MEMORIE STORICHE MODENESI

COL CODICE DIPLOMATICO

ILLUSTRATO CON NOTE

DAL CAVALIERE

ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

IL SIG. DUCA DI MODENA

Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell' Università della stessa Città.

TOMO II.

IN MODENA MDCCXCIII.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

LA parte delle Memorie Storiche, che in questo Tomo contiensi, è forse la più interessante di tutta l'Opera. Essa non abbraccia che lo spazio di poco oltre a 40. anni. Ma furon questi gli anni più tumultuosi e più torbidi, che sorgessero a queste Provincie. Vedremo in esse la libertà acquistata colla Pace di Costanza cambiarsi presto in anarchia, nascer da questa le guerre esterne non meno che le interne, e dividersi gli animi de' Cittadini in contrarii partiti, e venir tra loro alle mani, e proscriversi ed esiliarsi a vicenda or gli uni or gli altri; annojarsi essi quindi di uno stato sì turbinoso e sconvolto, e scegliere a lor Signori gli Estensi, sperando di vivere sotto il loro dominio tranquilli, e lieti; ma poscia pentirsi del loro stesso consiglio, cacciare a furor popolare que' medesimi, a' quali di comune consenso si erano spontaneamente assoggettati, rimettersi in libertà, e cominciare nuovamente a reggersi a foggia di Repubblica, e nuovamente pure rinascer tra essi, e più furiose e più sanguinose che prima, le intestine discordie; quindi esser costretti a sottoporsi al giogo or di uno or di altro Principe straniero; e per ultimo conoscere chiaramente colla propria loro sperienza, che non potevano sperare tranquillità e pace, se non rimettendosi sotto il dominio di que' medesimi Principi Estensi, a' quali i lor Maggiori aveanlo conferito. Questo è il quadro, ch' io debbo esporre all'

oc-

occhio de' miei Lettori. E io desidero, che il vederlo e l' esaminarlo desti ne' loro animi una giusta e ragionevole compiacenza di vivere a' tempi tanto diversi da quelli, a cui vissero i loro Antenati, e risvegli in essi detestazione ed orrore per quelle rivoluzioni, che soglion sedurre con una lusinghiera apparenza di felicità e di gloria, ma che le antiche e le moderne Storie ci mostran comunemente funeste origini di confusion, di discordie, di stragi, e di irreparabili rovine.

Un nuovo metodo vedrassi in questo secondo Tomo introdotto riguardo al Codice Diplomatico. Esso mi era cresciuto tralle mani per modo, che a pubblicarlo interamente sarebbe stato al doppio più voluminoso delle Memorie Storiche. Ciò mi ha costretto a cambiar consiglio. Perciò cominciando dall' anno 1027. di que' documenti, che da altri sono stati già pubblicati, io darò comunemente solo un breve transunto Italiano, indicando le cose più importanti, che vi si contengono, e ritenendo singolarmente i nomi de' personaggi, che vi s' incontrano, e de' luoghi, che vi sono indicati, ne' quali per lo più riterrò la loro Latina denominazione, e indicando i libri, in cui que' documenti son pubblicati. E perchè non si lasci di trarne i lumi, ch' essi ci somministrano, negli Indici ad ogni tomo aggiunti de' personaggi e de' luoghi inserirò quelli ancora, che trovansi ne' documenti, de' quali ho dato il transunto. Soli dunque i documenti inediti saran pubblicati, e qualcheduno tra' già stampati, che non potevasi ommettere, perchè troppo necessario a intendere altri punti di queste Memorie.

MEMO-

MEMORIE STORICHE MODENESI.

CAPO V.

Delle vicende di Modena e di Reggio dalla pace di Costanza fino al cominciamento del Dominio Estense.

LA pace di Costanza dopo lunghe ed ostinate guerre dalle Città di Lombardia sostenute contro Federigo I. conchiusa e stabilita finalmente l' anno 1183. fu a guisa di un lampo, che per un momento rischiara e avviva ogni cosa, e poscia spegnendosi fa alla luce succedere una tetra oscurità, che minaccia procelle e turbini e una luttuosa desolazione. Non altrimenti la tranquillità e la sicurezza, che parve alle Città Lombarde di avere allora acquistata, non recò loro che un momentaneo piacere, e presto esse si avvidero, che il loro presente stato era peggiore del precedente. Alle guerre contro gli Imperadori succederono quelle contro de' loro vicini, e non avendo più a temere nimici stranieri, si videro esposte all' ambizione e alla prepotenza delle Città confinanti. Alla tirannia, sotto cui dolevansi di esser costretti a vivere e a gemere durante il governo de' Cesari, suc-

An. 1183.

cedette una tumultuosa anarchia, per cui i più potenti e i più ricchi tra' Cittadini or insieme uniti contro i men forti opprimevanli crudelmente, or tra loro divisi in contrarie fazioni riempievano le Città di strage e di sangue. E come se ciò non bastasse, gli Imperadori mal soddisfatti degli articoli, che nella pace di Costanza Federigo I. era stato obbligato ad accordare a' Collegati Lombardi, tentaron più volte di riacquistare coll' armi ciò, che coll' armi era loro stato rapito. Finalmente le dissensioni, che si eccitarono tra'l Sacerdozio e l' Impero, diedero occasione a nuove turbolenze e a nuove guerre civili, e per tal modo l' Italia non videsi mai per avventura tanto straziata ed oppressa, quanto dopo quell' epoca, in cui essa sperò di giugnere al colmo della felicità.

Tal fu lo stato delle Città di Lombardia cominciando dagli ultimi anni del secolo XII. fino alla metà in circa del secolo XIV. cioè fino a quel tempo, in cui stabilitisi e raffermatisi diversi piccioli Principati in Italia, le guerre civili ebber fine, e continuaron soltanto quelle tra' Principi stessi, sanguinose esse ancora e funeste, ma pur menò delle prime fatali alla tranquillità e alla sicurezza de' popoli. La Storia generale d' Italia e quelle delle particolari Città ce ne somministran le pruove; e ciò che ora ne siam per dire riguardo a quelle Provincie, delle quali prendiamo a trattare, gioverà a confermarlo sempre più chiaramente.

An. 1184. I Modenesi non furon de' primi a ripigliar le armi dopo la pace di Costanza; e per lo spazio di circa diciasette anni essi goderono di una dolce quiete appena mai da domestiche o da esterne guerre turbata. Di questa tranquillità vollero essi profittar saggiamente a loro vantaggio, e a condurre a stato sempre migliore la loro patria. E per dare a ciò cominciamento da quelle cose, che al Divin culto appartengono, la sorte ne porse loro occasion favorevole nella venuta del Pontefice Lucio III. Questi l' anno seguente alla pace di Costanza, cioè nel 1184., così per reprimere l' ardir de' Romani, che gli si erano ribellati, come per trattar di altri affari spettanti alla Chiesa, avea concertato un abboccamento in Verona coll' Imperador Federigo. Partito perciò da Roma giunse a Modena accompagnato da dieci Cardinali, e da molti Arcivescovi, Vescovi ed altri Prelati. Era tra essi Gherardo Arcivescovo di Ravenna, e questi

uni-

unitosi al Vescovo di Modena Ardizzone, a Bonifacio Proposto del Capitolo e agli altri Canonici; e a' Consoli della Città, che erano in quell' anno Alberto da Savignano, Buonaccorso e Jacopo da Gorzano, Rolando di Bajamonte, e ad altri Rettori della Lombardia, della Marca e della Romagna, pregarono il Papa a voler solennemente consecrare la Chiesa di S. Geminiano. Soddisfece egli a' lor desideri, e a' 12. dello stesso mese di Luglio in giorno di Sabato, avendo prima scoperto e mostrato a tutto il popolo il Corpo del S. Vescovo Geminiano, consecrò la Cattedrale, e concedette e in quel giorno e in perpetuo le consuete Indulgenze. Quindi il giorno seguente uscendo per la Porta di Cittanuova benedisse la Città, e giunto indi al Ponte di Fredo, che or diciamo il Pontalto, e veggendo, che circa due mila uomini seguivano ad accompagnarlo co' torchi accesi, ringraziolli dell' onore, che gli rendevano, e nuovamente benedicendoli pregò ogni bene ad essi e alla lor patria e a' lor discendenti (1). Di che i Modenesi vollero, che rimanesse la memoria scolpita in un sasso, che tuttor vedesi nel muro della Cattedrale verso la piazza, ove tutto ciò minutamente si esprime. Il Dott. Vandelli ci ha data un' esatta copia di questa Iscrizione (2). E' probabile, che andando da Modena a Verona passasse per Carpi; e che in quell' occasione consecrasse ancor quella Chiesa, di che ivi pure si ha tradizione, benchè con errore non combinabile colla data del viaggio di Lucio III. essa si stabilisca a' 15. di Giugno. Giunto poscia a Verona con un suo Breve diretto all' Arcivescovo di Ravenna l' assicurò, che, benchè egli ad istanza dello stesso Arcivescovo consecrate avesse le Chiese di Bologna e di Modena, ciò non dovea punto pregiudicare a' diritti, che come Metropolitano avea su queste Chiese (3).

Dopo avere per tal maniera provveduto al Divin culto rivolsero i Modenesi il pensiero ad ampliar maggiormente, e a chiuder con nuove porte la lor Città. Qual ne fosse lo stato sul finire della Romana Repubblica, e sul cominciar dell' Impero, e come essa fosse poi dalle innondazioni atterrata, e non ri-

An. 1188.

A 2

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 54. &c.

(2) Medit. sulla Vita di S. Gemin. p. 220.

(3) Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 140.

risorgesse dalle sue rovine che verso la fine del decimo secolo, si è detto in addietro. Ora ad intendere, in che consistesse la nuova ampliazione della loro Città cominciata da' Modenesi l'anno 1188., ci convien prima osservare, per quanto nell'oscurità de' tempi e nella scarsezza delle memorie ci è possibile, qual essa fosse dopo il suo ristoramento fino alla pace di Costanza, che è il corso di quasi due secoli. Io penso, che ne' primi anni della sua, per così dirla, nuova fondazione essa fosse ristretta entro un assai picciolo spazio, come dovea necessariamente accadere in que' tempi, ne' quali dopo le desolazioni recate più volte dagli Ungheri nelle funeste loro irruzioni questi contorni spiravano per ogni parte abbattimento e tristezza. Ne abbiamo una pruova nel decreto altre volte citato, con cui il Vescovo Eriberto l'anno 1072., ordina, che il canone di un livello si paghi al Monastero di S. Eufemia; perciocchè in esso egli si dice: *Heribertus Dei gratia Mutinensis Ecclesie venerabilis Episcopus atque opportunus patronus paupercule urbi deditus*. La qual espressione *paupercule urbi* ci mette sotto gli occhi l'immagine di una ben picciola e infelice Città, qual dovea esser questa dopo tante e sì funeste rovine. Anzi dallo stesso decreto a me sembra, che raccolgasi un'altra pruova dell'angusto e ristretto spazio, entro cui era allora racchiusa questa Città. Parlandosi in esso del Monastero di S. Eufemia, così se ne indica la situazione: *puellaris Monasterii sancte Virginis Eufemie adjacentis Ecclesie atque civitati ejusdem patroni nostri geminiani*. Due cose quì ci si mostrano riguardo a questo Monastero, ch' esso era *adjacente*, cioè contiguo alla Chiesa di S. Geminiano, cioè alla Cattedrale, e che era parimenti *adjacente* e contiguo alla Città. Or parmi chiaro, che una fabbrica chiusa entro il recinto della Città non possa dirsi ad essa *adjacente*; e che perciò, se il Monastero di S. Eufemia era allora *adjacente* a Modena, si debba credere, ch' esso fosse fuor del recinto. Per ciò che appartiene alla Cattedrale, abbiamo altrove veduto, che prima ancor della fabbrica nuova cominciatane alla fine del secolo XI. essa era a un di presso nel luogo medesimo, ove è al presente. Sembra dunque, che o le mura o la fossa, o qualunque altra cosa cingesse Modena, passasse pel luogo, ove ora è il Vescovado (il qual mostreremo tra poco, che era anticamente altrove) tralla Cattedrale e S. Eufemia, e che perciò essendo il Monastero vicino
al

al recinto della Città al di fuori, ed essendovi pur vicina al di dentro la Cattedrale, si potesse dir giustamente, che il Monastero era *adjacente* alla Città e alla Cattedrale.

Non debbo dissimular nondimeno, che è questo il sol documento, da cui ricavisi, che il Monastero di S. Eufemia fosse allora fuor di Città, e che nelle carte di questi tempi non può sperarsi tale esattezza di formole e di espressioni, che non possan talvolta significare tutt' altro da quello, che il senso ovvio sembra indicarci. Ma qualche altra congettura si aggiunge a render probabile questa mia spiegazione. La Città di Modena si può considerare come chiusa fra due Canali, uno detto Formigine, e con altro nome *Circa*, appunto dal circondar che fa la Città dalla parte di Ponente, l' altro detto il Canal grande, che la cinge dalla parte di Levante, e amendue poi volgendo verso Settentrione si uniscono nel Canale detto Naviglio, che conduce al Po. E le fabbriche, che or si stendono al di là de' due detti Canali, sono tutte di epoca più recente. Or egli è certo, che alla Cerca si è talvolta fatto cambiar corso, e perciò si trova talvolta nelle carte segnata come confine *Circa vetus* o *fluvius Formiginis veteris*. Se dunque si pruovi, che la Cerca passava una volta presso S. Eufemia, e che anzi sopra essa era fondato il Monastero, si renderà sempre più probabile, che il Monastero medesimo era anticamente fuor del recinto. E questo è ciò, che chiaramente ci indica una carta dell' Archivio di S. Eufemia de' 24. d' Agosto del 1271. In essa Gilio, ossia Egidio, del fu Jacopo Bellincini, di cui si dice, che *habitat super Formiginem veterem in confinibus*, vende al Monastero di S. Eufemia uno spazio di terra sopra la stessa vecchia Formigine, a cui confina a Levante e a Mezzodì il Monastero medesimo, a Ponente e a Settentrione la strada; e l' atto si celebra *Super Formiginem veterem in domo DD. Monacharum*. Ecco dunque il Monastero suddetto posto sopra la Cerca vecchia, ed ecco con ciò un nuovo argomento a credere veramente, che esso fosse una volta fuor del recinto della Città. E' probabil però, che non si tardasse fino all' anno 1188. a stendere alquanto più la Città, e ad ampliarne il recinto per dar luogo a' nuovi abitatori, che venivano a popolarla. E me lo persuade il vedere, che in una carta dell' anno 1155. che sarà pubblicata, e che contiene una donazione fatta al Monastero di S. Eufemia, esso

di-

dicesi non *de suburbiis*, ma *de civitate Mutine*; e se avessimo le più antiche memorie di quel Monastero, potremmo ricavarne qualche più distinta notizia; ma esse sono quasi tutte perite.

Come la Cerca a Ponente, così il Canal grande a Levante dovea allor cingere la Città, ed è perciò verisimile ciò, che anche si legge in alcune Cronache antiche, che prima della nuova ampliazione fatta nel 1188. essa finisse, ove era a' nostri giorni la Chiesa e il Monastero di S. Lorenzo, giacchè io non trovo indicio a provare, che il Canal grande abbia mai cambiato il suo corso. Certo la Chiesa di S. Lorenzo esisteva in Città fin dal 1189. come vedremo tra poco. Quai fossero i confini della Città a Mezzodì e a Settentrione, è difficile lo stabilirlo, perciocchè troppo scarsi sono gli autentici documenti, onde poterlo raccogliere. Lo stesso vuol dirsi di un'altra ricerca, che dovrebbe quì farsi, cioè quando si formassero i molti canali, che raccogliendo le acque, le quali scendono dalle colline, e qualche ramo della Secchia e del Panaro, una volta scoperti traversavano la Città, e ora chiusi per maggior sicurezza de' passaggeri le passan sotto, e vanno poi a riunirsi presso la Porta, che or dicesi del Castello, e formano il Canale, che conduce al Po. Egli è evidente, che se in questi Canali si fossero sempre raccolte le acque, Modena non sarebbe stata da esse atterrata e sommersa, come abbiam provato che accadde. Dee dunque credersi, che la sofferta disgrazia consigliasse i Modenesi a scavar questi Canali, acciocchè le acque non si gittassero in avvenire impetuosamente contro la loro Città, ed essi potessero vivere tranquilli e sicuri nelle lor case. E' certo, che non si aspettò all' anno 1188. ad aprir questi Canali, perchè vedremo nel Codice Diplomatico una convenzione fatta per essi tra 'l Vescovo e la Città l' anno 1172. E altre carte, che riguardo a questi Canali saran pubblicate, ci mostreranno, quanta sollecitudine ed avvertenza si avesse, perchè essi fossero liberi e sgombri, nè le acque fosser mai costrette a sormontare le sponde, e a spargersi per la Città. Convien dire di fatto, che assai più copiose fossero allor queste acque, che ora non sono; perciocchè anche dopo la formazion de' Canali abbiamo nella Cronaca del Bazzano, che l' anno 1193. a' 10. e agli 11. di Giugno venne nella Lombardia e ne' contorni di Modena singolarmente tal piena d' acque, che la Città ne fu quasi nuova-

men-

mente sommersa (1); e che l'anno 1218. furono un' altra volta pioggie sì grandi, e i Canali ne ingrossaron per modo, che le barche vennero fino alla Croce della pietra, che era presso il luogo, ove ora vedesi la Chiesa di S. Carlo (2). E dovea anzi esser ordinaria la navigazione almeno de' più grossi Canali, perciocchè nell' antica Cronichetta di Modena attribuita al Lancillotto, questi racconta, che a suo tempo vedevansi in certi luoghi catene di ferro, a cui anticamente si legavan le barche, e che a suo tempo parimenti presso il luogo, ove era Castel Maraldo (di cui diremo più sotto) scavandosi presso la Cerca per formarvi una peschiera, fu trovato un burchiello con una catena di ferro legato ad un palo.

Dopo avere così veduto, qual fosse generalmente lo stato della Città, passiamo ora ad esaminare, quali fabbriche in essa ci additino gli antichi monumenti prima dell' anno 1188. Della Cattedrale e del Palazzo del Pubblico, che erano a un di presso, ove sono tuttora, si è parlato altrove. Abbiamo anche trattato poc' anzi del Monastero di S. Eufemia, che probabilmente era fuor del recinto, e di quello di S. Pietro, che certamente era ne' sobborghi. Vuolsi però avvertire, che prima ancor dell' anno 1188. era presso il secondo una Porta della Città, che da esso prendeva il nome. Così ci mostra una carta dell' Archivio Capitolare degli 11. di Gennajo dell' anno 1158. in cui il Vescovo Arrigo dà a pigione perpetua alla Monaca vedova di Giovanni Cristiano un pezzo di terra nella *Porta di S. Pietro* presso al fonte detto dallo stesso Giovanni, e se ne indicano i confini in questo modo: *a mane & meridie strata & fontana currente, a sero aqua de Mutinella;* e vi si stabilisce il patto, ch' essa non possa innalzar fabbrica alcuna sul ponte del Canale, nè recare disturbo a que', che vanno e vengono dalla stessa fontana. E parmi verisimile, che la Porta di S. Pietro fosse allora, ove ora è il Monastero detto del Corpus Domini, e che dopo l' anno 1188. essa fosse poi trasportata, ove ne è tuttora l'indicio nell'arco, che conduce alle mura. Le carte del Monastero medesimo di S. Pietro ci additano due altre Chiese o Cappelle, che erano nell' undecimo secolo dentro Modena. Una di esse era dedicata a S. Ambrogio, di cui parla il Vescovo Ingone nella donazione, che

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 557. (2) Ib.

che l'anno 1025. ei ne fece al Monastero: *Turricellam unam infra Mutine Civitatem cum Capella dedicata in Beati Ambrosii honore* (1). Gli studiosi degli antichi diplomi sanno, che nelle carte de' bassi tempi *infra* è lo stesso che *intra*, e perciò è certo, che questa Chiesa era entro il recinto della Città. Ma non ne troviamo più verun' altra memoria. L' altra è la Chiesa di S. Giambatista mentovata da Eugenio III. in una sua Bolla dell'anno 1149. in favore del Monastero: *Ecclesiam Sancti Johannis Baptiste & decimas & sepulturas quas infra civitatem ex antiquo habetis* (2), ove si indica la Chiesa detta altrimenti *S. Johannis Vetuli*, che era situata presso la Porta di Bologna, e che al Monastero medesimo era soggetta. Quando dovrem ragionare distintamente degli Spedali di Modena e de' sobborghi vedremo, che fin dagli anni 1163. e 1173. esistevano la Chiesa e lo Spedale di S. Niccolò, che era esso pur ne' sobborghi, che fin dal 1181. era già fondato lo Spedale di S. Cataldo, e che quello di S. Leonardo esisteva probabilmente fin dal 1182. Finalmente una carta dell' anno 1189. ci addita nove altre Chiese in Modena, e non essendo verisimile, che tutte fossero fabbricate al tempo medesimo, quando l' anno precedente si pose mano ad ampliar la Città, è a credersi, che prima ancor di quell' Epoca qual più presto, qual meno, tutte esistessero. Esse sono quelle di S. Biagio, di S. Maria della Pomposa, di S. Agata, di S. Giorgio, di S. Lorenzo, di S. Maria delle Asse, di S. Jacopo, e di S. Andrea, e in un'altra carta dell' anno seguente veggiam nominarsi ancor quella di S. Michele.

Abbiam mostrato a suo luogo, che anche nel tempo, in cui Modena si giaceva quasi interamente distrutta e deserta, la Cattedrale fu sempre dentro della Città; e dentro essa perciò, e dalla stessa Cattedrale poco discosta dovea essere l' abitazione del Vescovo. Le carte Vescovili però più antiche, che ci sono rimaste, non si veggon comunemente segnate che col nome della Città: *Actum Mutinae*, o simile. Del Palazzo del Vescovo la prima menzion, ch' io trovo, è in una Carta dell' Archivio Capitolare dell' anno 1069. *Factum in loco Mutina in palacio ipsius Episcopi*. E un' altra de' 30. di Gennajo dell' anno seguente ci indica una Torre, che ivi era: *Factum infra turre palacio ipsius Epi-*

(1) Antiqu. Ital. T. I. col. 1021. (2) Ib. T. IV. col. 185.

Episcopi Mutin. Nè solo una Torre, ma un Castello era ad esso contiguo, e ne abbiamo la pruova in una Carta del Giugno dell' anno 1108., in cui il Vescovo Dodone dà in enfiteusi una casa, la quale *jacet prope Castello & Episcopatu*. Anzi questo Castello dicevasi perciò il Castello del Vescovo: *juxta murum Castelli Episcopi*, dicesi in una Carta del Giugno dell' anno 1133. Or questo Castello ci addita chiaramente quel tratto di Città, che ora stendesi dalla Piazza fino alla Chiesa di S. Carlo, e che dicesi il Castellaro, col qual nome il veggiamo indicato in una carta dell' anno 1156., in cui il Cardinal Ildebrando dà in affitto una casa *in civitate Mutine in Castellario . . . de subtus platea publica*. E in un' altra dell' anno 1149., in cui si nomina una casa, *que jacet in Castellario, de subtus strada currente*. Parmi dunque evidente, che il Palazzo del Vescovo fosse anticamente, ove ora è il Castellaro; donde però fu trasportato di luogo ove è il presente, e ove trovavasi almeno fin dal 1327., quando furono compilati gli antichi Statuti delle Acque; perciocchè in essi si nomina una strada *inter domos Episcopatus & domum & hortum Sororum Sancte Eufemie* (1). Anzi siccome veggiamo, che i Castelli e le Cittadelle erette a difesa della Città sono comunemente poste all' estremità di esse, così parmi verisimile, che il Castellaro fosse una volta il luogo, ove la Città terminava; e che alquanto più tardi, ma alcuni anni prima del 1188. essa si stendesse fino a S. Lorenzo.

Tutte queste riflessioni ci mostrano, che benchè all' anno 1188. giustamente si assegni l' epoca, in cui Modena fu ampliata e cinta di fosse, essa nondimeno erasi già negli anni addietro andata passo passo stendendo, secondo che nuovi abitatori venivano a fissarvi la lor dimora. Al detto anno adunque determinossi di dare a Modena una più ampia estensione. Parlasi di essa negli antichi Annali di Modena (2), e si comincia col dire, che si scavaron le fosse della Città, quali, dice l'autore, sono tuttora a' nostri giorni. Questi Annali sono una compilazione di antiche memorie Modenesi fatta nel secolo XIV. e continuata poi da Alessandro Tassoni il vecchio fino all'anno 1562. Ma in essi è a dolersi, che il Tassoni, il quale scrisse di sua ma-

(1) Rubr. CCCL. CCCLXV.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 55.

mano i suddetti Annali, non solo li continuasse, ma molte cose vi inserisse del suo, senza distinguerle dalle antiche memorie da lui copiate. E ne abbiam una pruova in questo passo medesimo, ove parlandosi dell'antica estensione della Città, vi si nomina il luogo pio di S. Bernardino, il qual certo non potea nominarsi ne' secoli precedenti al Tassoni, non essendo vissuto quel Santo che nel secolo XV. Ma ciò non ostante noi possiam dire, che anche al presente le fosse, che cingono la Città, sono a un di presso quelle medesime, che furono scavate allora, se se ne tragga la parte della Città tra Settentrione e Ponente fabbricata nel secolo XVI. dal Duca Ercole II. Questi distrusse bensì i sobborghi, e ridusse a minor numero le Porte, e circondò Modena di nuove mura secondo le regole della Fortificazione allora usate. Ma io non veggo, ch' egli o allargasse o ristringesse di molto il recinto della Città, fuor della parte poc'anzi accennata. E ne è pruova evidente il riflettere, che le tre Chiese, che or sono presso alle tre Porte, cioè quella del Carmine alla Porta di Bologna, quella di S. Francesco alla Porta, a cui essa dà il nome, e quella di S. Agostino, detta ora della Pomposa, alla Porta di Reggio, detta ancora di S. Agostino, come sono ora, così furono fin dal principio della lor fondazione presso le Porte medesime e dentro il recinto della Città. E perciò noi possiam considerare le Porte, e nella maggior parte le fosse presenti, come la misura dell'estensione, a cui Modena fu allora condotta.

Ciò supposto veggiamo, quai lumi ci somministri la descrizione, che negli antichi Annali di Modena si vede inserita dell' ampliazione di questa Città fatta nel detto anno 1188. Dicesi ivi adunque, che per notizia avuta da' vecchi, e ad essi lasciata da' lor maggiori, la Città fu allora stesa dalla Volta detta degli Adelardi e dalla rua o strada detta del Muro, cioè, come or diremmo, dalla strada di S. Chiara, fino al luogo, ove sono ora le fosse della Città. La contrada dunque di S. Chiara era prima del 1188. l'estrema parte della Città, ove essa volge tra Ponente e Mezzodì. Aggiugnesi, che la suddetta Volta degli Adelardi era più anticamente una delle Porte della Città, e che essa era posta, ove è al presente (dice il continuator degli Annali) la Casa Castelvetro (diremmo ora la Casa Paolucci) di rimpetto già a S. Bernardino. Io dubito però, che non

sia

sia esattissima questa topografia; perchè la Casa Adelardi era, ove è al presente il Monastero di S. Chiara, a cui fu venduta sul principio del secolo XV., come altrove vedremo, che perciò la Porta della Città fosse una volta, e prima del 1188., ove ora è il medesimo Monastero, e che tutte le Case, che gli son di rimpetto pel lungo di quella contrada dalla Porta di S. Francesco fino a quella di S. Agostino, vi siano state aggiunte posteriormente. E di fatto anche nel secolo XIV. la Casa degli Adelardi avea un ponte sopra la Cerca; perciocchè gli antichi Statuti delle Acque compilati nel 1327. nominano *Pontem de Adelardis positum super Circam* (1). Dice ancora l'autor degli Annali, che alcuni Nobili Modenesi abitavano sopra le porte della Città, e che abusando della lor situazione se n'eran quasi fatti padroni, e ne uscivano e vi entravano a lor talento, e ne eran perciò venute discordie e tumulti trai Nobili e i Popolari; il qual disordine fu tolto di mezzo colla fabbrica delle nuove Porte nel 1188. e negli anni seguenti; e per ispiegare con un esempio ciò, che ha detto poc'anzi, come appunto, egli dice, hanno ora la Casa lor gli Adelardi sopra la Pusterla o Volta, che da essi prende il nome nella *Rua del Muro*, cioè nella detta Contrada di S. Chiara. Queste parole sono dell'antico autor degli Annali, perchè a' tempi del Tassoni si fecero le fortificazioni di Modena dal Duca Ercole I., e non dovea più sussistere questa Pusterla, nè la Casa degli Adelardi venduta, come si è detto, nel secolo precedente alle Monache di S. Chiara. Deesi dunque, a mio parere, spiegar questo passo in questo modo, che allor quando nel 1188. furon fatte le nuove fosse della Città, e poscia nel 1190. fu aperta la Porta di Città nuova, e nel 1191. quella di Bazzovara, si chiudesse la Porta, che già era sotto la Casa degli Adelardi, e che ivi rimanesse solo una volta o una pusterla, ossia una picciola porta, la qual però dovea tenersi chiusa, e che in tale stato restasse, finchè passata quella Casa in poter delle Monache di S. Chiara, e cambiata in Monastero, non vi rimase vestigio alcuno dell'antica porta della Città. Aggiugne finalmente l'autor degli Annali, che la Cerca o sia la Formigine da una parte e il Canal grande dall'

(1) Rubr. CCCXI.

altra servivano anticamente di fosse alla Città, e che a tal uso servirono, finchè aperte furono le nuove Porte.

Ma non dee perciò credersi, che senza Porte fosse dapprima questa Città. Già abbiam veduto nominarsi prima di quest' epoca, e abbiamo anche indicato, ove fosse probabilmente la Porta di S. Pietro. Abbiam pure osservato, che una Porta era, ove è ora il Monastero di S. Chiara. Le Porte di Città nuova e di Albareto sono indicate la prima in una carta dell' Archivio Capitolare dell' anno 1179. l' altra in due carte del medesimo Archivio degli anni 1168. e 1180. Ed è probabile, che altre ancora ne fossero. E di queste antiche Porte di Modena abbiam anche posteriori memorie. In una carta, che leggesi in un codice dell' Archivio Capitolare de' 2. di Dicembre del 1196. il Podestà di Modena Guglielmo Rangone concede alla Fabbrica di S. Geminiano *unam postam molendini juxta molendinum de mezo per cambium illius, que erat juxta pontem lapideum extra Portam veterem de Bajoaria*. E nel Registro de' Privilegi di questo Comune sotto i 16. di Marzo del 1223. veggiamo, che due a ciò destinati dallo stesso Comune recaronsi personalmente *ad videndam Portam veterem Albareti, & Portam veterem Bajoarie, que pro Communi destructe erant;* e osservato il luogo, ove esse erano, ordinarono, che sopra esse a niuno fosse lecito il fabbricare.

Nè solo avea Modena le sue Porte anche prima del 1188., ma era ancor cinta di mura. In una carta dell'Archivio Estense dell'anno 1195. il Vescovo di Modena Egidio investe un certo Sachello di un terreno *juxta murum civitatis, a mane mutinella, a meridie fossa civitatis nova*. E in un' altra dell'Archivio Capitolare dell' anno 1197. si dà a pigione un terreno *in Porta Bajoarie a muro civitatis usque ad foveam novam versus meridiem*. Queste espressioni ci mostrano, che le nuove fosse della Porta di Bazzovara eran distanti dal muro, e che per giunger da esso alle fosse medesime conveniva avanzarsi verso Mezzogiorno. Dovea dunque il muro esser fabbricato prima delle nuove fosse e delle nuove Porte, perciocchè, se al tempo medesimo con esse fosse stato innalzato, esso sarebbe stato ad esse contiguo. Negli antichi Annali Modenesi racconta l'Autore, ove parla dell' ampliazione dell' anno 1188., che a' suoi tempi vedeansi tuttora avanzi di quelle antiche mura in alcuni luoghi, come nel Convento de' Frati Minori, nella Rua del Muro, alla Porta di S.

Pie-

Pietro, e a quella di Albareto. Ma io credo, che sia questa una aggiunta di Alessandro Tassoni. Perchè le più antiche mura di Modena anteriori all' epoca del 1188. non potevan essere, nè ove fu fabbricato il detto Convento, nè presso la Porta di S. Pietro, come dalle cose precedenti si può raccogliere chiaramente.

Fu dunque l' anno 1188. posta mano alla nuova ampliazione di Modena, e si scavaron le fosse intorno alla Città, e poscia si fabbricaron le Porte, delle quali però due sole si indicano negli antichi Annali, quella di Città nuova fatta l' anno 1190., e quella di Bazzovara l' anno seguente. Delle altre Porte non si fa in esse menzione; ma è certo, che le altre ancora dovettero allora aprirsi; e quella di S. Pietro fu innalzata l' anno 1192. perciocchè il Vedriani ci ha conservati i rozzi versi, che leggevansi in un marmo. Ei ce gli ha dati scorretti assai (1); nè sapendo io, ove esso conservisi, non mi è stato possibile il confrontarli. Eccoli quali sono:

Urbis ad egregium stat praesens porta decorem
Omine foelici, sed ad omnipotentis honorem,
Dicta Petri, qui portam talem more fideli
Pandit, & hanc claudit, quem mundus adorat, & audit.
Ergo nobilis, inclyta, felix Mutina plaude,
Hoc & tu pandi, vel claudi Principe gaude.
Albertus regimen retinebat tunc Adigeri,
Urbis jure bono cupiens mage saevus haberi,
Quam servare malos, quibus est pia poena vereri.
Actibus insignis comes ipsi Guido benignus
Dans similes ritus legali iure peritus,
Extabat nec non Guiscardus more decenti,
Jurgia vel lites sedantes ore fluenti.
Vir probus & cautus Venetus quoque Guido vocatus.
Tempore tranquillo fuerat Massarius illo,
Nostri millesimus Domini currebat & annus
Nec non centesimus nonagesimusque secundus,
Et moderabatur Romanum juris amator
Imperium bonus Henricus pius Induperator.
Achilles sinus nulli pro morte supinus

Prae-

(1) Stor. di Mod. T. 2. p. 522.

Praefuit huic dignus dispensatorque benignus:
Urbis portarum nulli videatur amarum:
Porta Petri clarum Petro caput est aliarum.

Di fatto sappiamo, che era allor Podestà Alberto degli Aldighieri (1), ma non sappiamo, chi fosser gli altri nella Lapida indicati. Le altre Porte furono aperte probabilmente negli anni seguenti. Erano nove di numero, cioè le tre già indicate di Città nuova, di Bazzovara, e di S. Pietro, e quella di Saliceto, ossia di Bologna, quella di S. Giovanni al Cantone, ove è tuttora la Chiesa del medesimo nome, quella di Albareto, che dovea essere poco distante a Settentrione dal luogo, ove ora è il Palazzo Ducale, quella di Ganaceto, ove finisce la Contrada del medesimo nome, e poco discosta dalla Chiesa di S. Marco a' nostri giorni distrutta, quella di S. Paolo presso il Monastero del medesimo nome, detta ancora di Redecocca, ove è ancor l'arco, che conduce alle mura, e quella di Saragozza, ove è un altro accesso alle mura tralla fabbrica de' panni e la Casa Rizzi ora Calori. Quasi tutte le Porte aveano i lor Sobborghi corrispondenti, e vedremo nel codice Diplomatico e nel corso di queste Memorie nominati sovente i Borghi di Città nuova di Saliceto, di Bazzovara, di Albareto, di Ganaceto, di S. Pietro, di S. Giovanni, di S. Leonardo. Così se la Città era nel suo interno più angusta, aveva ne' suoi sobborghi un compenso, e poteva alloggiarvi assai maggior numero di Cittadini di quel che possa al presente.

Abbiam veduto poc'anzi, che prima dell'anno 1188. Modena era cinta di muro, e parrebbe perciò, che dovesse credersi, che insiem colle nuove Porte nuove mura ancor s'innalzassero a cingere e a difendere la Città. E nondimeno ciò non avvenne. Nè gli antichi Annali, nè alcun altro documento fa menzione delle mura allor fabbricate. Ed è certo, che il tratto di mura, che era tralla Porta di Città nuova e quella di Bazzovara, fu innalzato solo l'anno 1324. a' tempi de' Bonacossi (2), ed è verisimile, che anche il restante del lor circuito solo a que' tempi sorgesse. Così affermasi ancor dal Panini nella sua Cronaca MS., il qual ne reca in pruova un' antica Cronaca cita-

ta-

---

(1) Scripr. Rer. Ital. T. XV. col. 557.
(2) Ib. T. XI. col. 80.

tata da Fra Leandro Alberti, e aggiugne, che la Città fu allor cinta solo di palizzate, alle quali però è probabile, che si aggiugnessero terrapieni e ripari, per sostener l'impeto de' nimici, come ebbelo a sostenere singolarmente l'anno 1249. Di fatto io osservo, che in alcune carte si nomina *faxina civitatis*, e singolarmente in una del Monastero di S. Eufemia dell'anno 1266. ove essa si segna a Ponente del Convento degli Agostiniani, cioè appunto, ove or son le mura presso la Porta di S. Agostino, allora detta di Città nuova. E nella Mappa topografica della Città fatta nel secolo scorso dal Boccabadati si dà tuttor questo nome al tratto, che dal Baluardo di S. Pietro si stende alla Porta di Bologna. E in una carta del 1244. vedremo, che a Settentrione della Chiesa de' Domenicani, ove finiva allor la Città, si assegna lo stesso confine: *De subtus usque ad fassinam & usque ad foveam civitatis*. E vedremo ancora, che quando l'anno 1291. si innalzò il Castello, che serviva ad abitazion de' Sovrani, a un di presso, ove è al presente il Ducal Palazzo, si dà per confine da una parte *fovea Civitatis mediante fascina*. Quella voce *faxina* non trovasi presso il Du Cange nè presso altri raccoglitori delle voci de' bassi secoli; ma par certo, che ci indichi una specie di terrapieno formato di palizzate, di fasci e di terra, che serve a uso di mura. Egli è vero, che in altre carte troviam nominato il muro della Città; ma oltrecchè ancor quel recinto potevasi in qualche modo nominar muro, si può anche intendere, che si indichi ivi il muro, che prima del 1188. circondava Modena, come abbiam poc'anzi veduto; il qual muro è probabile che si lasciasse sussistere, finchè il nuovo non fosse innalzato, acciocchè potesse con esso ancora difendersi la Città, quando l'esterior palizzata da' nimici si espugnasse.

Questo però non fu il solo riparo, che all' impeto de' nemici opposero i Modenesi. Le parti ad esso più esposte eran quella di Levante, che da' Bolognesi, e quella di Ponente, che da' Reggiani poteva essere assaltata. E perciò due Castelli presso amendue quelle porte essi innalzarono, per rispinger da essi l' impeto de' nemici. Già abbiamo osservato, che, allor quando più angusta era l' estensione della Città, sorgeva un Castello, ove tuttor ne rimane l' indicio nel Castellaro. Ma poscia allungatasi la Città fino alla Porta di Saliceto, era inutile quel Ca-

stel-

stello. E nella Cronaca di Modena del Lancillotto si narra, che una Torre, che ivi era rimasta, e che dalla famiglia dalla Molza era stata occupata, fu l' anno 1194. demolita, perchè dominava il Palazzo del Pubblico. Conveniva perciò innalzare un altro Castello in luogo più opportuno, e si scelse per questo un terreno presso la Porta medesima. Niuno ha finora avvertito, che fosse già ivi un Castello, e io medesimo l' avrei ignorato, se non mi fosse venuto alle mani un documento del Segreto Archivio Estense de' 13. di Settembre del 1454. in cui il Duca Borso dona al Vescovo di Modena Jacopo Antonio dalla Torre una casa in questa Città, che era posta *ex opposito S. Johannis Vetuli*, la qual Chiesa è stata fino a' dì nostri presso la suddetta Porta, e alla qual casa si assegnano per confini *ab uno capite via publica, ab alio hæredes Jacopini & Franciscini de Valentinis, ab uno latere Castellum, in quo tempore belli habitabant de nocte pedites sive custodie &c.* Ecco dunque chiaramente stabilita la situazion di questo Castello; di cui però, poichè non ne abbiamo altra memoria, non oso decidere, se fosse innalzato al tempo medesimo, in cui fu innalzata la Porta di Saliceto, o più tardi, e fors' anche qualche secolo dopo. L' altro Castello posto poco lungi dalla Porta di Città nuova dicevasi Castel Maraldo, e anch' esso appena è stato finor conosciuto dagli Scrittor Modenesi. Il primo indicio, ch' io n' ebbi, fu in un documento del pubblico Archivio de' 13. di Luglio del 1280. in cui Tobia Rangone a nome del fratel suo Gherardo compera dal Comune di Modena *domum in Civitate Mutine in Castro Maraldo*. Ma io ignorava, in qual parte della Città fosse esso situato. Il Vedriani, per così dire, senza volerlo, me ne ha istruito, perciocchè in tre luoghi della sua Storia parlando dell' introduzione de' Gesuiti in Modena, dice, ch' essi furon posti dapprima in *Maraldo sotto la Pomposa, che adesso si chiama la Nunciata* (1). Era dunque questo Castello nella contrada detta ora dell' Annunciata vecchia. E ho poi rinvenuto di fatto nell' antica Cronichetta di Modena attribuita al Lancillotto, ch' ei parla di questo Castello, benchè favolosamente ne riporti la fondazione al tempo di Ottavio Augusto, e dice, che fu fabbricato da' Modenesi sopra la Cerca, la qual di fatto anche al presente passa dietro quella contra-

(1) T. II. p. 544. ec. p. 632. 635.

trada, che fu detto da principio Castel Merla, e che poi cambiossene il nome in quello di Castel Maraldo. In quella contrada è il vecchio Palazzo Ronchi, ora Bellincini, posto sulla Cerca, e che forse è quello indicato nella carta del 1280., perciocchè esso appartenne già alla famiglia Rangone; e osservandone singolarmente il fianco, che volge verso la strada maestra, a me pare di ravvisarvi ancora qualche vestigio di antico Castello.

Nel tempo medesimo, in cui i Modenesi pensavano ad ampliare e a fortificare la lor Città, rivolsero anche il pensiero a stabilire il modo, con cui la loro Repubblica dovea regolarsi. Già abbiamo osservato, che assai presto erasi in Modena introdotta una nuova forma di governo, in cui ogni cosa dipendeva dal volere de' Cittadini. Fin dall' anno 996. allor quando il Vescovo Giovanni fondò questo Monastero di S. Pietro, veggiam ch' egli il fece col consentimento non solo de' suoi Canonici, ma anche de' Militi e de' Popolari, il che ci mostra una specie di Repubblica già stabilita. Così pure negli Atti della traslazione di S. Geminiano fatta l'anno 1106., benchè la Contessa Matilde vi eserciti l' autorità, ed ottenga il rispetto, che al suo carattere era dovuto, veggiam nondimeno farsi ogni cosa per ordine del Clero, de' Militi, e del Popolo (1). Quando nel 1135. i Modenesi si riunirono in pace co' Bolognesi, non vedesi in quell' atto indicato nè Console nè Podestà, (benchè i Consoli pur vi fossero, come abbiamo in addietro osservato); ma si dice generalmente: *Nos Pop. Mut. qui apti sumus ad portanda arma . . . . . majores & minores juramus Pop. Bon. &c.* (2) senza indicare, chi fosser quelli, che rappresentavano il Popolo. Ma negli antichi Annali di Modena si aggiugne (3), che Manfredino di Alessandro de' Petrezzani, il quale è detto *Vexillifer Populi Mutinensis regnantibus Guelphis*, diede la sicurtà pel Comun di Modena fino alla somma di mille lire. Col qual titolo di Banderajo del Popolo ei sosteneva forse il carattere di Podestà. E quì son degne d' osservazione quelle parole: *regnantibus Guelphis.*

(1) Script. Rer. Ital. T. VI. col. 89. ec.
(2) Savioli Ann. di Bol. T. I. P. II. p. 189.
(3) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 53.

Il Muratori ha creduto (1), che solo al principio del secolo XIII. a' tempi di Ottone IV. s' introducessero in Italia questi nomi di Guelfi e di Gibellini, benchè più antica fosse la loro origine, cioè fin dal secolo XI. quando nacquero le dissensioni e le guerre tra Corrado il Salico o oriondo o Signore del Castello di Weiblingen o Guibelinga, e Guelfo II. Signor di Altorf e di altri paesi della Svevia; guerre, che continuaron poscia tra' successori delle stesse famiglie, e che diedero occasione a indicarsi col nome di Gibellini i seguaci del partito Imperiale, e col nome di Guelfi quelli del Pontificio, a cui i Principi di quella famiglia furon sempre favorevoli. Ma quì veggiamo, che fin dal 1135. nominavansi e signoreggiavano in Modena i Guelfi, e forse questo nome erasi quì introdotto nel tempo, in cui Guelfo era, come altrove si è detto, marito della Contessa Matilde; o forse ancora vuolsi con quelle parole indicare, che il Petrezzani era Banderajo, quando comandavano in Modena la Contessa e il suo marito Guelfo. Nell' anno 1142. veggiamo affidato il governo di Modena a sei Consoli, cioè a Guido di Azzo di Corrado, a Bernardo Medico, a Gherardo da Gaggio, a Manfredo da Saliceto, a Gontardo e a Fredolfo da Magreda (2). E così pure in un' altra carta dell' anno 1151. veggiamo indicati, ma senza nominarli in particolare, i Consoli di Modena. S' introdusse poscia la carica di Podestà, impiego allora sommamente onorevole, perciocchè egli era il Capo e il Governator supremo della Repubblica nel politico non meno che nel militare; e perciò non affidavasi comunemente che ad uomini d' illustre nascita; e veggiamo, che le stesse più rispettabili famiglie, che aveano Signorie e Castelli di lor dominio, come i Pii, i Pichi, i Correggeschi, e talvolta gli stessi Marchesi d' Este, eran chiamati dalle Città a sostenere sì nobile e sì importante impiego. In Modena non troviamo menzione di Podestà fino all' anno 1156., in cui veggiamo, che con questo titolo reggeva questa Città Gherardo Rangone (3), a cui l'anno 1166. il Duca Guelfo VI. che allor possedeva il patrimonio della Contessa Matilde, in premio de' servigi ad esso prestati, accordò l' investitura della

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 608. (2) Antiqu. Ital. T. IV. col. 51.
(3) Savioli Ann. di Bologn. T. I. P. II. p. 245.

la Corte di Gavassa nel Reggiano. L' anno seguente 1167. troviam lo stesso Gherardo con nuovo e più autorevole titolo detto *Imperatorie Majestatis per Mutine Episcopatum & Comitatum Legatus* (1), il quale insieme co' sette Consoli Modenesi, radunato il Consiglio della Città, permette, che si facciano scavi per la fabbrica della Cattedrale. Era allor cominciata a formarsi la Lega delle Città Lombarde contro Federigo I. a cui però Modena mantenevasi tuttor fedele; giacchè essa solo l' anno 1168. entrò nella Lega. E' dunque probabile, che Federigo per tener questa Città ferma e costante nella sua divozione vi ponesse per suo Legato Gherardo, acciocchè egli coll' autorità e col senno impedisse, che i Modenesi gli si ribellassero. Ma questa dignità non fu di stabil durata; e l' anno 1168. veggiam nuovamente Modena regolata da' soli Consoli; nel qual anno medesimo troviamo nominati tre Giudici col nome di *Pares Curiæ*, cioè Bernardo Malvezzo, Rainuccino da Gornola, e Alberto da Godo. Così pure all' anno 1171. 1173. e 1174. non veggiam nominati che i Consoli. Abbiamo anche veduto, che l' anno 1176. Ugo Vescovo di Modena vien distinto col titolo di Conte di questa Città, e come tale approva un testamento. Ed è certo, che nel primo formarsi del governo Repubblicano i Vescovi ebbero grande autorità ancor negli affari civili, singolarmente dappoichè a molti di essi ebber gli Imperadori accordate le Regalie, come altrove si è osservato. Ma dopo la Pace di Costanza le Città cominciarono a contrastar loro quella giurisdizione, di cui per lungo tempo essi aveano fatto uso, e dopo lunghi contrasti i Vescovi ne furon quasi del tutto privati. L' anno seguente 1177. troviam Podestà di Modena Pio, il qual pur lo era l' anno 1178., e ne' due seguenti 1179. e 1180. veggiam Podestà il suddetto Gherardo Rangone, il quale perciò convien dire, che abbandonato il partito Imperiale si fosse unito al partito, che combatteva per la libertà e l' indipendenza. Indi per alcuni anni non si nominan che i Consoli, cioè fino all' anno 1187., in cui fu Podestà Manfredo Pico, insiem col quale però in una carta dell' anno 1187. veggiam nominati i suoi Consoli ed Avvocati. Veggiam poscia di nuovo i Consoli costantemente fino all' anno 1202. trattone l' anno 1199., in cui si no-

(1) Antiqu. Ital. T. I. col. 477.

nomina Podestà di Modena il Conte Ugolino da Panico. Finalmente cominciando dal detto anno 1202. in cui nuovamente fu Podestà il suddetto Manfredo Pico, veggiamo comunemente il governo di Modena affidato al Podestà; in modo però, che oltre esso eranvi ancora ne' primi anni i Consoli, che poscia o mai o quasi mai non si nominano. E innoltre negli affari di più grave importanza radunavasi il pubblico Consiglio, (che nella suddetta carta dell' anno 1187. è detto il Consiglio grosso), come vedremo da alcuni Atti, ne' quali gran numero de' primarii Cittadini si trovan raccolti a deliberare. E veggiamo ancor nominati più volte i XXIV. Difensori del popolo, a' quali par che fosse commessa l' ordinaria amministrazion degli affari, pe' quali non facea d' uopo di radunare il general Consiglio de' Cittadini.

Fin dal secolo XI. abbiam veduto, che esisteva il palazzo, in cui si radunavano i Cittadini a trattar de' pubblici affari. Ma quando dopo la pace di Costanza si intraprese a dare alla Città una maggiore estensione, si pensò ancora ad innalzare un palazzo, che più degno fosse di essa. L' anno 1194. dicesi negli antichi Annali di Modena: *Incœptum fuit palatium vetus Communis Mutinæ* (1). Ed esso dagli Scrittor degli Annali dicesi vecchio, perchè ne era poi stato fabbricato più tardi, cioè nel 1217. un altro (2), che fu detto il nuovo, come fra poco vedremo. Quest' epoca è anche indicata ne' versi seguenti, che leggonsi in una lapida incastrata nel muro interiore del presente Palazzo l' anno 1629. quando questo fu ristorato:

Tempore felici, cum starent moenia legum
Imperatoris Henrici gloria Regum
Nec non Infantis Maifredi Juris honestas
Urbis presentis tunc digne digna Potestas
Ista domus presens exili munere facta
Temporibus quorum fuit & Massarius horum
Egregius custos leviansque libenter onustos
Alegri Guilielmin vir toto . . . . .
Cursus & annorum Domini si forte petetur
Ordine mille prius centum plus invenietur

His

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 55.
(2) Ib. T. XV. col. 558.

His nonagesimus quartus sed & associetur
Sic numerum plenum.

Ma pochi anni dopo questo Palazzo non parve maestoso abbastanza, e dopo aver innalzata l' anno 1216. una sala, ove si rendeva ragione, cominciossi l' anno seguente la fabbrica del palazzo nuovo (1), senza però distrugger l' antico ad esso contiguo; e perciò vedonsi gli atti segnati or nel Palazzo nuovo or nel vecchio.

Non parve ancora a' Modenesi di aver provveduto abbastanza alla tranquillità e alla sicurezza della lor patria. Vedevan essi, che la lor vicina e rivale Bologna, il cui potere in addietro non avrebber temuto, andavasi sempre più popolando, e acquistando autorità e forze maggiori, e conoscevano, che ne era la principal sorgente la sua Università, la quale da tenui principii cominciata nel secolo antecedente facevasi sempre più numerosa, e traeva a quella Città un gran numero di stranieri, e gran copia insiem di denaro. Pensarono essi ad imitare sì bell' esempio, e ad aggiugnere alla lor patria questo nuovo ornamento. Era in Bologna un rinnomatissimo Professore di Leggi nominato Pillio; e tanto perorarono i Modenesi, che venne lor fatto di staccarlo da quella Cattedra verso l' anno 1189. e condurlo alle loro Scuole. Grandi furono le contese, che fralle due Città risvegliaronsi a questa occasione, e i Bolognesi Giureconsulti, per assicurare il primato alla loro Università, autorevolmente decisero, che di quà dall' Avesa (fiumicello, che allora attraversava Bologna) i Professori di Giurisprudenza non potevan godere de' privilegi dalle Leggi Romane loro accordati. Ma questa sì rispettabile decisione non bastò a impedire, che altri celebri Professori di Legge non passassero in questo e nel seguente secolo a tenere scuola in Modena. Ciò non ostante, come il nome della Bolognese Università era già sparso per tutta Europa, non potè mai la Modenese uguagliarne la celebrità e la frequenza, e circa il principio del XIV. secolo essa si sciolse quasi del tutto. Di ciò ho parlato più lungamente nella Biblioteca Modenese (2), e mi basta per ciò l' averne quì dato un cenno.

Noi

(1) Ib. T. XI. col. 57. T. XV. col. 558.
(2) Bibl. Modea. T. I. p. 45.

Noi ci siamo trattenuti finora nel ricercare l' antica situazione ed estensione di Modena, e la forma, con cui la Città si reggeva. Dobbiamo ora passare a Reggio, della cui situazione antica però ci riserbiamo a parlare più tardi, quando verso l' anno 1240. ella cominciò ad esser cinta di mura. Per ciò che appartiene al governo, ciò, che abbiam detto di Modena, vuolsi dire di Reggio ancora, come delle altre Città della Lombardia. Abbiam però menzione de' Consoli in Reggio qualche anno prima che in Modena, perciocchè essi sono indicati nella concessione della Chiesa di S. Stefano fatta a' Monaci di Frassinoro l' anno 1130. e poi nel Placito ivi tenuto dall' Imperadrice Richenza l' anno 1136. (1). Così veggiamo il Comune di Reggio formare un corpo l' anno 1142. e far l' acquisto della Corte dell' Argine, della Corte Mantovana e di altre Ville di que' contorni (2). Anche del Podestà abbiam memoria in Reggio due anni prima che in Modena, perciocchè il primo, a cui ivi veggasi conferita tal carica è Pizzo de' Manfredi all' anno 1154. (3), il qual fu padre di quel Manfredo Pico nominato poc' anzi. Anche ivi però non fu costante la forma del governo, e nel corso del XII. secolo veggiamo il governo di Reggio più frequentemente commesso a' Consoli che al Podestà. Anzi per alcuni anni il Vescovo Albricone fu, per così dire, l' arbitro e il padrone di quel Comune, ed anche l' anno 1182. ebbe la carica di Podestà. Quindi veggiamo, che l' anno 1179. volendo i Signori di Magreda prendere la Cittadinanza di Reggio, prestarono il consueto giuramento al Vescovo insieme e a' Consoli, e l' atto ne fu celebrato nel Palzzzo Vescovile. Oltre il Podestà e i Consoli ogni Porta della Città avea i suoi proprii Rettori, come ci mostra una carta dell' Archivio Capitolare di Modena del Febbrajo dell' anno 1172., in cui i *Rettori della Porta di S. Stefano* di Reggio decidono una controversia nata per lo scillicidio di una casa. Così continuò Reggio ad esser sotto il governo ora de' Consoli, ora del Podestà, fino all' anno 1214. in cui comincia la serie poscia non più interrotta de' Podestà. Anche riguardo alle pubbliche Scuole cominciarono i Reggiani l' anno 1188. a prov-

---

(1) Antiqu. Ital. T. VI. col. 233.
(2) Affarosi Mem. di Reggio App. p. XVIII.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 1073.

a provveder saggiamente al decoro e a' vantaggi della lor Città; ed ebbero essi ancora e in questo e ne' seguenti secoli parecchi celebri Professori di Legge, come altrove più diffusamente ho mostrato (1).

Mentre in tal maniera andavasi stabilendo la forma del governo Repubblicano, a cui le Città Italiane sospiravano da tanto tempo, e per cui tanto sangue aveano sparso nelle guerre sostenute contra l' Imperador Federigo, pareva, che esse dovessero conservare studiosamente la lor concordia ed unione, acciocchè quella tranquillità e quella pace, che contro le straniere potenze eransi con tanta fatica procacciata, non venisse poscia dalle loro discordie turbata e sconvolta. A tal fine di fatto continuarono esse per più anni ancora a tenersi unite in lega le une alle altre, per esser pronte ad accorrere, ove qualche cosa si volesse attentare contraria alla comun libertà. Noi veggiamo di fatto rinnovarsi l' anno 1188. colle consuete formole l' alleanza tralle Città di Modena e di Parma (2); e una unione delle Città collegate formarsi l' anno 1195. presso Borgo S. Donnino, a cui per Modena intervenne Jacopo da Gorzano, per Reggio Ugo di Corrado (3). E perchè ben conoscevasi, che oltre la pace non poco poteva giovare alla pubblica felicità un fiorente commercio, ad esso ancora rivolsero i Modenesi il pensiero; e abbiamo diverse carte di patti perciò stabiliti negli anni 1198. e 1199. da questo Comune con quel di Ferrara (4), da' quali ancora raccogliesi, che oltre i Consoli, a' quali era affidato il governo della Città, erano anche in Modena i Consoli de' Mercanti, de' quali era pensiero l' invigilare alla prosperità del commercio.

Modena godè pel corso di alcuni anni i dolci frutti di quella pace, che in Costanza erasi stabilita, e trattene alcune truppe ausiliari, che l' anno 1188. e il 1199. i Modenesi insiem co' Reggiani mandarono in ajuto de' Parmigiani loro alleati, che guerreggiavano co' Piacentini pel dominio di Borgo S. Donnino (5), non ebbero i primi altra occasione di venire alle mani. Anzi da un Documento de' 23. di Dicembre del 1188. che con

(1) Bibl. Mod. T. I. p. 64. ec. (2) Antiqu. Ital. T. IV. col. 347. 349.
(3) Ib. col. 485. (4) Ib. T. II. col. 890. T. IV. col. 709. 751.
(5) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 763. T. XVI. col. 456.

conservasi nel Registro della Comunità di Piacenza, raccogliesi, che nel detto anno Rolando da Prezenaro e Ugo Ruggieri Rettori della Società Lombarda in Modena e in Reggio, adoperavansi per riunire in pace i Parmigiani co' Piacentini, citando i primi a intervenire a un congresso, che tener doveasi a tal fine in Verona. Nè la Storia di Modena e di Reggio ci offre per qualche tempo cosa alcuna degna di ricordanza. Un fatto narrasi dal Panciroli accaduto in Reggio di questi tempi; cioè che Federigo venuto a quella Città due anni dopo la pace di Costanza a molte delle principali famiglie fece dono a titol di feudo di molti Castelli, cioè di Mozzadella a Gherardo Manfredi, di Canoli a' Lupi, di Casteldardo a' Sessi, di Crovara a que' della Palude, di Gesso a' Malapresi, di Bagno e di Gazzata a' Muti, di Felina, di Paderno, di Vezzano e di Canossa a' Canossi. Ed è certo, che nel Febbrajo del 1185. Federigo era in Reggio, e che ivi diede a' Canossi l' investitura di Canossa, di Bianello, e di Gesso del Crostolo. Ma questa fu anzi conferma, che nuova donazione; perciocchè vi si dice, che anche il lor padre e il lor avolo posseduti aveano que' Castelli. Quanto alle altre famiglie è certo, ch' esse furon Signore de' Castelli sopraccennati; ma non è ugualmente certo, quando e come ne avessero esse il dominio.

Finchè visse l' Imp. Federigo, non troviamo, ch' egli tentasse di togliere alle Città Lombarde ciò, che avea conceduto. Ma poichè egli finì di vivere l' anno 1190., i Reggiani si videro esposti a pericolo di nuova guerra con Arrigo VI. di lui figlio e successore. Avean essi continuato anche dopo la Pace stabilita in Costanza a stendere il lor dominio e la loro giurisdizione sopra molti Castelli del lor territorio, i cui abitanti o colla forza o colle promesse indotti aveano a soggettarsi al lor Comune. Parve questo ad Arrigo un grave attentato, e contrario a ciò, che nella suddetta Pace erasi determinato. Perciò sdegnato contro i Reggiani dichiarolli ribelli, e li pose al bando dell' Impero. I Reggiani, che forse non poteano lusingarsi di avere da altre Città difesa ed ajuto, furon costretti a ricorrere alla clemenza di Arrigo, e speditigli due Ambasciadori, questi in nome del lor Comune chieser perdono, e prosciolsero dal giuramento di fedeltà i luoghi e gli uomini, che erano stati indotti a prestarlo. E in tal modo placato Arrigo con suo diplo-

ploma de' 19. di Ottobre del 1193. li riammise all' Imperial sua grazia (1). Questo diploma però è il sol documento, che abbiamo riguardo a un tal fatto, di cui anche nelle Cronache non si fa alcun cenno. Ben veggiamo, che dopo la morte di Arrigo accaduta nel Settembre dell' anno 1197. i Reggiani affrettaronsi a riscuotere da ogni parte giuramenti di fedeltà e di soggezione, come il Codice Diplomatico farà palese, e vedremo ancora, che il Marchese Guglielmo Malaspina insieme con Rodolfino Signor di Bismantova giurarono fedeltà al Comune di Reggio per le Terre, che aveano di qua da' monti; e la vacanza dell' Impero per dodici anni, che venne appresso, fece, che i Reggiani in ciò non trovarono ostacolo alcuno.

An. 1193.

La stessa oscurità ed incertezza abbiamo intorno a una guerra civile, che poco appresso si accese in Reggio. Nel *Memoriale* de' Podestà di Reggio all' anno 1199. si dice, che cominciò la discordia trai *Militi* e i *Pediti*, cioè tra' Nobili e tra' Plebei, in Reggio; e che i primi dicevansi *Scopazzati*, i secondi *Mazzaperlini*. Quindi all' anno seguente si dice, che grandissima fu la discordia fra que' due partiti; che i cinque Consoli di Reggio uscirono dalla Città, e ritiraronsi a' Castelli, e che Jacopo di Gaiferio era il capo de' Mazzaperlini ossia de' popolari (2). Qual fosse l' origine di questi nomi, quale l' occasion della guerra, quale l' esito, tutto è incerto; e non giova il formar congetture, ove i documenti non ci dan luce. E uno solo ne abbiamo, in cui di questi partiti si fa un cenno, cioè nel giuramento di fedeltà, che l' anno 1200. rinnovarono i Nobili di Dallo al Comune di Reggio, in cui si nomina la società del Gaiferio Capo de' popolari: *Societatem Jacobi Gaiferii nec aliquam similem tenebo; bona fide studebo eum capere &c.* E ivi ancora si accenna una pace tra' discordanti Reggiani già fatta dal Vescovo Pietro, ma che probabilmente durò assai poco: *& laudum factum Domini Petri Episcopi de compositione inter Reginos facta observabo*. Era allora Podestà di Reggio Guido Lambertini Bolognese, ed è probabile, ch' ei si adoperasse e riuscisse a sedar le discordie, delle quali di fatto non ci rimane altra memoria. Ed egli intento ad accrescere ornamento e lustro alla Città alla sua cu-

An. 1199.

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 471.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1079.

stodia affidata, espugnò due Castelli delle montagne, che non eransi soggettati al Comune, cioè Bismantova (i cui abitanti forse non aveano approvata la cessione fatta del lor Castello al Comune di Reggio nel precedente anno, come raccogliesi ancora dal sopracitato giuramento de' Signori di Dallo) e Pugliano, e dando maggior estensione alla Città (di che diremo in appresso) fece fabbricare là porta di S. Croce, che, secondo l' Azzari, da una Chiesa vicina dicevasi prima di S. Gosmerio, e anche de' Cambiatori. Di ciò rimane memoria in una Iscrizione sulla Porta medesima:

Anno M. C. Nonagesimo VIIII.
Hoc opus est actum Guidonis tempore factum
Qui Lambertini cognomen gestat Avini
Hunc hominem cautum tribuit Bononia lautum
Urbi Regine Rectorem celibe Fide
Besmantum cepit Pulganum grandine fregit
Hanc portam Crucis censemus jubare lucis.

An. 1200. Erano i Modenesi e i Reggiani vissuti come buoni vicini da lungo tempo in amichevol concordia, e oltre la comun Lega formata contro l' Imperador Federigo, aveano anche l' anno 1199. unite insieme le loro armi in favore de' Parmigiani, come si è detto poc' anzi. Ma al principio del XIII. secolo cominciarono tralle due Città quelle funeste discordie, che furono ad amendue sommamente fatali. Qual fosse l' origine della guerra, che si accese tra' Modenesi e i Reggiani, cel mostrano il trattato di Lega fatto da' primi co' Mantovani, e quello di pace conchiuso poi co' Reggiani. L' anno 1198. Manfredo Pico ed altri della discendenza de' figli di Manfredo avean soggettata la Corte di Quarantola, ora nel Mirandolese, al Comune di Reggio (1). Pare, che su questa Corte pretendessero i Modenesi di aver qualche diritto, forse perchè avendo i figli medesimi di Manfredo, e fra essi lo stesso Manfredo Pico, presa negli anni 1168. e 1179. la Cittadinanza di Modena, ed essendosi impegnati ad avere una continua alleanza con quel Comune, la lor soggezione al Comune di Reggio fu giudicata contraria a' precedenti impegni da essi contratti con quel di Modena. Aveano innoltre i Reggiani fatto innalzare una Fortificazione in un luogo detto Com-

(1) Script. Rer Ital. T. VIII. col. 1078.

Communagia, di cui non sappiamo precisamente la situazione; ma che era probabilmente ne' contorni medesimi di Quarantola; e questo perciò ancora credevasi un nuovo loro attentato contro la giurisdizione de' Modenesi. Disputavasi finalmente sul diritto dell' acqua di Secchia da Sorbara in su; dove essendo quel fiume per la maggior parte del suo corso il confine tra' territorii delle due Città, amendue pretendevano di aver diritto su quell' acque. E questa sembra che fosse la principal origine delle guerre fralle due Città confinanti; e il Panciroli e l' Azzari accennano un documento del lor pubblico Archivio, in cui il Comune di Reggio concede agli abitanti di Castellarano due molini fuor della Porta di S. Croce, a patto, ch' essi a spese loro opponendo argini al fiume, lo costringano a gittar le sue acque sul territorio di Reggio. Questi furon dunque i motivi, che fecero venire all' armi i Modenesi co' Reggiani, e i primi per ben difendersi contro i secondi, l' anno 1200. dopo aver ajutati i Ferraresi loro alleati nell' espugnazione di Argenta, fabbricarono il Castel di Marzaglia presso alla loro sponda del fiume (1). Quindi l' anno seguente si diè principio alla guerra. Ma essa al principio riuscì funesta a' Modenesi. I Reggiani, che aveano a loro Podestà Buvalello Bolognese, vennero alle mani con essi a' 23. di Settembre presso Formigine in un luogo detto il Ponte di Sanguineto, e fattane grande strage, e presine molti prigioni, e fra essi il Podestà di Modena Alberto da Lendenara, costrinser gli altri a fuggire, e gli inseguirono fino al Prato della Tenzone presso le Porte di Modena (2). Nella copia altre volte indicata del *Memoriale* presso i Conti Crispi si aggiugne, che i Reggiani, prima di rilasciare i prigioni Modenesi, che fatti aveano nella battaglia, circondarono di un nuovo muro il Castel di Rubiera sulla loro sponda del fiume dirimpetto a Marzaglia, e che poscia nell' atto di rilasciarli in segno di disprezzo posero a ciaschedun de' prigioni una mitera in capo, vendicandosi per tal maniera di un somigliante affronto, che abbiam veduto lor fatto più anni addietro da' Parmigiani.

An. 1201.

Non si avvilirono i Modenesi per questo inaspettato rovescio, e sulla fine dell' anno stesso 1201. per rendere il lor par-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 56.
(2) Ib. ec. T. VIII. col. 1079.

tito più forte, si strinsero in alleanza co' Mantovani. Il Muratori ha pubblicati i giuramenti, che in questa occasione si fecero gli uni agli altri (1). Quello de' Modenesi è segnato 2. *Kal. Januar.* 1201., cioè a' 31. di Decembre. Quello de' Mantovani, che dal Muratori non è stato pubblicato intero, è segnato il giorno medesimo, ma all' anno 1202., perchè in molte Città d' Italia usavasi di cominciar l' anno nel giorno di Natale, e perciò presso i Mantovani a' 31. di Decembre era già cominciato l' anno 1202., mentre presso i Modenesi (i quali però adottaron poi l' uso medesimo) durava ancor l' anno 1201. In questi trattati, oltre i soliti patti di difendersi e di ajutarsi a vicenda nelle loro intraprese, ed altri, che ne' documenti medesimi potran vedersi, i Modenesi promettono a' Mantovani di non unirsi mai in società e in amicizia co' Reggiani e co' Veronesi senza il consenso de' Mantovani, di ajutare i Mantovani o nel conservare o nel riacquistare i loro possedimenti, e singolarmente i paesi in riva al Pò (*regulam Padi*), cioè Gonzaga, Pigognaga, i due Bondeni e le lor Corti, e tutta l' Isola di Suzzara, cioè Suzzara, Letto Benano e le lor Ville, i quali paesi erano allor controversi tra i Reggiani e i Mantovani, di far guerra a fuoco e a sangue contro de' Reggiani e de' Veronesi, e di unire perciò, ove facesse bisogno, quattro volte l' anno l' esercito in favore de' Mantovani, di indurre ancora i Ferraresi e i Parmigiani ad entrare in questa alleanza; e quando essa non si potesse conchiudere, di non badare a qualunque divieto si potesse lor fare da que' due Comuni di non offendere i Veronesi, di provvedere i Mantovani di sale, quando Modena ne abbia, e quando ne manchi, di permetter loro di provvederlo in Bologna, in Faenza, in Imola, in Ferrara, e in Ravenna, e di permetterne il transito pel lor distretto, il qual però oltre a' Mantovani non sarà accordato che a' Parmigiani, per due mila moggia di sale. I Mantovani dal canto loro promettono a' Modenesi di ajutarli similmente in difendere o in ricuperare i loro possedimenti, e singolarmente l' acqua di Secchia da Sorbara in su, la Comunagia e Quarantola colle lor Corti, che eran l' oggetto della guerra contro i Reggiani; di far guerra

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 377. 379.

ra a questi a fuoco e a sangue; d' indurre, se sarà possibile, i Cremonesi e i Bresciani ad entrar nella Lega allo stesso modo, con cui i Mantovani dovean proccurar di condurvi i Parmigiani e i Ferraresi, di prendere il sale da Modena, solo però nel caso, che l' acqua del Pò non sia aperta (giacchè forse i Reggiani ne impedivano a' lor nimici la navigazione pel lor distretto) ma se essa si aprisse, potesser prenderlo onde loro piacesse.

An. 1202.

Nè di ciò paghi i Modenesi vollero stringersi in lega con una delle più potenti famiglie, che allor fossero in Italia, cioè co' Marchesi Malaspina. Ottenner perciò, che il Marchese Guglielmo Malaspina figlio del Marchese Moroello nominato in addietro, che più non viveva, a nome ancora del Marchese Alberto suo zio e del Marchese Corrado a' 29. d' Aprile nel pieno Consiglio di Modena giurasse amicizia ed alleanza con loro, e promettesse di far sua la guerra, che essi avevano co' Reggiani, e di assisterli con tutte le sue truppe, e di difenderli ancora contro qualunque altra Città movesse lor guerra, trattane soltanto Parma; di proccurare ancora di indurre nella medesima lega gli altri potenti di Lunigiana, e di tenere a disposizione de' Modenesi tutti gli uomini a lui soggetti nella Provincia medesima da Pontremoli fino a Sarzana. E i Modenesi per parte loro promisero a' Marchesi Alberto e Guglielmo di ajutarli colle lor forze a ricuperare Carpineto nel distretto di Reggio, e tutti i beni, che già erano stati di Gherardo da Carpineto, e di esser sempre pronti a difenderli e a sostenerli in tutte le loro intraprese (1).

Così i Modenesi fatti con tali alleanze più forti nel Giugno dell'anno 1202. cominciaron la guerra, e strinsero di assedio Rubiera. Negli Annali Modenesi si dicono loro alleati in questo assedio i Ferraresi (2). Nel *Memoriale* de' Podestà di Reggio a' Ferraresi si aggiungono i Veronesi, e di amendue que' Comuni si dice, che vi vennero col lor Carroccio, e con tutti i soliti attrezzi militari (3), e nella copia Ferrarese dello stesso *Memoriale* più volte citata si aggiungono ancora i Mantovani, i qua-

(1) L. c. col. 391. 392.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 56.
(3) Ib. T. VIII. col. 1080.

quali di fatto eransi a ciò impegnati. I Veronesi eran nimici de' Mantovani, come ci mostra il trattato da questi fatto co' Modenesi. Ma convien dire, che in questo frattempo, come allora accadeva sovente, avesser cambiato partito. Gli sforzi di queste Città combinati non furon bastanti ad espugnare il Castello di Rubiera, e forse l'assedio e la guerra sarebbe durata ancor lungo tempo, se potenti e autorevoli mediatori non si fosser frapposti. A' 20. di Luglio dell'anno stesso trovaronsi in Marzaglia il Marchese Azzo d'Este, e Sallinguerra, e il Podestà di Ferrara Uberto da Imblavato con altri Nobili Ferraresi, e indussero i due Podestà, che Modena avea in quell'anno, Manfredo Pico e Baruffaldo, a nominare e a riconoscere come arbitri della differenza, che avevano co' Reggiani, il Marchese Guido Lupo Podestà di Parma, e Corrado da Sommo co' suoi quattro Colleghi Podestà di Cremona (1), e il dì seguente promiser lo stesso i Reggiani raccolti nel lor Palazzo a Consiglio, e indi il giorno seguente fu ordinata una tregua per tutto il mese d'Agosto (2). A' 31. di Luglio unitisi gli arbitri in Cremona stabilirono concordemente, che fosse distrutta la Comunagia, e che così distrutta si rendesse a' Reggiani, e che nè a questi nè a' Modenesi fosse più lecito il rinnalzarla, che per le Terre inferiori alla Comunagia, e solite ad esser possedute da' Reggiani, i Modenesi non potesser loro recare molestia veruna; che i Reggiani potesser prendere liberamente l'acque di Secchia da Castellarano in su, o in altro luogo, che agli arbitri sembrasse opportuno ad uso del lor Canale, e che i Modenesi pure potesser prenderne dalla lor parte ad uso parimenti del lor Canale, che quanto a' luoghi controversi trai Modenesi e i Reggiani gli arbitri dovessero esaminare e decidere la quistione; e così pure pe' luoghi, che durante la guerra si eran tolti gli uni agli altri, trattone il Castel di Marzaglia, che essi vollero, che rimanesse nello stato, in cui era allora, riservato però il lor diritto a' Reggiani, se esso è compreso nel lor territorio; che i prigionieri da una parte e dall'altra si consegnassero agli arbitri, i quali, allor quando fosse pubblicata la pace, e ne fossero eseguite le condizioni, li rilascierebbero. Quindi a'

6.

(1) Antiq. Ital. T. IV. col. 707.
(2) Taccoli Mem. T. I. p. 339.

6. di Agosto raccoltisi gli Arbitri, e con essi i Podestà di Modena e di Reggio, sulle arene della Secchia, alloggio, a dir vero, poco a quella stagione opportuno, fu ivi intimata e ricevuta dalle parti, e ratificata la pace (1). Par nondimeno, che qualche nuova controversia rimanesse tuttora a decidere, come ci mostra un' intima de' Podestà di Parma e di Cremona fatta a' 21. di Novembre dell'anno medesimo a' Modenesi e a' Reggiani, perchè vengano a produrre le lor ragioni sulle controversie tra essi insorte (2). Ma è probabile, ch' esse fossero presto composte.

Terminate così le discordie co' lor confinanti a Ponente, altre ne ebbero a sostenere i Modenesi co' lor vicini a Levante, cioè co' Bolognesi, le quali, benchè lor non costassero sangue, ebbero però un esito più che quel delle prime infelice. Più volte in addietro eran nate molte controversie pe' confini tralle due Città, e per lo più esse si eran terminate con perdita de' Modenesi, il cui territorio da quella parte venivasi sempre più ristringendo, come ho mostrato in una Appendice aggiunta al primo Tomo della Storia Nonantolana. Rinnovaronsi le controversie l'anno 1203., e i Bolognesi per sostenere il lor diritto, qualunque esso fosse, colla forza dell'armi, ricorsero a' Reggiani, e nel mese di Giugno con doppio trattato si obbligaron tra loro a darsi vicendevolmente soccorso, quando l'una Città di consenso coll'altra movesse guerra a' Modenesi. Questi due Atti sono stati pubblicati dal Conte Senator Savioli (3). E vedesi in essi, qual maggioranza affettino i Bolognesi sopra i Reggiani, perciocchè i primi non si astringon ad ajutare i secondi in caso che muovan guerra a Modena, se non quando essi la movessero col consenso del Comun di Bologna, i secondi al contrario si astringono a recar soccorso ai primi, se similmente muovano guerra a Modena, o essi la muovano col consenso, o la muovano senza il consenso del Comune di Reggio. Dovettero i Modenesi aver notizia di questi trattati, e stanchi dalla guerra appena allor terminata, e temendo per avventura di non aver forze a resistere a due Città, in mezzo al-

An. 1203.

(1) Antiq. Ital. T. IV. col. 383.
(2) Taccoli T. I. p. 347.
(3) Ann. Bol. T. II. P. II. p. 237. eq.

alle quali essi trovavansi, ricorsero alle due Città suddette loro amiche, cioè a Parma e a Cremona. Di fatto i Podestà di amendue con più Oratori venuti perciò a Bologna esposero a' 17. dello stesso mese in pieno Consiglio il lor desiderio per un amichevole accomodo co' Modenesi, e chiesero al Podestà di Bologna Guglielmo da Pusterla, s'ei fosse pronto, quando i Modenesi lo scegliessero ad arbitro, a decidere tai controversie. La risposta non fu, a dir vero, quale da un tal Magistrato doveva aspettarsi, cioè ch' ei non voleva obbligarsi a decidere secondo giustizia. Gli chiesero allora, se volesse almeno permettere, che alcune persone Ecclesiastiche ne giudicassero; e questo ancor fu negato (1). Ciò, che è più strano, si è, che il Podestà e il Comune di Bologna non paghi di aver data sì ingiuriosa risposta spedirono nel mese seguente loro Oratori a quegli istessi Comuni di Parma e di Cremona, per indurli ad entrare essi pure nella Lega contro de' Modenesi. Ma i Parmigiani risposero nobilmente, ch' essi erano alleati de' Modenesi, e che quando a questi si movesse guerra, essi gli avrebbono colle forze loro ajutati. I Cremonesi più cautamente risposero, che essi bramavan la pace; ma che quando ciò non potesse ottenersi, essi si sarebbon saggiamente condotti in modo, che a Bologna e a Cremona ne venisse onore (2). A questi maneggi sembra alludere lo scrittore degli antichi Annali Modenesi, ove a quest' anno dice, che fu Podestà Corrado da S. Martino Mantovano, e che seppe ben guardare e difendere il distretto di Modena, e non permise, che i Modenesi fossero ingannati da' Bolognesi; e aggiugne poscia, che i Nonantolani, i quali l' anno 1131. si erano assoggettati a Bologna, per opera probabilmente del medesimo Podestà con onorevoli patti tornarono all' ubbidienza de' Modenesi (3). Ma Corrado finì il suo governo col finire dell' anno, e il successore Aimerico Dodone non fu ugualmente felice nel difendere i diritti della Città a lui affidata. Convien dire, che i Modenesi si trovassero in tai circostanze da non potersi opporre alla forza, e che perciò si determinassero a cedere almeno per qualche tempo alla necessità. Venuto dunque a Bolo-

An. 1204.

(1) Antiq. Ital. T. IV. col. 387.
(2) Savioli l. c. p. 244. ec.
(3) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 56.

logna il Podestà di Modena rimise assolutamente il giudizio delle controversie ad Uberto Visconti Podestà di Bologna; e questi finalmente a' 20. di Maggio dell'anno 1204. pronunziò la sentenza, in cui stabilita per confine de' due territori la Muzza, e assegnati a' Bolognesi molti luoghi della Collina, che si pretendevano da' Modenesi, venne a rendere sempre più angusto il lor territorio (1). Di ciascheduno de' luoghi, che per forza di questa decisione passarono in potere de' Bolognesi, si dirà più distintamente nell' Indice Topografico-Storico. Quì pure non farò parola della guerra, che nello stesso anno mossero i Modenesi al Frignano, alla quale forse allude il Cronista Giovanni da Bazzano, ove all' anno 1206. dice: *tunc fuerunt magnæ arsuræ per Episcopatum Mutinensem* (2), di cui diremo, ove espressamente ragioneremo delle rivoluzioni di quella Provincia. Forse questa guerra fu una delle ragioni, che costrinsero i Modenesi a soffrir per allora l'ingiuria loro recata dalla sentenza del Podestà Bolognese, e ad aspettare perciò tempo più opportuno, come vedremo che da essi fu fatto.

Un'altra circostanza probabilmente giovò non poco a costringere i Modenesi a soggettarsi per allora alla sentenza del Podestà di Bologna, cioè le gravi controversie, che essi allora aveano col Pontefice Innocenzo III. Già abbiamo veduto, che fin dall'anno 1182. avean cominciato a nascere in Modena le dissensioni tra gli Ecclesiastici e il Comune di questa Città; le quali però si erano allora con amichevole convenzion terminate. Ma esse si risvegliaron tra poco più accese che mai; e un severo e minaccioso Breve del Papa all' Arcivescovo di Ravenna de' 12. di Aprile del detto anno 1204., che sarà da me pubblicato, ce ne farà certa fede. Duolsi in esso amaramente Innocenzo, che la Chiesa di Modena sia da' Laici abbattuta, oppressa, e fatta schiava; che gli Ecclesiastici sien costretti non solo a pagare gravezze e tributi straordinarii, ma ancora ad esercitarsi in opere al loro stato non convenienti, cioè nello scavare le fosse della Città; che l'Ecclesiastica giurisdizione sia del tutto tolta di mezzo; che i Cherici vengan tratti innanzi a' Tribunali de' Laici; che si vieti il pagar loro le decime; che

(1) Antiq. Ital. T. IV. col. 21[?].
(2) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 557.

avendo il Suddiacono Guido Manfredi Canonico di Modena ricusato di presentarsi al Tribunale del Podestà, questi abbialo fatto arrestare, e condurre in carcere; che il Podestà medesimo vieti a' Cherici il sonar le campane senza il suo consenso, e che ne' Castelli soggetti al Vescovo ardisca di esercitare giurisdizione. Perciò comanda all'Arcivescovo, che venendo a Modena intimi al Podestà e al Comune di cessare dal molestare per tali guise gli Ecclesiastici. Se ciò non si ottiene, gitti l'Interdetto sulla Città, e solennemente dichiari scomunicati il Podestà, i Consoli, i Consiglieri, e tutti gli autori di tali disordini; e tutti quelli ancora, che con essi in qualche modo comunicheranno. Che se questi gastighi ancor non bastassero, e fra un mese il Podestà e il Comune di Modena non dessero alla Chiesa la dovuta soddisfazione, dichiari i lor figli fino alla terza e alla quarta generazione incapaci di Beneficii Ecclesiastici. Minaccia per ultimo, che, se dopo un mese i Modenesi non si saran ravveduti, ei priverà la Città del Seggio Vescovile, e trasporterallo altrove; e se dopo il secondo mese si rimarran tuttora ostinati, ei dividerà la Diocesi tra' Vescovi circonvicini. Non sappiamo, se queste minaccie atterrissero i Modenesi per modo, che si piegassero al voler del Pontefice. Ma poichè non troviamo più cenno per alcuni anni di tali controversie, è probabile, che Innocenzo ottenesse allora il suo intento.

I Reggiani frattanto liberi pel compromesso del Podestà di Bologna dall'obbligo, a cui si erano assoggettati, di combattere contro de' Modenesi in favore de' Bolognesi, rivolsero le loro armi contro de' Mantovani. Già da gran tempo erano quelle due Città in discordia per l'Isola di Suzzara sul Po, su cui amendue pretendevano di aver diritto. Io mi riserbo a parlarne più a lungo nell'Indice Topografico-Storico, ove tutto ciò, che a quel luogo appartiene, sarà svolto minutamente. Quì basterà l'accennare, che l'anno 1205. i Reggiani tolsero a' Mantovani il Castello detto di Carlasaro in quell'Isola; e che poscia l'anno 1208. avendo i Mantovani chiamati in loro ajuto il Marchese d'Este, i Ferraresi, i Cremonesi, ed avendo preso ad assediare e a travagliar fortemente con macchine militari il Castel di Suzzara, i Reggiani uniti a' Bolognesi, agli Imolesi, e a' Faentini, e condotti da' loro Con-

soli

soli Guido da Reggio e Arduino da Sesso, accorsi a sostenerlo, riempirono di tal terrore le truppe nimiche, che si volsero in fuga, e l'assedio fu sciolto (1). Il Panciroli di questa e di altre somiglianti picciole guerre a que' tempi accadute ci fa eloquenti e vivissime descrizioni, nelle quali però a me sembra, ch' egli abbia lasciato troppo libero il freno alla sua fantasia. Io mi attengo agli scrittori contemporanei, e ove essi non fanno che accennare un fatto, io non mi credo lecito l'esornarlo e l'amplificarlo.

A que' tempi di sconvolgimento e di anarchia appena davasi fine a una guerra, cominciavasene un' altra. Erano in Ferrara il Marchese Azzo d'Este e il celebre Salinguerra; potenti amendue e bramosi di averne un assoluto dominio, e perciò rivali tra loro. Nel 1208. il Marchese fu da quel popolo eletto a Signore perpetuo di Ferrara (2); e Salinguerra costretto perciò ad uscirne sen venne a Modena, ove già era stato Podestà l'anno 1205. (3); e quì fissò la sua dimora (4). L'anno seguente Salinguerra ebbe il modo di vendicarsi, e cacciato da Ferrara il Marchese se ne fece egli padrone (5). L'Imp. Ottone riconciliolli insieme l'anno 1210., e fece, che Salinguerra co' suoi potesse tornare a Ferrara. Ma l'anno vegnente ed egli ed Ugo, che l'Imperadore vi avea posto per suo Vicario, ne furon nuovamente cacciati (6). Queste vicende eccitarono gli alleati de' due rivali a prender l'armi in lor favore. I Modenesi, benchè avessero avuto nelle lor mura e a lor Podestà Salinguerra, dichiararonsi nondimeno in favor del Marchese Azzo, e per ajutarlo posero il lor campo al Finale, mentre i Ravennati dall' altra parte venivano a soccorrerlo presso Argenta. I Reggiani, che per lo più erano nel partito contrario a' Modenesi, e che poco prima avean recato ajuto al Marchese Azzo d'Este nelle guerre, ch' egli avea con Ecelino (7), si collegarono con Salinguerra, e vennero armati in S. Martino in Spino,

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1081. T. XI. col. 56.
(2) Antich. Est. T. I. p. 289.
(3) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 557.
(4) Ib. T. XI. col. 56.
(5) Ib. T. VIII. col. 1081.
(6) Ib. T. XI. col. 56.
(7) Ib. T. VIII. col. 22. 77.

no, e i Bolognesi dal canto loro abbracciata la medesima causa si recarono a Galiera (1). E forse fu per cagion della guerra, che sembrava vicina a nascere fra Modena e Bologna, che il Podestà di Modena Frogerio da Correggio venne con truppe, e accompagnato dallo stesso Vescovo, a Bazzano sul confine del Bolognese, il qual Castello fu nell' anno medesimo aumentato di nuove fortificazioni (2). Ma questi movimenti non ebbero allora alcun seguito; e così pure svanì il timore di altre dissensioni tra Modena e Bologna nate dal sospetto, che i Modenesi fomentassero i Pistojesi, che allora erano in guerra co' Bolognesi. Due volte tentarono i Bolognesi di indurre il Comune di Modena a prender l' armi contro di quella Città, la prima volta a' 7. di Settembre del 1211., mentre il Podestà di Modena col suo Consiglio e il Vescovo ancora eran presso Bazzano, come si è detto poc' anzi, l' altra in Modena a' 19. del medesimo mese. Ma amendue le volte i Modenesi trovaron pretesti, per non frammischiarsi in quella guerra. Non così i Reggiani, che a' 9. di Settembre promiser soccorso a' Bolognesi, e che di fatto l' anno seguente mandarono le lor truppe all' assedio di Monte Sambugano (3).

An. 1212. Gli Annali Modenesi all' anno 1212. ci dicono, che *occasione Savinelli facta fuit prima obsidio Pontis Ducis sive Dosii*. Era questo un Castello nel distretto del Finale, e a' confini del Ferrarese, di cui rimane memoria in un luogo detto la Dozza. Nella Storia della Badia di Nonantola abbiamo osservato (4), che forse invece di *Savinelli*, della qual parola non intendesi il senso, dee ivi leggersi *Salinguerræ*. Perciocchè è verisimile, che essendo allor Salinguerra nimico del Marchese d' Este, che cacciato avealo da Ferrara, occupasse questo Castello; e che perciò i Modenesi sì per essere alleati del Marchese, sì per non sofferire nel lor distretto uno straniero Signore, si movessero ad assediarlo. A tal fine unironsi in alleanza i Modenesi co' Ferraresi a' 16. di Dicembre dello stesso anno, e i secondi promisero a' primi di adoperare le forze loro, perchè il Castello di Pon-

(1) Ib. T. XI. col. 57. Savioli Ann. di Bol. T. II. P. I. p. 317. &c.
(2) Ib.
(3) Savioli Ann. di Bol. T. II. P. I. p. 317. &c. P. II. p. 316 &c. Script. Rer. Ital. T. VIII. p. 1082.
(4) T. I. p. 286.

Ponte Duce fosse distrutto, e di non permetter giammai, che nè esso nè alcun altro Castello dalla Moclena in su verso Modena non venisse dal lor Comune o da altri lor Cittadini innalzato, e di non far mai pace con Salinguerra nè con Arriverio di lui figlio nè con Albertino di lui nipote (1). Fu dunque assediato il Castello, e par, che l' assedio durasse ancora nel Maggio dell' anno seguente. Perciocchè a' 30. del detto mese dell' anno 1213. per opera probabilmente di Niccolò Vescovo di Reggio, che vi era presente, fu conchiusa la pace tra 'l Marchese Aldobrandino d' Este e Salinguerra a patto, che amendue avesser comune il dominio di Ferrara, ma Salinguerra dovesse riconoscerlo in feudo dallo stesso Marchese (2). Così fu sciolto allor quell' assedio, che negli Annali Modenesi si dice *il primo*, per distinguerlo dal secondo, che seguì sulla fine di quest' anno medesimo, come vedremo. Il che vuole avvertirsi, per togliere i dubbi, che contro le epoche dell' accennata carta ha mossi il C. Senator Savioli (3), per aver creduto, che una sola volta fosse quel Castello assediato.

An. 1213.

Dopo la pace stabilita nel Maggio con Salinguerra avvenne, che Balduino de' Vicedomini Podestà di Modena passando circa la festa di S. Michele dell' anno stesso 1213. con alcune truppe, che avea condotte in servigio del March. Aldobrandino, per la Valle di Ponte Duce, fu da que' Contadini assalito, e trattagli la lingua di gola fu ucciso, e ciò per ordine di Salinguerra, il quale ancora nel mese seguente fece imprigionare più di 140. Modenesi, sdegnato forse contro di essi, perchè in quell' anno medesimo il Comune di Modena avea innalzato il Castel del Finale poco lungi dal suo di Ponte Duce (4). Anzi nella Cronaca di Parma si afferma (5), che Balduino fu ucciso da Albertino nipote del medesimo Salinguerra. Queste nuove ostilità altamente irritarono il Marchese e i Modenesi, i quali uniti co' Ferraresi, co' Parmigiani, e co' Mantovani corsero nuovamente ad assediar Ponte Duce. Questo secondo assedio negli Annali Modenesi si fissa al 1214. Ma le Carte autentiche ci mostrano, ch' esso fu nell' Ottobre dello stesso anno 1213., e che Salin-

guer-

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 711.
(2) Antich. Est. T. I. p. 416.
(3) Ann. Bol. T. II. P. I. p. 339.
(4) Script. Rer. Ital. T. XI col. 57. T. XVIII. col. 251.
(5) L. c. T. IX. col. 764.

guerra non potendo ivi difendersi, venne a trattato co' Modenesi. Esso fu conchiuso agli 8. di Novembre; e fu stabilito, che il Castello di Ponte Duce dovesse distruggersi, e rimanere distrutto; che gli abitanti ne sortissero co' loro mobili; che Salinguerra liberasse i prigioni Modenesi, che avea, e le navi, che avea lor tolte, o ne compensasse il danno; che il Comune di Modena pagasse a Salinguerra e al nipote di esso (del figlio qui non si parla) mille lire Imperiali, li cassasse dal numero de' banditi, e rendesse loro le Regalie, che per l' Impero aveano nel Modenese, con altri patti, che nello stromento medesimo pubblicato, ma non interamente, dal Muratori (1) si posson vedere; e Salinguerra a' 5. di Decembre confermò la convenzione stabilita già trai Modenesi e i Ferraresi a' 16. di Dicembre del precedente anno (2). Fu dunque distrutto e incendiato il Castello di Ponte Duce agli 11. di Novembre; e i Modenesi, come a trofeo della riportata vittoria, presane la campana, la trasportarono a Modena, ed è quella, dice l' Annalista, con cui suonasi a Nona. L' anno 1224. Guglielmo Vescovo di Modena, pretendendo, che alla sua giurisdizion temporale appartenesse quel luogo, chiese licenza all' Imp. Federigo II. di rifabbricar quel Castello; e l' Imperadore con suo diploma segnato in Catania a' 19. di Marzo del detto anno commise all' Arcivescovo di Maddeburgo di esaminar questo diritto del Vescovo (3). Ma convien dire, ch' esso si ritrovasse o insussistente o dubbioso. Certo il Castello nè allora nè poi più non risorse. In tutto questo affare non ebber parte alcuna i Reggiani, perciocchè la loro alleanza co' Bolognesi a danno de' Modenesi, che nel *Memoriale* si fissa per errore all' anno 1213. è quella stessa accennata poc' anzi all' anno 1211., come ci mostra anche l' epoca nello stesso *Memoriale* indicata del Podestà, ch' era allora in Bologna, cioè Guglielmo da Pusterla, il quale appunto nel 1211. vi ebbe per la seconda volta quella carica (4). Nel 1214. fu però rinnovata l' antica lega tra' Reggiani e i Bolognesi, ma senza farvi menzione di guerra contro de' Modenesi (5), e i Reggiani in quell' anno si occuparon soltanto, come alleati de' Cremonesi e de' Parmi-

(1) Antiqu. Ital. T. II. col. 283. T. IV. col. 715.
(2) Ib. T. IV. col. 717.
(3) Ughell. in Epifc. Mutin.
(4) Savioli T. II. P. I. p. 316.
(5) Ivi P. II. p. 344. 352.

migiani; nella guerra, che questi aveano contro de' Piacentini (1).

In questo tempo medesimo Modena ebbe l' onore di vedere un de' suoi più Nobili Cittadini sollevato al governo di una insigne Provincia d' Italia. Avea Innocenzo III. l' anno 1208. investito della Marca d' Ancona il Marchese Azzo VI. d' Este, e dopo la morte di esso aveane parimenti promessa l' investitura l' anno 1213. ad Aldrovandino e ad Azzo VII. detto anche Azzolino di lui figli (2), singolarmente affinchè essi la ritogliessero a' Conti di Celano, i quali l' aveano occupata. Il Marchese Aldrovandino nell' anno stesso 1213. ne commise il governo per due anni a Guglielmo Rangone figlio di Gherardo già Legato Imperiale in Modena, e affidogli pure la Contea di Sinigaglia, delle quali concessioni conservansi autentiche memorie nell' Archivio della stessa famiglia. Ed è verisimile, che non poco contribuisse Guglielmo alla vittoria, che il Marchese Aldrovandino riportò nella Marca, la quale sarebbe allora forse tornata in poter del Papa, se una immatura morte non senza sospetto di veleno non avesse nel 1215. troncati i giorni al giovane Marchese. Ma facciamo ritorno a Modena.

An. 1215.

Salinguerra dopo avere col mentovato Trattato ottenuto di aver comune col Marchese Aldrovandino d' Este il dominio di Ferrara, a patto però di riconoscerlo da lui in feudo, pensò ad accrescere la sua potenza, e a dilatare i suoi Stati, e ottenne a tal fine l' anno 1215. da Innocenzo III. l' investitura di una gran parte del patrimonio Matildico, che era compresa ne' territorii di Bologna, di Modena, e di Reggio. De' tumulti, che perciò si eccitarono in Modena, e delle lor conseguenze, si è già parlato nel Capo terzo, e più diffusamente nella Storia della Badia di Nonantola (3), ove anche ho esposto le lunghe molestie, che perciò ebbero a sostenere i Modenesi da' Ferraresi, i quali eccitati da Salinguerra presero a impedire a' Modenesi la navigazione pel Po, il ricorso, che questi perciò fecero al Pontefice, e la sentenza pronunciata da Obizzo Vescovo di Parma e da Guido da Bagnolo Canonico di Bologna deputati dal Papa, i quali a' 20. di Novembre del 1218. ordinarono a' Fer-

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1082.

(2) Antich. Est. T. I. p. 391. 409.

(3) T. I. p. 469. &c.

Ferraresi di lasciar libera la navigazione a' Modenesi; e il più efficace comando, che lor ne fece l' anno seguente l' Imperador Federigo, per cui finalmente si stabilì a' 21. di Febbrajo dell' anno 1220. pace ed alleanza fralle due nimiche Città, e una somma di denaro pagata a Salinguerra gli fece cedere a tutti i diritti, che sopra i Castelli di Montebaranzone e di Carpi egli aveva.

An. 1218. Mentre i Modenesi contendevano con Salinguerra pel dominio di Montebaranzone e di Carpi, non lasciavano di aver parte ne' movimenti, che allora in tutta l' Europa facevansi per una nuova Crociata. Abbiamo un Breve di Onorio III. de' 26. di Maggio del 1218. al Podestà e al Popol di Modena, in cui rispondendo all' inchiesta da essi fattagli, gli avverte, che il general passaggio dee farsi verso la prossima festa di S. Giambatista. E di fatto sotto l' anno medesimo, benchè alcune truppe mandate avessero anche i Modenesi in soccorso de' Cremonesi e de' Parmigiani contro de' Milanesi e de' loro alleati (1), si narra nelle Cronache Modenesi, che *fuit magna mota militum & personarum ultra mare, & solutum fuit eis nolum majus per Commune Mutinæ* (2). E forse a questa occasione medesima formossi quella Compagnia di S. Pietro, di cui ivi pure si fa menzione. Produrrò ancora un documento del principio dell' anno seguente, il qual ci mostrerà il grande apparecchio, con cui il Vescovo di Reggio mosse egli pure a questa spedizione, di cui fu effetto l' espugnazion di Damiata nel Novembre dell' anno medesimo.

Due altri domestici affari occupavano non leggiermente i Modenesi. Era entrato Podestà di Modena l' anno 1218. Lanterio degli Adelasii Nobile Bergamasco; ed eran già passati oltre a due mesi del suo governo. Quando eccitatosi contro di lui a rumore il popolo, (e non ne sappiam la ragione, perchè nulla di questo fatto ci narrano le antiche Cronache) una gran truppa d' armati a piedi e a cavallo corse con alte grida, accompagnate dal suono delle campane, al Palazzo, e cacciatone il Podestà colla sua famiglia, tutto lo saccheggiarono. E perchè egli tentò pure di rientrarvi, le truppe, che il popolo vi avea posto a difenderlo, avventandosi contro di lui gridavano ad

---

(1) Script. Rer. Ital. T. VII. col. 626. (2) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 558.

ad alta voce, come si narra nel documento pubblicato dal Muratori (1): *Mora, mora: fog. fog.*, e indi arrestato lo stesso Podestà condusserlo innanzi al Consiglio, ove gli fu intimato di deporre la carica, e di uscir tosto dalla Città. Lanterio costretto ad andarsene ebbe ricorso al Re Federigo, non ancor coronato Imperadore, e intentò lite al Comune di Modena, pretendendo, che dovesse esser richiamato all' impiego, di cui era stato ingiustamente spogliato, che i Modenesi gli pagassero settecento cinquanta lire di Bologna, che rimanevano a pagarglisi delle mille fissate pel suo stipendio, e che innoltre fosser condennati a pagargli mille marche d' argento in soddisfazione e compenso dell' ingiurie e delle violenze usategli. Federigo, come ci mostrano i documenti, che intorno a questo fatto conservansi nell' Archivio Segreto della Comunità, nominò tre Giudici a decidere questa causa, ordinando loro, che udissero ancora il parere di Jacopo Vescovo di Torino; e quindi avendo i Modenesi mostrato di avere in sospetto i detti Giudici, con suo decreto de' 14. di Aprile dell' anno stesso 1218., due altri ne aggiunse. Poscia rimossi ancor questi verso il Novembre, due nuovi Giudici furon trascelti, cioè Guglielmo Mazzone, e Rainero figlio di Assalito da San Nazzaro, e ad essi fu unito Folco Vescovo di Pavia. E questi finalmente al Novembre decisero la gran quistione in modo, che fece conoscere, che qualche ragione aveano avuta i Modenesi a dolersi del lor Podestà; perciocchè solo 200. lire Imperiali furon condennati a pagare a Lanterio, il quale a' 7. di Dicembre confessò di averle ricevute.

An. 1219.

L' altro affare, che nel seguente anno 1219. occupò i Modenesi, furono certi Statuti, che il Comune avea pubblicati, e che sembraron contrarii alle Ecclesiastiche immunità. Non sappiamo precisamente, quali essi fossero. Ma le molte liti, che circa questi anni veggiam mosse a diversi da Martino Vescovo di Modena intorno alle decime, e ciò, che poscia accadde l' anno 1221. ci mostrano, ch' esse dovean essere singolarmente intorno alle decime e a' livelli de' beni Ecclesiastici, e che le severe minacce d' Innocenzo III. non aveano avuto effetto nè molto durevole nè molto efficace. Era allor Legato del Ponte-

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 89.

fice in Lombardia il Cardinal Ugo o Ugolino Vescovo d'Ostia e di Velletri, ed egli perciò unito con Obizzo Vescovo di Parma ordinò al Comune di Modena, che quegli Statuti cancellati fossero da' Registri. Si sottopose docilmente il Comune al Pontificio comando, e perchè l'atto fosse ancor più solenne, a' 5. di Ottobre del detto anno da' Deputati del Comune medesimo furon pregati il Vescovo e i Canonici ad intervenirvi. Ricusaronlo essi dapprima; ma poscia a un nuovo invito promiser di assistervi; e così è probabile, che si facesse, benchè dell'atto stesso, con cui quegli Statuti furon cancellati, non abbiam memoria ne' Documenti dell' Archivio della Comunità, da cui ho raccolte queste notizie. Si riformarono poscia questi Statuti, e un frammento concernente i feudi, le enfiteusi e i livelli, in cui le Chiese son nominate, se ne ha in una carta dell' Archivio Capitolare dell' anno 1221., e al fin di essa si legge: *Hæc statuta sunt posita, & observanda, & moderata, consensu & voluntate H. Ostiensis & Veletrensis Episcopi Apostolice Sedis Legati, & consensu Episcopi & Capituli Mutinensis & D. Bocacii Breme Potest. Mutin. an.* 1221. 1. *intr. Junio Indict. VIII.* Un punto solo rimase, per cui il Vescovo di Modena ebbe ricorso al Pontefice Onorio III., come ci mostra un Breve di questo Pontefice nell' anno 1224., in cui commette al Vescovo di Bologna e ad altri, che si adoperino in modo, che il Comun di Modena stabilisca non solo ciò, che esso avea già accordato, che in avvenire invalide fossero le alienazioni de' beni Ecclesiastici, che si facessero da' Prelati, ma che si avessero ancor per invalide quelle, che erano state fatte in addietro. Il che però non sappiamo, se veramente si eseguisse.

In questo frattempo pochi fatti memorabili ci somministra la Storia di Reggio. L'assedio da' Reggiani insieme co' Cremonesi posto, ma inutilmente, l' anno 1215. al Castel di Gonzaga, che da' Mantovani e da' Veronesi fu bravamente difeso; alcune truppe ausiliari, che quel Comune mandò l'anno 1214., e l'anno 1217. a unirsi co' Cremonesi e co' Parmigiani nella guerra, che aveano co' Piacentini, il che pur rinnovossi l' anno 1218. nella guerra, che le due suddette Città aveano contro de' Milanesi (nella quale però i Reggiani giunsero ad affar finito, sicchè ne venne in proverbio *l' ajuto de' Reggiani*), e gli ajuti dati a' Bolognesi nell' assedio di S. Arcangelo nel distretto di Ri-

Rimini, sono le sole spedizioni militari, che de' Reggiani si leggono dal 1213. fino al 1220. (1). E null' altro ci dicon di essi a questi tempi le loro Cronache, fuorchè le fondazioni d'alcune Chiese e altre cose di poco momento; e sol ci ricordano, che l'anno 1216. passò per Reggio la Reina Costanza d'Aragona moglie di Federico II. che andava in Allemagna a unirsi col suo marito, e che fu nella loro Città magnificamente accolta e trattata: Veggiamo ancora, che nel 1218. i Reggiani strinsero una nuova lega co' Parmigiani colle consuete formole di far comune la guerra, e di difendersi gli uni gli altri; e che l'anno seguente fu un' altra volta rinnovata la lega trai Bolognesi e i Reggiani (2). Queste leghe però sembraron dirette più ad assicurare la pace, che a tentar nuove guerre.

Ma nel 1220. una sanguinosa guerra si accese tra' Reggiani e i Mantovani. Avevano i Mantovani, come si è detto, difeso nel 1215. il Castel di Gonzaga contro le truppe de' Reggiani e de' Cremonesi loro alleati, e affidata ne aveano la custodia al Conte Alberto da Casaloldo. Un nuovo tentativo fecero i Reggiani nel detto anno 1220. per espugnar quel Castello, e unironsi a tal fine non solo co' Cremonesi, ma co' Parmigiani ancora. I Cronisti, che ci narran l'assedio, non ci dicono, quale ne fosse l'esito (3). Ma par, che Gonzaga rimanesse allora in potere de' Mantovani. Nell'anno stesso alcuni Contadini del territorio di Reggio, singolarmente di Bedullo, di Fabbrico, e di Campagnola, spintisi nel territorio di Mantova gli diedero il guasto, e ne condusser molti prigioni. Nè paghi di ciò i Reggiani, per recar maggior danno a' loro nimici, scavarono in quest'anno il cavo detto la Tagliata, per cui introducendo le acque del Po venivano a privarne parte del territorio Mantovano. Ma i Mantovani riportarono essi pure qualche vantaggio sopra i Reggiani, perciocchè nell' anno stesso uniti a' Veronesi, a' Ferraresi, e a' Modenesi espugnarono il Castel del Bondeno, cioè di quello soprannomato d'Arduino, che era de' Reggiani (4). E perchè gli animi erano dall'una

An. 1220.

F 2 par-

(1) Script. Rer. Ital. T. VII. col. 640. T. VIII. col. 623. 1082. ec. T. IX. col. 764.
(2) Taccoli Mem. T. III. p. 787. 789.
(3) Scr. Rer. Ital. T. XV. col. 559. T. XI. col. 58. T. VIII. col. 1104.
(4) Ib. T. XV. col. 559.

parte e dall' altra innaspriti, anche un privato inerme provonne infelicemente gli effetti. Narra Giovanni da Bazzano, che nel detto anno era un Reggiano custode delle carceri del Vescovo di Mantova (nelle stampe leggesi *Mutinæ*; ma il contesto chiaramente ci mostra, che dee leggersi *Mantuæ*). Si sparse voce per la Città, ch' ei negava scortesemente a un carcerato quelle limosine, che gli somministrava la carità de' fedeli, e che a questa durezza aggiugneva ancora la crudeltà di caricarlo di percosse. Di che furono i Mantovani irritati per modo, che prese le armi gli si avventarono contro e l' uccisero. Breve però fu la guerra, e nello stesso anno 1220. l' Arcivescovo di Maddeburgo venuto in Italia col Re Federigo II. riunì in concordia le due Città, e in Modena stabilissi la pace (1). Ma questa ancora fu di breve durata. L'anno 1223. fu pe' Reggiani infelice; perciocchè i Mantovani arrestarono circa cento barchette de' Cremonesi alleati de' primi, che navigavano nelle acque del Bondeno, e que', che le montavano, vi restarono quasi tutti sommersi (2); e innoltre, come si aggiugne nella copia del *Memoriale* presso i CC. Crispi, i medesimi Mantovani sorpresero e distrusser Reggiolo, che allora era soggetto a' Reggiani. Nuovi danni ne soffersero questi l'anno seguente, in cui i Mantovani mandarono altri legni per le acque e per le paludi Reggiane ad incendiare e navi e ponti e quanti incontravansi de' lor nimici, tra' quali fu allora ucciso Jacopo dalla Palude (3). Determinaronsi dunque i Reggiani a volere la pace. Ne furono stabiliti gli articoli nel Castel di Gonzaga a' 10. di Aprile del 1225., e si convenne di una tregua per 25. anni, durante la quale Gonzaga rimanesse in potere de' Mantovani, il Bondeno d' Arduino in poter de' Reggiani, il Bondeno di Roncori e Pigognaga, per cui pur contendevasi, fosser comuni ad amendue le Città, e più altri articoli si stabilirono, per mezzo de' quali la tregua fosse sicura e costante, e il commercio fralle due Città libero e ad amendue vantaggioso (4). La tregua durò non sol 25. ma 32. anni, e nel 1257. si formò un nuovo trattato di pace, per cui tutte quattro le Terre si dichiararono comuni ad amendue le Città.

An. 1225.

Sta-

(1) Ib.
(2) Ib.
(3) Ib. T. VIII. col. 1105.
(4) Taccoli T. I. p.345. T. III. p.365.

Stabilita frattanto la tregua, sperarono i Reggiani di poter tranquillamente goderne i frutti, e di fatto per più anni non ebbero essi a combattere co' nimici. Ma un furioso incendio, che l'anno 1226. si apprese al Palazzo del Pubblico, e che tutti consumò i documenti, che ivi si conservavano, e una fatal carestia, che travagliò l'anno seguente quella Città, recò loro danno non inferiore a quello, che dalla passata guerra avean sofferto.

Nella suddetta guerra ebbero qualche parte anche i Modenesi nimici comunemente de' lor vicini Reggiani, e nel 1220. dieder soccorso a' Mantovani, mentre i Reggiani assediavan Gonzaga (1). Ma questo fu un movimento di breve durata, anzi essi, cosa a que' tempi assai rara, goderono di alcuni anni di tranquillità e di pace. Egli è vero, che negli antichi Annali Modenesi si narra, che l'anno 1217. i Bolognesi espugnarono Nonantola, S. Cesario, e Bazzano (2). Ma di questo fatto a quest'anno niun cenno trovasi nè nelle Cronache Bolognesi nè in alcun documento. In mezzo però alla pace i semi di discordia e di guerra andavano germogliando e crescendo.

I Modenesi non avean dimenticata l'ingiuria e il danno recato loro dal Podestà di Bologna Uberto Visconti l'anno 1204. con togliere ad essi non picciola parte dell'antico lor territorio, e aspettavano opportuna occasione per trarne vendetta. Ed ella non tardò molto ad offrirsi. L'Imperador Federigo II. mal volentieri sofferiva l'indipendenza delle Città Lombarde, che per la pace di Costanza avea loro suo malgrado accordata Federigo I. suo avolo; e dava manifesti indicii della sua risoluzione di assoggettarle. Questo bastò, perchè la maggior parte delle Città medesime nuovamente si collegassero, pronte ad usare ogni sforzo, per sostenere contro l'Imperadore la lor libertà. Poche furono quelle, che gli restasser fedeli; e tra queste furon Modena, Parma, Cremona. E perciò veggiamo, che in una adunanza fatta in Mantova a' 31. di Ottobre del 1228. dalle Città Collegate si ordinò, che niuno de' loro Cittadini potesse accettare la carica di Podestà, che da alcuna di quelle tre Città gli venisse offerta; nè alcuna delle Città collegate potesse scegliere

a suo

---

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 58.
(2) Ib.

a suo Podestà alcun Cremonese, o Modenese, o Parmigiano (1); e Reggio ancora, come vedremo, gli fu fedele. E' verisimile, che i Modenesi si tenesser per Federigo sperando, che l' autorità e la potenza Imperiale fossero per sostenerli contro i lor nimici Bolognesi. E pare, che di quà avessero origine e un tumulto destatosi in Modena l'anno 1224., per cui una parte de' Cittadini occupò la torre del Duomo, donde poi fu cacciata dall' altra, e le condanne, che di molti Cittadini rei del mentovato tumulto furon fatte in Modena, e l'esilio a molti altri dal Podestà intimato, e l'atterramento di molte Torri fatto entro la Città l'anno 1225. (2); le quali furon probabilmente misure prese per allontanare e indebolir que' potenti, che mostravansi contrarii all' Imperadore. Questi l'anno 1226. venendo dal Regno di Napoli in Lombardia arrestossi qualche giorno nel Castello di S. Giovanni in Persiceto, e ivi accolse i Cremonesi, i Parmigiani, i Reggiani, e i Modenesi, all'occasione, dicesi negli antichi Annali di Modena, della guerra, che era nata trai Modenesi e i Bolognesi. Di fatto nella Cronaca del Bazzano si narra, che in quest'anno medesimo radunatosi l'esercito de' Modenesi presso Bazzano, venne alle mani con quello de' Bolognesi poco lungi da S. Cesario; e pare, che i secondi rimanessero vincitori, perciocchè si soggiugne, che in seguito essi s'impadronirono del suddetto Castello di S. Cesario (3). Di questa battaglia si fa menzione ancora nella Cronaca Veronese sotto lo stesso anno 1226., anzi ivi si aggiugne, che insieme co' Modenesi erano i Cremonesi e i Parmigiani, e che i Reggiani, i Faentini e gli Imolesi vennero in soccorso de' Bolognesi, e che questi vi ebbero una fatale e sanguinosa sconfitta (4). Nel che questa Cronaca contraddice a quella del Bazzano, se pure di due diversi fatti ivi non si ragiona, ne' quali però non poterono aver parte i Reggiani, che allora erano alleati de' Modenesi. E fu in quest'anno medesimo, secondo gli antichi Annali, che avendo i Bolognesi fabbricato Castelfranco a' confini del Modenese, i Modenesi gli opposero dirimpetto un altro Forte detto Ca-

An. 1226.

---

(1) Verci Stor. della Marca Triv. T. I. p. 76.
(2) L. c. & T. XV. col. 559.
(3) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 559.
(4) Ib. T. VIII. col. 624.

Castel Leone. Ma nelle Cronache Bolognesi l'innalzamento di questi due Castelli si fissa all'anno 1227. (1); in cui pure si narra negli Annali Modenesi, che i Bolognesi fortificarono o fabbricarono nuovamente più altri Castelli, cioè Crevalcuore, Budrio, Serravalle, Zebriana, e Vultico, e che i Modenesi eressero ancora il Castello di Monte Vallario. E di fatto noi produrremo un autentico monumento, il quale ci mostra, che la fabbrica di Castelleone fu cominciata a' 19. di Novembre del detto anno 1227. A innasprir gli animi de' Bolognesi non poco dovetter concorrere due diplomi in favor de' Modenesi spediti da Federigo nel Giugno del 1226. da Borgo S. Donnino, con uno de' quali annullò l'accennata sentenza di Uberto Visconti, e rimise i confini del Modenese nello stato, in cui erano avanti ad essa, ordinando anche a' Bolognesi di render loro Rocca Corneta da essi occupata; coll'altro confermò gli antichi privilegi della Città, aggiugnendovi il diritto di batter moneta (2), del qual diritto però i Modenesi non cominciarono a valersi che nel 1242. (3). Continuossi dunque la guerra, in cui ebbe qualche parte il Frignano, come altrove diremo. Ma parve, che amendue le Città desiderassero di riunirsi in pace. Perciocchè quattro Nobili Modenesi, Aldrovandino Pico, Gherardino Boschetti, Leonardo Boccabadati, e Leonardo Compagnone venuti a Bologna, e ammessi al Consiglio a' 21. di Ottobre del detto anno 1227., esposer la brama, che il lor Comune aveva di dare e di ricevere amichevol compenso delle offese, che da amendue le parti si eran date e ricevute. Nè i Bolognesi rigettaron l'offerta; e perciò il Podestà di Modena Bernardo da Cornazzano, e quel di Bologna Pino o Spino da Soresina, con altri Ambasciadori delle due Città unitisi presso Desmano nelle Montagne di Modena determinarono di recarsi personalmente ne' luoghi, ne' quali dicevasi, che qualche danno fosse stato recato, per farne il necessario compenso.

Non abbiamo il seguito e la conclusione di questo trattato. Ma o esso non si potè amichevolmente condurre a fine; o la pace ebbe troppo corta durata; e l'anno 1228. cominciò una fu-

(1) L. c. T. XVIII. col. 110. 255.
(2) Antiqu. Ital. T. IV. col. 216. T. II. col. 705.
(3) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 61.

An. 1228.

furiosa guerra tralle due rivali Città. Pare, che i Bolognesi temesser molto la potenza e la forza de' Modenesi; perciocchè a combatter contro di essi chiamaron gli ajuti de' Faentini, degli Imolesi, de' Forlivesi, de' Riminesi, de' Pesaresi, de' Fanesi, de' Milanesi, de' Bresciani, de' Piacentini, de' Forlimpopolesi, de' Cesenati, de' Ravennati, de' Ferraresi, de' Fiorentini, e di moltissime altre Città. Con questo sì poderoso esercito mossero i Bolognesi verso Bazzano, donde solevano cominciare le offese; e assediato quel Castello, si spinsero intanto contro Vignola, e l'espugnarono a' 10. di Ottobre. I Modenesi, i quali non aveano a loro alleati che i Cremonesi e i Parmigiani, si volsero contro Piumazzo; e a' 14. dello stesso mese se ne renderon padroni (1); nel che però, secondo le Cronache Bolognesi, ebbe gran parte il tradimento di un tal Rolando di Donna Cecilia Bolognese, il quale perciò a' 22. di Novembre fu ucciso a furor di popolo (2). Lieti di questa conquista i Modenesi si innoltrarono a Bazzano, e in presenza degli stessi assedianti, che tuttor lo cingevano, vi introdussero nuovo presidio. Quindi scorrendo pel territorio Bolognese fino al Reno, della cui acqua, come per insulto, fecer bere a' loro cavalli (3), e incendiando ogni cosa, a' 24. di Ottobre presso S. Maria in Strada si avvennero nell'esercito de' nemici, che lasciato l'assedio di Bazzano eran colà accorsi, si azzuffaron con essi, e ne seguì una sanguinosa battaglia, che durò dall' aurora fino al tramontare del sole, e in cui molti Fiorentini e assai più Bolognesi caddero morti, fu ferito Paolo Traversari da Ravenna, e fatto prigione Tommasino Salinguerra. Dalla parte de' Modenesi rimase morto Ponzamato Cremonese. Questo fatto narrasi ancora nell'antica Cronaca Parmigiana (4); e, come suole accadere sovente nelle Storie patrie, a' Parmigiani se ne attribuisce tutta la gloria. Dicesi in essa, che mentre i Bolognesi assediavan Bazzano, i Parmigiani tratto fuora il loro carroccio, e uniti mille cavalli, e chiamati anche in ajuto quattro mila fanti da Cremona, accorsero alla difesa de' Modenesi; che questi erano al-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 59.
(2) Ib. T. XVIII. col. 110. 256.
(3) Ib. T. VIII. col. 1106.
(4) Scr. Rer. Ital. T. IX. col. 765.

allora ridotti a mal partito pe' gravi danni, che ogni giorno soffrivano da' Bolognesi, ma che i Parmigiani tutta scorrendo la via Claudia fino al Reno, cominciarono a dare il guasto, e a rovinare ogni cosa ne' contorni di Bologna; che le truppe Bolognesi avvertite di ciò anche dal fuoco e dal fumo, che da lungi vedevasi, abbandonato l'assedio si rivolsero contro questi nuovi nimici; ma che i Parmigiani fattisi loro incontro presso S. Maria in Strada ne' contorni di Manzolino venner con essi alle mani, che la battaglia durò dallo spuntar del giorno fino all'ora del primo sonno, *ita quod stella grossa de sero jam fuerat tramontata*; e che finalmente i Bolognesi quasi tutti o uccisi furono, o fatti prigioni, e molti Fiorentini ancora furono arrestati e incarcerati. Questo fatto medesimo assai lungamente, e con qualche diversità di circostanze, si narra nelle Cronache di Faenza (1); ma tutti gli scrittori convengon nel dire, che grave fu la perdita de' Bolognesi e de' loro alleati. Dopo questa vittoria, mentre i Bolognesi continuavano ad assediare Bazzano, i Modenesi venuti a Spillamberto entrarono nel territorio Bolognese, e preso d'assedio il Castello di Monte Budello, a' 14. di Novembre lo incendiarono. Il che udito da' Bolognesi, essi abbandonaron l'assedio di Bazzano. Poscia a' 20. di Decembre sperando forse di sorprendere i Modenesi, cavalcarono a Castelvetro. Ma i Modenesi colà accorsi prontamente li volsero in fuga, e fecer prigioni 23. Cavalieri e molti fanti. Così finì questa Campagna gloriosa pe' Modenesi, in cui i Bolognesi non ebbero altro vantaggio, che quello di espugnar Vignola, e di riprender Piumazzo, se pure il Griffoni, che è il solo, che narri questa ripresa, non ha confuso Piumazzo con Vignola.

Poco meno felice pe' Modenesi fu l'anno seguente 1229., delle cui vicende però i Cronisti non parlano se non cominciando dal mese di Settembre. A' quattro di questo mese i Bolognesi co' loro alleati venuti da quattordici diverse Città assaltarono il Castello di S. Cesario, che era stato renduto a' Modenesi, e in presenza di questi, de' Parmigiani e de' Cremonesi (la Cronaca Italiana di Bologna nomina per errore gli Ariminesi e i Pavesi) lo espugnarono, e fatti prigioni 520. Modenesi, che il custodivano, lo distrussero. Di che irritati i Modenesi co' lo-

An. 1229.

(1) Mittarell. Script. Favent. col. 180.

ro alleati rivoltisi contro i vincitori nimici con un sanguinoso combattimento, che durò dal dopo pranzo fino a mezza notte, diedero loro una memoranda sconfitta, per cui in gran parte furon fatti prigioni, e condotti nelle carceri in Modena e in Parma. E in questa seconda Città fu tale il numero de' prigioni, come narrasi in una Cronaca MS. di Parma presso il P. Affò, che dopo averne riempite le carceri, molti altri furono chiusi entro uno steccato, e costretti a starsene a cielo scoperto. Il Carroccio de' Bolognesi cadde in potère de' Modenesi, che disarmatolo il gittarono in un fossato, e il copriron di foglie; e volevan essi poscia condurlo a Modena, ma i Parmigiani rappresentarono a' Modenesi, che conveniva usar di moderazione nella vittoria; che il portar seco il Carroccio avrebbe irritati troppo i Bolognesi, e ottennero, che i Modenesi il lasciassero in Piumazzo. Essi però vollero prender molti piccioli mangani tolti a' Bolognesi, e condottili a Parma gli appesero alla lor Chiesa maggiore (1); e benchè le Cronache espressamente nol dicano, egli è evidente però, che frutto di questa battaglia dovett' essere l' impadronirsi nuovamente di S. Cesario, e il ripararne le rovine.

Il Pontefice Gregorio IX. desiderava di veder finita una guerra, che sì gran parte sconvolgeva d' Italia, e da cui gravissimi danni venivano ad amendue i partiti. Perciò con due Brevi, uno degli 8. di Settembre, l' altro de' 13. di Ottobre dello stesso anno 1229. commise a Niccolò Vescovo di Reggio, che presso le due nimiche Città si interponesse efficacemente, per ricondurle a concordia ed a pace. Ubbidì il Vescovo a' Pontificii comandi, e venuto a Modena, e passato poscia a Bologna, persuase ad amendue i Comuni, e a persuaderlo non facea forse d' uopo di grande eloquenza, di deporre le armi, e di accettare gli articoli d' una lunga tregua, ch' egli avrebbe proposti. A' 22. di Dicembre dello stesso anno 1229. nella Chiesa di S. Egidio della Muzza nella Diocesi di Modena fu essa stabilita solennemente alla presenza di Fra Guala dell' Ord. de' Predicatori Legato Apostolico in Lombardia, de' Podestà di Bologna, di Modena, di Cremona, di Parma, e di molti altri autorevoli per-

(1) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 766. T. XVIII. col. 110. 254. Chron. Sa-
T. VIII. col. 1107. T. XI. col. 59. limb. MS.

personaggi delle stesse Città. Ordinò il Vescovo, che cessassero tutte le ostilità da quel giorno fino al 1.º di Gennajo, e poscia per altri otto anni seguenti; che due Giudici da ciascheduna Città si scegliessero, i quali decidessero le quistioni, che per avventura potessero frattanto insorgere; che da amendue le parti si rilasciassero i prigioni; che niun nuovo Castello nello spazio di due miglia dal lor confine potessero edificare nè i Bolognesi nè i Modenesi, ma che però fosse lecito il rifabbricare quelli, che erano stati distrutti, e il condurre a fine i già cominciati; che se i Modenesi avesser guerra con alcuno lor confinante, non dovessero durante la tregua i Bolognesi muover guerra a' medesimi, o ajutare i loro nimici, e lo stesso far dovessero i Modenesi co' Bolognesi; ma fuor del distretto delle due Città fosse lecito ad amendue i Comuni il dar soccorso a' loro alleati; che fosser liberati dal bando coloro, che all' occasion della guerra erano stati ad esso condennati da' due Comuni; che non si potesse frattanto fissare alcun confine dall' una parte o dall' altra se non di comune consenso; che i Modenesi dovesser chiudere l' apertura, per cui avean gittata sul territorio di Bologna l' acqua del Panaro. Questi ed altri somiglianti furono gli articoli di questa tregua, che fu poscia dal Pontefice confermata con suo Breve de' 31. di Agosto dell' anno seguente 1230.

Qual parte prendessero in questa guerra i Reggiani, nol dicon le Cronache; ma da un atto, ch' io darò in luce, de' 15. d' Agosto del 1230. sembra raccogliersi, che in qualche parte almeno fossero in favore de' Modenesi, perciocchè in quel giorno i Reggiani rimisero a' Piacentini, i quali abbiam veduto, che erano collegati co' Bolognesi, tutto ciò, ch' essi avrebber potuto esigere per le ruberie e per altri danni loro recati da' Piacentini medesimi; e ciò rendesi ancor più probabile al riflettere, che i Reggiani non meno che i Modenesi erano nel partito di Federigo.

An. 1230.

Benchè la tregua non avesse quella durata, ch' era stata prescritta, come tra poco vedremo, alcuni anni di pace goderonsi nondimeno in Modena, e fuor di alcune truppe mandate l' anno 1230. in soccorso de' Mantovani contra i Veronesi, e altre mandate l' anno 1234. in ajuto de' Cremonesi, de' Parmigiani e de' Pavesi contro i Milanesi e i Bresciani (nella qual

seconda spedizione uniti co' Modenesi furono anche i Reggiani) niuna guerra esterna ebbe a sostenere questa Città. Ma avveniva allora comunemente, che al cessare delle esterne guerre sottentravano le interne peggior delle prime. E qualche, benchè oscuro, cenno di domestiche turbolenze abbiamo negli antichi Annali Modenesi (1), ove all'anno 1231. si narra, che Gabriello de' Conti Cremonese Podestà di Modena nel giorno di S. Maria Maddalena, cioè a' 22. di Luglio, fu ucciso, e che si prese vendetta degli uccisori, e molti furono esiliati, e confiscati i lor beni; e che poscia il Podestà dell'anno seguente Gherardo degli Albini Parmigiano riscosse le stesse condanne. Questi avvenimenti dovettero cagionare nimicizie e discordie tra' Cittadini, perciocchè di fatto negli stessi Annali si narra, che l'anno 1232. Fra Gherardo da Modena dell' Ordine de' Minori, che era dell' antica famiglia de' Boccabadati, celebre Operajo Evangelico, adoperossi felicemente a ridurre a pace i Modenesi, e che ottenne dal Comune di Modena, che tutti i banditi, trattine cinque soli, fossero richiamati alla patria. E si sparse veramente allor per l' Italia e per la Lombardia singolarmente uno spirito generale di pacificazione, il qual però troppo presto si estinse; ed è nota nella Storia la celebre adunanza di una gran parte delle Città Lombarde e della Marca Trivigiana, che tenne a tal fine l'anno 1233. il celebre Fra Giovanni da Vicenza Domenicano, e a cui intervennero ancora i Modenesi e i Reggiani (2), della quale io ho lungamente parlato altrove (3). Or questi, ciò che allora non ho avvertito, nello stesso anno 1233. predicò ancora tra Castelfranco e Castelleone per confermare e stabilir sempre più la pace tra' Bolognesi e i Modenesi. Così si afferma nel *Memoriale* Reggiano (4), ove però egli è detto non da Vicenza, ma da Bologna, come spesso dicevasi, a cagion del soggiorno, che da molti anni ei faceva in questa Città. Più felice ancora fu in questo tempo la sorte de' Reggiani, e per più lungo tempo godettero essi del ben della pace; perciocchè dopo il trattato co' Mantovani conchiuso l'anno 1225., trattone l' ajuto di truppe dato a qualche Città alleata, essi non eb-

(1) Script. Rer. It. T. XI. col. 59. &c.

(2) L. c. T. VIII. col. 128. 627.

(3) Stor. della Letter. Ital. T. IV. p. 250. &c. Ediz. II.

(4) Scr. Rer. Ital. T. VIII. col. 1107.

ebbero a combattere contro alcun nimico straniero fino all' anno 1237. Di questa tranquillità essi saggiamente si valsero a circondare di mura la lor Città, la qual sembra che fin d' allora mal fosse stata difesa. Abbiamo altrove veduto, qual fosse dopo la metà del decimo secolo la condizione di questa Città. Dopo il guasto ad essa recato dagli Ungheri sul cominciar di quel secolo, aveano i Reggiani formata ed eseguita la risoluzione di premunirsi contro qualunque nuova irruzione, a cui essa potesse in avvenire trovarsi esposta. Fu dunque cinta di mura una parte della Città, e fu essa perciò nominata il Castello. Già si è osservato, che la Cattedrale di S. Maria fin dall' anno 998. dicevasi posta *infra castro Civitate Regio*, che la Canonica di S. Prospero era allor restata fuor del recinto, e perciò dicevasi posta *suburbium Regio*, che lasciata poscia l' antica Basilica, ove furono introdotti i Monaci, fu trasportata essa pure dentro del recinto, e ne prese il cognome di S. Prospero del Castello; che il Monastero di S. Prospero, e così pure il Monastero di S. Tommaso, e possiamo aggiugnere ancora quello di S. Rafaello, nelle carte dell' undecimo secolo dicevasi situato *prope Castro*; e che la parte della Città che era rimasta fuor del recinto, dicevasi la Città vecchia, e con altro nome Emilia, e che perciò il detto Monastero di S. Tommaso diceasi posto nella vecchia Città. Poichè dunque amendue le Basiliche di S. Maria e di S. Prospero erano, come si è provato, dentro il Castello, e questo stendevasi da una parte fin verso il Monastero di S. Tommaso, dall' altra fin verso l' antico Monastero di S. Prospero, poco lungi dalla presente Cittadella, e da un' altra fin presso quello di S. Rafaello, detti tutti e tre nelle antiche carte *foris castro*, o *prope castro*, dovea questo essere non una Fortezza, ma una picciola Città tutta all' intorno cinta di mura. E con questo nome veggiamo, ch' essa continua a chiamarsi non solo per tutto il secolo XI., ma anche nel decorso del XII.; perciocchè in una carta del Monastero di S. Tommaso dell' anno 1109. al Monastero medesimo *sito foris & prope civitate Regii* si dona un terreno nel Borgo di S. Pietro, che ha per confine *a meridie murum castri*; e in un' altra del Monastero di S. Rafaello dell' anno 1177. si nota la vendita di una casa *in Castello Civitatis Regii, a mane & de subtus via, a meridie canale*.

Qual fosse precisamente l' estensione di questo Castello,

non

non si può deffinire, perciocchè non abbiamo una bastevol copia di documenti, che ci servan di scorta. Veggiam nominati sovente due Borghi alle due estremità della Città, cioè quel di S. Pietro verso Levante, e quello di S. Stefano verso Ponente. E la Chiesa di S. Stefano, che ora è dentro il recinto, era anche nell' anno 1169. nel sobborgo, come ci mostra una carta del Codice Diplomatico. Ma ove cominciassero questi, e fin dove si stendessero, ci è ignoto. Molte Chiese veggiam nominate nelle più antiche carte di Reggio. Già si è osservato, che allor quando il Vescovo Sigifredo l'anno 857. fondò una nuova Canonica, furono ad essa aggregate le Chiese di S. Pellegrino, di S. Michele, di S. Faustino, di S. Vitale, e di S. Ambrogio. Le carte, che daremo alla luce, ci mostreranno esistente fin dall' anno 1057. almeno la Cappella di S. Nazzarò, e che l' anno 1080. fu fondata la Chiesa di S. Matteo, amendue soggette al Monastero di S. Prospero, la seconda delle quali fu poi unita al Monastero medesimo l' anno 1461., come ci mostra un documento di quell' Archivio. E sulla fine del secolo stesso esisteva la Chiesa di S. Niccolò, come ci mostra una carta senza data, ma che certamente appartiene al più tardi al principio del secolo XII. perciocchè vi si nomina un Abate Pacifico di S. Prospero, del qual nome, secondo il Catalogo del P. Affarosi, tre Abati ebbe quel Monastero tra 'l 1091. e 'l 1113. Nondimeno nel *Memoriale* Reggiano si fissa la fondazione della Chiesa di S. Niccolò all' anno 1186., e si dice, ch' essa fu fondata dalla Badessa Felicita del Monastero di Fontanelle nel Parmigiano, a cui perciò quella Chiesa pagava un annuo censo (1). Ma convien dire, che o quì si parli di un' altra Chiesa, o che l' antica Chiesa di S. Niccolò rovinata fosse poi riedificata dalla detta Badessa. Maggior numero ne troviamo nel XII. secolo, perciocchè una Bolla di Lucio II. dell' anno 1144. ci additerà le Cappelle di S. Giovanni, di S. Jacopo, e di S. Stefano, e la Canonica di S. Geminiano trai possedimenti della Chiesa Cattedrale di Reggio. La Chiesa di S. Giorgio di Reggio è nominata in una carta dell' Archivio Segreto Estense dell' anno 1146. Quella di S. Gervaso in una donazione fatta dal Vescovo Alberio l' anno 1147. al Monastero di S. Tommaso. Quella di S. Fau-

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1076.

Faustino in una carta del Monastero di S. Rafaello dell' anno 1144., e di nuovo con quella di S. Stefano nel Borgo di Reggio in un Decreto dello stesso Vescovo Alberio dell' anno 1149. a favore della Canonica di S. Prospero, quelle di S. Giovanni e di S. Lorenzo in un testamento dell' anno 1167., la Cappella di S. Paolo in una Bolla di Lucio III. in favore del Monastero di S. Tommaso dell' anno 1184., e quella di S. Apollinare in un decreto del Vescovo Albricone in favor de' Canonici di S. Prospero dell' anno stesso. Finalmente sappiamo, che l' anno 1204. fu fondata da' Monaci di S. Prospero la Chiesa di Ognissanti, e il P. Affarosi riporta l' Iscrizione, che vi fu posta; e una carta dell' anno 1208. ci mostrerà ancora esistenti le Chiese di S. Marco, de' SS. Filippo e Jacopo, e de' SS. Cosma e Damiano. Vedremo anche altrove non pochi Spedali fondati in Reggio fin dal XII. secolo, e questa moltitudine di Chiese e di Luoghi Pii è indicio sicuro di popolosa Città, benchè non molto ampio fosse lo spazio, in cui essa stendevasi.

Conveniva dunque pensare a dare alla Città una maggior estensione, e a cingerla di nuove mura, anche perchè doveano probabilmente esser rovinose e cadenti quelle, dalle quali una parte di essa a guisa di Castello era stata circondata circa tre secoli addietro. Qualche principio di Fortificazione erasi dato a Reggio l' anno 1200., come sopra si è detto, allor quando fu fatta la Porta di S. Croce. Questa, come dice l' Azzari nelle sue Storie MSS., dicevasi prima di S. Gosmerio da una Chiesa ad essa vicina; ma nel detto anno essa fu trasportata più oltre verso Settentrione, chiudendo ancora alcuni sobborghi entro la Città, e cambiato il nome prese quello di S. Croce. L' anno 1226. fu fabbricata la Porta detta or di Castello, la quale secondo gli Scrittori Reggiani era già presso S. Giorgio, e l' Azzari riporta la seguente Iscrizione, che vi fu posta sopra:

Anno MCCXXVI. Indictione XI. tempore Consulum
Dni Raimundi de Sisso Dni Guidonis Robertorum
Dni Parisii Cambiatorum, Dni Gerardi Ariberti, Dni
Tomasii Sclatarini hec porta est edificata
Per Asium Sacci Cambiatorum superstites Operis
Teuzo Notarius.

Ma il giro delle mura fu veramente cominciato nel detto anno 1229. essendo allora Podestà di Reggio Lazzaro da Lucca. Ecco-

ne la descrizione, che ne abbiamo nel Memoriale Reggiano (1). *Dominus Lazarus de Luca Reginorum Potestas, qui fecit fieri Pontem, & Portam de Porta Bernonæ, & tunc primo Civitas Regii cœpit murari, & fecit murare de muro Civitatis centum brachia a dicta Porta inferius versus Portam S. Stephani*. Il Panciroli e l' Azzari più chiaramente ci dicono, che si fece allora la risoluzione di deviare, e allontanare dalla Città il Crostolo, che correva prima per essa, e singolarmente per la strada, che dall' arena da lui condotta dicesi tuttor della *Ghiaja*, che perciò, mentre scavavasi il nuovo alveo del detto fiume, fu sopra esso gittato un Ponte, e che la Porta Bernone fu trasportata alcuni passi addietro di là dal Crostolo stesso. Ed è certo, che il Crostolo passava una volta dentro la Città, e che essendone allontanato, alla contrada, per cui già passava, rimase il nome di Crostolo vecchio; come ci mostra una carta de' 31. di Gennajo del 1238. dell' Archivio dell' opera pia detta del Parolo: *domum positam in Civitate Regii in Porta Castello in contrata Crustumii veteris*; e l' Azzari reca l' Iscrizione, che perciò fu posta sulla Porta medesima:

Anno Nativitatis Domini MCCXXIX. Indictione Secunda
Fuit edificatum
Hoc opus clarissimum commendans Rectorem
Dominum Lazarium egregium provisorem
Reginorum Civium verum defensorem
Cujus fama geminat Lucanis honorem.
Nomina superstitum sunt hic apponenda
Guido Codiferrus cui hec construenda
Blasioloque scribe commisit describenda
Et hic muri primordia sanxit adnectenda.

Continuossi il lavoro negli anni seguenti; e nel 1230. il Podestà Alberico di Pescarola fece fabbricar la porta di S. Nazzaro, e i barbacani alle Porte di S. Stefano, di Bernone, di S. Pietro, di S. Croce, e alla Chiavica; e continuò il giro delle mura per altre CC. braccia, e così si proseguì ogni anno fino al 1244. aggiugnendo ogni anno CC., e talvolta anche più braccia di muro alla Città; sicchè fatta la somma vengono a formarsene 3300. braccia. A ciò si aggiunsero la Pusterla di S. Cosmo fatta

(1) L. c. col. 1106.

ta l'anno 1231., e la Porta di Ponte Levone fatta l'anno 1236., e nel 1245. il muro nelle quadre del Castello e la palizzata intorno alla Città, e nel 1246. una strada, che tutta intorno alla Città stessa aggiravasi, le quali fabbriche son tutte distintamente indicate nel *Memoriale* medesimo. Non dovette però allora compirsi il giro delle mura, o esse ebber presto bisogno d'esser rifatte; perchè al principio del XIV. secolo vedremo farsene intorno alla Città un nuovo giro. Nel *Memoriale* stesso si fa menzione del privilegio nel 1233. accordato al Vescovo di Reggio Niccolò Maltraversi di batter moneta. Ed ei di fatto nell'anno medesimo a' 14. di Agosto fece contratto con due Zecchieri per batter moneta di rame e d'argento. Il C. Taccoli ne ha pubblicato lo stromento (1), e io pure lo riprodurrò a suo luogo.

Questi ingrandimenti però e questi felici successi della Città e del Comune di Reggio non furono senza qualche tumulto domestico, come assai sovente a que' tempi avveniva. Nel *Memoriale* si accenna all'anno 1232. (2) una gran zuffa, che sulla piazza di Reggio si fece tra 'l partito de' Ruggieri da una parte, e quello de' Maleguzzi dall'altra. L'Azzari, che la fissa all'anno precedente, dice, non so su qual fondamento, che questa zuffa ebbe origine da due fanciulli delle due suddette famiglie, i quali giocando insieme uno fu offeso dall'altro; che nove della parte de' Maleguzzi e quindici di quella de' Ruggieri rimaser morti; che il Podestà accorse e fece terminare la zuffa, e che riconciliossi poi l'amicizia tralle due famiglie, avendo Pier Maria Ruggieri data in moglie a Valerio Maleguzzi Anna sua figlia. Sotto lo stesso anno 1232. narrasi nel medesimo *Memoriale*, che a' 16. di Ottobre il celebre Marchese Cavalcabò di Cremona fu sconfitto presso Mancasale da Buonaccorso dalla Palude e da que' da Sesso, senza accennarci, qual origine avesse questa sconfitta. Il Panciroli e l'Azzari ce la spiegan dicendo, ma senza indicarcene i fondamenti, che il Marchese Guglielmo Cavalcabò, dopo essere stato Podestà di Modena, ed il fu veramente negli anni 1225. e 1230. (3), avea occupata la Signoria di questa Città, come già fatto avea di

 Cre-

(1) T. III. p. 203.

(2) Scr. Rer. Ital. T. VIII. col. 1107.

(3) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 559. 560.

Cremona, e avea perciò fatte spianare tutte le Torri de' Nobili Modenesi, il che pur narrasi all' anno 1225. negli antichi Annali di Modena (1), e che volendo per somigliante maniera farsi padron di Reggio, mosse con buon numero di soldati Modenesi verso quella Città; ma che scopertone il disegno, il suddetto Buonaccorso e que' della famiglia di Sesso con numerose truppe assalitolo lo respinsero e volsero in fuga. E certo qualche somigliante motivo aver dovette questo combattimento contro il Marchese Cavalcabò. Nondimeno della tirannia e del dominio di Modena, che dall' Azzari gli si attribuisce, io non trovo alcun indicio ne' monumenti di questa Città.

An. 1234. Questa già oltre a quattro anni viveva tranquilla e sicura a cagion della tregua, che nel 1229. si era stabilita co' Bolognesi; ed essendo allora i Cremonesi alleati costanti de' Modenesi in guerra co' Milanesi, il Comune di Modena nel 1234. mandò le sue truppe in lor soccorso. L' occasione sembrò opportuna a' Bolognesi per romper la tregua, che dovea durare otto anni; e improvvisamente a' 4. di Luglio del 1234. si spinsero col lor Carroccio sopra Bazzano Castello allora de' Modenesi in riva alla Samoggia, e dato il guasto a tutto il terreno all' intorno assaltarono i soldati, che lo difendevano. Dopo aver con essi combattuto per lo spazio di tre ore, ma senza poter espugnare il Castello, si rivolsero verso quello di S. Cesario, e sorpresolo lo incendiarono. Di questo fatto tacciono le Cronache Bolognesi, e solo rammentano la compera, come in esse si dice (2), che il Comun di Bologna fece della Provincia del Frignano, o, come dovea anzi dirsi, del tradimento, con cui alcuni Frignanesi vendettero quella Provincia a' Bolognesi, di che e delle conseguenze di questo fatto si dirà altrove. Ma della tregua rotta da' Bolognesi, oltre che si fa menzione negli antichi Annali di Modena (3), abbiamo l' indubitabile documento nell' atto, che ne fu tosto rogato in Bazzano (4), e nel Breve, che a' 20. di Settembre dell' anno stesso il Pontefice Gregorio IX. scrisse al Vescovo di Reggio, affinchè si adoperasse a fare in modo, che i Bolognesi risarcissero i danni dati al Comune di Modena, e osservassero in avvenire

la

(1) L. c. T. XI. p. 58.
(2) L. c. T. XVIII. col. 111. 258.
(3) Ib. T. XI. col. 60.
(4) Antiqu. Ital. T. IV. col. 389.

la stabilita tregua. Ma benchè i Bolognesi fossero Guelfi, non ebbero riguardo al Breve Pontificio; e l'anno seguente 1235. entrati a mano armata nel territorio Modenese presso Solara nella pianura (detto per error Solarolo nella Cronaca Bolognese) e nella collina presso Marano e Ciano, lo devastarono incendiando e predando quanto veniva loro alle mani, e il medesimo guasto fecero nella Pieve di Trebbio, ove espugnarono anche un Castello, e ne' distretti di Nonantola e di Panzano; indi uniti co' Faentini innoltraronsi fino alla Secchia, e alcuni loro cavalli tentarono, ma inutilmente, di sorprendere Castelvecchio. Così si narra nella Cronaca Bolognese (1), e si aggiugne, che *i Berovieri* (voce, che dal Muratori si crede indicare una specie di birri, ma che qui non può aver questo senso) *de' Bolognesi combatterono con tutti i Modenesi presso alla Fossalta*, ma non si dice, con qual successo. Ma niuna cosa meglio ci mostra, quanto poco esatte sian le Cronache di questi tempi, e come essendo impossibile l'accertare le circostanze, ci è forza appagarci della sostanza del fatto, che la diversità, con cui questi fatti medesimi da diversi Scrittor si raccontano. Nella Cronaca di Giovanni da Bazzano si narra (1), che fu in quell' anno dato gran guasto (e certo non da altri che da' Modenesi) a' Castelli di Crevalcuore e di Piumazzo, a Monteveglio, a Oliveto, a Aguciano (cioè Gauzano) e alla Valle di S. Apollinare. Allo stesso anno 1235. narra Fra Salimbene nella sua Cronaca MS., che i Parmigiani e i Piacentini, i Cremonesi ed anche i Pontremolesi vennero in soccorso de' Modenesi, e si accinsero a tagliare il Panaro per rovesciarne le acque sopra Castelfranco, e in tal modo distruggerlo; il che pure brevemente si accenna nell' antica Cronaca di Parma, ove però si aggiugne, che ciò tornò a vantaggio più che a danno de' Bolognesi (3), forse perchè le acque del Panaro per tal modo deviate dal loro corso non potevan giovare alla navigazione e al commercio de' Modenesi, e rendevan più fertili le terre de' Bolognesi. Nelle Cronache Faentine si narra, che i Bolognesi mandarono ambasciadori alla loro Città, richiedendo ajuto, perchè i Mo-

An. 1235.

(1) Scr. Rer. Ital. T. XVIII. col. 238.
(2) Ib T. XV. col. 560.
(3) Ib. T. IX. col. 167.

i Modenesi, i Parmigiani, i Cremonesi, cento Cavalieri Piacentini, e anche alcuni Pavesi erano entrati coll' armi nel distretto Bolognese presso Bazzano, e cavando la Scoltenna dall' antico suo letto, l' avean rivolta sopra il territorio di Piumazzo e di S. Agata; che i Faentini spediron tosto nel Maggio le loro truppe in ajuto de' Bolognesi, e che i Modenesi co' loro alleati udito l' arrivo de' Faentini (così doveano questi essere terribili combattenti) volser le spalle, e fuggirono; che i nimici gli inseguirono, e passando fin sopra Modena, e spingendosi fino a Castelvecchio a due miglia lungi dalla Città (non v' ha Castello di tal nome a tal distanza da Modena) giunsero fino alla Secchia incendiando e devastando ogni cosa, che il dì seguente i Bolognesi rimisero la Scoltenna nel suo antico Canale; e che i Faentini dopo avere per quindici giorni prestata l' opera loro a' Bolognesi, se ne tornarono alle lor case; ma che richiamati presto all' avviso loro spedito, che i Modenesi co' loro alleati eran venuti presso Crevalcuore, tornaron di nuovo contro di essi, e anche questa volta gli intimoriron per modo, che non ebber coraggio a combattere (1). Nella suddetta Cronaca del Bazzano narrasi innoltre l' irruzione de' Bolognesi nel distretto di Solara, anzi si aggiugne, che quel Castello fu da essi arso, e che essi si spinsero fino al Ponte di Navicello, e che per ultimo espugnarono Castelleone pochi anni prima innalzato da' Modenesi. Non possiamo però abbastanza fidarci dell' esattezza di tali racconti, perchè veggiamo, che lo stesso Cronista all' anno medesimo 1235. ci narra, che i Modenesi e i Milanesi furono sconfitti dall' Imp. Federigo; mentre è certo, che Federigo non venne in Italia che l' anno seguente 1236., e che i Modenesi gli furon sempre alleati ed amici. E la presa di Castelleone negli antichi Annali di Modena si fissa prima all' anno 1236., e poi si ripete all' anno 1237., a cui ancora si fissa l' occupazione del Ponte di Navicello, e il guasto delle Ville del Modenese da altri Scrittori narrato all' anno 1235. E certo l' espugnazione del Ponte suddetto e di Castelleone deesi differire all' anno 1237., come tra poco vedremo.

Fuor

(1) Mittarell. Script. Favent. col. 186. &c.

Fuor di queste però io credo veramente, che la maggior parte almeno delle accennate scorrerie ostili de' Bolognesi e de' Modenesi accadessero l' anno 1235., si perchè nel Febbrajo dell' anno seguente 1236. i Modenesi nuovamente ricorsero a Gregorio IX. pregandolo a punire colla scomunica i Bolognesi rei di tregua violata (1), sì ancora, e molto più, perchè in quell' anno medesimo essendo Federigo sceso in Italia per soggettare molte delle Città Lombarde, che superbe per la pace di Costanza ricusavano di ubbidirgli, si accese una general guerra, che fece in certo modo dimenticare le particolari discordie tralle diverse Città, benchè poi esse ancora di questa occasion si valessero per esercitare l' invidia e l' odio, di cui ardevano l' una contro l' altra. I Modenesi e i Reggiani e con essi i Parmigiani e i Cremonesi furon de' primi a dichiararsi in favore di Federigo, e ad andargli incontro al suo giugnere dall' Allemagna (2). Io non mi tratterrò a descrivere le diverse vicende di quella guerra, di cui son piene le Storie tutte; e mi ristringerò solamente a ciò, che spetta al tratto d' Italia, di cui mi sono prefisso di rischiarare la Storia. Nel detto anno 1236. non par che seguisse alcun fatto particolare, in cui i Modenesi o i Reggiani avesser parte. E forse al principio tutte le Città si stavano tacitamente osservando, a qual parte piegasse la sorte. Ma l' anno seguente 1237. cominciarono le ostilità non solo degli eserciti de' due partiti contrari, ma delle particolari Città, che in essi si erano impegnate l' una contro dell' altra.

An. 1236.

Nel *Memoriale* Reggiano (3) si attribuiscono a' Reggiani in buona parte i vantaggi, che Federigo riportò sopra i suoi nimici; e nella Cronaca Veronese insiem co' Reggiani si nominano ancora i Modenesi, singolarmente nell' assedio di Montechiaro (4); e certo è verisimile, ch' essi ancora, come gli altri alleati, vi concorressero. Nel *Memoriale* medesimo si narra ancora l' espugnar che i Reggiani fecero alcuni Castelli del lor territorio, che forse erano stati occupati da' partigiani di Federigo, e di fatto produrremo una nota di molte Ville, che diconsi riacqui-

sta-

---

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 389.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1108. T. IX. col. 767. T. XI. col. 60.
(3) L. c.
(4) Ib. T. VIII. col. 629.

state da Gherardo da Correggio Podestà di Reggio l'anno 1240. e obbligate a giurar fedeltà e ubbidienza a quel Comune. Ma i Reggiani, stando in mezzo a due Città amiche dell' Imperadore, non avean nimici vicini, con cui combattere. I Modenesi al contrario dovean temere i Bolognesi, che eransi dichiarati nimici a Federigo. Di fatto a quest' anno 1237. si assegna da amendue le Cronache Bolognesi l' espugnazione del Ponte di Navicello fatta da' Bolognesi, e l' espugnazione di Castelleone (1), la qual pur narrasi dal *Memoriale* Reggiano, e dalle Cronache di Faenza (2), e tutti questi Scrittori raccontano, che esso fu preso, e totalmente distrutto nel mese di Novembre, e che i soldati, che il custodivano, furon fatti prigioni. Della distruzione di Castelleone a quest' anno 1237. parla anche Fra Salimbene nella sua Cronaca MS. il quale aggiugne ciò, di che fu testimonio ei medesimo, cioè che giunta a Parma questa funesta novella, il Giudice Podestà di Parma, che era di patria Modenese, salito a cavallo, e accompagnato da alcuni Corrieri, andava correndo pel sobborgo di S. Cristina, e ad alta voce esclamando: Parmigiani, Parmigiani correte al soccorso de' Modenesi vostri buoni amici e fratelli. Dal che, dice il buon Cronista, che ei fu commosso e intenerito fino alle lagrime. Questi poco felici successi furon la cagione probabilmente, per cui i Modenesi richiesti in quest' anno da' Ravignani a recar loro ajuto contro de' Bolognesi, la qual istanza pure fu fatta a' Parmigiani e a' Cremonesi, destramente se ne schermiron dicendo, ch' essi non potean su ciò deliberare cosa alcuna senza il consenso di quell' altre due Città; e queste ancora sotto altri pretesti se ne sottrassero (3).

Ma più assai che la perdita di que' due Forti fu a' Modenesi funesto lo spirito di discordia, che tra' Cittadini stessi si accese l' anno stesso 1237. e che fu poi alla lor patria cagione delle sue più gravi sciagure. Due famiglie erano allora in Modena numerose e potenti, e abitavano l' una all' altra vicine, quelle de' Petrezzani e de' Trenti. I Trenti eransi dichiarati Gibellini, cioè seguaci del partito di Federigo, Guelfi erano i Petrez-

(1) L. c. T. XVIII. col. 111. 259.
(2) Mittar. Script. Favent. col. 232.
(3) Rubeus Hist. Ravenn. L. VI.

trezzani. Or Gibertino figlio di Gandolfo de' Petrezzani non volendo soffrir vicini, cui considerava come nimici, raccolta copia di armati si scagliò contro Simone de' Trenti capo della famiglia, e uccisi quaranta de' parenti o amici di esso costrinse gli altri ad abbandonare quella contrada (1); e in quest' occasione è probabile, che più altri del partito de' Gibellini cacciati fossero dalla Città. Non troviamo, che questo fatto avesse per allor conseguenze. Ma essa fu come una scintilla, che sepolta per qualche tempo, e serpeggiando segretamente, scoppiò poscia in un fatale incendio, che per più anni inutilmente cercossi di estinguere.

Niun fatto memorabile vediamo accennarsi dagli Scrittori delle Cronache Modenesi e Bolognesi, che appartenga all' anno 1238. trattane l' espugnazion di Ciano, e di un altro Castello, che dovea essergli poco lungi, detto Malgrato, fatta da' Bolognesi (2). Ma l' anno seguente fu di molti e varii avvenimenti fecondo. L' Imp. Federigo sdegnato contro de' Bolognesi, che osavano di essere suoi nimici, per mezzo delle soldatesche Modenesi strinse di forte assedio i lor Castelli di Piumazzo e di Crevalcuore, e benchè essi non fosser cinti che di palizzate, durò nondimeno l' assedio da' 28. di Giugno fino alla metà di Agosto, circa il qual tempo appiccatovi il fuoco furono amendue distrutti. Ma nello stesso tempo alcune bande di Bolognesi assalita nel Luglio la Villa di S. Martino in Spino (questa era nel territorio di Reggio, le cui truppe ancora erano con Federigo) e uccisine alcuni abitanti, e condottine altri prigioni, le posero il fuoco. Quindi altre lor truppe nel mese d' Agosto, dopo aver fatta a' 4. una violenta scorreria fin sotto Modena, e posto il fuoco al sobborgo di S. Pietro, unite a' Frignanesi, che eransi allor ribellati al Comune di Modena, a' 12. assalirono ed arsero il Castello di Monte Tortore, e il medesimo fecero a' 28. di Settembre al Castel di Marano, cui trovaron deserto, e poscia a Balugola. Spintisi finalmente sotto Vignola Castello assai più forte, cominciarono ad assediarlo, e già colle macchine allora usate aveano atterrata non picciola parte delle mura. Quando i Modenesi uniti a' loro alleati Parmigiani e Ferraresi con tal

An. 1238.

An. 1239.

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 60.
(2) Ib. T. XVIII. col. 112.

tal forza gli assalirono a' 2. di Ottobre, che fattane grande strage, e fatti mille prigionieri, costrinsero gli altri alla fuga, e Vignola fu liberata. Tutti questi fatti vengono concordemente narrati dagli Scrittor delle Cronache di que' tempi (1); anzi nella Cronaca Parmigiana si fanno giugnere fino a' 2600. i prigionieri fatti da' Modenesi nella battaglia presso Vignola.

An. 1240. Questa vittoria de' Modenesi, e poscia la riunione al Comune di Modena, che fece nel 1240. una gran parte del Frignano, consigliò i Bolognesi a far con essi la pace; ed essa fu conchiusa l' anno 1241. ma non sappiam, con quai patti; perciocchè la Cronaca di Parma, che è la sola, in cui di questa pace si faccia menzione, dice soltanto, che i prigionieri da amendue le parti furono rilasciati (2). In questo stesso anno però, ma probabilmente prima, che la pace si stabilisse, tentarono i Bolognesi di aver per tradimento il Castel di Bazzano; e tratti nel lor partito alcuni Modenesi, che come prigioni di guerra aveano nelle lor mani, per mezzo di essi venne lor fatto di introdurre occultamente entro il Castello alcuni lor balestrieri armati. Ma scoperto a tempo l' inganno, que', che già vi erano entrati in numero di dieci, furono arrestati e condotti a Modena, e nuove fortificazioni per maggior sicurezza si aggiunsero a quel Castello, che la sua situazione rendeva troppo importante (3). La pace fu di troppo breve durata, come allor soleva avvenire, anche perchè i Guelfi Modenesi, a' quali non era ancora stato permesso di ritornare alla patria (come ci mostra un Breve di Innocenzo IV. del 1244., in cui ordina, che si dian loro certi soccorsi) doveano verisimilmente eccitare nuove discordie, sperando di trarne qualche vantaggio. Quindi nel 1243. nuovi tumulti si eccitarono riguardo al Frignano. Di essi si dirà altrove, e noi dobbiam per ora ristringerci a ciò, che avvenne nella pianura, ove grandi e memorabili avvenimenti ci si offrono a raccontare.

An. 1241.

An. 1243.

An. 1245. La sentenza nel Sinodo di Lione pronunciata a' 17. di Luglio del 1245. contro Federigo II. con cui Innocenzo IV. dichia-

(1) L. c. T. XI. col. 61. T. XVIII. col. 112. 260. T. VIII. col. 1110. &c. T. IX. col. 767.
(2) L. c. T. IX. col. 768.
(3) L. c. T. XI. col. 61.

chiarollo scomunicato, e da ogni Regia e Imperiale autorità decaduto, in vece di metter fine alle turbolenze e alle guerre civili, che per le discordie tra 'l Sacerdozio e l' Impero già da gran tempo sconvolgevan l' Italia, le rendette anzi più ostinate e più sanguinose. Fin dal precedente anno 1244. eran nate in Reggio discordie fra i Nobili da Sesso sostenitori del partito Imperiale, e i Fogliani, che uniti insiem co' Roberti eransi da esso staccati, e, benchè vivessero in una Città aderente a Federigo, eransi dichiarati in favor del Pontefice. Tommaso da Fogliano era nipote di Innocenzo IV. col qual titolo egli è nominato in un Breve dello stesso Pontefice dell' anno 1249. con cui gli conferma l' investitura di molti diritti nella Romagna accordatagli da Guglielmo Re de' Romani e rivale di Federigo. Non è quindi a stupire, se i Fogliani mostraronsi apertamente favorevoli ad Innocenzo, e se questi a vicenda profuse sopra essi grazie ed onori, come ci mostrerà il Codice Diplomatico. I Roberti ad essi si unirono, e più altri ancora Reggiani dichiararonsi in lor favore; e ne nacquero le intestine discordie, che per tanto tempo travagliarono quella Città. Nel detto anno 1244. dunque il Podestà Mazza de' Lamberteschi, avvertito di non so quale delitto commesso in Rubiera da Rodolfo da Panzano, che, come altrove vedremo, era della famiglia Bojarda, avea spedite truppe a Pigognaga, ove egli erasi ritirato, affin di averlo prigione. Ma non arrendendosi a' primi sforzi Rodolfo, il Podestà raccolte tutte le milizie colà le spinse. Allor quando esse furon giunte a Reggiolo, i Sessi amici de' Bojardi le assalirono, e vi rimase ucciso Roberto de' Lovisini Podestà de' Mercanti. Sdegnate allora le Milizie Reggiane con tal impeto si gittarono sopra i Sessi, che questi furon costretti a vergognosa fuga, e condennati poscia a una multa di 500. lire. Rinnovossi entro la Città il tumulto al principio del 1245. frai due contrarii partiti, de' quali eran capi primarii i Roberti e i Fogliani dal canto del Papa, i Sessi dal canto di Federigo, e i secondi ne ebber la peggio; ma allora il danno non si estese oltre all' incendio di una casa, e all' esilio di alcuni, che ne furon creduti autori. Più grave fu il tumulto, che ivi risvegliossi a' 3. di Luglio dell' anno stesso, in cui Simon de' Manfredi uno del partito Imperiale, seguito da numerose schiere di fanti e ballestrieri, e, come nel MS. Ferrarese si aggiugne, an-

An. 1245.

che da truppe Mantovane e Ferraresi, messo il fuoco alla Porta di S. Pietro entrò violentemente in Reggio, e in quello e nel giorno seguente mise la Città a rumore; e finalmente prevalendo sopra essi i nimici, furono o cacciati o fatti prigioni e condotti nelle carceri dell' Imperadore i Fogliani, i Roberti, i Lovisini, Manfredo dalla Palude, i figli di Giovanni di Bonifacio, e più altri del partito Guelfo. E nell' anno stesso molte schiere de' Gibellini Reggiani trovaronsi nel Campo Imperiale nel Milanese, e recaron soccorso all' Imperadore nella spedizion militare contro de' suoi nimici. Dal che raccogliesi, che il partito Imperiale era il più potente in Reggio; e l' Imperadore per renderlo anche più potente mandovvi Podestà nel seguente anno 1246. un de' suoi più potenti alleati, cioè il Marchese Uberto Pelavicino, e nel 1247. un altro suo fedele seguace, cioè Buoso da Doara (1). In Parma ancora continuava a prevalere in quest' anno il partito Imperiale, e Bernardo de' Rossi parente del Papa, e i Lupi e i Correggeschi, che erano tra' più potenti del partito de' Guelfi, furon costretti ad uscirne (2). Modena in quest' anno non ebbe parte, per quanto sembra, a tali tumulti; e pare, che il partito Imperiale vi prevalesse. Certo in favor di esso militavano Jacopino Rangone e Guglielmo di lui nipote, i quali con venticinque altri Cavalieri loro seguaci furono dal Re Enzo figlio di Federigo nel Novembre del 1246. fatti venire a Parma, per rendere sempre più forte il suo partito (3).

An. 1246.

An. 1247.

Ma presto cambiaron le cose. Il partito Pontificio prevalse in Parma l' anno 1247., e nel Giugno i Rossi, i Correggeschi e i Lupi vi rientrarono vincitori, e costrinsero gli Imperiali ad uscirne, e fu eletto Podestà Gherardo da Correggio. A me non appartiene il descriver l' assedio, che quella Città sostenne dall' armi di Federigo, la nuova Città detta Vittoria, che nell' anno medesimo l' Imperadore fece innalzare poco lungi dall' assediata Città verso Ponente, e la distruzione di essa fatta da' Parmigiani, cose dagli Scrittori tutti narrate, e che sol da lungi appartengono al mio argomento. Solo debbo arrestarmi nell' esaminare la parte, che in questi fatti ebbero Modena e Reggio. I Reggia-

(1) L. c. T IX. col 762.
(2) Ib. T. XI. col. 62. (3) Ib.

giani del partito Pontificio, che erano stati costretti, come si è detto, ad uscir dalla Città, accorsero in soccorso de' Parmigiani, e furon loro di molto ajuto nel lungo assedio, che dovettero sostenere. Ma i Reggiani del partito Imperiale, che dominavano allora in Città, avendo udita la rivoluzione di Parma, fecero tosto arrestare quanti Parmigiani Cavalieri e Fanti trovavansi in Reggio al numero di 80., e legati mandarongli all' Imperadore; e forse fu in questa occasione, che Federigo, per assicurarsi della fedeltà de' Reggiani, volle aver per ostaggi molti delle principali loro famiglie, e singolarmente de' Roberti, de' Lovisini, e de' Muti (1), pe' quali dovette poi il Comun di Reggio l' anno 1267. sborsare tre mila lire, come vedremo. E similmente in Modena, ove erano cinquanta soldati a cavallo, spediti da' Parmigiani, quando erano nel partito Imperiale, in soccorso de' Modenesi, acciocchè in tempo della messe non venisser molestati da' Bolognesi loro nimici, furon essi fatti prigioni; e lo stesso fecesi a molti scolari, che da Parma eran venuti agli studi in Modena, e tutti carichi di catene furon trasmessi all' Imperadore (2). Lo stesso Federigo in una sua lettera confessa, che i Modenesi uniti co' Ravignani aveano in quell' occasione arrestati sul Po circa cento navigli de' suoi nimici con tutti i loro equipaggi e le lor armi (3); e quando egli fu da' Parmigiani sconfitto, scrisse a' Modenesi, chiedendo il loro ajuto per vendicarsi (4). Non tutti però i Modenesi erano favorevoli a Federigo, e un numeroso partito vi avea ancora il Pontefice detto degli Aigoni, col qual nome preso da alcuno de' più potenti di quel partito cominciò esso a chiamarsi; e probabilmente da quel Manfredino del fu Carnelvario del fu Alberto d' Aigone, che è nominato in una carta dell' Archivio Capitolare de' 9. Settembre del 1240. Acquistò esso maggior forza in quest' anno 1247. perciocchè Jacopino e Guglielmo Rangoni già seguaci di Federigo, abbandonata improvvisamente Parma, prima che il partito Pontificio vi prevalesse, senza farne motto al Re Enzo, che ivi allora trovavasi, sen vennero a Modena insieme colle lor Compagnie, trattine undici soli, e si aggiunsero a' Guelfi e agli Aigoni. Questo nuovo accrescimento di forze fu fa-

(1) Taccoli T. II. p. 360.
(2) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 771.
(3) De Vineis Epist. L. II. C. V.
(4) Ib. L. III. C. LXXXVII.

tale allo stesso partito, perchè sollevatosi a rumore il partito Gibellino, che preso avea il nome de' Grasolfi, (probabilmente da una famiglia di questo nome, che trovasi spesso nominata nelle carte degli ultimi anni del secolo XII.) cacciò da Modena gli Aigoni, i quali costretti furono a ritirarsi a Bologna (1). Questa Città era tuttor nimica di Federigo, e accolse perciò volentieri gli esuli Modenesi del Pontificio partito, e a loro istanza probabilmente determinossi a rinnovar la guerra contro de' Modenesi. A' 22. di Giugno dell' anno stesso 1247. i Bolognesi si volsero a Bazzano, donde comunemente cominciar solevano le ostilità, e in poco tempo l' ebbero, ma per tradimento, a' 6. di Luglio. Allo stesso tempo il Vescovo di Modena Alberto Boschetti, esule egli pure per lo stesso motivo, e Jacopino Rangone con altre truppe occuparono il Castello di Savignano, il quale perciò fu da' Bolognesi medesimi affidato al Rangone e a' suoi partigiani, e Montalto ancora fu da' Bolognesi sorpreso. Conservansi nel pubblico Archivio di Bologna due atti in tale occasione formati uno a' 13. di Settembre del 1247. l' altro a' 14. di Gennajo dell' anno seguente. In amendue si nominano i Podestà, che i Modenesi esuli aveano nominati come capi del lor partito; e si annoverano i principali tra quelli, a' quali i Bolognesi sotto idonee sicurtà, e con dare ostaggi affidata aveano la difesa del Castello di Savignano. Ed essi ci mostrano, che tra' detti esuli eran molti delle più illustri famiglie di Modena; perciocchè oltre i suddetti Jacopino e Guglielmino Rangoni vi veggiam nominato Tommaso da Sassolo, Dosio e Pietrobuono da Ganaceto, Guido da Rodeglia, Ugolino da Livizzano, molti delle famiglie da Savignano, Gherardo di Simone Boschetti, e Lanfranco fratel di Simone, e più altri.

Il Re Enzo frattanto affin di assistere a' Modenesi suoi alleati, unito col celebre Ecelino da Romano, venne a queste parti, e colle sue truppe e con quelle de' Gibellini Modenesi accampò a Spillamberto, mentre i Bolognesi occupato Bazzano lo distruggevano interamente. Il Re vendicossene col dare alle fiamme il Castel di Vignola occupato da' Modenesi Guelfi, e con una rotta data a' Bolognesi a' 23. di Luglio presso Bazzano. Ma appena ei fu tornato a Modena, Gherardo de' Grassoni, uno de' Guel-

(1) Ib. T. XI. col. 62. ec.

Guelfi esiliati da Modena, fece riparar le rovine del Castello di Vignola, e con molti de' suoi partitanti si pose a custodirlo. Brescello ancora, che allora era compreso nel Parmigiano, fu in quest' anno soggetto a vicende. Era esso occupato da truppe del partito Pontificio dominante allora in Parma. Il Re Enzo con Ecelino e colle truppe di molte Città sue alleate, dopo aver fatto prigione presso Fano nelle montagne di Reggio Ugo de' Roberti con più altri del Pontificio partito, sorprese Brescello e più altre Ville di que' contorni, e diedele in preda alle fiamme. Quindi dopo avere distrutto, prese a edificare, e fece ivi fabbricare un Castello e un Ponte sul Po. Ma appena era compito il lavoro, il Card. Ottaviano Legato e condottier delle truppe del Pontificio partito, con cui era anche il Marchese d' Este, armate parecchie barche, venne con esse contro del nuovo Ponte, e verso la fin di Ottobre espugnollo e incendiollo (1); e convien dire, che o allora o poco appresso anche il Castello fosse da' Pontificii espugnato, perchè veggiamo, che all' anno 1249. si narra, che i Parmigiani compierono di fortificarlo (2).

Nè minori furono in queste parti le rivoluzioni del seguente anno 1248., nel quale era Podestà di Modena non *Mezenzio*, come leggesi nella Cronaca del Bazzano (3), ma Massinerio dal Borgo, il quale in una carta del Monastero di S. Geminiano de' 4. di Agosto si dice *auctoritate Imperii Mutinæ Potestas*. I Bolognesi uniti agli esuli Modenesi sorpresero il Castel di Panzano, e se ne fecer padroni; indi dopo aver fatta un' altra spedizione nella Romagna, tornatine dopo due mesi, assediaron Nonantola, che dopo sei giorni loro si arrese il 1. di Settembre. Nel pubblico Archivio di Bologna si ha la Capitolazione in quel giorno fatta tra il Card. Ottaviano Legato e il Podestà di Bologna da una parte, e i Nonantolani dall' altra; in cui questi si soggettano al Comun di Bologna con diversi patti, e con quello principalmente, che lo stesso Comune li difenda contro de' Modenesi. E quì ancora veggiamo, che i Bolognesi affidano la difesa del Castel di Nonantola agli estrinseci Modenesi, e agli stessi a un dipresso, a' quali affidato aveano il Castello di Sa-

An. 1248.

(1) Ib. T. VIII. c. 1115. T. XI. col. 63. T. XV. col. 562. T. XVIII. col. 263.
(2) Ib. T. IX. col. 575. (3) Ib. T. XV. col. 563.

Savignano, come se avessero più fiducia in essi che nelle truppe loro medesime. I Bolognesi poscia voltisi a S. Cesario, quel Castello ancora espugnarono ed incendiarono. Poco felici furono ancor nel distretto di Reggio e di Parma le armi Imperiali, perciocchè i Guelfi Reggiani esiliati occuparono quasi tutti i Castelli della Montagna, e il Re Enzo vide nel Febbrajo da' Parmigiani distrutta la sua nuova Città appellata Vittoria; poscia essendosi egli recato per soccorrere Guardasone da' Parmigiani assediato, il vide sotto i suoi occhi cadere nelle lor mani, e si vide ancor tolti da' Parmigiani i Castelli di Bianello e di Rivalta; e finalmente recatosi ad assediare il Castello di Cavriago, che allora apparteneva a Parma, insieme colle truppe Modenesi e Reggiane sue alleate, all' udire, che si accostava l' esercito de' Parmigiani, fu costretto a fuggirsene frettolosamente, abbandonando le tende e gli attrezzi militari, e a ritirarsi a Reggio (1).

Ma assai più funesto fu pel Re Enzo e pe' suoi alleati l'anno 1249. Accadde in quell' anno la celebre battaglia della Fossalta, in cui il suddetto Re Enzo fu fatto prigione, e i Bolognesi perciò crebbero a tal potere e a tal gloria, che insultavano a' lor nimici. Di un fatto nondimeno così importante poco e brevemente ragionano per lo più le antiche Cronache, e la miglior relazione, che ne abbiamo, è quella, che leggesi nella Cronichetta conservata nella Biblioteca Lolliniana di Belluno, e pubblicata l'anno 1758. da Monsignor Lucio Doglioni (2). Secondo essa i Bolognesi, raccolte nella primavera le loro truppe contro de' Modenesi, avean posto il campo presso il Panaro, e trattenevansi riattando il Ponte di S. Ambrogio per passare il fiume, e venire a' danni di Modena. Gli uomini d' Oliveto eransi staccati dall' esercito Bolognese, e passato il Panaro eran venuti sul territorio Modenese a tagliar legna pel compimento del Ponte. Il Re Enzo avvertitone, e unite insieme numerose schiere di Cremonesi, di Tedeschi, e di Modenesi, si spinse a' 26. di Maggio contro que' d'Oliveto. Essi incapaci di sostenere l' impeto di tanti nimici, levando alte grida, chieser soccorso, e tosto i Bolognesi passando il Ponte, benchè non ancora compito, corsero in loro ajuto. E perchè il lor nu-

An. 1249.

(1) Ib. T. XV. col. 563. T. VIII. col. 1116.
(2) Nuova Racc. d' Opusc. T. IV. p. 129. &c.

numero non era ancora bastante, spedirono a cercare altre truppe sparse a foraggiare, le quali guadato il fiume a un luogo detto Ceresa, unironsi a' lor compagni. Diessi allora principio a una ostinata battaglia, la quale finì con una totale sconfitta de' Modenesi. Il Re Enzo fu fatto prigione da' Bolognesi insieme con gran numero di Cavalieri Tedeschi, Cremonesi, e Modenesi; molti rimasero uccisi, e gli altri volti in fuga inseguiti furono fino alle fosse e alle porte di Modena, e nella fuga stessa molti furono trucidati. Così nell'accennata Cronaca Lolliniana. E ad essa sono conformi, benchè non ne faccian che un cenno, le altre Cronache Bolognesi e Modenesi, che fissano il luogo della battaglia tra la Fossalta e S. Lazzaro. Solo la Cronaca Italiana di Bologna dice la battaglia seguita il *dì di S. Bartolommeo* (1), nel qual giorno non seguì già la battaglia, ma il trasporto del Re Enzo alle carceri di Bologna, e dice, ch'essa seguì *nella Villa di Malavolta appresso Camaldoli appresso S. Lazzaro di Modena;* mentre nè *Malavolta* nè *Camaldoli* mai non furono in questi contorni. In un'altra Cronaca di Parma, che inedita si conserva presso il P. Affò, la prigionia del Re Enzo raccontasi diversamente, ma in modo, che sa troppo del romanzesco. Dicesi in essa, che il Re colle sue truppe trovavasi a Castel Leone, e a Castelfranco era l'esercito Bolognese; ch'ei volle esaminarne la situazione e la forza; e che perciò cambiato abito, e postosi su un ronzino si accostò a' nimici; che un Bolognese il conobbe, e postosi dietro al ronzino gli balzò improvvisamente sulla groppa, e afferratolo fortemente il condusse al campo de' Bolognesi. La battaglia della Fossalta vien descritta minutamente dal Ghirardacci (2), che ci indica le diverse squadre, in cui l'esercito de' Bolognesi era diviso, i lor Capitani, i diversi lor movimenti. Ma ei non ci addita, onde abbia tratte circostanze così minute. Qualunque però ne fossero le circostanze, è certo, che la battaglia riuscì funestissima a' Modenesi. Federigo scrisse una minacciosa lettera a' Bolognesi, comandando loro di rilasciar subito il suo figlio, e i Modenesi, che avean prigioni (3). Ma essi eran

(1) Script. Rer Ital. T. XVIII. col. 264.
(2) Stor di Bol. T. I. p. 174.
(3) De Vineis Epist. L. II. C. XXXIV.

eran troppo felici e gloriosi per ubbidirgli. Tralle lettere di esso se ne ha ancor una, che in qualche Codice vien diretta al Comune di Modena su questo fatto (1); ma pare, che essa si debba creder diretta a quello di Mantova. Baldanzosi per questa vittoria i nimici accostaronsi a Modena, e la strinser d' assedio, e colle macchine allora usate, gittando pietre nella Città, minacciavano di impadronirsene; anzi congiungendo alla violenza l' insulto, legato una volta un asino a un mangano lo spinsero entro le mura (2). Quì ancora il Ghirardacci descrive a lungo l' assedio e le sortite degli assediati, e le diverse loro vicende, e fralle altre cose racconta, che il detto asino essendo venuto a cadere in una fontana, questa fu detta poscia la fontana dell' asino (e una certo in Modena esisteva con tal nome); e che i Modenesi sdegnati per tale insulto usciti dalla Città sorpresero e fecero in pezzi la macchina, con cui esso era stato lanciato (3).

Pareva, che Modena più a lungo sostener non potesse sì stretto assedio, e che essa fosse omai vicina alla sua distruzione. Quando o perchè gli esuli Modenesi volesser bensì abbattuti i loro nimici, ma non rovinata la comune lor patria, o perchè il Cardinal Ottaviano Ubaldini Legato Pontificio s' interponesse mediator della pace, agli 11. di Novembre dell' anno stesso gli Aigoni o sia gli esuli Guelfi Modenesi raccoltisi nel palazzo detto di S. Felice in Bologna scelsero deputati a trattare di accordo co' lor nimici Grasolfi. Quest' atto ci mostra, quanto grande fosse il numero di tali esuli, uomini per lo più di illustri famiglie, e ci fa vedere, che in Bologna essi aveano il proprio lor Podestà, il quale era in quell' anno Zaccaria da Graidano, e i lor Capitani, che erano Jacopino Rangone, Dosio da Ganaceto, Gherardo Garzone, e Guido da Rodeglia. I deputati da essi scelti a trattar di pace co' lor nimici, e a metter fine alla guerra tralle due Città, furono Guidotto de' Pellegrini e Radaldo da Ganaceto. Convien dire, che qualche difficoltà incontrasse il trattato, perchè solo a' 9. di Dicembre il Comune di Modena, ossia la parte de' Grasolfi, nominò suo Proc-

---

(1) Ib. L. III. C. XLVII.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 63. T. XVIII. col. 113. 264.
(3) L. c. p. 176.

Proccuratore Engeramo da Gorzano, e quattro giorni appresso quel di Bologna scelse esso pure i suoi Deputati a trattar della pace, i cui articoli però dovean già essere stabiliti, poichè nel giorno medesimo se ne fece la solenne pubblicazione nella gran piazza di Bologna alla presenza del Card. Ottaviano, de' Vescovi di Bologna e di Mantova, e di altri rispettabili personaggi.

I principali articoli di questo trattato furono, che le due Città sarebbon vissute in amichevol concordia; che i Modenesi non facessero alcuna lega senza consenso del Cardinale e del Comun di Bologna; che i Castelli e le Terre de' Modenesi di là dal Panaro verso Bologna, i quali eran distrutti, rimanesser distrutti, e gli altri si potessero da' Bolognesi distruggere a lor piacere; che se il deposto Imp. Federigo, o il March. Lancia di lui Vicario, o Ecelino da Romano, o i Cremonesi o i Pavesi alleati di Federigo minacciassero di accostarsi a Reggio e a Modena, per impadronirsi nuovamente di questa Città, dovesse il Comun di Modena scegliere alcuni suoi Cittadini da amendue le parti degli Aigoni e de' Grasolfi, quanti piacesse al Cardinal Legato e al Comun di Bologna, i quali dovessero venir come ostaggi, e stare in Bologna, e non partirne se non otto giorni, dappoichè fosse cessato il timore; che il Comun di Modena dovesse cancellar dal bando, e rimetter ne' loro beni que' di Bazzano, e che permettesse a quel di Bologna di scavare presso Spillamberto o in altro luogo sotto Vignola un canale, che conducesse l'acqua nel territorio Bolognese; che o amendue i partiti de' Modenesi si unissero nell'eleggere un Podestà di Modena, che fosse Bolognese, e che piacesse al Cardinale e al Comun di Bologna, o che ciaschedun de' partiti ne scegliesse uno pur Bolognese; che il Cardinale e il Comun di Bologna dovessero mandar soldatesche a custodire e a difendere le porte e la Città di Modena, e ciò a spese del Comune stesso di Modena; che tutti gli Aigoni esuli potessero rientrare in Città e al possesso de' loro beni; e che una sincera e ferma pace si stabilisse tra essi e i Grasolfi. Per altra parte il Comun di Bologna promise esso pure, che sarebbe vissuto in pace co' Modenesi, e avrebbegli anche ajutati nelle lor guerre, ove qualche anterior lega altrimenti non richiedesse; che avrebbe con ogni mezzo conservata la pace trai due partiti, e impedito, che al-

alcuna violenza dall' uno o dall'altro si commettesse; e che ne' Castelli e nelle Terre di là dal Panaro, le quali doveano o rimanere distrutte, o distruggersi, conservasse il Comune di Modena la sua giurisdizione, e i particolari continuassero a godervi de' loro beni, e che i Modenesi potessero fabbricarvi case e abitarvi, ma non entro i Castelli, i quali rimanessero in piedi; che la Terra di Nonantola dovesse rendersi al Comune di Modena; che non si movesse lite o controversia ad alcuno de' Modenesi per qualunque dubbio potesse nascere su' loro possedimenti di qualunque genere dalle sentenze pronunciate contro i fautori dell' Imp. Federigo. Si aggiunsero alcuni patti per la vicendevole restituzion de' prigioni, e si decretò ancora, che il Comune di Parma dovesse approvar questa pace.

Benchè nelle circostanze, in cui i Modenesi allora trovavansi, potesser temere di dover comperare la pace a condizioni anche assai più gravose, nondimeno dovette riuscir loro non poco spiacevole e disgustoso l'esser costretti a ricevere nelle lor mura truppe Bolognesi, e il dovere scegliere da Bologna i lor Podestà, e il permettere la distruzione de' lor Castelli di là dal Panaro. Ma allora fu forza acchetarsi. Nove anni continuarono i Bolognesi a mandare a Modena due Podestà; e solo nel 1259. cominciarono i Modenesi a scuotere questo giogo. Le truppe Bolognesi non sappiamo per quanto tempo proseguissero a guardar la Città. Rimaneva a decidere la quistione intorno al Frignano, del cui dominio disputavasi frai Modenesi e i Bolognesi. Di esso non si fece motto nel trattato di pace; ma ne fu poi di comun consenso rimessa la decisione al Comune di Parma; e vedremo altrove, qual fosse il fine di questa causa. Ciò che forse vi ebbe di peggio pe' Modenesi nell'esito di questa guerra, fu, che si ebbe bensì il pensiero di riunire in pace gli Aigoni e i Grasolfi, ossia i Guelfi e i Gibellini; ma non si pensò a toglier di mezzo e a sradicare queste fazioni; dal che ne venne, che tra non molto Modena tornò ad essere lacerata e straziata dalle civili discordie, come tra poco vedremo.

Anche i fuorusciti Reggiani, cioè i Guelfi, ebbero nel detto anno 1249. molti vantaggi sopra i loro nimici. Uniti a' Parmigiani, ed accostatisi a Reggio, misero il fuoco a' ponti e alle porte di S. Stefano e di Bernona e al Borgo di Ognissanti. Uno de' loro capi innoltre, cioè Simone di Bonifacio Manfre-

fredi, colle sue truppe sorprese ed occupò le Terre di Novi, di Rolo, e di S. Stefano. A queste sinistre vicende si aggiunse nell' anno medesimo una straordinaria innondazione del Crostolo, che recò alle campagne Reggiane non piccioli danni. Si mise ancor la discordia fragli stessi Cittadini del partito Imperiale, nè poterono accordarsi nell' eleggere il Podestà per l' anno 1250. Perciò Ecelino da Romano in nome dell' Imperadore terminò la contesa, mandando a sostenere tal carica Ugolino di Santa Giuliana. Ma lo stesso anno 1250. ancora fu infelice a' Gibellini Reggiani, perciocchè i Modenesi fatti già Guelfi uniti co' Bolognesi e co' Reggiani fuorusciti, e co' Parmigiani, co' Romagnoli e co' Toscani e co' Ferraresi scorsero con recar grave danno il territorio di Reggio, e ne trasportaron gran preda. E il solo vantaggio, che i Gibellini Reggiani ottennero, fu quello di ricuperar Novi, e di espugnar Campagnola, con far molti prigioni, e con recare in que' distretti desolazione e rovina (1).

An. 1250.

La morte di Federigo II. accaduta in Puglia a' 13. di Dicembre dello stesso anno 1250. sedò per qualche tempo i tumulti e le guerre civili in queste Provincie. In Modena non troviamo movimento alcuno d' armi pel corso di parecchi anni. Egli è vero, che l' anno 1252. rinnovossi in Brescia la Lega Lombarda dalle Città della parte Guelfa; e a quel consesso intervennero gli Ambasciadori di Modena, e de' fuorusciti Guelfi Reggiani, giacchè la Città era ancor Gibellina (2); ma questa Lega diretta alla pubblica sicurezza non produsse in queste parti novità alcuna. Due soli affari importanti occuparono questo Comune. Il primo fu l' accennata controversia co' Bolognesi pel dominio del Frignano, la quale l' anno 1255. fu dal Comun di Parma decisa in favore de' Modenesi; del che si dirà nella Dissertazione sulle Rivoluzioni del Frignano, ove ancora si ragionerà de' torbidi, che poco appresso si eccitarono a cagione della Badia di Frassinoro, e del modo, con cui essi furon composti. L' altro affare riguardò il dominio di Carpi. Abbiam veduto, che il Pontefice Innocenzo III. di quel Castello e di quello di Montebaranzone insieme col patrimonio della Contessa Matil-

 de

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1116. &c.

(2) Antiqu. Ital. T. IV. col. 487.

de avea data l' investitura a Salinguerra, e che mal volentieri ciò soffrendosi da' Modenesi, nel cacciaron coll' armi, e che poscia venuti ad amichevole composizione con Onorio III. successor d' Innocenzo ottennero, che que' due Castelli sotto titolo di custodia fossero loro affidati. Dopo la morte di Salinguerra accaduta l' anno 1244. Ugo da Sanvitale nipote del Pontefice Innocenzo IV. ottenne dal zio un ordine al Comun di Modena di rendere alla Chiesa il Castello di Carpi; e benchè ciò non seguisse, fattone un occulto maneggio con quell' Arciprete Richerio, e con alcuni altri Carpigiani, e singolarmente con Gigliolo de' Brocchi, con Galvano da Carpi, a' 24. di Dicembre del 1250. entrò improvvisamente in Carpi, e ne prese possesso. Irritati i Modenesi a tal nuova posero al bando tutti i Cittadini di Carpi, e prese l' armi già apparecchiavansi ad andare all' assedio di quel Castello. Ma essendo in questo frattempo Galvano da Carpi principal Cittadino con tutti i suoi seguaci e l' Arciprete Richerio venuti all' ubbidienza del Comune di Modena, i Modenesi più facilmente costrinsero il Sanvitale a partirne, e vi posero lor Capitani. La Cronaca nomina solo Richerio, senza dirlo Arciprete. Ma poichè il Sigonio, che non fa menzione di Richerio, accenna, che l' Arciprete di Carpi fu uno di quelli, che introdotto vi aveano il Sanvitale, è probabile, che Richerio fosse egli medesimo l' Arciprete. Dello sdegno, che perciò ebbe il Pontefice, delle censure contro il Comun di Modena fulminate, e dell' accomodamento, che poscia si fece tra esso e il Pontefice Alessandro IV. nel 1255. per cui il Sanvitale ricevuta una somma di denaro, rinunciò a qualunque diritto potesse aver sopra Carpi, si è detto a lungo nella Storia della Badia di Nonantola (1), e non giova perciò il ripeter quì lo stesso racconto.

Solo non vuolsi tacere, che il Rinaldi non ha espressa esattamente l' origine di questa controversia. Perciocchè egli dice (2), che l' Imp. Federigo per acquistarsi la benevolenza de' Modenesi avea loro ceduto il Castello e il territorio di Carpi proprio della Chiesa; e che Innocenzo IV. commise al Card. Ottaviano Ubaldini di ricuperarne il dominio. I Modenesi erano in possesso di Carpi per la custodia loro affidatane da Gregorio

(1) T. I. p. 474. (2) Ann. Eccl. ad an. 1251.

rio IX. e da Onorio III., e non troviamo, che Federigo gli investisse di quel Castello; nè essi avrebbon chiesto ciò, che anche senza la sua autorità possedevano.

Fuor di questi due fatti nulla troviamo di memorabile nella Storia di Modena fino all' anno 1264. E null' altro, che degno sia d'essere quì ricordato, ci narrano gli antichi Annali, fuorchè l' ingresso, che fece in Modena a' 10. d' Ottobre dell' anno 1251. il Pontefice Innocenzo IV. tornando di Francia, sul che però ha mosso qualche dubbio il Muratori (1), le contese, che nel 1254. si eccitarono in Modena frai due Podestà Bolognesi, che allor governavano la Città, all' occasion della multa di due mila lire di Modena, a cui era stato condennato, forse pel fatto poc' anzi narrato, Galvano da Carpi, che da uno volevasi assolutamente esigere, dall' altro non si voleva, se prima non fossero udite le ragioni del condennato; per la qual dissensione a' 6. di Agosto ad istanza del Comune amendue deposero la loro carica, che a due altri pur Bolognesi fu confidata; e i vantaggi, che recò alla Città e al distretto Guido da Pietrasanta Milanese Podestà nel 1259., il quale veggendo, che il territorio era assai molestato da arditi e facinorosi ladroni per esso sparsi, feceli per ogni parte inseguire, e avutili nelle mani li condannò all' estremo supplicio, e ricondusse in tal modo la tranquillità e la sicurezza (2). Guido fu il primo Podestà, che dopo la pace del 1249. Modena prendesse altronde che da Bologna; e non troviamo, che i Bolognesi di ciò menasser rumore. Ed è probabile, che circa questo tempo medesimo il Comune di Modena si liberasse ancor dalle truppe Bolognesi, che secondo lo stesso trattato dovean guardar la Città. A questa ricuperazione dell' antica sua indipendenza si aggiunse nel 1261. un notabile accrescimento di autorità e di giurisdizione; perciocchè pe' trattati fatti dal Comune di Modena colle due Badie di Nonantola e di Frassinoro esso ottenne di avere l' assoluto dominio di molti Castelli e Terre, che a quelle due Badie erano stati finallora soggetti, come si è osservato nella Storia della Badia di Nonantola, e come si vedrà nella Dissertazione sulle Rivoluzioni del Frignano.

An-

(1) Ann. d' Ital. ad h. a.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 64. &c.

Anche in Reggio si visse comunemente in pace pel corso di alcuni anni; e ad allontanare ogni pericolo di nuova guerra co' Modenesi, nuove convenzioni si fecero l' anno 1258. tra amendue le Città, per darsi vicendevole soddisfazione in caso di qualche danno dall' una all' altra parte recato, e per assicurarsi a vicenda ciò, che amendue possedevano; e alcuni patti ancora si stabilirono a riguardo *de' Comunali*, cioè di que', che aveano beni in amendue i territorii, i quali nel trattato son nominati, e sono le famiglie de' figli di Manfredi, i Manfredi Signor di Borzano, i Nobili di Magreda, di Rodeglia e di Gomola (1). Non cessarono ivi però le discordie subito dopo la morte di Federigo; e nel 1251. i fuorusciti Guelfi occuparono Castellarano (2). Ma l' anno seguente per opera singolarmente di Fra Egidio da Verona Religioso del Monastero di Campagnola a' 17. d' Agosto si stabilì e si pubblicò una general pace tra' due contrarii partiti, e quindi l' anno seguente a' 28. di Ottobre il Vescovo Guglielmo da Fogliano, che come un de' primarii della parte Guelfa già da più anni era esule dalla Città, rientrovvi solennemente accolto alla Porta di S. Croce da tutto il popolo e da tutto il Clero, che colle Croci e co' Gonfaloni gli andò incontro, e accompagnato da tutti gli altri dello stesso partito, e nel giorno seguente al suon delle trombe e delle campane fu nuovamente pubblicata la pace (3).

An. 1255.

Essa però fu talvolta interrotta; perciocchè l' anno 1255. essendo Podestà di Reggio Giberto dalla Gente, che era insieme Podestà di Parma, e avendovi questi posto per suo Vicario Guido degli Angeli, il Comune mal soddisfatto di amendue privolli a forza delle lor cariche; e fu eletto a Podestà Jacopino Pennacio del fu Gigliolo da Sesso, e ne venne perciò discordia trai Comuni di Parma e di Reggio, la qual però non proruppe in aperta guerra. E così pure nell' anno stesso dovette il Comun di Reggio armar truppe nella montagna, per assediare la Rocca di Canossa occupata da Bonifacio del fu Giovanni da Canossa, il quale da essa movendo infestava e malmenava quel Monastero e i passaggeri; e di fatto la Rocca stessa per opera singolarmente di Alberto da Canossa fu espugnata e distrutta (4). Al-

(1) Taccoli Mem T. II. p. 348. &c.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1118.
(3) Ib. col. 1119.
(4) Ib. col. 1120.

Alcuni fuorusciti innoltre occupavano ancora Castellarano, e solo nel 1257. potè il Comun di Reggio cacciarneli, e ricuperarne il dominio (1). Della Podesteria di Giberto dalla Gente in Reggio parla anche Fra Salimbene nella sua Cronaca MS., il quale all' anno 1253. racconta, che Giberto fattosi Signor di Parma, (di cui di fatto col nome di Podestà fu padrone per sei anni dal 1253. fino al 1259.) desiderava ancora di avere il dominio di Reggio e di Modena, e che, quanto a Modena, avrebbe voluto, che egli Fra Salimbene si adoperasse ad ottenerglielo, ma ch' egli non volle in ciò intromettersi: *Et voluit, quod de Mutina habenda procurator suus essem, sed nolui me intromittere.* Aggiugne, che ottenne poi la Signoria, cioè la Podesteria di Reggio; ma che i Reggiani mal soffrendone le vessazioni e le angherie, presto il cacciarono, e che egli per vendicarsi de' Reggiani non meno che de' Parmigiani diede una sua figlia detta Mabilia in moglie a Guido da Correggio. Ma per allora non seguì mossa d' armi, e Giberto non potè ricuperare il perduto dominio.

An. 1260.

Ciò non ostante il fuoco delle civili discordie era sopito, ma non estinto; e di quando in quando eccitavansi nuove fiamme, che minacciavano incendio. Le più potenti famiglie di Modena, cioè quelle da Gorzano, da Rodeglia, da Gomola, e de' Rangoni e de' Boschetti dividevansi in contrarii partiti, e avean molti seguaci. Lo scoppio della guerra civile fu ritardato per qualche tempo dall' improvviso spirito di penitenza, che in molte Città d' Italia si accese l' anno 1260., per cui numerose schiere d' uomini spogliandosi ignudi fino alla cintola andavano per le pubbliche vie flagellandosi aspramente, e chiedendo a Dio pietà e misericordia. Modena e Reggio non furon tralle ultime ad accendersi di questo divoto entusiasmo, del che altrove ho parlato più a lungo (2), e frutto ne fu il togliersi le inimicizie, che da lungo tempo ardevano tra' Cittadini, e il correre ad abbracciarsi l' un l' altro, e dimenticando le passate offese vivere tranquillamente in una dolce concordia (3). A render più stabile la pace in Reggio si aggiunse ancora, che la Cit-

(1) Ib. col. 1121.
(2) Notiz. della Confraternita di S. Pietro M.
(3) Script. Ret. Ital. T. XI. col. 65. &c.

Città e i Magistrati furono in quest' anno prosciolti dalla sentenza di interdetto e di scomunica, che contro di essi avea data il Pontefice sei, o, come si legge nella copia Ferrarese del *Memoriale*, sette anni addietro (1). Delle quali censure però io non veggo, qual potesse esser l' origine; perciocchè anzi sette anni addietro eransi riconciliati i Gibellini co' Guelfi, e il Vescovo di Reggio era tornato alla sua Sede, come si è detto poc' anzi. Ma questa pace e questa tranquillità cessò troppo presto, ed ebbe poco più lunga durata che la pubblica flagellazione, la quale dopo un anno o poco oltre ebbe fine.

An. 1264. Non eransi mai del tutto disciolte in Modena le Società degli Aigoni Guelfi e de' Grasolfi Gibellini, e de' primi erano allora capi quel Jacopo Rangone già nominato in addietro, e Manfredo dalla Rosa Signor di Sassolo, e ad essi era unito Monaldo da Orvieto Podestà di Modena nel 1264. De' secondi eran capi que' della famiglia da Gorzano, e già da lungo tempo ciascheduno de' due partiti pensava all' oppressione dell' altro. Il Rangone cercò al suo potenti appoggi, e fece venire in suo soccorso a Modena il Marchese Obizzo d' Este e il Conte di S. Bonifacio con molte truppe Mantovane e Ferraresi; e certo in tal modo di riportar vittoria sopra i nimici, a' 14. di Dicembre dello stesso anno 1264. assaltò improvvisamente i Grasolfi; e li costrinse ad uscire dalla Città. Non molta però fu la strage, perchè picciola dovette essere la resistenza, e non trovaronsi morti che Tommaso da Gorzano Cavaliere, Pietro Pelliccia, Guido de' Bastardi, Marocco de' Pedrezzani, e quattro del popolo. Nel racconto di questo fatto convengono quanto alla sostanza gli Annali Modenesi e il *Memoriale* Reggiano (2); e solo discordano in ciò, che ne' primi si fissa la venuta a Modena del March. d' Este e del Conte di S. Bonifacio al giorno seguente all' espulsion de' Grasolfi, nel secondo si fa ad essa precedere. Ma non bastava l' aver cacciati da Modena i Grasolfi; conveniva ancora assicurarsi, ch' essi non potessero più tornarvi. A tal fine gli Aigoni corsero al Castel di Gorzano, ove i nimici potevano fortificarsi, e il distrussero totalmente. Quindi si venne alla scelta di quattro Capitani, che fino al Natale di quell'

(1) Ib. T. VIII. col. 1122.
(2) Ib. col. 1123. T. XI. col. 66.

quell' anno stesso reggessero la Città, e furono scelti Guglielmo Rangone, Simone Boschetti, Antonio da Rodeglia, e Rainero da Nonantola; e passati que' giorni furon nominati due Podestà pe' due semestri dell' anno seguente, cioè Guidotto Guidoccero de' Galluzzi e Bartolommeo Guidotti amendue Bolognesi. Intorno a questa espulsion de' Grasolfi abbiamo un curioso aneddoto in una carta di questo Monastero di S. Geminiano. Un certo Guiduccio Beccajo in quell' occasione era corso insiem colla moglie e con una sua nipote al Convento, che gli Umiliati aveano in Modena, e ivi consecrandosi tutti e tre al Divino servigio aveano al Convento fatta donazione di tutti i lor beni. Ma passato il pericolo, a' 9. di Gennajo del seguente anno 1265. ei protestò, che tutto ciò avea fatto *propter metum mortis & corporis cruciatus quem habebat de Communi Mutin. . . . . . occasione partis Grasulforum expulsorum de civitate Mutin.*, e che perciò ei riputava di niun valore tutti quegli atti. Ei però non potè sì presto ottener l' intento; ma solo agli 8. di Giugno del 1268. riconobbero anche gli Umiliati come nulli gli atti medesimi.

Assai più ampiamente e più funestamente si stese l'incendio della guerra civile l'anno 1265. La Città di Reggio o erasi nuovamente dichiarata pel partito Gibellino, o questo vi si era di nuovo accresciuto in modo, che molti Guelfi avean dovuto uscire dalla Città. Queste turbolenze erano cominciate fin dall' anno 1263., perciocchè sotto quest' anno abbiamo un Breve di Urbano IV. al Priore de' Predicatori e al Guardiano de' Minori di Reggio, in cui egli amaramente si duole dell' Abate di S. Prospero, il quale, benchè sommamente beneficato dalla Sede Apostolica, erasi contro di essa rivolto, e nel suo Monastero avea dato ricovero a' messi e a' fautori di Uberto Pelavicino, uno de' primarii Capi de' Gibellini, e comanda loro perciò, che di questo grave misfatto formino il processo (1). I Guelfi ossia gli Aigoni Modenesi vollero andare al soccorso de' lor compagni Reggiani. Quanti potevano in Modena portar le armi, cioè tutti que', che passavano i quattordici anni, nobili e plebei, si armarono, e venuti verso Reggio, e ivi unitisi co' Fo-

An. 1265.

(1) Bullar. Francisc. T. II. p. 531.

Fogliani e co' Roberti, che erano i principali tra' Guelfi, e con altri fuorusciti, a' 28. di Febbrajo, secondo gli Annali Modenesi, o a' 6. di Marzo secondo il *Memoriale* Reggiano, ruppero, ed atterrarono la Porta del Castello, che era stata murata, ed entrati in Città vennero a sanguinosa battaglia con que' da Sesso Capi de' Gibellini. Durò un giorno intero la zuffa, e finalmente i Sessi furon volti in fuga, e costretti ad uscire dalla Città, e ritirarsi al Castello di Reggiolo, che era del Comune di Reggio, e di cui si fecer padroni. Indi, come si narra nella copia Ferrarese MS. del *Memoriale* medesimo, i Sessi impadronironsi ugualmente del Castello di Rolo; e da que' due Castelli andavano molestando e infestando il territorio di Reggio. I Reggiani Guelfi di ciò irritati corsero armati a Rolo, e appena giunti espugnarono quel Castello, e appiccati que', che vi trovarono entro, tutto il distrussero. Un nuovo nimico ebbero i Reggiani ne' figli di Gherardo Lupi, i quali uniti a' Sessi in quest' anno stesso occupato il Castello di Canoli si ribellarono al Comune di Reggio. Ma questo Castello ancora assediato dal popolo Reggiano dovette arrendersi a patti, e vi fu posto un Capitano colla sua guernigione a nome del Comune di Reggio, finchè durava la guerra, a patto che cessando essa dovesse il Castello rendersi a' Lupi. Tutti anche i seguaci de' Sessi furon costretti ad uscire dalla Città, e a starne lungi almeno tre miglia. Tutti gli altri però furono *affidati*, cioè assicurati della lor vita, trattine i Sessi, che consideravansi come capitali nimici. Jacopino Rangone fu allor fatto Podestà di Reggio, deposto Marco Gradenigo, che sosteneva quella carica, e che forse fu creduto fautore de' Gibellini (1).

Di queste rivoluzioni, per cui le Città di Modena e di Reggio da Gibelline divenner Guelfe, parla ancora nella sua Cronaca di Firenze Ricordano Malespini, benchè con qualche diversità dagli Scrittori Modenesi e Reggiani, singolarmente nella parte non picciola, che in essa ei fa avere a' suoi Fiorentini. Da lui poscia la trasse Giovanni Villani (2), e amendue per errore assegnano il fatto all'anno 1263. Udiamone dallo stesso Malespini il racconto (3): *Avvenne, che in quegli tempi*,

(1) Scrip. Rer. Ital. T. VIII. col. 1123.
(2) Ib. T. XIII. col. 218. (3) Ib. T. VIII. col. 996.

pi, che quelli della Città di Modena Guelfi contro i Ghibellini vennono a dissensione ed a battaglia, e com' è usanza nelle Terre di Lombardia raunarsi a combattere in sulla piazza, più dì stettono affrontati senza soprastare l' uno all' altro. Avvenne, che i Ghibellini soprastando, i Guelfi mandarono per soccorso a Bologna, e spezialmente agli usciti di Firenze, i quali incontanente vi andarono, e giunti a Modena per li Guelfi si furono messi dentro; e in sulla piazza di Modena si missono a battaglia contro a' Ghibellini, i quali poco sostennono, e furono sconfitti e morti, e cacciati dalla terra, e rubati. Delle prede de' quali i detti Guelfi Fiorentini e di Toscana molto ingrassarono, e ciò fu negli anni di Cristo mille ducento sessantatre. E poco tempo appresso per simile si cominciò dissensione e battaglia a Reggio, e mandati per loro a' Guelfi usciti di Firenze, per soccorso, ch' erano di Modena, incontanente v' andarono, e feciono loro Capitano Messer Forese degli Adimari. E intrati in Reggio furono in sulla piazza alla battaglia, la quale molto durò, perocchè Ghibellini di Reggio erano molto possenti, tra' quali v' era uno, che era chiamato il Cacca da Reggio; ed in motti ancora oggi si arricorda. Questi era grande quasi come uno gigante e di grandezza e di fortezza con una mazza in mano di ferro; non si ardiva appressare niuno dinnanzi a lui. Ciò veggendo i gentiluomini di Firenze usciti, elessero tra loro dodici de' più valorosi uomini, i quali con coltello in mano si ristrinsono addosso al detto valentuomo, e sì lo uccisono in sulla piazza. Come i Ghibellini vidono morto il loro campione, incontanente si missono in fuga, e furono cacciati da Reggio, e rubati. Delle prede de' quali gli usciti Guelfi arricchirono, e bene si guernirono d' armi e di cavalli, andarono in sussidio di Carlo Conte d'Angiò e di Provenza, quando passò in Puglia contra Manfredi.

Ma il maggior impeto della guerra si volse alle montagne di Modena. I Grasolfi Gibellini eransi raccolti nel Contado di Gomola nel Frignano, ed eransi singolarmente fortificati nel Castello di Brandola. Colà dunque recaronsi in gran numero fanti e cavalieri Guelfi di Modena, e per tre giorni si accamparono all' assedio di quel Castello. Ma nato in essi il sospetto di qualche tradimento, levate le tende e tutti gli attrezzi militari, tornaronsene a Modena, non senza però aver fatta molta strage de' lor nimici. Lieti di tal partenza i Grasolfi di Brandola uscirono dal Castello, e condotti dal Podestà da essi scelto, che era Pietro dall' Asinella, scesero sopra la Villa di Ni-

rano, e la incendiarono. Ma nel tornarne giunti alla Croce di Montardone presso Ligorzano, furono impetuosamente assaliti da' Guelfi o Aigoni, e dopo aver perduto il lor Podestà caduto insieme con più altri nelle mani de' nimici, furon costretti a fuggire, e furono inseguiti fino a Brandola. Il Podestà de' Grasolfi Pietro dall'Asinella liberato poscia dalle prigioni tentò di sommovere il Comun di Bologna a vendicare le ingiurie e i cattivi trattamenti, ch'ei diceva di aver ricevuti da' Modenesi; ma il Comun di Bologna nel 1267. decise, che non doveasi perciò molestare il Comune di Modena, e lo stesso Pietro confessò poscia, che giusta era stata la sua prigionia, atteso il danno, ch'egli avea proccurato di recare al Comune di Modena (1). Qualche compenso però di questa perdita essi ebbero nell'espugnar che fecero il Castello di Scorcellese, alla cui guardia posero Francesco de' Pedrezzani (2). Meno sconvolto fu il territorio di Reggio; perciocchè i Religiosi degli Ordini de' Predicatori e de' Minori si adoperarono con sì felice successo, che si stabilì una tregua di tre mesi trai Guelfi e i Gibellini dalla festa di S. Pietro fino a quella di S. Michele. Ma appena spirata la tregua si ripigliarono le armi, e i Reggiani Guelfi uniti con alcune truppe de' Modenesi, mentre frattanto alcune altre di questi trattenevansi in custodire la Città di Reggio, salirono i monti ad assediare il Castel di Toano, che era occupato da' Gibellini. A questo assedio essi condusser fra gli altri attrezzi militari un trabucco lavorato a tal fine nella piazza di Modena di sì enorme grandezza, che sei paja di buoi richiedevansi a trasportarlo. Ma dopo essere stati intorno a Toano per tre settimane, atterriti alla nuova, che si accostavano i Cremonesi con più altri Gibellini, se ne fuggirono, lasciando ivi tutte le tende e le macchine e il gran trabucco, e paghi di mettere in salvo le lor persone. E circa lo stesso tempo i Grasolfi Modenesi si volsero contro il Castello di Monte Stefano presso Rubbiano, ove sapevano esser gran copia di viveri, e l'espugnarono (3).

Ann. 1266. Continuò nel seguente anno 1266. con ugual furore la guerra civile in Modena e nel suo territorio. A' Grasolfi, che era-

(1) Regiftr. Privil. Comm Mut. (2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 67.
(3) Ib. ec. T. VIII. col. 1124.

erano stati costretti ad uscire dalla Citta, fu intimato di andarsene lontani fino ad Imola; e oltre essi tutte le loro famiglie furono similmente mandate in bando. Quindi i Modenesi Aigoni o Guelfi vennero a sapere, che una gran parte de' lor nimici Grasolfi eransi ritirati e fortificati nel Castello di Monte Vallaro presso al confin Bolognese, e vicino a Serravalle, Castello, di cui era Signore Ugolino da Guiglia, il quale, seguace prima della parte degli Aigoni, erasi poscia contra essi rivolto, e consegnato lo avea a' Grasolfi, che da esso andavano infestando il territorio di Modena. Raccolte dunque dagli Aigoni nel mese di Maggio truppe in buon numero composte di Guelfi Modenesi, Reggiani, Parmigiani, Fiorentini, Bolognesi, e Tedeschi ancora e di altre nazioni, che formavan la somma di due mila cavalli, e di un grandissimo numero di fanti, recaronsi ad assediarlo. Più di cinque settimane durò questo assedio, che ora appena durerebbe cinque ore. Eranvi racchiusi i principali de' Grasolfi, e tra essi Egidio di Manfredo Pio, Matteo ed Arrigo fratelli da Gorzano, e Albertino e più altri della stessa famiglia, Bravo de' Bravi, i figli di Jacopino e di Aldrovandino Conti di Gomola, ed aveano a lor Podestà Guglielmo da Monteveglio, e tutti insieme formavano la guarnigione di circa mille persone. La difesa fu valorosa e costante. E molte macchine degli assedianti furono dagli assediati incendiate, molti de' primi rimasero o uccisi o prigionieri. Tentossi ancora di dar soccorso all'assediato Castello; e Manfredo Pio e Accorso da Montecuccolo uniti insieme a molti Grasolfi Modenesi e a molti Gibellini, detti ancor Lambertacci, Bolognesi, e ad altri Fiorentini e Tedeschi, in numero di circa settecento soldati si accostarono per costringere gli Aigoni Guelfi a lasciare l'assedio. Ma dovettero essi volgere addietro; e frattanto essendo gli assediati condotti a mal partito dalla mancanza di acqua e di viveri, videro ancora data alle fiamme a' 4. di Luglio la palizzata, che circondava il loro Castello. Quindi non potendo sostenersi più oltre, il dì seguente si arresero, a patto di potersene andar salvi. Solo il traditore Ugolino da Guiglia, mentre mortalmente infermo facevasi trasportare fuor del Castello, assalito dal furor popolare fu crudelmente ucciso, e il Castello fu totalmente distrutto. E in quest'anno medesimo, mentre i Parmigiani Guelfi andavano conquistando alcuni Castelli

stelli del lor territorio occupati da' Gibellini, alcune truppe Modenesi da essi chiamate trattenevansi in Parma a custodire e a difendere la Città contro qualunque insulto nimico (1).

I Grasolfi veggendo poco felici i successi delle loro armi, benchè come Gibellini dovessero attenersi al partito Imperiale, crederono nondimeno di potere allora servire al tempo, e risolverono di gittarsi nelle mani del Papa. Perciò Egidio Pio e Federico del fu Lanfranco Pio insieme cogli altri capi della loro fazione trovandosi a Bologna nella Chiesa di S. Francesco a' 4. di Marzo del 1267. nominarono loro Proccuradore Andrea de' Venetici, il quale recandosi in loro nome al Pontefice Clemente IV. gli offerisse la Città di Modena, acciocchè egli a suo piacere ne riformasse lo stato, e ne togliesse i disordini, e per tal modo tanti infelici, che andavano miseramente raminghi e dispersi, potessero alla lor patria far ritorno. Nel qual mandato si accenna un trattato di pace, di cui non abbiamo altra notizia, fatto già dal Cardinal Ottaviano Legato Apostolico fra i due contrarii partiti, il qual però non dovea aver ottenuto che un momentaneo effetto. Di questo fatto io non ho trovata memoria che nella cronaca di Fabio Papazzoni, il qual però individuandone così minutamente le circostanze, pare che avesse sott' occhio il documento da lui accennato. Non sappiam, se il Pontefice accettasse l' offerta, che i Grasolfi faceangli. Ma certo essa non ebbe effetto, nè egli esercitò mai in Modena giurisdizione di sorta alcuna.

Più pronti furono i Reggiani a pentirsi di tener sempre le armi in mano contro de' lor medesimi concittadini. Fin dal Dicembre del 1265. erasi da quel Comune fatta una particolar pace colla famiglia de' Lupi Signori di Canoli e di Cognento, e con Guidotto da Correggio, con cui pure avea controversie lo stesso Comune. Quindi nel MS. Ferrarese del *Memoriale* Reggiano si narra, che Jacopo di Rolando Rossi da Parma Podestà di Reggio nel 1266. fu scelto da essi ad arbitro delle interne loro discordie con facoltà di comporle, come credesse opportuno; ma che egli ricevuta avendo da' Modenesi, cioè dagli Aigoni, una somma non picciola di denaro, perchè non si facesse la pace, trovò maniera di impedirla, e che del denaro da' Mode-

(1) L. c. T. XI. col. 68. T. VIII. col. 1116.

denesi ricevuto si valse per maritare una sua figlia in un figlio di Alberto de' Caccianimici Bolognese, e che sdegnati perciò i Reggiani, passati quattro mesi del suo governo, il deposero, e pagandolo interamente dello stipendio dovutogli, il congedarono, e chiamarono a Podestà per gli altri otto mesi Buonaccorso de' Bellincioni Fiorentino. Questi adoperossi onestamente e felicemente a stabilire la pace tra i Sessi capi de' Gibellini, e allora esuli, e i Roberti capi de' Guelfi, ed essa fu pubblicata a' 3. di Settembre. Egli stesso però non raccolse da ciò quel frutto, che avea ragion di sperare. Era egli amante del popolo, e poco favorevole a' Nobili, e nel sostenere i diritti del Comune voleva insieme, che i pesi non ne cadessero solo sui poveri, ma che i ricchi ancora e i Nobili ne venissero a parte, e perciò caduto in odio presso di questi fu egli ancora cacciato. Così si narra nel *Memoriale*, che si ha alle stampe; ma nel MS. si dice solo, ch' ei teneva a dovere i Nobili, non si dice, ch' ei fosse cacciato; e forse nello stampato, che in più luoghi è confuso, si è narrata del secondo Podestà l' espulsione, che dovea narrarsi del primo (1).

La pace però non si estese fino a rimettere i Sessi in Reggio; anzi dappoichè essa fu stabilita, si formò una legge, che se alcuno ardisse di proporre, che i Sessi e i lor fautori potessero tornare a Reggio, prima che fosser passati quattro anni dal giorno della promulgazion della pace, e anche quattro anni dopo, che il Castel di Reggiolo fosse tornato in potere del Comune di Reggio, o se ardisse di proporre, che i medesimi Sessi e gli amici loro potessero accostarsi per più di otto miglia a Reggio, ei fosse condennato all'ammenda di 500. lire, e che se il Podestà facesse lo stesso progetto, fosse immediatamente cassato dal suo ministero (2). E fin dall' anno precedente era stato ordinato, che tutte le case e i beni de' Reggiani posti al bando del Comune così in Città come nel territorio dovessero atterrarsi e rovinarsi, e che le torri delle case de' Sessi e de' loro fautori dovessero spianarsi fino al tetto delle case medesime (3); e di fatto si eseguì questa demolizione l' anno 1270., in cui più altri loro amici e fautori furono esiliati (4); e come se

(1) L. c. col. 1125. ec.

(2) Taccoli Mem T I. p. 399 T II p 590.

(3) Ib. T. III. p. 753.

(4) Scr. Rer. Ital. T. VIII. col. 1130.

se ciò ancor non bastasse, l' anno 1173. sapendosi, che i Sessi co' loro amici eransi ritirati in Faenza, e parendo, che non fossero ancora abbastanza lontani, fu loro dal Comun di Reggio ordinato, prima, che non dovesser di là partire, poi, che ne partissero e andassero fino a Ravenna (1). Quest' odio de' Reggiani contro de' Sessi aveva origine singolarmente dalla vendita, che essi avean fatta a' Cremonesi del Castel di Reggiolo, per meglio assicurarsi, ch' esso non tornasse in potere del Comune di Reggio. E troppo di fatto spiaceva a' Reggiani, che sì importante Castello fosse da altri occupato; e perciò nel Dicembre del 1267. essi sborsando il prezzo di tre mila lire Reggiane, che dicevansi essere state già depositate da alcuni Cremonesi presso l' Imp. Federico per la libertà degli ostaggi Reggiani da lui richiesti l' anno 1247., il ricomperarono da' Cremonesi (2). E questi sono i vantaggi, soggiugnesi nel *Memoriale* Reggiano secondo il codice Ferrarese, che il Comune di Reggio ricevè dalla famiglia da Sesso, per cui ancor fu costretto, oltre l' indicato sborso, a mandar truppe in ajuto de' Cremonesi.

Frai Gibellini di Reggio era uno de' più potenti Jacopino dalla Palude. Costretto egli pure a star lungi dalla Città vendicossene nello stesso anno 1267. col gittarsi sopra il Castel di Bismantova, e coll' espugnarlo; nel qual fatto Turco da Bismantova della famiglia de' Signori di quel Castello rimase ucciso. Ma ei non potè goder lungamente del suo trionfo. I Reggiani colle lor truppe assediarono non sol Bismantova, ma ancor Crovara Castello della famiglia dalla Palude; e nell' Agosto dell' anno stesso amendue i Castelli furon costretti ad arrendersi a patti, e Jacopino diede ostaggi al Comune di Reggio per sicurezza di non recargli più molestia di sorta alcuna (3). Di lui si aggiugne nel *Memoriale* MS. Ferrarese, che *fuit probissimus miles, & magnus in curia Imperatoris*.

An. 1267. Nè meno felici furono le armi de' Modenesi Aigoni ossia Guelfi nel detto anno 1267. Benchè essi avesser mandati 200. Cavalieri e 400. Fanti in ajuto de' Parmigiani, co' quali pure si unirono alcuni Reggiani (4), poteron nondimeno recarsi all' asse-

(1) Taccoli Mem. T. II. p. 362.
(2) Scr. Rer. Ital. T. VIII. c. 1117.
(3) Ib.
(4) Ib. T. IX. col. 782.

assedio di Monte Stefano, che nel 1265., come si è detto, era stato da' Grasolfi occupato. Era quel Castello dipendente dalla Badia di Frassinoro, e perciò agli assedianti unissi anche l' Abate. E i Grasolfi si videro stretti per modo, che dato il fuoco al Castello ne uscirono, e ritiraronsi a Brandola. Ma questo Castello ancora fu dopo lungo assedio costretto ad arrendersi l'anno seguente 1268., e da' Modenesi Aigoni uniti a' Reggiani fu incendiato. Nè sol coll' armi, ma col denaro ancora si adoperarono questi a rendersi sempre più forti. Perciò nel detto anno 1267. collo sborso di ventimila lire Modenesi comperarono dalla potente famiglia de' figli di Manfredo il Castello della Mirandola e la Motta de' Papazzoni, e tutte le fortificazioni ivi fatte distrussero interamente (1). Le famiglie de' figli di Manfredo, cioè i Pii, i Pichi, i Manfredi, i Papazzoni ec., eran comunemente del partito Imperiale de' Grasolfi; ed è perciò verisimile, che i Modenesi Aigoni invece di usar contro essi della violenza e dell' armi venissero a trattati; e ottenessero la cession di que' Forti, che per la loro situazione potevan essere loro dannosi.

An. 1268.

Continuarono nel seguente anno 1269. i tumulti e le discordie. Oltre qualche movimento nel Frignano, di cui si parlerà altrove, i Modenesi Aigoni lieti de' prosperi loro successi adoperaronsi per tal modo coll' opera singolarmente di Jacopino Rangone loro Podestà in quest' anno, che ottennero, che i lor nimici Grasolfi, i quali si erano raccolti tra 'l Reno e 'l confin Modenese, dovessero allontanarsi e andare oltre al fiume (2). Il che però fu poscia agli Aigoni stessi più che a' Grasolfi dannoso; perciocchè questi irritati indussero finalmente, come tra poco vedremo, il Comun di Bologna a dichiarar la guerra a quello di Modena. In Reggio par che fosse discordía trai Guelfi medesimi; perciocchè nella copia Ferrarese del *Memoriale* si narra, che nel 1269. i Reggiani mandarono al Re Carlo d' Angiò Capo e sostegno della fazion Guelfa in Italia, per avere da lui un Podestà, e ch' egli mandò loro a tal fine Raimondo da Caradello, o, come leggesi nello stampato, da Taradello, Provenzale, il quale dopo aver retta la Città pe' primi sei mesi ne

An. 1269.

(1) Ib. T. XI. col 70. T. VIII. col. 1128.
(2) Ib. T. XI. col. 70.

cedette il governo a Oddo degli Oddi Perugino eletto Podestà per gli ultimi sei. Al primo però di essi appartengono le sole due spedizioni militari de' Reggiani, che a quest' anno si leggono, che sono l' espugnazione e la distruzione di due Castelli di quel territorio, ch' eran tuttora in mano de' Gibellini, cioè di quel di Toano e di quel di Pizzegolo (1).

Lo strepito delle guerre civili fu interrotto qualche tempo da lieti spettacoli pel passaggio fatto per Reggio da illustri personaggi. L' anno 1268. furono ivi accolti nel mese di Ottobre prima la moglie del Re Carlo di Napoli accompagnata da gran numero di soldatesche, la quale fu alloggiata nel Vescovado, poi il Conte di Fiandra insieme con sua moglie figlia dello stesso Re Carlo. Maggior pompa ancora si vide l' anno 1270. e ne diede occasione la venuta a Reggio e a Modena dell' Imperador di Costantinopoli, che così semplicemente si nomina nel *Memoriale* Reggiano e negli Annali Modenesi (2), dicendosi nel primo, ch' egli andava oltre mare, e ne' secondi, ch' egli recavasi al Re Carlo. Questo Imperadore era Balduino II. l' ultimo degli Imperadori Francesi di Costantinopoli, a cui Michele Paleologo avea l' anno 1261. tolto il trono, conquistando le principali Città dell' Impero Greco, e per ultimo la Capitale medesima. Andavasi Balduino aggirando per le Corti d' Europa chiedendo soccorso contro del suo nimico; e già si era formata una Crociata in suo favore, e con questi ajuti egli sperava di riacquistarne l' Impero. Andavasene a tal fine al Re Carlo di Napoli, sperando, che egli pure con lui si unisse per andar poi oltre mare, e combattere contro del suo rivale; il che però non vennegli fatto, ed egli morì l' anno 1272. senza aver potuto rivedere la sua Costantinopoli. In questa occasione adunque ei venne a passare per Reggio a' 6. di Aprile del detto anno, nel qual giorno cadeva la Domenica delle Palme, e fu alloggiato nel Convento de' Frati Minori. Egli volle mostrarsi liberale di onori, poichè di denari non gli era possibile, e perciò creò Cavaliere colle solite cerimonie solenni Jacopo da Rodeglia, il quale per mostrarsi grato all' onor ricevuto al 1. di Maggio, o a' 4. come leggesi nella copia Ferrarese del *Memoriale*, tenne in Reg-

(1) Ib. T. VIII. col. 1128.
(2) Ib. col. 1128. 1129. ec. T. XX. col. 70.

Reggio una magnifica Corte, in cui tutti gli altri Cavalieri Reggiani, e oltre essi Manfredo da Sassolo con un suo figlio, furon trattati a solenne banchetto, e settantaquattro paggi furono in tal occasione vestiti di nuove vesti, le quali poi furon loro donate. Da Reggio venne l' Imperador Greco a Modena, e quì non un solo ma molti Cavalieri furono da lui creati, cioè Attolino e Guidotto da Rodeglia, Forte da Livizzano, Grassone e Bernardino de' Grassoni, e Rainero da Balugola soprannomato de' Denti. E quì ancora si videro solenni giostre e tornei, ne' quali singolarmente riscossero l' ammirazione e gli applausi Filippo degli Asinelli Podestà di Modena e Jacopino Rangone.

A questo lieto spettacolo un altro ne succedette tristo e funesto sulla fine dell' anno, se crediamo al *Memoriale* Reggiano. Era morto nell' Agosto sulla sua flotta innanzi a Tunisi il Santo Re di Francia Luigi IX. Filippo di lui figlio e successore, dopo accomodate le cose co' Saracini, ne trasportò il corpo in Francia, e perciò venne a passare per Reggio, e fu alloggiato nel palazzo del Vescovo; e mentre egli vi si tratteneva, il corpo del Santo Re chiuso nella sua cassa fu collocato nella Cattedrale presso l' altare di S. Elena con molte torcie, che continuamente vi ardevano. Così narrasi nel *Memoriale* Reggiano(1), ove però è corso errore dicendovisi, che col Re Filippo era il Principe Tristano di lui fratello, mentre è certo, ch' ei pur era morto innanzi al padre nell' assedio di Tunisi. Negli Annali Modenesi non si fa che un cenno di questo passaggio col dire, che il figlio maggiore del Re defunto passò per Modena (2). Ma, a dir vero, ciò non potè accadere dentro il detto anno. La flotta, su cui navigava il Re Filippo, era dirimpetto alla Sicilia l' ultimo di Novembre, in cui da una fiera tempesta di mare fu flagellata per modo, che più migliaja d' uomini vi perirono miseramente. Or se riflettasi al tempo, che dovette essere necessario a raccoglier gli avanzi dell' esercito, e poscia a venir con esso traversando l' Italia e giugnere a Modena e a Reggio, si conoscerà, che il passaggio per queste Città non potè accadere sì presto. Di fatto nel *Memoriale* Reggiano all' anno 1271. si ripete lo stesso racconto, e si fissa l' arrivo a Reggio

M 2 del

(1) L. c. T. VIII. col. 1130.
(2) L. c. T. XI. col. 70.

del lugubre convoglio a' 31. di Marzo, e quì più esattamente si dice, che due eran le casse, e che in una era il corpo del Re, nell' altra quello del Principe Tristano, e che otto giorni appresso passò ancora per Reggio il Conte di Fiandra col suo esercito (1).

An. 1270. Se questi spettacoli sospesero per qualche tempo il furore della guerra civile, non lo estinsero totalmente. Jacopino dalla Palude uno de' più potenti tra' Gibellini avea uccisi l' anno 1270. Arnuerio, o, come leggesi nella copia Ferrarese, Armanno dalla Palude con due figliuoli di esso, e più altri addetti al contrario partito (2). Queste violenze accesero l' indignazion de' Reggiani, e perciò nel Luglio del 1271. si mossero ad assediare il Castel di Crovara, il quale tolto a Jacopino l' anno 1267. come si è detto, dovea poi essere ricaduto in suo potere. Fu questo un assedio memorabile a que' tempi, perciocchè oltre i Reggiani mandaron lor truppe i Parmigiani, i Mantovani, e que' di Castiglion Fiorentino. Le truppe Reggiane eran divise secondo i quartieri della Città, e si andavano avvicendando le une dopo le altre, perciocchè l' assedio durò da' 22. di Luglio, secondo il *Memoriale* stampato, o di Giugno, secondo il MS. Ferrarese, fino ai 19. di Settembre. Finalmente attesa singolarmente la mancanza di acqua, Jacopino fu costretto a venire a patti. Furono a lui pagate dal Comune di Reggio quattrocento lire Imperiali, per le quali ei gli cedette il Castello, che fu poscia rovinato e distrutto, e a que', che il difendevano, fu data sicurezza per la lor vita e pe' lor beni, ma a condizione, che dovessero andare esuli (3). Convien dire, che queste vittorie riportate da' Guelfi Reggiani abbattessero il coraggio de' Gibellini; perciocchè pel corso di alcuni anni non troviam più memoria di alcun movimento o tumulto, che in quella Città accadesse.

An. 1271.

Di fatto il partito Guelfo era allor dominante in Italia, dacchè singolarmente il Re Carlo d' Angiò chiamato da Urbano IV. e da Clemente IV. in Italia entrovvi l' anno 1265., e vide molte di queste Provincie con lui unirsi ad ajutarlo nella conquista del Regno di Napoli. Modena e Reggio furono tralle Cit-

(1) L. c. T. VIII. col. 1132. (2) Ib. col. 1130.
(3) Ib. col. 1133. T. IX. col. 786. ec.

Città, che gli si dichiararono favorevoli in una adunanza tenuta in Milano a' 13. di Marzo del 1266. nella quale i Signori dalla Torre padroni allor di Milano, Lodovico Conte di S. Bonifacio Signor di Verona, e gli Ambasciadori del Marchese Obizzo d' Este, del March. di Monferrato, e del partito Guelfo delle Città di Mantova, Ferrara, Bologna, Modena, Reggio, Lodi, Como, Novara, Vercelli, Brescia, Padova, e Trevigi, e degli esuli Piacentini e Cremonesi, obbligaronsi con giuramento a sostenere e a difendere la parte Guelfa. Questa adunanza non è stata finor conosciuta agli Storici; e io ne pubblicherò il documento tratto dal R. Archivio di Mantova. Non sappiamo però, se i Modenesi e i Reggiani mandassero di fatto lor truppe in soccorso del Re Carlo. E riguardo a' Modenesi, essi probabilmente ne furono impediti dal timore di una nuova guerra, che di fatto tra poco ebbero a sostenere contro de' Bolognesi.

Nella pace stabilita fra queste due Città l' anno 1249., erasi fralle altre cose ordinato, che i Modenesi non potessero fabbricar nuovamente, o ristorare dalle rovine, verun Castello di là dal Panaro. Anche a que' tempi gli articoli della pace venivano osservati, finchè credevasi di non poterli violare impunemente. Credetter dunque i Modenesi, che, come aveano scosso il giogo, e violati gli articoli di quella pace, col non ricever più da' Bolognesi il lor Podestà, e col non tenere soldatesche di Bologna entro le loro mura, così potessero ancora rifabbricare i loro Castelli oltre il Panaro; e que' di Montombraro e di Savignano, ch' erano stati distrutti, si vider perciò risorgere dalle loro rovine. Ma i Bolognesi non furono lenti a risentirsene; e animati probabilmente da' Gibellini Grasolfi, che cacciati da Modena vivean con essi, recatisi improvvisamente a que' due Castelli l' anno 1271. li rovinarono da' fondamenti. Il Ghirardacci aggiugne, che distrussero ancora Monteorsoli (forse Montorso) e Montecorone, e che spargendosi fino alla sommità delle Alpi recarono per ogni parte strage e rovina (1). Nè di ciò paghi si spinsero da tre parti colle lor truppe contro il Comune di Modena, e assaltarono i Ponti di S. Ambrogio e di Navicello, e il Castello di S. Cesario. Ma i Modenesi ajuta-

ti

(1) Stor. di Bol. T. I. p. 219.

ti ancora dagli amici lor Parmigiani si difesero con valore, e tutti gli assalti furono inutili (1).

Nuovo e assai più valido sforzo fecero i Bolognesi nel seguente anno 1272. E perchè la lor guerra sembrasse a tutto il mondo legittima e giusta, produssero a questa occasione il famoso diploma di Teodosio, poc' anzi felicemente da essi coniato, in cui oltre il privilegio dell' Università lor conceduto, affermavasi e decidevasi con Imperiale autorità, che il Panaro in ogni luogo dovea essere il confine tra 'l territorio Bolognese e 'l Modenese. In vigore adunque di questo autorevol diploma, che allor fu ricevuto come un oracolo, e a cui i colti Bolognesi or si vergognano, che i lor maggiori abbiano per tanto tempo prestata fede, fu scolpito in marmo, e posto nel pubblico Palazzo un formidabil decreto, per cui i Podestà di Bologna dovean giurare di condurre l' esercito contro de' Modenesi, e di far loro guerra, finchè tutto non si fosse ricuperato il tratto, ch' essi occupavano tra 'l Panaro e Bologna. E già si raccoglievan le truppe, e si minacciava un' invasion generale nel territorio di Modena, e già era stato condotto sulla pubblica Piazza il carroccio segno di guerra già dichiarata; e i Modenesi ancora apparecchiavansi alla difesa; e Cremona, e Parma, e Ferrara aveano già mandate soldatesche in loro soccorso, e in loro ajuto era anche venuto il Marchese d' Este; e benchè il Comune di Reggio non avesse in ciò presa parte, molti Nobili però, raccolti anche ottocento fanti dalle montagne, vennero in lor difesa. E già pareva vicina a cominciarsi la più sanguinosa guerra, che fosse ancora stata fralle due Città. Ma come le guerre esterne avean fatte cessare in Modena le interne discordie, così le interne discordie de' Bolognesi preservarono allora Modena da questa guerra.

An. 1272.

Era già da molto tempo quella Città, come quasi tutte le altre d' Italia, divisa in due contrarie fazioni, cioè in quella de' Geremei o Guelfi, e in quella de' Lambertacci o Gibellini. Quindi reggendosi allor Modena dal partito degli Aigoni o Guelfi, erano i Modenesi amici de' Geremei; e i Grasolfi espulsi erano collegati co' Lambertacci. Prevalevano questi in Bologna; ed

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1133. T. XI. col. 71. T. XVIII. col. 122. 284.

ed essi furono, che fecero incidere quel fatale decreto, e che accesero il fuoco della guerra contro de' Modenesi. Ma nell' anno stesso 1272. cambiaron d' aspetto le cose. I Geremei la vinsero sopra i Lambertacci, e uno de' primi effetti della loro vittoria fu il toglier dal Palazzo quel sasso, che intimava a' Modenesi la guerra (1). Così ebber fine i grandi apparecchi fatti dall' una parte e dall' altra; e Modena e Reggio godettero per alcuni anni di quella pace, che troppo era necessaria per ristorarsi dalle passate sciagure.

Ma appena conchiusa la pace del 1272. poco mancò, ch' essa non fosse nuovamente turbata. Era stato chiamato a Modena, per esercitarvi la carica di Podestà negli ultimi mesi del detto anno, Saracino Lambertini Bolognese. E questi prima del terminar di sei mesi depose l' impiego e andossene. *D. Saraxinus abdicavit se a Magistratu*, dicesi negli antichi Annali Modenesi (2). Questa espressione indica chiaramente una volontaria partenza. Ma più chiaramente ancora essa dimostrasi con molti atti, che intorno a questo avvenimento conservansi nell' Archivio segreto di questa Comunità. A' 22. di Novembre seppesi, che il Podestà si disponeva a partire. Perciò due de' più nobili Cittadini, Manfredo da Sassolo e Pellegrino Guidoni, a nome de' XXIV. Difensori del Popolo e di molti altri Cavalieri e Popolari di Modena andati a trovarlo, il pregarono caldamente, che pel suo onore stesso, e per onore e per amore del Comune di Modena, si trattenesse e ponesse fine al suo reggimento; rappresentarongli, che il suo partire avrebbe recato disonore a questa Città, e gli promisero, che i Modenesi avrebber fatto per lui quanto egli avesse bramato. La risposta, che Saracino diede a sì cortese ambasciata, fu il salire a cavallo co' suoi domestici, e andarsene. Nel viaggio giunto a Castelfranco avvennesi in Venetico di Alberto Caccianemici Capitano in quell' anno di Modena; il quale tentò, ma invano, di persuaderlo al ritorno; e ottenne solo, ch' ei si fermasse quella notte in Castelfranco, e la mattina seguente non partisse troppo per tempo. Quindi venuto a Modena, e radunato il Consiglio, fu per ordin di esso nel dì seguente mandato a Castelfranco Armanni-

no

(1) Ib. T. VIII. col. 1124. T. XI. col. 71. T. XVIII. col. 5. Antiqu. Ital. T. III. col. 121. (2) Scr. Rer. Ital. T. XI. col. 71.

no de' Carretti con molti altri Consiglieri, ed egli nuove e caldissime istanze fece al Lambertini, perchè facesse ritorno a Modena. Ma tutto fu inutile. Chi crederebbe, che dopo ciò egli avesse coraggio di chieder soddisfazione e compenso al Comune di Modena per l' oltraggio fattogli nel non lasciargli compire il suo reggimento? E nondimeno così fu veramente; e a' 19. di Luglio del seguente anno 1273., egli ottenne, che il Comun di Bologna mettesse perciò al bando il Comune di Modena, e dichiarasse lecite le rappresaglie, che da' Bolognesi si facessero contro de' Modenesi (1). Dal Decreto perciò fatto dal Comun di Bologna raccogliesi, che il pretesto preso dal Lambertini per abbandonare il suo impiego, fu, che il Consiglio di Modena gliene avea impedito l' esercizio, forse opponendosi a qualche determinazione, ch' egli avesse fatta o progettata. La lite durò nove anni; ed essendo frattanto morto Saracino, fu continuata da Capricino di lui figlio, e parte degli Atti per essa fatti nel 1279. è stata pubblicata dal Muratori (2). In essi fralle altre cose per dimostrare, che il Lambertini avea fatto ciò, che dallo Statuto Modenese ordinavasi al Podestà (3), si dice, ch' egli avea condotti seco a Modena due Giudici, due Cavalieri, sei Donzelli, otto tra Scudieri e Cuochi, e otto cavalli, e tra essi due da armi; si aggiugne, ch' egli era de' maggiori e de' più potenti di Bologna, che nella sua venuta avea spese 500. lire di Bologna, e altre 100. in lettere e in ambasciate mandate al Comune di Modena, che pel suo impiego gli erano state promesse 750. lire di Bologna; e per ultimo, ch' egli era stato sceito a Podestà di Modena dal Marchese d' Este, a cui questo Comune avea rimessa l' elezione; e quindi oltre il promesso stipendio ei chiedeva a risarcimento de' suoi danni quattro mila marche d' argento. Al contrario il Comun di Modena più moderato ne chiedeva solo tre mila pel torto fattogli dal Lambertini nell' abbandonare la sua carica. Dopo una lunghissima lite vennesi finalmente a nominare da una parte e dall' altra alcuni arbitri, i quali unitisi in Castelfranco a' 14. di Agosto del 1281. decisero, che niun diritto avea l' erede di Saracino contro il Comune di Modena; e furon perciò rivocate le rap-

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 745.
(2) L. c. col. 91. (3) Ibid. col. 79.

rappresagiie, e anche questo Comune ritirossi dalla sua pretesa contro del Lambertini.

Questa contesa però, benchè avesse l' aspetto e la minaccia di nuova guerra, non fu che apparente; e i Modenesi serbaron l' amicizia e l' unione co' Geremei Bolognesi; e l' anno 1274. dieder loro ajuto, nel cacciar totalmente dalla Città il contrario partito de' Lambertacci; e negli anni 1274. 1275. e 1277. i Modenesi furono co' Bolognesi nelle lor guerre contro de' Faentini e de' Forlivesi (1), e allor quando nel 1279., i Lambertacci riunitisi per breve tempo co' Geremei tornarono a Bologna, e poi ne furono nuovamente cacciati, amendue queste Città diedero a' Geremei nuovi soccorsi, e anche nel seguente anno 1280. inviarono le loro truppe alla guerra, ch' essi aveano mossa a Faenza occupata da' Lambertacci (2). E i Modenesi innoltre entrarono nella lega, che l' anno 1278. fecero insieme le Città di Padova, Cremona, Brescia, Parma, e Ferrara contro quella di Verona seguace del partito Imperiale (3).

An. 1274.

Poche altre cose memorabili ci somministran in questo frattempo le cronache Reggiane e le Modenesi. All' anno 1272. si accenna nel *Memoriale* il passar che fece per Reggio Odoardo Re d' Inghilterra tornando da Oltramare alloggiato nel Vescovile palazzo; il qual passaggio nella cronaca Reggiana si fissa all' anno 1273., in cui pur si ricorda qualche soccorso dato dal Comune di Reggio a' Fieschi nella guerra, che aveano contro de' Genovesi, e a' Bolognesi contro de' Forlivesi, e a' Milanesi contro de' Novaresi. Allo stesso anno 1273. si ricorda il passaggio, che per amendue le Città nel mese di Settembre fece Gregorio X. mentre andava a Lione, il quale in Reggio fu alloggiato nel Monastero di S. Prospero fuori della Città (4); e il ripassare, che questi fece poscia per Reggio a' 5. di Dicembre del 1275., accolto nel suo palazzo dal Vescovo Guglielmo da Bobbio (5). Del passaggio fatto per Modena ci lasciò memoria ne' Rogiti del pubblico Archivio di questa Città anche il

(1) Scr. Rer. Ital. T. VIII. col. 1137. T IX. col 787. ec
(2) Ib. T. IX. col 793. ec. (3) Antiqu. Ital. T. IV. col. 409
(4) Scr. Rer. Ital. T VIII. col. 1135. 1136. T. XI. col. 71. T. XVIII. col. 6. ec.
(5) Ib. T. VIII. col. 1138.

Notajo Filippo da Donnolina con queste parole: *Die Martis V. exeunte Septembri. D. Gregorius PP. decimus fuit in Civitate Mutine die Martis suprascripta, & ibi stetit per totam diem, & die mercurii sequenti recessit de civitate predicta versus Regium cum quatuor Cardinalibus Romanis, videlicet Dominorum Octoboni, Simonis, Jacobi Savelli, & Bonaventura electus Albanensis Ordinis FF. Minorum; & hoc scio, quia ego Notarius infrascriptus vidi dictum DD. Papam.* Il Campi sull' autorità del Sansovino dice (1), che il Pontefice fu con solennissima pompa alloggiato dalla famiglia Rangone, e aggiugne, che veggendo la Città divisa in contrarii partiti, animò i Cittadini alla concordia, e che visitò la Cattedrale, a cui poscia mandò in dono un bellissimo pallio, della quale ultima circostanza reca in pruova un Codice di questo Archivio Capitolare da me non veduto. Alcune pubbliche calamità si rammentano ancora dal *Memoriale* Reggiano, e fralle altre una innondazione nel 1276., a cui non erasi mai veduta l' uguale, cagionata da pioggie, che duraron quattordici mesi, e che recarono infiniti danni, non solo al Reggiano, ma a molti altri paesi all' intorno; perciocchè si videro devastate affatto le campagne, atterrati i ponti, innondate le strade per modo, che in ogni luogo potevasi navigare, e le case e le Chiese piene di acqua per ogni parte con grande mortalità non solo di animali, ma d' uomini ancora, la qual giunse a tal segno, che convenne far ordine, che non si desse colle campane il consueto suono della morte di alcuno, nè si facessero pubbliche esequie (2). E forse il desiderio di riparar questo danno diede origine al trattato di commercio, che al seguente anno 1277. si strinse tralle Città di Modena, di Reggio, di Cremona e di Brescia, il cui atto sarà pubblicato. In mezzo però alle pubbliche calamità i Reggiani non temerono di intraprendere una fabbrica assai dispendiosa, cioè quella di un nuovo Palazzo del Pubblico, e l' Azzari riporta l' Iscrizione, che a memoria de' posteri vi fu scolpita:

MCCLXXVI. Ind. IIII.
Opus Palatii factum & completum per Dñum Guillelmum Berterium tempore Dñi Iohannis de Piscarola Pot. Re.

Era

(1) Stor. Eccles. di Piac. T. II. p. 269.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1139. T. XVIII. col. 8.

Era questo diverso da quello, che dicevasi il Palazzo del Popolo; perciocchè nella Cronaca antica di Reggio leggiamo, che l' anno 1282. amendue furono insieme congiunti per mezzo di un ponte: *Factus est pons, sive volta, quæ est inter Palatium Communis & Palatium Populi* (1), e si aggiugne, che nell' anno medesimo cominciò a innalzarsi un muro tra 'l Ponte Levone e la Porta di S. Pietro. E alcuni anni addietro, cioè nel 1274. avea quel Comune comperato un campo fuori della Porta di S. Pietro, affin di tenervi un pubblico Mercato (2).

Di imprese militari abbiam solo gli ajuti dati da amendue le Città a' Geremei Bolognesi, e alcune bande spedite quà e là secondo il bisogno. I Reggiani però dovettero inoltre prender l' armi per ridurre al dovere alcuni Nobili del lor territorio. Eran questi i Nobili di Bismantova, Castello fortissimo per la sua situazione nelle montagne Reggiane, i quali ricusavano di ubbidire al Comune di Reggio, e colla lor prepotenza infestavano i vicini. Armate dunque le truppe Reggiane recaronsi nel 1277. all' assedio di quel Castello, e lo strinser per modo, che i Nobili furon costretti a cederlo, e a soggettarsi al Comune, che vi pose presidio. Restava ancora una Rocca detta del Sasso di Bismantova, e questa ancora da Tommasino da Gorzano e da' Signori di Banzola fu nel Febbrajo del 1279. espugnata, e venduta poscia al Comune di Reggio pel prezzo di mille lire Reggiane, e presone quanto fu ivi trovato di vittovaglie e di munizioni fu quel luogo interamente distrutto. I Nobili di Bismantova, che mal volentieri vedevansi spogliati de' lor Castelli, tornarono nel Maggio dell' anno stesso al Sasso, e vi rifabbricaron la Rocca; ma i Reggiani, le cui principali famiglie de' Roberti, de' Canossa, e de' Signori di Rodeglia eransi nel precedente Aprile collegate insieme con vicendevoli matrimonii, uniti con altre truppe di Parma, di Modena, e di Bologna, accorsi tosto colà gli sforzarono nuovamente ad arrendersi, e a cederla al Comune. E poco appresso Gherardino e Pinello fratelli da Bismantova essendo stati arrestati da' que' di Busana, e condotti a Reggio, furono ivi deca-

An. 1277.

N 2 pi-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 10.
(2) Ib. T. VIII. col. 1136.

pitati (1). E se è vero ciò, che narrasi dal Ghirardacci (2), che nel Marzo dell' anno 1280. il Comun di Bologna richiestone da quel di Reggio vi mandasse truppe a difendere la Città, dovette ciò accadere in seguito de' movimenti finor descritti. Finalmente a questo tratto di tempo appartiene il giuramento di fedeltà, che, come altre Città di Lombardia, così anche Modena e Reggio fecero nel 1275. a Ridolfo Re de' Romani, che avea perciò spedito un suo Cancelliere accompagnato ancor da Guglielmo Vescovo di Ferrara e Legato Apostolico (3). Il qual giuramento però non fece, che le Città di Lombardia non continuassero a considerarsi come libere e indipendenti. Il Pigna aggiugne, che in questa occasione Rodolfo consentì a' Bolognesi e a' Reggiani, che gliene aveano fatta istanza, di porsi sotto il dominio del Marchese Obizzo d' Este, benchè poi per allora ciò non avesse effetto (4). Ma niun antico scrittore ci ha lasciata di ciò memoria.

Un affare di altra natura circa questo tempo medesimo fu cagione in Modena di turbolenze e di dissensioni. Abbiam veduto, che non pochi anni addietro aveano i Modenesi fatti certi Statuti, che alla libertà e alla immunità Ecclesiastica furon creduti contrarii; e che perciò dal Card. Ortaviano Ubaldini erano stati costretti a ritrattarli. Ciò non ostante altri Statuti si fecer poscia del tenor medesimo de' precedenti; perciocchè in essi ordinavasi fralle altre cose, che niun Ecclesiastico potesse citare in giudizio alcun Laico ad altro Tribunale che a quello del Podestà, che chi facesse opera, perchè il Podestà e il Comune di Modena fossero scomunicati, venisse considerato come pubblico e capital nemico della patria; e più cose si ordinavano ancora riguardo a' beni Ecclesiastici e alle loro enfiteusi. Niccolò III. Pontefice, che ne fu informato, commise al Card. Latino suo nipote Legato Apostolico, che si adoperasse a far riformare tali Statuti; e il Cardinale mandò a tal fine suoi Messi a Modena; e perchè questi se ne tornarono assai mal ricevuti da' Modenesi, egli pubblicò la sentenza di scomunica contro il Podestà e il Comune, e sottopose la Città all' interdetto. Ri-

An. 1279.

(1) Ib. T. VIII. col. 1143. 1145. T. XVIII. col. 8. 9.
(2) Stor. di Bol. T. I. p. 250. (3) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 8.
(4) Stor. de' Princ. d' Este p. 190. ec.

Ricorsero allora i Modenesi alla pietà del Pontefice e del Legato, si promise di cancellar gli Statuti, che aveano incontrata l' indignazion Pontificia, e di pagare una tassa in soddisfazione delle ingiurie e de' danni, e a' Modenesi fu promesso di sciogliergli dalle censure tosto, che eseguissero le lor promesse, e a' 12. di Novembre il Comune fu prosciolto dalla scomunica, ma l' interdetto non fu ancor tolto, come sembra raccogliersi da ciò, che ora diremo. Tutto ciò accadde nel 1279., e io l' ho quì in poche parole accennato, perchè più a lungo ho esposta tutta la serie di questo affare nella Storia della Badia di Nonantola (1). Solo vuolsi quì aggiugnere, che, come i documenti dell' Archivio Capitolare e di quello della Comunità ci dimostrano, pare, che i Modenesi non si curassero molto di mantenere ciò, che promesso aveano intorno al cancellare gli indicati Statuti; perciocchè veggiamo, che a' 2. di Giugno del 1283. il Vescovo Ardizzone fece istanza al Podestà e al Capitano e al General Consiglio di Modena, acciocchè cancellati fossero una volta gli indicati Statuti, che il Consiglio a' 22. di Febbrajo dell' anno seguente credette di soddisfare abbastanza al Pontificio comando, col dichiarar, come fece, che i controversi Statuti doveansi avere in conto di abrasi e di cancellati; ma che il Vescovo il giorno seguente, che era il dì delle Ceneri, radunato nel suo palazzo un gran numero di Arcipreti, di Sacerdoti, di Chierici, e anche alcuni secolari, Giudici, Notai, e Letterati, decise, che ciò non bastava all' esecuzion del comando, e ordinò, che si continuasse a serbar l' interdetto, che dal Card. Legato era stato già fulminato. Nè sappiam poi, qual esito avesse l' affare.

La docilità da' Modenesi mostrata l' anno 1279. nel soggettarsi alle Pontificie censure, non solo non fu da' Reggiani imitata, ma sembra anzi, ch' essi si prefigessero di mostrare a' Modenesi, quanto diversamente da essi pensassero. I Modenesi sulla fine del 1279. avean pregato di esser prosciolti dalle censure, e i Reggiani le provocarono verso il fine dell' anno seguente. Nell' Ottobre del 1280. nacque controversia tra 'l Vescovo Guglielmo e 'l suo Clero da una parte, e il Capitano del Popolo Dego de' Cancellieri e il Comun di Reggio dall' altra.

An. 1280.

(1) T. I. p. 137. ec.

tra. Dolevansi i Laici, che i Cherici troppo importuni e ingordi fossero nel riscuoter le decime; e perciò furono fatti certi Statuti per riformare cotale abuso. Il Vescovo ebbe ricorso al mezzo allora usato comunemente, cioè alla scomunica e all' interdetto. Ma i Reggiani maggiormente da ciò irritati scelsero ventiquattro lor Cittadini, che dovessero a questo affare provveder seriamente. Ed essi di fatto vi provvidero con tale efficacia, che in pochi giorni ogni controversia fu tolta. Perciocchè con pubblico editto vietarono, che niun Laico non solo non dovesse a' Cherici pagar decima di sorta alcuna; ma che innoltre non potesse lor dare nè consiglio nè aiuto, nè mangiare, nè contrattare, nè parlare con essi, nè entrare nelle lor case, nè macinare per essi il frumento, nè fare il pane, nè rader loro la barba, nè prestar loro insomma qualunque ancor lieve servigio; e pene gravissime furono minacciate a chi contravenisse a tali ordini; e furon di fatto imposte, a chi ebbe il coraggio di violarli. Questa scomunica fulminata da' Laici contro de' Cherici ebbe più forza che quella del Vescovo contro de' Laici. Nel Decembre dell' anno stesso si venne ad amichevole composizione, e fu ordinato, che in avvenire potessero i Cherici chieder le decime, ma che ognuno le pagasse secondo che ei si credesse dalla coscienza obbligato (1). Lo stromento di questa concordia è stato pubblicato dal C. Taccoli (2), e in esso oltre ciò si stabilisce ancora, che gli Ecclesiastici saranno esortati, e che essi condiscenderanno, a concorrere alla manutenzione della strada *Regia* cioè dell' Emilia, e anche de' ponti e de' condotti, ove essi avranno poderi, e del Canale di Secchia in que' luoghi, in cui hanno molini.

Per qualche anno mantennesi la tranquillità in Reggio, e la Città fu in questo frattempo occupata da diversi spettacoli. L' anno 1282. Pietro Conte d' Artois fratello del Re di Francia venendo al soccorso del Re Carlo di Napoli suo zio passò nell' Ottobre per Reggio, e benchè poco vi si trattenesse, creovvi nondimeno tre Cavalieri Bertolino e Simone da Fogliano e Rondanello de' Taccoli. Era allora Podestà in Reggio il Conte Lodovico da Sanbonifacio, il quale compito avendo il suo reggi-

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1147. ec. T. XVIII. col. 10.
(2) T. I. p. 388.

gimento, volle continuare la sua dimora in quella Città. Avea egli una figlia detta Mabilia, la quale l' anno 1283. fu ivi con solennissima pompa unita in matrimonio con Savino dalla Torre. Ma poco tempo sopravvisse il Conte a queste nozze; e venuto a morte nell' anno stesso in Reggio fu ivi con magnifiche esequie sepolto nella Chiesa de' Minori (1).

Frattanto era già gran tempo passato, dacchè in Modena non si parlava di guerra civile o domestica; e solo veggiamo talvolta alcune truppe Modenesi e Reggiane mandate in ajuto di qualche Città alleata. Il partito de' Gibellini Grasolfi era abbattuto per modo, che omai cominciavasi a perderne la memoria; e quel degli Aigoni era il solo, che in Modena dominasse senza contrasto, anche perchè esso era collegato con quasi tutta la Lombardia. Perciocchè l' anno 1282. i deputati di Piacenza, di Parma, di Modena, di Reggio, di Bologna, di Ferrara e di Brescia raccoltisi in Cremona nominarono Ambasciadori da inviarsi al Pontefice per concertare i mezzi più efficaci a render sempre più forte il loro partito (2). E nuovo accrescimento di forze avea esso avuto, quando le discordie trai principali Capitani del Frignano, e le guerre tra essi insorte, avendoli finalmente consigliati a riunirsi in pace nel 1276., essi nuovamente si soggettarono al Comune di Modena, e promisero di difendere il dominante partito degli Aigoni, come più diffusamente diremo, ove si parlerà delle rivoluzioni di quella Provincia. Quand' ecco nascer dissensioni e discordie tra gli Aigoni medesimi, come se non fosse possibile, che questa Città potesse goder lungamente di una tranquilla pace.

An. 1282.

Tralle famiglie più potenti di Modena era quella de' Signori di Savignano; e da essa cominciarono i tumulti all' anno 1282. Uno de' Savignanesi fu ucciso da uno della famiglia de' Guidotti; e la Città cominciò a dividersi in partiti. Il Comune di Parma amico fedele e costante de' Modenesi mandò cento fanti a Modena per ricondurvi la tranquillità; ma perchè si vide, che i Nobili Modenesi invece di pensare a' vantaggi del Pubblico, sostenevano i diversi partiti, i Parmigiani per costringerli a deporre le armi, mandarono altri cento fanti con quindici

---

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1152. ec.
(2) Ib. T. IX. col. 797. ec.

dici Ambasciadori. Dal che animato il Podestà di Modena fece decapitar l' uccisore nella pubblica piazza, condennò più altri rei, ordinò, che diroccare fossero due torri, e rilegò i Nobili sediziosi alle lor ville. Ma invece della bramata tranquillità ne venne tumulto e confusione maggiore. Il popolo sdegnossi contro del Podestà, molte case furono rovinate, e molti di amendue i partiti mandati in esilio (1). Nondimeno, come ci mostra il documento, che se ne conserva nell' Archivio di questa Comunità, il Comun di Parma adoperossi per tal modo, che in quest' anno medesimo giunse a sopir le discordie; e con decreto de' 2. d' Agosto del detto anno ordinò, che essendo ora stata ricondotta la pace in Modena, e tolte le nimicizie e le guerre, che tra gli Aigoni erano insorte, dovesse ognuno esattamente serbarla, e che, chi avesse ardire di romperla, fosse considerato come nimico e traditor della patria. Ove è degno di riflessione, che a spiegare un pubblico nimico si dice: *teneantur pro bannitis perpetuo, & tamquam homicide, proditores, & Grasulfi ipsarum Civitatum*. Così era allor divenuto detestabile e odioso il nome de' Grasolfi, che equivaleva a quello di traditori. Frutto della pace ristabilita fu il soccorso dai Modenesi non meno che da' Reggiani dato a' Parmigiani, a' Cremonesi, e a' loro alleati nella guerra, che allora aveano contro il Marchese di Monferrato (2). Veggiamo ancora, che il Comune di Modena, per assicurare la domestica tranquillità, cominciò allora ad assoldare truppe straniere; perciocchè sotto i 29. di Decembre dell'anno 1284. il Podestà Rinaldo de' Cancellieri, e Guglielmo Roberti Giudice e Vicario del Capitano di Modena condussero per due mesi Guglielmo da Aste Brabantese, che aveva il titolo di Contestabile, a patto ch' ei servisse il Comune con trenta soldati, colla paga di diciotto lire Modenesi per ogni soldato, e doppia pel Capitano, coll' obbligo però a soldati di mantenere ciascuno a loro spese un caval d' armi e un ronzino (3). Gli stessi patti col medesimo Contestabile si rinnovaron più volte, anche ne' due anni seguenti 1285. e 1286., e il numero de' soldati fu accresciuto fino a 50., ed è degno di riflessione, che in una di queste condotte sotto i 30. di Maggio del 1286. espres-

(1) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 798.
(2) Ib. col. 800. (3) Arch. pubbl.

pressamente si stabilisce, che i soldati debban essere Oltramontani, e che tre soli Italiani al più possano esservi ammessi (1).

Ma tutti questi provvedimenti non furono bastevoli a ricondurre la pace. Gli Aigoni tornaron presto alle discordie e a' tumulti, e l' anno 1284. fu un anno per Modena di desolazione e di pianto. Divisesi la Città in due contrarii partiti, di uno de' quali erano Capitani i Rangoni, i Boschetti, e i Guidoni, dell' altro i Signori di Sassolo ossia della Rosa, e que' di Savignano, e i Grassoni Signori di Vignola. E forse la prima origine della discordia fu la gelosia delle tre prime famiglie, che essendo antichissime in Modena mal volentieri vedevano le tre altre famiglie, nobili anch' esse, ma venute dal territorio, gareggiar con esse in autorità e in potere. E pare, che a ciò si alluda nel *Memoriale* de' Podestà di Reggio, ove sotto quest' anno medesimo si dice, che gli estrinseci *possidebant Saxolum & Savignanum & Montembaranzonem, & breviter loca a strata superius occupabant* (2). Venner dunque i due partiti ad aperta contesa tra loro, e più violenze e più omicidii seguirono in Modena, senza che i Magistrati avessero o potere o coraggio di impedirli o di punirli. Tra essi dovette rendersi più reo degli altri Cinello da Savignano, perciocchè in una carta de' 15. di Maggio del 1284. che si conserva nel Monastero di S. Geminiano, egli è detto *bannitus Commun. Mutin.*, e da essa raccogliesi, che la casa da lui abitata era stata dal Comun destinata ad esser distrutta *occasione maleficii facti per eum in anno presenti & de mense presenti*. Il partito de' Savignanesi, de' Sassolesi, e de' loro alleati finalmente a' 30. di Luglio fu cacciato da Modena, ed essi ritiraronsi a' loro Castelli, fra' quali erano singolarmente Sassolo, Montebaranzone, e Savignano, e tutta in somma la collina al Mezzodì; ma singolarmente fortificaronsi in Sassolo, cingendo di mura la terra, e scavando tutto attorno le fosse; e di là uscendo spargevansi pel distretto di Modena saccheggiando e distruggendo tutto ciò, che veniva loro alle mani. Nè con minor furore operavan i rimasti in Città, detti perciò intrinseci, cioè i Rangoni, i Boschetti, e i Guidoni contro de' lor nimici, di cui rovesciarono e incendiarono quante case e palazzi avevano nella Città. E perchè era allora Podestà di Modena in

An. 1284.

(1) Ibid. (2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1159.

quegli ultimi sei mesi Barnaba de' Pallastrelli Piacentino, che era loro sospetto, congedaronlo onorevolmente alla fin di Settembre, pagandogli tutto il pattuito stipendio, e chiamarono invece per gli ultimi tre mesi dell' anno il suddetto Rinaldo de' Cancellieri Pistojese. E innoltre per fortificar sempre più il loro partito circa il tempo medesimo fecer tornare a Modena Tobia Rangone, che era Podestà in Reggio; e i Reggiani gli permisero di partire, acciocchè potesse venire in soccorso de' suoi. Così si narra nel *Memoriale* Reggiano (1), da cui abbiam prese le principali circostanze di questi fatti. Ma nell' altra Cronaca Reggiana si dice, ch' ei fu congedato, *quia non erat sufficiens* (2), e questa insufficienza è spiegata meglio colla sua usata sincerità da Fra Salimbene nella sua Cronaca MS. col dire, che fu licenziato *triplici causa, quarum una est, quod impeditam linguam habebat usque adeo, ut auditores provocaret ad risum, quia cum volebat dicere in Consilio: Audivistis quod propositum est, dicebat: Audivistis propottam; & sic deridebant eum, quod esset elinguis*. Gli estrinseci Modenesi affine di procacciarsi soccorso spedirono a Parma, e si offrirono pronti a consegnare a quel Comune le chiavi de' lor Castelli, e a prestargli ubbidienza. Ma i Parmigiani saggiamente avvisarono, che più onorevole impresa sarebbe stata per essi il metter pace tra' due contrarii partiti. Scelsero dunque Ambasciadore a tal fine il lor Capitano del popolo, che era Miletto de' Griffi Bresciano (3), insieme con Egidio de' Milleduci insigne Dottor di Leggi e più altri. Venuti essi a Modena andavano aggirandosi per la Città, affin di pregare gli intrinseci a venire ad amichevole accordo co' lor nimici. Ma i feroci Modenesi facevansi vedere armati per le contrade, e sulle porte delle lor case, fermi di non dare ascolto a qualunque proposizione di pace. Anzi, come narra Fra Salimbene, essi fremevano al veder questi Ambasciadori, e fra loro andavan dicendo: che facciam noi? e perchè non uccidiamo o sbraniamo questi distruttori della nostra Città? Col che, egli dice, mostravan l' ingratitudine loro, non ricordandosi, quante volte i Parmigiani aveano a' Modenesi prestato ajuto nelle lor guerre contro i Reggiani. Dovetter dunque gli Ambasciadori partirsene, senza avere ot-

te-

(1) Scr. Rer. Ital. T. VIII. col. 1150. T. XV. col 556. T. XI. col 72.
(2) Ib. T. XVIII. col. 11. (3) Ib. T. IX. col. 804.

tenuto l' intento. E i Modenesi intrinseci risoluti di sterminare i loro nimici diedersi a far raccolta d' armi e d' armati; e unito un numeroso esercito si rivolsero verso Sassolo. Manfredino da Sassolo di ciò avvertito raccolse tutte le sue truppe, lasciando solo alcuni alla difesa di Savignano, e animatele con poche parole a combatter da forti, scagliossi presso il Colombaro a' 7. di Agosto con tal coraggio contro gli intrinseci, che fecene grande strage, e costrinse gli alrri a volgersi in precipitosa fuga, abbandonando armi e vesti e viveri, e quanto aveano, e paghi di salvare a stento la vita. Cento de' principali intrinseci furono uccisi, e molti altri fatti prigioni, e gli estrinseci innoltre, de' quali fu assai leggiera la perdita, profittando opportunamente della vittoria, occuparon Magreda e più altri luoghi (1).

Questa sconfitta degli intrinseci Modenesi fece sperare a' Parmigiani, che essi più docilmente avrebbono allora ascoltate quelle parole di pace, che prima aveano rigettate. Ma per assicurar meglio il successo del nuovo lor tentativo, vollero cominciare dall' acchetare le turbolenze di Reggio, ove esse pure già da qualche anno cominciavano a rinnovarsi, e ne era in colpa singolarmente quel Barnaba de' Pallastrelli nominato poc' anzi, che ne' primi sei mesi dell' anno 1284. era Podestà in Reggio, e che ivi, come poscia in Modena, *malus homo fuit, seminator discordiæ in populo Rhegiensi & Mutinensi* (2). Alcuni anni però, prima ch' egli venisse a Reggio, avean cominciato gli animi a nuovamente innasprirsi, e pare, che la prima origine ne venisse da un piacevol fatto, che narrasi oscuramente nella Cronaca Reggiana, perchè il Codice, di cui si valse il Muratori nel pubblicarla, era mancante (3), ma che interamente leggesi nella più volte mentovata copia Ferrarese. Guido de' Lovisini, una delle più potenti famiglie di Reggio, avea un fratello Monaco del Monastero di Canossa nominato Lupo. Avea questi raccolto verso la festa di S. Stefano del 1274. il denaro per certi affitti del suo Monastero, e Guido da Canossa gli chiese, non dicesi, se a prestanza o in altro modo, il detto denaro. Ricusò il Monaco di darglielo; e il Canossa sdegnato gli disse, che gliel' avreb-

(1) Ib. T. VIII. col. 1160. T. IX. col. 804. T. *XI*. col. 72.
(2) Ib. T. XVIII. col. 11. (3) Ib. col. 7.

rebbe tratto a forza dal ventre. Si dolse il Monaco co' suoi fratelli di questa ingiuria, che dal Canossa avea ricevuta, e perciò Guido de' Lovisini di lui fratello, avvenutosi nel dì di S. Silvestro in Guido da Canossa diedegli un solenne pugno nel volto. Ne nacque tosto discordia tralle due famiglie, e il Monaco non avendo coraggio di star più nel suo Monastero per timore di que' da Canossa, passò in quello di S. Prospero, ed ebbe il Priorato della Gazzata, e il Cronista aggiugne, ch' egli era uomo d' alta statura, e gran mangiatore per modo, che in un giorno egli insieme con un suo fratello mangiarono trecento uova. Or que' da Canossa volendosi vendicare del Lovisini pel ricevuto oltraggio mandarono a Reggio due sicarii travestiti in abito da mercante a cavallo, i quali passando innanzi al portico de' Lovisini, vi trovarono un di essi detto Sinibaldo, che dilettavasi di chieder novelle a coloro, che gli passavano innanzi. E ne chiese anche a' due finti mercanti; un de' quali messa la mano alla spada tentò di ferirlo; ma le catene di ferro, onde il portico era cinto trattennero il colpo; e i due assassini se ne fuggirono.

Non pare, che questo fatto avesse allor conseguenze; ma esso ci mostra, quanto fossero allor facili ad accendersi gli odii, e a gittarsi i semi delle guerre civili. A farle rinascere con sempre maggior furore concorse l' imprudente risoluzione di Anselmo da Rodorengo Bresciano Capitano del Popolo in Reggio l' anno 1281., il quale indusse il Comune a fare uno Statuto, per cui a tutti coloro, che per omicidii, per furti, e per qualunque altro delitto erano stati esiliati, permettevasi di tornare alla Città (1). Questo disordine fu in qualche parte compensato nel seguente anno 1282. all' occasione di una straordinaria carestia, che afflisse Reggio; perciocchè da questo male ebbe origine il ravvedimento di molti, che si riunirono in pace co' lor nimici (2); e forse fu in questa occasione, che si stabilì la pace tra i Nobili di Canossa e i Roberti, e si fece un matrimonio tralle loro famiglie, per cui alcuni anni dopo convenne cercar dispensa (3). Ma come altre volte, così ancor questa, fu breve e momentaneo il frutto, e l' anno appresso cioè nel 1283. rin-

(1) Ib. col 10. (2) Ib. T. VIII. col. 1150.
(3) Bullar. Francisc. T. IV. p. 72.

rinnovaronsi in Reggio i tumulti e gli omicidii (1). Indi nell' anno stesso, in cui scoppiò il fuoco della guerra civile in Modena, Reggio ancora era già divisa in due contrarie fazioni, benchè amendue seguaci del partito de' Guelfi, e una di esse, come abbiamo nella Cronaca di Fra Salimbene, dicevasi la superiore, perchè occupava la superior parte della Città, e ne eran capi Azzo de' Manfredi, Antonio e Tommasino fratelli de' Roberti, e Matteo da Fogliano, l' altra per la stessa ragione dicevasi l' inferiore, e avea per condottieri Rolandino da Canossa, Francesco da Fogliano, e il Proposto di Carpineto di lui fratello. I Parmigiani adunque veggendo, che il fuoco della discordia andavasi vie maggiormente stendendo, mandarono sei Nobili Ambasciadori a Reggio, de' quali era il primo Matteo da Correggio, e due popolari, i quali raccolti il Consiglio del Pubblico presero ad esortarlo, perchè non volesse imitar la stoltezza de' Modenesi, e colle discordie domestiche non mettesse a rovina la Città tutta. Essi trattennersi a tal fine in Reggio più giorni, e Fra Salimbene, che allora abitava nel Convento di questa Città, dice di averli visitati più volte, perciocchè era Parmigiano egli pure. Ma i Reggiani poco favorevolmente accolsero questi messaggeri di pace, e risposero, che i Parmigiani pensassero a' casi loro (perciocchè in Parma ancora erano cominciate somiglianti discordie), e che a Reggio avrebber pensato i Reggiani. Così gli Ambasciadori partiron da Reggio, come eran partiti da Modena, senza raccogliere alcun frutto della loro ambasciata. Ma poco appresso pentiti i Reggiani di sì inurbana risposta da essi data, spedirono Ambasciadori a Parma Rolando da Canossa, Guido de' Roberti da Tripoli, e il Giudice Pietro d' Albinea, che fu l' Oratore a nome del Comune. Ivi si stabiliron più cose, per assicurare la tranquillità in Reggio; e i Parmigiani promisero fralle altre cose, che, se una delle parti avesse cacciata l' altra, essi avrebbero sempre ajutata quella, che ingiustamente fosse stata cacciata (2). Fra Salimbene aggiugne, che i Reggiani vollero in quella occasion consultare un famoso Astrologo, che era in Parma, nominato Asdente, il quale gravemente rispose loro, che, se serbata avesse-

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1154. ec.
(2) Ib. col. 1160. T. IX. col. 804. ec.

sero la concordia fino al Natale, sfuggita avrebbono la Divina vendetta.

Sedate in tal modo le turbolenze Reggiane, si volse il pensiero a calmare le Modenesi; e per ottenerlo più efficacemente tutte le Città di partito Guelfo, cioè Piacenza, Parma, Cremona, Reggio, Bologna, Ferrara, e Brescia, si unirono insieme, e mandarono loro Ambasciadori a Reggio, perchè ivi trattando insieme cercasser la via a ricondurre la pace in Modena. Ma per quanto essi si adoperassero, tutto fu inutile. Il solo partito, che presero gli Ambasciadori, fu quello di non ajutare nè l' una parte nè l' altra; perchè essendo amendue Guelfe non poteva combattersi contro di alcuna, senza combattere contro il proprio loro partito. I Modenesi intrinseci, i quali speravano per avventura da alcune di queste Città ajuto e soccorso, veggendo di non poterlo ottenere, si rivolsero alle Città della Toscana, e ne chieser truppe, le quali però non sappiamo, se da essi fossero ottenute (1). In tale stato eran le cose a' 15. di Settembre del detto anno 1284. Pochi giorni appresso, cioè a' 20. del medesimo mese, un' altra zuffa presso il Montale seguì tra gli intrinseci e gli estrinseci, e questa ancora fu svantaggiosa a' primi; i quali, come si dice nel *Memoriale* Reggiano (2), in questi due fatti d' arme tra morti e prigionieri perdettero circa cinquecento uomini. Tentarono allora nuovamente i Parmigiani di metter fine a tali discordie, e dodici Ambasciadori spedirono nuovamente a Modena, ma collo stesso infelice successo. Anche il Cardinal Legato Apostolico di Lombardia si esibì mediatore, ed egli ancora fu ricusato (3). Anzi accadde allor cosa, che per poco non mosse i Parmigiani a prendere essi ancor le armi contro gl' intrinseci Modenesi. Facevano essi venir da Cervia molti carri di sale, quando essendo questi giunti presso Bazzano, alcune truppe di intrinseci Modenesi scagliatesi loro addosso rubarono il sale e i buoi, volendo con ciò vendicarsi de' Parmigiani, i quali pareva loro, che fosser più favorevoli agli estrinseci che agli intrinseci; perchè quelli avean permesso a' Parmigiani di passar per le strade da loro occupate, senza pagare il consueto pedagio. I

Par-

---

(1) Ib. & T. VIII. col. 1160. (2) Ib. col. 1163.
(3) Ib. T. IX. col. 803.

Parmigiani di ciò sdegnati mandaron messi a' Modenesi, dolendosi di tale oltraggio fatto a' loro amici, e chiedendone soddisfazione e compenso. L' ambasciata fu accolta da' Modenesi con disprezzo e con alterigia, nè degnaronsi di dar risposta, non ben riflettendo, a qual pericolo con ciò si esponevano. Di fatto i Bolognesi di ciò avvertiti mandarono a Parma ad animar quel Comune a venir contro Modena da una parte, che al tempo medesimo sarebbon essi venuti dall' altra, e la Città sarebbe stata espugnata. Ma gli ottimi Parmigiani, sì perchè ricordaronsi dell' antica loro amicizia co' Modenesi, sì perchè era imminente la solennità del Natale, rigettate le suggestioni de' Bolognesi, ricusaron di muoversi, anzi pagate ottocento lire Imperiali a' contadini pel danno avuto ne' loro buoi e ne' lor carri, soffrirono in pace il danno del sale e le ricevute ingiurie (1).

Così si narra la cosa nel *Memoriale* Reggiano, il quale, se è opera, come con buone ragioni crede il P. Affò (2), dello stesso Fra Salimbene, di cui spesso io cito la Cronaca MS., è degnissimo di fede, perchè l' autore viveva allora in Reggio, ed era testimonio di tutto ciò, che da lui si racconta. La Cronaca Parmigiana però narra le cose alquanto diversamente (3). L' autor di essa distingue due diverse ambasciate mandate da' Parmigiani per l' affare del sale, la prima nello stesso anno 1284. poco dopo seguito il fatto, la seconda nel seguente anno 1285., in cui gli Ambasciadori di Parma unironsi a que' di Reggio, di Bologna, e di Ferrara; ma amendue le volte senza effetto alcuno. Aggiugne poscia, che in quell' anno medesimo Gherardino Rangone per la parte degli intrinseci, e Manfredino da Sassolo per quella degli estrinseci, si adoperarono per metter pace fra due partiti, ma che gli intrinseci, e i Boschetti singolarmente, chiedevan tai patti, a' quali non era possibile, che gli estrinseci si arrendessero; che nell' anno stesso i Modenesi intrinseci renderono a' Parmigiani, o rifecer loro il danno della metà del sale, de' buoi, e de' carri lor tolti, e che per l' altra metà fu fissato un termine discreto a pagarla; e che poscia i due fratelli Guido e Matteo da Correggio potentissimi allora in Parma ve-

An. 1285.

(1) Ib. T. VIII. col. 1162. (2) Scritt. Parmig. T. I. p. 232.
(3) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 805. ec.

venuti a Modena per trattar di nuovo della concordia, ottennero, che amendue i partiti in essi si compromettessero, e dessero ostaggi per sicurezza; che allora essi profferirono la lor decisione; ma che il partito de' Boschetti non volle ammetterla. Il *Memoriale* Reggiano, che forse a questo passo è scorretto, segna la pace stabilita fra gli intrinseci e gli estrinseci Modenesi a' 4. d' Agosto del 1286., e dice, che gli estrinseci tornarono a Modena, e che i Castelli, che avean data occasione alla guerra civile, per ordine del Comun di Parma furono diroccati (1); e all' anno stesso assegnasi questa pace nella Cronaca Reggiana (2). Al medesimo anno si nota negli Annali antichi di Modena, dopo aver narrata una sconfitta, che l' anno precedente avuta aveano presso Gorzano gli estrinseci dagli intrinseci (3), la qual rotta pure si accenna nella Cronaca di Giovanni da Bazzano, e se ne fissa il tempo circa il Natale dell' anno 1285. (4).

In mezzo a queste contraddizioni e incertezze io credo di dovermi attenere alla Cronaca MS. di Fra Salimbene, testimonio di veduta di tutto ciò, ch' egli narra. Racconta egli adunque, che il compromesso fatto da due partiti ne' due fratelli Guido e Matteo da Correggio seguì nel mese di Ottobre del 1285. nella Domenica frall' ottava di S. Francesco; che molto si affaticarono per conchiuderla Martino da Sanvitale Nobile Parmigiano e Fra Pietro da Collecchio Parmigiano dell' Ordine de' Minori Lettore allora nel Convento di Modena, il quale più volte fece il viaggio da Modena a Sassolo per parlare con Manfredino da Sassolo, e riportarne le intenzioni agli intrinseci di Modena, nei quali viaggi dice Fra Salimbene di averlo egli accompagnato. Soggiugne poscia parlando di se medesimo, che essendo egli allora andato a Carpi per celebrare ivi la festa di S. Francesco, trovò i Segretarii del March. Obizzo d' Este da lui mandati per trattar della pace, che si erano radunati in quella Pieve, e che al tempo medesimo vi sopravennero i due fratelli da Correggio, e che tosto si diede mano al trattato; che allor quando esso fu conchiuso, gli intrinseci Modenesi ricusarono di accettarlo; ma che finalmente essi ancora si arrenderono, e la pace fu stabilita. Questo racconto non par che ammetta eccezio-

(1) L. c. T. VIII. col. 1168. (2) Ib. T. XVIII. col. 12.
(3) Ib. T. XI. col. 73. (4) Ib. T. XV. col. 566.

zione, e solo convien credere, che tralla sentenza data da' Correggeschi e l' accettazione fattane dagli intrinseci Modenesi passasse non poco tempo, come ci mostrano gli avvenimenti dell' anno 1286., che minutamente si narrano nella Cronaca di Parma, che in questi fatti è assai più esatta delle Cronache Modenesi e Reggiane; e che in questo senso si debba intendere, ove nelle dette Cronache si afferma, che la pace fu conchiusa solo nel 1286. Abbiamo anche un indicio del trattar che si faceva di pace sulla fine dell' anno 1285. in una carta dell' Archivio di questo Monastero di S. Geminiano, in cui a' 26. di Novembre alcuni de' Sassolesi trovandosi in Mantova nominano Proccuratori presso il Comune di Modena, affin di essere cancellati dal bando, in cui erano da questa Città.

Sul principio dunque dell' anno 1286., come nell' accennata Cronaca si racconta (1), alcuni Ambasciadori di amendue i partiti, ne' quali Modena era divisa, recaronsi a Parma all' occasione dell' accennata sentenza data da' Correggeschi, per protestare contro di essa, o per temperarla in modo, che da tutti fosse accettata. Si fecer perciò più adunanze del general Consiglio di Parma; ma il partito de' Boschetti, a' quali nelle Cronache si dà comunemente la colpa di aver ricusata la pace, non volle udir ragione, e negò di sottomettersi alla decisione di quel Comune, e perciò gli Ambasciadori se ne tornarono a Modena. I Parmigiani, de' quali non si può abbastanza lodare l' amorevole e sincero zelo in favore de' Modenesi, spedirono Ambasciadori a Bologna per indurre quel Comune a unirsi seco, e proccurare la salvezza di Modena. Ma i Bolognesi risposero sdegnosamente, ch' essi non voleano in alcun modo impacciarsi ne' fatti de' Modenesi. Il Podestà di Parma allora determinò di fare un nuovo tentativo; e scelti dodici Ambasciadori, che lo accompagnassero, venne in persona a Modena, per persuadere agli intrinseci ad accettar la sentenza de' Correggeschi. Ma i Boschetti non si lasciaron piegare. Chi non avrebbe creduto, che i Parmigiani ributtati da sì grande ostinazione non dovessero abbandonare i Modenesi al disperato loro furore? E nondimeno non fu così. Poichè le dolci maniere finallor da essi usate non erano state efficaci, voller tentare la via delle minacce.

An. 1286.

(1) Ib. T. IX. col. 807. ec.

Scrisser dunque a' Boschetti, richiedendoli un' altra volta a mandar loro Ambasciadori con pieno potere a Parma, per conchiuder la pace, aggiugnendo, che se nol facessero, essi si sarebbono uniti cogli estrinseci, e avrebbono lor mossa guerra. Questo passo ancora fu inutile presso i Boschetti. I Parmigiani allora eseguirono ciò, che aveano minacciato, e cominciarono dal mandare un lor Cittadino, cioè Bernardo da Ferro, per Podestà del partito degli estrinseci, ed egli partì a tal fine a' 30. di Aprile. I Boschetti di ciò sdegnati si mossero contro il Castello di Livizzano nel Modenese, che era occupato da que' di Savignano, a cui i Parmigiani aveano allor mandato in ajuto cinquanta balestrieri, e cominciarono ad assediarlo e a travagliarlo colle lor macchine. Poichè i Parmigiani ebbero avviso di questo assedio, il lor Podestà, che era Tecla de' Buondelmonti Fiorentino, raccolti quaranta Cavalieri e molti fanti, andò verso Sassolo per unirsi agli estrinseci, il che udito da' Boschetti levaron l' assedio di Livizzano, e tornarono alle lor case. Nuovi soccorsi mandaron poscia i Parmigiani agli estrinseci; anzi si fece decreto di radunar tutto l' esercito, e di usar di ogni sforzo contro gli intrinseci Modenesi. A questi apparecchi del Comune di Parma si aggiunsero le ambasciate delle Città di Cremona di Brescia e di Piacenza, le quali fecero intendere a' Modenesi, che o dovessero soggettarsi alla sentenza data da' Correggeschi e dal Comune di Parma, o si aspettassero ad aver nemica tutta la Lombardia. Piegaronsi allora gli animi de' Modenesi, e determinarono di mandare a Parma il Capitano del popolo con altri Ambasciadori, per ttattar della pace. Recaronvisi essi, e insieme co' Consiglieri di Parma e cogli Ambasciadori delle altre Città Lombarde intavolossi il trattato. E frattanto per intimorire i Modenesi, e per tal modo determinarli più agevolmente a deporre le armi, i Parmigiani, come se vicina fosse a cominciare la guerra, trasser fuori il Gonfalone della B. Vergine, che era il principale, e il diedero a Guido da Correggio, dichiarandolo con ciò Capitano delle armi loro; e insieme prefissero a' Modenesi il tempo, entro cui doveano precisamente decidere, qual partito scegliessero. Non era ancor giunto il termine perentorio; e i Modenesi già si eran dichiarati disposti alla pace. Così finalmente dopo alcuni trattati a' 28. di Giugno del detto anno 1286. nel General Consiglio di Parma

se

se ne stabilirono di comun consenso gli articoli; e il dì seguente essi furono pubblicati nella pubblica piazza; e i deputati de' due contrarii partiti si diedero il bacio di pace, e giuraron di serbarla costantemente, e Fra Salimbene nella sua Cronaca MS. nota, che i Nobili di Sassolo l' ultimo giorno di Giugno rientrarono in Modena. Quindi il Podestà stesso di Parma con gran numero di Consiglieri sul principio di Agosto sen venne a Modena, per ultimare le convenzioni già stabilite fra' due partiti, e parve, che allora la pace fosse ferma e sicura (1).

Frattanto, mentre i Parmigiani con tanto zelo si adoperavano per toglier le discordie tra' Modenesi, nuovi tumulti nascevano in Reggio. Nell' Aprile del 1286. furono uccisi da un certo Scarabello da Canossa, e da Azzolino di Guido d' Albareto, Guido e Bonifacio da Bianello, che eran di un ramo della Nobil famiglia da Canossa, mentre passando pe' prati de' Templarii recavansi al suddetto loro Castello. Fu posto nelle carceri Guido d' Albareto, perchè sospetto di aver ordinata quest' uccisione, ma poscia fu liberato fra pochi giorni (2). Questo fatto non sembra che avesse altre conseguenze. Ma nella state dell' anno stesso un altro ne avvenne, che mise la Città a rumore. Bonifacio Bojardo unitosi a' Nobili di Bismantova e ad altri esuli Modenesi e Reggiani entrò per tradimento di due Monaci nel Monastero di S. Prospero presso Reggio, affin di uccider l' Abate Guglielmo de' Lovisini, famiglia odiata da' Bojardi. L' Abate salvossi a stento gittandosi in un orto, e di là fuggendo alla Città, ove ricoverossi. Il Bojardo e i compagni allora saccheggiarono il Monastero, e ne portaron seco a Rubiera i mobili di maggior pregio, e que' della Sagrestia singolarmente. L' Abate religiosamente interposesi a favore de' due Monaci, che l' avean tradito, e mandolli alla Chiesa di Pratofontana al suo Monastero soggetta; ma i Lovisini parenti dell' Abate coltigli un giorno a Mancasale gli uccisero. Sdegnati di ciò i Bojardi uccisero in vendetta presso Magreda Giovanni de' Muti parente dell' Abate, mentre egli per commissione dell' Abate medesimo andava a Pistoja. Per questi fatti tutta la Città di Reggio si sollevò, e stava per nascere grave tumulto. Ma quaranta soldati sti-

(1) Ib. col. 808. ec.
(2) Ib. T. VIII. col. 1167. T. XVIII. col. 12.

pendiati da quel Comune recatisi alla pubblica piazza la cinser per modo, che a niuno de' Nobili e potenti fu permesso l' entrarvi, e così furono impedite nuove uccisioni. E poscia Bernardo da Fogliano Proposto di Carpineto abboccandosi sulla porta della Cattedrale con Bertolino da Fogliano concertò il modo a sedar quel rumore, e amendue mandarono anche a Bologna a chiedere alcune truppe, perchè custodissero la lor Città. I Parmigiani ancora si adoperarono per acchetar questi torbidi, e due volte il lor Podestà, la prima con dodici, la seconda con venti Ambasciatori del Comune, venne perciò a Reggio, ma sempre inutilmente (1). Finalmente però nel Novembre si ottenne, che si facesse la pace fra' due partiti, di uno de' quali eran capi i Lovisini e i Muti, dell' altro i Bojardi, i Ruggeri, e i Fiordibelli (2).

Assai più gravi sconcerti vidersi in Reggio l' anno seguente 1287. Agli 8. d' Aprile i figli di Ugolino da Fogliano, cioè Matteo, Bertolino, e Niccolò, preser le armi contro de' loro stessi parenti, cioè Bernardo Proposto di Carpineto e Francesco fratelli essi pur da Fogliano, e si usurparono la Rocca di Carpineto e i Castelli di Paule e del Monte, che esser doveano ad amendue i rami comuni; e occuparono Gesso de' Malapresi, che era di Bernardo da Gesso. E come se ciò non bastasse, il dì seguente i due fratelli Bernardo e Francesco co' figli del secondo, e alcuni delle famiglie de' Panceri e de' Malatacchi, e que' da Canossa, ed altri loro amici furon cacciati dalla Città; e perchè alcuni di essi volendo difendersi si erano ritirati nella casa de' Signori da Canossa, essa fu arsa e rovinata, nulla opponendosi a tali violenze il Podestà e il Capitano, i quali parve anzi, che godessero di questa espulsione, e standosi anche indifferenti spettatori di questo fatto i Lovisini, che finallora eran sembrati amici degli espulsi. Di questo fatto brevemente si parla anche nella Crónaca di Parma, ove si dice, che a' 10. d' Aprile, mentre amendue i partiti sembravano più tranquilli, e lietamente occupavansi in danze e in giuochi, la parte di sopra (nome di un de' partiti) cacciò da Reggio la parte di sotto (3). A tal rumore accorsero le truppe Bolognesi per soccorre-

An. 1287.

(1) Ib. T. IX. col. 808. (2) Ib. T. VIII. col. 1167. T. XVIII. col. 12.
(3) Ib. T. VIII. col. 811.

rere e tranquillar la Città, ma non fu loro permesso l' entrarvi. Furono allor congedati il Capitano e il Podestà; e otto primarii Cittadini, il primo de' quali era Bertolino da Fogliano, furono scelti a governarla. Ma perchè essi si mostraron più avidi di arricchirsi colle spoglie del Pubblico, che di amministrar la giustizia, furon presto deposti, e fu chiamato a Podestà Guido da Viana nella Lunigiana, e a Capitano Corrado de' Boschetti Modenese. Frattanto i suddetti espulsi, e con essi quei da Canossa, ritiraronsi a Gesso del Crostolo, occuparon Bismantova, e la fabbricarono, si fecer padroni di tutti i Castelli della Badia di Canossa, e ricuperarono ancora i Castelli di Paule e del Monte; e indi dal Castello di Gesso si spinser più volte fin sotto i borghi di Reggio incendiandone e atterrandone non poche case. I lor nimici raccolte numerose truppe, alle quali si aggiunsero ancora cento Cavalieri Modenesi, recaronsi ad assediare la Rocca Tiniberga presso Sassolo, ove si erano chiusi Bernardo da Fogliano e Rolandino da Canossa con molti loro seguaci; e forse l' avrebbero espugnata, se ad istanza di Francesco da Fogliano fratel di Bernardo non fosse venuto in lor soccorso Alberto dalla Scala Signor di Verona con molte truppe Veronesi e Mantovane. Avea già Alberto preso il Castello di S. Stefano in quelle vicinanze, quando il Podestà di Bologna Gherardo da Fossano con venti Ambasciadori venne a Rocca Tiniberga, ed entratovi trattò di pace trai due partiti, e sembrando, che essa fosse conchiusa, si apriron le porte, perchè gli assediati ne uscissero; ma nell' uscirne si videro insultati e assaliti dagli assedianti, e alcuni rimaser gravemente feriti, e gli altri tornando dentro alla Rocca, e trovandovi molti degli assedianti, che attesa la pace fatta vi erano entrati, sopra essi si vendicarono, e ne feriron parecchi. Accorsi però gli Ambasciadori Bolognesi, che eran rimasti a Sassolo, confermaron la pace, e vollero, che il Proposto Bernardo, Rolandino da Canossa, Bartolommeo Panceri ed altri venisser seco a Bologna. Più altri però degli assediati veggendo, che la pace, che eran per fare, dovea essere poco lor vantaggiosa e mal ferma, se ne andarono alle lor case (1). Il Proposto e i suoi compagni furon poi rilasciati il 1. di Dicembre dopo aver dati ostaggi, e do-

(1) Ib. T. VIII. col. 1168.

dopo aver lasciato al Podestà medesimo l' arbitrio di dar fine alle lor controversie. Ed ei lo diede di fatto, ma in modo, che dagli esuli non fu approvato. Continuaron di fatto le scorrerie e le violenze; e perchè la famiglia da Dallo una delle più potenti fralle Reggiane si era dichiarata in favor degli intrinseci, e avea devastati i contorni del Castel di Felina occupato dagli estrinseci, questi ancora gittaronsi sulle Terre di que' da Dallo, e le saccheggiarono, ed incendiarono, e più di essi ancora fecer prigioni (1).

Un altro tradimento secondo la Cronaca di Fra Salimbene erasi in quest' anno ordito contro il Comun di Reggio. Que' della famiglia da Gesso avean disegnato di sorprender Reggiolo, lusingandosi, che quando l' avessero in mano, i Sessi uniti a loro, e sostenuti dalle truppe Mantovane e Veronesi, avrebbono occupata la Città di Reggio, e ne avrebbon cacciati i Guelfi; e già erasi destinato, che Corrado Canino dalla Palude, uno de' congiurati, ne sarebbe stato Podestà per tre anni. Ma la congiura fu scoperta. Dieci soldati del presidio di Reggiolo, che vi erano entrati, fuggirono. Corradino dal Bondeno nipote per sorella del detto Corrado fu arrestato, e dopo molti tormenti decapitato, e tutto il ramo della famiglia della Palude detto de' Canini fu condannato a perpetuo esilio da Reggio.

Le turbolenze di Reggio altre nuove turbolenze eccitarono in Modena. Eran tornati in Città i Nobili da Savignano e i loro alleati; ma questi all' udire l' espulsione de' Fogliani e de' Canossa seguita in Reggio cominciarono a temere per lor medesimi, e quindi ad apparecchiarsi all' armi e alla difesa. Il Comune di Parma, che ne fu avvertito, mandò tosto a Modena il suo Podestà con quattro Anziani e venti Ambasciadori, due Trombetti e un Notajo, affin di conservare la pace, che con tanto stento erasi stabilita. Vennero anche a tal fine i Podestà e gli Ambasciadori di Bologna e di Cremona. Ma parve, che i Modenesi non volessero più udir parole di pace. Finalmente a' 19. d' Aprile dell' anno 1287. l' Arciprete della Cattedrale con tutto il Clero secolare e regolare con doppieri e candele accese, con croce alzata, portando seco il braccio di S. Geminiano, vennero processionalmente al palazzo del Pubblico, ove radu-

(1) Ib. col. 1171.

dunato era il Consiglio; e presero a scongiurare i Cittadini a voler vivere tranquilli. Questo spettacolo commosse gli animi per tal maniera, che determinossi di osservare la pace; e quattro Ambasciadori di ciascheduna Città ivi rimasero per confermare l' amicizia e la pace con alcun parentadi delle principali famiglie de' due partiti (1). Ma la pace al solito fu di breve durata. A' 5. di Settembre dello stesso anno 1287. gli estrinseci Modenesi condotti da Tommasino e da Manfredo fratelli da Sassolo e da Grassone de' Grassoni, e uniti a molti Grasolfi, che già da più anni si erano ritirati a Mantova ed a Verona, con altri soldati ancora delle stesse Città e con molti Bolognesi del partito de' Lambertacci, formata avendo congiura con alcuni Cittadini di Modena, accostaronsi alla Porta di Bazzovara per sorprendere la Città. E benchè non la trovassero sì facile ad aprirsi, come speravano, già eran però riusciti a sforzarla. Ma al gridar che fecero le sentinelle, accorsi essendo i Rangoni, i Boschetti, i Guidoni col Podestà Bernardino da Polenta, furono dopo molta strage respinti, e costretti a ritirarsi verso Sassolo. Si mossero a tal rumore anche i Reggiani, e amendue i partiti inviarono truppe a soccorso de' loro alleati; e i Parmigiani ancora mandaron rinforzo agli intrinseci Modenesi. Gli estrinseci frattanto, avendo avuto un falso avviso, che tutte le truppe di Bologna, di Parma, di Cremona, e delle altre Città di partito Guelfo venivano contro di loro, fuggirono da Sassolo, e quà e là si sbandarono, e molti ne furon presi; e molti anche de' Nobili e potenti di Modena caduti in sospetto di esser favorevoli agli estrinseci, fino al numero di trentadue furono presi, e crudelmente appiccati alla porta di Bazzovara. Molti altri Veronesi e Mantovani del partito degli estrinseci furon chiusi in carcere, Sassolo fu incendiato, e tutti que' dello stesso partito furon nuovamente a' 21. di Dicembre cacciati dalla Città (2).

Non meno fecondo di turbolenze e di stragi fu l' anno seguente 1288. Nel mese di Giugno gli intrinseci Reggiani raccolte le loro truppe, e chiamati in soccorso cento Cavalieri da Modena, saliron su' monti all' assedio del Castello di Monte Cal-

An. 1288.

(1) Ib. T. IX. col. 811 (2) Ib. col. 813. T. XI. col. 73. T. VIII. col. 1170. T. XV. col. 339. T. XXIV. col. 699.

Calvolo occupato dagli estrinseci. Questi avvertitine si radunarono da diverse parti presso il Castello di Mozzadella, e a' 15. di Giugno assaltarono i nimici con tal vigore, che molti ne uccisero, e molti de' principali fecero prigionieri. e condennaronli a gravose multe; e tal terrore sparsero per ogni parte, che gli intrinseci non ardivan più di mostrarsi. Ugualmente felice fu nel mese seguente di Luglio il tentativo del Proposto Bernardo da Fogliano, il quale unite numerose schiere di cavalli e di fanti recossi al Castel di Baiso, che era stato distrutto, e prese a rinnalzarlo. Accorservi gli intrinseci per impedirlo; e giunti al Monte di Visignolo, all' udire, che i nemici venivan loro incontro, ed eran giunti a un luogo detto *Canicula vetus*, diedero addietro, e tornarono alla Città. Anche que' da Sesso non rimaser tranquilli; e nel mese d' Agosto rinforzati dalle truppe di Alberto dalla Scala Signor di Verona, e di Pinamonte de' Bonacossi Signor di Mantova, e conducendo seco le macchine a ciò opportune, presero a rifabbricare il Castello di S. Stefano, e di là spargendosi in diverse parti del territorio di Reggio davano il guasto ad ogni cosa. Tutti questi rovesci destarono gran timore nel cuor degli intrinseci; ed essi perciò ricorsero per mediazione a' Comuni delle Città di Cremona, di Bologna, e di Parma, facendogli arbitri delle differenze, che cogli estrinseci avevano; e per mezzo loro fu stabilita la pace fra gli intrinseci e gli estrinseci, che, come abbiam detto, eran tutti di parte Guelfa, esclusine espressamente i Sessi, e gli altri di parte Gibellina. A nome de' tre detti Comuni fu preso il dominio di Reggio a' 29. di Settembre da un Giudice del Podestà di Parma e da un Cavaliere del Capitano della stessa Città; dagli stessi Comuni fu scelto a Podestà di Reggio Matteo da Correggio, e a Capitano Poncinó de' Ponzoni da Crema, come si dice nella Cronaca Reggiana, o Poncino de' Poncinardi da Cremona, come si legge nel *Memoriale*, e gli esuli Guelfi furon tutti richiamati in Città. Cinquecento soldati mandati furon da Parma a custodire Reggio; e fu loro assegnato un Forte alla porta di S. Stefano, e un altro dovea farsene alla porta di S. Pietro per altre truppe, che aspettavansi da Bologna. Solo il Castello di S. Stefano non fu nella pace compreso; perchè coloro, che il difendevano, sapevano, che per la sua situazione in mezzo alle paludi non poteva essere assediato, ed avendo continui

soc-

soccorsi da' Mantovani e da' Veronesi non vollero entrar nell' accordo (1).

Più tranquillo fu quest' anno pe' Modenesi. Dopo i vantaggi, che nel precedente gli intrinseci riportati aveano sopra gli estrinseci, il Vescovo di questa Città Fra Filippo Boschetti dell' Ordine de' Minori adoperossi col pastoral suo zelo a riunire in concordia il suo gregge, e ottenne, che si facesse la pace fra i tre partiti, in cui esso da tanto tempo era diviso, cioè frai Grasolfi ossia Gibellini da tanto tempo esuli, e fra Guelfi stessi divisi in intrinseci ed estrinseci. Ma ancor questa volta essa fu di poca durata. Que' da Savignano a' 28. di Ottobre dello stesso anno 1288. uniti con altri loro seguaci, e raccolti cinquecento cavalli, usciron di Modena, e recatisi a Savignano presero a fortificarvisi. I Modenesi intrinseci avutone avviso accorsero per frastornarne il disegno, ma veggendo, che non potevano impedirlo, alzarono essi pure ivi presso un Forte a loro difesa. Conoscevano però gli intrinseci Modenesi, che non potevan mai rendersi così potenti, che non fossero sempre esposti a nuovi insulti de' lor nimici. E perciò risolveronsi di cercare un tale appoggio, che rendesse il lor partito superiore di troppo e formidabile al partito contrario. Il Marchese Obizzo d' Este Signor di Ferrara, e un de' più forti sostenitori del partito Guelfo, parve loro a tal fine il più opportuno. E già fin dal 1287. avea in favor di esso disposti gli animi de' Modenesi Bernardino da Polenta Podestà in quell' anno di Modena (2). Propostone il pensiero al Pubblico Consiglio di Modena, esso fu approvato; e furono scelti tre delle tre principali famiglie tra gli Aigoni intrinseci, cioè il suddetto Vescovo Fra Filippo Boschetti, Lanfranco Rangone, e Guido Guidoni, i quali con molti altri Nobili Modenesi venuti a Ferrara a' 15. di Dicembre offerirono al Marchese Obizzo il dominio, e presentaron le chiavi della loro Città. Accettò egli graziosamente l' offerta, e tosto spedì a Modena per suo Vicario il Conte Anello detto da altri Cicinello suo cognato fratello forse di Jacopina dal Fiesco già sua moglie e morta l' anno 1287. E poco appresso venne egli stesso a Modena accolto ed acclamato Signore della Città e del territo-

 rio,

(1) Ib. T. VIII. col. 1171. ec T. IX. col. 814. T. XVIII. col. 12.
(2) Rubeus Hist. Ravenn. L. VI.

rio, ed egli ordinò tosto, che tutti gli esuli Guelfi fossero richiamati, ma non curossi di richiamare i Grasolfi (1).

Secondo gli Annali Estensi la venuta del March. Obizzo a Modena seguì nello stesso Decembre del 1288. in cui gliene fu conferito il dominio. Allo stesso anno si assegna nella Cronaca Italiana di Bologna, ove anche si narra, che passando egli per un luogo del Bolognese detto la Pegola, fu ivi da' Bolognesi accolto con sommo onore; ma con grave fallo si nota ciò avvenuto nel Gennajo del detto anno 1288. non nel Decembre. Al contrario la Cronaca Reggiana la fissa al 1289., e negli Annali Modenesi se ne determina anche il giorno, cioè a' 23. di Gennajo; il che pure è stato adottato dal Muratori (2). A conciliare insieme questi Scrittori ci dà lume la Cronaca di Francesco Pipino, che fioriva al principio del secol seguente, il qual narra, che quando si determinò di dar Modena al Marchese Obizzo, alcuni vi si opposero; e ciò fu nel Dicembre; che venne poi il Marchese a Modena nel Gennajo seguente, e che raccolto alcuni giorni dopo il pieno Consiglio, a lui e a' suoi successori fu per solenne decreto conferito il dominio della Città (3).

Il più potente per aderenza e per numero di seguaci trai tre Deputati, che offrirono al March. Obizzo il dominio di Modena, era Lanfranco Rangone. Questi perciò si valse dell' opportuna occasione, e ottenne, che Alda figlia di suo fratello Tobia fosse promessa in moglie ad Aldobrandino figlio secondogenito del March. Obizzo. Fu dunque nello stesso mese di Gennajo celebrato il matrimonio, e nel processo, che tra poco rammenteremo, se ne indicano alcune curiose circostanze, che ci fan conoscere i costumi di quel tempo. La sposa si mise ad aspettare il marito nel dì concertato nel cortil della casa di Lanfranco suo zio, appartamento, che non dovea essere molto piacevole nel mese di Gennajo; e le faceva corona all' intorno un grandissimo numero d' altre Dame. Giunse il Marchese Aldobrandino accompagnato da numeroso stuolo di Cavalieri, e sceso da cavallo, accostossi alla sposa. Allora Gherardo de' Carret-

An. 1289.

(1) Ib. T. IX. col. 723. & col. 814. T. XV. col. 340. T. XI. col. 73. T. XVIII col. 295.
(2) Antich. Est. T. II. p. 39. (3) Scr. Rer. It. T. IX. col. 732.

retti, a ciò, non sappiam per qual titolo, destinato, si fece loro innanzi, e chiese al Marchese, se voleva Alda in sua moglie, e a questa, se voleva a marito il Marchese; e poichè amendue ebber risposto che sì, Tobia padre della sposa consegnolla al Marchese, e questi pose in dito alla sposa un anello d' oro. Gli sposi dormirono nella casa medesima, anzi il letto fu loro apparecchiato nella camera di Tobia; e quindi pochi giorni appresso il Marchese Aldobrandino condusse Alda a Ferrara. Ma appena quasi avean essi cominciato a convivere, ecco scoprirsi, che erano stretti in parentela di terzo grado per una parte, di quarto per l' altra, e che nullo perciò era il matrimonio tra essi contratto. A' Rangoni specialmente troppo spiaceva il perdere questa alleanza, che era loro sorgente di tanto onore insieme e di tanto potere. Si pensò dunque ad ottenere la Pontificia dispensa, e frattanto il Vescovo di Modena, avendo gli sposi a' 3. di Marzo dello stesso anno 1289. nominato un Proccuratore a trattar la lor causa, cominciò a formare il necessario processo. Gli atti assai brevi di esso si conservano nel Segreto Archivio Estense; e ciò, che è strano, si è, che non si cerca in essi, per qual guisa siano parenti (e noi di fatto, per quante ricerche si siano fatte, non possiamo indicarlo), ma tre cose sole si cercano, cioè se gli sposi ignorassero questa lor parentela, e i testimoni confessano, che l' ignoravano; se siano convissuti insieme, come marito e moglie, e ciò pure affermasi da' testimoni; e finalmente se gravi sconcerti e tumulti siano per nascere, ove il matrimonio dichiarisi nullo. Piacevoli a leggersi son le risposte, che quasi ne' medesimi termini danno su ciò i testimoni. Tutti depongono, che Tobia e Lanfranco e gli altri Rangoni sono così grandi e potenti in Modena, e hanno tanti amici e seguaci, che, se avvenisse questa dichiarazione, e gli sposi costretti fossero a separarsi, si dovrebbe temerne l' ultima desolazione e rovina non sol di Modena, ma anche delle vicine Città; perciocchè i Rangoni metterebbero ogni cosa sossopra, e ogni mezzo porrebbero in opera per vendicarsi: *etiamsi* dice uno de' testimoni, *se deberent associare cum Saracenis*, e un altro: *etiamsi se deberent assotiare cum demonibus infernalibus*. Il Pontefice Niccolò IV. a cui si espose lo stato delle cose, con suo Breve dato in Rieti a' 31. di Agosto dello stesso anno permise al Vescovo di Modena di esaminare il fatto, e di accor-

dare la necessaria dispensa a' conjugi, quando attese le circostanze si credesse opportuno. Così fu fatto; e il Vescovo a' 28. di Settembre concedette la richiesta dispensa. Da questo matrimonio nacquero i Principi Rinaldo, Obizzo, e Niccolò, dal secondo de' quali fu continuata questa illustre famiglia. Alda morì in Ferrara l' anno 1325., e per la sua morte non si poterono ivi fare le consuete feste per le nozze di Ilice di lei figlia, che maritossi nel Settembre del detto anno con Passerino Bonacossi Signor di Mantova (1); e l' anno seguente morì pure in Bologna il March. Aldobrandino (2).

Mentre Modena deposti gli odi e le armi godeva di queste solenni nozze, e viveva in una da lungo tempo non goduta tranquillità, Reggio era tuttora fra' torbidi e fra' tumulti. Parma e Bologna, che avean preso a custodire quella Città, mandaronle per l' anno 1289. la prima il Capitano, che fu Andrea da Marano, la seconda il Podestà, che fu Torello de' Torelli Bolognese. E frattanto il Podestà e il Capitano dell' anno scorso rimasti in Reggio adoperaronsi felicemente per modo, che venne lor fatto di riconciliare ancora i Guelfi co' Sessi, co' Canossa, e con gli altri Gibellini, a patto però, che i Sessi per sei anni ancora dovessero star lontani dalla Città, ma godendo de' loro beni. Frutto di questa riconciliazione fu l' arrendersi che fece al Comune al principio d' Agosto il Castello di S. Stefano; permettendosi a que', che l' avean difeso, il rientrare in Reggio. Ma appena fatta la pace, ecco nascer nuovi tumulti. A' 6. o secondo altri a' 7. dello stesso mese di Agosto i Nobili Reggiani corsero nuovamente all' armi, e vennero tra loro alle mani. Il popolo più di essi saggio armatosi esso pure corse ad unirsi col Capitano e col Podestà, e gli venne fatto di arrestar tutti i Nobili, che avevano Forti o Castelli nel territorio di Reggio; e tutti li rinchiuse nel pubblico Palazzo, affinchè non potessero più turbare la pubblica tranquillità. Si chiamaron poscia i Parmigiani in ajuto, e poichè giunte furono le loro truppe in buon numero col lor Podestà, che era Tommasino Querini Veneziano, il popol di Reggio assegnò al Podestà e al Comune di Parma il dominio, e consegnò le chiavi della Città.

Il

(1) Script. Rer Ital. T. XV. col. 385. ec.
(2) Ib. col. 388.

Il Podestà di Parma ne prese il possesso, e mandò sue truppe ad occupare tutti i Castelli del territorio (alcuni de' quali però, cioè Rubiera, Castellarano, e Borzano, non voller riceverle); e i Nobili arrestati nel Palazzo del Pubblico furon mandati a Parma insieme co' lor seguaci, ove furon tenuti prigioni, acciocchè non potessero eccitar nuovi tumulti. Le case de' Fogliani furono a furor di popolo atterrate. Il Podestà Torello de' Torelli, sospetto forse di essere lor favorevole, fu a grave pericolo della vita; e perchè Guido de' Roberti soprannomato da Tripoli non volle soggettarsi al nuovo dominio, le case di esso ancora furon distrutte; di che però ei vendicossi, gittandosi sopra il Castel di Reggiolo custodito da' Parmigiani, e costringendoli a cederglielo col porvi il fuoco. Quindi chiamati a Reggio gli Ambasciadori di Cremona ancora e di Bologna, questi uniti co' Parmigiani si frapposero nuovamente mediatori di pace, e nuovamente l' ottennero; ed essa fu pubblicata il 1. di Ottobre, e dalle carceri di Parma liberati furono i prigionieri, che vi erano stati condotti. *Quæ quidem pax*, dice l' autore della Cronaca Parmigiana, *canina fuit*. Perciocchè a' 17. di Novembre, o secondo altri a' 16. di Dicembre, all' occasione dell' uccisione di un certo Pierino Carboni, que' di Canossa, e il Proposto di Carpineto, e gli altri Gibellini detti ancora la parte di sotto tornarono a combattere contro la parte di sopra, cioè contro i Fogliani, i Roberti, i Manfredi, e gli altri Guelfi, e dopo un lungo combattimento i Guelfi, avendo occupato il Palazzo del Pubblico, e dato alle fiamme il Vescovile, furono superiori, e cacciarono con molta strage i lor nimici, e con essi il Podestà Torelli, i quali ritiraronsi altri a Rubiera, altri a S. Martino e a Castellarano, altri ad altri Castelli. E allora i Canossa rimasti padroni della Città richiamaron tosto i Sessi lor collegati ed amici, e Niccolò da Canossa prese la carica di Podestà (1). Queste continue turbolenze determinarono gli Ambasciadori Bolognesi, che per sedarle eran venuti a Reggio, a partirne, poichè inutile sembrava la lor mediazione. Il Comun di Reggio, che temevane maggiori sconcerti, spedì a Bologna, pregando, che fosse loro ingiunto di continuarvi la lor dimora; ma quel Comune raccoltosi a consiglio a' 23. di Novembre ordi-

(1) Ib. T. VIII. col. 1172. T. IX. col. 817. T. XVIII. col. 12.

dinò, che passato il termine alla loro ambasciata prefisso dovessero tornarsene a Bologna. I Reggiani allora si rivolsero al Marchese Obizzo d' Este, perchè si interponesse paciere fra' due discordanti partiti; ed egli volle prima su ciò udirne il parere del Comun di Bologna. Questo a' 28. di Decembre determinò di spedirgli Ambasciadori, che in suo nome gli riferissero, piacere al Comun di Bologna, ch' egli trattasse di riunire in pace i Reggiani, e che si ponesse con ciò fine a tante discordie; consenso, che essi forse non avrebbono dato, se preveduto avessero, che il carattere di paciere, ch' essi accordavano al Marchese, fra un mese sarebbesi convertito in quel di Signore.

An. 1290.

Così ebbe fine l' anno 1289. funesto e turbolentissimo pe' Reggiani. E forse sarebbero sempre più cresciuti i tumulti. Ma i Sessi e i Canossa temendo di non poter sostenere l' impeto de' lor nimici, imitaron l' esempio de' Rangoni, de' Boschetti, e de' Guidoni di Modena, e nel Gennajo dell' anno 1290. fecero, che il Comun di Reggio eleggesse a suo Signore il Marchese Obizzo d' Este. Questi, allor quando gliene fu fatta l' offerta, mostrossi ritroso ad accettarla, se non vi si aggiugneva il consenso del Comune di Parma, a cui l' anno precedente quello di Reggio erasi assoggettato. Furon dunque spediti Ambasciadori a Parma, ed ebber risposta da quel Consiglio, che piaceva a lor pure la risoluzion de' Reggiani. Venne allora a Reggio il Marchese Obizzo accompagnato da gran moltitudine di Nobili, di cavalli, e di fanti, dichiarando però, che non accettava il governo che per un anno, e riserbandosi a continuarlo per altri due a suo arbitrio; prese possesso de' castelli di Reggiolo, di Rubiera, e di Albinea, richiamò tutti gli esuli, congedò le truppe straniere, e stabilita tra tutti la pace, tornossene a Ferrara, seco conducendo dodici de' primarii Cittadini, e lasciando ivi per suo Vicario Bernardo de' Ruffi da Firenze pe' primi sei mesi, e per gli ultimi Mondino Visconti da Pisa (1).

Egli volse poi il pensiero alla fabbrica di un palazzo in Modena, che fosse insieme Castello, e che gli servisse di abita-

ta-

(1) Ib. T. VIII. col. 1174. T. IX. col. 817. T. XV. col. 341. T. XVIII. col. 13.

tazione al tempo medesimo e di difesa. Sotto i 2. di Febbrajo dell' anno 1291. abbiamo ne' Rogiti del pubblico Archivio gli stromenti della compera fatta a nome del Marchese di ventotto diverse case, lo spazio delle quali dovea essere dal nuovo Palazzo occupato. Ma poscia sotto i 17. di Marzo dell' anno stesso abbiamo un altro stromento, con cui a nome dello stesso Marchese si rivendono al Comune di Modena tutte quelle case medesime, e al prezzo stesso, per cui erano state da lui comprate, che in tutto era di lire 2388. di Modena. Sembra strana una tal compera seguita sì presto da una nuova vendita. Ma io credo, che ciò accadesse, perchè il Comun di Modena trasportato ancor dalla gioja del nuovo suo stato determinasse di volere esso a sue spese innalzar quel Palazzo, e comperasse perciò dal Marchese le case a tal fine da lui acquistate. Di questa fabbrica si fa menzione nell' antica Cronaca Parmigiana sotto il detto anno 1291. *Dominus Opizo Marchio Estensis fecit in Civitate Mutinæ in bucca Navilii unum castrum cum uno palatio & quatuor turribus muratum circumquaque & affossatum cum pontibus levatoriis* (1). La situazione di questo Castello, che era a un di presso, ove è il presente Palazzo Ducale, ci viene più chiaramente spiegata nel secondo de' due indicati stromenti, ove si dice, che le suddette case erano state comperate *causa faciendi quoddam Palatium sive castrum seu fortiliciam in Civitate Mutine in porta Albareti prope ipsam portam in vicinia campi marzi: ab uno latere fovea civitatis mediante faxina & via communis, ab alio navigium, ab alio Canale sive fovea que intrat in navigium mediante via.*

Così gli Estensi, che fin verso la metà di questo secolo non avean potuto considerarsi come pacifici e sicuri Signori di Ferrara, sulla fine del secol medesimo videro due altre Città aggiunte al loro dominio, e crebbero a tal autorità e forza da essere annoverati tra' più potenti Sovrani, che allora avesse l' Italia.

CA-

(1 Ib. T. IX. col. 822.

CAPO VI.

Delle vicende di Modena e di Reggio dal cominciamento del dominio Estense nel 1289. *fino all' anno* 1336.

DUe Città con ampio e fertile territorio aggiunte al loro dominio rendevano sempre maggiore il potere e l' autorità degli Estensi; e questa loro autorità e potere prometteva alle due Città medesime giorni più lieti e tranquilli de' precedenti; perciocchè potevasi con buon fondamento sperare, ch' essi avrebbon saputo o prevenire o sedare le interne discordie, dalle quali erano state sì lacerate e malcondotte in addietro. Di fatto, finchè visse il Marchese Obizzo, non troviamo indicio di alcun movimento d' armi, che in queste parti accadesse; e una controversia intorno a' confini, che nacque tra Modena e Bologna l' anno 1289., fu amichevolmente acchetata (1). Solo nella Cronaca Reggiana si dice, che l' anno 1291. per opera del Marchese, e di Alberto dalla Scala, e di Pinamonte de' Bonacossi fu fatta la pace trai Veronesi, i Mantovani, i Ferraresi, i Modenesi, e i Reggiani (2); e nella Cronaca Estense si narra, che l' anno seguente fu pur fatta la pace trallo stesso Marchese e il suddetto Pinamonte (3). Ma io credo, che sia questa una pace sola, cioè quella, che per opera di Alberto dalla Scala fu stabilita in Verona a' 9. di Maggio del 1291. tra il March. Obizzo, e Pinamonte de' Bonacossi, e tralle Città di Ferrara e le altre soggette al Marchese, e quella di Mantova, il cui documento pubblicheremo. Da esso raccogliesi, che era veramente stata guerra fra queste due parti, ma pare, che fosse guerra più di ruberie che di conquiste. Perciocchè nel suddetto Trattato non si parla punto di luoghi, che dall' una o dall' altra parte si dovessero rendere al Marchese.

Così assicurata la domestica e l' esterna pace poterono i Modenesi non men che i Reggiani secondare l' anno 1290. le premurose sollecitudini del Pontefice Niccolò IV., che ragguaglia-

(1) Ghirardacci Stor. di Bol. T. I. p. 288.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 13.
(3) Ib. T. XV. col. 342.

gliato dell' espugnazion di Tripoli fatta l' anno precedente dagli Infedeli, e delle più gravi calamità, che ivi soprastavano a' Cristiani, bandì una nuova Crociata, ed animò tutti i Fedeli ad accorrere alla difesa de' luoghi Santi. Fralle Città, che inviaron colà soccorsi, furon Modena e Reggio. *Factum fuit passagium ultra mare per Mutinenses*, dicesi nella Cronaca di Giovanni da Bazzano (1); e nell' antica Cronaca di Reggio: *Et mense.... Junii & Julii multæ personæ se signo Crucis signarunt, ut irent ad Civitatem Acriæ contra Infideles* (2). De' Modenesi si aggiugne, che ne tornarono l' anno 1299. De' Reggiani non si dice, quando tornassero; ma nella lor Cronaca medesima si racconta, che i Cristiani in quell' anno ricuperarono Gerusalemme, e molte altre Terre da essi agli Infedeli ritolte (3). Ma quì certamente un gravissimo abbaglio ha preso il Cronista, perciocchè è indubitabile per tutte le Storie, che l' anno 1291. i Cristiani perderono in Palestina tutto ciò, che vi avevano, nè più vi posero stabil piede. Quindi io credo, che sia corso errore anche, ove negli Annali di Modena si dice, che i Modenesi non ne tornarono che l' anno 1299., perciocchè io non veggo, come potessero o volessero ivi trattenersi inutilmente per otto anni, dopo che più non rimaneva Città o Fortezza alcuna, in cui potessero sicuramente ricoverarsi.

An. 1290.

Frattanto la morte del Marchese Obizzo accaduta in Ferrara, non a' 13. di Febbrajo, secondo la Cronaca Estense, ma a' 20. secondo la Reggiana dell' anno 1293., come raccogliesi dalla lettera, con cui il Marchese Azzo ne diede avviso al Comun di Bologna, pubblicata dal Ghirardacci (4), diede occasione a nuove gravissime turbolenze. Aveva egli tre figli Azzo, Aldobrandino, e Francesco. Il popolo Ferrarese, col consenso ancora, come espressamente si dice nella Cronaca Estense, de' due fratelli minori, elesse a suo Signore Azzo primogenito. Modena e Reggio seguirono l' esempio de' Ferraresi, ed elessero a lor Signore lo stesso Marchese Azzo, come si può vedere, riguardo a Modena, nel Decreto pubblicato dal Muratori (5), il quale, come pure quel de' Reggiani, conservasi nel

An. 1293.

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 567.
(2) Ib. T. XVIII. col. 13.
(3) Ib. col. 15.
(4) T. I. p. 309.
(5) Antich. Est. T. II. p. 40. &c.

Segreto Archivio Estense. Il Muratori però, che avea veduto nell' Archivio Estense il testamento del March. Obizzo, dice, che in esso egli avea lasciati eredi de' suoi dominii tutti e tre i suoi figli. E ciò confermasi dal documento de' 4. di Aprile del 1293. prodotto dal medesimo Muratori (1), in cui anche dopo l' elezione fatta dalle dette Città del March. Azzo a loro Signore, i tre fratelli, come eredi de' beni paterni, *que bona in presenti pro indiviso sunt communia ipsorum fratrum*, promettono di non alienare Castello, o Forte, o possedimento alcuno, se non col consenso degli altri, e parimenti nella lettera sopracitata del Marchese Azzo al Comun di Bologna ei parla in nome ancora de' suoi fratelli. Convien dire perciò, che la rinuncia fatta da' due fratelli si ristringesse solo al reggimento politico dello Stato, riservandosene l' util dominio in parti uguali. Ma è raro, che queste rinuncie non portin seco un tardo e pericoloso pentimento.

Era alla Corte di Ferrara Lanfranco Rangone zio di Alda, e quindi del March. Aldobrandino di lei marito, uomo di molto senno e valoroso guerriero, e perciò opportunissimo a secondare i disegni di suo nipote, il quale pentito della sua troppo affrettata cessione desiderava di rientrare ne' diritti, che dal paterno testamento avea ricevuti. Lanfranco adunque concertata segretamente ogni cosa col Marchese Aldobrandino, partì di nascosto, e senza farne parola ad alcuno, da Ferrara per Modena. Il March. Azzo, che ne fu informato, e che dovea già aver qualche sospetto de' disegni di suo fratello, gli spedì dietro Tommasino da Sassolo affin di raggiugnerlo, e di impedire i movimenti, che Lanfranco potesse fare in Modena. Di fatto Lanfranco unitosi nuovamente co' Boschetti e con gli altri del suo partito cominciò a macchinare una rivoluzione; e dall' altra parte il partito contrario, formato come già in addietro, da' Signori di Sassolo e di Savignano e da' Grassoni da Vignola, si unì esso pure a difesa del March. Azzo. Il giorno, in cui celebravasi la festa di S. Leonardo, cioè il 6. di Novembre, fu quello, in cui le due fazioni vennero all' armi, e dopo varie zuffe il partito de' Rangoni fu vinto, e costretto ad uscire dalla

(1) Ivi p. 48.

la Città (1). Nella Cronaca Parmigiana però questi fatti si anticipano di alcuni mesi, e si narrano alquanto diversamente. Perciocchè ivi si dice, che circa il principio di Giugno del 1293. in cui tutte queste cose accaddero, il Marchese Aldobrandino, temendo del Marchese Azzo suo fratello, fuggissene da Ferrara, se pure, non ne fu cacciato dal fratello, come narrano i Cortusi (2), e recossi a Bologna. Così pure raccontasi in un Catalogo de' Podestà di Padova pubblicato dal Muratori, ove si dice, che il Marchese Aldobrandino, veggendosi abbandonato non solo dal March. Azzo, ma anche dal Marchese Francesco, fuggissene colla moglie e co' figli, e ritirossi a Bologna implorando l' ajuto di quel Comune; ma che non avendo esso voluto accoglierlo, andossene a Padova; e ottenne, che i Padovani movesser guerra a' Marchesi Azzo e Francesco (3). Aggiugnesi nella Cronaca Parmigiana, che il Marchese Azzo temendo, che il Marchese Aldobrandino da Bologna passasse a Modena, venne tosto a questa Città, ne accrebbe le fortificazioni, ne raddoppiò il presidio, e ne cacciò i Rangoni co' lor seguaci, i quali però, come continua ivi a narrarsi, ricusarono di eseguirne i comandi (4). E forse le diverse Cronache possono conciliarsi in tal modo, che accadesser nel Giugno i fatti, che si narrano in quella di Parma, e che ricusando i Rangoni e i lor seguaci di andarsene, ne seguisser poscia in Novembre le cose, che si narrano in quella di Modena, e che allora il partito contrario a' Rangoni li costringesse coll' armi ad uscire dalla Città. Ma anche la Cronaca di Reggio discorda quanto al tempo dalle altre, e al mese d' Agosto assegna l' esilio di Tobia e di Lanfranco Rangoni e de' loro aderenti, e vi aggiunge ancora la distruzione delle lor case fatta per ordine del Marchese (5). Lanfranco andossene allora a militare in favor de' Lucchesi, che erano in guerra co' Pisani, e col suo coraggio ottenne alle loro armi molte vittorie (6). Ma non eran queste l' oggetto del suo desiderio, e irritato dal vedersi cacciato da Modena dal figlio di chi aveane da lui ricevuto il dominio, andava meditando-

R 2

(1) Scr. Rer. Ital. T. XI. col. 73. &c. (2) Ib. T. XII. col. 776.
(3) Ib. T. VIII. col. 385. (4) Ib. T. IX col. 874.
(5) Ib. T. XVIII. col. 13. (6) Ib. T. IX. col. 979.

done aspra vendetta. Nè tardò molto ad offrirsegliene l' occasione, come tra poco vedremo.

Il March. Aldobrandino da Bologna passato a Padova nello stesso anno 1293. cedette a quel Comune il diritto, ch' egli aveva per la terza parte su' Castelli e le Terre, che la sua famiglia aveva in quel territorio (1). Sdegnossi a tal avviso il March. Azzo, a cui parve, che il Marchese Aldobrandino avesse con ciò violata la convenzione stabilita nel precedente Aprile, e unito al March. Francesco suo fratello apparecchiavasi a sostenere i suoi diritti coll' armi. Ma più pronti furono i Padovani, e occupati nel 1294. i luoghi ad essi ceduti ne distrussero alcuni, e il March. Azzo fu suo malgrado costretto a venir con essi a una pace poco a lui vantaggiosa (2).

An. 1294. Al danno in questa occasione sofferto cercò di trovar compenso il March. Azzo collo stendere il suo dominio, e coll' aggiugnere a Modena e a Reggio anche Parma. E già erasi egli formato in quella Città un numeroso partito, di cui era capo e sostenitor principale il Vescovo Obizzo da Sanvitale, e le cose eran giunte a tal segno, che il partito del Vescovo dicevasi apertamente il partito del Marchese. Fin dal 1294. Magnano da Cornazzano unito a 40. altri esuli avea occupato il Castello di Grondola; ed esortato a renderlo al Comune avea risposto, che ei non l' avrebbe consegnato che al Vescovo di Parma, il quale a nome suo e del Marchese d' Este ne aveva le chiavi (3). Egli dovette poi cedere, e sottrarsi fuggendo al meritato gastigo; ma ciò non ostante il partito del Marchese andava facendosi sempre più forte. Nell' Agosto del 1295. si sparse voce in Parma, che nel palazzo del Vescovo (il quale era stato frattanto promosso all' Arcivescovado di Ravenna, ma era tuttora in Parma) facevansi apparecchi d' armi. Il popolo di ciò avvertito costrinse il Podestà Bonifacio de' Buonconsigli Bolognese, benchè si sapesse, ch' egli era favorevole al Vescovo, a radunare due mila soldati, e a recarsi con essi al mentovato palazzo, affine di assicurarsene il possesso. Giunto il Podestà alla piazza, non voleva entrare nel Vescovado. Ma il popolo fermato a forza il cavallo, ch' egli montava, vel trasse dentro

An. 1295.

gri-

(1) Antich. Est. T. II. p. 44. ec. (2) Ivi p. 50.
(3) Scr. Rer. Ital. T. IX. col. 827. &c.

gridando ad alta voce: *muoja il ladrone, muojano i ladroni del partito Imperiale*. Atterrito a tai grida il Vescovo fuggissene segretamente, e ritiratosi prima nel vicin Monastero di S. Giovanni, ne uscì poco appresso, e andossene al suo Arcivescovado. Il Podestà, che troppo apertamente erasi mostrato a lui favorevole, fu congedato egli ancora, e i Parmigiani spedirono a' Bolognesi loro alleati chiedendo un nuovo Podestà. Essi mandarono loro a tal fine Pellegrino de' Simonpizzoli, e con lui mandarono ancora 200. cavalli e 500. fanti per difendere la Città. Nè ancor di ciò paghi i Parmigiani, nè abbastanza tranquilli, cacciarono in bando tutti i fautori della parte Imperiale. Corsero ancora armati alle case di Guglielmo e di Abate Rangoni e di alcuni altri, e cacciatili in bando come traditori della patria ne devastarono i beni nelle lor Ville; perciocchè in Città, dice il Parmigiano Cronista, a cui dobbiamo questo racconto, (1) essi non possedevano cosa alcuna. Il Vescovo Obizzo, benchè passato ad altra Sede, fu dichiarato egli pure esule e proscritto; e fu saccheggiato non senza gran resistenza del contrario partito il Monastero di S. Giovanni, in cui pure dicevasi, che si facessero apparecchi ostili.

Ciò non ostante il March. Azzo fidandosi nel numeroso partito, che sapeva di avere anche in Parma, e nella Lega da lui formata nel Settembre dello stesso anno 1295. co' Cremonesi, co' Lodigiani, co' Cremaschi, co' Bresciani, con Matteo Visconti Capitano di Milano, e con Alberto Scotto Capitano di Piacenza (2), allorchè gli esuli Parmigiani ebbero in suo nome occupato il Castello di Cavriago, venne nel Dicembre dell' anno stesso a Modena, sperando di farsi presto Signore di quella Città. Ma i Correggeschi potenti in Parma fatte venir nuove truppe da Piacenza, da Milano e da Bologna, erano apparecchiati a sostenere qualunque assalto; e perciò il Marchese conobbe, che troppo tardi egli avea pensato a impadronirsi di Parma (3). Fra questi alleati de' Parmigiani i più dichiarati erano i Bolognesi, i quali eccitati probabilmente dal March. Aldobrandino e dagli altri nimici del March. Azzo, abbracciarono questa occasione, e sotto pre-

(1) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 831.
(2) Murat. Antich. Est. T. II. p. 52.
(3) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 833.

pretesto di assistere al partito da essi protetto, sperarono di stendere sempre più il loro dominio. Quando nacquero in Parma gli accennati tumulti, essi mandaron chiedendo al Marchese Azzo il passaggio per Modena e per Reggio ad alcuni Ambasciadori, ch' essi volevano spedire a Parma. Il Marchese lo concedette, e gli Ambasciadori venuti a Modena, ove egli allora trovavasi, furon da lui richiesti, qual fosse il fine della loro ambasciata. Risposero essi colle più dolci maniere, che il sol desiderio di rappacificare quel Comune col suo Vescovo colà conducevali. Di che rallegratosi il Marchese animolli a compiere sì lodevol disegno. Ma il lor disegno era ben diverso da questo. Recatisi a Parma, invece di ridurre i Cittadini a concordia, si uniron con essi e co' Correggeschi a' danni del March. Azzo, a cui erano determinati di muover guerra (1).

Sdegnato alla nuova di tal tradimento il Marchese, giurò di farne vendetta; e questa sola ragione arrecasi dalla Cronaca Estense, che il mosse a prender l' armi contro de' Bolognesi. Il Ghirardacci però vuole, che fosse questo un pretesto; e che il vero motivo fosse, perchè i Bolognesi si opposero alla violazion de' confini, che da lui si faceva, cavando il Panaro in luoghi a lui non soggetti, e dilatandosi fin verso Cento (2). Radunati dunque in Argenta i principali del partito de' Lambertacci esuli da Bologna, e fatta lega colle Città di Cesena, di Forlì, di Faenza, d' Imola, di Bagnacavallo, e cogli esuli di Ravenna, di Rimini, e di Bertinoro (3), il Marchese concertò con essi il modo di guerreggiare contro de' suoi nimici; e tosto venendo a' fatti, recatosi al Castel di Bazzano, che secondo i precedenti trattati dovea rimanere distrutto, prese a rinnalzarlo e a fortificarlo, e lo stesso fece poscia ne' Castelli di Savignano e di Spillamberto (4); e per meglio difendersi contro de' Parmigiani, tolse nello stesso anno 1295. a' Nobili Reggiani tutti i Castelli da essi posseduti, e vi pose sue soldatesche, trattone quel di Rossena, che era in mano di Guido *da Reggio* (5), o piuttosto da Correggio, come leggesi nella Storia del Panciroli. Nel che però, s' egli per una parte provvide alla sua sicurezza, cominciò

(1) Scr. Rer. Ital. T. XV. col 343. (2) Stor. di Bol. T. I. p. 332.
(3) Mittareil. Script. Favent. col. 303. (4) Script. Rer. Ital. l. c.
(5) Ib. T. IX. col. 829.

ciò per l' altra a innasprire gli animi di que' potenti, e a gittare i semi di quella funesta rivoluzione, che scoppiò a suo danno. Ma frattanto i Lambertacci esuli Bolognesi da lui sommossi accostatisi nel Settembre del 1296., secondo gli Annali Estensi, o più verisimilmente il 1. d'Aprile, secondo la Cronaca del Griffoni e quella di Parma, ad Imola, che era allora soggetta al Comun di Bologna, la espugnarono, e a nome del Marchese ne preser possesso. Le truppe Bolognesi eransi rivolte verso Bazzano, per impedire al Marchese, che colà erasi recato personalmente, il riedificar quel Castello. Ma all' udir che fecero la perdita di Imola luogo tanto più importante, abbandonato Bazzano, colà accorsero, ma troppo tardi. Così il Marchese fece l' acquisto di quella Città, e terminato avendo tranquillamente di fortificar Bazzano, tornossene a Modena. Questi lieti successi però furono poi intorbidati da altri funesti. I Bolognesi rinforzate le loro truppe mossero verso Imola, e dato il guasto all' intorno ne incendiarono i sobborghi. E allo stesso tempo altre lor soldatesche sorpresero un Castello del Marchese detto Cavaglia, e il diedero alle fiamme, e quindi spargendosi per la strada, che dal Finale conduce a Ferrara rovinarono ogni cosa. Alcune truppe dal Marchese condotte da Ugolino da Savignano e da Rosso degli Azzarri Bolognese vennero loro incontro; ma sconfitte dovetter volgersi in fuga, e i due Condottieri furon fatti prigioni, de' quali Ugolino stette per due anni in carcere, Rosso traditor della patria fu appiccato. Continuarono allora le soldatesche Bolognesi a scorrere e a devastare il territorio di Modena per modo, che il March. Azzo dovette racchiudersi entro la Città. Si volsero a Savignano, e l' espugnarono, e tutti ne uccisero i difensori; accostaronsi poscia a Castelfranco per sostenere il Castello di S. Cesario, che si era ribellato al Marchese; e finalmente spintisi sopra Bazzano nuovamente fortificato, di esso ancora dopo due mesi di assedio si renderon padroni (1). Nel narrar questi fatti io seguo la scorta delle Cronache antiche Modenesi e Bolognesi. Il Ghirardacci li narra più a lungo e con circostanze diverse (2); ma poichè egli non reca nè accenna i fonti, onde abbia tratta la sua narrazio-

An. 1296.

(1) Ib. T. XV. col. 343. T. XVIII. col. 131. 299. ec. T. XI. col. 74.
(2) Stor. di Bol. T. I. p. 334. ec.

zione, io credo di dovermi e quì e in seguito attenere a' più antichi Scrittori. Tra questi Ferreto Vicentino ci ha lasciata una oratoria descrizione di una terribil piena, che venne nel Panaro, per cui non fu possibile al March. Azzo passare il fiume, e recar soccorso a' suoi Castelli (1). Ma pare, che in questo racconto ci sia più Poeta che Storico.

Mentre i Bolognesi travagliavano il Marchese Azzo sul territorio di Modena, non meno era egli molestato da' Parmigiani nel distretto di Reggio. Nello stesso anno 1296. il Comune di Parma, dopo aver imposta una tassa necessaria a pagar gli stipendi, e raccolto gran numero di soldatesche, inviò truppe al Castello di Guardasone occupato dal partito de' Sanvitali alleati del March. Azzo, e nell' ultimo giorno di Carnevale esso cadde nelle lor mani, e gli aggressori vi fecer molti prigioni, e ne portaron seco in contrassegno della vittoria cinque stendardi del Marchese. Entrati poscia nel distretto di Reggio verso i quattro Castelli, benchè molestati da una pioggia, che durò una notte e un giorno intero, ne espugnarono uno, cioè quello di Montevetro, e vi fecer prigione Francesco da Fogliano. Ebbero ancora nelle loro mani il Castello di Montezane o Mongiovanni, che lor fu consegnato da Giovanni dalla Palude, il quale con ciò ottenne di esser tolto dal bando, a cui dal Comun di Parma era stato condennato. Volle il Marchese cercar compenso a questi rovesci cól gittarsi colle sue truppe sopra Montecchio, ma nol potè acquistare, e dovette volgere addietro. Continuaron perciò i Parmigiani a scorrere il territorio di Reggio fino a Rivalta e fino agli stessi sobborghi, e vi predarono fino a due mila capi di bestie. La terra di S. Giovanni in Gorgo e il Castel di Bibbiano e più altri Forti furon da essi espugnati e dati alle fiamme. E perchè le truppe Reggiane dal Marchese assoldate, alle quali altre ne avea aggiunte speditegli da Modena, da Ferrara, da Bergamo, e da Lodi, vollero accorrere per ricuperare Bibbiano, avvenutesi nelle truppe Parmigiane furon da queste rotte e sconfitte, e molti de' principali dell' esercito del Marchese vi furon fatti prigioni, e tra essi Guglielmino da Canossa; e un' altra sconfitta ebber poco appresso ne' contorni di Cavriago, in cui molti ancora furon

(1) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 980. ec.

ron fatti prigionieri, e tra essi alcuni della famiglia de' Signori di quel Castello, che erano uniti al Marchese, cioè Jacopino di Alessandro, Bottesella, e i figli di Marcello tutti da Cavriago. Anzi lo stesso Castello sarebbe forse caduto nelle mani de' Parmigiani, se le dirotte pioggie, che verso il finir dell' anno caddero in quelle parti, non avessero frastornato il loro disegno (1).

Agli sforzi de' Parmigiani e de' Bolognesi rivolti ad opprimere il March. Azzo si aggiunsero alcuni de' più potenti suoi sudditi, che per le indicate ragioni contro di lui innaspriti si unirono a' suoi nimici. I Rangoni ed altri Nobili Modenesi dal Marchese esiliati congiuntisi co' Bolognesi entrarono a mano armata nel Frignano, e molte Terre e molti Castelli vi occuparono (2). I Nobili Reggiani, a' quali il Marchese tolti aveva i loro Castelli, si sforzarono di riaverli. Avea egli fatti tener prigioni in Mantova Matteo da Fogliano, Bartolino e Niccolò fratelli pur da Fogliano, e Guido de' Roberti da Tripoli. Venne lor fatto di fuggirsene, e tosto Matteo s' impadronì di Querzola, di Plagna, di Rondinara, di Livizzano, e di S. Valentino; altri Castelli presero que' da Rodeglia, e Guido andò ad unirsi co' Parmigiani. Irritato di ciò il Marchese fece arrestare in Reggio tutti coloro, che o per parentela o per amicizia eran loro congiunti, e fra essi Tommaso e Gransedonio de' Roberti, Alberto de' Fiordibelli, Francesco degli Ascheri, Filippo da Baiso, Giovanni da Mandria e Tedesco de' Taccoli; e postili su molti carri feceli condurre a Modena, e di là nelle carceri di Ferrara. Ma ciò invece di arrestare la ribellione parve un nuovo fomento ad accrescerla. I figli di Bartolommeo da Montebabbio occuparono il Castello di questo nome, e ricusarono di consegnarlo al Marchese. Ma Manfredo da Sassolo, ch' era pel Marchese Capitano in Reggio, in quest' anno 1296. espugnatolo a forza, e fatto arrestare il lor padre alla presenza de' figli il fece decapitare. Finalmente sul finire dell' anno il Marchese fece spianare il Castello di Guardasone, e impiegò a tal fine per quattro giorni le truppe Reggiane; e perchè di ciò le-

(1) Ibib. T. IX. col. 835.
(2) Ibidem.

vossi qualche rumore in Reggio, parecchi furon decapitati, e più altri mandati in esilio (1).

An. 1297.

Continuarono anche nel seguente anno 1297. i Parmigiani a dare il guasto al territorio di Reggio, animati più ancora e fatti più forti dall' essersi loro uniti in alleanza i Piacentini, i Milanesi, e i Bresciani (2). Bernardino da Polenta Podestà di Parma in quell' anno uscì in campo con tutto il suo esercito, e giugnendo fino a Reggio, e passando anche più oltre fino a Rubiera, andava predando e incendiando ogni cosa, e tra molti prigioni, che in questa occasione egli fece e condusse a Parma, fu Simon de' Manfredi rifugiato in un suo Forte presso Scazzano, il quale ei vide arso e distrutto. Alla forza si aggiunse anche il tradimento. Essendo il Podestà di Parma nel mese di Marzo venuto colle sue truppe a S. Paolo, Azzolino da Canossa gli consegnò una Torre, e tutte le fortificazioni, che ivi erano; e poscia con lui unitosi il condusse al Castello di Monte Luzzo, che fu esso pure consegnato a' Parmigiani, facendone prigione il Capitano, che ivi era pel Marchese Azzo; e permettendo agli altri d' andarsene, pe' quali due Castelli Azzolino ebbe dal Comune di Parma mille fiorini d'oro, e insieme con alcuni suoi amici e seguaci fu arrolato alla Cittadinanza e al Consiglio di quella Città. In queste spedizioni ebber gran parte Guido e Matteo fratelli da Correggio, de' quali grande era allora in Parma l' autorità e il potere. E ad essi si era unito Lanfranco Rangone, il quale dal Lucchese e dalla Provincia del Frignano venuto a Parma con cento fanti da lui stipendiati, e congiuntosi coll' esercito de' Parmigiani, riportò una segnalata vittoria contro il Conte di Sartigliano Capitano delle milizie Estensi, e il fece prigione, e consegnollo a Matteo da Correggio, benchè poscia, essendo già stato il Conte amico di Lanfranco, questi ottenne da Matteo, che fosse lasciato libero, e renduto al Marchese (3).

Questi rovesci consigliarono finalmente il Marchese Azzo a pensare alla pace co' Parmigiani; poichè egli vedeva di non potersi più sostenere contro tanti nimici; e gli fu più facile l' ottenerla, perchè i Correggeschi ancora vedevano per cagion della

(1) Ib. T. XVIII. col. 14. (2) Ib. T. IX. col. 836.
(3) Ib. col. 837. 979.

la guerra desolate le lor terre, e perciò ne desideravano il fine. Ne fu dunque introdotto il trattato colla mediazion singolarmente del Marchese Cavalcabò di Cremona Marchese di Viadana; ed esso fu felicemente conchiuso nel Luglio dello stesso anno 1297. Il Marchese e il Comune di Parma promisero non solo di serbar la pace tra loro, ma anche di ajutarsi l' un l' altro contro i loro nimici. Solo il Comune di Parma ne eccettuò quel di Bologna, contro cui dichiarossi di non voler combattere nella guerra, che esso aveva allor col Marchese. Si rivocarono con certi patti le sentenze di bando date contro molti Parmigiani e molti Reggiani da' Comuni delle loro Città in quell' occasione; si ordinò, che i Castelli del Reggiano, i quali al Marchese si erano ribellati, dovesser tornare alla sua ubbidienza; che i Signori di que' Castelli potessero stare ove più loro piacesse, e che il Marchese promettesse di non recar loro molestia alcuna, e di non rovinare o danneggiare in verun modo i Castelli medesimi. Finalmente si stabilì, che il Castello di Cavriago, il quale era stato dal Marchese occupato, dovesse tornare ad esser pienamente soggetto al Comune di Parma. Questa pace però dispiacque ad alcuni Nobili Parmigiani, come a' Sanvitali e ad altri, ad istanza de' quali avea il Marchese cominciata la guerra; ma fu lor necessario il mostrarsene soddisfatti. Le altre Città co' Parmigiani alleate non furon richieste ad entrar nel trattato; ma solo il Comune di Parma spedì loro Ambasciadori a pregarle, che non si recassero ad offesa, se esso poneva fine alla guerra col March. Azzo (1). Al medesimo tempo fu ancor fatta la pace in Reggio tra il Marchese medesimo e i Reggiani detti intrinseci da una parte, e i Fogliani e i Roberti ed altri esuli dall' altra (2), e poscia per assicurarsi sempre più il dominio di Reggio, il March. Azzo nel Febbrajo del 1298. fece cominciar la fabbrica di un Castello presso la Porta di S. Pietro, cingendolo di alte fosse e fortificandolo con molte torri.

Così il Marchese Azzo rappacificatosi co' Parmigiani, e quindi raccolte molte soldatesche da Padova e da altre Provincie potè con maggior coraggio rivolgersi contro de' Bolognesi, perciocc-

(1) Ib. col. 637. Taccoli T. I. p. 375.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 14. 15.

ciocchè in quelle parti ancora non eran troppo felici le sue armi. Nel 1297. il Conte Ugolino da Panico era stato eletto Capitano della Montagna Bolognese; ed egli raccolte molte soldatesche dalla Bolognese entrò nella Modenese, cioè nel Frignano, s' impadronì de' Castelli di Montese, di Monteforte, e di più altri, e nominò Podestà del Frignano Antonio Ferro. Non potè in quell' anno il Marchese troppo occupato contro de' Parmigiani rivolger colà le sue forze; e ad istanza del Pontefice sulla fine dell' anno stesso fece co' Bolognesi una tregua, che durar doveva fino a' 2. Febbrajo del seguente anno (1). Di fatto poco dopo spirata la tregua, il Marchese Azzo mandò a' Bolognesi, secondo l' usanza, il guanto di battaglia, e con termini insultanti dichiarò loro la guerra. Ei però presto si avvide, che non avea forze bastevoli per sostenerla; perciocchè all' uscir che fecero in campagna le truppe Bolognesi, alle quali erasi unito Lanfranco Rangone, e innoltrarsi nel Modenese dalla parte di Piumazzo, egli dopo aver perduti per una improvvisa piena del Panaro molti attrezzi militari, e anche molti soldati, fu costretto a volgere addietro, e a ritirarsi in Modena. Quindi nello stesso anno 1298. co' Bolognesi ancora mise trattato di pace, e il conchiuse, e furon nominati arbitri per ultimare le lor controversie il Pontefice Bonifacio VIII. e il Comune di Firenze (2). Abbiamo il laudo profferito dal Comun di Firenze a' 29. di Dicembre del detto anno 1298., in cui ordina, che si faccia pace e remissione delle ingiurie trall' una parte e l' altra, a patto però che ciò non si stenda per ora a' beni immobili, e a Savignano, a Bazzano ed altri Castelli, intorno a' quali si riserva il Comune a pronunciare la sua sentenza, e frattanto ordina, che i Bolognesi consegnino il Castello di Piumazzo, e i Modenesi quello di Spillamberto, in cui i Fiorentini a nome ancor del Pontefice terranno presidio fino alla totale conclusion della pace (3). Il Ghirardacci ha pubblicati molti atti, che apppartengono a questo trattato (4), e in questo Archivio Camerale conservansene alcuni altri, che ven-

An. 1298.

(1) Ghirardacci T. I. p. 352. (2) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 380. T. XVIII. col. 131. ec. 300. ec. T. XIII. col. 362.
(3) Antich. Estens. T. II. p. 56. ec.
(4) Stor. di Bol. T. I. p. 367. ec.

vennero in seguito a questo laudo. In essi veggiamo, che nel giorno medesimo il Sindico del Comun di Bologna e il Proccuratore de' Marchesi Azzo e Francesco innanzi al Comun di Firenze accettarono il laudo da quel Comun profferito, e fecero insieme la pace, rimettendosi al Comune stesso per la decisione delle controversie, intorno alle quali il Comun di Firenze si era riserbato il giudizio. E perchè questo stesso Comune dovea avere stabilito, come si è detto, che per sicurezza dell' esecuzion degli articoli dovessero a lui consegnarsi, finchè non fossero eseguiti, due Castelli dalle due parti, cioè quello di Spillamberto dal March. d' Este, e quel di Piumazzo da' Bolognesi, perciò a' 5. del seguente Gennajo lo stesso Comune scrisse a' Marchesi, che, dovendo esso mandar Castellani e fanti per custodire Spillamberto, si compiacessero di mandar subito a Firenze cinquecento fiorini d' oro per pagar loro i necessari stipendi. Quindi a' 20. dello stesso mese diede loro avviso, che alla custodia del Castello di Spillamberto avea trascelti Bengo del fu Albizzo de' Rossi e Lapo del fu Rodolfo Malaspina con 80. fanti; e in seguito di ciò il March. Azzo a' 30. dello stesso mese ordinò, che il suddetto Castello fosse lor consegnato. E di fatto ne' Rogiti del pubblico Archivio si hanno i pagamenti fatti per ordine del Marchese Azzo a' suddetti due Capitani a' 25. di Luglio del 1299. per lo stipendio di quel mese dovuto ad essi e a' lor soldati, che in tutto erano 80. e la paga era di 352. lire Modenesi. Quindi il Marchese a' 2. di Febbrajo del detto anno 1299. comandò, che, essendo ultimata la pace, le strade fossero aperte e sicure, e fece poi rilasciare tutti i prigioni, che erano per cagion della guerra trattenuti in Modena e in Ferrara. E da una parte e dall' altra cessarono le gabelle straordinarie, che per occasion della guerra erano state imposte, come ci mostra un Decreto del Comun di Bologna de' 22. di Febbrajo di quest' anno medesimo, di cui ho copia.

An. 1299.

Si temette però, che nuova guerra dovesse sorgere l' anno stesso tra i Bolognesi e il Marchese, perchè i primi volendo mandare ducento soldati a cavallo in ajuto di Matteo Visconti contro i Cremonesi, e avendo perciò chiesto al Marchese, che permettesse loro il passaggio pel territorio di Modena e di Reggio, egli, che era unito ed alleato co' Cremone-

ne-

nesi, nol volle; di che sdegnati i Bolognesi già minacciavano di riprendere le armi; ma la mediazione de' Fiorentini sopì questo nuovo nascente incendio, come ci mostrano i documenti, che si conservano nel Segreto Archivio Estense, e que', che dal Ghirardacci sono stati inseriti nella sua Storia (1). Finalmente essendosi rimessa al Pontefice la final decisione delle controversie, questi a' 24. di Dicembre del 1299. profferì il suo laudo, che è stato pubblicato dal Ghirardacci (2). In esso il Pontefice comanda, che il Marchese Azzo e il Comune di Modena cedano a' Bolognesi i Castelli di Bazzano e di Savignano (i quali sempre erano stati soggetti al Comune di Modena), e che i Bolognesi ne dian loro qualche compenso, come sarà poi dal Pontefice stesso determinato, che la Rocca di Gainazzo, e la Rocca e la Villa di Samone, i Castelli di Mont' albano, e di Montetortore, di Montalto, di Ajano, di Valdisasso, e di Serrazzone, e Ciano, e Moceno, occupati da alcuni ribelli al Comune di Modena, render si debbano allo stesso Comune, a cui pure si consegnino nuovamente i Castelli di Montese, di Monteforte, di Montespecchio, e le Ville e i Forti di Salto, di S. Martino, di Zuvignano, di Riva, e di Desmano occupati, come sopra accennossi, da' Conti di Panico.

Nella Cronaca Estense si narra, che il Marchese Azzo fin dal mese di Febbrajo dell' anno 1299. conchiusa la pace tornossene lieto a Ferrara, e che grandi feste ivi si fecero per più giorni (3). Ma a' Modenesi, quando fu loro intimata la Pontificia sentenza, non parve di doversene rallegrar molto; perciocchè essi venivano con ciò a perdere due de' più importanti Castelli, che nel lor territorio essi avessero, cioè Bazzano e Savignano. E forse furon dirette a calmare gli animi de' Modenesi perciò irritati le feste solenni, che il March. Azzo diede in Modena l' anno 1300. Beatrice di lui sorella era rimasta vedova di Ugolino o Nino Visconti Giudice di Gallura e Signore della terza parte del Regno di Sardegna. Nel detto anno essa fu dal fratello rimaritata con Galeazzo Visconti figlio primogenito di Matteo allora Signor di Milano. A celebrar queste nozze fu scelta Modena; e fuor della Porta di Bazzovara alle rive del

An. 1300.

(1) T. I. p. 401. (2) Ivi p. 404.
(3) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 344.

del torrente Formigine furono stesi gran padiglioni dal ponte della Rosta fino al prato di Lentesone, e una gran ringhiera di legno coperta di porpora vi fu formata, acciocchè il popolo potesse fermarvisi, e vedere la solenne corte, che ivi si tenne (1).

An. 1301.

Un altro più grandioso e più magnifico spettacolo diede a Modena il Marchese Azzo nel 1301. Venne in quell' anno in Italia Carlo di Valois fratello del Re di Francia Filippo il Bello, e soprannomato, non sappiamo il perchè, *senza terra*, invitato dal Pontefice Bonifacio VIII. che gli avea data speranza di farlo eleggere Re de' Romani, e di metterlo anche al possesso dell' Impero Greco, a cui pretendeva di aver diritto per cagion di sua moglie Catarina di Courtenay nipote dell' Imp. Balduino. Or il March. Azzo non sì tosto seppe, ch' ei dovea traversare la Lombardìa, gli mandò incontro due Cavalieri, che in suo nome gli offerissero il passaggio pe' suoi stati. Quindi essendo Carlo giunto a Parma, il Marchese gli uscì incontro fino a' confini, e accompagnollo a Reggio, e fecelo alloggiare con sommo onore nel Vescovado. Il dì seguente partirono insieme da Reggio, e vennero a Modena, ove Carlo fu parimenti alloggiato nel Vescovado, standosene il Marchese nel suo Castello. Splendida Corte gli fu ivi fatta, e il March. Francesco fratello del March. Azzo sempre gli fu compagno con onorevole comitiva di Cavalieri e di famigliari. Dieci giorni fermossi egli in Modena, nel qual tempo il Marchese Azzo ordinò, che ogni cosa a lui necessaria gli fosse somministrata senza riceverne alcun prezzo. Nel giorno, in cui cadde la Domenica, il Marchese mandò al Principe Francese gran copia di uccelli e di fiere, cioè, come minutamente si spiega nella Cronaca Estense (2), fanelli, cardellini, che cantavano soavemente, pappagalli, cinghiali, cervi, caprioli, daini, scimmie, gatti mammoni, babbuini, astori, sparavieri, e falconi con molte cinture d' argento, e con molti donzelli, che portavano coppe d' argento ornate di perle. Eranvi innoltre quattro palafreni e quattro destrieri (convien dire, che in qualche modo si distinguessero gli uni dagli altri), e i palafreni coperti erano di scarlatto, in cui

(1) Ib. T. XI col. 75. T. XV. col. 348.
(2) Ib. T. XV. col. 348. ec.

cui per ogni parte vedevansi i gigli d' oro e l' aquile d' argento, divise della casa di Francia e di quella d' Este. Poichè fu presentato a Carlo di Valois sì magnifico donativo, egli si pose a pranzo co' due Marchesi, i quali eran vestiti di scarlatto misto con verde scuro, e all' usanza de' Francesi aveano un picciol cappuccio in testa. Eran con loro tutti i lor famigliari, e in mezzo ad essi i due Marchesi parevan, dice la Cronaca, due Angeli o due gran Re. Dopo essersi trattenuto in Modena, come si è detto, dieci giorni, Carlo di Valois partì per Firenze, ma prima di partire chiese in prestito al Marchese Azzo dieci mila fiorini d' oro; somma, che allora difficilmente sarebbesi ritrovata presso un gran Principe. Il Marchese gliela fece tosto sborsare dal suo Tesoriere, e non ne volle nè sicurtà nè stromento, bastandogli una carta segnata col Reale sigillo. Partito poi da Modena Carlo di Valois, e giunto a Firenze, ove fu acclamato Signore, conservò sì dolce e sì grata memoria pel Marchese Azzo, che, finchè trattennesi in quella Città, ogni qualvolta vestiva di nuovo, mandava del medesimo panno al Marchese, come a suo caro fratello, e a cinque suoi cortigiani, acciocchè essi pure se ne vestissero. Tutto ciò dalla Cronaca Estense.

Ma in mezzo alle feste ed alle magnifiche pompe non cessavano i nimici del Marchese Azzo di macchinarne segretamente la rovina. Erano essi in gran numero, e fin dal 1302. avean tentato di ridurne quasi al nulla l' autorità e il potere. Radunatisi in Piacenza i Deputati di Milano, di Pavia, di Bergamo, di Lodi, di Asti, di Novara, di Vercelli, di Crema, di Como, di Cremona, di Alessandria, di Bologna, e della stessa Città di Piacenza, tennesi ivi gran parlamento, e alcuni di essi furon poi destinati a venire ad abboccamento co' Parmigiani, e a persuaderli ad entrare nella lor lega, e rimettere in Parma la fazione, che ne era stata cacciata, e che dicevasi la parte del Vescovo, favorevole fin allora al Marchese Azzo, e poscia a unirsi tutti insieme, e intimare al Marchese Azzo, che si dimettesse dal dominio di Modena e di Reggio, altrimenti sarebbe a ciò stato costretto coll' armi. I Parmigiani allora non vollero aver parte in questo trattato: *Responsio ambaxatorum Communis Parmæ fuit, nihil facere de prædictis* (1). Anzi poco appresso

An. 1302.

(1) Ib. T. IX. col. 845. ec.

so il Comune di Parma contrasse lega col Marchese d' Este e colle Città ad esso soggette. Molti nondimeno in Parma non approvavano questa lega, ed essendone perciò nati rumori e tumulti vennesi finalmente l' anno 1303. a una general pace, e tutti gli esuli furono richiamati, e poco appresso fu acclamato Signor di Parma Giberto da Correggio.

Parve allora, che il Marchese Azzo non avesse più a temere di alcuna rivoluzione. E forse ancora ei lusingossi di aggiugnere al suo dominio anche Bologna, perciocchè il Ghirardacci parla di una congiura in favore del Marchese Azzo ivi formata l' anno 1303. la quale però fu a tempo scoperta, e molti de' principali rei furono esiliati, le loro case spianate, confiscati i lor beni (1). Ma egli oltre i nimici esterni molti ne avea tra' suoi sudditi stessi, che non tralasciavano di cercar tutti i mezzi di abbatterne il potere. A più sicuramente ottenerlo conveniva rendere amiche e concordi due delle più potenti famiglie di Modena, che da lungo tempo eran nimiche, i Boschetti e que' da Savignano. A tal fine Lanfranco Rangone, che terminata la guerra de' Bolognesi era tra essi rimasto, venne più volte segretamente e di notte e di giorno alla Torre detta del Gherlo presso Castelvetro per trattare coi Capi de' due partiti; e tanto adoperossi, che finalmente gli venne fatto di fermar tra essi una pace, la qual però fu tenuta segreta. Ma le fatiche da lui sostenute in questo maneggio l' oppresser per modo, che poco appresso ei venne a morte in Bologna nel 1304. Benchè il trattato si volesse tenere occulto, ebbene però avviso il Marchese, il quale ben conoscendo, a qual fine esso fosse diretto, fece tosto arrestare Buonadamo Boschetti allora Canonico, e poi Vescovo di Modena, e Simone Boschetti, e più altri, e condurli prigioni in Ferrara. Que' da Savignano atterriti a tal colpo fuggiron da Modena; e quindi non credendosi abbastanza sicuri si soggettarono al Marchese, consegnandogli tutti i loro Castelli. Egli ordinò, che fossero smantellati, e non fidandosi abbastanza del lor pentimento, sei di essi mandò in esilio a' confini (2), il che fu poscia cagione, che essi di nuovo gli si ribellassero.

An. 1303.

An. 1304.

(1) Stor. T. I. p. 429. ec.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 75.

E forse la pericolosa procella, che da lungo tempo si andava formando sul capo del March. Azzo, sarebbesi dissipata, se un nuovo accidente non fosse sopraggiunto, che addensolla maggiormente, e fecela presto scoppiare. L' anno 1305. il March. Azzo celebrò le sue seconde nozze (la prima moglie era stata Giovanna degli Orsini) con Beatrice figlia del Re di Sicilia Carlo II., le quali nozze, dice Tolommeo da Lucca, furono malaugurate e infelici, perchè il Re trasse a forza dal Monastero questa sua figlia per dargliela in moglie (1). Or in questa occasione Giberto da Correggio, che dopo la pace fatta dal Marchese co' Parmigiani eragli divenuto amico, e con lui il Comune di Parma, mandarono a Modena due Ambasciadori a complimentarlo, e ad offrirli magnifici donativi, e nell' anno stesso temendo Giberto di qualche sollevazione in Parma, il Marchese gli mandò soldatesche in ajuto. Ma poco appresso essendosi scoperta un' altra congiura contro Giberto, questi fu avvertito, che il March. Azzo ne era partecipe e complice, e che il disegno de' congiurati era di farlo Signor di Parma. Acceso perciò di sdegno determinossi di cacciarlo da Modena e da Reggio, delle quali Città aspirava egli probabilmente a farsi padrone; e per rendere il Marchese più odioso, si fece sparger la voce, che egli unito col Re di Napoli suo suocero disegnato avesse di divider con lui l' Italia formandone due Regni, cioè quello di Toscana per Carlo, e per se quello di Lombardia (2). Si disse ancora, e ne abbiamo la testimonianza nella Cronaca di Dino Compagni e di Tolommeo da Lucca Scrittor di que' tempi (3), ch' egli avea assegnate le Città di Modena e di Reggio alla nuova sua moglie, come in compenso della dote, ch' ella recavagli. Giberto dunque, avendo spediti prestamente suoi Messi a Bologna, a Mantova, a Verona, e agli esuli Modenesi e Reggiani, e tratti ancora nel suo partito alcuni Cittadini di queste due Città, e fra gli altri in Reggio Taddeo de' Manfredi, e tutto ciò senza che il Marchese ne avesse sentore, ecco improvvisamente nell' Ottobre dello stesso anno 1305. da una parte i Parmigiani, dall' altra i Bolognesi spingersi contro Reggio e contro Modena. Giberto co' suoi Parmigiani unito a' Fogliani

An. 1305.

(1) Ib. T. XI. col. 1225. (2) Ghirard. T. I. p. 475.
(3) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 520. T. XI. col. 1226.

ni e ad altri nimici del Marchese venne occultamente fino alle mura di Reggio, e di notte tempo vi applicò le scale per sorprendere e occupar la Città, e stese intorno le sue soldatesche. Ma respinto dalle truppe del Marchese condotte da Cortesia Cavalcabò Capitano di Reggio non potè ottenere l' intento. E solo recò qualche danno a' sobborghi, e occupò una Torre detta del Vescovo presso la Cella, poche miglia lungi dalla Città, e indi andossene a Cavriago insieme con Taddeo Manfredi fuggito segretamente da Reggio. Tornò un' altra volta a tentare l' impresa, ed entrò ne' sobborghi, fermo di non partirne, finchè la Città non fosse espugnata. Ma la incomoda e piovosa stagione costrinselo a dare addietro, e a tornarsene a Parma. (1)

Nel giorno medesimo, in cui i Parmigiani accostaronsi la prima volta a Reggio, i Bolognesi insieme co' Rangoni, co' Boschetti, e co' Savignanesi usciti essi pure in campo, e giunti inaspettatamente al Ponte di S. Ambrogio, sedotto con cinquecento fiorini d' oro Giuliano Costabili, che il difendeva, sene fecer padroni, e distrusser la casa, che ivi aveano i Cavalieri del Tempio, e la Torre ad essa vicina, e scorsero fino a' sobborghi di Modena, mettendo ogni cosa a fuoco e a rovina. Nella Cronaca Italiana di Bologna si aggiugne, che i Bolognesi *poco dopo fecero edificare Castelnovello a piè del detto Ponte di S. Ambrogio.* Ma esso poscia, come vedremo, fu distrutto l' anno seguente. Il presidio della Città uscì loro incontro per combatterli. Ma Rainero da Savignano, che segretamente favoriva i ribelli, unito a più altri suoi seguaci corse verso il Palazzo del Pubblico gridando: *pace, pace*: ma altri più furiosamente gridavano: *viva il popolo, e muoja il Marchese*. Manfredino da Sassolo fedele allora al Marchese, avvedutosi del tradimento, e radunati i suoi partigiani, mosse contro le truppe di Rainero, le sconfisse e sbandò, e uccise lo stesso Rainero. E il Marchese, a cui ne fu tosto spedito l'avviso a Ferrara, raccolti alcuni pochi soldati e pien di coraggio, come narrasi dall' autor della Cronaca Estense, il qual fu a questo fatto presente, accostossi a Modena; e giunto la notte al Ponte lungo presso la Secchia (par che dovesse dirsi il Ponte Basso), e non sapendo, in quale stato fosse allor la Città, ivi arre-

(1) Ib. T. IX. col. 854. ec. T. XV. col. 351. T. XVIII. col. 16.

tossi colle sue genti, che non eran più di 62., e vi si fortificò. Quindi si mosse per entrare in Città; e rivoltosi a' suoi esortolli a combattere con coraggio, perciocchè, disse, è oggi quel giorno, in cui, o morendo gloriosamente coll' armi in mano, o riportando una compiuta vittoria sopra i nimici, raccoglieremo onore immortale; e se noi possiamo metter piede in Modena, spero certo, che, ancorchè i Bolognesi fossero in numero al doppio maggior del nostro, tutti caderan morti sotto le nostre spade. Nè all' entrare in Modena ebbe il Marchese contrasto alcuno. Trovò alla piazza a lui tuttora fedele il presidio della Città, parte del quale la circondava all' intorno colle sbarre, parte stava entro essa pronta alla difesa. La fedeltà delle sue truppe gli accrebbe il coraggio. Ei fece arrestare diciasette della famiglia da Savignano, e condurli prigioni a Ferrara. Quattro altri però si sottrassero colla fuga, e insieme con Guidinello da Montecuccolo passarono a Bologna. Il Marchese animò il presidio di Modena a difendersi con coraggio, e i Bolognesi informati dell' arrivo di esso, si ritirarono da' sobborghi, e gittatisi sopra Nonantola ne ebbero il Castello; ma il verno sopraggiunto non permise loro di farsi padroni anche del Monastero, che esso pure dovea essere fortificato. E per meglio difendere l' occupato ponte di S. Ambrogio, un altro Forte vi edificarono sulla sponda, che volge a Modena. Al medesimo tempo per opera singolarmente di que' da Savignano e del suddetto Guidinello tutta la montagna Modenese fu in armi; e il Frignano e la Pieve di Trebbio e Brandola e più altri Castelli si ribellarono al Marchese, e i Bolognesi occuparono ancora Marano e Campiglio (1) co' patti, che si stabiliron fra essi e Tirolo di Lanfranco e Baccelliere da Campiglio Capitani. Finalmenre anche i Mantovani e i Veronesi vennero colle lor truppe a Reggiolo per impedire, che i Cremonesi non venissero a soccorrere il Marchese loro alleato. E questi in mezzo a tanti disastri non ebbe altro conforto, che di vedere due delle più potenti famiglie di Parma, i Rossi e i Lupi, venire ad offrirgli l' opera loro. Accolsegli egli di buon animo, e diede loro alloggio in Reggio, e di essi si valse per fare qualche scorreria sul Parmigiano, e sulle terre de' Correggeschi, troppo picciol

(1) Ghirardacci T. I. p. 476.

ciol compenso a' sì gravi danni, ch' ei soffriva, e a' tanto maggiori, che gli soprastavano (1).

Di fatto tre delle Città collegate, cioè Parma, Mantova, e Verona, rinnovarono in Verona agli 8. di Novembre del 1305. la loro alleanza contra tutti i loro nimici, e singolarmente contra il Marchese Azzo (2). Quindi agli 11. di Gennajo del 1306. tre altri atti solennemente si stipularono in Mantova. Nel primo le Città di Bologna, di Mantova, e di Verona stringon tra loro una nuova alleanza contra tutti i loro nimici generalmente (3). Nel secondo Giuliano delle Forbici Proccuratore del Comun di Bologna, Alboino dalla Scala e Guido de' Bonaccolsi Capitani generali di Verona e di Mantova a nome delle loro Città, e a conferma dell' unione ed alleanza già fatta, stabiliscono i seguenti patti; che da essi si farà una strada da Bologna a Mantova, che passi pel Modenese e pel Reggiano; e che per essa possan passare i Cittadini delle tre suddette Città senza pagare gravezza alcuna; che una Fortezza si faccia o presso Solara, o dove parrà più opportuno, presso il Canale, che da Modena conduce a Ferrara, acciocchè si possa impedire qualunque soccorso, che da Ferrara voglia mandarsi a Modena o a Reggio, e il passaggio di qualunque siasi mercanzia; che allorchè questa strada sarà compita, i Mantovani e i Veronesi assedino i Castelli di Bregantino nel Ferrarese, e di Reggiolo nel Reggiano, e l' assedio non si interrompa, finchè i Castelli non cadano nelle lor mani, e allora Reggiolo sia de' Mantovani, Bregantino de' Veronesi, e debban poscia gli alleati difendere e conservar que' Castelli (4). Nel terzo veggiam di nuovo venire in iscena i Grasolfi ossia i Gibellini Modenesi, che da lungo tempo non si nominavano.

An. 1306.

Erano lor Capitani Egidio Pio, Tommasino da Gorzano, e Francesco e Giovanni Pichi della Mirandola, i quali aveano a Mantova inviato per loro Proccuratore Corrado da Gonzaga, a istanza di cui il Proccurator di Bologna, e Alboino dalla Scala, e Guido de' Bonaccolsi ammisero nella lor lega i no-

(1) Ib. T. IX. col. 835. ec. T. XI. col. 76. T. XV. col. 352. ec. T. XVIII. col. 16. 124. 306. ec.

(2) Dumont. Supplem. au Corps Diplom. T. I. P. II. p. 34.

(3) Ib. p. 36. (4) Ib. p. 38.

nominati Grasolfi e i loro aderenti co' seguenti patti da' Grasolfi stessi richiesti; che i Castelli di Carpi e della Mirandola dovessero rifabbricarsi, e provvedersi di viveri e di ogni altra cosa lor necessaria; che fino a guerra finita la lega dovesse mantenervi duecento soldati a cavallo e trecento fanti; e che se mai i nemici venissero ad assediarli, la lega dentro dieci giorni dovesse efficacemente soccorrerli; che quando i Grasolfi si recassero a' detti Castelli, l' esercito della lega dovesse spingersi contro de' Modenesi e molestarli, finchè non fosse terminata la loro fabbrica e la loro fortificazione; che la lega non possa far pace nè tregua col Marchese d' Este, finchè ei non sia cacciato da Modena, da Reggio, e da Ferrara, senza il consenso de' Grasolfi; che questi debban esser rimessi ne' loro beni e ne' loro diritti, di cui godevano, quando furon cacciati da Modena e da Reggio; e che essi e i loro seguaci e tutti quelli, che si ribellarono contro il Marchese, debbano fra due mesi godere de' privilegi medesimi, di cui godevano gli altri esuli Modenesi abitanti in Bologna; che dopo l' espulsion del Marchese la Città di Modena debba esser retta a foggia di Repubblica; ma che i Signori di Sassolo ne siano esclusi, e come capitali nimici del pubblico bene debban esser dannati a perpetuo esilio; che il Podestà e il Capitano di Modena debban esser chiamati uno da Bologna, l' altro da Mantova o da Verona; che la lega faccia in modo, che i Rangoni, i Boschetti, e que' da Savignano formino in avvenire un corpo sol co' Grasolfi, e che perciò dodici matrimonii si debban fare fra una parte e l' altra (1). A questo trattato si aggiungono le proccure di que', che il componevano; ed è degno di riflessione, che quelle di Egidio Pio e di Tommasino da Gorzano sono segnate in Modena, ove essi dovean restare, per eccitare il tumulto nel popolo; ma quelle de' due Pichi son segnate nella Mirandola. Evvi ancor quella di Giberto da Correggio Signor di Parma, e quella del March. Francesco d' Este fratello del March. Azzo, che nell' Aprile del 1305. era partito da Ferrara, e avea egli pure mosso guerra al fratello, ed ora a' 15. dello stesso mese unissi ancor alla lega (2).

Mentre con questi trattati i nimici del March. Azzo si dispo-

(1) Ib. p. 39. ec. (2) Ib. p. 42. ec.

ponevano a spogliarlo di tutti i suoi Stati, Giberto da Correggio continuava sul cominciare dello stesso anno 1306. a infestare colle sue truppe il territorio di Modena e di Reggio, e in pochi giorni si rendette padrone di molti Castelli, tra' quali furono Carpi, Budrione, Ganaceto, e un altro, di cui ignoro la situazione, detto Casale (1). Così egli andava sempre più ristringendo il dominio del March. Azzo, e andava insieme sempre più fomentando il partito ad esso contrario, finchè venisse a scoppiare il fulmine, che doveva atterrarlo. E certo io credo, che l' odio di Giberto contro il Marchese congiunto coll' ambizione di stendere sempre più il suo dominio, e i maneggi degli esuli Modenesi e Reggiani, fossero la principal sorgente delle disgrazie del March. Azzo; e che loro opera fosse il renderlo odioso, e farlo rimirare non altrimenti che come un Tiranno. Le antiche Cronache di Modena, di Reggio, e di Parma non cel dipingono come tale; e solo Ferreto Vicentino, scrittor certo autorevole, ma lontano, e che scriveva circa trent' anni dopo, ci descrive il March. Azzo, come uom crudele e feroce, che avea cacciati tutti i Nobili dalla Città, fatti uccidere i Magistrati, e confiscati i beni de' Cittadini (2). Ma egli è il solo, che così parla, e non par che basti a farci fede. Dappoichè il Marchese fu cacciato da Modena e da Reggio, ne' pubblici Atti ei fu più volte nominato come Tiranno. Ma così doveasi fare, se voleva giustificarsi la ribellione, con cui se n' era scosso il dominio. Accadde ancora, ch' egli ebbe alcuni Ministri, che ne renderon odioso il nome. Tra' seguaci di Rainero da Savignano nel fatto poc' anzi narrato era un certo Acceto mercante di lana, il quale in quel tumulto fu ucciso, e ne furono confiscati i beni. Il Podestà di Modena, che era Pantaleone de' Buzzacarini Padovano, poichè il seppe, recossi in persona alla bottega di Acceto, e presine tutti i panni, che vi erano, e postili sopra le sue spalle, se li portò nel Palazzo pubblico, ove abitava, come frutto di sua vittoria (3). Alcuni altri fatti di tal natura, che accadano, bastano ad irritare un popolo, e questo sovente incolpa il Sovrano de' falli de' suoi Ministri, e contro di lui si sdegna e mormora, e, se le circo-

(1) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 856.

(2) Ib. col. 979. & 1027. ec.

(3) Ib. T. XI. col. 76.

costanze lo favoriscono, si solleva e scuote il giogo. Queste, a mio credere, furon l' origini delle sollevazioni, che quasi allo stesso tempo eccitaronsi in Modena e in Reggio, e delle quali dobbiamo or ragionare.

Le cose poc' anzi dette ci mostrano chiaramente, che non fu già un improvviso popolare tumulto, che facesse perdere al March. Azzo il dominio di Modena e di Reggio, ma un trattato già in addietro formato dagli esterni non meno che dagli interni nimici dello stesso Marchese, e che molti egli aveane anche in Modena. Ivi però egli avea ancora ubbidienti e fedeli alcuni tra' più potenti Cittadini, e fra gli altri Manfredino da Sassolo, che faceva in Modena le veci del Marchese, la cui famiglia perciò nel trattato d' alleanza poc' anzi indicato fu solennemente proscritta. Nè il Marchese avrebbe mai sospettato, che il più fiero nimico, ch' egli avesse in Modena, fosse appunto il figlio del suo fedel Manfredino. E nondimeno secondo la relazion del Ferreto, che fra tutte è la più circostanziata (1), da lui principalmente fu regolata e condotta la sollevazione. Sassolo figlio di Manfredino era giovane di altieri spiriti e di animo coraggioso, e a cui pareva di avvilirsi servendo al Marchese da lui considerato come crudel Tiranno. Egli dunque concertata prima ogni cosa cogli alleati nimici del Marchese, cominciò segretamente a formar partito in Modena, e a raccoglier giovani al par di lui valorosi ed arditi, e a stabilire il modo, con cui condurre a fine la difficile impresa. Fu ad essa destinato il giorno 26. di Gennajo del detto anno 1306. Correva freddissima la stagione, e di questa circostanza ancora si valse a suo vantaggio Sassolo, ordinando, che la notte precedente all' esecuzione della congiura si conducesse molta acqua per le pubbliche vie, la quale agghiacciandosi rendesse difficile e pericoloso a' cavalieri e a' fanti del Marchese l' accorrere al rumore, e il combattere contro de' congiurati; e innoltre furon disposte quà e là alle imboccature delle strade diverse schiere di congiurati per assalir quelli, che venissero in favor del Marchese, e furon per di fuori chiuse in modo le porte delle case di alcuni a lui più fedeli, che non potessero uscirne. E già era giunta la notte, e Sassolo avea finallora operato senza farne par-

(1) Ib. T. IX. col. 1028.

partecipe il padre suo Manfredino. Ei vide, che era finalmente necessario il comunicargli il disegno; e trattolo in disparte, tutta gli spose l' idea della congiura. Inorridì il padre all' udirla, pianse, pregò, minacciò, ma tutto inutilmente a muovere il figlio; e il figlio pure non ebbe forza a piegare il padre. Ma questi poi ritiratosi, e nel silenzio della notte seco stesso pensando al numero e al potere de' congiurati, e all' obbligo, in cui egli si sarebbe trovato, di combattere contro il proprio suo unico figlio da lui amatissimo, determinossi a seguirne il consiglio. E quindi è, che Manfredino insieme e Sassolo son nominati dagli Storici come capi di questa congiura (1), a' quali si aggiunse ancora Rinaldo da Marcaria, benchè parente del Marchese, e mandato da lui a Modena col carico di Capitano dell' armi.

Cominciò dunque nella notte il tumulto. Sassolo salito a cavallo, e postosi alla testa de' congiurati venne alla piazza, e spiegando le bandiere del popolo, cominciò a gridar libertà. Svegliate al rumore le truppe del Marchese accorsero insieme col Podestà, per dissipare la plebe tumultuante. Ma altri cadevano a terra pel ghiaccio, altri erano o feriti o uccisi da' sollevati disposti a' luoghi opportuni, altri volendo uscire di casa trovavanne le porte chiuse, ed eran costretti a udire lo strepito della sollevazione, senza poterne accorrere al riparo. Quelli, a cui venne fatto di unirsi, recaronsi alla casa di Manfredino da Sassolo, perchè si ponesse alla lor testa. Ed egli finse di farlo, ma mostrando timore per lo scarso numero della sua gente, e per la moltitudine de' congiurati, disse, che conveniva assicurarsi dapprima, se a' sediziosi non veniva di fuora soccorso alcuno. Con questo pretesto condusse le milizie Estensi attorno le mura, e diede tempo frattanto a' congiurati di aumentare il lor numero, e di farsi sempre più forti. Di fatto essi entrando fino nel Palazzo pubblico arrestarono il Podestà, che a grande stento campò la vita. Frattanto Manfredino colle sue truppe dalle mura venne verso la piazza; e mostrando a' soldati, che tutti gli ingressi ne erano occupati, e che le strade erano piene di gelo, persuase loro di venire a' patti col popolo. Perchè nondimeno alcuni vollero ad ogni modo, che si tentasse la sorte dell' ar-

(1) Ib. T. XI. col. 93. T. XV. col. 354.

mi, già si cominciava a combattere da una parte e dall' altra, e dal figlio contro del padre. Ma conobbesi presto, che anche Manfredino favoriva i sollevati, e perciò videsi necessario il venire ad accordo. Deputati dunque alcuni a trattar con Sassolo, si convenne, che le milizie Estensi andassero libere con tutti i loro averi, lasciando solo le armi.

Era poco lungi da Modena Fresco figlio naturale del Marchese Azzo, il quale udito il rumore della sollevazione volò con più di settecento soldati a cavallo e mille fanti al soccorso della Città, ed entratovi arditamente, e correndo alla piazza, cominciò a gridare: *muojano, muojano i traditori*. Accorse tosto Sassolo col popolo tutto armato, e dopo un breve furioso conflitto, in cui il Capitano Rinaldo da Marcaria finse di rendersi prigioniero, e in cui furon veramente da Sassolo fatti prigioni lo stesso Fresco, Obizzo figlio di Pietro soprannomato Abate figlio naturale dello stesso Marchese Azzo, un altro detto il Bastardino d' Este, e il Podestà di Modena Folcherio de' Calboli, tutti gli altri fuggirono, e si ritirarono nel Castello; ma ivi ancora non si poterono sostenere, e non avendo i viveri, e avendo innoltre i Modenesi tagliati i condotti, che vi conducevano l' acqua, il dì seguente furon costretti ad arrendersi; e furon lasciati andar liberi a Ferrara; e que', che erano stati fatti prigioni nel detto combattimento, furon rilasciati essi pure per cambio di que' da Savignano, de' Boschetti e degli altri, che l' anno precedente erano stati dal March. Azzo mandati prigioni a Ferrara. Quindi nel giorno stesso de' 27. di Gennajo i Rangoni, i Boschetti, que' da Savignano, e tutti gli altri esuli fralle acclamazioni del popolo rientrarono in Modena.

Appena si può spiegare l' insana allegrezza, a cui il popolo Modenese in quell' occasione abbandonossi. Il Castello dal March. Obizzo incominciato, e dal March. Azzo finito ed aggrandito, fu diroccato (1), e non ne fu lasciata in piedi parte veruna, perciocchè negli Atti del Consiglio Generale di quest' anno si ha una supplica ad esso porta a' 20. di Settembre da Guglielmo da Riccò co' suoi compagni, che pel prezzo di mille e cinquanta lire di Modena si erano impegnati a finir di distruggerlo prima della festa di S. Michele de' 29. di Settembre, e chie-

(1) Ib. T. XV. col. 354.

e chiedon per ciò, come viene loro accordato, una proroga fino al Natale, *ad disgombrandum de lapidibus. & cementis*. I Contadini accorsi alla Città, rotte le palizzate, che la circondavano, vi entravano per le fosse rapprese da durissimo ghiaccio. Ed essi uniti ad altri Cittadini al par di essi rozzi ed idioti corsi al Palazzo del Pubblico tutti gli Atti criminali e civili, tutti gli stromenti de' Notai, e quanto di carte venne loro alle mani, diedero brutalmente alle fiamme, come se in tal modo si assicurassero di non più cadere sotto l' Estense dominio. Tutta quella primavera e tutta la state seguente fu da essi impiegata in feste, in danze, in bagordi, e vedevansi giovani al pari che vecchi aggirarsi per la Città col capo cinto di fiori, e con vesti messe ad oro e ad argento, ebbri di allegrezza per quella libertà, che sognavano di avere acquistata, non accorgendosi, che erano in vece caduti in una orribile anarchia, di cui fra poco si sarebbon pentiti (1).

Non si tralasciò nondimeno di dare quegli opportuni provvedimenti, che al buon regolamento della Città si crederono necessari. Quattro Podestà straordinari col titolo di Sapienti e Rettori e Difensori del popolo furono scelti, cioè uno per ciascheduna delle quattro principali Porte di Modena, acciocchè essi prescrivessero con assoluta autorità la forma della nuova amministrazione della Repubblica. Giovannino da Sanvitale fu il Podestà ordinario in amendue i semestri; Musso de' Sabadini Bolognese fu Capitano nel primo, Bartolino da Fogliano nel secondo (2). Conservansi nell' Archivio di questa Comunità gli Atti del primo anno, in cui Modena tornò a reggersi a forma di Repubblica; ed essi ci danno l' idea della fermezza, con cui que' Cittadini erano risoluti a non soggettarsi più ad alcun padrone, e de' mezzi, co' quali cercavano di render ferma e costante la loro risoluzione. I primi decreti, che nel pubblico Consiglio si fecero subito dopo l' espulsione del March. Azzo, furono, che la Città di Modena dovesse in avvenire non avere altri Reggitori che il Podestà e il Capitano, e che mai non avesse a riconoscere a suo Signore alcun Cittadino o straniero chiunque fosse, e che, se alcuno ardisse di far somigliante proposta, fosse subito dal Capitano dannato a morte, e confiscati

(1) Ib. T. XI. col. 77. 93. (2) Ibid.

ne fossero e divisi tra 'l popolo tutti i beni mobili ed immobili; che si dovessero toglier di mezzo tutte le nimicizie e tutti gli odii, che avean per l' addietro divisa Modena, e che il nome stesso di Parti fosse abolito, e cancellati fossero quegli Statuti, ne' quali di esse si facesse menzione; che allor quando nascesse qualche rumore in Città, niun Nobile o potente potesse venire alla Piazza o al Palazzo pubblico, o inviarvi alcun suo domestico, sotto la pena di perder l' armi e i cavalli, e di pagare cento lire e più ad arbitrio del Capitano; che nè in somiglianti nè in altre occasioni niuno ardisse di portare per la Città o pel distretto bandiera o stendardo alcuno fuor della bandiera del Capitano e del Podestà e del vessillo di S. Geminiano, i quali dovean portarsi, quando il servigio del popolo lo richiedesse, e da chi fosse a ciò trascelto dal Capitano e dal popolo; che al suono della campana a ciò destinata tutto il popolo dovesse accorrere armato alla piazza, e far ciò, che dal Capitano fosse comandato; che nel ceto popolare (poichè furono in quell' anno stesso formati due Cataloghi, che tuttor si conservano, uno de' Nobili e de' Potenti, l' altro de' Popolari) non potesse essere ascritto chi fosse o fosse stato altra volta servidore, famigliare, o aderente di qualche Nobile e potente. Ad accrescer poscia sempre più la popolazione, e con essa la fortezza della Città, ordinossi, che qualunque artigiano del Contado volesse venire a Modena, e fabbricarvi una casa, il cui valore fosse almeno di 25. lire, promettendo di star soggetto al Comune di Modena e di abitarvi per lo spazio almeno di 20. anni, fosse in questo spazio di tempo esente da tutti i pubblici aggravi, fuorchè dal servigio militare.

Si rivolse ancora il pensiero ne' primi giorni dopo la rivoluzione a formare i Magistrati e i Consigli, da' quali dovea essere la Città governata. Determinossi adunque, che due Religiosi dell' Ordine de' Predicatori, due de' Minori, e due degli Eremitani, dovessero scegliere dieci uomini saggi e prudenti per ciascheduna delle quattro Porte primarie della Città; e che questi quaranta scegliessero quattrocento Consiglieri Popolari, cioe cento per Porta, formando così il Consiglio de' quattrocento, che dovea rappresentare il popolo, e dovea durare sei mesi, dopo i quali dovea farsi una nuova elezione di Consiglieri. Si elessero innoltre ad arbitrio del Capitano dieci Sapienti per ciascheduna

Por-

Porta, a patto che niun di loro fosse Nobile o potente, i quali dovessero amministrare i negozi del Comune. Sei altri Sapienti, e tra essi Valentino Valentini, si nominarono per esaminare ed emendar gli Statuti. Si elessero ancora sedici Difensori del popolo, i quali esercitassero il loro ufficio nel modo, che già esercitavanlo i ventiquattro Difensori nel tempo, che Modena reggevasi come Repubblica, e due Mercanti per ogni porta, de' quali fosse pensiero il vegliare alla sicurezza delle strade e del Canale di Modena e del suo distretto. Finalmente formaronsi due nuovi Consigli in questo modo, che i quaranta Sapienti insieme co' sedici Difensori dovessero scegliere dodici popolari e sei potenti per ciascheduna Porta, e che questi dovessero eleggere quattrocento uomini o Nobili o Plebei di ogni Porta, sicchè si formasse il Consiglio di mille seicento Consiglieri, il qual doveasi dire il Consiglio generale del Comune di Modena, e doveasi radunare per l' elezione degli Ufficiali, per le condanne de' rei, e per altri importanti affari; e che poscia i medesimi Sapienti e Difensori del popolo dovessero nominare otto popolari e quattro potenti per ciascheduna Porta, e questi dovessero scegliere cento per ogni Porta o Nobili o Plebei, i quali quattrocento così trascelti cogli altri quattrocento, che costituivano il Consiglio perciò detto de' quattrocento ossia del popolo, formassero il Consiglio degli ottocento. Così tre Consigli erano destinati al reggimento della Repubblica, quello de' quattrocento composto tutto di popolari, a cui riferivansi quasi tutti gli affari, e che approvava o rigettava i progetti e le leggi, che da' Sapienti e da' Difensori del popolo si proponevano pel buon governo della Repubblica, quello degli ottocento (che l' anno seguente fu poi ridotto a seicento), in cui eran compresi i quattrocento del Consiglio popolare, gli altri potevan essere Nobili e Potenti, e il Consiglio de' mille seicento, in cui eran compresi parimenti i quattrocento popolari gli altri pure potevan essere Nobili. Nel qual sistema di Consigli è evidente, che cercavasi sempre di far, che il popolo prevalesse sopra i Nobili e i Potenti, come anche da altre leggi è manifesto.

In mezzo a questi decreti, che si veggon dettati dall' amor della patria e della pubblica felicità, altri se ne incontrano, che spirano il furore e lo sdegno, di cui il popolo sempre cieco ne' suoi

suoi trasporti ardeva contro il March. Azzo. Fin da' primi giorni venne severamente e sotto gravi pene vietato, che niuno ardisse di nominarlo, di scrivergli, o di riceverne lettere o messi; e ciò si stendesse anche a tutti i famigliari e gli aderenti del Marchese, a' quali niuno potesse dare alloggio, o prestar favore di sorta alcuna; e solo spedironsi a Ferrara alcuni Religiosi dell' Ordine de' Predicatori e di quel de' Minori per trattare il cambio de' prigioni da una parte e dall' altra fatti in quella occasione, come ci mostra un atto del pubblico Consiglio de' 29. di Marzo. Si ordinò, che il nome di esso fosse cancellato da qualunque luogo, in cui si trovasse scritto; che tutti i suoi beni mobili ed immobili fossero confiscati; che ove vedeansi innalzate le Aquile Estensi, si dovesser togliere, e sostituirvi le armi del Comune di Modena. I quali decreti fatti ne' primi giorni rinnovaronsi poscia più volte, ed altri nuovi se ne fecero più severi ancora e al March. Azzo più ingiuriosi. Ordinossi ancora, che il giorno 26. di Gennajo in memoria di sì grande avvenimento fosse in avvenire pe' Modenesi festivo e solenne, e che al fianco esterno della Cattedrale, che volge a mezzodì, si fabbricasse una Cappella, che perciò fu detta la Cappella della vittoria (1), la qual Cappella dovette essere singolarmente innalzata a spese di Guido Pio; perciocchè egli, come vedremo, nel suo testamento la nomina *Cappella sua*. Si comandò innoltre, che una statua di marmo di S. Geminiano con una bandiera in mano e con due Angeli a' fianchi si ponesse nella facciata della Cattedrale, che volge alla piazza.

Grande esempio dell' incostanza delle umane vicende! Quando il Marchese Obizzo sulla fine del 1288. fu con tanta festa ed applauso acclamato e ricevuto Signor di Modena, avrebbe egli mai preveduto, che diciasette anni dopo suo figlio ne sarebbe stato con tanto furor discacciato? E quando i Modenesi nel 1306. infierivano tanto contro il March. Azzo, e si credevan di avere stabilita su tal fondamento la loro Repubblica, che non dovesse crollar giammai, avrebbon essi preveduto, che trent' anni dopo essi avrebber pregato il nipote di quello stesso da lor sì odiato Marchese Azzo a prendere il dominio della lor Città, e l' avrebbon rimirato ed accolto come loro liberatore, e che

(1) Ib. T. XI. col. 77.

e che poscia per più secoli la stessa loro Città sarebbe sotto il governo de' suoi discendenti sì felicemente fiorita?

Ma allora erano i Modenesi ben lungi dal pensare in tal guisa, e perciò tutti i loro sforzi eran diretti a premunirsi contro la guerra, con cui ben si aspettavano, che il March. Azzo avrebbe tentato di punire la lor ribellione, e di soggettarseli nuovamente. Perciò fino da' primi giorni fu ordinato, che quattro custodi e un Capitano popolare si ponessero alla guardia di ciascheduna delle quattro porte maggiori, e due custodi e un Capitano alle due porte minori di S. Paolo e di S. Giovanni, i quali si dovessero cambiare ogni quindici giorni, collo stipendio di 24. soldi al Capitano, e di venti ad ognun de' custodi; che una cinquantina per ogni porta dovesse vegliare ogni notte alla difesa e sicurezza della Città; che i ponti levatoi al di dentro della Città si togliessero, e si empisser le fosse sotto di essi, ma che quelli al di fuori si adattassero, e si rinnovassero, se n'era d'uopo; che i soldati forastieri fossero congedati; che oltre l' esercito, che doveva raccogliersi in Modena a spese del Comune, si facessero venir da Parma venticinque fanti; che si rinnovasser le palizzate intorno la Città, le quali erano state distrutte. Due Compagnie innoltre formaronsi in Modena, ciascheduna di mille fanti tutti scelti tra 'l popolo, una detta la Compagnia di Giustizia, l' altra di S. Geminiano, ciascheduna delle quali dovea avere il suo stendardo, e la prima delle quali era destinata singolarmente a mantenere il buon ordine nella Città, e ad accorrere, ove nascesse qualche tumulto, l' altra par che fosse destinata a servire in tempo di guerra. E affine di prevenire qualunque discordia, comandossi, che quando la truppa dovesse radunarsi per accorrere in qualche parte della Città, ove essa fosse necessaria, tutte si chiudessero le botteghe, finchè essa non si fosse disciolta; e che in quel frattempo niun Nobile o potente potesse uscir di casa, e niun popolare potesse alla casa di alcun di essi portarsi. E perchè prevedevasi, che da Ferrara avrebbe mosso l' esercito contro Modena, si rivolsero le prime cure ad assicurare il Castel del Finale, che doveva essere il primo a sostener l' impeto delle truppe Estensi, e a quaranta uomini, che già vi erano per custodirlo, altri sessanta se ne aggiunsero, assegnando loro la paga di due soldi al giorno; ed altri soldati si mandarono a Nonantola, a Solara, a Spillamber-

berto, e ad altri Castelli, e due ancora si destinarono, che dovessero custodir sempre la Torre del Pubblico, detta la Torre di S. Geminiano, e poscia pensossi ancora a ricuperare il Frignano, di che diremo, ove sporremo le vicende di quella Provincia. Si inviarono innoltre ambasciadori alle Città di Bologna, di Reggio, di Parma, di Mantova, e di Verona, affin di stringer con esse una potente lega, e di render più ferma la nuova Repubblica. Tutti questi provvedimenti furon fatti in Modena ne' primi mesi dopo la strepitosa rivoluzione di questa Città. Ma essa ci ha abbastanza occupati, e dobbiamo ora passare a Reggio, ove nel dì seguente a quella di Modena la stessa scena fu rinnovata.

Fin da' 9. di Gennajo gli esuli Reggiani uniti co' Parmigiani eransi accostati a' sobborghi di S. Stefano e di S. Croce per sorprendere la Città. Ma le truppe del Marchese e i Reggiani a lui favorevoli uscendo dalle porte li respinsero in modo, che dovettero volger le spalle. Il Marchese fece allora esiliare Ugolino da Sesso e l' Arciprete di S. Faustino di Rubiera co' suoi fratelli e tutta la sua famiglia, perchè furon creduti autori del tradimento. Ma poichè seppesi in Reggio, che a' 26. di Gennajo il Marchese d' Este avea perduto il dominio di Modena, levossi il dì seguente a rumore il popolo tutto, e prese l' armi andava correndo furioso per la Città e gridando: *Muojano i Nobili, e viviamo una volta in pace*. Resisterono i Nobili, que' pochi cioè, che erano in favor del Marchese, e principalmente i Canossa, per qualche tempo, ma finalmente oppressi dalla moltitudine ritiraronsi nel Castello insieme col Podestà Jacopo da Persico Cremonese gravemente ferito, e con Cortese da Casaloldo, che era ivi pel Marchese col titolo di Visconte. Nel giorno stesso rientrarono in Reggio i Sessi, i Fogliani, i Manfredi, cacciati già in esilio dal Marchese Azzo, e con essi venne Giberto da Correggio principal sommovitore della congiura, che fu accompagnato dalle milizie di Parma; e indi diedesi principio il 1. di Febbrajo a demolire il Castello, da cui è probabile che si permettesse l' uscire a que', che vi si eran racchiusi, come erasi fatto in Modena. Quindi agli 11. dello stesso mese si strinse sempre più la lega delle Città di Bologna, Parma, Modena, Reggio, Verona, Mantova, e Brescia ancora, contro tutti i loro nimici, e singolarmente contro il Marchese

Az-

Azzo, la qual unione fu anche rinnovata nel 1307. e nel 1308. (1), e nel detto anno 1306. in un Parlamento tenuto in Suzzara loro si unirono anche i Polentani Signori di Ravenna (2). Spiaceva però ad alcuni Reggiani il vedere Giberto in Reggio, di cui temevano la potenza, e perciò prese le armi contro di lui si rivolsero. Ma egli fattosi padron della piazza, e occupato co' suoi il Palazzo del Pubblico, e fatta molta strage de' suoi nimici, seppe mantenersi in Reggio; e licenziate alcune truppe Bolognesi, che eran colà venute, vi pose per Podestà Matteo suo fratello; e lasciò in tal modo la Città tranquilla e contenta per modo, che le parve di esser nel più felice stato, che si potesse desiderare; e perciò, come avea fatto Modena, così Reggio in alcuni Statuti in quell' anno stesso distesi ordinò, che festivo e solenne fosse quel giorno, in cui erasi ricuperata la libertà, il qual decreto fu anche confermato cinque anni appresso. Diedersi anche i Reggiani in quell' anno medesimo a stabilire la forma della loro Repubblica somigliante a quella di Modena, e diretta anch' essa principalmente a impedire la prepotenza de' Nobili. Perciò, come ci mostrano alcuni frammenti degli Statuti medesimi, di cui conservasi copia in questo Segreto Archivio Estense, fu espressamente e sotto gravi pene ordinato, che niuno de' Nobili o Potenti, i quali avessero Signoria di qualche Castello, potesse in esso render giustizia agli abitanti; ma che questo fosse impiego de' Giudici dal Comun destinati, i quali aggirandosi pel territorio avrebbon decise le liti, e diffinite le controversie. E i Nobili medesimi esclusi furono dal Consiglio, che fu formato di 800. popolari, a' quali era principalmente affidato il governo.

E perchè amendue le Città conoscevano chiaramente, che a renderle pienamente felici conveniva ancora pensare a far fiorire in esse gli studii d' ogni maniera, a questo oggetto rivolsero amendue le provvide loro cure. Fin dall' Aprile del 1306. ordinossi in Modena, che un pubblico e generale Studio di tutte le Scienze dovesse quì aprirsi pel seguente verno. E in Reggio ancora l' anno 1313. si stabilì, che un Professor di Leggi dovesse colà chiamarsi; ed anche altre Scienze veggiamo che ivi

(1) Dumont Supplem. au Corps Diplom. T. I. P. II. p. 46. 48. ec.
(2) Rubeus Hist. Ravenn. L. VI.

aveano i lor Professori. Di ciò si è parlato a lungo nel secondo Discorso Preliminare premesso al primo Tomo della Biblioteca Modenese (1), e perciò mi basta quì darne un cenno. Solo vuolsi aggiugnere, che avendo l' anno 1315. i Bolognesi cacciati dalla Università, non sappiamo per qual ragione, gli Scolari Reggiani con ordine, che più non vi si dovessero ammettere, il Comun di Reggio decretò, che un Ambasciadore dovesse spedirsi a Bologna, a far istanza, perchè quel decreto fosse rivocato. Del qual passo però ignoriamo qual fosse l' esito.

Giberto da Correggio frattanto per acquistarsi l' amor de' Reggiani, e più facilmente determinarli a riceverlo, come bramava, a lor Signore, rendette ad essi la Torre del Vescovo e Budrione ed altri Castelli da lui occupati, di che grati i Reggiani, volendo mostrare a Giberto la loro riconoscenza per la libertà ad essi renduta, fecergli dono di Fabbrico e di Campagnola, e lui e tutti i suoi discendenti ascrissero alla Nobiltà di Reggio, come afferma l' Azzari nella sua Storia MS. leggersi in un antico Statuto di quella Città. La famiglia da Canossa fu la sola tralle Reggiane, che non volle far plauso a questa rivoluzione; e tutti usciron da Reggio, e ritiraronsi a' loro Castelli (2). Così cominciavan già a formarsi quelle interne divisioni, che cambiaron presto la tanto sospirata libertà di Modena e di Reggio in una orribile e crudel confusione.

La sollevazione di Modena e di Reggio ebbe anche per approvatore il Card. Napoleone degli Orsini mandato in quell' anno da Clemente V. col titolo di suo Legato in Italia. Venendo egli di Francia giunse a Reggio incontrato ed accolto con sommo onore da' Nobili e dal Popolo (3). Quindi sapendosi in Modena, che ei dovea entrare in questa Città a' 5. di Aprile, raccolto il dì innanzi il Consiglio, si ordinò, che la venuta di esso fosse onorata con tornei e con corse al palio, e che tutti Nobili al pari che popolari dovessero andargli incontro, come di fatto fu eseguito. Pareva, che un Legato del Papa dovess' essere favorevole al partito Guelfo, e perciò al March. Azzo, che n' era allora seguace. Ma egli era in cuor suo Gibellino, e tale

---

(1) P. 52. ec. 67. ec.
(2) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 857. T. XVIII. col. 16. ec.
(3) Ib. T. XVIII. col. 17.

le mostrossi in Bologna, ove, essendo stato al cominciar dell' anno abbattuto quel potente partito, ed escluso dal reggimento della Città, il Cardinale, poichè vi fu giunto, unito a' Conti di Panico e ad alcuni altri diedesi a travagliare nascostamente per abbattere i Guelfi. Il che scoperto da questi, levatosi un rumore a' 22. di Maggio, il Cardinale fuggissene ad Imola, e di là fulminò l' interdetto sulla Città di Bologna, e privolla della sua Università (1). Anzi, se crediamo alla Cronaca di Parma (2), tolsele ancora l' onore del Vescovado, e ne divise la Diocesi tra Imola e Modena, il che però io non credo, che si conducesse mai ad effetto. Or poco dopo, ch' ei si fu rifugiato in Imola, cioè a' 30. di Maggio, scrisse al Comune di Modena una lettera, che tuttor conservasi nell' Archivio di questa Comunità, e che ci mostra, quanto ei godesse della rivoluzione quì accaduta. Scrive in essa di aver ricevuta la loro supplica, colla quale gli esponevano, che bramosi di metter fine alle discordie e alle guerre, dalle quali finallora erano stati travagliati, e di scuotere il giogo, sotto il quale erano stati oppressi, avean giurato su' Vangeli di mantenere e di conservare con ogni sforzo la libertà e la pace della loro Città e del loro distretto, e che il lor Vescovo Jacopo da Ferrara insieme col Capitolo e col Clero della Città avean approvato e confermato il giuramento medesimo; e soggiugne, che perciò egli stesso il conferma e l' approva, minacciando le più severe censure a chi ardisse in alcun modo di violarlo.

La stessa rivoluzione riempiè d'allegrezza anche i Bolognesi nimici allora del March. Azzo. *Per la qual novella*, dicesi nella Cronaca Italiana di quella Città (3), *si fece grande luminaria tutta una notte sulla Torre degli Asinelli, e un uomo andò con due stanghe sulla detta Torre, e appiccò il fuoco, e nevicò molto forte. L' altro giorno se ne venne giù, ed ebbe dal Comune di Bologna lire* 100. *di Bolognini d' argento*. E quindi per mostrar sempre più la lor contentezza renderono a' Modenesi il Ponte di S. Ambrogio da essi nel precedente anno occupato, e distrusser quel nuovo Forte, che innalzato vi aveano (4). Anche le altre Cit-

(1) T. XVIII. col. 309.
(2) T. IX. col. 858.
(3) L. c. T. XVIII. col. 308. (4) Ib. col. 135.

tà della Lombardia sembrarono scuotersi a questo esempio, e fu intimato pel mese di Luglio in Pavia un Parlamento detto di lega Lombarda, a cui la Città di Modena ancora fu invitata. Ed essa di fatto determinò di spedirvi un Ambasciadore e un Sindaco, a patto però, che non potessero obbligarsi in cosa alcuna a nome della Città (1). Di questa lega però è questo il sol monumento da me veduto; nè sappiamo, che quella adunanza si tenesse veramente. Ben se ne fece una in Reggiolo; ma ignorasi, chi v' intervenisse, e veggiam solo, che a' 13. di Luglio si ordinò dal Comune di Modena, che a Francesco della Mirandola e a Bartolommeo Boschetti, *qui iverunt & steterunt pro Ambaxatoribus Communis ad parlamentum factum apud Razolum*, si pagassero ventun soldi a testa per ciaschedun giorno (2).

E' facile a immaginare, di quale sdegno ardesse il March. Azzo a tanti e sì inaspettati rovesci; e quanto bramasse di far memorabil vendetta de' suoi nimici. Appena udita la nuova della sollevazione fece arrestare tutto ciò, che di diritto de' Modenesi potè trovare in Ferrara, e singolarmente tutte le barche, che in que' giorni si avvennero a passare pel Po, come ci mostrano i molti ricorsi fatti da que' Modenesi, che erano stati danneggiati, al general Consiglio di Modena, per averne il compenso, che di fatto fu loro accordato. Ma egli non solo non potè volger l' animo a ricuperare le perdute Città, ma videsi ancora in pericolo di perder Ferrara, circondato ed oppresso dalle Città contro lui collegate, e dalle truppe raccolte dal Marchese Francesco suo fratello, che già da qualche anno gli si era dichiarato nimico, le quali già aveano espugnati molti Castelli all' intorno. Sostennesi nondimeno con gran coraggio, ed ebbe anche la sorte di vedere i Bolognesi cambiar presto partito, e nello stesso anno 1306. non solo far pace seco, ma con lui collegarsi, e insieme co' Fiorentini e co' Lucchesi mandar truppe in sua difesa a Ferrara (3); finchè infermatosi gravemente nel Gennajo del 1308. e fattosi per consiglio de' Medici trasportare ad Este, ivi finì la sua vita l' ultimo giorno del mese istesso. Nè è appoggiato a veruna autorità il rumor po-

po-

(1) Cod. *Resp. Mutin.* nell' Arch. della Comun. (2) Ibid.
(3) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 859.

polare, che allora corse, che Azzo fosse strozzato per man del suo fratello Aldobrandino (1), come se volesse con ciò mostrarsi punito il grave delitto, che a lui similmente, ma senza fondamento, fu attribuito, di avere alla stessa maniera ucciso Obizzo suo padre (2). Nella Cronaca Estense si narra (3), che egli prima di partir da Ferrara avea fatto il suo testamento, in cui nominava erede de' suoi Stati Fresco suo figliuol naturale, o piuttosto, come dice il Muratori, che vide il testamento medesimo (4), Folco figliuol legittimo di Fresco e di Pellegrina Caccianemici di lui moglie; ma che poscia essendo venuti a trovarlo in Este i suoi fratelli Aldobrandino e Francesco con Rainaldo ed Obizzo figli del primo, egli in sull' estremo della vita riconciliatosi con loro, annullò il primo testamento, e facendone un altro nominò eredi i fratelli. Questo fatto medesimo più stesamenre e con più minute circostanze si narra nella Cronaca Italiana di Bologna, il cui passo piacerà forse il veder quì riportato: *Azzo Marchese d' Este* (5) *essendo ammalato di grandissima malattia, si faceva portare a i bagni di Padova, e aveva con lui Madonna Beatrice sua sorella con molti Cavalieri. Poscia che fu giunto ad Este nel Contado di Padova, scese in casa di Messer Niccolò di Lucio. Allora il Marchese Francesco e il Marchese Aldrovandino suoi fratelli, i quali lungo tempo erano stati nemici, vennero a lui con due suoi figliuoli, cioè Rinaldo e Obizzo, e visitarono il detto Marchese Azzo. Quivi furono molti prieghi a lui fatti dal Marchese Francesco, dal Marchese Aldrovandino, da Rinaldo e da Obizzo fratelli d' Este, da Madonna Beatrice sua sorella, da Messer Tiso da Campo San Pietro, da Messer Niccolò da Lucio, da Messer Jacopo da Carrara, e da molti altri amici di Padova, i quali fecero tanto, che il detto Marchese Azzo si riconciliò, e fece pace co' i fratelli e co' i nipoti. Allora esso Marchese con buona pace e volontà mutò il testamento, che avea fatto a Ferrara, e in questo ultimo testamento lasciò la Signoria di Ferrara a i detti suoi fratelli, i quali eziandio lasciò suoi universali eredi. Prima avea lasciata la detta Signoria a Messer Francesco suo figliuolo bastardo. Poscia a dì ul-*

(1) Ant. Ital. T. I. col. 1038 (2) Ib. col. 1048. Dante Inf. C. XII.
(3) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 360.
(4) Antich. Estens. T. II. p. 68.
(5) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 315.

ultimo di Gennajo morì nel Castello di Este esso Azzo, il cui corpo fu portato a Ferrara, e fu sepolto nel luogo de i Frati Predicatori in Ferrara. Di questo secondo testamento però dubita il Muratori. E di fatto abbiamo presso il Ghirardacci l' atto, con cui in Ferrara a' 2. di Febbrajo, saputasi la morte del Marchese Azzo, il quale, come rilevasi dall' atto medesimo, avea escluso da qualunque diritto Fresco suo figlio e padre di Folco, il Podestà e il Giudice di Ferrara, a istanza di Pellegrina Caccianimici madre di Folco, gli assegnano due Curatori (1). Checchè sia di ciò, è certo, che il March. Azzo fece nelle sue ultime disposizioni conoscere la sua indegnazione contro de' Modenesi, perciocchè, come raccogliesi da una parte del suo primo testamento fatto a' 24. di Gennajo, di cui conservasi copia autentica in Bologna (2), donando ciò, che non era più in sua mano, lasciò a' Bolognesi, co' quali avea fatta pace, tutto ciò, ch' egli avea avuto ed avea di là dal Panaro. Anzi, come ci mostra una carta informe di questo Segreto Archivio Estense, di Modena e di Reggio ancora e de' loro distretti ei volle disporre, lasciandole in dono a Carlo II. Re di Napoli suo suocero, il qual però ben conoscendo l' invalidità di tal donazione non diè pur cenno di averne contezza. I Curatori del giovinetto Marchese Folco vollero anch' essi far uso del lor potere, e come se i Castelli e le Terre da' Modenesi tenute oltre il Panaro fossero in loro mano, e con un tratto di penna ne potesser disporre, con atto de' 7. di Marzo, che riportasi dal Ghirardacci (3), ne diedero la formale investitura al Comun di Bologna; e il Sindaco dello stesso Comune ne fece nel Maggio del 1309. la formale accettazione (4). E vedremo di fatto nel Dizionario Topografico, che molti de' Castelli e delle Terre de' Modenesi oltre il Panaro passarono per qualche tempo in poter de' Bolognesi, come Guiglia, Montorsello, Gainazzo ec., e si hanno anche alcuni decreti di quel Comune riguardo a queste Terre nuovamente acquistate (5). Il Ponte di S. Ambrogio fu un de' luoghi, che da' Bolognesi a questa occasion si occuparono, e perchè ne rimanesse durevol memoria, da quel Comune a' 17. di

(1) Stor. di Bol. T. I. p. 513.
(2) Ib. p. 512.
(3) Ivi p. 515. ec. (4) Ivi p. 528. (5) Ivi p. 547.

di Luglio del 1311. si fece decreto, che, toltene l' aquile, che vi eran rimaste, vi si ponesse l' arme del Comune di Bologna, del Podestà, e del Capitano, e che in un marmo si scolpisse l' anno e il giorno, in cui da' Bolognesi se n' era preso possesso, che vi si dipingesse ancora un uomo, il qual tenesse in una mano l' insegna del Re Roberto eletto allora Capitano di Bologna, e nell' altra avesse una mazza rivolta in atto minaccevole contro di Modena; che non dovesse mai cedersi a' Modenesi quel Ponte; e che come nemico della patria dovesse considerarsi e trattarsi chi ardisse solo di proporne la cessione (1). Forse però questo fatto dee differirsi all' anno 1312. nel qual vedremo, che i Bolognesi si fecer padroni del detto Ponte. Curioso ancora, se pure si dee ammetter per vero, è l' aneddoto, che si narra negli antichi Annali di Cesena, cioè che il cadavere del March. Azzo fu chiuso in una botte piena di miglio, e da alcuni Frati Domenicani trasportato a Ferrara, ed ivi senza pompa sepolto nella lor Chiesa (2).

Non è di quest' Opera il raccontare le guerre domestiche, dalle quali cominciò allora, e continuò per più anni ad essere travagliata la Casa d' Este, il ricorso fatto da' fratelli Aldobrandino e Francesco a Papa Clemente V. contro l' illegittimo loro fratello Fresco, che a nome di Folco suo figlio occupata avea Ferrara, la pace da Fresco conchiusa nel Marzo dell' anno 1308. co' Modenesi e co' Reggiani, ma senza ricuperare il perduto dominio (3), l' alleanza da lui fatta a sua difesa co' Veneziani, la guerra, che perciò ne venne tra una parte e l' altra, e la segnalata vittoria, che nel 1309. riportarono le armi Pontificie sopra le Venete, di cui fu frutto l' occuparsi dalle prime Ferrara, senza più fare alcun conto degli Estensi, e il darsene invece il governo col titolo di Vicario a Roberto Re di Napoli succeduto allora a Carlo II. suo padre, la sollevazione de' Ferraresi contro il presidio del Re Roberto nel 1317. per cui i Marchesi Rinaldo ed Obizzo e Niccolò d' Este figli del March. Aldobrandino e di Alda Rangona ricuperarono il dominio di Ferrara, le molestie, che perciò essi sostenner dal Papa Giovanni XXII. finchè nel 1329. con lui riconciliaronsi, e pre-

(1) Ivi T. I. p. 555. (2) Script. Rer. Ital. T. XIV. col. 1129.
(3) Ib. T. XV. col. 361.

presane l' investitura ne furon poscia tranquilli e pacifici possessori. Tutto ciò non appartiene allo scopo di quest' Opera, ma doveasi quì in breve accennare, perchè si vegga, qual fosse il motivo, per cui nè Azzo nè i suoi nipoti pel corso di molti anni non poteron rivolger le armi contro queste due Città, che sottratte si erano pel furor popolare al loro dominio.

An. 1307. Essi però, se i mali di chi ha recata l' ingiuria posson servir di conforto a chi l' ha ricevuta, poteron credersi già vendicati, quando videro lo stato infelice, a cui amendue le Città furon presto condotte. Il secondo anno della nuova Repubblica Modenese, cioè il 1307. parve cominciare con funesto presagio; perciocchè non trovossi, chi volesse sostenere l' impiego di Capitano; e Modena ebbe solo il Podestà, cioè quello stesso Bartolino da Fogliano, che l' anno innanzi era stato Capitano. Ma questo non fu che un indicio delle sventure, che a Modena soprastavano. I Bolognesi avean dapprima, come si è detto, approvata e lodata la rivoluzione di Modena, e 'l primo anno eran corse fralle due Città alcune amichevoli ambasciate per istabilir sempre più la lega ed unione tra esse formata; e in una singolarmente, i cui atti si hanno tra que' del General Consiglio di Modena de' 6. di Dicembre, i Bolognesi si erano dichiarati, che amavano di *tutto cuore* i Modenesi, e che gli avrebbono sempre amati. I Modenesi eransi adoperati ancora, inviando perciò nel mese medesimo una solenne ambasciata, per riconciliare insieme i Bolognesi col Cardinal Legato da essi cacciato, benchè in ciò non fossero stati felici. Ma presto cambiaron le cose, e i Bolognesi dichiararonsi in favore del March. Azzo sperando di poter proccurare i loro vantaggi insieme e del loro alleato. Sedotti dunque col denaro alcuni della famiglia da Savignano e di quella de' Guidoni, che promisero di sostenerli in Modena, si accostarono a' 22. di Febbrajo del 1307. con numeroso esercito alla Città affin di sorprenderla. Ma scoperto a tempo il trattato per opera singolarmente de' Signori di Sassolo e de' Grassoni, i traditori furon delusi, e dodici di essi arrestati venner chiusi a terrore degli altri in gabbie di ferro. Costretti adunque i Bolognesi a volgere addietro, recaronsi a Nonantola, ove erano Capitani Imblavato Sassi e Jacopo Zavarisi, i quali lasciatisi vilmente sedurre dall' oro pel prezzo di tre mila lire venderono quel Castello a' Bolognesi.

E benchè il lor tradimento fosse palese, ed essi fosser poi venuti in potere del Comune di Modena, non ebber nondimeno che una multa pecuniaria in gastigo di sì grave fallo. Di fatto nell' Archivio dell' Opera Pia generale si ha un atto de' 6. di Settembre del 1307. con cui essendo stato Imblavato Sassi condannato a una multa di Lir. 200. *eo quod fuit negligens in custodiendo Castrum Nonantule*, e ricusando ei di pagarla, e dovendo perciò pagarla per lui i suoi mallevadori, si assegnano a questi alcuni beni di Imblavato, e fra essi la metà di una casa nella contrada detta de' Sassi. Ma poscia amendue, si continua a dire nelle Cronache, per altri delitti furon privati de' loro beni ed uccisi (1). Così narrasi questo fatto nelle Cronache Modenesi, e le Cronache Bolognesi loro non contradicono, e solo cuoprono il tradimento col nome di compera (2). Il Ghirardacci però afferma, che fu questa una spontanea dedizione, e che i Bolognesi pagarono a' Nonantolani a titolo di rifacimento de' danni sofferti due mila lire; e ne reca in pruova lo stromento perciò stipulato (3). Ma si vide egli mai, che un tradimento confermisi con un atto solenne? E non è anzi questa l' arte consueta di dar l'apparenza di onesti anche a' fatti all' onestà più opposti? Per ciò che appartiene all' infelice fine de' rei accennata nelle Cronache Modenesi, forse il zelo per la patria fece alquanto esagerar gli Scrittori. Certo uno de' principali tra essi, cioè Imblavato Sassi, visse ancor lungo tempo, e dopo avere esercitata la Pretura in diverse Città d' Italia venne a stare in Formigine, ed ivi abitò più anni, e vi fece il suo testamento a' 19. d' Ottobre del 1330. In esso ei dicesi figlio di Jacopo; accenna il lungo soggiorno da lui fatto in Formigine, e assegna perciò un legato a quello Spedale, e un altro alla vicina Chiesa di S. Maria di Casinalbo; comanda, che i suoi Commissari ed Eredi cinque anni dopo che fosse terminata la guerra, che allora ardeva tralle truppe Pontificie e le Modenesi, facciano una limosina di quaranta lire di Modena a' poveri più vergognosi di questa Città, e a quelli de' luoghi, ove era stato in ufficio, e singolarmente verso le parti di Montefiascone, ove confessa di

(1) Script. Rer Ital T. XI. col 78. T. XV. col. 356.
(2) Ib. T. XVIII. col. 136. 312.
(3) T. I. p. 498.

aver commesso un grave delitto, ma senza spiegare, qual esso fosse (1).

Potevan nondimeno sperare i Modenesi di sostenere gli sforzi de' lor nimici, se fossero stati tra loro uniti. Ma le interne lor dissensioni più assai che il furor de' nimici furono ad essi fatali. Il Cronista di Parma di ciò ragionando dà alla Città di Modena la taccia, che pur certamente a lei non conviene più che ad altre Città, di essere sempre stata l' origine e la sorgente delle turbolenze di Lombardia (2). Checchè sia di ciò, nel mese di Marzo del 1307. rinnovaronsi quì le antiche fazioni degli Aigoni e de' Grasolfi, ossia de' Guelfi e de' Gibellini, le quali pareva, che dovessero essere eternamente sopite. I Guidoni, i Boschetti, i Rangoni ripigliarono i nomi e le divise degli Aigoni, e i Grassoni, i Sassolesi ed altri dichiararonsi Grasolfi, e quindi vidersi tosto in Modena nuovi tumulti. I Parmigiani avvertitine spediron tosto truppe per acchetarli. Ma gli animi eran troppo innaspriti, e vennesi presto a' fatti. Guidotto de' Guidoni Arciprete di Città nuova sdegnato, come sembra, per l' infelice tentativo fatto dalla sua famiglia per consegnar Modena a' Bolognesi, e unito ad altri fuorusciti, sorprese a' 22. di Marzo il Castel del Finale, benchè munito con nuovo presidio da' Modenesi, e se ne fece padrone. Giunta tal nuova a Modena, ed eccitatosi sempre maggior rumore nella Città, amendue i partiti corsero all' armi. I Gibellini o Grasolfi, tra' quali erano, oltre i Signori di Sassolo e i Grassoni, anche Bonifacio da Livizzano, e Manfredino da Ganaceto, unironsi sulla pubblica piazza; i Guelfi, e tra essi que' da Savignano, i Rangoni, i Boschetti, i Guidoni, i Pedrezzani, i Pizzolbeccari radunaronsi poco lungi alla Croce detta della pietra presso al luogo, ove ora è la Chiesa di S. Carlo. Al principio di questo tumulto il Podestà adoperossi a sopirlo, facendo arrestar nel Palazzo del Pubblico molti de' principali dell' un partito e dell' altro, e fece ancor venire da Parma alcune truppe in ajuto della Città. Ma ciò non bastò ad impedire, che gli altri venissero all' armi. Dopo un ostinato combattimento i Guelfi furono sconfitti, e costretti ad uscire dalla Città, e i Gibellini vi rima-

(1) Archivio dell' Opera Pia.
(2) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 860.

maser soli padroni. Que' del loro partito, ch' erano stati fermati nel pubblico Palazzo, furono liberati, gli altri vi rimaser prigioni (1).

Anche in Reggio cominciaron presto i tumulti. In occasione della sollevazione contro il March. Azzo i Mantovani venuti in soccorso del Comune di Reggio non vollero, che inutili fossero lo lor fatiche. Guido Bonaccolsi fratel di Rinaldo lor Capitano occupò Reggiolo, ed essendo egli morto poco tempo appresso, Rinaldo se ne ritenne il dominio. E benchè i Reggiani il pregassero a renderlo, e a tal fine ricorressero ancora l' anno 1309. ad Alboino dalla Scala Signor di Verona, come ci mostra il documento, che ne è stato pubblicato (2), il Bonaccolsi e poscia altri vi si mantennero; nè i Reggiani poteron mai riaverlo. Anche il Castello di Mozzadella era stato occupato da un Guglielmo, che dallo stesso Castello prendeva il cognome, il quale aveva ucciso Guido figlio di Azzolino da Mozzadella, e un figlio di Zufredino fratello dello stesso Guido, che custodivano quel Castello pel Comune di Reggio e a nome di Giberto da Correggio. Innoltre i Nobili dalla Palude ritiraronsi al loro Castello di Crovara, e vi si fortificarono, e i Lupi e i Rossi cacciati da Parma dalla potenza de' Correggeschi rifugiaronsi al Castel di Gesso del Crostolo, e vi si unirono a que' di Canossa, i quali, come si è detto, mal soddisfatti della rivoluzione di Reggio eransi ritirati a' loro Castelli. Della qual unione temendo i Reggiani fecer la lega poc' anzi accennata co' Mantovani, co' Veronesi e co' Correggeschi, e si trasse fuori lo stendardo del Pubblico in segno di guerra vicina già a cominciarsi. Di fatto nell' Aprile dello stesso anno 1307. Matteo da Correggio fratel di Giberto recossi con alcune truppe Parmigiane ad assediare Crovara; ma respinto con forza, dopo aver perduti molti de' suoi, e dopo aver dato il guasto alle Terre de' Nobili dalla Palude e di Canossa, tornossene a Parma, e nel mese di Giugno riunissi in pace co' primi, ma non co' secondi, contro de' quali era sdegnato pel ricovero da essi dato a' Lupi e a' Rossi suoi nimici. Perciò due volte tornò contro di essi nell' anno stesso; ed egli potè bensì mettere ogni cosa a fer-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 77. ec. 95. T. IX. col. 860. T. XVIII. col. 18. 311. (2) Taccoli T. I. p. 361.

ferro e a fuoco, ma non potè impadronirsi di alcuno de' loro Castelli. Ma i torbidi, che l' anno seguente nacquero in Parma contro Giberto da Correggio, alla cui difesa accorsero molti Modenesi, e Reggiani, allontanarono per qualche tempo da queste parti il rumore dell' armi. Anzi nel 1308. que' da Canossa si unirono in pace co' lor nimici, cioè col Comune di Reggio, co' Fogliani, co' Roberti, e co' Sessi (1), e il Comune di Reggio in questa occasione si obbligò a sborsare mille lire a' Nobili da Canossa, come raccogliesi da un antico inventario delle Scritture di quella famiglia da me veduto.

An. 1308.

Nel Modenese però non cessaron del tutto i tumulti. Aveano i fuorusciti Guelfi occupato il Castel di Marano, ed ivi si erano fortificati, e si erano ad essi uniti 400. Bolognesi. I Modenesi Gibellini l' anno 1308. raccolto l' esercito recaronsi ad assediarli. Il Comune di Bologna mandò prima facendo istanza a quello di Modena, perchè cessasse dall' assediar quel Castello; ma essendo inutili le istanze, raccolti nel mese di Maggio fanti e cavalli in buon numero mandolli in soccorso degli assediati. Questi veggendo accostarsi in loro ajuto l' esercito Bolognese, usciti dal Castello con tal furore ed impeto assalirono i Modenesi Gibellini, che fattane grande strage, in cui fu ucciso tra gli altri Giovanni da Fredo lor condottiere, costrinser gli altri a precipitosa fuga. Giunta a Modena la nuova di questa sconfitta, il popolo ne infuriò di tal modo, che corso alle carceri, ove molti de' principali Guelfi erano detenuti, incrudelì barbaramente contro di essi, e tra gli altri vi fu trucidato Bertolino o Bartolommeo Boschetti. Quindi raccolte altre truppe a istanza singolarmente di Giberto da Correggio mossero i Gibellini Modenesi, avendo per condottieri i Signori da Sassolo, verso Vignola, il cui Castello era assediato da' Rossi e da' loro seguaci, ed assalitigli con più felice successo gli volsero in fuga. Così leggesi nella Cronaca del Morano (2). Ma io credo, che sia ivi corso errore, e che non *Vineolæ*, ma *Henzolæ* si debba ivi leggere; perciocchè di fatto ivi in quest' anno medesimo accadde la memorabil battaglia, in cui Giberto da Correggio sconfisse i suoi nimici, tra' quali i Rossi e i Lupi erano

(1) Ib. T. XVIII. col. 18. 316. T. IX. col. 861. ec.
(2) L. c. T. XI. col. 95.

no i principali; e in cui erano in suo soccorso le truppe Modenesi, delle quali però la Cronaca di Parma (1) non fa grandi elogi; anzi racconta, che i Modenesi, i quali vantavansi buoni fratelli de' Parmigiani, tali non si mostrarono in quella occasione; perciocchè senza esporsi ad alcun pericolo nella battaglia, essi non ad altro pensavano, che ad arricchirsi delle spoglie de' vinti nimici, e ad avere nelle mani molti prigioni, per vender poi loro assai cara la libertà. Frattanto nell' anno stesso molti altri de' Nobili Guelfi detenuti prigioni in Modena, avendo sedotti coll' oro i custodi, se ne fuggirono non senza tumulto, e gli altri, che vi eran rimasti, e tra essi Buonadamo e Simone Boschetti, e Federigo ed altri da Savignano, per opera del Cardinal Arnaldo Pelagrua Legato Pontificio furon liberati l' anno seguente, e così pure Guidotto da Savignano, il quale come per ostaggio diè in mano al Comune di Modena i suoi Castelli (2). Ma tra essi Buonadamo Boschetti allora Canonico e poi Vescovo di Modena, o in qualche altro fatto d' armi da me ignorato, o per altra occasione, fu poco appresso arrestato da' Bolognesi, e chiuso in carcere. Perciocchè ne' libri delle Provvigioni del Comune di Reggio trovasi una deliberazione di quella Città, che reggevasi a parte Guelfa, perchè si spedisca un' ambasciata al Comun di Bologna a pregarlo, che renda a Buonadamo la libertà. E così è probabile che avvenisse.

An. 1309.

Così pareva, che risorgesse la speranza di veder finiti i tumulti. Quando nuovi avvenimenti posero in sempre maggiore scompiglio amendue le Città. Tragli esiliati da Modena erano, come si è riferito, i Boschetti. Uno di essi per nome Giovanni, volendo riacquistar la grazia di questo Comune, trovò la via di toglier dalle mani all' Arciprete Guidoni il Castel del Finale da lui già occupato, come si è detto; e consegnollo sul cominciare del 1310. a' Signori di Sassolo, e agli altri Gibellini o Grasolfi, che allor reggevano la Città; e in tal modo ottenne, che tutti que' della sua famiglia e i Signori da Campiglio e tutti i loro amici e seguaci fosser richiamati a Modena, e che Alberto Boschetti e Matteo da Nonantola, che eran tut-

An. 1310.

(1) Ib. T. IX. col. 874.
(2) Ib. T. XI. col. 95. T. XV. col. 569.

tuttora in carcere, ne fossero liberati. Così si narra la cosa nella Cronaca del Morano. Par nondimeno, che la pace tra 'l Comune di Modena e i Boschetti si stabilisse fin dal Luglio del 1309., perciocchè ne' Registri del Pubblico Archivio si ha una sentenza nel primo giorno di quel mese profferita da Manfredino da Sassolo scelto ad arbitro nelle controversie, che erano tra 'l Comune di Modena da una parte, e Giovanni Boschetti e tutti gli altri della sua famiglia, e Giovanni da Rodeglia soprannomaro Occa, e il Comune del Finale dall' altra, nella quale si decide, che i Boschetti e i loro aderenti debban essere cancellati dal bando, in cui erano stati posti. E forse si stabilì fin d' allora, che il Castel del Finale dovesse rendersi al Comune di Modena; ma la restituzione non si eseguì che al principio dell' anno seguente. In questo trattato però non ebbero alcuna parte, anzi ne fu negata la conoscenza agli alrri Capi de' Guelfi esiliati, cioè a' Rangoni e a que' da Savignano, e in tal modo frallo stesso partito de' Guelfi si mise discordia, come poco appresso si mise tra quel de' Grasolfi.

Frattanto Arrigo VII. Re de' Romani volendo scender in Italia a ricever la Corona Imperiale fece intimare a' 28. di Luglio dell' anno medesimo, come alle altre Città, così a Modena ancora, che si riattassero e assicurasser le strade, per le quali ei dovea passare. Tre giorni appresso tre de' principali Grasolfi, cioè Rodolfo de' Grassoni, Bonifacio da Livizzano e Manfredino da Ganaceto, avendo scoperto, che gli altri Grasolfi meditavano occultamente di cacciar dalla Città tutti que' della famiglia da Sassolo e de' Grassoni, e i loro amici, benchè fosser dello stesso partito, uscirono spontaneamente da Modena e fatte venire in loro ajuto alcune truppe da Carpi, da Campogalliano e da Saliceto di Buzzalino, e chiamati in lor soccorso l' Arciprete di S. Faustino di Rubiera della famiglia da Sesso, i Lupi da Canoli, e quanti erano Gibellini fuorusciti da Reggio, unironsi presso Città nuova, per trattar del modo, con cui impedire il disegno degli altri Grasolfi. Era lor capo Bernardino da Sassolo, a cui avendo essi scoperto il trattato, egli rispose, che quando pure i Grasolfi avesser ciò macchinato, non temeva le loro insidie, persuaso, che Franceschino Pico dalla Mirandola suo cognato non avrebbe loro permesso di eseguire il loro disegno. Trovavasi allora in Verona Sassolo uno de' principali del lor partito.

Ed

Ed egli avvisato delle novità, che temevansi, mosse tosto con alcuni de' suoi seguaci verso Modena, ed entrato improvvisamente nella Città, se ne fece padrone. Ma sparso di ciò l' avviso, i Grasolfi uniti co' Boschetti e co' Guidoni, che già con loro eransi riconciliati, e messo a rumore il popolo tutto, costrinsero i Sassolesi e i Grassoni a fuggirsene. Andarono essi allora a congiungersi co' Rangoni e co' Savignanesi divenuti nimici de' Boschetti e de' Guidoni per la già accennata cagione, e dopo essersi riconciliati, e promessa vicendevole dimenticanza delle passate nimicizie, ben fortificatisi nel Castel di Marzaglia, di là presero ad infestar la Città con frequenti scorrerie. I Modenesi chiamate in lor soccorso alcune truppe Veronesi e Mantovane andarono ad assediar quel Castello, e con ogni sorta di macchine per lungo tempo il combatterono. Sembra, che i fuorusciti temessero di non poter sostenersi più lungamente, perciocchè nell' Ottobre dell' anno medesimo uniti in Sassolo i capi del partito, che prendono il nome di Guelfi estrinseci, cioè Bernardino e Sassolo da Sassolo, Rodolfo e Albertino de' Grassoni, Manfredino da Ganaceto, Cinello da Savignano, Bonifacio da Livizzano, Jacopino Rangone, e alcuni altri, nominarono arbitri, e fecero compromesso in Alboino della Scala, Rinaldo de' Bonaccolsi, e Giberto da Correggio, ad essi rimettendo la decisione delle controversie, che aveano col contrario partito. Nel qual trattato è degno d' osservazione, che i suddetti due Sassolesi, e i due Grassoni, e Manfredino da Ganaceto, e Bonifacio da Livizzano, i quali nel 1307. come abbiamo veduto, erano tra' principali del partito de' Gibellini, non solo eransi poscia dichiarati nimici degli altri del lor partito, come già si è osservato, ma apertamente eransi uniti agli esuli Guelfi, colla quale appellazione li veggiamo quì indicati. Ma mentre si tratta l' accomodamento e la lega, gli assedianti a' 20. di Dicembre, avendo sedotti i custodi, che a nome degli arbitri guardavano allora il Castello di Marzaglia, ed entrativi a tradimento, lo incendiarono (1).

In questa occasione narra il Ghirardacci, che Niccolò de' Grassoni più al suo proprio interesse pensando che a quello del suo

(1) Ib. T. XI. col. 96. Dumont Supplem. au Corps Diplom. T. II. P. II. pag. 80.

suo partito, entrato segretamente per la fossa nel Castello di Spillamberto, se ne fece padrone, ed essendogli dal Comune di Modena intimato di uscirne, egli il ricusò, e chiese ed ottenne da' Bolognesi truppe in ajuto (1).

Abbiam veduto poc' anzi, che l' Arciprete di S. Faustino di Rubiera della famiglia da Sesso era stato chiamato in ajuto da' Grasolfi divenuti poscia padroni di Modena nel modo, che si è detto. Di fatto egli unissi con loro in una spedizion militare, che avvenne nel tempo stesso, in cui si assediava Marzaglia. I Presoli, potente famiglia di Modena, ma allora esuli, uniti con alcuni Frignanesi, scesero improvvisamente dalle montagne, e occuparono la Rocca di Casinalbo, e di là minacciavano Modena. Il Comune avvertitone, raccolte alcune truppe, insieme col detto Arciprete, mosse furiosamente contro di essi, e da ogni parte prese ad assediare e a strignere Casinalbo, i cui abitanti ancora gli si erano ribellati. Nè ciò bastando, raccolte da ogni parte legna ed altre materie combustibili, e circondatone il paese e la Rocca, cominciarono a porvi il fuoco. Allora i difensori non avendo più via a salvarsi, abbandonaronsi agli assedianti, che tutti crudelmente gli uccisero. I soli Presoli, che gittandosi dalle mura, avean implorata pietà dall' Arciprete di S. Faustino, per opera di esso furon salvi (2). Egli ebbe anche non picciola parte nelle turbolenze in quest' anno medesimo insorte in Reggio. Io non saprei accertare, se esse avessero origine da un fatto, che narrasi nella Cronaca Reggiana, senza indicarne nè i motivi nè le conseguenze, cioè che nel Febbrajo il popolo di Reggio andossene armato al Castello di Salvaterra, occupato da Arriverio da Magreda, e rottene le porte, benchè fortissime, ne atterrò la Torre. Ciò che è certo si è, che nel Maggio seguente i Sessi presero le armi contro i Canossa e i loro amici, de' quali uno fu ucciso, altri feriti. I Canossa allora uniti co' Fogliani, co' Manfredi, co' Roberti si spinsero armati contro le case de' Sessi, e gli costrinsero ad uscire dalla Città. Ritiraronsi essi a S. Faustino presso l' Arciprete, ed ivi si fortificarono per sostener l' impeto de' lor nimici, e di là cominciarono a recar molestia a' Reggiani. Gli stessi tre Arbitri, che nell' Ottobre furon poi scel-

(1) T. I. p. 544.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 97.

scelti a comporre le discordie tra' Modenesi, furon anche nell' Agosto impiegati a sedar quelle de' Reggiani, ed essi fermaron la pace tra quel Comune e i Sessi. E a quell' occasione dovettero i Nobili di Canossa ottener alcuni decreti, che si accennano nell' Inventario altre volte citato dell' Archivio Fogliani sotto quest' anno medesimo, cioè che dal Comune di Reggio si pagassero 700. lire pel matrimonio di alcune lor figlie, che 2000. lire si pagassero lor parimenti per debiti, ch' essi avean fatti per la guerra del precedente anno, e altre mille per alcune parentele a confermar la pace conchiuse. Così i Nobili combattevano comunemente pe' privati loro interessi; il Comune era poi costretto a sopportarne le spese. I Sessi però non vollero tornare in Città; ma si trattennero alla Pieve di S. Faustino, che per opera loro era divenuta una ben difesa Fortezza. E probabilmente essi il fecero, perchè eran determinati a non voler osservare gli articoli stabiliti. Di fatto due degli stessi arbitri, cioè i Signori di Verona e di Mantova, o perchè fossero occultamente favorevoli a' Sessi, o perchè questi ne comperassero il favore, raccolte le loro truppe, e unite ad esse alcune altre Modenesi e Bresciane, si volsero contro il Castello di Novi, ed espugnatolo e trasportato il bottino, che vi trovarono, consegnaronlo a' Sessi. I Reggiani avvertitine spedirono chiedendo soccorso a' Bolognesi; e i Sessi allora, partiti dalla Pieve di S. Faustino, recaronsi a Novi, per difendere quel Castello, se venisse assediato (1).

L' arrivo di Arrigo VII. in Italia parve che dovesse por fine a tanti tumulti. Passaron per Modena a' 15. di Ottobre dello stesso anno 1310. con nobile accompagnamento due Oratori a lui spediti dalle Città di Roma, uno della casa Colonna, l' altro della Orsini. Essi furono accolti, come alla lor nascita e al lor carattere si conveniva. E i Modenesi dal loro esempio istruiti scelsero essi pure due Oratori, Gherardo Buzzalino e Antolino de' Zancani, e vestitili di magnifiche vesti mandaronli a presentare i loro omaggi ad Arrigo in Asti, donde tornarono a Modena a' 12. di Dicembre. Alla solenne coronazione di esso, che poscia si fece in Milano a' 6. di Gennajo del seguente anno 1311. trovaronsi presenti fra gli altri Giberto da Cor- An. 1311.

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 10.

Correggio, Francesco dalla Mirandola, Guido Pio, Giovanni Boschetti, e innoltre Uberto de' Donati Giudice a nome del Comune di Modena, e Borromeo da Sassolo egli pur Giudice a nome de' Grasolfi fuorusciti di Modena, i quali tutte rimisero ad Arrigo le lor controversie. Accolseli egli cortesemente, e desideroso di ricondurre tra' Modenesi la pace destinò loro per suo Vicario Guidolosto detto da altri Guidalosto de' Vercellesi Pistojese, il quale accompagnato da' suddetti due Giudici giunto a Modena a' 13. di Gennajo vi entrò solennemente incontrato dal popolo e dalle Compagnie delle Arti colle lor bandiere, e da esse accompagnato fu condotto al pubblico Palazzo (1). Ferreto Vicentino invece del Vercellesi nomina Legato Imperiale in Modena Lappo Farinata Fiesolese (2). Ma ivi è corso errore; perciocchè poco appresso il Farinata si dice Vicario in Mantova (3), il che pure confermasi dal Mussato (4). E toglie su ciò ogni dubbio un atto de' 27. di Aprile di quest' anno 1311. che conservasi nell' Archivio dell' Opera Pia generale, in cui al Vicario Guidalosto si esibisce una minacciosa lettera di un delegato del Card. Arnaldo Legato Pontificio, in cui egli è aspramente sgridato, perchè non avea ancora rimesso, secondo l' ordine avutone, al suo Canonicato in Modena un certo Buonagrazia da Baldaria, che ne era stato spogliato.

Non poteva bramarsi più favorevole e più felice il nuovo governo. Il Vicario Imperiale istruito delle discordie, che laceravano la Città, studiossi di acchetarle; e tosto richiamò tutti i banditi e i fuorusciti, e fece liberar dalle carceri molti Nobili, e fra essi Ugolino e Pelle da Savignano, ed anche molti popolari, che ivi già quasi da quattro anni eran racchiusi. Così a' 15. di Febbrajo tutti i Guelfi esuli tornarono in Modena, ricevuti con grandi applausi, e tutti i loro Castelli rimisero in mano del Vicario; ed è troppo verisimile, che molto più vi fossero richiamati gli esuli Gibellini; e parve, che la Città cominciasse finalmente a respirare da' gravissimi danni sofferti.

La stessa speranza ebbero anche i Reggiani. Essi ancora avean mandati i loro Oratori, de' quali era capo Guido Savina

(1) Ib. T. XI. col. 97.
(2) Ib. T. IX. col. 1059.
(3) Ib. col. 1063. (4) Ib. T. X. col. 362.

na da Fogliano (1), al Re Arrigo, e da questi a' 17. di Gennajo ricevettero lettera, in cui avvisavano il Comune, che il Re avea ordinata e conchiusa la pace tra esso e i Sessi. Fu perciò dal Comune stesso pubblicato un decreto, che niuno avesse in avvenire ad offenderli, e che fosse lor lecito andare, ove più loro piacesse, ma fuor di Reggio; forse perchè voleasi riserbare al Vicario Imperiale l' onore di introdurli in Città. Di fatto il Marchese Spinetta Malaspina nominato da Arrigo suo Vicario in Reggio, giunto a questa Città a' 5. di Febbrajo dello stesso anno 1311., ed accoltovi con sommo applauso, quattro giorni appresso richiamò i Sessi, e si lusingò, che in tal modo si rendesse più ferma e più durevole la concordia (2).

Ciò che avvenne in Modena e in Reggio, avvenne pure in molte altre Città; e l' Italia pacificata pareva ch' esser dovesse il più bel trofeo di Arrigo. Ma questa gloria fu troppo breve. La caduta de' Torriani capi del partito Guelfo in Milano seguita a' 12. di Febbrajo dell' anno stesso fece temere a molte Città di essere da Arrigo soggiogate ed oppresse; e l' ingordigia e la prepotenza di alcuni de' Vicarii da lui nominati affrettò una quasi generale sollevazione. Molte Città gli si ribellarono, e Reggio fu tralle prime. A' 27. di Febbrajo i Nobili sempre nimici de' Sessi, dopo aver concertata ogni cosa, levarono contro di essi rumore e tumulto, e ne fu il segnale l' uccidere ch' essi fecero a tradimento due uomini innocenti e dabbene, e non d' altro rei, che di esser seguaci de' Sessi. A questo segno tutti i partigiani de' Nobili si unirono, e si rivolsero contro de' Sessi, i quali per lungo tempo si difesero coraggiosamente, ma all' ultimo dovetter cedere e deporre le armi, e furon chiusi nelle carceri, e a' loro amici confiscati vennero i beni. In questa occasione il Vicario Imperiale fu costretto egli pure ad uscire da Reggio, e ad abbandonare quella infelice Città in preda alle domestiche turbolenze. Ma poscia ei vi fece ritorno a' 16. d' Aprile, e fece tosto liberar dalla carcere i Sessi, e per maggior loro sicurezza mandolli all' Imperadore, e questi poscia nel Giugno un nuovo Vicario diede a' Reg-

(1) Ib. T. IX. col. 1059.
(2) Ib. T. XI. col. 97. ec. T. XVIII. col. 21.

Reggiani, il quale dovea esser loro caro ed accetto, cioè Giberto da Correggio (1).

Questa nimicizia però sì dichiarata contro de' Sessi vollero i Nobili, che fosse giustificata con un decreto fatto a' 14. di Marzo dello stesso anno, il qual non ci è pervenuto che lacero e mancante. In esso Taddeo Manfredi, Rainero da Canossa, Guglielmino da Fogliano, Gherardo Bojardo, Rolandino Roberti, Guido Savina da Fogliano, Alberto Lovisini e Roberto Roberti da Tripoli, che si intitolano Podestà di Reggio, dicono, che i figli di Ugolino e di Palmerio da Sesso avean tentato di raccoglier truppe in Milano, e di condurle a sorprendere Reggio, e di uccidere Taddeo Manfredi e Cherico di lui figlio, Rainero da Canossa, Guido Savina da Fogliano e più altri sì nobili che popolari, e che aveano anche ordita una congiura per uccidere que' medesimi, quando erano radunati nella Cattedrale; e quindi essi sono dichiarati traditori della patria e ribelli, e condennati al supplicio capitale, se verranno in poter del Comune (convien dire, che questi fosser fuggiti prima del giorno de' 27. di Febbrajo). E circa il tempo medesimo fu fatto uno Statuto, che per l' avvenire niun de' Sessi o del loro partito, cioè de' Gibellini, potesse mai essere ammesso a' pubblici Ufficii della Città (2). Se veri fossero questi delitti de' Sessi, o se la potenza de' lor nemici li fingesse, o almeno gli esagerasse, troppo è difficile in tanta lontananza di tempo e in tanta confusione di cose il poterlo decidere.

Il tumulto seguito in Reggio nel mese di Febbrajo fece temere una somigliante rivoluzione al Vicario Imperiale di Modena. Perciò egli l' ultimo giorno del mese stesso comandò a tutti i primarii capi delle due fazioni, che uscissero dalla Città; ma per non innasprirli di troppo fece loro sperare, che trappoco avrebbeli richiamati. Di fatto, essendosi frattanto reso più forte il partito Imperiale, perchè ad Arrigo era riuscito di soggettarsi molte delle Città ribellate, il primo di Maggio tutti li richiamò, e accolseli cortesemente. Questo avvicendare or di favore or di nimicizia verso i più nobili Cittadini rendette odioso ad essi ed anche al popolo il Vicario Imperiale. E ne fu effetto una nuova

(1) Ib. T. XVIII. col. 22.
(2) Taccoli Mem. T. II. p. 274. 276. 390.

va lega, che le tre più potenti famiglie Guelfe di Modena, cioè i Rangoni, i Boschetti, e i Guidoni co' lor seguaci fecero co' Gibellini o Grasolfi, escludendone i Nobili di Sassolo e di Savignano e i Grassoni; e per confermar questa lega fecersi tralle due parti alcuni matrimonii, e fra gli altri Tommasino da Gorzano uno de' principali Grasolfi diede una sua figlia da lui amatissima in moglie a Gherardo Rangone. Le tre famiglie suddette escluse da questa lega, e con esse Bonifacio da Livizzano e Manfredino da Ganaceto, veggendo il turbine, che contro di essi si andava formando, crederon più saggio consiglio l' uscire dalla Città, e il ritirarsi a' loro Castelli, ove si fortificarono. Ciò però non rattenne molti di amendue i partiti dall' andare a corteggiare l' Imperadore, e a dargli ajuto, mentre nel mese di Maggio assediava Brescia, e tra essi si nominano singolarmente Sassolo da Sassolo, Manfredino da Ganaceto, Gherardo da Savignano, Bonifacio da Livizzano, Niccolò Grassone, Gherardo Rangone, e Guido Guidoni, che erano nel partito degli Aigoni o Guelfi, e Aimerico da Magreda, Guido Pio e Cherico da Fredo, che erano in quel de' Grasolfi o Gibellini. Ed è verisimile, che in quell' occasione amendue i partiti si studiassero di ottenere la protezione e l' ajuto di Arrigo. Egli però mostrossi favorevole a' Gibellini, e perciò istruito dell' odio, che avea incorso il suo Vicario di Modena, un altro gliene sostituì, che era tra' principali di quel partito, cioè Francesco Pico dalla Mirandola, a cui egli non meno che a Zappino e a Niccolò di lui cugini circa il tempo medesimo concedette l' Investitura della Corte di Quarantola e del distretto di S. Possidonio. Francesco nel giorno primo di Agosto entrò in Modena; e nel giorno medesimo ne uscì il deposto Vicario Guidalosto in mezzo agli insulti della plebe e degli artigiani, che al passar ch' ei facea per le loro contrade battevano gli scaffali delle botteghe per l' allegrezza. Il nuovo Vicario fece tosto conoscere, ch' egli era favorevole alla lega, che tra loro avean formata i Rangoni, i Boschetti, e i Guidoni, perciocchè diede una sua figlia per moglie a Giovanni Boschetti, e le nozze furono celebrate con solenne pompa nello stesso Palazzo del Pubblico (1).

Una nuova e possente lega frattanto formavasi contro l' Imp.

(1) Ib. T. XI. col. 98. ec.

Imp. Arrigo, e faceasene capo quel Giberto da Correggio medesimo, che da lui era stato posto suo Vicario in Reggio, e che avea anche, secondo Ferreto Vicentino, comperato da Cesare il governo di Parma (1), e secondo una Cronaca citata dal P. Affò (2) era stato eletto a lor Signore per cinque anni da' Cremonesi. Il Panciroli, non so su qual fondamento, racconta, che il motivo, per cui Giberto si rivolse contro il suo benefattore Arrigo, fu, perchè ebbe segreto avviso, che l' Imperadore avea ordinato di farlo improvvisamente arrestare. Ma forse fu questa una voce da Giberto sparsa tra 'l volgo, per giustificare la sua ribellione. Ed è più verisimile ciò, che narra Dino Compagni, cioè che i Fiorentini *corruppono per moneta e promesse con lettere Messer Ghiberto Signor di Parma, e dierongli fiorini quindici mila, perchè tradisse lo Imperadore et rubelaseli la Terra.* (3). Il che pur confermasi dall'autore del Viaggio di Arrigo VII., che fissa la somma a dodici mila fiorini (4). Il primo di Novembre dello stesso anno 1311. i Proccuratori di Giberto ed altri venuti da Reggio e da Parma stabilirono in Bologna un trattato co' Proccuratori delle Città di Bologna, di Firenze, di Lucca, e di Siena, e di Guido dalla Torre già Signor di Milano, e de' Guelfi esuli Cremonesi e Modenesi. In esso convennesi, che si sarebbero depositati presso Romeo Pepoli Banchier Bolognese trenta mila lire Bolognesi, tosto che i Proccuratori di Giberto avessero in nome di lui promesso, ch' egli avrebbe fatte ribellare all' Imperadore le Città di Parma e di Reggio co' lor territori, e che ne avrebbe fatti cacciare i Vicarii Imperiali e tutti i Gibellini, e che quando fosse seguita la ribellione, e lo stesso Giberto avesse mandato a Bologna un Sindico, affine di stabilire una ferma e costante lega colle dette Città, e con Guido dalla Torre, e co' Guelfi Cremonesi e Modenesi, e la detta lega si fosse di fatto conchiusa con quelle delle dette Città, che volessero entrarvi, la detta somma si contasse immediatamente a Giberto (5). Di fatto a' 18. dello stesso mese i Guelfi e gli altri esuli Modenesi, e tra essi Bernardino da Sassolo e Guglielmo e Ro-

(1) T. IX. col. 1072. (2) Stor. di Guast. T. I. p. 231.
(3) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 529.
(4) Ib col. 907.
(5) Antiqu. Ital. T. IV. col. 615.

Rodolfo de' Grassoni, e i Proccuratori de' Nobili da Savignano (le quali tre famiglie, come si è detto poc' anzi, erano state escluse dalla lega formata co' Gibellini da' Rangoni, da' Boschetti, e da' Guidoni) unitisi in Sassolo nel Palazzo del medesimo Bernardino, a nome ancora di Sassolo da Sassolo, e di Manfredino da Ganaceto nominarono loro Proccuratore ad entrare in questa lega Bonifacio da Livizzano (1); e similmente in Reggio a' 21. del medesimo mese adunati insieme Tommaso del fu Niccolò, e Matteo e Guglielmo da Fogliano, Guido e Gherardo de' Roberti da Tripoli, Guglielmo e Rainero da Canossa, Taddeo de' Manfredi e Ugolino di lui figlio, Gherardino Bojardo, Alberto del fu Guido, e Bresciano Lovisini, e Rolandino de' Roberti a nome ancora degli altri della loro famiglia nominarono loro Proccuratore allo stesso fine Giovanni da Malodolo (2).

Stabilita in tal modo la lega si pensò ad eseguire il progetto in essa formato. A' 3. di Febbrajo del 1312. i Sassolesi, conducendo seco cento soldati a cavallo loro dati da' Bolognesi vennero al Castel di Solara, e per tradimento di Giovanni de' Passaponti, che lo custodiva, e di alcuni contadini, se ne impadronirono. Ma giuntone l' avviso a Modena, il Vicario Imperiale raccolte le sue truppe, colà recossi, ed essendo il numero di esse assai maggiore di quel de' nimici, questi si ritirarono; il che nondimeno non impedì, che molta strage non si facesse di quegli agricoltori. Questo felice successo ebbe pochi mesi dopo un troppo dispiacevol compenso. Le tre potenti famiglie de' Rangoni, de' Boschetti, e de' Guidoni, eransi, come si è detto, unite a' Gibellini. Ma poscia o pe' maneggi di Giberto da Correggio, o per altra cagione, mal soddisfatte del Vicario Imperiale Francesco dalla Mirandola, cominciaron segretamente a trattare co' Bolognesi; e perchè forse conobbero, che il lor trattato non era più abbastanza segreto, a' 29. di Maggio, tutti, e con essi i Nobili da Rodeglia, uscirono dalla Città. Scemate in tal maniera le forze de' Grasolfi o Gibellini Modenesi, sperarono i Sassolesi capi del contrario partito di poterli facilmente opprimere. Uniti dunque co' Bolognesi, e formato un numeroso esercito, si accostarono a Modena, e spar-

An. 1312.

(1) Ib. col. 619. (2) Ib. col. 621.

spargendosi quà e là per le Ville e pe' Castelli vicini, e devastando e incendiando ogni cosa, ridussero la Città a tali strettezze e a tal fame, che fu necessario tentare un colpo ardito per liberarsene. Perciò agli 8. di Luglio, mentre i nimici scorrevano intorno a Bazzovara, raccogliendo gran preda, il Vicario Imperiale, adunati cavalli e fanti in gran numero, si rivolse contro di essi, e gli assalì con grand' impeto. Ma i Sassolesi con tal coraggio sostennero l' urto, e respinser l' assalto, che i Modenesi ne ebbero una memorabil rotta. Prendiparte Pico figlio del Vicario, Tommasino da Gorzano, Giovanni e Uberto da Fredo, Niccolò Adelardi, Giovanni Zaccagni e più altri al numero di centocinquanta rimasero uccisi; circa altri cento rimaser prigioni, e ciò che accrebbe il lutto di quella giornata, tra questi fu lo stesso Vicario, il quale, dopo essere stato in prigione nove mesi e venti giorni, ottenne di uscirne a' 28. di Aprile dell' anno seguente, lasciando in ostaggio due suoi figli, i quali, poichè ebbe pagata la tassa di quattro mila fiorini, gli furon renduti. Lieti i Sassolesi di sì gloriosa vittoria, tornati a Sassolo inviaron tosto a Bologna l' Imperiale stendardo e le altre bandiere tolte a' nimici, e fecero intendere a quel Comune, essere ora il tempo opportuno di andar contro Modena, che atterrita non avrebbe sostenuto l' assalto. Di fatto a' 27. dello stesso mese di Luglio i Bolognesi espugnarono il ponte di S. Ambrogio, e quindi sparsi per le vicine campagne predarono e incendiarono ogni cosa fino alla Chiesa di S. Croce, e strinser da ogni parte la Città per tal modo, che essendo quello il tempo di battere il grano, e non potendo a ciò servire le aje della campagna da' nimici infestate, convenne batterlo nelle pubbliche piazze, e ne' cortili delle case, e ne' sacrati delle Chiese. Era allor Podestà di Modena Patertadino de' Patertadi, il quale dovea tra poco partirne per recarsi a Mantova, ove la dignità medesima lo attendeva. Egli dunque fin da' 24. di Luglio radunato il general Consiglio avea ad esso mostrato, quanto dovessero esser solleciti di affidare il governo della loro Città a qualche potente e rispettabile personaggio, che da' circostanti nimici sapesse difenderli, e sostenere tra essi l' autorità dell' Impero. Levatosi allora in piedi Gherardino da Reggio uno de' Consiglieri propose, che si chiamassero al governo di Modena Rinaldo detto ancor Passerino e Butirone de' Bonaccol-

si,

si, che già erano Vicarii Imperiali in Mantova; e che una piena ed assoluta giurisdizione sulla Città e sul territorio loro si concedesse. Il pensiero di Gherardino fu pienamente approvato; e nel giorno medesimo fu destinato Tolommeo di Barisino a trasferirsi a Mantova, e ad offerire formalmente a' Bonaccolsi il dominio di Modena, e poscia nell' Agosto dell' anno seguente inviossi ad Arrigo per ottenerne l' Imperiale conferma, che per la morte di esso allora accaduta, come vedremo, non potè aversi. Di buon grado frattanto accettarono i Bonaccolsi sì graziosa profferta, e dopo aver mandato per Podestà in lor nome Ramberto Ramberti, che entrò in Modena agli 11. d' Agosto, a' 5. d' Ottobre vi venne il medesimo Passerino accolto cogli applausi di tutto il popolo e di tutti i Grasolfi.

Il nuovo Signor di Modena cominciò il suo governo con richiamar tutti gli esuli, e render loro i beni già confiscati. Ma pare, che molti di essi, tra quelli singolarmente di parte Guelfa, non accettassero le generose profferte del Vicario Imperiale. Quindi per atterrire coloro, che non volevano accettare la pace, l' esercito Modenese si mosse a' 13. di Ottobre contro di Città nuova occupata da gran tempo da alcuni esuli, e tra gli altri dal più volte nominato Arciprete Guidoni. Colla morte di dodici di essi, e colla prigionia di altri trenta essa fu espugnata, e tra' prigioni fu lo stesso Arciprete, il quale chiuso in carcere poco appresso morì; e l' anno seguente l' antichissima Torre di quella Pieve fu atterrata. Recossi poscia l' esercito a' 26. dello stesso mese a Spezzano, ove forse si credeva, che si nascondessero traditori, e ne condusse prigioni in Città alcuni abitanti, i quali poi il giorno seguente, dati mallevadori della lor fedeltà, furono liberati (1). Anche Can della Scala corse in ajuto di Passerino e de' Modenesi, ma richiamato dalle domestiche guerre tornò a Verona. Il Bonaccolsi non sì tosto fu padrone di Modena, che ad assicurarsi sempre più il nuovo suo dominio a' 6. di Ottobre dello stesso anno 1312. stabilì una tregua tra Modena e Reggio, il cui atto leggesi tra quelli del Comune di Reggio, e nel giorno medesimo lo stabilì trai Reggiani e i suoi Mantovani, la qual tregua fu poi rinnovata a' 6. di

(1) Ib. T. XI. col. 78. 99. ec. T. X. col. 439. T. XV. col. 573.

Settembre del 1318. (1). Di questa tregua parlasi ancora in altre Provvigioni del Comune di Reggio dell' anno 1313. delle quali conservasi copia nel Segreto Archivio Estense, e in cui gravi pene si stabiliscono contro chi ardirà di romperla e di violarla. E perchè i Sassolesi cogli altri esuli Modenesi loro seguaci raccolti in Sassolo ne uscivano quà e là scorrendo e infestando i due territorii, ordinossi fralle altre cose, che niuno potesse recar viveri a quel Castello, o dare ajuto e soccorso di qualunque maniera agli esuli, che ivi si stavano uniti.

Ma due Città, come erano Modena e Reggio, Gibellina la prima, Guelfa la seconda, non potevano lungamente vivere in pace. Veggiamo di fatto, che quando i Rangoni, i Boschetti, i Guidoni, e que' di Rodeglia nel 1312., come si è detto, usciron da Modena, ne uscì ancora il Vescovo Buonadamo Boschetti, il quale recossi perciò a Reggio, come a Città nemica di Modena, e ivi poscia morì nel Gennajo del 1313. (2). Era dunque Reggio Città Guelfa, e secondo il trattato fatto nel Novembre del 1311. scosso avea il giogo Imperiale, e come, trattine i Sessi cacciati dalla Città, tutti i più potenti e i più Nobili Cittadini erano in quel partito, pareva, che non avessero a temere contrasto. Nondimeno i Sessi non si acchetarono, e si diedero a macchinar cose nuove. Il più volte nominato Arciprete di S. Faustino con Ugolino da Sesso suo fratello, dopo averne mosso trattato con Albertino della Scala, con Passerino de' Bonaccolsi, e con Francesco dalla Mirandola allora Vicario in Modena, da' quali ebbero speranza di ajuto, unitosi poscia con Nasello e con Pennazzolo da Sesso, e con Niccolò, Antonio, e Manfredino, ed altri de' Lupi da Canoli, e ricevuto da Modena il soccorso di cento cinquanta soldati, accostossi a' 4. di Dicembre del 1312. al Castello di Gesso de' Malapresi, e di consenso de' Capitani, che il custodivano, se ne fece padrone, e poscia uscendone diede il fuoco alla poco lontana Terra di Ventoso. Erano que' paesi della famiglia de' Fogliani. E perciò Guido Savina da Fogliano raccolte soldatesche in buon numero recossi ad assediar il Castello di Gesso e per ventisette giorni lo travagliò colle macchine allora usate. Per facilitarne la resa Giberto da Correggio Vicario Imperiale intimò, che i fo-

(1) Taccoli Mem. T. I. p. 367. (2) Ib. T. XI. col. 100.

forestieri, che vi eran chiusi, potessero uscirne, sotto pena di essere appiccati, se rimanendovi vi eran presi. Essi ne uscirono, e con loro i Capitani di Gesso, e soli vi rimasero i Sessi e i Lupi. Fu allora sempre più stretto l' assedio, e a tal fame e a tal sete ridotti erano gli assediati, che altro non aveano di che cibarsi che fave cotte nell' orina, e i Reggiani erano risoluti di volerli ad ogni patto morti, singolarmente i Sessi. Finalmente i Lupi ivi racchiusi co' Sessi vennero a segreto trattato co' Reggiani, e promisero di dar loro morti i Sessi, e fu loro vicendevolmente promesso, che avrebbon salva la vita, ma a patto di stare perpetuamente prigioni, sotto pena della morte, se fuggissero. Conchiuso il trattato i Lupi cominciarono a persuader l' Arciprete, che co' suoi erasi ritirato nella più forte Torre, a volersi arrendere, poichè già cominciavasi a rovinare sotto i lor piedi la Torre medesima, e oltre ciò essi sarebber morti di fame. Il barbaro e snaturato Arciprete rispose, che non si sarebbe mai arreso a' nimici; ch' egli era contento, che si cominciasse dal mangiar le carni del suo parente Pennazzolo, che essendo ferito nón poteva molto sopravivere; e che poscia sarebbesi tratto a sorte chi di essi dovesse esser mangiato prima, e chi dopo. Una sì bestiale ferocia atterrì gli altri, che non osavano di arrestarlo. Perciò ricorrendo invece all' inganno, l' indussero ad accostarsi alla ringhiera, che circondava la torre, fingendo che i nimici volessero con lui venire a parlamento; e poichè egli vi si fu accostato, feritolo nelle spalle, il gittarono al basso sulle aste degli assedianti, nelle quali restò conficcato. Lo stesso fecero con Pennazzolo e con Nasello, e con due altri; e quindi i Lupi ne uscirono e furono condotti in carcere, e dodici esuli, che ivi trovaronsi, furono appiccati. E la crudeltà giunse a tal segno, che uno degli assedianti aprì il corpo di Nasello, e vi pose entro il suo capo; ma pagonne presto la pena; perchè ucciso, e troncatogli il capo, esso fu portato a Modena a Passerino. Venne poi fatto nell' anno stesso a' Lupi di romper la carcere, in cui erano chiusi, ma arrestati prontamente furono uccisi. Così guerreggiavasi allora con tal crudeltà, che difficilmente troverassi l' uguale tra popoli barbari. Ed essa avea origine singolarmente dall' implacabil odio, che ardeva trai Fogliani e i Sessi, accresciuto e fomentato dall' aver l' Arciprete o sedotta o violentata una Mona-

naca del Monastero di S. Tommaso di Reggio della famiglia de' Fogliani, da cui avendo avuta una figlia, per insulto le impose il nome di Mezzafoglia. Dal che, dice l'autor della Cronaca, che narra tai crudeltà, ne venne la sanguinosa discordia tralle due famiglie, che durò cinquantaquattro anni, e in cui perirono da una parte e dall' altra forse due mila persone (1). Così alle cause pubbliche si univano gli odii privati, e i costumi ne divenivano sempre più barbari e feroci.

Assai più infelice sarebbe stata la condizione de' Reggiani, se allo sdegno di Arrigo VII. contro di lor concepito fosse stato uguale il potere. Fin dagli 11. d' Aprile del detto anno 1312. avea egli pubblicata in Pisa una fulminante sentenza contro Giberto da Correggio capo del partito contro di lui sollevato, e contro le Città ribelli, e tra esse contro di Reggio, da lui posta colle altre al bando dell' Impero, e condennata a pagare una multa di mille libbre d' oro (2), nella qual occasione narra Benvenuto da Imola, che alcuni Nobili Reggiani per meglio difendersi, se fosse d' uopo contro di Arrigo, ritiraronsi nel Sasso di Bismantova (3). Ma delle sentenze e de' bandi Imperiali ridevansi comunemente i nimici di Arrigo, i quali ben sapevano, ch' ei non avea forze bastevoli a rendere efficaci le sue minacce. E molto più si rallegrarono essi, quando l' anno seguente 1313. udiron la nuova della morte di Arrigo seguita in Buonconvento a' 24. di Agosto. La Cronaca Reggiana ci ha conservata la lettera piena di esultazione e di gioja, con cui i Sanesi ne comunicaron l' avviso al Comune di Reggio, e ci narra le feste, che in questa Città se ne fecero, e il trasporto di allegrezza, che ne ebbe il popolo, il quale correndo alle case de' Gibellini, che tuttor rimanevano in Reggio, costrinseli essi pure a fare solenne illuminazione, come facevano tutti i Guelfi (4).

An. 1313.

Quanto grata dovette riuscire a' Reggiani la nuova della morte di Arrigo, altrettanto dovette essa riuscire spiacevole a' Modenesi, che gli eran fedeli; e che a' 3. dello stesso mese d' Agosto spedito aveano un Deputato ad Arrigo, chiedendogli la con-

(1) Ib. T. XVIII. col. 23. ec.
(2) Antiqu. Ital. T. IV. col. 623. (3) Ib. T. I. col. 1156.
(4) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 26.

conferma de' Bonaccolsi nel Vicariato di Modena. Ma allora erano i Modenesi occupati da altro più grave pensiero. Era in quell' anno medesimo 1313. accaduto a' 12. di Febbrajo il memorabil fatto, di cui ho parlato a lungo nel secondo Discorso preliminare alla Storia della Badia di Nonantola (1). Raimondo da Spello nipote del Pontefice Clemente V. e Marchese della Marca d' Ancona, dovea dall' Italia portarsi in Francia a recare al Pontefice zio il non poco denaro da quella Provincia raccolto, e dovea passare pel territorio di Modena. L' essere egli un de' principali di parte Guelfa rendevalo già odioso a' Modenesi Gibellini, e la speranza di una ricchissima preda animavali vie maggiormente a fargli provare il loro sdegno. Molti de' più Nobili e potenti della Città e del territorio di Modena, e tra essi Guidinello e Guglielmo da Montecuccolo, cinque della famiglia da Fredo, Arverio e Cecco da Magreda, Manfredino e Guido Pii, Bastardo da Gorzano, Gherardo Guidotti, Prendiparte Pico, Lanfranco de' Passaponti con più altri Modenesi e Bolognesi si posero in agguato in una campagna detta di S. Eusebio presso Castelvetro, per cui dovea passare. E con essi era Rolando de' Carboni Vicario de' Bonaccolsi in Modena. Non sì tosto essi videro il Marchese Raimondo, che gli furon sopra, e l' uccisero con tutti que' del suo seguito, trattine alcuni pochi, che si salvaron fuggendo. I corpi degli uccisi furono abbandonati ignudi nella stessa campagna, e solo quello del Marchese Raimondo fu poi trasportato a Bologna. Immensa fu la preda, che gli uccisori ne raccolsero, e secondo alcuni Cronisti essa giunse a settanta mila ducati, secondo altri a novanta mila fiorini, e secondo i Cronisti Modenesi tutto il valor della preda passò i ducento mila ducati. Certo immenso dovett' essere il bottino fatto in quella occasione; perciocchè Guido Pio nel suo testamento formato l' anno 1336., comandò, che si restituissero ducento novanta fiorini d' oro, de' quali erasi in quell' occasione arricchito un semplice soldato detto Fondato, e ch' egli poi aveagli ingiustamente tolti. In Modena se ne fece festa come di un solenne trionfo. Ma il Pontefice altamente irritato a tal nuova, dopo un lungo processo fulminò contro de' Modenesi a' 2. di Aprile del 1314. una delle più

(1) T. I. p. 45. ec.

più terribili Bolle, che mai si vedessero, perciocchè, dopo aver chiesta la dovuta soddisfazione di sì enorme attentato, comanda, che, ove essa non diasi, siano scomunicati i rei, interdetta la Città, il territorio, e qualunque luogo, ove i rei si ritirino; priva i Modenesi di tutti i feudi, che dalla Chiesa aveano ricevuti, e di tutti i privilegi lor conceduti, li dichiara infami e inabili a render testimonianza in giudizio, a ricevere eredità, a far testamento; al Vescovo, al Capitolo, agli Abati, a' Religiosi tutti comanda, che escano dalla Città; e non possano più rientrarvi; che in niun luogo possano i Modenesi essere ammessi a' Sagramenti; che pochi Sacerdoti soltanto restino in Modena per battezzare i fanciulli, e per amministrare i Sagramenti a' moribondi, e se un mese dopo avere incorse sì gravi pene i Modenesi non si ravvedono ancora, dichiarali decaduti da' beneficii, confisca i lor beni, e permette ad ognuno di farseli servi, e di occupare i lor mobili. Clemente V. morì diciotto giorni soli dopo aver pubblicata la Bolla. Giovanni XXII. che gli succedette, differì fino all' anno 1323. l'esecuzione della sentenza fulminata già da Clemente. A' quattro di Agosto del detto anno per ordine Pontificio fu interdetta Modena; e perchè questo gastigo non bastò ad umiliare e a sottomettere i rei del detto attentato, nel mese di Decembre dell' anno stesso per comando dello stesso Pontefice tutto il Clero secolare e regolare della Città e del distretto di Modena ne uscì, ma poscia nel Gennajo seguente acconsentendolo lo stesso Pontefice, vi fece ritorno. Ma l' interdetto durò fino al 1327. (1).

Fuor di questo fatto però poco altro troviam di memorabile nella Storia di Modena al detto anno 1313. Nello stesso anno Modena ebbe l' onore dal Febbrajo fino all' Agosto di avere a suo Podestà Luigi di Corrado da Gonzaga, nominato a tal carica da Rinaldo Bonaccolsi, il quale era allora ben lungi dal credere, che per opera dello stesso Luigi egli avrebbe quindici anni appresso perduta la vita, e che questi co' suoi discendenti sarebbe a lui succeduto nel dominio di Mantova. Insieme con lui era in Modena a nome de' Bonaccolsi, come si è accennato, col titolo di loro Vicario, Rolando Carboni; e una lettera in quell' anno 1313. dal Podestà insieme e dal Vica-

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 585.

cario scritta al Comune di Reggio trovasi nelle Provvigioni del Comune medesimo, la quale anche ci dà l' idea dello stemma, di cui allora usava il Comun di Modena. Perciocchè in quell' atto si legge: *Que quidem littere sigillate erant sigillo cere rubre, in quo quidem sigillo sculpta est imago unius militis ad equum sedentis. In circulo cujus sigilli scriptum est: Geminiane bonus Mutinensibus esto patronus. Item etiam in alio circulo juxta sculpturam est scriptus: Sigillum Comunis Mutine. Item etiam supra croppas dicti equi est sculta quedam Aquila cum corona in capite.* Ove è degna d' osservazione quell' Aquila coronata, che non può esser altra che l' Imperiale, posta sulla groppa del cavallo. Così era allora rozza ed informe l' arte del Blasone. Anche ne' due seguenti anni non ci offre Modena alcun fatto importante. Qualche movimento, se crediam al Ghirardacci (1), fecesi ne' Castelli pel testamento del March. Azzo venuti in potere de' Bolognesi, perciocchè avendo i Modenesi occupati alcuni di essi, e principalmente Guiglia, Monteleone, Rocca di sopra e di sotto, Gainazzo, Monte Secchiano, Rocchetta, Cigliano, Festà, e Coscogno, i Bolognesi nel 1314. spediron colà le lor truppe, le quali incendiando ogni cosa espugnarono ancora il Castello di Montesecchiano, e assediarono, ma inutilmente, per più giorni quel di Cangiano (forse Zenzano); e par che la guerra durasse ivi lungamente; perciocchè, secondo lo stesso Storico, Guiglia ricadde nelle mani de' Bolognesi l' anno 1319. Veggiamo ancora, che nell' Ottobre del 1314. Passerino de' Bonaccolsi, che continuava ad essere Signor di Modena, nel mese di Ottobre condusse le sue truppe al Castello di Montesella, tre miglia sopra Gorzano, che era stato occupato da' Nobili da Montorso, i quali dovean essere tra gli esuli; e che dopo una sanguinosa battaglia esso gli fu consegnato a patti; e che l' anno seguente il Castello di Cajanello, che era già occupato da Bonifacio da Livizzano, essendo egli morto, e avendo lasciati figli in età troppo tenera, fu dalla vedova di lui moglie detta Belteda affidato al medesimo Passerino (2). Questi dunque reggeva allora Modena tranquillamente, e pare solo, che diffidasse talvolta di alcuni de' più potenti, perciocchè nel 1313. egli mandò a Manto-

An. 1314.

(1) Stor. di Bol T. I. p. 572 605.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 101. T. XV. col. 575.

tova Francesco Pico, e un altro della stessa famiglia, uno di quella de' Pii e Avverio Magreda; ma poco tempo appresso li richiamò. Rilegò ancora a' confini alcuni di parte Guelfa, perchè sospettò, ch' essi concertassero co' Bolognesi di sorprender Modena, il che però non accadde (1). Ma poscia nel 1315. ei fece un trattato, ossia una tregua di due anni, cogli Aigoni o Guelfi esuli, a' quali fu permesso di ritornare alla patria. In questo trattato però non furon compresi i Nobili, de' quali troppo temevasi la potenza (2); e Passerino tenevali lungi anche per avere minori ostacoli alla sua rapacità, perciocchè, come abbiamo da Ferreto Vicentino (3), appena egli si vide tranquillo Signor di Modena, che cominciò ad opprimere i Cittadini con gravezze e con estorsioni d' ogni maniera.

Ciò non ostante di questo breve tempo di tranquillità e di pace si profittò in Modena per far nuove fabbriche nella Città, e per meglio fortificarla. Nella Cronaca del Morano si nota, che nel 1314. fu innalzato dal Comun di Modena un palazzo posto di mezzo fralla Torre del Comune medesimo e quella del popolo, cioè, come sembra, ove ora è quella parte di palazzo, che dalla Torre dell' orologio si stende verso la Torre della Cattedrale. Aggiugnesi, che nell' anno seguente, parendo forse, che soverchio fosse il numero delle porte della Città, due ne furon murate, cioè quella di Bazzovara e quella di Saliceto, il che però fu di non picciol dispiacere a' Cittadini Modenesi; che nel 1316. fu cinto di altissime fosse e fortificato il sobborgo di Città nuova fino al Monastero de' Romitani, nel che essendo stati costretti a metter l' opera loro e a lavorare a loro spese i Contadini, questi e anche gran parte de' Cittadini gittavano imprecazioni contro il lavoro medesimo, e che finalmente l' anno stesso fu fabbricata la Camera degli Atti ossia l' Archivio (4).

Alla stessa maniera i Reggiani, che godettero di alcuni anni di pace, e che solo nel 1314. furon richiesti a nome del Re Roberto a spedire alcune truppe contro Matteo Visconti Capo de' Gibellini di Lombardia (5), occuparonsi in questo frattem-

(1) Ib. T. XVIII. col. 26 (2) Ib. T. XI. col. 101.
(3) Ib. T. IX. col. 1154. (4) Ib. T. XI. col. 101. T. XV. col. 575.
(5) Taccoli T. I. p. 324.

tempo a fortificare la lor Città. Non erasi ancor finito di circondarla di mura, benchè questo lavoro si fosse cominciato fin dal 1229. e una parte restava ad alzarne, cioè da S. Pietro fino a S. Croce. E ciò eseguissi finalmente l' anno 1314. L' anno seguente si scavaron le fosse da S. Stefano fino a S. Nazzaro, e si lavorarono i barbacani; e il Vescovo stesso e l' Abate di S. Prospero e tutto il Clero voller mostrare, quanto fosser solleciti del ben della patria; perciocchè essi medesimi personalmente si fecer vedere a impiegarsi in questo lavoro. Finalmente nel 1316. si apriron le Porte di S. Nazzaro, di S. Croce, di Ponte Levone, del Castello, e di *Brenone*, che per qualche tempo, forse in occasione di questi lavori, erano state chiuse (1). Non fu però del tutto tranquillo in questi tempi il territorio di Reggio. Da un decreto fatto da quel Comune a' 18. di Giugno del 1314., di cui conservasi copia in questo Segreto Archivio Estense, raccogliesi, che i fuorusciti Modenesi andavano quà e là scorrendo e infestando quel territorio, facendovi ruberie, e conducendone prigioni; e che perciò ordinossi, che alcune sentinelle dovesser porsi nelle Torri di Rubiera, di Castellarano, e di Dinazzano, acciocchè potessero scoprir da lungi le ostili scorrerie, e opporsi a tempo al lor furore.

An. 1314.

Un' altra occasione a farsi conoscere ebbe il valore delle truppe Reggiane in una spedizione contro Jacopo dalla Palude. Erasi egli co' suoi figli ritirato in un Castello della montagna Reggiana detto Brigenzone, che era sulla via, che conduce in Toscana, e di là infestava coloro, che vi facean passaggio. Il popol Reggiano, a cui troppo spiaceva cotal molestia, offrì quattro mila lire di Reggio al Comune, affinchè colla forza gli facesse libera quella strada. Di fatto al 1. d' Agosto del 1314. mosser le truppe a quella volta, e strinser l' assedio; e Jacopo a' 12. del mese stesso, veggendo di non potersi più sostenere, se ne fuggì. Vollero inseguirlo i Reggiani, ma nell' arrampiccarsi che perciò faceano su quelle balze, molti caddero ne' sottoposti dirupi, e incontrarono quella morte, che dar voleano al fuggitivo, e perciò gli altri sdegnati tutto rovinarono quel Castello. Jacopo nel Decembre dell' anno stesso si racchiuse co' figli nel Castel di Crovara, e di là continuava ad infestar il terri-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 27. ec.

torio di Reggio. Quindi nel Febbrajo dell' anno seguente il Capitano de' Reggiani con ottocento fanti, e coll' ajuto ancora di Albertin da Canossa e di alcune soldatesche di Parma e cogli attrezzi militari colà recatosi strinse il Castello per modo, che Jacopo fu costretto a venire a patti. Il Castello fu consegnato al Comune, e a lui e a' figli fu permesso l' andarsene liberi a patto però, che continuassero a stare in esilio (1).

Niuna cosa ci fa meglio conoscere, qual fosse a que' tempi il furor delle guerre civili, quanto il decreto, che in quella occasione fu pubblicato agli 8. di Maggio dello stesso anno 1315. contro Jacopo e Giffredo dalla Palude, i lor figli, e i loro aderenti ed amici. Si rammentan prima i delitti da essi commessi, e singolarmente l' aver fatto ribellare contro il Comune di Reggio i Castelli di Brigenzone e di Crovara in quel tempo medesimo, ch' essi ricevevano da' Reggiani distinzioni ed onori. Quindi si ordina, che il già distrutto Castel di Crovara non possa più essere abitato; che più non vi si tengano case, e se alcuna tuttora ve ne rimane, sia data alle fiamme; che gli avanzi del muro di quel Castello sian del tutto rovinati, e gittinsi nel rio vicino detto Scalocchia; che tutte all' intorno se ne taglin le piante, e gittinsi al fuoco; che i fondamenti del Castello e le cisterne distruggansi interamente; che le terre di quel distretto non debbano essere più coltivate; e gli stessi ordini si danno pure riguardo al Castello di Brigenzone, alle Ville e alle Terre di Gombia, di Vetto, e di Colla da quella famiglia possedute; e gravissime pene si impongono a chi contravenga a tali comandi, fino a permettere a chiunque l' ucciderli. Si ordina innoltre, che le biade, gli alberi, le vigne, le case tutte de' Nobili dalla Palude, in qualunque luogo siano, sian preda del fuoco, e che i lor poderi rimangan sempre abbandonati ed incolti; che se alcun di essi entrerà nel territorio di Reggio, gli uomini de' Castelli e delle Ville, per cui passeranno, sotto gravi pene sian tenuti ad arrestarli, e a consegnarli o vivi o morti al Comune di Reggio; che niuno ardisca di avere con essi corrispondenza, o di contrarre con lor parentela di sorta alcuna, o di riceverli in alcuna casa, o in alcuna Fortezza; che il bando contro di essi intimato sia perpetuo per

An. 1315.

(1) Ib.

per essi e per tutti i lor discendenti, e che niuno possa mai proporre in Consiglio la rivocazione di questo decreto, se non quando il Consiglio fosse almen composto di mille Consiglieri, e tra essi novecento novantanove fosser concordi in favor loro. Finalmente si ordina, che nella facciata esteriore del Palazzo del Pubblico si scrivano i nomi di que' dalla Palude sbanditi, e dipingasi tutta la storia dell' assedio e dell' espugnazione de' loro Castelli. E perchè sapevasi, che essi eransi ritirati nel territorio di Parma, determinossi di mandare ambasciadori a Giberto da Correggio, il qual ne era Signore, acciocchè di colà ancor li cacciasse. Nel che però non sappiamo, s' ei secondasse il desiderio degli sdegnati Reggiani. E lo stesso severo decreto ordinossi, che si stendesse ancora contro i Lupi da Canoli, che consideravansi pure come nimici del Comune di Reggio. Abbiam veduto, che nella guerra contro i Nobili dalla Palude erasi al Comun di Reggio unito Albertino da Canossa. Gli altri però di questa Nobil famiglia erano per la maggior parte nimici dello stesso Comune, con cui poi molti si riconciliarono. Così raccogliesi da una Provvigione del pubblico Consiglio di Reggio de' 6. di Luglio del 1315. che conservasi in questo Segreto Archivio Estense; e nella quale si ordina, che la pace allor fatta co' Nobili da Canossa *locum habere debeat solummodo & observari in personis heredum qu. D. Rolandini de Canossa, DD. Gulielmini, Scarabelli & Bastardi filiorum qu. D. Bonifacii, & eorum qui sunt ex eis.*

Circa questo tempo medesimo furono i Reggiani invitati da' Bolognesi a intervenire ad una assemblea di Guelfi, che dovea tenersi in Bologna il 1. di Maggio del 1314. affin di concertare i mezzi per opprimere i Gibellini. Ma essi non sembra, che volessero avervi parte, desiderosi probabilmente di vivere in pace (1); e così pure è verisimile che facessero alla richiesta che ebbero nel 1316. da' Fiorentini di mandar truppe per finir di abbassare lo stesso partito (2). An. 1316.

Due o tre anni di pace erano il maggior bene, che in que' tempi si potesse sperare. Nè più oltre di fatto essa mantennesi in Modena e in Reggio, ove ogni picciola scintilla ba-

 sta-

(1) Taccoli Mem. T. I. p. 260.
(2) Ivi T. III. p. 719.

stava allora ad accendere un gran fuoco. Il Marchese Cavalcabò Signor di Cremona vedeva minacciato il suo dominio da molti e potenti nimici, e fra gli altri da Can dalla Scala e da Passerino Bonaccolsi. Ei ricorse per ajuto al Comun di Bologna; e questo determinossi a mandargli soccorso. Dovean le truppe passare pel territorio di Modena; e pareva, ch' esse non dovessero arrischiarsi a entrare in un paese, che era dominato da Passerino. Tentaronlo nondimeno, ma mentre a' 17. di Febbrajo del 1316. esse passavano per la Villa di S. Michele di *Mocleto*, sorprese dalle truppe di Francesco Menabue Podestà e Condottiero delle soldatesche Modenesi, furon battute, e sconfitte, e molti ne rimasero uccisi, e molti altri prigioni. Un' altra volta tentarono i Bolognesi nell' Ottobre dell' anno seguente di mandar copie ausiliarie a Cremona; e allora fu con più felice successo. Perciocchè a vendicarsi del sofferto affronto radunate truppe in gran copia si sparsero furiosamente pel territorio di Modena, e nel distretto singolarmente di Albareto e de' vicini paesi menarono per otto giorni rovine e stragi grandissime (1).

A questi esterni movimenti si congiunser presto gli interni. Passerino, affine di assicurar meglio il suo potere in Modena, avea assoldate alcune truppe Tedesche. Queste, qualunque ne fosse il pretesto, nel Febbrajo del 1316. prese un giorno improvvisamente le armi, si volser contro de' Cittadini, i quali tosto armatisi essi pure si difesero con tal coraggio, che costrinsero i Tedeschi, dopo molta strage sofferta, a ritirarsi e a disperdersi. Accorsero il Podestà e gli altri Magistrati per sedare il tumulto; ma perchè era stato ucciso tra' Tedeschi un ragguardevole personaggio, per dare a' lor nazionali e allo stesso Passerino qualche soddisfazione, alcuni popolari furono imprigionati, e a un di essi ancora fu tagliata la lingua (2). Questo fatto dovette innasprir gli animi de' Modenesi, e non è perciò a stupire, ch' essi pensassero a sottrarsi al dominio di Passerino, da cui credevansi oltraggiati.

Francesco Pico dalla Mirandola già Vicario Imperiale in Modena, e poscia cacciatone l' anno 1312. avea frattanto sostenute alcune Preture in diverse Città d' Italia, ed avendo fini-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 101. ec. (2) Ibid.

nita l' ultima, che fu quella di Brescia, secondo il Morano, o di Pisa, secondo il Bazzano, a' 19. di Giugno del 1317. tornò a Modena, chiamato probabilmente da quelli, che desideravano nuovo governo. Di fatto all' entrar ch' ei fece in Città levossi tal rumore e tal commozione nel popolo, che il giorno seguente o di loro spontanea volontà, per non affrettar troppo una non ancor matura rivoluzione, o costretti da chi faceva in Modena le veci di Passerino allora assente, non solo egli, ma tutti i Pii e que' da Gorzano usciron dalla Città, e soli vi rimasero que' da Fredo e da Magreda. Volevano quelli rifugiarsi in Carpi, ma l' Arciprete di quella Pieve Gigliolo de' Brocchi amico di Passerino lor nol permise; e perciò furon costretti a ritirarsi a' loro Castelli (1).

An. 1317.

Di tutto ciò l' Arciprete di Carpi avvisò con sue lettere Passerino, il quale tosto spedì a quella volta cavalli e fanti in buon numero, col qual rinforzo l' Arciprete fece in modo, che Passerino fu riconosciuto Signore ancora di Carpi. Venne poscia a Modena con altre truppe a' 28. di Luglio il medesimo Passerino, per impedire qualunque sollevazione potesse insorgere, e fece tosto riaprire la Porta di Bazzovara, che, come si disse, era stata murata. Partinne poscia di nuovo; e quindi per suo ordine Federigo dalla Scala parente di Cane scelto a Podestà di Modena vi entrò il 1. di Agosto, e radunato il popolo a parlamento parlò a lungo esponendo, che non solo da Passerino, ma anche dal suddetto Can dalla Scala egli era destinato a ristabilire in Modena la tranquillità e la pace. A tal fine il giorno seguente Francesco Pico, i Pii, e que' da Gorzano con tutti i loro dipendenti e seguaci rientrarono in Città, e con nuovo trattato fu posto fine alle discordie. A' 24. di Settembre fu rinnovata la tregua stabilita già l' anno 1312. tralle Città di Modena e di Mantova da una parte, e quella di Reggio dall' altra, in cui tralle altre cose fu stabilito, che i Nobili da Sesso, già da più anni esuli dalla Città, fosser bensì rimessi in possesso de' loro beni, ma non fosse lor lecito il tornare a Reggio (2). Di che lieto Passerino fece ritorno a Modena; e poscia udita la sollevazione de' Ferraresi, che, cacciato il

(1) Ib. col. 102. T. XV. col. 577. 578.
(2) Taccoli Mem. T. I. p. 386.

il presidio del Re Roberto, avean richiamati gli Estensi, verso Ferrara si mosse, forse per soccorrere Castel Tedaldo, ove il presidio suddetto erasi ritirato, e che perciò dagli Estensi si stava assediando, e seco condusse Francesco Pico, Arriverio da Magreda, Giovanni da Fredo, ed Engheramo da Gorzano, per assicurarsi, che essi nella sua lontananza non tentassero cose nuove (1). Ma il Castello fu presto espugnato, e le truppe di Passerino dovettero far ritorno a Modena, ove frattanto si apparecchiava una nuova rivoluzione.

Il primo movimento di essa venne da Carpi. Era ivi Zaccaria Tosabecchi uno de' più ricchi e de' più potenti di quel Castello, il quale troppo mal volentieri soffriva, che ne fosse stato dato il dominio a Passerino. Concertata dunque ogni cosa con Francesco Pico, e raccolti segretamente in Carpi molti suoi amici armati, a' 17. di Gennajo del 1318. assaltò improvvisamente il Podestà, che Passerino vi avea posto, e messo allo stesso tempo a rumore il popolo, tutto il Castello fu in armi. L' Arciprete atterrito al tumulto insieme con un suo figlio naturale detto Guidino e un altro Prete, che si offerse loro per guida, cercaron di salvarsi fuggendo; e non avendone altro mezzo, spogliatisi ignudi gittaronsi nella fossa, che circondava il Castello per uscirne notando; ma l' Arciprete e il Prete vi morirono soffocati, e il solo Guidino salvossi. Il Tosabecchi allora veggendosi Signor del Castello sfogò il suo odio contro l' infelice già morto Arciprete, ed entrato nella casa propria della Chiesa, ove egli soleva abitare, tutta la mise a sacco (2).

An. 1318.

La sollevazione di Carpi fu il segnale di quella di Modena. La notte seguente al dì mentovato, al sonar della campana della mezza notte, secondo ciò che era stato già concertato, Francesco Pico con Prendiparte suo figlio, e con Guido Pio e co' lor seguaci gridano all' armi: il popol tutto li segue, corre alla piazza, ed assalta il presidio, che vi tenea Passerino; e que' soldati o sorpresi all' urto improvviso, o consigliati dallo scarso lor numero, si ritirano nelle case di que' da Fredo, che erano amici di Passerino, ma ivi ancora assediati sono costretti ad

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 102. T. XV. col. 579.
(2) Ib. T. XI. col. 103.

ad arrendersi, e a ricever come favore la licenza loro data di andarsene.

Così in poche ore Passerino de' Bonaccolsi allora assente perdette la Signoria di Modena. E ciò che vi ebbe di più singolare in questa sollevazione si fu, ch' essa seguì quasi senza spargimento di sangue, poichè un uomo solo vi rimase ucciso. La plebe però ebbe occasion di sfogare il suo odio insieme e la sua ingordigia collo spogliar ch' essa fece di ogni loro avere tutti gli Ufficiali di palazzo, che reggevano il pubblico a nome di Passerino. Nominaronsi tosto quattro Nobili e quattro Giudici per le quattro porte, che governassero Modena, finchè si facesse la scelta di un Podestà; e i quattro Nobili furono Manfredino da Gorzano, Giovanni Pico dalla Mirandola, Jacopo da Fredo, e Manfredo Pio, i quali però dovean dipendere da Francesco Pico Capo e Governatore della Repubblica, ed essi tenner l' impiego fino a' 30. di Gennaro, in cui fu nominato Podestà Pocaterra da Muzzano Cesenate (1).

Non tutti però i Nobili aveano approvata questa sollevazione. La famiglia da Fredo per la maggior parte e alcuni de' Nobili di Magreda eran favorevoli a Passerino. Perciò il giorno seguente al tumulto Arverio da Magreda e Giovanni da Fredo furon chiusi in carcere; e vi stettero alcuni giorni, finchè Niccolò da Fredo rendette al Comun di Modena il Castello di Spillamberto, ch' egli avea finallora tenuto a nome di Passerino, e que' da Magreda consegnarono essi pure al Comune il Castello, da cui traevano il nome. Così essi furono liberati; e poco appresso cioè al 1. di Marzo tutti gli esuli richiamati a Modena vi rientrarono, e con un vicendevol perdono delle passate offese si strinsero tutti insieme in nuova alleanza.

Se questa pace fosse stata durevole, poteva forse sperare Modena di vedere una volta la fine di tante sventure. Ma l' ambizione e la gelosia del nuovo Signore ricondusse presto le turbolenze e gli orrori di una guerra civile. Temeva egli il potere e la forza di alcune delle più illustri famiglie di Modena strette in amicizia con Passerino, e volle assicurarsi la nuova sua autorità coll' opprimerle. A' 2. di Aprile dello stesso anno le famiglie da Fredo e da Magreda furon da lui esiliate

(1) Ibid.

te, e con esse Gherardo de' Buzzalini uomo egli pure potente in Modena. Usciron gli esuli dalla Città, e pieni di sdegno contro Francesco Pico recaronsi a Mantova, e riunendosi co' Bonaccolsi concertarono i mezzi di togliergli l' usurpato dominio. Francesco istruitone volle prevenire i loro disegni. Perciò occupò subito un Castello, che Gherardo avea fabbricato in Villafranca, e dal suo cognome appellato avea Buzzalino, e insieme quello di Medola, ch' era di Giovanni da Fredo, e amendue furono da lui diroccati e spianati, e quindi a rendersi sempre più forte si volse al Frignano, e avendo riunite in pace le due parti, quella de' Gibellini condotta da Guidinello da Montecuccolo, e quella de' Guelfi, di cui era capo Manfredino Rastaldo, strinse con essi alleanza. Nè queste provvidenze furono inutili. Sulla fine di Luglio ecco Can dalla Scala, e poscia Passerino insiem cogli esuli e con numerose schiere d' armati entrar nel sobborgo di Città nuova, e occupare una casa, che ivi avea Gherardo Buzzalino. Avean gli esuli data speranza, che al lor mostrarsi la Città si sarebbe commossa, e avrebbe loro aperte le porte. Perciò senza far ostilità manifesta, i capi dell' esercito andavano intorno a Modena cavalcando, e aspettando, che da qualche parte fossero introdotti. E i Cittadini frattanto apparecchiavansi alla difesa, quando venissero assaliti, e perciò richiesero anche d' ajuto il Comun di Bologna (1). Ma dopo nove giorni vedendo Cane e Passerino, che niun movimento facevasi in Città, pensavan già ad andarsene. Gli esuli, cioè i Buzzalini e que' di Magreda e di Fredo, a' quali eransi aggiunti anche i Nobili da Sassolo, voller tentar la sorte dell' armi, e diedero un assalto alla Città; ma respinti con forza dovettero ritirarsi; e allora Cane e Passerino con tutte le loro truppe a' 2. d' Agosto fecer ritorno a Mantova, ove Passerino poco appresso, cioè a' 6. di Settembre, rinnovò e confermò la tregua fatta già co' Reggiani l' anno 1312. Non eran però mancati alcuni in Città, che cercassero di favorire gli assedianti, e furon tra essi Bellincino de' Bellincini e Catalano di lui fratello. Ma scoperti i loro disegni furon chiusi in carcere e fu dissipato il pericolo (2).

Non

(1) Verci Stor. della Marca T. VIII. Doc. p. 138.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 104. T. VIII. col. 642.

Non dee quì ommettersi una riflessione sullo spirito di unione e di concordia tra loro, che gli esuli Modenesi proccuravano di conservare, per rendersi più formidabili a' lor nimici. Aveano essi nominato un Vicario generale del lor partito, il qual risedeva in Sassolo, e da cui tutti dovean dipendere anche negli atti civili. Così ci mostra un documento de' 19. di Settembre del 1319. che conservasi nell' Archivio di quest' Opera Pia generale. In esso tre figli del fu Bernardino di Tommasino da Sassolo, cioè Tommasino, Azzo detto ancor Zovinetto, e Giovanni vengono innanzi a Bartolommeo da Sassolo, che prende il titolo di Vicario generale della parte Guelfa degli estrinseci Modenesi nella Terra di Sassolo, e gli chieggono e ne ottengon licenza di vendere una lor casa. E questa dipendenza molto più doveasi stendere ad altri atti di maggiore importanza.

Spiaceva frattanto ad alcuni Nobili rimasti in Modena con Francesco Pico di vedere l' autorità tutta e tutto il dominio in lui solo riunito. Manfredo Pio singolarmente volevane per se una parte; e quindi a' 16. Maggio del 1319. trasportatosi co' suoi seguaci a Carpi, facilmente se ne rendette padrone; perciocchè il Tosabecchi non ebbe forza a resistergli, ed ei vide ucciso il suo cognato e il suo genero, e la sua casa spogliata per modo, che fu creduto, che in quella occasione solo in denaro egli avesse perdute venti mila lire. Alla nuova della vittoria da Manfredo ottenuta, tutti gli altri della famiglia de' Pii volarono a Carpi, e quegli ancora da Gorzano usciron di Modena, ove perciò rimase solo Francesco Pico senza altri Nobili, che gli contrastassero il dominio. Egli però mal volentieri soffriva, che Manfredo Pio fosse divenuto Signor di Carpi. Mosse nel Settembre colle sue truppe, e cinse quel Castello d' assedio, e strinselo per tal modo, che l' avrebbe forse espugnato, se Giberto da Correggio, il quale dovea passare col suo esercito nel recarsi a Brescia, ad istanza degli esuli Modenesi non ne fosse venuto al soccorso; e non avesse costretto Francesco a levare l' assedio, e a fuggire col suo esercito abbandonando tutti gli arnesi militari, i quali da Giberto raccolti, come narrasi in una Cronaca MS. di Parma, furon da lui mandati a Correggio. Francesco allora riflettendo al numero e alla potenza de' suoi nimici, e veggendo di non potersi sostener lungamente, e mol-

An. 1319.

to più che Passerino avea tratto alle sue parti Guidinello da Montecuccolo, e avealo nominato Condottier delle truppe contro di Modena, e conoscendo ancora, che il popolo Modenese cominciava a desiderarne la rovina, determinossi a fare spontaneamente ciò, a che tra poco sarebbe stato costretto. Fatte perciò conoscere le sue intenzioni a' due fratelli Passerino e Butirone Bonaccolsi, benchè prima promesso avesse a' Bolognesi di consegnar loro la Città, e chiamatili a Modena a' 30. di Novembre dello stesso anno 1319. ne rendette loro la Signoria, non ancora corsi due anni, dacchè l'avea loro rapita (1).

Così i Modenesi andavano spesso cambiando padrone, ma non cambiavan mai stato, e la lor condizione rendevasi sempre più infelice. I Nobili e i Potenti quasi tutti esuli dalla Città sfogavano il lor mal talento col gittarsi or su una or su altra parte del territorio Modenese e Reggiano. Erano le due Città di partito l'una all'altra contrario, dominando i Gibellini, benchè tra lor divisi, in Modena, e i Guelfi in Reggio; e benchè si fosse stabilita tra esse la tregua nel 1312., e poi confermata nel 1317. (2), e benchè i Reggiani desiderassero di vivere in pace, come ci mostra un decreto da essi fatto nell' Agosto e nell' Ottobre del 1316. allor quando cacciati i Correggeschi da Parma combattevano contro de' lor nimici per rientrarvi, nella qual occasione il Comune di Reggio severamente vietò, che niun de' suoi prendesse parte di sorta alcuna in tali turbolenze (3), ciò non ostante nascevano a quando a quando ostilità e scorrerie nemiche. Nello stesso anno 1316. Guercio e Tommasello da Gorzano, che diconsi figli di Matteo da Gorzano Arciprete di Campo Galliano, spintisi sulle montagne Reggiane, e giunti alla Pieve di Toano e di Menozzo, ingiuriarono e ferirono gravemente il Podestà e il Notaro di que' luoghi, e par che vi usassero altre gravi violenze, perciocchè a' 22. d' Aprile il Comune di Reggio ordinò, che chiunque gli consegnasse in potere o vivi o morti i due suddetti o alcun de' loro seguaci avesse in premio per ciaschedun di essi 200. lire (4). Castellarano ancora era minacciato da' Signori di Rodeglia padroni già

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 31. 337.
(2) Taccoli Mem. T. I. p. 386.
(3) Provv. MSS. del Comm. di Reggio. (4) Ivi.

già di più altri Castelli all'intorno. Perciò i Reggiani, che pretendevan diritto su quel Castello, spedite colà nel 1318. le loro truppe vi poser presidio, e innoltre, qualunque ragion se n'avessero, occuparono il Castello di Dinazzano, che era de' Nobili di Sassolo. E adoperaronsi ancora per modo, che la Corte di Quarantola, la quale erasi già sottratta alla loro ubbidienza, ad essi nuovamente in quest' anno si soggettasse (1). Nè abbiamo indicio veruno, che Francesco Pico Signore allora di Modena, e a cui propriamente quella Corte apparteneva, a ciò si opponesse; e forse ne lo ritenne il timore di irritare i Reggiani, i quali, reggendosi a parte Guelfa, doveano abbracciare ogni occasione per abbattere il partito di Francesco, che era quello de' Gibellini.

Ma poco mancò, che il partito Guelfo, benchè sostenuto da' principali Capi del partito medesimo, e fra gli altri da Malatestino de' Malatesti Podestà di Rimini e di Cesena, il quale l'anno 1317. avea inviati cinquanta uomini in soccorso a quella Città, poco, dissi, mancò, ch' esso non fosse cacciato da Reggio. Ad istanza de' Sessi, che a dispetto della loro disgrazia sempre erano dichiarati Gibellini, Can dalla Scala, dopo essersi trattenuto qualche tempo in Reggiolo, unitosi con Passerino Bonacolsi a' 24. d' Aprile del 1319. accostaronsi amendue a Reggio, e fermaronsi alla Chiesa di S. Biagio nel sobborgo di S. Croce. Ivi vennero a parlamento con alcuni ambasciadori del Comune di Reggio, e dopo essersi trattenuti quattro giorni se ne partirono. Di che si trattasse in quel colloquio, le Cronache non cel dicono; ma sembra, che il Veronese e il Mantovano si studiassero di persuadere a' Reggiani di cacciare i Nobili Guelfi; e che non avendolo ottenuto, minacciassero di costringerli a ciò colla forza; perciocchè leggiamo, che sciolto il congresso, i Reggiani chiesero ed ottennero in loro ajuto soldatesche da' Bolognesi (2).

Queste truppe venute a Reggio, invece di assicurarne la tranquillità, produssero nuovi sconvolgimenti, e i Nobili fuorusciti Reggiani e i suddetti Modenesi con maggior furore continuarono a infestare il territorio. Jacopo da Rodeglia si fece

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 30.
(2) Ib. Verci Stor. della Marca Triv. T. VIII. Doc. p. 174.

padrone di Castellarano invano presidiato già da' Reggiani. I Sassolesi occuparono il Forte detto il Castellaro posto sulla Secchia sotto Castellarano, e ciò, che fu peggio, i Nobili da Canossa usciti nel Settembre occultamente da Reggio ritiraronsi a' loro Castelli, e mostraron con ciò il loro animo determinato alla ribellione. Convenne dunque a' Reggiani armarsi, e muover l' esercito a riacquistare i luoghi perduti, e punire i ribelli. Prima però pubblicarono essi un formidabil decreto contro i *perfidi e sceleratissimi traditori*, che avean tentato di soggiogare il popol di Reggio, e che scorrevano il territorio uccidendo, predando, incendiando, i quali furon dichiarati traditori, incendiarii, omicidi, e come tali condennati alla pena capitale, se cadessero in potere del Comune di Reggio, e alla confisca di tutti i lor beni. Dopo il decreto registransi i loro nomi, e sono molti delle famiglie da Canossa, i Fogliani, i Nobili di Gesso, di Rodeglia, e di Sassolo (1). Voller quindi i Reggiani assicurare la loro Città, e perciò tutte ne chiuser le porte, due sole lasciandone aperte, cioè quelle di S. Pietro e di S. Stefano.

An. 1320.

Indi usciti colle lor truppe nel territorio nel Marzo del 1320. recaronsi prima a Monte Caulo, che lor si arrendette spontaneamente, e poscia passati al Castellaro, il ritolsero al Sassolese, e postovi un buon presidio tornarono a Reggio. Ne uscirono nuovamente al Maggio; e dopo aver riedificato il Castello di Pujanello, di che trovasi memoria anche nelle Provvisioni di quel Comune sotto i 16. di quel mese, vi lasciaron soldati, che di là scorrendo sul distretto di Gesso sul Crostolo, sconfissero alcune truppe nimiche, e vi ferirono gravemente e fecer prigione Barone figlio di Simon da Canossa, che fu condotto nelle carceri di Reggio. Nel Giugno sorpreser Paderno, che fu dato alle fiamme, e uccisine quasi tutti gli abitanti vi fecer prigione Rolandino da Canossa fratel di Barone. Si spinsero poscia nuovamente sopra Gesso sul Crostolo, e dato il guasto tutto all' intorno, e passati a Castellarano espugnarono ancor Gavardo e Castel Vetaldo. Tutti questi rovesci consigliarono alla pace i ribelli e i nimici del Comune di Reggio. Agli 11. d' Agosto dello stesso anno si stabilì una tregua per due anni con que' da Canossa, i quali consegnarono alcuni ostaggi in ma-

(1) Taccoli Mem. T. III. p. 722. &c.

mano di Giberto da Correggio scelto arbitro di tai controversie, presso cui dovean restare, finchè essi non avesser renduto Sarzano a' Reggiani, e si volle ancora, che i due fratelli Rolandino e Barone per qualche tempo rimanessero carcerati. Due giorni appresso si conchiuse parimenti la tregua per un anno con que' da Sassolo e da Castellarano ossia da Rodeglia (1), co' quali poscia essa fu rinnovata a' 2. di Novembre del 1321. A' 29. del mese e dell' anno stesso furono nominati arbitri i tre fratelli Azzo, Simone, e Guido da Correggio per rinnovare la tregua fino a' 12. d' Aprile con que' da Canossa con diversi patti, e quello fra gli altri, ch' essi non potessero entrare in Reggio, e dal Comun di Reggio dovesser riconoscere i loro Castelli, e che, se la tregua non si rinnovasse, Rolandino e Barone da Canossa dovesser rimettersi in potere del Comune di Reggio. Si offerse la tregua dallo stesso Comune anche a' Fogliani, ma essi ricusaron di entrarvi, e continuaron la guerra, come tra poco vedremo (2), sostenuti e difesi da Passerino Bonaccolsi.

Questi dopo aver ricuperato il dominio di Modena nella maniera che abbiamo detto sulla fine dell' anno 1320. non si credette abbastanza sicuro, se i Guelfi fosser rimasti in Città, e tutti sul principio dell' anno 1321. li costrinse ad uscirne. Vennegli ancor fatto di impadronirsi di Carpi, e per poter difendere quel Castello contro i nimici, vi fabbricò una fortissima Torre detta il Girone, cioè quella probabilmente, che tuttor vedesi nel Palazzo, che fu poscia de' Pii, e che ora è sede del Governatore. Quindi sulla fine dell'anno chiamati a Modena Francesco suo figlio, e Guido e Pinamonte figli del suo fratel Butirone, dichiarolli Capitani perpetui della Citta. Pareva, ch' egli allora non avesse più a temere la potenza de' suoi nimici, e che dovesse anzi mostrarsi riconoscente a Francesco Pico, da cui avea riavuto il dominio di Modena. Ma quando è mai, che i Tiranni si mostrin grati? Mentre il Pico affidato alle promesse di Passerino viveva tranquillamente, questi a' 27. di Novembre del 1321. all'improvviso il fece arrestare insieme co' suoi figli Prendiparte e Tommasino, e con loro Zaccaria Tosabec-

An. 1321.

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 31. T. XI. col. 105.
(2) Taccoli Mem. T. I. p. 271. 374. 275. T. II. p. 265.

becchi con un suo fratello e un suo figlio, e feceli chiudere in carcere. I Tosabecchi però, dopo essere stati crudelmente straziati, collo sborso di mille lire ricuperaron presto la libertà. Quindi mandò Francesco suo figlio ad assediar la Mirandola, Castello de' Pichi, e poichè vide, che gli abitanti, non temendo i militari apparecchi, si disponevano a difendersi con valore, comandò, che i tre Pichi carichi di catene fosser condotti nella Fortezza del Castellaro, ove dopo essere stati lungamente racchiusi, furon dallo spietato Tiranno condennati a morir di fame. Nella qual occasione rinnovossi la ferale scena del Conte Ugolino, e gli infelici prigioni furono essi pure dalla disperata fame condotti a sbranarsi le carni l' un l' altro. Francesco Bonaccolsi frattanto continuava l' assedio della Mirandola, e con tante macchine la combatteva, che il popolo disperando di sostenersi, determinò di arrendersi, e l' ultimo di Dicembre del detto anno 1321. sotto certe condizioni diessi in poter di Francesco, il quale dimentico delle promesse abbandonò la Mirandola alla preda e al furore de' suoi soldati. Questi progressi de' Bonaccolsi atterrirono alcuni de' Nobili Modenesi, che finallora erano stati loro nimici; fra' quali i Nobili di Savignano a lor soggettatisi poterono rientrare in Città. Solo Guidinello da Montecuccolo, benchè Passerino l' avesse già tratto nelle sue parti, non potendone nondimeno soffrir la crudeltà e l' alterigia, contro lui si rivolse, e alcuni Castelli occupò nel Frignano, e costrinse i Bonaccolsi a inviare colà le lor truppe; della qual breve guerra sarà luogo più opportuno a parlare, ove tratteremo delle rivoluzioni di quelle Provincie (1).

Non bastava a Passerino il riempiere di orrori e di stragi il territorio di Modena; ed ei volle ancora aver parte ne' tumulti di Reggio, lusingandosi di poter aggiugnere questa terza Città a quelle di Mantova e di Modena da lui già signoreggiate. I Fogliani continuavan la guerra contro quella Città, avendo ricusato di entrar nella tregua cogli altri fuorusciti conchiusa. Non tutta però quella Nobil famiglia era nello stesso partito, anzi divisa di animi faceva a se stessa la guerra. Giberto e Giovanni e il Proposto Rolando erano de' principali tra' fuorusciti. I due primi nell' Aprile del 1322. presero a forza il Ca-

An. 1322.

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 105. &c. T. XVIII. col. 32.

Castel di Paullo nel Reggiano, che era occupato da Simon da Fogliano, e da Manfredino di lui figlio, e questi caddero amendue nelle lor mani. Ma poco appresso avendo i Reggiani espugnato il Castel di Samone, in cui lo stesso Giovanni con un altro della sua famiglia detto Bechese si eran chiusi, essi ancora furon fatti prigioni, e condotti nelle carceri di Reggio. Dopo questo vantaggio vollero i Reggiani nel mese di Maggio assediar Baiso, uno de' più forti Castelli da' Fogliani posseduti, e in cui erano il Proposto e Rolandino da Fogliano. Per meglio assicurare l' impresa, vollero i Reggiani rifabbricare un Forte presso Baiso detto Castelvecchio, e quindi cominciarono a stringer d' assedio lo stesso Castello. Francesco Bonaccolsi avvertito da' fuorusciti Fogliani suoi amici ed alleati del pericolo lor soprastante, accorse colà colle sue truppe, ed espugnò il Castel vecchio, e vi fece prigioni Niccolò e Giovan Riccio fratelli Fogliani, che mandò a Modena, e fece poscia trasportare alle carceri poc' anzi mentovate del Castellaro. Dovetter dunque i Reggiani abbandonar l' assedio di Baiso, ed essi si vendicarono del danno sofferto, col gittarsi nell' Agosto sopra il Castel di Sarzano (che da que' di Canossa dovea essere stato restituito al Comune di Reggio, e occupato poi forse da' Fogliani). Ma un nuovo e più ardito colpo tentavano i Bonaccolsi. Sul finir dell' Agosto Passerino e Francesco uniti con Can dalla Scala, e raccolte numerose truppe, cominciarono a scorrere il territorio di Reggio alla pianura, e a mettere ogni cosa a ferro e a fuoco. Quindi a' 3. di Settembre accostaronsi alla Città verso il Borgo di S. Croce. Avvertiti di ciò i Reggiani, i quali ben sapevano, che gli abitanti di quel Borgo eran favorevoli a' Sessi e a' fuorusciti Fogliani, tutte ne incendiaron le case, acciocchè i nimici non vi potessero alloggiare. Cane sdegnato di questo incendio rivolse tutte le sue forze contro i Borghi di S. Pietro, di Castello, e di Bernone, e tutti li fece dare alle fiamme con danno gravissimo de' Reggiani, i quali però dovettero essi medesimi mettere il fuoco al Borgo di S. Nazzaro, perchè sapevano, ch' esso pure era del partito de' Sessi. La Città però si sostenne contro gli assedianti, i quali veggendo di non poterla espugnare, si diedero a devastarne il territorio. Passerino si volse contro il Castello di Budrione, che apparteneva allora al Contado di Reggio, e formonne l' assedio. Resisterono coraggiosamente

gli

gli abitanti, e per sei giorni renderono inutili gli sforzi di Passerino; finchè venuti con lui a trattato sotto onesti patti gli consegnarono il Castello. Ma il tiranno, secondo il suo usato costume violando le giurate promesse, gittossi sopra quegli infelici, e spogliatili di ogni cosa ne spianò tutte le case, e fecene trasportare a Modena la campana, che è quella, dice il Cronista, con cui si suona in occasione d' incendio. Da Budrione Passerino col suo figlio Francesco e con Can dalla Scala si mossero gli 8. di Ottobre verso il Castello di S. Martin de' Roberti, e veggendo di non poterlo sì facilmente aver nelle mani, spedirono a Modena per avere attrezzi e macchine militari per assediarlo. Ma mentre già da cinque giorni premevano il Castello, giunse a Cane, mentre stavasi a cena, una lettera, letta la quale levò tutte le tende, e andossene verso Reggiolo, e i Bonaccolsi tornarono colle lor macchine a Modena, senza che penetrar si potesse allora, qual fosse il motivo di sì improvvisa partenza (1).

Ma seppesi presto, qual novità avesse atterriti gli Scaligeri e i Bonaccolsi. Avea il Pontefice Giovanni XXII. fin dall' anno 1319. mandato in Italia per suo Legato il Cardinal Bertrando dal Poggetto per governare lo Stato Ecclesiastico, e per atterrare, se era possibile, il partito de' Gibellini, che consideravasi come nimico della Chiesa. Il principal sostenitore di esso era Matteo Visconti Signor di Milano, contro cui principalmente fu rivolta la guerra; ma anche gli Estensi, gli Scaligeri, e i Bonaccolsi erano allora fautori di quel partito; e tutti però potevan temere, che contro di essi si rivolgessero le armi della Chiesa. Di fatto fin dall' anno 1320. avea il Papa dichiarati incorsi nelle censure Can dalla Scala, Passerino de' Bonaccolsi, e Matteo Visconti, perchè aveano usurpato il titolo di Vicarii Imperiali (2), titolo, che credevano allora i Pontefici, che, vacante l' Impero, da essi soli conferir si potesse. Mentre dunque assediavasi S. Martino, giunse agli assedianti la nuova, che il Cardinale erasi impadronito di Piacenza, e ciò fece loro intendere, che ad altre cose conveniva allora rivolgere il pensiero. Perciò i Bonaccolsi si riconciliarono co' Reggiani, la pace pubbli-

---

(1) Ib. T. XI. col. 106. T. XVIII. col 33.
(2) Verci Stor. della Marca Triv. T. VI. p. 189.

blicossi tra poco, e i danni dall'una parte e dall' altra furono compensati (1). I Reggiani, come si è detto, reggevansi già da gran tempo a parte Guelfa, e perciò non sì tosto udirono, che il Legato era in Piacenza, gli inviarono messi in Novembre, chiedendolo a mandar loro un Vicario in suo nome; ed egli tosto inviò loro Martino di Castell' Ainardo d' Este col titolo di Capitano per sei mesi, e poscia al principio del seguente anno 1323. i Reggiani inviarono per soccorso al Legato cento soldati a cavallo, de' quali era Capitano Azzo de' Manfredi, il quale poco appresso ebbe dal Legato l'onorevol titolo di Cavaliero (2). Il Legato diede avviso al Pontefice della spontanea soggezion de' Reggiani, e questi ne scrisse loro amorevole e ufficiosa lettera, la qual tanto lor piacque, che nello stesso anno 1323. fecero decreto, ch' essa si scolpisse in marmo, che insiem con essa una statua si innalzasse in Reggio al Pontefice Giovanni XXII. e che l' una e l' altra si ponessero nella pubblica Piazza insieme coll' armi del Papa stesso e con quelle del Re Roberto principal capo de' Guelfi (3). Questa lettera però del Pontefice, che di tanto giubilo riempiè i Reggiani, non solo non trovasi scolpita in marmo, ma non se ne ha pur copia negli Archivii di quel Pubblico. Così Reggio soggettossi, benchè per breve tempo, al Pontefice, e veggiamo di fatto, che il Cardinal Legato nominava il Capitano di Reggio (4), ed esercitava altri atti, che al Sovrano, e a chi ne fa le veci, convengono. E Reggio ebbe occasione di compiacersi di questa risoluzione, perciocchè per alcuni anni, trattane una sorpresa, che nel 1324. alcuni Nobili fuorusciti e ribelli tentaron di fare al Castel d' Albinea, recando strage ed incendio all' intorno, e qualche picciolo incontro de' due partiti, in cui era divisa la famiglia de' Fogliani, non trovasi indicio di guerra, che quel Comune dovesse sostenere. Abbiam veduto, che Passerino avea fatta pace co' Reggiani, ed essa fu ancor confermata a' 2. di Dicembre del 1325. dopo la battaglia di Zappolino, di cui direмо tra poco. Qualche soccorso nondimeno inviarono i Reggiani alle Città Guelfe lor collegate, purchè combatter non dovessero contro di Passerino, e veggiamo perciò, ch' essi nel Settem-

An. 1323.

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 106.
(2) Ib. T. XVIII. col. 34.
(3) Taccoli Mem. T. I. p. 277. 330. 370.
(4) Ib. p. 334. &c.

tembre dello stesso anno 1325. richiestine dal Comune di Parma inviarongli cento soldati a piedi e cinquanta a cavallo per la guerra ch' esso aveva con Azzo Visconti (1). Questa amicizia tra' Reggiani e Parmigiani mi rende oscuro un passo dell' antica Cronaca di Reggio, ove allo stesso anno 1325. si narra, che a' 17. di Febbrajo i Parmigiani occuparono e distrusser Sabbione nel territorio di Reggio, e che vi presero e uccisero quanti ivi trovaronsi, e fra gli altri Giovanni da Cavriago, fuggiti essendone a tempo gli altri della stessa famiglia (2); e forse ciò deesi intendere di alcuni fuorusciti Parmigiani seguaci perciò del partito de' Gibellini.

Della buona amicizia, che passava fral partito Pontificio e 'l Comune di Reggio abbiamo anche un' altra pruova negli Atti e nelle Provvigioni dello stesso Comune all' anno 1324. Pandolfo e Ferrantino Malatesta con cinque lor figli e nipoti dovean per concession Pontificia esser solennemente onorati del cingolo militare. Essi perciò invitarono con loro lettera i loro amici Reggiani a intervenire alla magnifica Corte, che doveasi tenere. I Reggiani, che ben conobbero il fine di questa lettera, deliberarono a' 4. di Aprile del detto anno, che in un regalo da mandarsi a' nuovi Cavalieri si dovessero spendere fino a ottanta fiorini d' oro, e che il regalo dovesse essere o *una roba de scarlato foderata de bonis varis*, o *septem spate cortognenses deaurate & furnite argento & auro*.

Non così Modena, che trovavasi allora in mezzo a due Città Guelfe, e perciò sue nemiche, Reggio e Bologna. E un di coloro, contro cui il Legato Pontificio moveva le armi, era singolarmente Passerino Bonaccolsi Signore di questa Città, contro di cui perciò e contro tutta la sua famiglia il Cardinal medesimo pubblicò nel 1323. una terribil sentenza dichiarandolo eretico e scomunicato, e contro Modena ancora, rea di essersi per forza a lui soggettata, fulminò l' interdetto. Passerino ciò non ostante, benchè sapesse di essere in odio al Legato, avendogli questi ordinato di mandargli viveri e provvisioni a Piacenza, gliene inviò, mosso a ciò fare non solo dall' avidità del denaro, che perciò il Legato gli offeriva, ma anche dall' odio, che avea

(1) Taccoli T. I. p. 336.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 36.

avea contro i Visconti, benchè suoi alleati. Vedeva egli nondimeno, che il Cardinale ideava di togliergli il dominio di Modena, e di farsene egli padrone. Perciò disponevasi a sostenerne gli assalti; e per prevenirlo cominciò a ordire segrete trame a danno de' Bolognesi di lui alleati. Francesco di lui figliuolo con alcuni esuli di quella Città e con alcuni Medici ed altri uomini ragguardevoli di essa avea concertato il modo, con cui impadronirsi di Castelfranco. Di fatto a' 29. di Aprile, o secondo altri a' 29. di Luglio dello stesso anno 1323. que' Bolognesi, che a tal fine erano sedotti da' Bonaccolsi, spintisi improvvisamente sopra quel luogo, lo occuparono, e spedirono avviso a' Bonaccolsi, che tosto coll' esercito verso colà si mossero per sostenerli. Ma mentre essi sono in viaggio, gli abitanti di Castelfranco con tal coraggio si difesero contro quegli aggressori, che li volsero in fuga, e fattine molti prigioni gli appiccarono, e quindi con tal prestezza si apparecchiarono a ricevere i Bonaccolsi, e a respingerli, ch' essi furon costretti a volgere addietro (1).

Questo infelice successo fece conoscere a Passerino, che i Bolognesi avrebbero contro di lui rivolte tutte le loro forze. Perciò allo stesso tempo, in cui accadde quel fatto, ei cominciò a far cinger di mura tutta la Città, e quindi nell' anno seguente 1324. furono esse innalzate dalla Porta di Albareto fino a quella di Ganaceto, e furon gittati i fondamenti di quelle dalla Porta di Bazzovara fino a quella di Città nuova, e questo lavoro fu fatto a spese di un Bartolommeo da Bazzovara ribello al Comune di Modena, i cui beni perciò dovettero essere confiscati. Il Vedriani ci ha conservata un' Iscrizione in rozzi e barbari versi, che fu allor posta in una parte delle mura presso la Porta di Bazzovara, e che levatane nel 1553. per ordine del Duca Ercole II. fu trasportata a Ferrara, e da Giambatista Buonacossi suo Segretario, a cui donolla, fu incastrata nel muro della sua Casa (2). Essa è la seguente:

An. 1324.

Anni progressi de Sacra Virgine Christi
Mille trecentis undenis cum duodenis
Sub Martis deno Phœbo simul atque noveno

(1) Ib. T. XI. col. 107. T. XIII. col. 541. T. XVIII. col. 336.
(2) T. II. p. 280.

Quintilis mensis urbis murum Mutinensis
Jusserunt fieri Raynaldus sic Butironus
Mantua quos genuit illustres de Bonacossis
Imperiique vices predicta in urbe gerentes
Et Mutinæ Domini Franciscus natus & ejus
Raynaldus primum lapidem contexuit imum
In titulis claris Mutinæ Princeps generalis.

Questa Iscrizione medesima con due altre ad essa somiglianti, una alla Porta d'Albareto postavi l'anno 1324.; l'altra a quella di S. Pietro postavi l'anno seguente, si riportano dal Forciroli nelle sue Memorie MSS. e da tutto ciò si raccoglie, che le mura, dalle quali fu cinta e difesa Modena fino alla nuova fortificazione ordinata da Ercole II. furono opera de' Bonaccolsi, compite però nel 1380. come a suo luogo vedremo. E nuove Porte si aggiunsero a sicurezza e a difesa de' sobborghi della Città, come raccogliesi dagli antichi Statuti delle Acque compilati nel 1327. (1).

Oltre le mura a sostener l'impeto de' nemici facea d'uopo ancora di molto denaro. Perciò Passerino ordinò un estimo generale di tutti i terreni del Contado di Modena, il che fu fatto con tal crudeltà, che i miseri Contadini tratti innanzi al Vicario di Passerino erano a forza di tormenti costretti a dare alle lor terre un valore al doppio del vero. Recatosi innoltre Passerino a Palazzolo nel Cremonese nel Gennajo del 1324. fece ivi un congresso col March. Rinaldo d'Este, con Can dalla Scala, con Galeazzo Visconti, e cogli Ambasciadori del Comun di Firenze, e delle Città Gibelline di Lombardia, e giurarono insieme costante lega contro le armi del Legato, e fin dal precedente Dicembre aveano essi stabilita lega in Ferrara cogli Ambasciador dell'Imperadore, e anche nel Giugno una particolar lega aveano stretta i Bonaccolsi cogli Estensi, di cui conservasi l'atto nel Segreto Archivio Estense. Finalmente per render sempre più forte il suo trattato, ei fece, che si riunissero in pace i Guelfi e i Gibellini della Provincia del Frignano; e perchè que' di Monzone parvero mal disposti a questa riunione, Passerino colà recatosi coll'esercito nella primavera del

(1) Rubr. XXXIII.

del 1324., ottenne, che quel Castello gli si arrendesse, ed egli affidonne il governo al suo figlio Francesco, al quale l'anno precedente avea conceduto l'impiego e l'autorità di Capitano Generale di Modena (1).

Nè il Card. Bertrando Legato cessava frattanto di adoperarsi egli pure in raccogliere nuove forze per sostenere la guerra; e perciò a' 20. di Febbrajo del 1324. scrisse una lettera al Comune di Reggio, in cui, dopo aver rammentate le sue fatiche nel liberare la Lombardia dall'oppression de' Tiranni, com' egli dice, e dopo aver rammentata la lega, che questi poco prima stretta aveano tra di loro contro la Chiesa, lo esorta a spedire suoi Ambasciadori a Piacenza pel giorno 25. di Marzo, affine di concertare con essi le opportune difese. Non sappiamo, se questa adunanza si tenesse in Piacenza. Ma una se ne tenne in Bologna nel seguente anno 1325., a cui intervennero gli Ambasciadori delle Città Guelfe, cioè di Parma, di Reggio, di Piacenza, di Bologna, di Firenze, di Padova, di Trevigi, di Rimini, di Cesena, di Faenza, d' Imola, e di Brescia. Ivi si stabilirono le nuove leve di truppe, che doveano farsi; e determinossi ancora, che alla prima adunanza, che dalle Città medesime far si dovesse, fossero anche invitate le Città di Perugia, di Ravenna, e di Siena, e quante altre erano di parte Guelfa (2).

An. 1325.

Così disposta ogni cosa scoppiò nel 1325. la guerra tra Passerino e gli altri Bonaccolsi e i Modenesi Gibellini da una parte contro il Legato Pontificio e contro i Bolognesi e i Modenesi Guelfi e fuorusciti dall'altra. Tra questi tenevano uno de' più distinti luoghi i Nobili da Sassolo, che da più anni erano stati esclusi dalla Città. E contro di essi cominciò Francesco Bonaccolsi Capitano di Modena a rivolger le armi. Oltre Sassolo possedevano essi Fiorano, Montegibbio, e più altri Castelli nelle circostanti Colline. Francesco Bonaccolsi adunque, benchè non fosse ancora spirata una tregua co' Sassolesi conchiusa nel mese di Giugno, mosse con tutto l'esercito contro il Castel di Fiorano, e per otto giorni lo travagliò con mangani e con altre macchine militari, finchè i difensori, capo de' quali era Sassolo da Sassolo e il suo figlio Bernardino, assicurata la salvezza della lor

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 80. 107. T. XV. col. 384. &c.
(2) Tacoli T. I. p. 335.

lor vita e della lor roba, gli si arrenderono. Il Castello fu dirupato e distrutto, e allora si passò a stringer il Castel di Sassolo, al qual assedio trovaronsi, oltre Passerino e Francesco Bonaccolsi, anche Can dalla Scala e il March. Obizzo d'Este fratello del March. Rinaldo. Otto giorni durò ancor questo assedio, passati i quali per trattato fatto cogli assediati e con Giovanni ed Azzo da Sassolo, che ne erano i condottieri, e a' quali fu permesso di uscire con tutti i loro equipaggi, questo Castello ancora venne alle lor mani, singolarmente perchè quegli abitanti mal volentieri soffrivano di essere per cagione de' lor padroni ridotti a tali strettezze; e finalmente quello ancora di Montegibbio, ove erasi ritirato Sassolo col figlio, dovette loro arrendersi, e fu spianato, e interrate ne furon le fosse (1).

Mentre le truppe de' Bonaccolsi riportavano tanti vantaggi contro de' Nobili di Sassolo, i Bolognesi alleati de' secondi uscirono in campo, e si diedero a scorrere a mano armata le Ville e i distretti di Albareto, di Sorbara, di Roncaglia, di Solara, di Limiti, di Soliera, di Camurana, e quello di Quarantola, soggetta allora a Modena, e quindi ancora si spinsero verso la collina, ed espugnata la Torre della Nizzola la rovesciarono al suolo e spianaronla. E oltre l'impegno di favorire i loro alleati, erano essi a queste ostilità animati da una lettera ad essi scritta dal Papa, nella quale dicevasi, che essendo *Messer Passerino Signor di Modena ribelle di Santa Chiesa, fosse lecito a ciascuna persona di poter danneggiarlo nell' avere e nella persona, dando a chiunque certa perdonanza, come se andassero oltra mare a ricuperare il Sepolcro*. (2) Appena è possibile il descrivere le crudeltà, che accompagnarono questa guerra. Dovunque giugnevan le truppe nimiche, ogni cosa mettevano a ferro e a fuoco, e gli infelici contadini, senza riguardo ad età ed a sesso, erano o fatti prigioni, o trucidati barbaramente, e come se le spade e le fiamme non recasser bastevol danno, i Bolognesi fecero un taglio nel Panaro in un luogo detto Volta Salara, per cui in occasione di pioggia, uscendo impetuosamente le acque del fiume, tutte allagavano e sommergevano le circostanti Ville. Ma i Modenesi ebbero presto occasione di fare memorabil vendetta de-

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 108. T. XVIII. col. 36. T. XV. col. 385.
(2) Ib. Tom. XVIII. col. 338.

degli insulti e de' danni, che ricevuti aveano da' Bolognesi (1).

A' 29. di Settembre venne fatto a' Modenesi coll' ajuto di alcuni esuli Bolognesi di impadronirsi di Monteveglio, Castello di somma importanza, perchè posto sul confine di Modena, e da cui potevasi agevolmente infestare la collina non meno che la pianura Bolognese. Appena se ne ebbe l' avviso in Bologna, che decapitati alcuni de' Montevegliesi sospetti di tradimento, e caduti nelle mani del Comune, si armò tosto l' esercito per andare a stringerlo di assedio e riacquistarlo. Di fatto fu questo uno de' memorabili assedii di quell' età, perciocchè durò un mese e mezzo, e Monteveglio sarebbe ricaduto in poter de' Bolognesi, se Passerino, detto dal Griffoni *pessimo e maledetto*, non ne fosse volato al soccorso. Eran con lui Azzo Visconti, Can dalla Scala, il quale però tornossene a Verona prima della battaglia, perchè mal volentieri soffriva di star col Visconti, il Marchese Rinaldo d' Este, a cui Passerino diede l' Imperiale stendardo dichiarandol con ciò Capitano generale, con numerose truppe Modenesi, Mantovane, Ferraresi, e Tedesche, e con molti fuorusciti Bolognesi, tra' quali erano i figli di Romeo Pepoli, e Testa de' Gozzadini, con molti Frignanesi, le quali truppe però secondo il Morano non oltrepassavano cinque mila fanti e due mila cavalli, laddove l' esercito Bolognese secondo lo stesso Scrittore era di venti mila fanti e due mila cavalli; anzi secondo il Bazzano, i Modenesi erano otto mila fanti e due mila cinquecento cavalli, e i Bolognesi trenta mila fanti e mille cinquecento cavalli raccolti da Firenze e dalla Romagna e condotti da Malatestino Malatesta da Rimini dichiarato Capitan generale dell' esercito de' Bolognesi. Era questi accampato presso Bazzano, aspettando, se mai si offerisse occasione opportuna di sorprendere Monteveglio; e il March. Rinaldo dopo aver dato il guasto a' contorni di Vignola, Castello occupato da' fuorusciti Grassoni, cercava il modo di introdurre soccorsi e viveri nell' assediato Castello. Dopo più inutili tentativi cominciava Passerino a disperar dell' impresa, e recatosi alla tenda del Marchese Rinaldo, ove erano adunati i primarii Ufficiali, disse loro, che vedeva impossibile il soccorrere Monteveglio, che perciò ei pensava, che convenisse mandare segretamente avviso a

que'

(1) Ib. T. XI. col. 109.

que' bravi difensori, che vedessero di provvedere in qualche modo alla loro salvezza, e poscia levare il campo, e tornarsene a Modena. Il Marchese Rinaldo all' udir ciò, levatosi sdegnosamente in piedi, disse, ch' egli e il March. Obizzo suo fratello erano stati chiamati a questa spedizione, e che Passerino avea a lui fatto l' onore di dichiararlo Capitano Generale: come dunque ardivasi ora di progettare un sì vergognoso ritorno a Modena? Ei certo non vi avrebbe mai consentito, e ancorchè rimanesse solo co' suoi Ferraresi, non sarebbesi di colà partito senza combatter co' Bolognesi. Il coraggio del March. Rinaldo eccitò quello di Azzo Visconti, il qual protestossi di volergli esser compagno in ogni pericolo. E allor Passerino, vergognatosi del suo timore, si esibì egli ancora pronto a tentar la sorte dell' armi. Il Marchese Rinaldo allora, a cui tutto dovettesi il felice successo di quella giornata, ordinò, che i carri e gli attrezzi militari si mandassero al Castello di Monte Vecchio, (quello probabilmente, che or dicesi Castel vecchio) ove pose un buon presidio, e ove fece gittare un ponte per trasportare di là dal Panaro i carriaggi. Quindi chiamati alcuni de' suoi Ufficiali Ferraresi, dopo avere loro rammentato, che ad essi sarebbe stato attribuito principalmente il lieto o funesto esito di quel giorno, ordinò loro, che di notte tempo gridassero all' armi, fingendo di esser da' nimici attaccati, che tutto l' esercito sarebbe allora accorso alla sua tenda, per vedere che fosse ciò; ma che essi invece movesser dal campo, e andassero verso Marano, ivi passassero il Panaro, e si volgessero verso Guiglia avanzandosi fino alla fossa della Muzza, e che giuntivi gliene desser segnale col fuoco e col fumo. Così essi fecero, e quando il Marchese veduto ebbe il segno, mosse tosto coll' esercito, e passando presto il Panaro, la Muzza e la Samoggia, trovossi in faccia al nimico. Volevano i combattenti venir tosto alle mani, ma il Marchese intimato silenzio alle truppe prese a parlare; e i Tedeschi, come dice il Cronista Estense, a cui dobbiamo questo minuto ragguaglio, gli andavan frattanto dicendo: *Her Marcof, dir gajard;* cioè *Signor Marchese parlate forte, che noi siam pronti ad ubbidirvi*. Egli dunque ordinò, che Azzo Visconti e Passerino si volgessero contro i Balestrieri Bolognesi; un certo Gangalando con ducento cavalli gli assalisse

al

al fianco dalla parte di Oliveto; ei si riserbò ad urtare il grosso dell' esercito. Così disposta ogni cosa cominciarono i Tedeschi a gridare: *Viva viva il nostro Capitano*. Il Marchese diede a tutti il motto di guerra, che fu S. Giorgio, e allora tutto l' esercito gridando ad alta voce: *alla morte, alla morte i cani*, si spinse con tal furore contro de' Bolognesi, che quella fu una rotta non una battaglia. Il giorno di questo memorabil fatto, che prese il nome dalla Villa di Zappolino, presso cui accadde, fu il 15. di Novembre del detto anno 1325. I Cronisti Bolognesi confessano, che più di mille furono i morti dalla lor parte, ed altrettanti i prigioni. La Cronaca Estense dice, che tra morti e feriti furono circa tre mila, e il Morano assai più ne accresce il numero facendone morti circa tre mila, e presi più di mille cinquecento. Due mila ne fa morti il Bazzano, e nel numero de' prigioni convien col Morano; e una Cronichetta pubblicata dal Sig. Verci fa giungere la perdita de' Bolognesi fino a dieci mila. Pietro Azario, che scriveva dopo la metà di quel secolo, afferma, che anche a' suoi giorni vedevansi que' terreni coperti d'ossa d' uomini e di cavalli in quella battaglia uccisi. Trai morti nell' esercito de' Bolognesi furono Albertino Boschetti fuoruscito di Modena, e due Beccadelli fuorusciti di Bologna. Trai prigioni furono Sassolo da Sassolo, Jacopino e Gherardo Rangone, Angiolo da S. Lupidio Podestà di Bologna, il Generale dell' esercito Bolognese Malatestino de' Malatesti, Lippo Pepoli, Paolo Malvezzi, Gherardo Zambeccari, Tommaso Torelli e un suo fratello, Francesco Lambertini, e molti altri delle più nobili famiglie Bolognesi, tra' quali i più distinti condotti a Modena, e chiusi in una torre per carcere, vi stettero undici settimane. Quattro o sei soli tra essi volle il Marchese Rinaldo avere presso di se, come suoi parenti ed amici, tra' quali dovettero essere i due Rangoni, cugini di Alda sua madre, de' quali Gherardo solo l' anno precedente, allor quando vide gli Estensi unirsi in alleanza co' Gibellini, erasi da lor distaccato, lasciando Ferrara, e venendo a mettersi sotto la protezione del Comun di Bologna, come ci mostra un decreto da questo fatto a' 23. di Gennajo del 1324. La preda fu corrispondente alla strage. Mille e più cavalli, tutte le tende, tutte le armi, e tutto l' equipaggio cadde in mano de' vinci-

tori, e il prezzo ne fu stimato oltre a ducento mila fiorini (1).

Di questo fatto medesimo abbiamo un' altra relazione nelle *Istorie Pistojesi* pubblicate dal Muratori (2), e un' altra ancor più minuta nella Cronaca di Giovanni Villani, e come essa è in parte diversa dall' altra, e ci svolge alcune circostanze del fatto, che non trovansi altrove, non sarà discaro, io spero, che quì se ne riporti quel passo, anche per lo stile elegante, con cui esso è scritto. *Nel detto anno*, dicesi ivi (3), *del mese di Luglio, i Bolognesi feciono hoste per contrastare la ragunata di Messer Passerino, signore di Mantova & di Modena & de gli altri Tiranni di Lombardia, ch' erano nel Contado di Modona, accioccbè non potessero mandare ajuto a Castruccio, nè al Borgo a San Donnino; ma più per tema che non entrassero nel loro Contado, & però non mandarono ajuto nell' hoste de' Fiorentini, se non dugento cavalieri. Et sentita loro partita la ragunata di Modena, valicarono la Scoltenna, e d' intorno a Modona feciono danno assai per cavalcate, & tornarsi in Bologna. Ma come i Fiorentini furono sconfitti ivi a pochi dì, cioè adi 21. di Settembre, i rubelli di Bologna di casa i Galluzzi, & figliuoli di Romeo de' Pepoli con la forza di Messer Passerino rubellarono a' Bolognesi il Castello di Monteveglio alla montagna. I Bolognesi vi cavalcarono, popolo & cavalieri, & posonvi l' assedio, & richiesono tutti i loro amici di Toscana e di Romagna, & rifeciono il fosso, che si chiama la Muccia di quà dalla Scoltenna, che tiene dal monte al piano, per loro sicurtà, & erano l' hoste de' Bolognesi bene 22. centinaja di cavalieri colle loro cavallate, & bene 30. mila pedoni, che per comune v' erano quelli della Città. Messer Passerino fece sua ragunata, che vi venne la gente di Messer Cane da Verona con seicento cavalieri, & Marchesi da Esti con 400. Cavalieri, sì che v' aveva bene 18. centinaja di cavalieri, & erano a campo di là dal fosso della Scoltenna, badaluccandosi spesso per fornire il Castello, & passare il fosso; & Bolognesi si teneano francamente. All' uscita d' Ottobre Azzo Visconti, che se n' andava a Milano con sua gente, si dimorò in servigio di Messer Passerino, & ancora Castruccio li mandò ducento Cavalieri, sì che con ventotto centinaja di cavalieri furono i tiran-*

(1) Ib. T. XI. col. 80 109. T. XV. 386. &c. 586. T. XVI. col. 312. T. XVIII. col. 339.

(2) Ib. T. XI. col. 428.

(3) Ib. T. XIII. col. 588. &c.

tiranni di Lombardia, quasi i più Tedeschi. I Bolognesi veggendosi così stretti, & dallo assedio del Castello non si voleano partire ancora, mandarono per ajuto a' Fiorentini. Non guardando al loro grande bisogno mandarono loro dugento cavalieri, & mandarogli pregando per Ambasciadori, che si ritraessero, & non si mettessono a battaglia, i quali se ne fecion beffe, rimprocciando i Fiorentini di loro virtude. Poi adì 3. di Novembre quelli di Messer Passerino valicarono la Scoltenna, & in parte ruppono il fosso, & valicaronne di loro; ma per forza dal popolo di Bologna furono rispinti, & non poterono fornire il Castello. Veggendo Messer Passerino & li altri Capitani, che non potieno passare, fecero vista di dipartire l' hoste, & grande parte tornarono a Modena, poi feciono vista di porre assedio al ponte di Santo Ambruogio. I Bolognesi lasciarono alla rotta del fosso i Romagnoli e Fiorentini, ch' erano da cinquecento cavalieri, & vennero parte di loro cavalieri verso il ponte. Messer Passerino & sua gente vedendoli sparsi, cavalcarono astutamente di là dalla Scoltenna verso il Castello, & Bolognesi da loro parte seguendo; ma prima ch' e' Bolognesi, giunsero i loro nemici, ov' era stata la rottura del fosso, & più fiebole. I Romagnoli & Fiorentini, che v' erano alla guardia, mandarono alla cavalleria di Bologna per ajuto: lentamente vi vennero. La gente di Messer Passerino per forza valicarono il passo, & cominciarono la battaglia. I Bolognesi veggendo l' assalto, poco ressero, ma incontanente si misero alla fuga, & que' cotanti, che ressono, che furono i Romagnoli e cavalieri de' Fiorentini, & usciti di Modena, furono mal menati, che più di cinquecento a cavallo e più di 1600. a piè vi rimasero tra presi & mortī. I Bolognesi picciolo danno v' ebbono a comparazione della loro grande hoste, ch' e' cavalieri si fuggirono inverso Bologna, & il popolo alle montagne & alle loro Castella; ma di' 27. de' buoni della Terra e il loro Podestà vi rimasero presi, & Messer Malatestino, & quattro de' migliori usciti di Modena Capitani. Et questa sconfitta fu a piè di Monteveglio dopo Nona adì 15. di Novembre 1325.

I vincitori approfittandosi di sì solenne vittoria inseguirono i vinti, che quà e là sbandandosi si andavano ricoverando ne' Castelli di Bazzano, di Savignano, di Oliveto, di Serravalle, di Crespellano, e di Piumazzo, e fecero molti altri prigioni, finchè venendo la notte furon costretti a sospendere il passo. Fermaronsi adunque altri presso Bazzano, altri presso Crespellano, il qual secondo Castello il dì seguente arrendettesi a

Passerino, e fu poscia per comando di lui spianato, e incendiate ne furon tutte le case con quelle ancora delle circostanti Ville. Quello ancor di Bazzano venne in potere di Passerino, le cui truppe allora recando da ogni parte rovina ed incendio, s' innoltrarono fino al Borgo di Panicale tre miglia lungi da Bologna, e di là scorrendo tutto all' intorno misero a sacco e fuoco le Ville della Samoggia, di Unzola, di Rastellino, di Argelata, di S. Giovanni, di Castelfranco, di Manzolino, di Piumazzo, e altre di que' contorni. Il Ponte del Reno ancora fu da essi rotto in tre luoghi, e guasta la chiusa, che conducevane l' acqua a Bologna. E aggiugnendo a' danni gli insulti, le truppe Modenesi e le loro alleate giunsero devastando ogni cosa fino alle porte della Città, e ne svelsero una delle catene. A maggior vergogna e confusione de' vinti si fecero, come narrasi ancor dal Villani, quattro corse di cavalli dal Ponte di Reno fino alla Porta di Bologna, una a nome del Comune di Cremona, un' altra di Azzo Visconti, le altre due de' Comuni di Ferrara e di Modena. Nè paghi di ciò i vincitori giunser per fino a piantar le tende sulle fosse dell' umiliata Bologna; e a far ivi mercato de' prigionieri fatti nella battaglia, vendendoli come bestie a chi più offeriva. Finalmente a' 17. di Novembre, dopo sì solenne vittoria tornando a Modena ricuperarono anche il Ponte di S. Ambrogio, che per molti anni era stato in potere de' Bolognesi. (1)

Benchè la Storia non debba far conto delle tradizioni favolose, che la credulità di alcuni Scrittori vi ha frammischiate, non debbonsi però ommetter del tutto, quando singolarmente può indicarsene il fondamento. Il Tassoni ha renduta celebre col suo Poema la *Secchia*, ch' ei dice tolta da' Modenesi a' Bolognesi nelle guerre seguite a' tempi di Federigo II. Di questo fatto nulla hanno le antiche Cronache, nè gli autentici monumenti. Solo nella Cronichetta, che dicesi di S. Cesario, perchè fu ivi trovata l' anno 1523., e di cui s' ignora l' autore e l' età, ricordasi questo fatto all' anno 1325. *Nota che li Modonesi ropeno li Bolognesi et zente d' arme a Zapolino, et li dettero una gran sconfitta, et poi li andorno dietro a quelli che fuggirono fin dentro da Bologna, et gli tolseno una secchia, che era dentro de Bo-*

(1) Ib. T. XI. col. 110.

Bologna in stra S. Felice, & poi ritornorno indietro con dita secchia, la quale anchora si è in l' archivio de S. Geminiano, et quando Modenesi ritornavano indietro, loro guardavano per li pozzi per veder sel vi era ascoso niuno Bologneso, et tutti li amazavano, et sappi che ge ne ritrovorno assai. Se questa Cronaca fosse stata scritta a que' tempi, o poco lungi da essi, il racconto meriterebbe fede. Ma ignorandosi, quando ne vivesse l' autore, non possiam rimirarla come autorevole documento, e il fatto della *Secchia rapita* deesi annoverare tra quelli, che non è inverisimile, che accadessero, ma che non si pruovano abbastanza veramente accaduti.

Conobbero i Bolognesi, che non era loro possibile il sostenersi più lungamente contro sì possenti e sì insuperbiti nimici; e perciò al principio del seguente anno 1326. miser parole di pace; e ognuno potea lusingarsi, che dopo tanti vantaggi i Modenesi avrebbon conchiuso un trattato corrispondente alle felici lor circostanze. Ma essi in questa occasione ancora conobbero, che era lor destino di non far mai trattato vantaggioso co' Bolognesi. Questi consegnarono a Passerino dodici ostaggi, che da lui mandati a Mantova ivi furono trattenuti, finchè egli ebbe vita. I prigionieri Bolognesi furono liberati, e con essi ancora i fuorusciti Modenesi loro alleati, trattone Sassolo da Sassolo, il quale trasportato nelle carceri di Mantova ivi morì per veleno datogli da Passerino. Venendo poscia a' luoghi da' Modenesi conquistati, questi furono di sì dolce tempra, che renderono a' Bolognesi non sol Monteveglio, ma ancor Bazzano e Savignano, luoghi per tanti secoli da essi legittimamente posseduti, e su' quali altro titolo produrre non poteano i Bolognesi, che il Laudo di Bonifacio VIII. mentovato a suo luogo. Altro frutto dunque non colsero i Modenesi da tante vittorie, che ricuperare Nonantola e il Ponte di S. Ambrogio, e la Torre di Canoli nel Finalese, occupata già per tradimento da' Bolognesi dodici anni addietro; e la condiscendenza de' Modenesi andò tant' oltre, che per ricuperare questa picciola parte de' loro antichi possedimenti pagarono a' Bolognesi tre mila lire: *summa certe*, conchiude questo spiacevol racconto il Morano, *negligentia Mutinensium, qui passi sunt tantam partem agri sui sibi occupari a Bononiensibus* (1).

An. 1326.

Al-

(1) Ib. col. 111. T. XVIII. col. 37.

Almeno avessero essi con sì svantaggioso trattato assicurata a' Modenesi una stabile tranquillità. Appena erasi esso conchiuso a' 28. di Gennajo, che poco oltre ad un mese dopo, cioè agli 8. di Marzo, Verzusio Lando condottiere delle truppe Pontificie, venendo dal territorio di Parma, accostossi a Sassolo occupato, come si è detto, l' anno precedente da Passerino, e si accampò intorno al Castello, apparecchiando gli attrezzi militari per batterlo ed espugnarlo. Ma gli abitanti, o perchè non si credessero forti abbastanza, o perchè amasser meglio il governo della Chiesa che quello di Passerino, otto giorni dopo consegnarono il Castello al Lando, il quale di là mosse verso Maranello, e dopo molta resistenza e un sanguinoso combattimento se ne fece padrone. Innoltrossi poscia verso Spezzano e Gorzano, e amendue que' Castelli spontaneamente gli si arrenderono. Finalmente recatosi sotto Castelvetro, lo strinse di assedio; e avendolo preso a forza, tutti ne passò a fil di spada i difensori, trattine i due Podestà Inghiramo da Gorzano e Loderengo da Solara. Queste spedizioni lo occuparono fino al Luglio. Frattanto egli unì al suo esercito i Nobili fuorusciti di Modena, i Rangoni, i Pichi, i Sassolesi, i Grassoni, i Savignanesi, i Guidoni, e i Boschetti con tutti i loro seguaci, i quali non volendo esser soggetti al Bonaccolsi, eransi ritirati a Bologna, e alcuni di essi erano anche entrati agli stipendi di quel Comune, del che abbiamo indicio in una carta de' 3. di Ottobre del 1326., in cui il Podestà di Bologna affida la custodia di due Battifolli a' Nobili Militi Rodolfo de' Garzoni e Manfredino da Ganaceto, e a Grazia da Fiorano, assegnando a ciaschedun di essi quattro cavalli d' armi, quattro uomini a cavallo, e due ronzini (1). Io ho anche pubblicato altrove un Documento di questi tempi medesimi, in cui molti Modenesi presentansi al Card. Legato, o all' Abate di Nonantola da lui deputato, e gli chiedon l' assoluzione del fallo commesso nel seguire il partito contrario alla Chiesa (2).

Fattosi in tal maniera più forte il Lando spinse a' 3. di Luglio le sue truppe contro il sobborgo di Città nuova con tal rovina e strage, che fuggendone gli abitanti, e ricoverandosi in Città, furono da' nimici inseguiti per tal maniera, che alcuni di

(1) Arch. dell' Opera Pia gener. (2) Stor. Nonant. T. II. p. 423.

di questi entrarono fin dentro le porte, e due ne furono uccisi presso la Chiesa de' Romitani. Accampossi Verzusio nello stesso sobborgo, e per meglio difendervisi il cinse di alte fosse; del che avvertiti i Modenesi, affinchè egli non occupasse gli altri sobborghi di Ganaceto e di Albareto, essi medesimi gli incendiarono, senza lasciarne in piedi pur una casa. Di questo assedio abbiamo un' interessante memoria nel Codice altre volte citato del Monastero di S. Chiara, il quale sarebbe stato interamente distrutto, se la coraggiosa religione della Badessa Giovanna de' Rangoni non l' avesse impedito; e questa relazione, che pubblicheremo tra' Documenti, ci farà ancora conoscere, che il Lando non era uomo sì snaturato e feroce, come alcune Cronache cel rappresentano. Egli frattanto andava colle sue truppe scorrendo pel territorio; e tale spavento spargeva per ogni parte, che que' di Formigine gli inviarono Messi a soggettarglisi, e poscia l'un dopo l'altro tutti i luoghi e le Ville del territorio a lui si arrenderono; e rimasero a Passerino fedeli nella pianura i soli Castelli di Carpi, di Campogalliano, del Finale, di S. Felice, e di Spillamberto. Ma le truppe Pontificie, dappoichè esse si furono ritirate dal sobborgo di Città nuova, arsene prima tutte le case, recatesi a Campogalliano, lo espugnarono, occupando la Torre de' Carretti, che fu data alle fiamme colla morte di molti, che ivi erano. Accostaronsi poscia a Carpi, e per più giorni lo assediarono, scorrendo frattanto e devastando tutto all' intorno i distretti di Limiti e di Soliera per tal modo, che nel territorio di Carpi furon più di seicento le case, che divenner preda delle fiamme. E quindi spargendosi anche nelle montagne il terrore delle armi Pontificie, i Castelli di Marano e di Guiglia spontaneamente soggettaronsi al lor condottiere Verzusio (1), le cui truppe di tale spavento riempirono tutto il territorio, che i Contadini in gran parte l' abbandonarono ritirandosi in Città, donde fu poi d' uopo il cacciarli, perchè essa non fosse affamata. A queste calamità si aggiunse un' orribil pestilenza, che desolò Modena fatalmente, e di cui ci è indicio lo straordinario numero di testamenti, che sotto quest' anno trovasi ne' pubblici Registri, ne' quali pure si ha un' altra pruova della povertà, a cui questa Città era allora condot-

(1) Ib. T. XI. col. 112. ec. T. XV. col. 587. T. XVIII. col. 37.

dotta; poichè vi si trovano presso a settanta stromenti di debiti contratti da molti Cittadini di Modena con due Mercanti Veneziani per somme da questi loro prestate.

Frattanto il Cardinal Bertrando Legato, volendo colla sua presenza confermar sempre più alla Chiesa i nuovi possedimenti, e stenderli ancor maggiormente, dopo aver fatto prender possesso della Città di Reggio a' 4. di Ottobre dello stesso anno 1326., e dopo avervi mandato a' 29. dello stesso mese Aucut del Balzo condottiere delle sue truppe, vi venne egli stesso a' 27. di Gennajo del 1327. e vi si trattenne otto giorni, e ne prese il governo. Veggiam di fatto, che negli Atti del pubblico Consiglio dell' anno stesso si nomina: *Sapiens & discretus vir D. Bartholomæus de Prevedinis de Mutina Judex & Vicarius Nobilis et potentis Militis D. Heliae de la Rocca pro S. Rom. Ecclesia vacante Imperio civitatis & districtus Regii Rectoris generalis*. Trovò il Legato, che le sue truppe aveano ne' precedenti giorni, cioè a' 6. di Gennajo, riportato un vantaggio. Passerino de' Bonaccolsi avea occupato Castellarano, e vi avea posto a governarlo Azzo da Rodeglia, il quale aveane affidata la custodia ad alcuni da Baiso. Questi probabilmente sedotti dall' oro del General Pontificio congiurarono contro di Azzo, e nel detto giorno, mentre egli giacevasi tuttora in letto, gli si avventarono contro per ucciderlo. Balzò egli a terra, e fuggendo salì sulla torre, da cui gittossi a basso, sperando così di salvarsi. Ma era sì alta, ch' ei giunse al suolo già morto. Guido Savina da Fogliano accorse tosto colà, e per mezzo di alcuni contadini, i quali si tenevano fedeli al defunto Azzo, occupò il Castello, ma poscia il General Pontificio ottenne di entrarne al possesso, e di scemare in tal modo le forze di Passerino (1).

An. 1327.

Contro di lui e contro i Modenesi da lui dipendenti erano allora rivolti principalmente gli sforzi delle armi del Legato. Egli da Reggio, senza toccar Modena, passato a Bologna, videsi venire incontro fino alla Torre della Samoggia il popolo tutto e il Clero e i Dottori vestiti nobilmente di porpora. Di porpora parimenti erano ornati il loro carroccio non meno che i buoi e i bifolchi, che lo conducevano. Ma egli osservò, che le bandiere erano nere, e chiestane la cagione, gli fu risposto, che

(1) Ib. T. XVIII. col. 38.

che ciò era in memoria della fatale sconfitta di Zappolino, di cui perciò chiedevano, che il Legato, a dispetto della pace nel precedente anno conchiusa, prendesse vendetta. Egli loro il promise, ed entrato in Bologna, di cui a nome del Papa agli 8. di Febbrajo ricevette solennemente il dominio, cominciò a mettere in opera tutti i mezzi per soggiogar Modena. E il primo fu la seduzione e il tradimento. Le promesse e il denaro indussero molti Guelfi non meno che Gibellini di Modena, capo de' quali era Tommasino da Gorzano, a ordire un trattato, per cui la Città dovea consegnarsi al Cardinal Legato, e a Zappino Pico dalla Mirandola, e a' Boschetti, tutti con lui collegati. Il trattato fu conchiuso a' 2. di Aprile, ma il dì seguente fu scoperto. Tommasino da Gorzano e Alberto da Soliera, o secondo altri da Solara, uno anch'egli de' capi, arrestati e chiusi in carcere, e fatto loro il processo, furono pubblicamente decapitati. Sette altri plebei, dopo essere stati condotti e tanagliati per le pubbliche vie, furono appiccati a' merli della Porta detta Redecocca ossia di *S.* Paolo. Molti altri si salvaron fuggendo (1).

A vendicarsi dell' infelice suo tentativo rivolse il Legato le sue armi contro il distretto di Quarantola occupato allora da' Modenesi, e tutto lo scorse incendiando e predando. Le Torri di Canoli e di Foscaglia furon da lui occupate per tradimento de' difensori; e l' Arciprete di Solara, che era della famiglia de' Passaponti, e a cui da' Modenesi era stata affidata la custodia di quel Castello, consegnollo egli pure al Legato. Era allora Passerino assente da Modena, e vi avea lasciato per suo Vicario Niccolò de' Ravani. E la ragione della sua lontananza da Modena era la venuta di Lodovico il Bavaro Re de' Romani, il quale dopo avere fin dall' anno 1323. stretta lega co' Principi Italiani di parte Gibellina (1), sulla fine del precedente anno 1326. giunto a Trento, radunò ivi nel Marzo seguente i principali tra' Signori Italiani del suo partito, cioè Can dalla Scala, Passerino Bonaccolsi, i Marchesi d' Este, Marco ed Azzo Visconti, Franchino Rusca Signor di Como, e più altri. Ivi tralle altre cose, come abbiamo in un frammento di Cronaca pub-

(1) Ib. T. XI. col. 115. T. XV. col. 588. T. XVIII. col. 58. 343.
(2) Murat. Ant. Est. T. II. p. 74.

pubblicata dal Sig. Verci (1), furon dichiarati Vicarii Imperiali in Ferrara e in Este i Marchesi d'Este, e Passerino Bonaccolsi in Mantova e in Modena. Ma mentre ei credeva d' aver confermata maggiormente l' autorità sua, egli era vicino a perderla in Modena interamente. Il Vicario da lui ivi lasciato avrebbe voluto opporsi alle armi Pontificie. Ma troppo chiaramente egli vide, che gli animi de' Modenesi non eran disposti a secondarlo, e che annojati, anzi irritati omai dal giogo de' Bonaccolsi, altro non cercavano, che di scuoterlo interamente, e che le truppe straniere da lui assoldate non avean forza bastevole a sostenerlo. Conobbe perciò, che altro consiglio non gli rimaneva che di sottrarsi a maggior pericolo colla fuga. E quindi a' 5. di Giugno del detto anno 1327. segretamente uscito dalla Città abbandonolla all' arbitrio de' Cittadini, che senza spargere una goccia di sangue trovaronsi liberi. Quanto essi se ne rallegrassero, ben si conosce al tratto, che quì ha inserito il Morano, scrittore diligentissimo di questo passo di Storia, e narrator delle cose da lui vedute. O misera e infelice Modena, esclama egli, quanti e quanto gravi danni e oltraggi hai tu sofferti! Per tanto tempo sei stata la preda di genti barbare: incolti e sterili sono stati i tuoi campi; squallide e abbandonate le case della Città non meno che del territorio. I Tiranni, che ti han dominata, hanno esausto il denaro de' tuoi Cittadini, e tu sei stata da ogni parte straziata ed oppressa da que' medesimi, a cui tu davi il nutrimento. Ma finalmente il misericordioso Iddio per intercessione del tuo Santo Vescovo Geminiano ha aperti gli occhi de' tuoi Nobili e di alcuni tra' popolari, e per tal modo a' 5. di Giugno verso l' ora di Terza senza spargimento di sangue ti ha liberata dal giogo de' Bonaccolsi tuoi crudeli oppressori (2). Il Villani però attribuisce in gran parte il cambiamento seguito in Modena al denaro, che il Legato vi sparse opportunamente: *& di questo accordo si disse, che vi spese la Chiesa a certi Cittadini* 15. *mila fiorini d' oro, sì che con senno & con denari si recarono in pacifico stato i Modenesi, ch' erano molto afflitti d' assedio & di guerra & di tirannica signoria* (3).

Poichè Modena si vide libera, si volse tosto il pensiero alla

(1) Stor. della Marca Trivig. T. IX. App. p. 89.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 114. (3) Ib. T. XIII. col. 614.

la pace. Le famiglie allor più potenti in Modena (giacchè i Rangoni, i Boschetti, e molti altri eran tuttora esuli) eran quelle de' Pii e de' Nobili da Gorzano e da Fredo. Essi dunque, dopo aver chiamato a Podestà di Modena nel giorno stesso della partenza del Vicario di Passerino, Omodeo da Cortona, intavolaron trattato col Card. Bertrando, ed esso fu tra poco conchiuso. I principali articoli furono, che si assolvessero il Comune e i Cittadini Modenesi da tutte le censure contro di essi fulminate così per l' uccisione del Marchese Raimondo di Spello, come per aver favorito i Bonaccolsi ed altri Principi dannati dal Papa come fautori di Eresia; che i Modenesi dovessero proporre tre persone al Legato, una delle quali dovesse da lui scegliersi a governare la Città col titolo di Rettore di Modena a nome della Chiesa; e questa carica dovesse cambiarsi nella stessa maniera dopo sei mesi; che le chiavi della Città dovesser restare per una terza parte dell' anno presso il Rettore, per le altre due presso i Cittadini; che i Nobili fuorusciti fossero rimessi nel tranquillo possesso de' loro beni; ma dovessero stare almen due miglia lungi dalla Città, nè potessero esser ricevuti ne' Castelli al Comune soggetti; che i popolari fuorusciti potessero anche tornare in Città trattine trenta de' più sediziosi, che si sarebbono nominati; che non si dovessero introdurre soldatesche straniere senza il consentimento de' Reggenti della Città, ossia del Comune; che a questi toccasse il regolare lo stato interno della Città, e il riscuotere le pubbliche gravezze, anche dagli abitanti di Sassolo, e in quanto ciò fosse giusto; dalle quali gravezze però gli uomini di Chiesa e le soldatesche di essa fossero esenti; che per tre anni que' della Città e del territorio non fosser costretti a militare; che a spese del Comun di Bologna il Panaro si riducesse all' antico suo letto; che i prigionieri da una parte e dall' altra si dovessero rilasciare; che i Nobili di Montecuccolo, di Serrazzone, e i Conti di Gomola, e tutti quelli del territorio di Modena, potessero, se essi il bramavano, essere in questa pace compresi; che i Castelli di Formigine, di Gorzano, di Maranello, e di Solara si rendessero al Comune di Modena. A' quali articoli però si aggiunse, che niun pregiudizio si intendesse per essi recato a' diritti Imperiali. Questo trattato fu solennemente conchiuso a' 23. di Giugno nella Vigilia di S. Giovanni Batista, e in quel dopo

 pran-

pranzo medesimo si ricominciarono a celebrare pubblicamente e con universale allegrezza i Divini ufficii, cessando l' Interdetto fin dall' anno 1323. contro la Città fulminato (1).

A render più durevole la tranquillità e la pace furono in quest' anno medesimo riformati e rinnovati gli Statuti della Città; e il Codice, che allor ne fu scritto, è il più antico, che tuttor si conservi, benchè Modena già da molto tempo addietro avesse gli Statuti suoi proprii. In essi veggiamo fralle altre cose ordinarsi, che tutti i Grasolfi e i loro aderenti già espulsi dalla Città si richiamino, e più altre cose stabilirsi, che potevan giovare alla pubblica sicurezza. Questi Statuti però furono in gran parte tratti dagli altri più antichi; e fralle altre cose vi si veggon gli indicii dell' antica animosità de' Modenesi contro de' Bolognesi, come allor quando si ordina, che niuno possa fare contratto alcuno obbligatorio con verun Bolognese, trattine i contratti di mercanzie e di sale (2), e più allor quando severamente si vieta, che niun Modenese, il quale abbia terre oltre il Panaro ne' distretti, ch' erano confinanti o controversi co' Bolognesi, ardisca di pagare estimo o qualunque altra gravezza al Comun di Bologna, e si intima, che i contravventori saranno dichiarati traditori della patria, ed esiliati colla confisca de' loro beni, e che se alcun di essi o de' lor discendenti cadrà nelle forze del Comune di Modena, se sarà maschio, sia trascinato a coda d' asino per la Città, e poi appiccato; se donna, sia frustata e poi arsa; e che tutti costoro siano infami, e incapaci di far testamento; anzi che sia lecito a chiunque l' ucciderli impunemente. Si aggiugne poscia, che questo Statuto abbia forza cominciando fin dal 1310. (3). Queste leggi sì atroci sono una chiara testimonianza della ferocia de' tempi; e ci mostrano, che, benchè allora le due Città di Modena e Bologna riconoscessero a lor Signore il Pontefice Giovanni XXII. non eran però gli animi de' lor Cittadini riconciliati tra loro, sicchè non durassero gli antichi odii.

Così in breve spazio di tempo Giovanni XXII. aggiunse amendue queste Città al suo dominio. Ma assai breve ne fu la durata. Era sceso in Italia, come si è detto, sulla fine del 1326. Lodovico il Bavaro invitato da' Gibellini a rimettere e a sostenere

(1) Ib. T. XI. col. 114. ec. T. XV. col. 588.

(2) L. III. R. 61. (3) L. IV. R. 186.

re il loro omai vacillante partito. Trattennesi qualche tempo in Trento; indi dopo aver ricevuta il 31. di Maggio o il 1. di Giugno la corona ferrea in Milano, passato a Roma, da due Vescovi suoi aderenti vi ebbe a' 17. di Gennajo del 1328. la corona Imperiale. La venuta di questo Principe eccitò in molte Città Italiane nuove speranze; e fu creduto, ch' ei dovesse far risorger l' Italia alla sua antica grandezza. Di questa opinione opportunamente si valsero alcuni di que' potenti, che dalle contrarie fazioni erano stati cacciati dalle Città, e sotto il pretesto di farvi riconoscere il Bavaro, che preso avea il nome d' Imperadore, si lusingarono di potervi essi ricuperare l' antica autorità. La Città di Reggio fu la prima in queste Provincie a darne l' esempio. Era ivi Governator per la Chiesa Angelo da San Lupidio uomo di illibati costumi e di singolare pietà, il quale, avendo avuta contezza di un ladro notturno, avealo fatto arrestare ed appiccare. Era costui uno sgherro de' Fogliani, i quali perciò altamente si irritarono contro il Governatore, che avea operato secondo giustizia. Unitisi dunque Giovanni Riccio da Fogliano e Guiduccio e Giovanni Manfredi *nel mese di Giugno nella Vigilia di S. Prospero*, e recatisi al Palazzo del Pubblico sulla prima ora del sonno, dissero di voler parlare al Governatore. Era egli allora scalzo innanzi all' altare in atto di recitare l' Ufficio della Beata Vergine. Ordinò nondimeno, che fossero introdotti, ed essi contro di lui avventandosi barbaramente l' uccisero. Il Cronista aggiugne, che il cadavero ne fu sepolto presso la porta della Chiesa de' Predicatori in un' arca nuova, e che molti miracoli si videro per intercession di esso da Dio operati. Ma i Fogliani non si curavano di miracoli, e pensavan al modo di cacciar da Reggio la parte Guelfa. Di fatto il primo d' Agosto Marsiglio de' Rossi e Azzo da Correggio accostaronsi alla Città, e ivi unitisi con Giberto da Fogliano e con Niccolò de' Manfredi e con alcuni rustici Modenesi entrarono felicemente per la Porta del Castello aperta loro da alcuni di dentro, e senza battaglia costrinsero Arnaldo Vachiera Capitano delle truppe Pontificie a ritirarsi e ad uscirne. Erano in Reggio i Roberti principali e potenti sostenitori del partito Guelfo; ma essi non ebber coraggio di opporsi a questa rivoluzione; e poichè il giorno seguente fu cacciato anche da Parma lo stesso partito, e fu mandato per Governatore a Reggio

An. 1328.

gio

gio Buonaccorso Ruggieri Parmigiano, Passerino dalla Torre, che dopo l' ucciso Angelo da S. Lupidio eravi Governator per la Chiesa, dovette andarsene egli pure. Rimaser dunque i Fogliani e i Manfredi padroni in Reggio, e per assicurar meglio il loro partito, fecero arrestare e chiudere in carcere tutti i Roberti, che erano i soli, da cui potessero temer contrasto, e si strinsero in lega con Cane dalla Scala Signor di Verona e con Castruccio Castracani Signor di Lucca (1). Il Pontefice punì la ribelle Città colla consueta pena dell' interdetto, la quale durò fino al 1350., come narra lo stesso Cronista, nel qual lungo intervallo solo talvolta per breve tempo fu essa sospesa (2). E frattanto Roberto soprannomato Bertone, Gherardo, un altro Bertone e Traversio fratelli e figli del fu Gherardo de' Roberti da Tripoli ebbero l' anno seguente qualche compenso del loro zelo per la Chiesa Romana nell' investitura ad essi data a nome del Card. Legato di alcuni terreni, ch' erano stati confiscati per delitto di Eresia a un certo Giovanni de' Panceri Reggiano (3).

Ritornata in tal modo a parte Gibellina la Città di Reggio, si pensò a soggettarle anche il territorio. I Fogliani si volsero contro Castellarano, ove erasi ritirato il Vachiera, ma così bene egli vi si era fortificato, che fu inutile ogni sforzo. Più felice fu il tentativo poi fatto sopra il Castello della Pieve di Prato presso Rubiera, che venne nelle lor mani, ed essi vi posero a difenderlo Tommasino e un altro de' Roberti, perchè eran nimici degli altri di lor famiglia. I Nobili di Canossa erano, come sembra, di partito gli uni agli altri contrario, percciocchè nell' Ottobre dell' anno stesso i Reggiani cavalcarono per sorprender Gesso del Crostolo, che era di quella famiglia, e i fratelli di Rolandino da Canossa furon quelli, che lor ne consegnarono il borgo, il qual fu da essi colle vicine ville incendiato. Così pure alcuni de' Roberti, che non si erano potuti aver nelle mani, avanzaronsi nello stesso mese verso Portiolo affine di saccheggiarlo, ma assaliti da' Reggiani vi perderono ven-

(1) Script. Rer. Ital. T. XIII. col. 659. T. XVIII. col. 39.
(2) Ib. T. XVIII. col. 69.
(3) Taccoli Mem. T. III. p. 54. ec.

venti cavalli, e fatti quasi tutti prigioni furon condotti a Reggio. (1)

Mentre il partito Gibellino aveva in quella Città e in quel territorio sì felici successi, il Guelfo ossia il Pontificio continuava ad essere il più potente in Modena, ed esso ebbe il piacere (poichè sì crudeli erano allora gli animi, che tanto più rallegravansi, quanto più vedevano oppressi e straziati i loro nimici) di rimirare in quest' anno medesimo 1328. abbattuto uno de' più potenti sostegni de' Gibellini, cioè la famiglia de' Bonaccolsi, che per più anni avea dominata e anzi tiranneggiata questa Città. Erasi Passerino con tutti i suoi ritirato a Mantova, di cui conservava il dominio. Quando nell' Agosto del detto anno Luigi da Gonzaga co' tre suoi figli Guido, Filippino, e Feltrino, avutone prima, come fu creduto, il consenso di Can dalla Scala, e introdotto in Mantova con alcune truppe Guglielmo Novello da Castelbarco, assaltò improvvisamente ed uccise il medesimo Passerino, e fatti prigioni Francesco e l' Abate di S. Andrea di lui figli, e Guido e Pinamonte figli di Butirone di lui fratello, consegnolli in mano de' più fieri nimici, ch' avessero, cioè de' Pichi della Mirandola, i quali lieti di poter vendicare la barbara morte data l' anno 1325. da' Bonaccolsi a Francesco Pico e a Prendiparte e a Tommasino di lui figli, fecerli rinchiudere in quelle medesime carceri del Castellaro, ove quegli erano stati sì crudelmente uccisi, e con non minor crudeltà vi finirono essi pure la vita. Così narrano il Morano e il Cronista di Reggio, e l' autor della Cronaca Estense (2), con questa sola diversità, che il secondo afferma, che Francesco Bonaccolsi fu egli ancora ucciso nel tumulto in Mantova, e che egli fu la principale cagione della rivoluzione pel modo ingiurioso, con cui egli avea parlato della moglie di Filippino Gonzaga: *unde*, conchiude egli colla sincerità di que' tempi, *in morte sua abscissa sunt ei virilia & in os imposita, & bene.* In tal maniera estinta la famiglia de' Bonaccolsi passò il dominio di Mantova in man de' Gonzaga, che per quattro secoli il conservarono felicemente.

La caduta de' Bonaccolsi, e l' odio, che contro la lor memoria serbavano i Modenesi, pareva, che dovesse animarli a non voler più sottoporsi al governo di alcun Vicario Imperiale, della

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 39. 40.
(2) Ib. T. XI. col. 116. T. XVIII. col. 40. T. XV. col. 388.

la cui autorità aveano essi sì stranamente abusato. Ma quando fu mai, che un popolo fosse costante e fermo nelle sue risoluzioni? Erano appena passati due anni, dacchè essi avean conchiuso il trattato col Card. Bertrando, ed eransi soggettati alla Chiesa, quando la nuova dell' abbracciar che avean fatto le Città di Parma e di Reggio il partito Imperiale cominciò a far nascere desiderio di nuova rivoluzione e speranza di più prospero stato. Andavan molti dicendo, che l' Imperadore era il natural loro Sovrano, che all' Impero eran sempre stati soggetti i loro antenati, e che senza grave fallo non potevano essi riconoscere altro padrone. La vicinanza del Bavaro, e i progressi, ch' egli andava facendo in Italia, eccitarono in Modena tale entusiasmo, che alcuni andavan dicendo, che volentieri sarebbon morti contenti, quando lo avesser veduto entrare nella lor Città. Se crediamo alla Cronaca del Bazzano, la condotta del Legato ebbe non picciola parte nella nuova rivoluzione. Ei narra, che l' ultimo di Giugno del 1328. il Legato mandò le sue truppe ad assediar Modena, senza indicarci, come egli avesse bisogno di assediare una Città, che era sua; che quattro giorni appresso ei fece la pace co' Modenesi a patto, ch' essi ricevessero cinquanta soldati della Chiesa a difesa del loro Governatore, e un Tesoriere a nome della medesima Chiesa, che dovea aver l' amministrazione delle pubbliche entrate, e avere in suo potere la quarta parte delle chiavi della Città, e che allora ei mandò per Governatore di Modena il Conte Ettore di Panico, il quale, secondo lo stesso Bazzano, era già nel medesimo impiego fin dal principio del detto anno. Io credo, che questo Scrittore abbia confuse le cose, e diviso un assedio in due, e che maggior fede si debba al Morano Scrittor più esatto e più vicino a que' tempi, il qual non fa menzione che dell' assedio del 1327. Checchè sia di ciò, le cose andaron tant' oltre, che finalmente determinossi di mandare al Bavaro solenne ambasciata, che, offrendogli a nome della Città il dono di tre mila fiorini, il pregasse a venire a Modena, e a mandar sue truppe a difenderla. Ognun può immaginare, se cara fu al Bavaro tale ambasciata. A' 27. di Novembre del 1328. entrò in Modena in nome dell' Imperadore e col titolo di Maresciallo il Conte Palatino de Turge, come dice il Morano, o il Conte Palatino Arrigo da Monteforte, come dice il Bazzano, con ottocento,

sen-

secondo il primo, o seicento, secondo l'altro, soldati Tedeschi a cavallo. Appena sono credibili i trasporti di insana allegrezza, in cui allora proruppero i Modenesi. Al veder que' soldati, correvano loro incontro, gli abbracciavano, e, come sarebbesi fatto colle Reliquie de' Santi, baciavan loro le armi e gli abiti, esclamando, esser quello il giorno più felice, che mai fosse sorto per Modena, e facevano a gara ad introdurli e ad alloggiarli nelle lor case. Ma quanto presto cambiossi scena! (1)

Continuava ad essere Governator di Modena il Conte Ettore da Panico, il quale, abbandonato il partito della Chiesa, abbracciò l'Imperiale, e col titolo di Vicario del Bavaro ne ritenne il governo. Ed ei cominciò tosto a far provare a' Modenesi, quanto fondate fossero le loro nuove speranze. Il Maresciallo era entrato in Modena a' 27. di Novembre; e a' 28. ecco un ordine del Vicario, che ognun debba pagare doppia quella colletta, che pagar solevasi in addietro. Ma questo fu un nulla. I soldati Tedeschi sì cortesemente alloggiati da' Modenesi si dieder tosto a saccheggiarne le case, e a spogliarle di quanto vi era di vino, di biade, di fieno, e di vitto, e lo stesso fecero per le case de' contadini, da essi, non sappiamo per qual ragione, detti Gaburi, per le quali essi spargevansi, rubando or con violenza, or con arte, ogni cosa. Se alcuno ardiva loro di opporsi, gli si minacciava la morte. Se faceasene doglianza presso il Maresciallo Tedesco, questi ne chiedeva le pruove; e non potendosi esse recare sì evidenti, come si pretendeva, conveniva pagare una multa. Accadeva talvolta, che il Modenese vendeva qualche cosa al Tedesco, e questi pretendendo di avergli pagata una moneta superiore al prezzo, ne chiedeva il residuo, e se il buon Modenese negava di averne avuto denaro alcuno, alla perdita della roba venduta aggiugneasi il danno di crudeli percosse. Molti contadini per la guerra, di cui diremo tra poco, eran costretti a fuggire dal territorio, e a ritirarsi in Città; e tosto imponevasi a ciaschedun di essi di pagar venti soldi sotto pena di esser cacciati. Spesso ancora i Modenesi, invece di poter essere accusatori de' gravi danni loro recati, eran costretti a vedersi citati in giudizio o per aver uccisi i cavalli Tedeschi da essi ricoverati nelle loro stalle, o per aver da' soldati ricevu-

(1) Ib. T. XI. col. 118. &c. T. XV. col. 589. &c.

to denaro in prestito, o per avere spese monete false; e qualunque pruova essi recassero della falsità delle accuse, era inutile, e conveniva pagare. Il terrore perciò sparso per la Città era tale, che chiuse tenevansi le botteghe, e tutto ciò, ch' era di meglio nelle case de' Cittadini, si nascondeva sotterra per sottrarlo a quelle rapaci arpie. Ma spesso era inutile ogni diligenza, e non potevasi occultar cosa alcuna abbastanza, perchè non cadesse lor nelle mani; al qual fine adopravano essi le scuri, rompendo e fracassando ogni cosa; e a queste scuri, aggiugnendo alla crudeltà l' insulto, davano il nome di chiavi Imperiali. Tutte le entrate del Pubblico erano in mano del Maresciallo, su ogni capo ponevansi nuove gravezze. Si può vedere la lunga e patetica descrizione, che fa il Morano dell' infelicissimo stato di Modena a' que' giorni, che io qui in poche linee ho ritratto, e che non può leggersi senza orrore. (1)

Nè meno infelice era la condizione del Clero. Agli 11. di Dicembre dell' anno stesso giunse in Modena un Orlando o Rolando col titolo di Vicario dell' Antipapa Pietro da Corvara per opera del Bavaro eletto col nome di Martino V. e prese il titolo di Vescovo di questa Città, e con lui venne pure un certo Jacopo Tedesco, che dicevasi Vescovo *Navarese*. Avea già Rolando fatto intimare, che gli si desse nota esatta di tutti i beni del Vescovado e del Clero di Modena. Quando poi giunse in Città, e trovò, che il Vescovo Guido de' Guisi se n' era partito ritirandosi a Bologna presso il Card. Bertando Legato, e che questi fulminato avea sopra la Città l' interdetto, ordinò tosto, che si celebrassero colla consueta solennità i Divini ufficii. A questa intima molti del Clero Secolare e del Regolare usciron tosto di Modena, deludendo i custodi delle Porte, a' quali il falso Vescovo avea ordinato, che niuno ne lasciassero uscire. Molti altri o stavan nelle case nascosti, o cambiavan abito, per non esser conosciuti. E quelli, che non sapeano abbastanza occultarsi, e che cadevano nelle mani di Rolando, eran da lui imprigionati, e colla fame e co' flagelli straziati barbaramente. Fra essi il Priore di S. Catarina chiuso per ordine del barbaro Vescovo in carcere, fu ivi spogliato ignudo in quella rigida stagione, e col gittargli sul corpo acqua fredda, e col flagellarlo as-

(1) T. XI. col. 118.

aspramente straziato in modo, che dopo cinque giorni morì fra' tormenti. Tutti i beni del Vescovado e tutti i Beneficii degli Ecclesiastici fuggitivi furon da lui occupati, e con simonia distribuiti a chi più offerivagli. Solo alcuni pochi Cherici o dal timore sedotti o trascinati dalla violenza, in numero di dodici incirca, ubbidirono a Rolando col celebrare pubblicamente i Divini ufficii nella Cattedrale il giorno 13. di Dicembre. Anche di queste crudeli vessazioni sofferte dal Clero parla a lungo il Morano, il quale l' attribuisce a giusto gastigo di Dio per la grave e scandalosa dissolutezza di ogni genere, in cui esso da qualche tempo viveva (1).

Nè era esente dal furor di que' barbari il territorio, benchè esso ancora colla Città si fosse alla fede loro raccomandato. L' ultimo giorno di Novembre il Castello di Livizzano fu da' Tedeschi sorpreso, e di ogni cosa spogliato, benchè quegli uomini fossero ubbidienti al Comune di Modena. E ciò che più spiacque, si fu il vedere unito in questa violenza a' Tedeschi un de' principali Cittadini Modenesi, cioè Niccolò Pico dalla Mirandola. Pochi giorni appresso si spinser que' barbari contro il Ponte dell' Acqua lunga, o, come ora diremmo, il Ponte basso, ed ivi ancora rovinarono e rubarono ogni cosa; e un di que' miseri contadini vi fu anche ucciso. Così non vi era parte della Città e del territorio, che non fosse esposta all' ingordigia e alla crudeltà di quelle truppe scese in Italia per arricchirsi colle rapine, e Modena era un oggetto di terrore e di compassione alle vicine e alle lontane Città (2).

In mezzo a tante sciagure un raggio di qualche speranza balenò agli occhi de' Modenesi, quando radunato il Consiglio generale della Città a' 15. di Dicembre dello stesso anno 1329. si vide, che il Bavaro avea nominati suoi Vicarii Imperiali in Modena Guido e Manfredo Pii. Perciocchè lusingavansi, che per opera loro sarebbono un giorno usciti dall' oppressione, in cui giacevano. E tanto più fondata era questa speranza, quanto maggiore era il decadimento degli affari del Bavaro, contro cui essendosi sollevate quasi tutte le Città Italiane, egli era stato costretto sei giorni prima a lasciar Parma, ove trovavasi, e a ritirarsi poco onorevolmente nella sua Allemagna, e pote-

(1) Ib. (2) Ib. T. XV. col. 590. T. XI. col. 121. &c.

vasi perciò sperare, che i Vicarii da lui nominati più che a' vantaggi di esso avrebbon rivolto il pensiero a que' dell' afflitta lor patria. Di fatto a questi due Vicarii, e a Manfredo singolarmente, dovette Modena la sua salvezza. Il barbaro Maresciallo co' suoi Tedeschi non ancor satolli abbastanza del sangue e de' beni de' Modenesi avean risoluto di fare il primo giorno dell' anno 1330. una strage generale di tutti i Cittadini e de' contadini entro la Città ricoverati. Ma i Vicarii seppero adoperarsi per modo, che fatti uscire dalla Città que' del Contado, i Tedeschi furon paghi di avere le vittovaglie, che ad essi appartenevano. Ma perchè ciò non ostante non cessavan le crudeltà e le estorsioni, Manfredo Pio fatto venire a Modena Marsiglio de' Rossi nominato dal Bavaro suo general Vicario nella Lombardia, ottenne finalmente, che il Maresciallo a' 18. di Marzo del detto anno 1330. abbandonasse Modena, e seco conducesse seicento de' suoi Tedeschi, lasciandone quì circa altri trecento, i quali però partiti i loro compagni e il lor capo divenner mansueti, e deposero l'usata ferocia. E a tenerli in dovere giovò non poco l' esempio di giusto rigore dato da' due Vicarii, che fatti arrestare Martino Zibello e Bartolommeo Barisino, che erano i principali ministri delle crudeltà del Maresciallo, a' 17. di Aprile feceli pubblicamente appiccare. Anche quel Rolando usurpatore della Vescovil Sede di Modena, che per favorire il suo Antipapa avea fatto venire un certo Fra Ubaldino da Bologna dell' Ordine de' Minori, il quale nella Cattedrale avea declamato contro il Papa Giovanni XXII. dichiarandolo eretico e dalla sua dignità decaduto, Rolando, dico, fu egli ancora costretto l' ultimo di Luglio di quest' anno medesimo a uscire dalla Città, e, ciò che dovette riuscirgli più grave, prima di uscirne fu spogliato del denaro e delle ricchezze, che tanto avidamente avea quì raccolte (1).

Del soggiorno fatto in Modena dallo scismatico Vescovo, e delle violenze da lui usate per costringere i Modenesi a riconoscerlo come lor Pastore, oltre la testimonianza di tutte le Cronache, abbiamo anche la pruova in alcuni atti autentici. Nell' Archivio Capitolare conservasi una carta de' 23. di Giugno del 1331. con cui il Sagrista della Cattedrale detto Modenese, non po-

(1) T. XI. col. 123. 125. T. XV. col. 591. &c.

potendo per più ragioni portarsi personalmente a Bologna, nomina uno in sua vece, che colà si rechi al Card. Legato e agli Inquisitori, per ottenergli l' assoluzione dalle censure, che per avventura avesse incorse, per avere assistito ne' Divini ufficii al detto Rolando, (di cui quì si dice : *qui dicebat se Episcopum Vulteranum*) a ciò sforzato dal Vescovo stesso e da' seguaci del Bavaro. E più distinta relazione di tali violenze vedremo ancora nella supplica, che l'anno 1333. porsero per la stessa ragione due Monaci di S. Pietro, che a suo luogo sarà pubblicata.

Mentre i Modenesi studiavansi per tal maniera di sottrarsi all' ingordigia delle truppe straniere da essi a lor difesa chiamate, erano al tempo stesso costretti a sostenere l' impeto de' lor nimici, che al di fuori li molestavano. Il Cardinal Bertrando Legato troppo di mal animo soffriva, che Modena e Reggio fossero in mano degli Imperiali, e di ogni sforzo usava per soggettarle. Ed eransi di fatto le truppe Ecclesiastiche coll' ajuto di Gherardo Bojardo accampate opportunamente in Rubiera, donde potean di leggieri infestare amendue le Città. Esse ne furon da' Reggiani congiunti a' Rossi Parmigiani cacciate a 13. di Gennajo del 1329. e Gherardo vi fu fatto prigione. Ma poco mancò, che non molti giorni dopo la stessa Città di Reggio cadesse nelle mani del Cardinal Legato. Giovanni de' Levalossi nipote di Albertino Abate del Monastero di S. Prospero e Giffredino de' Muti Monaco del Monastero medesimo erano stati gli autori del tradimento. Un giorno del mese di Marzo il Monaco pregò il Capitano della Porta di S. Nazzaro a dargli le chiavi della Porta, fingendo di volerne uscire di notte, per andarsene a trovare i suoi parenti in Bagno; e il buon Capitano, a cui dovea spiacere l' essere interrotto nel sonno, gliele cedette. Aprì egli dunque segretamente la porta, lasciandola solo socchiusa, e gittate poscia le chiavi in un pozzo, mentre all' ora stabilita Giovanni de' Levalossi avendola spalancata vi introduceva le truppe Ecclesiastiche, egli salito sul campanile diedesi a sonare la gran campana, forse per avvertire gli altri complici della congiura. Per buona sorte del partito Gibellino il Capitano delle truppe Pontificie, che amava il sonno al par di quello della Porta di S. Nazzaro, tenendosi sicuro del felice esito della impresa, avea voluto dormire tranquillamente in S. Martin de' Roberti. Eran dunque senza capo le truppe, e perciò

ciò al primo rumore, che eccitossi in Reggio, i soldati, che difendevano la Città, raccoltisi presto, e prese le armi, poteron facilmente cacciarle. Il Monaco, che era sul campanile, avvedutosene, ne scese tosto, e fuggì a Bologna, ove era il suo Abate. Di Giovanni de' Levalossi non sappiam che avvenisse. Giuliano di lui padre fu chiuso in carcere, e Guercio de' Lovisini scoperto, mentre travestito da donna e filando usciva dalla Città, fu preso, e come complice del tradimento appiccato. (1)

Le truppe Ecclesiastiche vollero vendicarsi dell' affronto e del danno sofferto a Reggio. A' 19. di Maggio recaronsi a Casalgrande, e vi espugnarono il luogo *de' Pegorari e de' Medici*. Di là si volsero a Rubiera, che riacquistarono a' 23. dello stesso mese, e il dì seguente s' impadroniron di Bagno. Passaron poscia a Rivalta e a Cavriago, incendiando e rovinando ogni cosa, e indi gittaronsi sul territorio di Parma. Sperava in questa maniera il Legato di stringer per tal modo i Reggiani, ch' essi fosser costretti ad arrenderglisi, e molto più, ch' egli avea in sue mani Azzo de' Manfredi, a cui dava la colpa di aver fatto ricader Reggio in mano de' Gibellini; e il teneva prigione, finchè la Città non tornasse sotto la Chiesa. Lusingossi di ottenere il suo intento nel mese di Agosto; e mandò a Reggio per trattar dell' affare, e per governar la Città uno della nobil famiglia Sanese de' Piccolomini. Ma questi nel Settembre dovette tornarsene, perciocchè i Reggiani non voleano a lui sottomettersi. Anche il Villani racconta, che nel Giugno di quest' anno medesimo i Parmigiani e i Reggiani finsero di volersi riconciliar colla Chiesa, e soggettarsi al Legato, ma che presto fu scoperto l' inganno, e il Legato restò deluso (2). Ricominciò dunque la guerra, e agli 8. dello stesso mese le truppe del Legato espugnarono Arceto, e a' 29. accostatesi a Reggio per la parte di Bagnolo presero ed incendiarono il Castel dell' Argine. Dopo aver fatta qualche altra scorreria sul Parmigiano, rivolsero i passi addietro, e venendo a 2. di Ottobre sotto Reggio arsero i sobborghi di S. Stefano e di Porta Bernone; e scorsero recando rovina ed incendii fino ad Albinea e a Borzano, e non la perdonaron nemmeno a Sassolo e a Rubiera, che pur erano
in

(1) Ib. T. XVIII. col. 40. 41. (2) Ib. T. XIII. col. 683.

in lor potere. Di nuovo accostaronsi a Reggio a' 9. dello stesso mese, e misero il fuoco a' sobborghi di S. Pietro e di S. Croce. E come se quel misero territorio non fosse ancor travagliato abbastanza, a' danni ad esso recati dalle truppe Ecclesiastiche si aggiunser quelli, che ebbe a soffrire dalle Imperiali; perciocchè essendo i Correggeschi di parte Guelfa, esse scorsero devastando, e ardendo i distretti di Castelnuovo, di Brescello, e di Gualtieri, che erano allora di lor dominio. (1)

Qualche vantaggio riportarono ancora i Reggiani sopra le truppe della Chiesa; perciocchè uniti co' Parmigiani, e cavalcando a Bagno a' 20. di Ottobre vi espugnarono un luogo, che ivi avea la famiglia de' Muti. Nuovo coraggio dovette loro aggiugnersi, quando sette giorni appresso vider giungere a Reggio un Vicario Imperiale, il qual però non sappiamo chi fosse. Ma essi ancora provaron presto, a qual sorta d' uomini si fossero affidati. Perciocchè le truppe Tedesche alloggiate nel Monastero di S. Prospero lo spogliaron per modo, che ne portaron seco il valore di mille fiorini. Esse però non furono inutili alla difesa di Reggio. Un certo Conte Ultino a servigio del Bavaro andava a' 7. di Dicembre da Modena a Reggio scortato solo da sessanta soldati a cavallo. Giunto a Rubiera videsi venire incontro le truppe Pontificie, che ivi erano, con molti abitanti di quel Castello in numero di oltre a mille. Non si atterrì egli a numero sì superiore, ma con tal impeto e coraggio assaltò i nimici, che voltigli in fuga, ed uccisine molti, e fra essi Tommasino de' Roberti e Giovanni de' Melli giunse fra mille applausi a Reggio (2).

Un nuovo e potente alleato erasi frattanto aggiunto al Card. Legato. I Marchesi Rinaldo, Obizzo, e Niccolò d' Este fratelli, dopo aver sostenuta una lunga guerra contro il Pontefice pel dominio di Ferrara lor tolto, stanchi e mal soddisfatti della lega da essi contratta col Bavaro, eransi in quest' anno medesimo 1329. rappacificati con Giovanni XXII., ed eran rientrati nell' antico loro dominio. Dovean perciò essi unire le loro armi a quelle del Legato, e combattere contro de' Gibellini. E tanto più volentieri è probabile, che formassero questa nuova lega, perchè essa poteva dar loro occasione di riacquista-

(1) Ib. T. XVIII. col. 42. &c. (2) Ib. col. 43.

stare al loro dominio anche Modena e Reggio; alla qual impresa le precedenti loro vicende non avean finora permesso, ch' essi rivolgessero l' animo. Perciocchè, comunque allora sembrasse, ch' essi combattessero per ottenere al Legato e al Papa il dominio di quelle due Città, speravano nondimeno, che, quando fosser sottratte al dominio del Bavaro, dovesse riuscir loro più facile il divenirne nuovamente padroni. Continuò dunque il Legato con sempre maggior coraggio la guerra contro amendue queste Città. Ma i primi mesi del 1330. non furon per lui molto felici. Le truppe Ecclesiastiche nel mese d' Aprile ripigliarono il consueto loro costume di scorrere ostilmente il territorio di Reggio fin presso a' sobborghi, e fissarono il lor campo a Rubiera. Ivi uniti seicento cavalli e quattrocento fanti mossero a' 24. di Aprile verso il Modenese, ed accostaronsi al Castel di Formigine. Eran condottieri principali di quelle truppe Beltramino o Beltrando dal Balzo, Raimondo dal Balzo, e Galasso fratel naturale del Re Roberto di Napoli. Manfredo Pio non sì tosto ebbe avviso dell' irruzion delle truppe Pontificie nel Modenese, raccolte le sue soldatesche e le bande Tedesche rimaste, andò loro incontro, e venne con essi alle mani. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, e dubbioso per qualche tempo ne fu il successo. Ma l' avvedimento e il valor di Manfredo rendettelo finalmente superiore a' nimici, che furon interamente sconfitti. Nel numero degli uccisi e de' prigioni varian le Cronache; e più verisimil mi sembra la narrazion del Morano, secondo il quale cento furono i soldati a piedi fatti prigioni, settantadue i Nobili e Capitani dell' esercito parimenti caduti nelle mani de' vincitori, e tra essi il condottier Beltramino dal Balzo cogli altri due nominati poc' anzi, e duecento i soldati a cavallo uccisi. I tre suddetti prigioni più illustri furon comperati dal Comune di Parma al prezzo di sei mila fiorini d' oro; ed esso poscia li cedette al Cardinal Legato per riavere Orlando Rossi ed Azzo Manfredi, che da lungo tempo eran prigioni in Bologna. Il bottino dopo la battaglia raccolto fu tale, che se ne ricavarono dalla vendita mille e cinquecento fiorini d' oro. E Manfredo dopo sì gloriosa vittoria tornato in Città a' 29. dello stesso mese, accompagnato da' Nobili e dal Popolo tutto, recossi solennemente alla Chiesa di S. Giorgio, e fece al Santo l' obblazione

An. 1330.

di

di circa 150. grandi doppieri, e di altri trecento e più minori, e di diciotto bandiere rapite al nimico (1).

Questa vittoria accrebbe sempre più il coraggio de' Modenesi e de' Reggiani e di tutti i Gibellini; e alcuni altri piccioli incontri giovarono ad animarli vie maggiormente. A' 24. di Maggio venti di que' soldati Pontificii, che erano accampati in Rubiera, ardiron di uscirne, e giunsero fino a Felegara. Ma assaliti da' Reggiani, sedici vi perderon la vita, due furono fatti prigioni, e gli altri due soli felicemente fuggirono. Due giorni appresso alcuni soldati Tedeschi si innoltrarono fino a Villanuova, luogo soggetto a' Correggeschi, e perciò di parte Guelfa, e ne raccolser gran preda. Nel tornar che facevano a Parma, onde eran partiti, furono assaliti da que' di Castelnuovo essi pur sudditi de' Correggeschi; ma gli assalitori dovetter presto volger le spalle, lasciando dodici de' loro in man de' nemici. Questi rovesci però non abbattevan l' animo del Legato. Nel Giugno seguente, avendo ei nominato per nuovo General dell' esercito Pontificio Malatesta Signor di Rimini, mandollo di nuovo sul territorio di Modena verso Spillamberto, invitato probabilmente da Niccolò da Fredo, il quale al principio di quest' anno 1330. mal soddisfatto de' due nuovi Vicarii Imperiali, forse perchè egli avea inutilmente aspirato a tal dignità, era uscito di Modena, e in quel Castello erasi ritirato. L' esercito Pontificio adunque a' 18. di Giugno scorse ostilmente que' contorni; quindi gittandosi più al basso lungo il Panaro assaltò il luogo detto Volta Salara. Manfredo Pio raccolte tosto le truppe Modenesi, e chiamate ancora in soccorso le Reggiane e le Parmigiane, entrò egli pure a' 24. del mese stesso a mano armata nel Bolognese, e diede il guasto al territorio di Piumazzo e di Crespellano. Trovaronsi allora gli eserciti in faccia l' uno all' altro. Quel della Chiesa era numeroso di sedici mila fanti e di mille cinquecento cavalli; il Modenese non avea che mille cavalli e due mila fanti. Ciò non ostante o fosse il terrore del nome di Manfredo, o qualunque altra ragione, le truppe Pontificie non ebber coraggio di accettar la battaglia loro offerta da' Modenesi, e invece ebber ricorso alla sorpresa. Il primo di Luglio

---

(1) Ib. T. XI. col. 124. T. XII. col. 747. T. XV. col. 591. T. XVIII. col. 44. T. XIII. col. 697.

accostaronsi al Ponte di S. Ambrogio, e avendolo prestamente riattato, e passato il Panaro, si gittaron di nuovo sopra Volta Salara, e diedero il fuoco alla Torre di Sorbara, dopo averne condotti prigioni i custodi e molti abitanti, e quindi scorrendo tutti que' contorni li devastaron per modo, che convenne raccogliere in fretta il frumento, e trasportarlo tosto in Città, per sottrarlo a' nimici (1).

Fin allora la guerra avea comunemente in quest' anno recati a' Modenesi felici successi. Ma poscia le cose cominciarono a cambiar d' aspetto. Guglielmo degli Adelardi ribellossi al Comune di Modena, e unitosi a' Nobili di Sassolo a' 4. di Agosto consegnò loro e per essi alle truppe Ecclesiastiche, colle quali i Sassolesi eran collegati, il Castel di Formigine da lui posseduto; quindi le dette truppe padrone già de' due suddetti Castelli s' innoltrarono fino a Spezzano; mentre frattanto l' esercito Modenese co' suoi alleati partito da Marzaglia, ove qualche tempo era stato, e dato il guasto tutto all' intorno a Formigine e a Sassolo, erasi accampato a Gorzano. Altro però allor non si fece, che devastar le campagne da una parte e dall' altra, e dopo ciò amendue gli eserciti se ne tornarono alle lor case. Alcune scorrerie fecero ancor verso Parma nel mese d' Agosto le truppe Pontificie raccoltesi in Correggio luogo lor favorevole, ma poscia tornaron di nuovo a Rubiera. Un' altra perdita assai più grave fece in questo stesso mese d' Agosto il Comune di Modena. I Marchesi d' Este, come si è detto poc' anzi, eransi riconciliati e uniti in alleanza col Cardinal Legato, sperando con tal occasione di riacquistare il dominio di Modena e di Reggio. Mosser di fatto le loro truppe da Ferrara nel detto mese, e si posero ad assediare il Castello del Finale, che era il primo, che lor offrivasi sulla via, che conduce a Modena, e in pochi giorni l' ebbero nelle mani. Essi di ciò non paghi vollero assicurarsi maggiormente il possesso di quel troppo importante Castello. Consideravasi allora come vacante l' Impero per le censure contro il Bavaro fulminate; e il Papa credeva perciò, che alla sua disposizione fossero durante quella vacanza le terre allo stesso Impero soggette. Perciò al Card. Legato ricorsero i Marchesi Estensi, e da lui ottennero di essere

per

(1) Ib. T. XI. col. 124. T. XVIII. col. 44. T. XV. col. 592.

per un decennio e più oltre a beneplacito della Sede Apostolica investiti di quel Castello; la qual concessione fu poi da Giovanni XXII. approvata con sua Bolla de' 15. di Luglio del seguente anno 1331. Questa perdita ebbe qualche compenso nel mese d' Ottobre, in cui il Maresciallo della Chiesa avuto avviso di alcune mercanzie, che da Mantova conducevansi a Modena, e postosi in agguato, sorpresele, e se ne fece padrone. Di che fatti consapevoli i Modenesi, gli corsero appresso, e raggiuntolo presso Sorbara, ne sconfisser le truppe, e ricuperate le cose loro le ricondussero con molti prigioni a Modena (1).

Il territorio di Reggio non fu in quest' anno 1330. molto infestato. Posto in mezzo a due Città collegate ed amiche non avea a temer molto l' impeto de' nimici. Le truppe Pontificie raccolte in Rubiera non eran sì forti da recar grave danno. Ma le domestiche lor dissensioni fecer le veci delle ostili scorrerie; e tennero sconvolta e agitata la Città non meno che il territorio. Gigliolo de' Taccoli fu accusato di aver tenuto discorso intorno al riconciliare quella Città col Legato. Perciò ei fu condennato a pagar mille lire in ammenda, e per opera de' Fogliani e de' Manfredi tutti i Taccoli furono rilegati a Mantova. Ma i Fogliani stessi, come già si è accennato, eran tra loro discordi, come pur que' da Dallo, e gli uni agli altri facevan guerra. Quindi nell' Ottobre dello stesso anno i figli di Guglielmino e di Simon da Fogliano espugnarono il Castello e la Pieve di Toano occupata già dal Proposto da Fogliano e da Vannuccio da Dallo, e i suddetti figli di Guglielmino e di Simone ebbero invece nel mese seguente il Castel Tealdo, che era di Guidoriccio da Fogliano. Anche il Marchese Malaspina, che a' tempi di Arrigo VII. era stato in Reggio Vicario Imperiale, mosse contro que' da Dallo, e nell' Ottobre tolse loro Comano e Scandelarola, e avendovi fatti prigioni Buonaccorso e Baccarino da Dallo feceli amendue decapitare, per vendicar la morte di Manuello da Dallo da essi già ucciso (2). E convien dire, che grandi danni recasse il Malaspina al territorio di Reggio, perchè in un decreto de' Vicarii Imperiali di Reggio del

 1332.,

(1) Ib T XI col. 125. T. XV. col. 592. T. XVIII. col. 44. ec. Antich. Estens. T. II. p. 82.
(2) Ibid. T. XVIII. col. 45.

1332., di cui diremo più sotto, si parla delle ruberie, de' guasti e degli incendii cagionati recentemente *per Spinetam Marchionem Malaspinam & ipsius complices Regie dignitatis emulos in villis & locis districtus Regine civitatis*.

Nuova scena frattanto apparecchiavasi all' Italia, che parea destinata a correr sempre all' incontro de' Principi forastieri, che ad essa venivano, e ad accoglierli non altrimenti che come suoi pietosi liberatori, e poscia a sollevarsi contro di lor medesimi, e cacciarli come nimici e tiranni. Giovanni Re di Boemia, e figlio dell' Imp. Arrigo VII. venuto a Trento verso la fine del 1330. per privati suoi affari, come si volle far credere, ma veramente, come sembra più verisimile, ad istanza di Giovanni XXII. affin di opprimere interamente il partito del Bavaro, parve dapprima, che fosse l' Angiol di pace mandato a metter fine a' tumulti, da cui era sconvolta l' Italia. Brescia fu la prima delle Città, che lo acclamarono a suo Signore, ed egli, benchè da' Guelfi vi fosse stato chiamato, volle nondimeno, che i Gibellini vi fossero riammessi, e che si vivesse in iscambievol concordia tra' due partiti. Quasi tutte le Città della Lombardia si commossero allora, e vollero a lor Signore Giovanni; ed egli in tutte ordinava la cessazione delle antiche discordie e il ritorno degli esuli.

An. 1331.

Le Città di Parma, di Reggio, e di Modena furon tralle prime a rendere omaggio a questo Principe, e i loro Ambasciadori, tra' quali per parte di Modena era Manfredo Pio, gli si presentarono in Brescia a' 21. di Gennajo del 1331. Tornò Manfredo a Modena al 1. di Febbrajo, e radunato tosto il Consiglio si determinò di acclamarlo a Signore della Città. Essendo frattanto il Re Giovanni giunto a Parma, Guido Pio insieme co' Sindici del Comune colà recossi ad offrirgliene il dominio. Ed ei seppe sì ben maneggiarsi, che a se e al suo cugino Manfredo ottenne la dignità di Regii Vicarii in Modena, che già avuta aveano da Lodovico il Bavaro, e ne riportò il Diploma segnato in Parma a' 5. di Marzo del detto anno, di cui conservasi copia autentica nell' Archivio di questa nobil Famiglia in Carpi. In esso dopo avere il Re Giovanni accennato il fedel servigio a lui prestato da' due Pii, li nomina suoi Vicarii in Modena, e concede loro un pieno ed assoluto dominio nella Città e nel territorio con mero e misto impero, e con tutte le formole, che co-

costituiscono un Sovrano, colla sola dipendenza dal Re medesimo, a cui però e a' cui successori non vuole che sian tenuti a render conto dell' amministrazione delle pubbliche entrate, e solo si riserva il titolo di appellazione. Promette d' interporsi efficacemente presso il Pontefice, perchè rivochi ed annulli tutti i processi già fatti contro di essi, e le censure contro di lor pubblicate, e di adoperarsi, perchè tutti i Castelli del territorio di Modena, e singolarmente quel del Finale colla Torre di Canoli, e que' di Nonantola e di Ravarino, le Terre di Magreda, Castelvetro, e Formigine si rendano al Comune, ordina, che tutti i Nobili da Sassolo e da Savignano, i Gorzani, i Rangoni, i Boschetti, i Guidoni, e Manfredo da Ganaceto debbano stare tre miglia lungi dalla Città, nè accostarsi più vicino ad essa senza licenza de' Vicarii, riservando però ad essi il godimento de' loro beni; e finalmente impone lor l' obbligo di pagargli ogni anno tre mila fiorini d' oro, e di servire al Re co' loro uomini d' armi secondo il bisogno. Questo diploma però non dovette sì subito pubblicarsi; perciocchè conveniva prima disporre gli animi de' Modenesi a ricevere il nuovo Sovrano. Tornaron dunque tre giorni appresso a Modena i Deputati, e a nome del Re pubblicarono una tregua fra i contrarii partiti. Il Re, dopo aver rimessa la pace in Parma, e richiamativi i Correggeschi, a' 13. di Aprile entrò in Reggio, ove i Fogliani e i Manfredi, che finallora erano stati Vicarii Imperiali pel Bavaro, gli conferirono il dominio della Città. Erano essi odiati dal popolo; e questo perciò lusingossi, che fosse giunto il fine della lor tirannia; e andava esclamando: *muojano i Fogliani e i Manfredi*. Ma le sue speranze furon deluse. Da Reggio il dì seguente passò il Re Giovanni a Modena, e al giungere alla Secchia, che divide il territorio Reggiano dal Modenese, videsi venire incontro Manfredo Pio accompagnato da' Nobili e dal popol tutto, e presentargli le chiavi della Città, in cui poscia entrò solennemente accolto al suono delle campane, delle trombe, e di molti altri stromenti, e fra 'l trasporto di una generale allegrezza. Il giorno appresso radunaronsi i Capi delle Arti nella Chiesa Cattedrale, ed ivi tumultuariamente cominciarono a chiedere un Vicario forestiero mal soddisfatti del governo de' Pii, e non ben ricordandosi di ciò, che dagli stranieri aveano poco prima sofferto. Non sappiamo, se il Re facesse allor

pub-

pubblicare l'accennato Diploma, con cui a' Pii conferiva nuovamente il Vicariato di Modena; ma è certo, che frattanto fece conoscere, che poco potevasi da lui sperare su questo articolo, perciocchè poco appresso egli onorò Guido Pio del cingolo militare. Ciò non ostante Modena era piena di giubbilo per la presenza del Re, e per darne un pubblico contrassegno fu in quell' occasione aperta la Porta di Saliceto, che per più anni era stata murata, sicchè di giorno e di notte ne era libero a tutti l' ingresso e l' uscita. (1)

Si volle poscia con un atto ancor più solenne assicurare sempre più al Re Giovanni il nuovo dominio. A' 23. di Aprile, come ci mostra l' Atto autentico, che se ne conserva nel Segreto Archivio Estense, e non a' 27. come ha la Cronaca del Bazzano, radunato il general Consiglio della Città nella piazza maggiore, a cui in grandissimo numero intervennero tra' Nobili, popolari e del Contado, il Giudice esposte le gravissime calamità, alle quali Modena era stata finallora soggetta, richiese, qual mezzo efficace potesse trovarsi a finirle. Petruccio Marsigli fu il primo a sorgere in piedi, e a proporre, che il dominio della Città si conferisse a Giovanni Re di Boemia, che era tuttora in Modena. Si ordinò allora, che quelli, che approvavano questo partito, dovesser levarsi il cappuccio, e che il tenessero in capo quelli, che non l' approvavano. Più di tre mila furon quelli, che tosto il trassero; e quindi quattro Cittadini furono scelti ad andarsene al Re, e ad offerirgli nuovamente il dominio di Modena. Furono essi Giovanni da Mantova, Gherardino Pio, Antolino Zancani, e Jacopino Bellincini. Andarono essi tosto, e avendo trovato il Re nel Palazzo della Città, a lui e a' suoi successori offrirono la Signoria della Città, la qual fu ben cortesemente accettata. Eran presenti all' atto molti nobilissimi personaggi venuti a far corte al Re, e fra essi Teodoro Marchese di Monferrato, Lodovico di Savoja, il Marchese Manfredo Malaspina, Arrigo Conte di Mena, Guglielmo da Castelbarco, Gherardo Spinola, Poncino Ponzoni, Rolando Rossi, Azzo da Correggio, Guido Pio, Niccolò da Fredo, e Zappino dalla Mirandola, ed allora è probabile, ch' ei dichiarasse i Pii suoi Vicarii in Modena. Ricevuto per sì solenne maniera il pos-

(1) Ib. T. XV. col. 592. &c. T. XVIII. col. 45.

possesso di Modena, passò il Re Giovanni a Castelfranco, ove il Card. Bertrando Legato attendevalo. Ivi parlamentarono insieme, e benchè si dicesse, che nulla si era tra loro conchiuso, furon nondimeno veduti baciarsi in fronte, e partirsi l' uno dall' altro con vicendevole soddisfazione. Anche il Papa mostrossi dapprima sdegnato contro il Re Giovanni, e una Bolla contro di lui pubblicar fece in Firenze; *ma tutto fu*, dice il Villani, *dissimulazione del Papa et del Legato* (1).

Questo si universale entusiasmo in favore del Re Giovanni non fu di lunga durata, e benchè egli avesse tosto fatto venire dalla Boemia Carlo suo figlio, che fu poi Imperadore, con poderoso esercito, con cui era entrato in Parma a' 16. di Aprile, cominciaron nondimeno i Modenesi e i Reggiani a non essere troppo soddisfatti del nuovo loro padrone. Al tornar ch' egli fece da Castelfranco per ripassare a Parma nacque qualche tumulto in Modena, ove temevasi, che dovesse continuare la guerra, che i Pii aveano co' Nobili fuorusciti. Ciò spiaceva al popolo, e spiaceva anche ad alcuni degli altri Nobili invidiosi del favore, in cui erano i Pii, e singolarmente a Zappino dalla Mirandola e a Niccolò da Fredo. Ma il Re Giovanni non ebbe riguardo alle doglianze de' malcontenti; e passò a Reggio, ove per usar le parole dello Scrittor della Cronaca, *receptus est a populo Rhegii honorifice, nam induti sunt omnes de syndone divisato, et obviaverunt ei usque ad Sanctum Lazarum chorizando cum mulieribus et cum sonaliis ad crura fatue faciendo, ut solitus est iste populus facere.* Ma il giorno seguente molti del popolo si affollarono sulla piazza, e ad alte voci chiesero al Re nuovi Ufficiali al governo della loro Città. E parve, che il Re accondiscendesse alle loro dimande; perciocchè giunto a Parma mandò a Reggio per Governatore della Città *Gaboardo da Trento* con alcune truppe. Dovette ciò dispiacere a' Fogliani e a' Manfredi, che finallora erano stati arbitri e padroni della Città, e nacque perciò discordia tra essi e il popolo, che amava il nuovo Governatore, uom giusto e prudente; e il fine della controversia fu a que' Nobili favorevole; perciocchè il Re Giovanni due mesi appresso dichiarò suoi Vicarii in Reggio Azzo e Niccolò de' Manfredi, Niccolò e Giovanni Giberto, e Giovan Riccio da Fogliano, allo stesso Nic-

co-

(1) Ib. T. XI. col. 125. T. XIII. col. 710. T. XV. col. 593. T. XVIII. col. 45.

colò da Fogliano donò il Castello di Dinazzano e il fondo della Secchia, e al Proposto di S. Quirino della stessa famiglia donò il fondo della vecchia Tresinara. Nell'Archivio de' Conti Fogliani in Reggio, presso il Sig. Conte Piazza loro erede, conservasi un decreto da alcuni di essi fatto a' 28. di Ottobre del 1332. come Vicarii Imperiali in favore di un Leonardo da Castagneto conduttore di alcuni dazi, in cui essi s'intitolano: *Nobiles Viri Nicholaus & Johannes de Foliano & Nicholaus de Manfredis Vicarii Civitatis & districtus Regii pro regia Majestate Bohemie nominibus suis & convicariorum suorum &c.* Questo fu il frutto, dice il Cronista, che il Comune di Reggio raccolse dagli applausi fatti al Re di Boemia, e a ciò si aggiunse l'enorme tassa di diecimila fiorini d'oro imposta al Pubblico, ed altre assai maggiori gravezze, a cui soggiacquero poscia i Reggiani. (1)

Cominciavan dunque i popoli a dolersi della troppo facile condiscendenza, con cui essi aveano accolto e acclamato il Re di Boemia, e molto più spiacevano i progressi da lui fatti in Italia a' Principi, che in essa aveano dominio; perchè vedevano il Papa apertamente inclinato in favore di esso; e l'Imperadore ancora disposto a sostenerlo; perciocchè il Bazzano racconta, che a' 17. d'Agosto di quest'anno medesimo 1331. giunsero a Modena lettere del Re Giovanni, con cui dava avviso dell'accordo, che erasi stabilito tra lui e il Bavaro; e che perciò fecersi fuochi d'allegrezza in questa Città (2). Unitisi dunque insieme i Marchesi d'Este, gli Scaligeri, i Gonzaghi e i Visconti in Castelbaldo nel Veronese agli 8. d'Agosto stabilirono insieme una lega per difendersi contro chiunque attentar volesse contro i loro dominii; e a questa lega si uniron poscia i Fiorentini, il Re Roberto di Napoli, che finallora era stato il principal sostenitore de' Guelfi, e lo stesso Comun di Bologna, benchè non potesse allor dichiararsi per timor del Legato (3). Questa lega fu poscia rinnovata l'anno seguente; e tra' patti in essa stabiliti fu espresso, che gli Estensi dovessero avere il dominio di Modena, e a' Gonzaghi si desse Reggio. (4)

Non si tardò molto a scoprire l'effetto della division degli ani-

(1) Ib. T. XVIII. col. 45.
(2) Ib. T. XV. col. 593.
(3) Ib. T. XI. col. 135. Muratori Piena Esposiz. &c. p. 366.
(4) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 463. & T. XVIII. col. 47.

animi cagionata in Modena pel dominio della Città accordato a' Pii. Fin dal Settembre del 1331. alcuni Deputati del Card. Legato e del Principe Carlo figlio del Re Giovanni (che nel Giugno avea abbandonata l'Italia) eransi uniti in Sassolo per concertare ciò, che spettava al richiamo in Modena di quegli esuli, che non erano stati esclusi nel diploma sopra accennato. Ma mentre si richiamavano alcuni, altri eran proscritti. A' 10. di Gennajo del 1332. furono confinati parecchi, e ciò che è più strano, il primo, che tra essi si nomina, è Manfredo Pio. Ma è probabile, che debbasi intendere Manfredotto, che, come vedremo, fu poi ucciso in quest' anno medesimo. Gli altri furono Manfredino da Gorzano, Niccolò e Giovanni da Fredo Nobili, Petruccio Marsigli, Marsiglio Bellincini, Jacopino Armannini, Antoniolo Cattani, e tutti que' in somma, che rimanevano del partito de' Grasolfi, e che furono esiliati, rilegando i Nobili a' lor Castelli, e i popolari a Parma; e tre giorni appresso rilegati furono a Città nuova alcuni altri, che erano favorevoli al partito de' Rangoni. Niccolò da Fredo ritirossi a Parma, e stettevi alcuni mesi, finchè a' 22. di Giugno partito improvvisamente da quella Città sen venne inaspettato a Modena. Guido Pio avvertitone, mentre era fuori di Modena, tornovvi subito, e radunate alcune bande Tedesche corse alla piazza. Al suono della campana tutta la Città fu in armi, e trovaronsi i due partiti, cioè quello de' Pii e de' Nobili da Gorzano da una parte, e de' Nobili da Fredo e de' Pichi dall' altra sulla piazza medesima. Non sembra però, che si venisse alle mani, e che la cosa non andasse oltre alle ingiurie e alle villanie; perciocchè accorsovi il Podestà Bronzino da Caimo Milanese fece arrestar nel Palazzo i Nobili da una parte e dall' altra, e fece chiuder le porte della Città. Pare, che esse fossero poi riaperte; perciocchè poco appresso Manfredo, ossia Manfredotto, Pio, unitosi col Maresciallo del Re Giovanni, con Pietro de' Rossi, con Giberto Fogliano, e con cinquanta soldati parte Tedeschi parte Reggiani e Parmigiani, entrarono per la Porta di Albareto gridando ad alta voce: muojano, muojano i traditori. A questo nuovo tumulto i due Vicarii Regii rilasciarono gli arrestati, trattine soltanto Giovanni da Fredo detto da Mantova e Niccolò da Fredo, a' quali pure il Podestà permise di notte tempo di fuggirsene. E quindi il Podestà stesso o atterrito o disgustato da ta-

An. 1332.

tali torbidi lasciò la sua carica; e a nome del Re Giovanni gli sottentrò Egidio da Belaver. Io ho riferito questo fatto qual raccontasi dal Bazzano (1). Ma molte cose vi sono intralciate ed oscure, che a me però non è possibile di rischiarare per mancanza di documenti.

Altre rivoluzioni intanto seguivano nel territorio. Fin dal Luglio del precedente anno 1331. Niccolò Grassoni, che pe' suoi fini ed interessi privati era alleato de' Vicarii e del Comune di Modena, di cui gli altri della sua famiglia eran nimici, avea ritolto a' suoi parenti il Castel di Vignola, dal quale essi in addietro l' avean cacciato; e fattosene così nuovamente signore, a' 17. di Maggio del 1332. ne fece la consegna agli Ufficiali del Re Giovanni e del Comune di Modena (2). Ma al contrario il Castel di Formigine occupato già dal Cardinal Legato fu da lui ceduto a' Nobili da Sassolo. Niccolò da Fredo uscito da Modena, e chiusosi nel Castello di Spillamberto, dichiarossi ribelle al Comune, e il Castel di Magreda ancora per opera de' suoi Signori si sollevò. Anche i Pichi ritiratisi alla Mirandola protestarono di non voler riconoscere il Re di Boemia. E così pure Engheramo da Gorzano impadronitosi del Castello di questo nome occupato già da Manfredino della stessa famiglia fecelo ribellare al Comune di Modena. Mossero i Modenesi all' assedio di quel Castello. Il Bazzano nel parlare di questo assedio ci dice solo, che vi morì trafitto da una saetta Manfredotto Pio, senza indicarci, s' ei fosse tra gli assedianti o tra gli assediati, e che l' esercito de' Modenesi partì da Gorzano a' 29. di Settembre, senza dirci, se l' espugnassero, o no. Ma la Cronaca di Reggio ci mostra, ch' essi ne partirono senza espugnarlo, ed è probabile, ch' essi ne interrompesser l' assedio per venire in soccorso della Città minacciata dal Marchese Rinaldo d' Este. Ciò però, che non potè fare l' esercito, fecerlo poco appresso gli abitanti di quel Castello, che a' 4. di Ottobre cacciatone Engheramo vi ricondussero Manfredino (3).

Era il Marchese Rinaldo partito da Ferrara a' 26. di Settembre con esercito numeroso di cavalli e di fanti, ed era con lui Alberto dalla Scala Signor di Verona, ed erasi avanzato fe-

(1) Ib. T. XV. col. 594. (2) Ib. col. 593. 594. T. XI. col. 80.
(3) Ib. T. XV. col. 594. T. XVIII. col. 46.

felicemente fino al Ponte Basso o dell'acqua lunga a due sole miglia lungi dalla Città. Al medesimo tempo il Gonzaga dalla parte del Mantovano entrato nel territorio occupò la Torre di Cividale nel Mirandolese, e tutto il distretto di Quarantola. Quindi Modena chiusa ed assediata all' intorno da ogni parte vide darsi il guasto a' suoi sobborghi di Ganaceto, della Trinità, di S. Catarina, e di Albareto, e a tutti i luoghi posti tra il Canale e la Secchia. E di là spargendosi i nemici anche nel territorio di Reggio, a' 7. di Ottobre occuparono la Torre di Bagno. A' 17. Bernardo da Gesso de' Malapresi e Bastardo da Magreda staccandosi dall' esercito con 300. Fanti e 300. cavalli sorpresero il Castello di Dinazzano, che fu poi invano da' Reggiani assediato, e a' 19. giunsero a impadronirsi della Torre di S. Lazzaro pochi passi distante da Modena, sicchè i Modenesi non osavano di uscire dalla Città. Essi medesimi, perchè i nimici non potessero trovar sicuro ricovero intorno alle lor mura, dierono il fuoco alle Chiese della Misericordia e di S. Tommaso, che eran nel Borgo di Città nuova, e poscia a quella di S. Luca fuor della Porta di Bazzovara, e a una Torre detta de' Borgoncini. Delle quali rovine abbiamo anche una pruova in un decreto fatto a' 5. di Febbrajo del 1334. dal Capitolo del Monastero della Trinità posto ne' sobborghi di Modena, affine di risarcire le case di esso distrutte e rovinate in gran parte: *tempore, quo Marchiones de Ferraria, Domini de la Scala, et Domini de Gonzaga cum suis gentibus venerunt in dictum Burgum* (Albareti) *in obsessum Civitatis* (1). L' assedio però, o a dir meglio il blocco, di Modena andava in lungo; e il Marchese Rinaldo, che da Ferrara faceva venire le provvigioni al suo esercito necessarie, vide, che ad assicurarne il trasporto, oltre il Finale, che già era suo, conveniva aver nelle mani il Castello ancora di S. Felice. Lasciata dunque una parte dell' esercito intorno a Modena, egli con Alberto dalla Scala e col restante delle sue truppe a' 27. di Ottobre recossi all'assedio di quel Castello. Difficilmente avrebbe esso potuto resistere a un esercito sì numeroso e potente. Ma Alberto dalla Scala, indotto dalle preghiere di Manfredo Pio, determinossi ad abbandonare il Marchese, e colle sue soldatesche andossene a Verona. Sdegnato il Marche-

(1) Arch. Pubbl. di Mod.

se al vedersi mancare un sì forte alleato, tornossene egli pur a Ferrara, lasciando però alcune schiere intorno a S. Felice. Ma frattanto Mastin dalla Scala, udita con dispiacere la risoluzion del fratello Alberto, mandò altre truppe a cavallo ed a piedi all'assedio di S. Felice sotto la condotta di Giovanni da Campo Sanpiero, il quale giunto colà fece intorno al Castello innalzare una forte Bastia, affin di stringerlo vie maggiormente, e d'impedirne il soccorso. Frattanto però Manfredo Pio avea avuto agio di raccogliere un poderoso esercito composto di Modenesi, di Reggiani e di Parmigiani. Era con esso anche il Principe Carlo figlio del Re Giovanni con seicento soldati Tedeschi, ed eranvi i Rossi di Parma, i Fogliani e i Manfredi di Reggio; e poichè ogni cosa fu pronta, mosse l' esercito verso S. Felice a' 25. di Novembre, e venne alle mani cogli assedianti. L' autor degli Annali Estensi dice, che le truppe di Manfredo Pio furono quasi sconfitte, e che molti dell' esercito Modenese furono uccisi; ma che finalmente questo rimase padrone del campo di battaglia; e che tra una parte e l'altra morirono nel combattimento ottocento soldati a cavallo. Questo numero si esprime ancor dal Morano, il quale aggiugne, che tra' prigioni fatti da' Modenesi fu lo stesso Giovanni da Campo Sanpiero condottier dell' esercito, e Guglielmo Canazzi Capitano de' Veronesi, e Bartolommeo Boschetti e Paolo Padella Modenesi fuorusciti; e negli Annali Modenesi e nella Cronaca Reggiana si parla di questa battaglia come di una total rotta del nemico esercito; e gli ottocento morti e feriti si fanno tutti delle schiere del March. Rinaldo. Ciò che è certo si è, che Modena e S. Felice furono liberati dall' assedio, e che Manfredo potè a ragione vantarsi di aver salvata questa Città, se pur era salvarla, il lasciarla sotto il dominio del Re di Boemia, a cui allora era soggetta (1). In questa occasione il Principe Carlo ornò delle divise di Cavaliere alcuni, che in quella battaglia avean date pruove segnalate del lor valore; e tra essi furono Giberto da Fogliano e Manfredo Pio. Di questa battaglia parlasi a lungo ancor nelle antiche *Storie Pistojesi* (2), e nella Cronaca del Vil-

(1) Ib. T. XI. col. 81. 125. &c. T. XII. col. 738. T. XV. col. 392. 595. T. XVIII. col. 47[illegible]

(2) Ib. T. X. col. 463.

Villani (1), il cui racconto non sarà spiacevole a' Lettori il veder quì riportato: *Nel detto anno essendo a boste la gente de' Marchesi da Ferrara con l' ajuto della lega di Lombardia in quantità di mille e cento Cavalieri & popolo assai sopra il Castello di S. Felice nel Contado di Modona, della quale boste era Capitano Messer Giovanni da Campo San Piero di Padova, & havendo il detto Castello molto stretto di battifolli, Carlo figliuolo del Re Giovanni si partì di Parma con sua gente, & venne a Modona per soccorrere il detto Castello, & il Legato di Bologna mandò la sua cavalleria intorno da ottocento cavalieri alle frontiere di Modona, comandando loro, che a richiesta del detto Carlo fossono contro a' Marchesi. Il detto Carlo havendo novelle, come l' boste de' Marchesi era molto sparta & male ordinata, come franco, senza attendere ajuto dalla gente del Legato, ma tuttora li ricrebbe vigore & baldanza, si uscì di Modona con ottocento cavalieri molto buona cavalleria, & tutto il popolo di Modona, & giunto all' boste de' nimici, subitamente li assalì, & durò la battaglia dall' hora di nona insino passato vespro molto ritenuta. Alla fine la gente del Re Giovanni hebbono la vittoria, & di quegli della Lega di Lombardia ve ne rimasono tra morti & presi più di cinquecento cavalieri, & popolo assai, & rimasevi preso il detto Messer Giovanni & molti Conestaboli: e ciò fue adì venticinque di Novembre del detto anno; onde molto montò la grandezza del Re Giovanni, & ancora il Legato ne prese vigore: & perchè disamava i Marchesi, perchè liberamente non li vollono dare la Signoria di Ferrara, incontanente fece loro muovere guerra, & ardere loro la Villa di Consandali; & Marchesi, tutto fossero sconfitti, corsono in sul Bolognese, & arsono la Villa di Cereto.*

Più tranquillo fu a' Modenesi l' anno seguente 1333., perciocchè i Marchesi d' Este occupati nella nuova guerra lor mossa dal Card. Bertrando Legato, che erasi, come si è detto, unito al partito del Re Giovanni, e che usò, benchè inutilmente e a suo gran danno, ogni sforzo per toglier loro Ferrara, non poterono rivolgere il pensiero a riacquistare la Signoria di Modena, a cui da lungo tempo aspiravano. Liberi perciò i Modenesi dal timore di esterne guerre, tentarono di soggettare coloro, che ribelli al Comune occupavano alcuni Castelli; e nel Marzo mossero contro Nicolò da Fredo, che erasi fatto padrone

An. 1333.

(1) Ib. T. XIII. col. 727.

ne di Spillamberto. Si combattè da una parte e dall' altra, e si diede il guasto alle circostanti campagne, ma il Castello non si potè espugnare, e nel Giugno convenne venire a una tregua con Niccolò (1).

Maggiore e più strepitosa novità accadde quest' anno medesimo in Reggio. Erano ivi divisi gli animi, e non tutti soffrivano pazientemente il nuovo dominio. Il March. Spinetta Malaspina avea corso saccheggiando e predando il territorio di Reggio; e Guercio da Fogliano separandosi dagli altri della sua famiglia, che erano pel Re Giovanni, avea fatte molte scorrerie nel distretto medesimo, e avea occupato Castelnuovo in *quel territorio*, come ci mostra un editto di Carlo figlio del detto Re de' 14. di Ottobre del 1332., nel quale ad alcuni, che per la somma di L. 8490. di Bolognini avean dal Comune di Reggio presi in affitto i dazi di quella Città e del suo territorio, attesi i danni delle indicate scorrerie, permette, che non sian più tenuti al suddetto contratto (2). Ma questi torbidi assai più gravi si fecero nel 1333. Avea il Re Giovanni, come si è detto, nominati ivi suoi Vicarii Azzo de' Manfredi e Niccolò e Giovanni e Giberto e Giovanni Riccio da Fogliano, i quali ad assicurarsi il loro potere nell' Agosto e nel Settembre dell' anno 1332. aveano esiliati ottanta de' principali Cittadini (3). Ma i Fogliani volevano esser soli al comando. Fatta perciò una segreta cospirazione con alcuni Modenesi e con Vannuccio da Dallo, e raccolti molti armati, a' 20. di Ottobre assaltarono improvvisamente le case de' Manfredi, e tutti li fecer prigioni con alcuni loro amici, e gli avrebbono anche uccisi, se non gli avesse atterriti il sapere, che due di essi, cioè Giovanni e Rosso de' Manfredi, eran fuggiti. Eransi essi ricoverati nel Castel di Borzano, e perchè i Fogliani non volevano lasciare in lor mano un luogo sì importante, preso seco Azzo de' Manfredi Proposto di S. Prospero di Castello da lor fatto prigione, il condussero a quel Castello, acciocchè egli esortasse Giovanni e Rosso a darlo lor nelle mani; e lo ebber di fatto, dopo aver dato il guasto tutto all' intorno. Allora tutti i Manfredi furono da' Fogliani mandati al Castel di Querzola, e chiusi nel fondo della Torre. Così rimasti sen-

za

(1) Ib. T. XI. col. 87. T. XXIII. col. 150. (2) Taccoli T. I. p. 371. ec.
(3) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 46.

za rivali ordinarono, che il giorno de' 21. di Ottobre fosse radunato il General Consiglio di Reggio, in cui avendo Jacopino Pagani Priore de' Difensor del Comune proposto, che a provvedere alla salvezza di Reggio nelle turbolenze, in cui allora trovavasi, sarebbe stato opportuno, che si nominassero Vicarii Generali della Città e del territorio con piena autorità in nome di Giovanni Re di Boemia Guido Riccio e Niccolò da Fogliano, o fosse il timore della lor prepotenza, o fosse la fiducia, che in essi si avesse, il partito fu approvato, e venne lor conferita l' autorità di Vicarii, e spedironsi Messi al Re Giovanni, che tornato quest' anno in Italia, già ne partiva per rivedere la sua Boemia, acciocchè approvasse questa nuova elezione, come ei tosto fece (1). Nel qual decreto, benchè non si faccia menzione che di Guido Riccio e di Niccolò, è certo però, che anche Giberto dovett' esser compreso, come il seguito delle cose ci fa manifesto.

Così i Fogliani ebbero essi soli il dominio di Reggio, e Niccolò ebbe anche il piacere di vedere nel seguente anno 1334. Tommasino suo figlio fatto per opera del Cardinal Legato amministratore della Chiesa di Reggio. Ma il lor dominio dovea esser brevissimo. Già abbiam veduto, che nella lega stabilita nel 1331., e confermata l' anno seguente, tragli Estensi, gli Scaligeri, i Gonzaghi, e i Visconti erasi determinato, che Modena sarebbe stata degli Estensi, Reggio de' Gonzaghi. Questa lega detta Lombarda o Toscana spedì l' anno 1333. alcuni Ambasciadori al Pontefice Giovanni XXII. per averlo a se favorevole, rappresentandogli, quanto mal convenisse agli interessi della Chiesa il permettere, che Giovanni Re di Boemia stendesse tanto il suo dominio in Italia, e dolendosi del Card. Bertrando Legato di Bologna, che apertamente davagli ajuto, e avea perciò tentato di toglier Ferrara agli Estensi, e pregandolo insieme a mandare un altro Legato in Lombardia, poichè il detto Cardinal non pareva a ciò opportuno. Di questa lega produrremo più altri atti finora non conosciuti, che si conservano nel Segreto Archivio Estense. Un' altra lega avean fatta insieme nel 1333. il Re Giovanni, mentre trovavasi in Bologna, il Cardinal Legato, Rolando Rossi da Parma, Manfredo Pio da Modena, Pon-

(1) Ib. T. XVIII. col. 48. ec. Taccoli T. III. p. 620.

Poncino Ponzoni da Cremona, e Guglielmo Fogliano da Reggio per difendersi contro chiunque osasse attaccarli (1). Restava dunque a vedere, qual delle due leghe fosse più potente e più felice nel esecuzione de' suoi disegni. Parve, che nascesse qualche speranza di pace; perciocchè a' 19. di Luglio di quest' anno medesimo radunati insieme nella Chiesa di S. Andrea di Castelnuovo Parmigiano, o, come ora diremmo, Castelnuovo di sotto, i Deputati di amendue le parti, stabilirono una tregua da osservarsi fino alla festa di S. Martino di quell' anno stesso. Quest' atto ci mostra, quanto potenti fossero amendue i partiti, perciocchè da un canto veggiamo il Re di Boemia, il Marchese di Monferrato, il Marchese Antonio Malaspina, le Città di Parma, di Cremona, di Reggio, di Modena, di Bobbio, e di Lucca, i Pavesi fuorusciti, Isnardino de' Colleoni co' suoi amici, e col Castello di Martinengo, Cammillo da Castelbarco, il Marchese Giovanni Malaspina, il Marchese Federico e fratelli Malaspina di Villafranca, Guidinello e fratelli da Montecuccolo, i Nobili di Dallo, i fuorusciti Veronesi, i Marchesi Manfredino, Lucchino, e Moroello Malaspina, Niccolò d'Arco, e alcuni altri; dall' altro canto veggiamo Roberto Re di Napoli, le Città di Firenze, di Pistoja, di Volterra e più altre Comunità di Toscana, Neri da Montegarullo, i fuorusciti Lucchesi, i Marchesi d' Este, Alberto e Mastin dalla Scala, Azzo e Giovanni Visconti, Luigi Gonzaga co' suoi figli, Franchino Rusca Signor di Como, Monso da Beccaria e i suoi figli Pavesi, i Signori dalla Palude, i Marchesi Spinetta e Corradino Malaspina con tutta la lor famiglia, il Marchese Pallavicino di Pellegrino con Filippone suo figlio, Rolandino Strozzi, Manfredo da Lando, i Nobili della Mirandola, e tutte le Città e i Castelli posseduti da detti Signori. Ma appena spirata la tregua si ripigliarono l' armi. Mastino dalla Scala, a cui era stato promesso il dominio di Parma, fu il primo ad accostarsi a quella Città; e collegato co' Correggeschi, venne sul cominciare del 1334. a Castelnuovo Parmigiano luogo di lor dominio. Il Legato ancora mandò ducento cavalli e cento Balestrieri in soccorso dei Parmigiani. Il principio della guerra fu favorevole agli Scaligeri e a' Correggeschi, i quali recatisi a Brescello a' 18. o secondo al-

An. 1334.

(1) Ib. T. XVIII. col. 149. ec.

altri a' 20. di Gennajo vi si fortificarono circondando di tre fosse il Castello, e facendo venir da Verona e legni e funi, e quanto facea d' uopo alla guerra, e fabbricarono un ponte sul fiume, stendendosi colle fortificazioni all' intorno per tal maniera, che sembrava una Città, e di là scorrendo anche pel territorio di Reggio vi andavan recando per ogni parte rovina e guasto, intorno a' quali movimenti presso Brescello molti documenti ha prodotti il Sig. Verci (1). Giberto da Fogliano co' suoi aderenti veggendo, che i nimici accostavansi sempre più a Reggio, radunate le sue truppe si fece loro incontro, e a' 23. di Febbrajo presso Mazenzatico, o, secondo una Cronaca di Parma, presso Correggio, donde dice anche la Cronaca di Verona (2), che mossero gli assalitori, venne alle mani. L' esito della battaglia fu in favor de' Fogliani. Le truppe di Mastino furon volte in fuga, e caddero in man de' Fogliani Gottifredo e Niccolò da Sesso fratelli, Giovanni Manfredi, e il Conte Ettore da Panico, che furon poi da Mastino ricomperati collo sborso di sei mila cinquecento fiorini d' oro. Immenso fu il bottino dopo la battaglia raccolto, e tale che, se crediamo alla Cronaca Veronese, dalle cose tolte a' nimici, e vendute nella piazza di Reggio, si raccolsero oltre a dieci mila fiorini (3).

Ma breve fu il trionfo. Nel mese di Marzo una popolar sedizione fece perder Bologna al Legato, che fu costretto a fuggirsene, e a tornare poi in Francia, e con ciò gli alleati di esso perderono il più potente loro sostegno. E i Marchesi d' Este, ricuperato nello stesso mese il Castello di Argenta, si videro pacifici possessori di tutto il Ferrarese, e perciò in istato di rivolgere il lor pensiero al riacquisto di Modena. Unite dunque insieme le lor truppe nel mese di Maggio Filippino Gonzaga, Mastin dalla Scala, il Marchese Obizzo d' Este e Azzo Visconti insieme co' Correggeschi e co' Sessi accostaronsi a Reggio, e dato il guasto all' intorno accamparonsi presso la Porta di S. Croce. Una sortita, che tentarono i Reggiani nel sobborgo di S. Stefano, fu lor funesta, e molti vi rimasero uccisi, gli al-

(1) Stor. della Marca Triv. T. XI. Doc p. 19. 26. 27. 30. 31. 47.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 648. T. XVIII. col. 150.
(3) Ib. T. VIII. col. 648. ec. T. XVIII. col. 49.

tri furon respinti. Dopo essere stati ne' contorni di Reggio per alcuni giorni, ne mossero a' 20. di Maggio, e avanzandosi verso Modena occuparono la Pieve di Bagno. Quindi a' 27. dello stesso mese entrati nel territorio di questa Città posero il lor campo presso la Secchia tra 'l Ponte alto e 'l Ponte basso; e poichè la pienezza del fiume non permise loro il passarlo, di là spargendosi all' intorno diedero il guasto a' distretti di Campogalliano, di Soliera, di Carpi, di Cortile, di Villanuova, di Lisignana, di Saliceto de' Buzzalini, di Panzanello, e di Ganaceto predando e uccidendo ciò, che veniva loro alle mani, e quindi carichi di bottino tornarono l' ultimo dì di Maggio sul territorio di Reggio a far nuova preda, e di là gittaronsi sul Parmigiano. Era quell' esercito numeroso di trenta mila uomini, e conduceva seco sei mila carri; e ben può immaginarsi, qual terrore spargesse per ogni parte un esercito per que' tempi sì formidabile. Poco mancò nondimeno, che un tradimento non rovinasse le truppe Italiane co' lor condottieri. Eran tra esse alcune Compagnie Tedesche; e i Rossi di Parma, di consenso, come alcuni affermano, del Cardinal Bertrando Legato, eran giunti coll' oro a sedurle, e ad ottenerne promessa, che avrebbon dato nelle lor mani i capi dell' esercito. Questi scopriron la trama, e segretamente ritirandosi ciascuno colle sue truppe tornarono alle lor case, e il tradimento fu sempre più manifesto, quando si videro le Compagnie Tedesche passar tosto al servigio de' Rossi (1).

Di questo allontanamento delle truppe nimiche si valsero i Modenesi e i Reggiani per riportare qualche picciol vantaggio sopra gli interni loro nimici. I Modenesi sdegnati contro la famiglia da Fredo, che erasi al Comun ribellata, ne spianarono tutte le case. Quindi a' 4. di Giugno recaronsi sotto Spillamberto occupato, come si è detto, da Niccolò da Fredo, e non potendolo espugnare, ne rovinarono i contorni. Ed essendo poi nel Dicembre caduto nelle lor mani Giovanni da Fredo fu incarcerato e strozzato; e fu pure ucciso in sua casa il Proposto di Fredo di lui nipote. E i Reggiani ancora rivolgendosi contro que' da Canossa nimici de' Fogliani diedero il guasto a' contor-

(1) Ib. T. XI. col. 81. T. XV. col. 397. ec. T. XVIII. col. 50.

torni del Castello di Gesso ad essi soggetto, e a quel di Borzano (1).

Questi furono gli ultimi movimenti militari del Comune di Reggio, il quale l' anno seguente 1335. dovette soggettarsi a nuovi padroni, e più non potè disporre delle sue truppe se non a lor piacimento. I Gonzaghi aspiravano al dominio di Reggio, il quale loro era stato promesso, come si è detto; e le interne dissensioni de' Reggiani agevolavano loro il mezzo di ottenerlo. Fin da' 5. di Gennajo del 1334. i Canossa Signori di Gesso e di altri Castelli eransi soggettati, e giurata aveano fedeltà a Luigi Gonzaga e a' suoi figli. Il dominio di Reggio dato poscia a' Fogliani avea sempre più innaspriti gli animi degli altri Nobili, e i Roberti e i Bojardi, e alcuni ancor de' Fogliani e de' Signori di Rodeglia seguendo l' esempio di que' da Canossa eransi rivolti a' Gonzaghi, e con lor congiungendosi tentavano l' oppressione de' lor rivali. Guerreggiossi per alcuni mesi da una parte e dall' altra, finchè a' 4. di Decembre dello stesso anno 1334. si conchiuse una tregua fralle due parti, che durar dovesse fino al primo del seguente Febbrajo, nel qual trattato si nominano come già uniti a' Gonzaghi i Nobili Roberti, da Canossa, Bojardi, e da Rodeglia esuli da Reggio. Quindi nel Marzo del 1335. alla tregua succedette la pace, e in quell' occasione Azzo de' Manfredi riebbe la libertà, e due figli di esso, che erano stati finallora nelle carceri del Comune di Reggio, furon dati a' Mantovani, quasi ostaggi della pace stabilita. Ma essa era fatta co' Gonzaghi, non cogli Scaligeri. Perciò Alberto dalla Scala, dopo aver avuto a' 20. di Giugno il possesso di Parma, accostossi col suo esercito a' 26. dello stesso mese a Reggio, e fermatosi a' Quattro Castelli, di là prese a fare scorrerie ostili all' intorno, e a' 28. ebbe in sua mano i Castelli di S. Paolo e di Montezagno, e il dì seguente avvicinandosi a Reggio accampossi a S. Cosmo. Guido e Giberto da Fogliano coll' ajuto ancora di alcune truppe loro mandate dal Re Giovanni si difesero al principio con molto coraggio. Ma convien dire, che la Città fosse in poco tempo ridotta a grandi strettezze; perciocchè a' 3. di Luglio i Fogliani arrenderonsi allo Scaligero, e sotto diversi patti gli consegnarono il

An. 1335.

 do-

(1) Ib. T. XI. col. 81. T. XVIII. col. 50.

dominio di Reggio. Quai fossero questi patti, niunò cel dice; ma è verisimile, che fossero que' medesimi, che rinnovati poi furono co' Gonzaghi. Perciocchè non sì tosto ebbe Alberto dalla Scala avuto il dominio di Reggio, Guido Gonzaga, che di ciò dovea esser convenuto cogli Scaligeri, recatosi a Verona, ivi agli 8. di Luglio da Mastino dalla Scala a nome ancora del suo fratello Alberto ricevette in nome di Luigi suo padre e di Filippino e Feltrino suoi fratelli l' investitura a titol di feudo del dominio di Reggio, nè altro annuo canone gli fu imposto che quel di un falcone. Luigi Gonzaga sdegnossi dapprima, quando riseppe, che solo a titol di feudo ricevuta avea la Signoria di Reggio; perciocchè pretendeva, che gliene fosse stato promesso l' assoluto dominio. Ma gli fu forza acchetarsi. Molti furono i patti a questa investitura aggiunti. Promisero i Gonzaghi di rimirare e trattar come amici Giberto del fu Niccolò da Fogliano e i suoi fratelli e tutti i Reggiani, che erano allora in Città. Si permise a' Fogliani di sceglier sei tra tutti i trentasei Castelli e Terre da essi possedute, e tra esse Dinazzano e Carpineto, su cui avesser per sempre piena ed assoluta giurisdizione; le altre dopo tre anni dovesser tornare in potere del Comune di Reggio. L'amministrazione della Chiesa di Reggio dovea rimanere presso il Proposto da Fogliano, e doveasi ancor procurare, ch' ei fosse eletto Vescovo della Città; a patto però, che le Fortezze proprie del Vescovado rimanessero in man de' Fogliani. Da essi pur dipendessero le Fortezze, che erano delle Badie di Frassinoro, di Canossa, e di S. Prospero, e di lor diritto fosse in avvenire l' elezion degli Abati, e se l' elezione non potesse farsi, a loro disposizione fossero i beni della Badia vacante. I Roberti e i Canossa, che erano esuli, dovessero dopo un anno richiamarsi a Reggio, e frattanto si proccurasse di riunirli in pace co' Fogliani. A questi doveansi pagare quattrocento fiorini d' oro ogni mese sulle rendite del Comune di Reggio. I Manfredi non dovesser tornare a Reggio se non dopo undici anni. Questi ed altri patti spettanti alla famiglia de' Fogliani e ad altre, e a diversi interessi del Comune di Reggio si posson vedere nello stromento solennemente perciò stipulato. Essi furon poi confermati l' anno 1339. in cui i tre fratelli Gonzaghi a' 22. di Giugno fecer co' Fogliani un nuovo trattato. In esso Niccolò e Guidoriccio anche come Proccura-

ra-

ratore di Giberto figlio del fu Niccolò fratello dello stesso Guidoriccio, e Proccuratore ancora di un altro Niccolò soprannomato Barba figlio del fu Paolo del detto fu Niccolò, di Bonifacio e di Matteo fratelli e figli del fu Guido Savina, e di Bertolino e di Paolo fratelli e figli del fu Matteo del fu Bertolino e di Giovanni del detto fu Niccolò fratello dello stesso Guidoriccio, tutti da Fogliano, rinnovano co' Gonzaghi i patti da Giberto già stabiliti cogli Scaligeri; e poichè nel trattato fatto nel 1335. co' Gonzaghi erasi ordinato, che i Fogliani dopo tre anni dovesser lor consegnare tutti i lor Castelli, trattine sei, fu lor permesso di tenerli ancor per tre anni (1). Ed è verisimile, che o per nuova conferma, o per tacita condiscendenza, essi non se ne privassero mai, come il seguito delle cose ci persuade. Guido Gonzaga venne subito a Reggio, ed entratovi agli 11. dello stesso mese, il dì seguente nel Palazzo del Pubblico fu confermato nel suo nuovo dominio; ed egli vi pose per Podestà il Conte Ettore da Panico. A' 16. del mese medesimo rientrò in Città Ugolino da Sesso con cinque suoi figli, Gottifredo, Palmerio, Niccolò, Fregnano, e Filippino, la qual famiglia per tanti e tanti anni era stata esule da Reggio. I Roberti non tardarono un anno a rientrarvi, come era stato stabilito, avendo il Gonzaga indotti i Fogliani alla pace con essi fin da' 15. di Ottobre. I Canossa non vi tornarono, che al Luglio dell' anno seguente. Così i Gonzaghi ebbero il dominio di questa Città, i quali *fecer chiudere e murare dalla parte di sotto le Porte di Reggio, perciocchè prima avean solo tre pareti*; così dicesi nell' antica Cronaca di Reggio, delle quali parole però io non intendo il senso. Essi fecero anche spianare il Castello di Novi, e quelli di Mozzadella e di Albinea, e a queste distruzioni ordinate un' altra casual se ne aggiunse nel 1336., cioè quella del Palazzo vecchio della Comunità posto nella pubblica Piazza, che rovinò interamente (2).

Mentre Reggio cadeva in poter de' Gonzaghi, i Marchesi d' Este disponevansi a far nuovi sforzi per ripigliare il dominio di Modena. Ed eran per essi favorevoli le circostanze, perciocchè

(1) Taccoli Mem. T. III. p. 702.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 51. T. XII. col. 740. 862. 867. Taccoli Mem. T. II. p. 661.

chè grandi divisioni di animi regnavano nella Città e nel territorio. A' 14. di Marzo del 1335. Simone e Giovanni Boschetti e Ugolino e Corrado figli di Giovanni, i quali insiem co' Rangoni occupato aveano il Castello di Marano di Campiglio, ne cacciarono Jacopino Rangone loro collega nel dominio di quel Castello, che a lui era stato dato dal Card. Bertrando Legato, e quindi unitisi con Guidinello da Campiglio, e venuti a Modena, ove perciò furon riammessi, ne consegnarono il dominio a Manfredo Pio, e giurarono di seguirne il partito. Ma il giuramento fu presto dimenticato; e pochi giorni appresso Simone e Corrado Boschetti, cacciato da Marano il suddetto Guidinello, soggettarono quel Castello a' Marchesi d' Este. Guidinello però nel seguente Gennajo il ritolse a' Boschetti, e se ne fece padrone. I Pii aveano ancora nella Corte di Quarantola un Castello detto *Maglabò*, e questo pure fu loro tolto a tradimento nel Maggio del 1335. da alcuni della famiglia degli Asinari, che il consegnarono a' Pichi della Mirandola, e questi lo fecero interamente spianare. (1)

Così le principali famiglie di Modena colle intestine loro discordie agevolavano agli Estensi il riacquistarne il dominio. Poichè dunque il Marchese Niccolò nel Gennajo del 1335. ebbe presa in sua moglie Beatrice figlia di Guido Gonzaga, unitosi col Marchese Rinaldo suo fratello, e radunato un numeroso esercito di cavalli e di fanti, partì al cominciar di Giugno da Ferrara risoluto di stringer Modena di nuovo assedio, e accostatosi alla Città, affine di chiuderla da ogni parte, fortificossi presso la Porta di Città nuova, che conduce a Reggio, e presso quella di Saliceto, che conduce a Bologna, e vi alzò Torri e Castelli per impedire l' ingresso de' viveri nella Città; e nel sobborgo ancor di Albareto innalzò a tal fine un Castello uguale a quello di Spillamberto. Tutti i contorni di essa furono devastati, tagliate le biade, atterrate le piante. Le Ville di Fredo, di Ramo, di Campogalliano, di Ganaceto, di S. Martino di Secchia, di Albareto, di Spillamberto furono rovinate e distrutte; mentre gli Estensi co' lor collegati frattanto, fabbricata presso il Finale una forte Bastia, e assicuratisi così l' arrivo de' viveri da Ferrara, abbondavano d' ogni cosa. Agli esterni nimici si

---

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 595.

si aggiunser gli interni. Matteo e Manfredino da Gorzano cacciati dalla Città, forse come uomini di dubbia fede, gittaronsi sopra il Castello di Campogalliano, l'espugnarono, e il consegnarono a' Marchesi d' Este. Ad essi pur consegnarono i Bozzalini il lor Castello di Villafranca, e que' da Magreda il loro. Anche il Castel di Spezzano fu da essi espugnato. Il Castel di Formigine ancora fu assediato, e fu dato il guasto all' intorno alle Ville di Saliceto, di S. Marone, di Bazzovara, e di Casinalbo. E forse fin da quest' anno sarebbe venuta Modena in mano degli Estensi, se una grave malattia non avesse obbligato il Marchese Rinaldo a tornare a Ferrara, ove a' 31. di Dicembre finì di vivere. Furon perciò interrotte alcun poco le operazioni militari; e il Marchese Niccolò raccolto il suo esercito presso Formigine, poichè la stagione troppo avanzata non gli permetteva il continuare l' assedio, stava ivi aspettando tempo e circostanze migliori per rinnovarlo più strettamente (1). Un' altra cagione del ritardo recato all' espugnazion di Modena produsser poscia i Principi collegati in una ambasciata spedita l' anno 1336. a Roberto Re di Napoli, cioè che i Fiorentini andavano animando Manfredo Pio Signor di Modena a star fermo nella sua resistenza, e promettendogli soccorso ed ajuto, il qual però non ebbesi mai.

Ma Modena era già a tale stato ridotta, che non poteva sperare di sostenersi più lungamente. Desolato tutto il territorio all' intorno, costretti a fuggirne gli agricoltori, intercetti i viveri, i Cittadini non avendo di che sostentarsi abbandonavano la Città, ed essa era desolata per modo, che a' 30. di Gennajo del 1336. vigilia della festa di S. Geminiano, nel qual giorno tutte le compagnie co' loro stendardi andavano a fare al Santo Protettore le loro offerte, sedici stendardi soli si videro, numero troppo scarso in confronto del consueto; e ciò che è più, sotto ciaschedun di essi non vi erano che otto o nove, e sotto alcuni solo tre o quattro persone. In questo stato di cose le Compagnie Tedesche ed altre chiamate a' loro stipendii da due Vicarii Manfredo e Guido Pii tentarono un colpo ardito, per avere almeno, di che saziare la fame. Uscite dalla Città s' innoltrarono nel territorio Bolognese fino a Calcara, rubando a ma-

An. 1336.

(1) Ib. col. 398.

mano armata tutto ciò, che trovavano di viveri, di abiti, e di ogni altra cosa. I Nobili da Boccadiferro, che erano in Piumazzo, avutone avviso, e raccolta subito molta gente da quella e dalle vicine terre di Bazzano, di Savignano e di Crespellano, andaron loro incontro presso la Muzza, e le assalirono. Ma furon respinti con quel disperato coraggio, che è proprio degli affamati. Molti furono gli uccisi e i feriti, oltre cento i prigioni, e tra essi dieci de' detti Nobili, che dovettero riscattarsi con oro. Ma per quanto copioso fosse il bottino, troppo esso era lungi dal soddisfare a' bisogni della Città (1). Di queste scorrerie, e dell' assedio che le precedette, si fa menzione anche nel Codice altre volte citato del Monastero di S. Chiara, ove si narra, che quelle Monache insieme colla loro Badessa Giovanna de' Rangoni ritiraronsi in Città, e furono nella sua casa raccolte da Guido Pio, e che essendo stato il lor Monastero per ispecial provvidenza del Cielo preservato da ogni sventura, dopo essere state in Città undici mesi, colà tornarono nel giorno di S. Marco, cioè a' 25. di Aprile.

I Vicarii di Modena spedirono a Verona, chiedendo soccorso a Mastin dalla Scala, anzi secondo le antiche *Storie Pistolesi* si offriron pronti a riceverlo a lor Signore; ma egli rispose loro, che da' patti, ch' egli stabiliti avea co' Marchesi d'Este, era egli stesso obbligato a fare, che questi avessero Modena. Aveano anche essi fin dall' anno precedente implorato il soccorso del Re Giovanni. Ma egli avea loro risposto, che altre guerre, in cui trovavasi avvolto, non gli permettevano per allora il dar loro soccorso. Videro adunque i due Vicarii, che non conveniva differir più oltre a venire ad amichevol trattato di pace co' Marchesi d' Este, e molto più che il popolo ardentemente desideravalo, e potevasi temere di qualche sollevazione, se i Pii si fossero ostinati a conservare il loro dominio (2). Trovavasi allora il Marchese Obizzo in Verona presso Alberto e Mastin dalla Scala. Manfredo Pio partito da Modena a' 10. d' Aprile colà recossi; e a' 17. dello stesso mese alla presenza di molti Nobili, tra' quali era Giberto da Fogliano, a nome ancora del suo collega e cugino Guido cedette al Marchese Obizzo

e in

---

(1) Ib T. XV. col 596.
(2) Ib. & T. XV. col. 468. T. XVIII. col. 367.

e in lui anche al March. Niccolò di lui fratello e a' lor successori l' assoluto dominio della Città e del territorio di Modena. A questa cessione però furon congiunti molti patti, che il Marchese Obizzo promise solennemente di osservare. E i principali tra essi furono, che i Pii e i loro seguaci ed amici sì nobili che popolari sarebbono sempre stati trattati dagli Estensi come veri loro amici; che tutti i Gibellini di famiglie nobili e potenti potesser tornare a Modena, trattine Niccolò da Fredo, Giovanni di lui figlio, e Albertino di lui nipote, i quali per tre anni dovessero star lontani almen tre miglia dalla Città; che gli altri Nobili e potenti fuorusciti, cioè i Guelfi, dovessero per cinque anni ancora stare a tre miglia almeno lungi da Modena, trattine i Rangoni, i Boschetti, i Guidoni e i loro amici, i quali potessero subito ritornarvi; che i popolari ancora potessero rientrarvi, trattine quindici da nominarsi da' Pii, i quali per cinque anni ancora dovessero esserne esuli; che i Marchesi d' Este pagherebbono a Zaccaria de' Discalci Massaro del Comune di Modena diciannove mila settecento cinquanta sei lire di Modena e cinque denari per le spese da lui fatte per lo stesso Comune; che Manfredo Pio e i suoi eredi continuassero ad essere liberi ed assoluti padroni del Castello di Carpi e della Villa di S. Marino colle loro pertinenze; che a Guido Pio e a' suoi eredi si rilasciasse similmente il dominio del Castello di S. Felice; che il Castel di Formigine si rendesse a Giovanni degli Adelardi, e che si annullassero tutti gli Atti ivi fatti, mentre quel Castello era in mano del Cardinal Legato o de' Signori di Sassolo, e che quegli abitanti per tre anni fossero esenti da' pubblici aggravi. Alcuni altri patti si aggiunsero intorno a' Canali di Carpi e di S. Felice, e ad altri possedimenti de' Pii, ad alcuni ufficii da conferirsi a loro scelta, e ad alcune esenzioni loro accordate, e alla provvigione di ducento fiorini al mese promessa a Manfredo, di cento a Guido, oltre altri sei cento all' anno da dividersi da Manfredo tra' suoi amici, intorno agli Ufficiali del Comune di Modena, e a certe finte obbligazioni di denaro fatte a' tempi de' Bonaccolsi. Furono in questo trattato compresi i Nobili da Gorzano, Guglielmo da Campiglio, Taddeolo da Guiglia, e Martignone de' Malatigni, a' quali furono confermati i loro possedimenti e i loro onori. Ommetto più altri patti riguardanti persone particolari e la sicu-

rezza di questo trattato, di cui furono mallevadori i due fratelli dalla Scala, che si potranno vedere nel documento medesimo (1). A ciò aggiugne la Cronaca Italiana di Bologna, che per questo accordo Manfredo ebbe dagli Estensi ventotto mila fiorini d'oro (2).

Concertata in tal modo amichevolmente ogni cosa, Manfredo Pio tornò a Modena a' 19. d'Aprile, e quattro giorni appresso pubblicossi in questa Città il trattato conchiuso tra gli Estensi e i Pii. Si scelsero allora quattro Deputati, che recandosi a Ferrara, ove il Marchese era tornato, a lui e al March. Niccolò offrissero la Signoria di Modena. Essi furono Giuliano Sigonio, Pincetto Pincetti, Zaccaria Burigatti, e Jacopino Cimicelli, i quali a' 10. di Maggio nella Cattedral di Ferrara solennemente esibirono a' Marchesi Obizzo e Niccolò il dominio di Modena; al qual atto, di cui solo un frammento trovasi nel Segreto Archivio Estense tra gli Atti di Pietro Fabri, furon presenti tra gli altri Guido del fu Giberto da Correggio, Niccolò dalla Tavola, e Giovanni da Camposanpiero, e Pietro del Verme Veronese, tutti e tre Cavalieri, Ugoletto Lupo Marchese di Soragna ec. Ricevuta questa ambasciata il Marchese Obizzo partì da Ferrara con onorevole accompagnamento agli 11. di Maggio, e venne a Galiera sul Bolognese, ove da Giovanni, o, secondo altri, da Jacopo de' Caccianimici fu splendidamente trattato.

Il giorno seguente pranzò a S. Giovanni in Persiceto, e passò la notte in Nonantola. Indi a' 13. incontrato da Manfredo Pio con tutti gli stendardi e le compagnie della Città, e accompagnato ancora da alcuni Nobili Bolognesi, che vennero a corteggiarlo, entrò fra i pubblici applausi e fralle voci di universale allegrezza in questa Città, il cui dominio trent'anni addietro era stato con sì gran furor popolare tolto al Marchese Azzo suo zio. Nello stesso giorno radunato il General Consiglio della Città, fu per decreto di esso solennemente conferito il dominio di Modena a' Marchesi Obizzo e Niccolò d'Este e a' lor successori. E a render quest'epoca sempre più lieta si aggiunse il decreto del March. Obizzo, con cui ordinò, che tut-

(1) Antich. Est. T. II. p. 89. &c.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 367.

tutti indistintamente i Nobili potesser tornare a Modena. Furono i primi i Nobili da Sassolo, che a' 19. di Maggio vi rientrarono, quindi il dì seguente tornaronvi dopo tanti anni i Rangoni, i Boschetti, i Guidoni, i Pichi, i Nobili di Magreda e di Fredo, e Bianchino da Gorzano. A' 21. videsi venire ancora Niccolò da Fredo, il quale dopo aver per più anni lasciata crescer la barba, in quell' occasione finalmente la fece radere. E convien dire perciò, che almen riguardo a lui si rivocasse l' ordine dato nella convenzione fatta co' Pii, ch' ei dovesse ancor per tre anni stare almen tre miglia lungi da Modena. Il giorno seguente tornaronvi i Nobili da Savignano, e a' 27. i Grassoni. Tutti furono amorevolmenre dal Marchese ricevuti, ed era comune e universal l' allegrezza per tutta la Città al veder finalmente deposti gli odii, e cessate le guerre civili, e al veder quelli, che sì lungo tempo erano stati nimici, abbracciarsi l' un l' altro piangendo per tenerezza, e giurarsi scambievolmente amicizia e pace. Il Marchese Obizzo, dopo aver nominato suo Podestà in Modena Niccolò dalla Tavola Ferrarese, a' 25. di Maggio fece ritorno a Ferrara, lieto del nuovo acquisto da esso fatto, cui vide ancora nuovamente confermato da' Modenesi in occasione della Riforma de' loro Statuti, che essi fecero nel Luglio seguente (1).

Manfredo Pio perduto il dominio di Modena passò dapprima a Ferrara, e trovossi presente a un abboccamento, che nel Gennajo del 1337. ebbe il March. Obizzo col Doge di Venezia su una nave fatta fabbricare dal Marchese con singolare magnificenza; quindi ritirossi per qualche tempo a Verona in Corte degli Scaligeri, che era in quest' anno la più splendida e la più magnifica che mai si fosse veduta, perciocchè ivi vedeansi adunati tutti coloro, che Signori già di qualche Città erano stati per le vicende de' tempi costretti a deporre il comando. Oltre il suddetto Manfredo erano ivi Marsiglio, Rolando, e Pietro de' Rossi, e Azzo e Guido da Correggio gli uni e gli altri già Signori di Parma, Marsiglio e Ubertino da Carrara già Signori di Padova, Guecelo Avogaro già Signor di Trevigi, Guido Riccio e Giberto da Fogliano Signori già di Reggio, Ribaldone Signore già di Novara, tre figli di Castruccio degli Interminelli una vol-

(1) Ib. T. XI. col. 116. ec. T. XV. col. 399. 596. Antich. Est. T. II. p. 96.

volta Signor di Lucca, e più altri nobilissimi personaggi, e tra essi Lodrisio Visconti, il Marchese Spinetta Malaspina, Guglielmo da Castelbarco, il Conte di Chiaramonte (1); talchè quella Corte pareva un di que' palagi dalla fantasia de' Romanzeschi Poeti immaginati, ove tutti i più nobili Paladini e i più famosi Guerrieri venivano senza sapere l' un dell' altro a raccogliersi e a trattenervisi in danze e in feste piacevoli d' ogni maniera. Ma anche la potenza degli Scaligeri cominciò presto a venir meno; e molti de' Signori quì nominati ne usciron tra poco, e si rivolsero a tentar nuovamente la sorte dell' armi.

Alcuni Scrittori citati da Fra Leandro Alberti (2) affermano, che il March. Obizzo l' anno 1339. ottenne il Vicariato di Modena da Benedetto XII. Ma, ancor se ciò fosse vero, vuolsi avvertire, che era allor vacante l' Impero, e che perciò il Papa, come abbiamo altrove osservato, credeva di esserne Vicario. Con questo titolo di fatto dice l' autore di una delle Vite di quel Pontefice, ch' ei diede l' investitura di Modena al Marchese Obizzo; nè con altro titolo certamente poteva darla: *Hic constituit Dominum Luchinum de Vicecomitibus Tyrannum Mediolani .... tamquam Romano Imperio vacante, et ad Sedem Apostolicam spectante. Item simili modo ...... Marchionem Ferrariensem in Mutina* (3).

CODI-

(1) Ib. T. XII. col. 869.
(2) Descriz. dell' Ital. p. 310 ediz. 1550.
(3) Script. Rer. Ital. T. III. P. II. col. 546.

CODICE DIPLOMATICO.

CLVI.

1015.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis. Pontificatus vero Domni nostri Benedicti Summi Pontificis & universalis Romane Ecclesie Pape in Apostolica Sacratissima Beati Petri Apostoli Domini Sede Anno quarto, Regni vero Henrici Regis, qui antea regnabat, quam Coronam Imperii suscepisset, XI. sed postquam Coronam Imperii suscepisset secundo in Dei nomine die XIIII. mensis Decembris Indictione XIIII. Ferrarie. Omne igitur litis negotium, quod coram presentia aliquo Magistratu vel Preside sive Judicum legaliter inter utrasque partes fuerit de rebus immobilibus definitum, jubet lex, illud tabularium litterarum industria adnotari, ne propter urgentiam temporum oblivioni tradatur, & ad novam jurgiam devolvatur, sed ratum & firmum & stabile permaneat in perpetuum. Igitur cum Christi auxilio dum resideret in generali Placito atque in Judicum Judicio Domnus & Inclitus & Illustris Bonefatio Marchio ad Legis justitias faciendas ac deliberandas, & cum eo pariter residebant Demetrius, & Alfredus, & Martinus, & Sikelmus, & Gariardus, & Guido qui vocatur de Macaritico Judices Romani, & Ubertus, & Wido Judices Longobardorum, Petrus Consul, qui vocatur de Gregorio, & Rainardus de Monteroni, & Albertus filius quondam Widonis de Bagnolo, & Raginelmus Comes filius quondam Alberici, qui vocatur de Aldegao, & Benno Comes, & Leo, qui vocatur Vassallo, & Godo, & alii plures vel innumerabiles tam residentium, quamque adstantium, quorum nomina non recolimus. In prefatorum omnium hominum presentia accedens Mainardus, qui erat institutus Advocatus a Domno viro celeberrimo Martino Abbate Monasterii Sancti Genesii & Sancte Individue Trinitatis, qui est constructum infra Castrum, qui dicitur Bersillum, istans, & dicens proclamabat supra Ugonem (1) Episcopum Sancti Georgii Martiris Christi, cujus Ecclesia est constructa super Fluvium qui dicitur Gabiana: Dico tibi Domine Ugo Episcope, quod meus Senior prefatus Abbas fuit investitus de Monasterio Sancti Michaelis Archangeli (2) cum toto & integro Cimiterio sibi pertinente; & de uno solo terra Casale Casa super se habente. Que omnia constructa esse videntur in superiori Burgo Ferrarie in fundo, qui dicitur Bagnolo, ad jura sui Monasterii Sancti Michaelis Archangeli. Idest ab uno latere jura Monasterii Sancti Bartholomei Apostoli, a secundo latere possidet Leo Stancario, & intra fines ipsius soli terre Casale Casam super se habentes, idest ab uno latere possidet Dominico, qui dicitur de Felicita, & secundo latere possident filii Jeremita filio quondam Adelberti, qui vocatur de Helena. De his vero predictis omnibus rebus tam de mobilibus, quam de immobilibus ad jura Monasterii Sancti Michaelis Arcangeli, sicut superius legitur, pertinentibus, meus Senior Abbas

 Mar-

(1) Il Vescovo Ugo nella sottoscrizione è detto Ingone, col qual nome vedesi nella Serie de' Vescovi di Ferrara. La Cattedrale di questa Città allor recente Città era tuttora a que'tempi nel luogo in questa carta indicato; e solo l' anno 1135. fu cominciata a fabbricar quel'a, che tuttora sussiste (*Barotti Vesc. di Ferr. p. 5. 21.*)

(2) Di questo Monastero di S. Michele vegganfi le notizie presso il Ch. Dott. Frizzi (*Memor. Ferrar. T. II. p. 76.*)

Martinus fuit investitus ad jura proprietatis sui Monasterii, sicut superius legitur. Et tu Ugo Episcope disvestisti eum malo ordine. Quo audito Domno Ugone Episcopo statim instituit suum Advocatorem nomine Gadone, qui pro eo ita respondit: Non est verum quod tuus Senior Domnus Martinus Venerabilis Abbas de omnibus rebus scilicet mobilibus & immobilibus Monasterii Sancti Michaelis Archangeli, sicut superius legitur, fuisset investitus ad jura proprietatis sui Monasterii Sancti Genesii & Sancte Trinitatis; nec meus Senior disvestivit tuum Seniorem malo ordine, ut ei legaliter debeat emendare. Judices vero talis litis appellationem, talemque responsionis sive disvestitionis negationem audientes, tunc jusserunt ad executorem litis, nomine Viator, ut elligant querentis partem, personamque respondentis sub vinculo fidejussionis in alligata denariorum libras XX. Et ita fecit. Denuo autem ab utraque parte litigium, quod superius legitur, replicantes, tunc suprascripti Judices judicaverunt, ut Mainardus super Sancta quatuor Dei Evangelia jurejurando litis appellationem, qua Ingonem Episcopum, si quod superius legitur propulsabat, cum ejus propugnatore nomine Viator, qui negationem vel disvestitionis obstaculum pro persona Episcopi factum, qua Godo negabat, similiter coactus jure jurando super quatuor Dei Evangelia adfirmaret, & si postea Christus Dei filius, cujus juris equitas foret, per Duelli pugnam veritatem declaret (1). Hoc cum audisset Ingo Episcopus, duplici timore coactus, uno quia si ejus propugnator pro reatu perjurii in Duello cecidisset, tota ipsa res Monasterii Sancti Michaelis Archangeli, & ipsum suprascriptum solum terre Casalis Casa super se habente cum estimatione Judicum facta dupliciter Martino Abbati ejusque Monasterio redderet alias tantas res immobiles; & insuper Domnus Bonifatius Marchio penam, que in suo precepto relegebatur, ab eo peteret. Cumque hec talia Ingo Episcopus audisset, statim per fustem, quem in suis manibus detinebat, refutavit ipsum suprascriptum Monasterium Sancti Michaelis Arcangeli, eumque solum terre Casale Casa super se habente cum omnibus sibi pertinentibus, sive infra illa subjacentibus, & spopondit se ipso suprascripto Ingo Episcopus cum suis futuris successoribus, quod si umquam in aliquo tempore de his suprascriptis rebus omnibus, sicut superius legitur, presenti tibi Martino Abbati ejusque futuris successoribus in perpetuum aliquam causationem aut violentam disvestitionem facere voluerint, debeant eis componere auri optimi libras tres. Finita vero suprascripta sponsionis pena, tunc Demetrius Judex cum omnibus aliis Judicibus ita judicavit, & dixit Ingoni Episcopo: Ab hac ora in antea usque in perpetuum tu cum futuris tuis successoribus de suprascripto Monasterio Sancti Michaelis Archangeli, & de suprascripto solo terre Casale Casa super se habente, & cum omnibus sibi pertinentibus, & infra superiora illis subjacentibus taciti & quieti atque pacifici permaneatis in perpetuum, & Domnus Abbas Martinus cum suis futuris successoribus habeas & detineas ac possideas sine omni molestatione vel requisitione sive contradictione tua & futurorum controversia in perpetuum, & post superiorem penam solutam permaneat suprascripta Judicati sen-

---

(1) Era questo il barbaro uso a que' tempi di decider talvolta le liti civili con un duello, e con quelle pruove superstiziose, che chiamavansi giudizii di Dio. E noi ne vedremo un esempio verso la fine di questo secol medesimo.

ſententia noſtri in perpetuum in ſuo robore & firmitate. Quam ſcribere rogaverunt me Petrus in Dei nomine Tabellius hujus Civitatis Ferrarie, in qua manu propria affirmavi, & teſtes alios ſubſcribere, & alios ſignum Sancte Crucis facere rogaverunt, ſub die menſis Indictione XIV. Ferrarie.

BONEFATIUS MARCHIO SS.

Ingo Dei gratia Epiſcopus in hac notitia Judicata manu propria ſubſcripſi.

Demetrius Cenſor & Rector in hac Judicata notitia a me promulgata manu propria SS.

Alfredus Judex Sacri Pallatii in hac Judicata notitia m. m. ſubſs.

Eribertus Judex Sacri Pallatii interfui.

Martinus Judex Sacri Pallatii in hac Judicata notitia m. m. SS.

Wido Judex Sacri Pallatii in hac Judicata notitia m. m. SS.

Sikelmus Judex Sacri Pallatii m. m. SS.

Gariardus Judex Sacri Pallatii in hac Judicata notitia m. m. SS.

Wido Judex Domni Imperatoris interfuit.

Teuzo Judex Sacri Pallatii interfui.

Ubertus Judex Sacri Pallatii interfui.

Petrus in dei nomine Tabellius ſcriptor hujus pagine notitie, ſicut ſuperius legitur, pro roboratione teſtium, atque tradita complevi & dedi.

CLVII.

circa 1016.

. . . . (*manca il principio per eſſere corroſa la Carta: ſolo ſi legge l' anno XV. di Enrico II. Imp*) . . . . . (1) . . . . . deveniant ad jure & proprietatem Monaſterio Sancti Proſperi ſiti foris Civitate Regio . . . . juris mei que ſunt poſite in Gavaſa in loco ubi . . . . que ſunt recte & laborates per Petrum maſſarium & ſuos conſortes deveniant ad jure & proprietatem Monaſterio Sancti Rafaelis . . . . . regio & maſſaricia una rebus territoriis juris mei, que eſt poſita in loco ubi dicitur Iſola & fit recta & laborata per Martino &c. . . . . . . cello. . . . . ad jure & proprietatem Sancte Marie Regienſis & Eccleſie ſcilicet a Menſa Canonicorum, & caſis & res omnes juris mei que ſunt poſitas in Caſtro Antiſica predicta, & meam porcionem de Capella una in loco ubi dicitur Ceula, & eſt conſecrata in onore Sancti Laurenci, & meam porcionem de Capella una que eſt poſita in ſupraſcripto loco Iſola, & eſt conſecrata in onore Sancte Marie . . . . & ſupraſcriptas meas porciones de predictis Capellis pertinentibus & omnes res juris meis quas ego qui ſupra Evurardo detineo in predicto loco Antiſica ſeu in predicto loco Ceula, & illa terra que tenetur

(1) L' Epoca di Arrigo II. dee quì prenderſi dalla ſua elezione al Regno d' Italia, poichè dopo la ſua coronazione in Roma ei non ſopraviſſe che dieci anni; e perciò la carta appartiene all' anno 1016. o al ſeguente. La mancanza della prima linea fa che non è eſpreſſo, di qual Arrigo ſi parli; ma tutte le circoſtanze ci perſuadono, che ſia quegli, di cui ho detto. Il Donatore dovea poſſedere molti fondi nel Contado di Parma, a cui in gran parte apparrengono i luoghi qui nominati, e veggiamo perciò, ch' ei benefica molte Chieſe di quella Città e di quel territorio.

tur per Paganello de....... juris mei & masaricia una rebus territoriis juris mei que est posita in puvigliano fit recta & laborata per....... Masarium deveniat ad jure & proprietatem Monasterio Sancti Johannis positi foris Civitate Parme; & Massaricia una rebus territoriis juris mei que est posita in loco ubi dicitur . . . . Zizano que fit recta & laborata per Martinum Masarium deveniat ad jure & proprietatem Ecclesie Sancti Mathei Apostoli & Evangeliste que est posita in Alpe Cagln. . . . . ubi dicitur Pupiano, & meam porcionem de Capella una que est posita foris predicto Castro Antisica & est consecrata in honorem Sancti Michaelis & omnibus rebus ad ipsam meam porcionem de predicta Capella pertinentibus deveniat ad jure & proprietate Monesterio Sancti Odelrici confessoris foris Civitate Parme, & masaricia una rebus teritoriis juris mei que est posita in suprascripto loco Isola deveniat ad jure & proprietate Sancte Marie Parmensis Ecclesie scilicet ad Mensa Canonicorum & fit recta & laborata per Alberto Teuzo masarium; & masaricia una rebus territoriis juris mei que est posita in suprascripto loco Puvigliano, que fit recta & laborata per Grosum Massarium deveniat ad jure & proprietate plebe Sancti Martini de Cociano, eo tenore ut si ipsa ples distruc. . . . . . . aut si Episcopus tulerit, tunc illo tempore quando hoc evenerit deveniat ad jure & proprietate Monesterio Sancti Johannis Evangeliste; & si amplius de mei iuris rebus inventum fuerit quam dictum est supra quas ego judicatas & ordinatas non habeat potestatem . . . . supradicta Berta mater mea judicare quod mejus ei placuerit, & predicta Berta si castam vitam duxerit pro anime mee mercede & de Parentum meorum & omnes Servos & Ancillas juris mei quorum nomina hic subtus leguntur, guido & amolbertus seu radaldus atque Iohannes filio suo, & Ingezo item Johannes germani & Benza cum filia sua & Roza cum filiis suis & reliqui plures, esse liberos & liberas absolutos & absolutas ab omni vinculo servitutis post decessum predicte Berte & Beze si castam vitam duxerit pro anime mee mercede & predicta Berta & Beza habeant potestatem de istis rebus in predictis libertinis ordinare de istis rebus affictum vel censum reddendum a suprascriptas Ecclesias pro mercede & remedio anime mee, quia sic mea decrevi voluntas. hanc enim cartulam judicati & ordinationis pagina Alberti notari sacri Palacii tradidi & scribere rogavi, in qua etiam subter confirmans, testibusque obtuli roborandum, ideo due cartule judicati & ordinacionis uno tenore scripte sunt. Actum in suprascripto Castro Antisica feliciter.

Signum M. man. suprascripto Evurardus qui hanc Cartulam judicati & ordinacionis fieri & firmare rogavit.

Signum M. M M. manuum Rozo & Teuzo seu Johannes lege viventium langobardorum rogati testes.

Ego qui supra Albertus Notarius Sacri Palacii Scriptor ujus Cartule judicati & ordinacionis postraditam complevi & dedi.

CLVIII.

1016.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis. Postquam omnium Conditor me Warinum &c. *ut supra p. 167*. Insuper concedimus illo prefato cenobio turricellam unam infra Mutine Civitatem cum capella dedicata in beati Ambro-

brosii honore cum introitu & sui accessione. Concedimus namque predicto Monesterio molendinum unum &c. *ut supra*. Similiter largimur in predicto Cenobio curtem unam que dicitur Abrica cum omni integritate silicet cum vineis, pratis, silvis, terris arabilis cultis & incultis ac cum omnibus edificiis factis vel facturi sunt in prefata Curte. Insuper etiam concedimus Ecclesiam unam que est fundata in loco Psaltu consecrata in honore Sancti Martini cum terris & vineis ac cum omnibus sibi pertinentibus & cum omni honore ac integritate. Adjungimus ei eciam castrum de Adiano cum Ecclesia in eo hedificata ad honorem sancti Michaelis cum terris & vineis & aliam Ecclesiam fundatam prope eodem castro in honore beatissime Marie Virginis cum omni honore & introitu & sui accessione, & quicquid ad eum pertinet ex parte sancti Geminiani. Similiter quandam Ecclesiam predicto Cenobio in loco Alliano donamus, que est consecrata in honore Sancte Marie Virginis cum terris ac vineis & omnibus rebus sibi pertinentibus. Concedimus etiam terram juxta castrum vetus &c. *ut supra*. In Corte Massa etiam &c. Largimur igitur ipsi predicto monasterio capellam unam fundatam in Corte nostra de Savignano que est dedicata in honore Sancti Anastasii cum terris & vineis & frascario & aquario ad molendinum hedificandum, quod est similiter terra arabilis & vineata & frascario jugera decem & octo. prima pecia ubi ecclesia est fundata continet jugera quinque; & modia duo. Coerit ei fines da mane & desubto rivus decurrens, da meridie & sera via que vadit juxta gaiolum. Secunda pecia in eadem corte de Savignano in loco qui dicitur spinarius est mensurata iugera quinque & modium unum. Sunt ei fines de tribus lateribus Sancti Geminiani, de sera fluvius Scultenna. Tertia pecia ibidem de ipsa Corte cum frascario est mensurata jugera sex de tribus lateribus Sancti Geminiani, de subto Sancti Silvestri. Quarta pecia infra insula Scultenne est per mensuram iugerum unum, de totis lateribus Sancti Geminiani. Hanc autem predictam terram & capellam de iam dicta Corte Savignano contulimus nos pro remedio anime nostre seu antecessorum sive successorum nostrorum vel pro anima pipini Regis qui obtulit predictam Cortem Sancto Geminiano mutinensi presuli, & nos similiter concedimus cenobio apostolorum principis illud tantum prenotatum, quod ex ipsa corte carpsimus cum decimis ipsius terre & ex omni sua integritate. Adiungimus autem ipso monasterio medietatem oliveti quod extat in monte bellio. Sunt ei fines a mane sancti benedicti, da sera sancti geminiani, de meridie & subto via. hec autem omnia concessa. Accidit quoddam tempus dum dominus omnipotens sua pietate hoc monasterium visitare dignatus est, & predictum venerabilem abbatem de hoc seculo ad vitam perduxit eternam; qua de causa ut vidi esse cenobium relictum a patre, molestia exinde michi contigit. Unde cepi indagare ex intimis visceribus qualiter ex eo valerem peragi de cenobio quod a patre derelictum alium pro eo supra sacrum imponerem locum, qui regeret & gubernaret almificas oves, quas dominus olim ibi contulerat, per multa tempora fundentes preces pro omnibus fidelibus vivis & defunctis. quid inde? valde constiti in meo pectore & perspexi infra nostram ac beati geminiani nostri patroni Ecclesiam unum utilem & honestum presbiterum donninum nomine, qui primicerius post nos gubernabat & regebat omnes pueros & mediocres ibi famulantes Christi dogmate. Qua de causa illum arcessivimus & ortati sumus illud peragere ministerium & monachicum morem & patrem accipere non denegaret, & gregatas oves gubernaret quas dominus gre-

gregaverat. Ille artem ſtupefactus nobis tamen intulit. . . . . . . velle quod quesivimus. Hoc auditus exinde valde letus extiti, & ad illud quod ſanctus benedictus ſancivit illum perduximus (1). Unde nobis & omnibus nostris presbiteris diaconibus vel qui in clero ſunt ſive omnibus qui ibi aderant Ursevertus archidiaconus, Oddo Diaconus, item Ursevertus diaconus & prepositus, Vualcherius diaconus, & Lanfrancus diaconus, & martinus presbiter, & adhelbertus presbiter, itemque adhelbertus presbiter, & oldefredus diaconus, & rofredus subdiaconus, & adhelbertus clericus, laicis huberto advocatori sancte mutinensis ecclesie, nordilo, rolando, gotfredo, Vvalkerio, birardo, berno, huberto, albizoni & rodulfo & rainerio, ſive fredulfo, ſeu ceteris omnibus placuit ut ea que predictus donninus presbiter ex nostro tenebat episcopio per ſcriptum aut ſine ſcripto adicere illi predicto monasterio cui predictum fratrem donninum patrem inpoſuimus. he ſunt que per infiteoſim tenebat per omnia & illam que ſine predicta infiteoſi que eſt inter fossa munda & fossa militaria & domum unam infra ipſam civitatem. hec autem omnia ſupradicta in uſum & in ſumptum ſupradicti monasterii fratrum conſentimus & confirmamus. denique nos rata conſcriptione hoc institutum confirmantes nostri ſucceſſores affectum nostri pectoris devotionemque perpendentes que ſemel Sancto devovimus & mancipamus cenobio inviolata atque inleſa permanere concedant. Si quis igitur &c.

Actum eſt autem anno dominicę incarnationis milleſimo ſexto decimo per indictionem quartam decimam data eſt ſeptimo decimo Kalendas iulias iuxta eccleſiam beati Petri apoſtoli in civis nova feliciter amen.

Warinus Christi miſericordia Sancte motinenſis Eccleſie Epiſcopus in hoc Decreto inferius manu mea firmavi.

Ego Urſevertus archidiaconus manu mea ſubſcripſi.

Ego Oddo Archipresbiter manu mea ſubſcripſi.

✠ Ego Vvalterius diaconus manu mea ſubſcripſi.

Ego Oddo diaconus manu mea ſubſcripſi.

Ego Johannes presbiter manu mea ſubſcripſi.

Urſevertus diaconus & prepoſitus ſubſcripſi.

Adelbertus presbiter manu mea ſubſcripſi.

Alfredus diaconus manu mea ſubſcripſi.

Gualcherius diaconus magiſter ſcolarum manu mea ſubſcripſi.

Ego Martinus presbiter manu mea. ſubſcripſi.

Ubertus Judex Sacri palacii avocatus nominati guarini epiſcopi & ejuſdem eccleſie ſancti geminiani interfui & manu mea ſubſcripſi.

Geminianus Diaconus . . . . hujus Privilegii ſcripſi corroboratumque firmavi.

CLIX.

---

(1) Pregevole è queſto documento, perchè ci moſtra la dipendenza, che i Monaſteri non ancora onorati della protezion Pontificia avean da' Veſcovi, e il diritto, che queſti eſercitavano nello ſcegliere il nuovo Abate anche fuori del Monaſtero medeſimo. Eran pochi anni, dacchè il Monaſtero di S. Pietro era ſtato fondato, e non era ſtato ſinor confermato da alcuna Bolla Pontificia, che gli accordaſſe que' privilegi ſoliti concederſi agli altri Monaſteri; e perciò il Veſcovo eſercitava ſopra eſſo piena giuriſdizione; e perciò ancora nella Carta ſeguente vedremo, che il Monaſtero di S. Pietro ſi dice *ſubjecto ſancti geminiani epiſcopio*.

CLIX.

1016.

IN nomine ſanctę & individuę trinitatis. Anno dominicę nativitatis milleſimo centeſimo quadrageſimo quarto. Conrado regnante ſeſtodecimo die intrante octobri indictione ſeptima. Hoç breve eſt exemplatum & erat ſcriptum ſic.

In nomine domini dei & ſalvatoris noſtri iheſu chriſti. Henricus gratia dei imperator auguſtus anno imperii ejus deo propitio tercio menſe december indicione quinta decima. Manifeſta cauſa eſt michi berno filius quondam gerardi de loco brandola ad te domnino (*ſic*) abbas monaſterio in honore ſancti petri ſubiecto ſancti geminiani epiſcopio civis mutinę ipſo monaſterio prope ipſius civis mutina eo quod cepit da pars ipſius monaſterio ſancti petri ſubiecto ſancti geminiani tecum introire in cauſatione ſeu intentione nominative de medietatem de monte qui dicitur ſaxogomolo cum caſis & edificiis ſuper ſe habentem rebus iuris ipſius ſancti geminiani & de ſuo monaſterio in honore ſancti petri ſuo ſubiecto, qui ſupra berno, quam habere et detinere viſus ſum ipſam medietate in eodem loco de monte ſaxogomulo, et in antea ſperabam tenere, et modo cognovi qui ſupra berno, quod per legem tenere non potuimus nec ego nec meos heredes. Unde pro modo promitto atque ſpondeo ut ſi umquam in tempore &c. Quidem et per conſuetudinem iſtius regni accepi ego qui ſupra berno ad te albizo filio daiberti de comitatu feroniano advocato fuit ad pars monaſterio ſancti petri ſubiecto ſancti geminiani exinde Launechild croſnu una manente hac promiſſione omni tempore in ſuo vigore. Actum in loco culiula feliciter.

Signum manus ſupraſcripto berno qui hanc promiſſionem ut ſupra fieri rogavit et ei relecta eſt.

CLX.

1016.

IN nomine Sancte et Individue Trinitatis. Henricus Dei favente clementia Romanorum Imperator Auguſtus. Legibus cautum et jure ſtatutum eſſe conſtat, quod hi, qui Imperatori ſuo rebelles exiſtunt poſt promiſſam fidem, ſub expoliatione omnium bonarum, que poſſidere videntur, publica proſcriptione debent condempnari; in fide vero promiſſa perſeverantes ſit digniſſimum exaltari. Quapropter omnibus Sancte Dei Eccleſie noſtriſque fidelibus preſentibus ſcilicet ac futuris notum fieri volumus, quod interventu ac digna peticione Henrici venerabilis Parmenſis Epiſcopi noſtrique fidelis dilectiſſimi hac noſtri Precepti pagina conceſſimus Richilde Comitiſſe (1) medie-

(1) Nella Storia della Badia di Nonantola ho oſſervato (*T. II. p.* 144.) che da un documento ſegnato unicamente coll' Indizione XIII., la qual conviene all' anno 1015 ſi raccoglie, che fin dal detto anno avea il March. Bonifacio preſa a ſua moglie la Conteſſa Richilda. Ma il documento preſente dell' anno 1016., in cui Arrigo nomina la Conteſſa, ſenza dirla moglie del detto Marcheſe, ſembra indicarci, che ancor nol foſſe. E di fatto l' Indizione XIII. può ancor convenire all' anno 1030., a cui eſſa tuttor viveva. Egli è vero, che

dietatem Cortis Trecentule cum medietate Caſtelli & Capelle, & Campi Ducis, Campique de Credario, hac Rupteobſcure & Foſſe Muclene cum ſilvis & aquis aquarumque decurſibus, molendinis, piſcationibus, campis, vineis, buſcalibus, pratis, et omnibus ad medietatem prediĉte Cortis pertinentibus, ſicut a Berengario et Hugone filiis Sigefredi Comitis (1) noſtro Imperio rebellantibus haĉtenus viſa ſunt poſſideri. Ea videlicet ratione &c. Quod ut verius credatur, atque diligentius ab hominibus obſervetur, manus noſtre inſcriptione roborantes, Sigilli noſtri impreſſione juſſimus inſigniri.

Signum Domni Henrici Inviĉtiſſimi et Sereniſſimi Imperatoris Auguſti.

Henricus Epiſcopus et Cancellarius vice Everardi Epiſcopi et Archicapellani recognovi.

Datum Anno Dominice Incarnacionis Milleſimo Decimo Sexto Indiĉtione XIV. Anno Domni Henrici Regni XIII. Imperii vero ejus III.

Aĉtum Pavenbero (2) feliciter. Amen.

CLXI.

1018.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Heinricus gratia Dei Imperator Auguſtus anno Imperii ejus Deo propicio quinto, quinto Kalendas Septembris, Indiĉtione prima. Epiſcopio Sanĉte Motinenſis Eccleſie, ubi nunc Domnus Vvarinus Epiſcopus preordinatus eſſe videtur, nos Rainardus filius quondam Attoni et Roza jugalibus filia de quondam Oddoni, qui profeſſa ſum ex nacione mea Legem vivere Langobardorum, ſet nunc pro ipſo Viro meo Legem vivere videor Romana: ipſo namque Jugale et Mundoaldo meo mihi conſenciente, et ſubter confirmante, et juſta Capitulare Langobardorum, in qua inter cetera continere videtur, ut ſicut mulier cum viro ſuo abet poteſtatem res ſuas venundandum, ita et donandum, ideoque ego, qui ſupra, Roza una cum noticia Domni Ottoni Comiti Palacii et Comes iſtius Comitatu Ticinenſi, in cujus preſencia et teſtium certa facio profeſſione, quod nullam me pati violenciam ad quempiam ominem, nec ab ipſo jugale et mundualdo meo nixi mea bona et ſpontanea voluntatem, offertores et donatores ipſius Epiſcopii preſentes preſentibus diximus. Quiſquis in Sanĉtis &c. Ideoque nos, quem ſupra, Rainardus &

---

il Muratori ha provato, che nel detto anno 1016. Richilda era già moglie di Bonifacio, ma come nè queſta donazione di Arrigo nè il documento accennato dal Muratori non hanno ſegnato il meſe, potrebb' eſſere, che nell' anno medeſimo Richilda dapprima non foſſe, e poi foſſe moglie di Bonifacio.

(1) Queſti due figli del C. Sigifredo allora fedeli ad Arrigo ſon nominati in un documento dell' anno 1014. pubblicato dal Muratori (*Antich. Eſt. T. I. p.* 112.) Eſſi poſcia gli ſi ribellarono per ſeguire il Re Arduino; e perciò Arrigo ne confiſcò i beni. Oltre quelli, che in queſto Diploma ſi nominano, alcuni altri aveane già donati l' anno precedente ad Alberico Veſcovo di Como (*Giulini Mem. di Mil. p.* 109. *&c.*) Molti Sigifredi veggiam nominati nelle carte di queſto ſecolo e del precedente, ed è perciò difficile lo ſtabilire, qual di eſſi foſſe il padre di queſti ſventurati fratelli.

(2) Dee leggerſi probabilmente *Bambergae*. La conteſſa Richilda donò poſcia la Corte di Trecentola al Monaſtero di Nonantola, e di eſſa ſi è parlato a lungo nella Storia di quella Badia.

& Roza jugalibus donamus & offerimus in eodem Episcopio Sancte Motinensis Ecclesie pro anime nostre mercede; id sunt Casas duas solariatas, & Turre una cum Capella infra ipsa Turre edificata in onore Sancti Nicolagi (1), adque Sala una murata cum areas, ubi estant, cum Curte; omnia insimul tenente juris nostris, quibus abere visi sumus intra anc Ticinenlem Civitate prope Porta, que dicitur de Viridiario, & sunt ipsas Casas solariatas &c. tabulas treginta & quatuor (2). Coeret eis ad mane terra Monasterio Domini Salvatoris, ad meridie Via publica, ad sera terra Thome & Uberti Pater & filio, ab Aquilone similiter Via publica &c. Hanc enim Cartule offersionis paginam Restaldi Notario sacri Palacii tradimus, & scribere rogavimus, in qua supter confirmans, testibusque obtulimus roborandam.

Actum Cive Ticinum feliciter.

Signum manibus suprascriptorum Rainardi & Roza jugalibus, qui anc Cartula offersionis fieri rogaverunt eorumque relecta est.

OTTO COMES PALACII subscripsi.

Signum manibus Gariardi & Idelpradus germanis, seu Rozoni omnes Legem viventes Romana testes.

Albericus Judex & Missus Domini Imperatoris rogatus subscripsi.

Adelbertus Judex & missus Domini Imperatoris rogatus subscripsi.

Ego qui supra Restaldus Notarius Sacri Palacii scriptor hujus Cartule offersionis postradita complevi & dedi.

CLXII.

1018.

DIe Veneris, quod est IV. Kalendas September, Civitate Papia, presentia bonorum hominum, corum nomina suptus leguntur, comendaverunt Domnus Warinus Episcopus Episcopio Sancte Motinensis Ecclesie, una cum Fredulfus Avocato suo & ipsius Episcopii, & Rainardus filius quondam Attoni Siloni Notario filius, quondam Almaini qui & Amizo, Cartula una offersionis, quam ipse Rainardus cum Roza conjus sua emissam habebat in predicto Episcopio de Casas duas solariatas, & de Turre una cum Capella una infra ipsa Turre edificata in onore Sancti Nicolagi, que sunt de Sala una cum area suarum cum Curte omnia insimul tenente prope Porta, que dicitur de Viridiario, & tamtum de argentum valente usque ad libras duodecim, eo tinore, ut supter legerit, ita ut in Misa Sancti Michaelis ista proxima veniente det ipse Domnus Warinus Episcopus per se aut suo Misso ipsorum Rainardi & Siloni in Civitate Papia inter aurum & argentum adque pallios valente usque argentum denarios bonos Papienses libras

 cen-

(1) La Chiesa di S. Niccolò è nominata nella Descrizione di Pavia fatta circa l'anno 1331., e pubblicata dal Muratori (*Script. Rer. Ital. T. XI. col. 9.*)

(2) Osserva il medesimo Muratori (*Antiquit. Ital. T. I. col. 35.*) che solendosi tenere in Pavia le adunanze, nelle quali eleggevansi i Re d'Italia, gli Elettori tra' quali erano i Vescovi, amavano di avere in quella Città una casa lor propria per abitarvi in quel tempo. E abbiam già veduto, che anche i Vescovi di Reggio aveano ivi casa a tal fine.

centum viginti quinque (1), & in Purificacione Sanĉte Marie, que venit secundo die menſis Februarii iſta proſima veniente, det ipſe Epiſcopus pro ſe aut ſuo Miſſo ipſorum Rainardi & Siloni ic Civitate ſimiliter inter aurum & argentum adque palleos valente libras centum viginti quinque argenti. Et cum ec omnia atinpletum ſuerit, ſtatim fiad capſata & taliata predicta carta offerſionis, & ipſe Silus de predicta res emittat cartam venditionis in ipſe Rainardus ſine ſua defenſione & reſtauracione, excepto ſi de ſuum datum aut factum aparuerit; & ipſe Rainardus emittat alia Carta offerſionis ſub dubla defenſione cum conjus ſua, ſi abuerit per Lex facta in predicto Epiſcopio de jam dictas res. Et ipſe Domnus Warinus Epiſcopus eadem carta offerſionis aut ſuus Avvocatus in alio die proſimo in judicio oſtendat, & ipſe Rainardus cum conjus ſua eam laudet ut bona & vera ſit, & reſpondeant ſe ſicut dixerunt judices qui ibi preſentes erunt, quod ſi ipſe domnum Warinus Epiſcopus diſtulerit ſe hec atinplendum, ut ſupra legitur; tunc ipſe Silus Notarius eadem carta offerſionis, quam comendata eſt ipſi Rainardi taliata redat, & predictum argentum, quod ſunt libras duodecim valente; adque illut precium, quod plus inde receptum abuerint ipſi Silus & Rainardus communiter a proprium abeant, faciendum exinde quicquit voluerint. Et ſi ipſe Rainardus diſtulerint ec omnia adimplere qualiter ſuperius declaratum eſt, tunc ipſe Domnus Warinus Epiſcopus per ſe aut ſuo Miſſo predictum precium quod eſt inter aurum & argentum adque pallios valente libras duo centi quinquaginta, ipſi Siloni donet, & ipſe Silus emittat cartam offersione ſub dubia defenſione per Lex facta de predictas res in predicto Epiſcopio Sanĉte Motinenſis Eccleſie; & eadem alia carta offerſionis, quam comendata eſt, & ceteras cartas, quas de ipſas res ipſe Silus abet ipſi Domni Warini Epiſcopi, aut a ſuo Miſſo donec ceſſante ulio conludio. Et taliter ſe exinde ipſe Silus oblicavit & adimplendum; unde due breves uno tinore ſcripti ſunt.

Factum eſt oc hanno Imperii Domni Einrici Imperatoris Deo propicio quinto, ſupraſcripto die Veneris Indictione prima.

Signum manibus Leginulſi qui & Berenglerii, & Aginoni, adque Rodulfi qui interfuerunt teſtes.

Signum manibus Azoni & Gerardi teſtes, qui interfuerunt.

Ego Reſtaldus Notarius ſacri Palatii interfui, et unc Brevem ſcripſi.

CLXIII.

---

(1) Ecco una nuova maniera di contratto, di cui non intendo l'origine. A' 28. d' Agoſto Rainardo e Roza donano, come abbiamo oſſervato, due Caſe e una Cappella in Pavia al Veſcovo di Modena. E poſcia il giorno ſeguente il Veſcovo promette di pagar loro per quelle fabbriche in due termini 250. lire; e ſi ſtabiliſce, che quando il pagamento ſi ſia ultimato, la carta di donazione non abbia più alcuna forza. Se quello era ſtato un dono, perchè ad eſſo ſi ſoſtituiſce una vendita? Ciò che è anche più ſtrano ſi è, che a' 23. d' Ottobre dell' anno ſteſſo con un Placito Imperiale, che qui daremo in luce, ſi aſſicura alla Chieſa di Modena il poſſeſſo di quelle fabbriche; e nel Placito ſi parla di donazione non già di vendita. Chi può ſciogliere tale enimma?

CLXIII.

1018.

DUm in Dei nomine civitate papia in laubia solarii proprio abitacionis alberici judici & missus domni Imperatoris, ubi ipse in judicio residebat justitiam faciendam ac deribirandam, residentibus cum eo armannus, gisulfus, petrus, adelbertus, bonus filius, teuzo, everardus, amizo, otbertus, & lanfrancus judices sacri palacii, & reliquis plures; ibique eorum veniens presencia domnus vvarinus episcopus episcopio sancte motinensis Ecclesie una cum nordilo ejus & ipsius episcopii avocatus; & ostenserunt ibi carta una offersionis ubi continebatur ab ea in ordine sicut ic subter legitur. In nomine domini &c. (*ut supra*) Carta ipsa offersionis ostensa & ab ordine relecta interrogati sunt ipsi domnus vvarinus episcopus & nordilo ejus & ipsius episcopii avocatus, per quit carta ipsa ibi ostenderent, qui dixerunt: Vere ideo carta ista ic vestri ostensimus presencia, ut ne silens adpareat. Et nunc casas duas solariatas, & turre una cum capella una infra ipsa turre edificata in onore sancti nicolagi, adque sala una murata cum areas, ubi estant, cum curte omnia insimul tenente, que esse videtur intra anc ticinense Civitate prope porta que dicitur de viridiario, que in ista leguntur carta offersionis, justa ista carta offersionis abemus & detinemus ad proprietatem ipsius episcopii; & si quis liber omo adversus parti ipsius episcopii exinde aliquit dicere vult, parati sumus cum eo exinde ad racione standum, & legitime finiendum. Et quod plus est querimus, ut dicant isti rainardus filius quondam attoni & roza jugalibus filia quondam oddoni adque silus notarius filius quondam almanni qui & amizo, qui ic a presens sunt, si carta ista offersionis, quam ic ostensimus, bona & vera est; aut si isti rainardus & roza jugalibus eam fieri rogaverunt & firmaverunt, & vel si jam dicti episcopii sancte motinensis ecclesie predictas casas solariatas & eadem turre cum ipsa capella infra ipsa turre edificata, adque eadem sala murata cum areas suarum cum predicta curte insimul tenente, que in ista leguntur carta, contradicere aut subtraere querunt, vel si proprias ipsius episcopii sunt & esse debent cum lege an non. Cum ipsi domnus vvarinus episcopus & nordilo advocatus taliter retulissent, ad ea responderunt ipsi rainardus & roza jugalibus adque silus notarius, ipse namque rainardus eidem roza conjus & mundoalda sua consenciente omnes dixerunt & professi sunt: vere carta ipsa offersionis, quam vos domnus vvarinus episcopus & nordilo avocatus ic ostensistis bona & vera est, & nos jugales eam fieri rogavimus & firmavimus, & predictas casas solariatas, & jam dicta turre cum eadem capella infra se edificata, adque ipsa sala murata cum areas ubi estant cum jam dicta turre omnia insimul tenente, que in ipsa leguntur carta, vobis nec parti ipsius episcopii non contradicimus, nec contradicere querimus, quia cum lege non possumus; eo quod proprias ipsius episcopii sunt & esse debent cum lege, & nobis ad abendum nec requirendum nihil pertinent nec pertinere debent cum legem, pro eo quod exinde nullam firmitatem nec scripcione nullamque racione abemus nec abere possumus, per quem parti ipso episcopii ipsas res contradicere posamus; set, ut diximus, proprias ipsius episcopii sunt & esse debent cum lege. Et sponderunt se ipsi rainardus & roza jugalibus ec. His actis & manifestacio ut supra facta rectum eorum judicum & auditoribus paruit esse, & judicaverunt, ut justa eorum altercapcionem & ipsorum jugalibus & siloni notarius profes-

sio-

fione & manifeftacione, ut ipfe domnus vvarinus epifcopus & nordilo avocatus predictas cafas folariatas & jam dicta curte cum eadem capella infra fe abente adque predicta fala murata cum areas fuarum cum eadem curte infimul tenente ad proprietatem ipfius epifcopii abere & detinere deberent, & ipfi rainardus & roza jugalibus adque Silus Notarius manerent exinde taciti & contenti, & finita eft caufa. Et anc noticia per fecuritatem jam dicti Epifcopii fieri amonuerunt. Quidem & ego Reftaldus notarius facri palacii ex juffione fuprafcripto miffo & judicum amunicione fcripfi. Hanno imperii domni Erici Imperatoris deo propicio quinto, decimo Kalendas November, Indicione fecunda.

Albericus Judex & miffus domni Imperatoris interfui.
Armannus judex facri palacii interfui.
Gifulfus judex facri palacii interfui.
Adelbertus judex facri palacii interfui.
Bonus filius judex facri palacii interfui.
Amizo judex facri palacii interfui.
Teuzo judex facri palacii interfui.
Everardus judex facri palacii interfui.
Otbertus judex facri palacii interfui.
Lanfrancus judex facri palacii interfui.

CLXIV.

1019.

IN nomine domini dei & Salvatoris noftri Jhefu Chrifti. Heinricus gratia Dei Imperator auguftus anno imperii hejus deo propicio quinto, duodecimo Kalendas Marcias, Indictione fecunda. Epifcopio fancte motinenfis ecclefie, ubi nunc domnus vvarinus epifcopus preordinatus effe videtur, ego Vvalderada que & rofa dei ancilla vefte vellamen fancte religionis induta & filia quondam ingezoni, que profeffa fum legem vivere romana, offertrix & donatrix ipfius epifcopii prefens prefentibus dixi. Quifquis in fanctis &c. Ideoque ego que fupra vvalderada dono & offero in eodem Epifcopio pro anima mea mercede, ideft cautum unum de folarium unum cum area fua juris mei, quam abere vifo fum intra anc ticinenfe civem non multum longe da porta, que dicitur de vidiario (*fic*) & eft cautum ipfum de eodem folarium cum area fua per menfura jufta tabulas duas. Coeret ei a mane & meridie cafa & curte predicti epifcopio, a fera cafa uberti filio thome, ab aquilone via publica, fibique alii funt coerentes. Quem autem iftum cautum &c. Hanc enim cartam offerfionis paginam benzoni notario facri palacii tradidi & fcribere rogavi, in quas fubter confirmans teftibufque obtuli roborandam. Actum cive Ticinum feliciter.

Signum ✠ manus fuprafcripte vvalderade, que anc cartam offerfionis fieri rogavit, ut fupra.

Signum manibus daiberti & gariardi ambo legem vivente romana teftes.

Signum manibus Sigefredi filii quondam Ariperti, & Sicheverti & richezoni teftes.

Ego qui fupra Benzo notarius facri palacii fcriptor ujus carte offerfionis poft tradita complevi & dedi.

CLXV.

1019.

IN nomine domini dei & Salvatoris nostri Jhesu Christi. Enricus gratia dei imperator augustus anni imperii ejus deo propicio ic in Italia sesto die nono mense marcius indictione secunda. Episcopio sancte regensis ecclesie, ubi nunc domnus teuzonem episcopus ordinatus esse videtur, nos roberto filius quondam vvidoni de loco limede & gausberto & adelperto germanis filiis ipsius roberti, qui professi sumus ex nacione nostra lege vivimus salicha, ipso genitori nostro nobis consenciente & subtus confirmante, offertoris & donatoris ipsius episcopio presentes presentibus diximus. Quisquis in sanctis &c. Ideoque nos qui supra pater & filii donamus & offerimus in eodem episcopio sancti prosperi a presenti die per anime nostre mercedem, & est pecia una de terra cum capella super edificata & terra vacua se simul tenente juris nostra, quem abere visi sumus in loco effundo ubi dicitur sancto stefano, & est ipsa pecia de terra &c. sestaria dua. Coerit ei finis da mane via, de tres partes mea qui supra roberti in mea reservo potestatem, sibique alii sunt coerentes &c. Et bergamena cum actrementario manibus nostris de terra levavimus me pagina Lanfranchi notarii sacri palacii tradimus & scribere rogavimus, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum regio feliciter.

Signum manibus suprascriptorum roberti & gausberti seu adelberti germanis filiis ipsius roberti qui hanc cartulam offersionis fieri & firmare rogaverunt, & ipse roberto eorum gausberti & adelberti germanis filiis suis ab omnia consensi ut supra, & eorum relectum est.

Signum manibus Cristofa & alius Cristofoli seu rinprandi & martini lege viventis Salicha rogatis testis.

Signum manibus girardi & Joanni seu riculfi rogatis testis. Scripsi ego qui supra Lanfranco notarius sacri palacii post tradita complevi & dedit.

CLXVI.

circa 1020.

IN nomine Sanctę & Individuę Trinitatis. Einricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si aecclesiarum Dei servitoribus largitioris & benignitatis munificentiam impertimur, eorumque votis libenter annuimus, id nobis ad Augustalis Excellentię culmen proficere non dubitamus, insuper, quod cunctis pretiosius est dignitatibus, æternę retributionis premium capescere non diffidimus. Industriam igitur omnium Sanctę Dei AEcclesiae fidelium nostrorumque presentium scilicet ac futurorum nosse volumus, Teuzonem reverentissimum Sanctę Regiensis AEcclesiae Presulem nostram adiisse Clementiam pre manibus habentem precepta Regum Langobardorum, quorum auctoritatibus jam fata AEcclesia, ne pravorum hominum oppressiones aut invasionum detrimenta pateretur, undique fulcita erat ac munita, etiam atque etiam postulando, ut & nos ob divinum amorem eandem AEccleliam cum omnibus facultatibus suis tam acquisitis, quamque profuturis temporibus acquirendis cum rebus ac familiis utriusque, sexus cunctoque Clero Deo inibi famulante reciperemus sub nostrae defensionis protectione; quod et fecimus, et per hanc nostri precepti paginam precipimus, firmiterque jubemus, ut nulla unquam totius Regni nostri magna parvaque per-

persona res aut familias ejusdem AEcclesiae, sed neque venerabilem ipsius loci clerum in aliquo inquietare vel molestare presumat. Et quoniam eisdem preceptis, quę jam dictus venerabilis Pater nobis obtulerat, et termini finales totius Regiensis Episcopatus & res ejusdem AEcclesiae conjacentes in finibus Mantuanis, Bononiensibus, Motinensibus, ac Lunensibus, vel Parmensibus, seu Ticinensibus, & Cumanis, & reliquis per singula loca & vocabula insita erant; Ideoque pro temerarię presumptionis invasione nostram petiit Excellentiam, ut eosdem terminos finales & res totius Episcopii huic nostro Precepto inserere juberemus, ne fraudem aliquam eadem AEcclesia de suis rebus ac confiniis ab invasoribus pateretur. Cujus dignam ac venerabilem considerantes petitionem ec. (*ut supra p. 6. ec.*) Infra istos praenominatos fines, sicut a Sanctis Patribus & idoneis ac Catholicis hominibus antiquitus in ipsa AEcclesia constitutum fuisse repperimus, omnia secure ac quiete nostra Regali & Imperiali auctoritate perhenniter possideat. Retulit etiam prelibatus Pontifex etiam atque etiam postulando, ut ea omnia videlicet & Castella & Capellas, quę ipse suo studio & pastorali cura jure proprietario de suae oblationis dono ac dato eidem AEcclesiae contulit, huic ipsi nostro Precepto ob firmiorem securitatem inserere precepissemus, nominatim Villulam Cortem cum Castello & mercato & tribus Capellis, Pregnanum cum Castello & Capella, R. . . . . Rundinariam cum Castello Corte & Capella; Italado (l. in Talado) Capellam unam cum sua pertinentia; In . . . *rigasi* Capellam unam cum sua pertinentia, in Valle Capellam unam cum sua pertinentia, tciam (f. tertiam) partem Castelli de Severo cum Capella una, Montem Altum cum . . . . & Capella; Vergnanum cum Corte & Castello & duabus Capellis, Castellum de Rodano; In vinea pasiva Capellam unam cum sua pertinentia, Porcillole Capellam unam cum sua pertinentia, In Butrione Capellam unam cum sua pertinentia, Infra Castellum de Villa nova Capellam unam cum sua pertinentia, In Bruniano Capellam unam cum sua pertinentia. Cujus quam dignis petitionibus annuentes per hoc nostrum Preceptum & haec & superiora descripta omnia in integrum praedictę Sanctae AEcclesiae confirmamus, ut sępe nominata Regiensis AEcclesia haec omnia jure proprietario teneat atque possideat absque alicujus potestatis contradictione aut aliqua molestatione. Concedimus etiam, ut si contentio de rebus ac familiis ejusdem AEcclesiae fuerit orta, liceat inquisitionem fieri per bonos & idoneos homines circumquaque manentes usque ad Sacramentum, habeantque sibi Pontifices ipsius AEcclesiae advocatos duos vel tres, si necesse fuerit, quos ipsi dele . . . .

Desunt reliqua . . . . eo quod charta est mutila.

CLXVII.

1020.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis. Anni Dominice Incarnationis Millesimo Vigesimo. Einricus gratia Dei Imperator Augusto, anno Imperii ejus Deo propicio hic in Italia septimo, quinto decimo Kalendas November, Indictione quarta. Petivi ego Bonefacius Marchio filius quondam Teudaldi itemque Marchio ad vos Domnus Vvarinus Episcopus Sancti Geminiani Mutinensis AEcclesiae, ut tu mihi & ad filiis ac nepotibus meis legittimis masculini concedere juberetis Precharia & Enfintheocharia nomine tantummodo habendum. Oc est medietatem de monte uno, qui dicitur Barel-

relli, ubi antea Castrum edificatum fuit, cum fossatum in parte circumdatum, cum rebus ad ipsa medietatem tenente, quod est eadem medietatem de eodem monte, & fossatum, & aliquantis rebus ibi settenientе, per mensura justa inter sedimen & areis, ubi vitis estant, seu terris arabilis atque pratis, & buscaleis, juges quindecim. Et ego pro ipsis rebus a parte ipsius Episcopio vestro dare & tradere atque offerere videor ad jure proprietatem predicto Episcopio. Oc sunt aliquantis rebus juris mei, que esse videntur in loco, ubi dicitur Solignano, quod sunt ipsis rebus inter sedimina & areis, ubi vitis estant seu pratis atque terris arabiis & buscaleis juges octo. Quidem ego Vvarinus Episcopus te abaudivi, & recte peticionem tuam intellexi ipsis rebus, quas tu petisti, quamque & illis, quas tu a prefato Episcopio meo Motinensis offersisti, tibi & ad filiis ac nepotibus tuis legittimis precario & fiteochario nomine abendum tradidi, *&c.* & exinde dare atque persolvere debeant ipse Bonefacius Marchio vel suis filiis ac nepotibus aut eorum Misso eidem Vvarini Episcopi vel successores ejus, aut ad eorum Misso per omni mense Marcius fictum censum denarios Papiensis solidos octo ec. Actum in loco, qui dicitur Soavo feliciter.

Vvarinus Christi misericordia sancte Motinensis AEcclesiae Episcopus in hanc Enfiteusin a me facta manu mea subscripsi.

Bonefacius Marchio subscripsi.

Signa manibus ✠✠✠✠✠ Gotefredi, & Atoni atque VValcherii seu Rolandi, & Azoni filio ejus rogatis testes.

Donatus Notarius Sacri Palatii scripsi, post tradita complevit & dedit.

CLXVIII.

1021.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Anricus gratia dei imperator augustus, anno imperii ejus octavo, secundo Idus Julius, Indicione quarta. Petivi ego ugo filius quondam madelberii de civitate regio ad vos bonefacius marchio, ut tu michi & ad filiis ac nepotibns meis, qui de filiis meis legitimis masculinis nati fuerint usque in finitam tercia generacione, infiteocharia & precharia nomine concedere digneretis, hoc est casis & omnibus rebus illis juris tui, qui sunt posites tam infra civitate regio quamque & foris in locas & fundas ubi dicitur junipasiva, peroboco, predarusa, dageoreculi, prededoro, veretulo, vicomartini, nominative illis casis & rebus, quod ego qui supra ugo & Joanne seu Madelberio filiis meis & Alkenda filia quondam burningi per cartules vindicionis ante os dies in te qui supra bonefacio marchio emisimus, quod est rebus ipsis per mensura justa illis de suprascripta Civitate est taboles trex, & illis rebus foris ipsa civitate in suprascriptis locis est inter sedimen & areis, ubi vitis extat, seu terris arabilis atque prativis juge nove, de gerbidis & buscaleis cum areis illorum juges quattuor. Et si plus inventum fuerit ec. Quidem & ego domnus bonefacius marchio te abaudivi, & recte peticionem tuam intellexi, ipsis casis & reliquis, quod tu qui supra ugo & johanne seu madelberio filiis tuis quamque & jam dicta alkenda ante os dies per cartules vindicionis in me emisistis, quod tu qui supra petistis tibi & ad filiis ac nepotibus tuis &c. concedo ad abendum tenendum &c. & persolvere exinde debeatis singulis annis per omne nativitate domini aut infra ipsa octava fictum censum argentum denario bono uno, dati ipsi denarii & consignati per omni anno per te ipse

ugo &c. mihi qui ſupra bonefacius marchio meique heredes aut ad noſtro miſſo in loco rodano. Alia vobis nulla ſuper impoſita non fiat. Pena quidem &c. argentum denariis bonis de moneta papienſi ſolidos viginti, quia ſic inter nobis convenit. Actum infra caſtro Rodano feliciter.

Bonefacius Marchio ſubſcripſi.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Ingezoni & Adami ſeu Johanni legem viventis Langobardorum rogatis teſtes.

Scripſi ego Joanne Notario ſacri palacii poſt tradita complevi & dedi.

CLXIX.

1022.

IN nomine domini dei & ſalvatoris noſtri Jheſu Chriſti. Enricus gratia dei Imperator auguſtus anni imperii ejus deo propicio ic in Italia nono die decimo menſe Aprilis indicione quinta. Epiſcopio Sancte Regienſis Eccleſie ubi nunc domnus Teuzonem Epiſcopus ordinatum eſſe videtur nos Ingelbaldo & uualberto germanis filiis quondam Ubaldi de loco qui dicitur Velungnio qui profeſſi ſumus ex nacione noſtra lege vivimus Langobardorum offertoris & donatoris ipſius Epiſcopio preſentes preſentibus diximus. Quiſquis in ſanctis &c. Ideoque nos qui ſupra germanis donamus & auferrimus & per preſentem cartulam offerſionis a preſenti die in eodem Epiſcopio abendum confirmamus it eſt maſaricia una iuris noſtra qui ſupra germanis quibus eſſe videtur in loco effundo ubi dicitur ſolungnio nominative ipſa maſaricia que recta & laborata fiunt per Johannem maſario & eſt maſaricia ipſa per menſura iuſta inter caſalivo & areis ubi vitis eſtant ſeu terris arabilis adque pratis modia sex, de gerbidis & buſcaleis ſeu ſilvis cum areis illorum modia quattuordecim. omnia ut dictum eſt in integrum: que autem ſupraſcripta maſaricia &c. Actum Regio feliciter.

Signum manibus ſupraſcriptorum Ingelbaldi & uualberti germanis qui hanc cartulam offerſionis fieri & firmare rogaverunt & eorum relecta eſt.

Signum manibus Uchoni & Liuzoni ſeu Agini lege viventis Langobardorum rogatis teſtes.

Scripſi ego qui ſupra Adelbertus notarius poſttradita complevi & dedi.

CLXX.

1025.

IN nomine domini noſtri Jeſu Chriſti . . . . Poſtquam omnium conditor me Ingonem omnium Sacerdotum Pontificum humillimum &c. (1) notum ſit qualiter Ardericus predicti Monaſterii Abbas noſtram humiliter adierit clemenciam &c. Inſuper concedimus illi prefato Cenobio Turricellam unam infra Mutine Civitatem cum Capella dedicata in beati Ambroſii honore, cum introitu & ſui acceſſione. Largimur etiam domum unam quam tenebat Domninus Presbiter infra ipſam Civitatem, & foris Civitatem aliam domum ſimul & ortum, quam tenet Urſevertus Prepoſitus & Diaconus. Et in Caſtronovo tribuimus tabulas tres cum caſa ſuper ſe abente, quam tenet Martinus Ferarius atque Martinus Calegarius. Concedimus namque peciam unam

(1) Come nella donazione fatta al medeſimo Monaſt. l' anno 1005. dal Veſcovo Varino.

unam de terra prativa cum casa super se abente justa fontanas Girelmi, quam tenet Araldus Castaldius. Tribuimus namque praedicto Monasterio molendinum &c. Ideoque donamus jugera duo in Palude in loco, qui dicitur Aquareto, cum lateribus, da sera silva, que dicitur Vacilli, da meridie Palude, da mane Raginbaldi, de subto Runco de VValdemanni. Similiter concedimus prefato Cenobio terram illam, quam Domninus Presbiter venerabilis et Abbas, que ante os dies et annos ex nostro tenebat Episcopio per infiteosin in loco, qui dicitur Saliceto, cum casa super se abente; et terram illam, que est inter Fossam Mundam et Fossam Militariam, per scriptum aut sine scripto: et est ipsa terra vineata seu aratoria atque prativa cum frascario super se abente inter tota jugera triginta cum omni integritate et decimis ipsius terre et vinee. Adjungimus suprascripto Cenobio in Saliceto terram illam, quae fuit recta et laborata per Martinum Ferrarium ex parte Sancti Geminiani. Insuper ec. Similiter largimur supradicto Cenobio Cortem unam, que dicitur Abrica, cum omni sua integritate, scilicet cum quadam Ecclesia ibi fundata in beatissimi Georgii honore cum vineis, pratis &c., ac cum omnibus hedificiis factis, vel facturi sunt in prefata Corte. Tribuimus similiter quandam Ecclesiam predicto Cenobio in loco Alliano, que est consecrata in honore Sancte Marie Virginis cum terris etc. Adjungimus ei etiam Castrum de Adiano cum Ecclesia in eo hedificata ad honorem Sancti Michaelis cum terris & vineis, & aliam Ecclesiam fundatam prope eodem Castro in honore beatissime Marie Virginis cum omni honore et introitu et sui accessione et quicquid ad nos pertinet ex parte Sancti Geminiani. Insuper eciam concedimus Ecclesiam unam, que est fundata in loco Psaltu consecrata in honore Sancti Martini, cum terris etc. Concedimus etiam terram justa Castrumvetus etc. cum Capella, que est dedicata in honore Sancte Mariae &c. Similiter adtribuimus prefato Monasterio Domnicatum nostrum de Curte Turri cum omni etc. Donamus jam dicto Cenobio terram aratoriam loco, qui dicitur Castellioni, que pertinet de suprascripta Corte, quae est recta et laborata per Prando Lupicini & Rodulfo suo germano, seu ceteris hominibus habitantibus in Villa Salsina et in Runco. Et Pratum unum in loco, qui dicitur Isola Marzale cum omni sua integritate. Igitur adjungimus ipsi predicto Monasterio Capellam unam, que est fundata in honore beatissimi Patroni nostri Geminiani, que est de jam dicta Corte Turri, cum terris etc.

Largimur igitur ipsi predicto Monasterio Capellam unam fundatam in honore Sancti Anastasii Martiris in Corte nostra de Saviniano cum terris et vineis et frascario et aquario ad molendinum hedificandum, quod est simul terra arabilis et vineata et frascario jugeras decem et octo. Prima pecia ubi Ecclesia est fundata continet jugera quinque et modio uno. Coerit ei fines da mane et de subto rivus decurrens, da meridie et sera via que vadit justa Gajolum. Secunda pecia in eadem curte de Saviniano loco qui dicitur Spinarium est pro mensura jugera quinque et modio uno. Sunt fines da tribus lateribus Sancti Geminiani da sera fluvius Scultenna. Tercia pecia ibidem de ipsa curte cum frascario est pro mensura jugera sex: da tribus lateribus Sancti Geminiani, de subto Sancti Silvestri. Quarta pecia infra Insula Scultenne est pro mensura jugera uno: da totis lateribus Sancti Geminiani. Hanc autem predictam terram et Capellam de jam prefata Corte de Saviniano contulimus nos pro remedio anime nostre seu antecessorum nostrorum, vel pro

ani-

anima Pipini Regis, qui obtulit predictam Cortem Sancto Geminiano Mutinensi Presuli. Et nos similiter concedimus Cenobio beati Petri Apostolorum Principis illud tantum prenotatum, quod ex ipsa Corte carpsimus cum Decimis ipsius Terre etc. In Curte Massa donamus etc. Adjungimus justa ipsa Massaricia campum unum, qui est per mensura jugera duo et staria quindecim. Insuper addimus in eadem Corte jugera octo in loco, qui dicitur Ronco de Ortica, que recta et laborata est per Petrum de Benedicto. Et in Finale Massaricia una, que est recta et laborata per Petrum et Johannem jugera decem. Et unam Massariolam in eadem Corte Finali jugera octo prope Castrum: Sex jugera in Gorzano, que fiunt luborata per Carpesanum: et totidem in Finali, que fiunt laborata per Johannem Sacuzo et Dominicum Rospulum: et novem jugera, que laborantur per Stabilem Archipresbiterum prope Sanctam Agatham; et Decimam illam, quam tenuit Ardingus Judeus in Saliceto, et sex jugera in Sorbaria, que fuit de cambio inter Sanctum Geminianum et Sanctum Benedictum de Leone. Adjungimus autem ipsi Monasterio medietatem Oliveti quod estat in Montebellio. Sunt fines de mane Sancti Benedicti, da sera Sancti Geminiani, da meridie et de subto via. Concedimus etiam Decime Ingoni filius quondam Ragnerii de Feroniano, seu Ragnerii, sive Arimundi, atque Raimundi de communi illorum domnicato, quod ad Sancti Geminiani pertinet. Damus etiam in Colegaria peciam unam de terra, que est sestaria quatuor, quam tenet Martinus filius quondam Johannis cum casa super se abente. Similiter offero jam predicto Monasterio ex mea proprietate, que obvenit per cartulam da parte Imilde conjugis Ugonis de Gandaceto, Massariciam unam infra Curte Gandaceto, loco, qui dicitur Villanova, que est recta et laborata per Johannem Galaita. Et insuper addimus infra Civitatem Regensem tabulas duas de terra, et foris Civitatem terra aratoria sestaria viginti et duo. Hanc autem predictam terram de jam prefata Curte Gandaceto contuli pro remedio anime sue seu Guidonis genitoris mei. Addimus eciam in Collegaria Massariciam unam, que est recta et laborata per Vitalem Capriolum. Et sex jugera que laborantur per Petrum de Benedicto et fratrem ejus Felicem. Addimus quoque his pro remedio anime nostre nostrorum successorum per interventum nostrorum Clericorum seu Laicorum, precatu Rozonis Clerici per quem ipsa terra detenta fuerat, et laborata est, pecia una, scilicet quinque jugera et novem sestaria in loco, qui dicitur Aquaviola, et secunda pecia terre et vinee jugera duo in loco, qui dicitur A la Trixe: tercia pecia, cujus medietas laboratur per predictum Rozonem, et alia medietas a parte ipsius per Johannem Bibum et suos fratres, et est septem jugera, et est septem sestaria: et quarta que laboratur per ipsum Rozonem in loco, qui dicitur Gazata, et est unius jugeris. Et tres alias pecias, una juxta viam. que appellatur Viacava, et alia que est in loco, qui dicitur Albareta, et Solarium Isinbardi, et tertia que est juxta flumen, quod dicitur Taverlo, et laboratur a parte Rozonis per Johannem Decanum et per Martinum et Michaelem et Albericum Liminosos et suos Consortes, que est octo jugerorum et modii unius. Data est hec terra a nobis Sancto Petro in presentia Johannis Archipresbiteri, et Petri Presbiteri Majoris Scholarum, et Rolandi Presbiteri Custodis Ecclesie, et Johannis Presbiteri de Ancilla Dei, et Iginulfi nostri fratris, et Ugonis nostri fidelis. Adjuro namque & obtestor tam Imperatores, quam Reges, quam-

quamque Epiſcopos, Duces, Marchiones, et Comites, omneſque Majorum Senatus etc.

Actum eſt autem anno Incarnacionis Domini noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo Vigeſimo Quinto VIII. Kalendas Maii, per Indictione octava, Preſulatus Domni Ingoni Epiſcopi Secundo.

Ingo Dei gratia Sancte Motinenſis Eccleſie Preſul in hoc decreto a me facto ſpontanea voluntate confirmavi, atque omnibus Fratribus confirmandum tradidi, et precepi.

Ego Aldbertus Archipresbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Martinus Presbiter manu mea ſubſcripſi.
Urſevertus Diaconus et Prepoſitus ſubſcripſit.
Urſevertus Archidiaconus manu mea ſubſcripſi.
Ego Alfredus Diaconus manu mea ſubſcripſi.
Ego Lanfrancus Diaconus manu mea ſubſcripſi.
Ego Adelbertus Presbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Teutingus Clericus manu mea ſubſcripſi.
Ego Johannes Mutinenſis Eccleſie Presbiter hoc Inſtrumentum ex juſſione Domni Ingoni Sancte Mutinenſis Eccleſie Preſulis ſcripſi, poſtea roboratum complevi et dedi.

CLXXI.

1026.

IN nomine domini noſtri Jeſu Chriſti. Conradus divina favente providentia Rex pacificus (1). Cum locis divino cultui mancipatis omnem opem congruam ferimus, et Regum morem decenter implemus, et id profuturum nobis ad aeternae remunerationis praemia capeſcenda veraciter credimus. Notum igitur eſſe volumus cunctis S. Dei Eccleſiae fidelibus, noſtriſque praeſentibus ſcilicet ac futuris, quia adiens per glorioſiſſimam atque praeexcellentiſſimam Gislam Reginam et dilectiſſimam Conjugem noſtram ſerenitatem culminis noſtri venerabilis Ingo S. Mutinenſis Eccleſiae Praeſul, quae eſt conſtructa in honorem S. Geminiani Confeſſoris atque Pontificis Jeſu Chriſti obtulit obtutibus noſtris praedeceſſorum Regum noſtrorum auctoritates et confirmationes, in quibus continebatur, qualiter praedicti Anteceſſores noſtri per eorum auctoritates ſive donationes ob remedium animarum ſuarum omnes res praedictae ſedi, tam monaſteria, quam xenodochia, ſeu Eccleſias Baptiſmales, vel reliquas poſſeſſiones ex munificentia Regum vel Ducum, quam ea, quae per donationes Comitum ſeu quorumlibet Deum timentium hominum, vel ea quae per emptiones vel quemlibet contractum ad eandem Eccleſiam olim pervenerunt, aut in antea Dominus ibidem augere voluiſſet, firmum et ſtabile permaneret, deprecatus eſt excellen-

(1) Morto nel Luglio dell'anno 1024. l'Imper. Arrigo II. fu eletto a ſuccedergli nel Regno di Germania Corrado ſoprannomato il Salico figlio di Arrigo Duca di Franconia; ed egli fu poi anche chiamato al Regno d'Italia, di cui ebbe la corona l'anno 1026. Egli s'intitola qui *Re pacifico*, ma mentre ei prendeva queſto glorioſo titolo, egli andava devaſtando il territorio di Pavia, Città, che allor ricuſava di riconoſcerlo, e che non gli ſi ſottopoſe che l'anno ſeguente, in cui Corrado fu poi coronato Imperadore in Roma inſieme con Giſela figlia di Erimanno Duca d'Allemagna ſua moglie.

lentiam culminis noſtri, ut non ſolum hoc noſtro auctoritatis praecepto firmaremus, verum etiam ſe et praedictam ſedem ſub noſtra conſtitueremus defenſione. Cujus precibus faventes, moremque praedeceſſorum Regum ſequentes, hos noſtrae auctoritatis apices fieri juſſimus, per quos Civitatem Mutinam a tribus milliariis in circuitu omnem diſtrictum et placitum, et quicquid inibi jure Epiſcopii pertinet, videlicet paludes, ſylvas, aquas, aquarumque ductus, quae ſunt poſita juxta idem Epiſcopium, his deſignatis lateribus, a mane foſſa currente Teverlo, a meridie via quae pergit per ſylvam juxta S. Madrium uſque ad acquarivam (*al. uſque in quarantinam*), a ſero et ſubtus ſtrata et Plebe S. Nazarii in Albareto cum finibus ejus Sicla et Scultenna percurrente, et Capella S. Clementis in Ceſa cum curte et finibus ipſius curtis, unum caput in Panariam mittens, aliud in Siclam, et plebem S. Vincentii in ſaliceto cum omnibus eorum finibus uſque in Genam pertinentibus, et plebem de Sorbaria cum Curte, et Lovoletum majorem et minorem, Plebem S. Petri in Siculo cum Curte et ſuis Capellis fundatis in Villa Runchariae, et Plebem S. Mariae in Solaria cum ſuis capellis et Villis uſque in Panariam cum omni decima de Sicclio, proprietatem mediae villae uſque ad roborem ferratam et omnia quae pertinebant Lanfranco Diacono Fredulfi filio, villam de Vinciatica cum ſylvis et paludibus cum trecentis ſexaginta et ſeptem jugeribus, et Curtem de Maſſa uſque in Gambamcani, & uſque in Foſſam Muclena, et Videgoſo, uſque in Campum ducis, et uſque in flumen Luſuli; a ſero vero uſque in foſſam Marzam, et Capellam S. Sofiae in Blancaniſe, et Curtem S. Severi, a mane Flumiſcello, de ſubto gena et Pladenuſa, a meridie limite de Muſone, et terra de Lando cum ſilvis, paludibus, terris, vineis, et paſcuis, et Plebem S. Felicis in Mutia cum Curte, et decimas omnium illarum villarum inter ſtratam petroſam percurrentem juxta Genam, et Blancaniſe, et flumen Genae, Mutiae, et Panariae, et decimam quae pertinet ad Plebem S. Felicis in Mutia, quae his lateribus continetur, a mane Villa quae dicitur Riolo, a meridie ſtrata, a ſero Senaida, de ſubto limite, quae dicitur la Ploppa, et curtem Genae cum omni decima, et decimam integram de Plebe S. Ceſarii, et Caſtellum de Bazano, et decimam de omnibus ibi habitantibus, et Roccham Clagnani, caſtellum Livizani cum Curte, omnem decimam de Fanano et Spinalamberti, et Plebem S. Petri de Camillatio, et decimam de Campogalliano, et decimam de Lamiſe cum Capella S. Mariae et S. Martini; domos Papiae cum Capella; inſuper etiam quas res tenent aut jure tenere deberent Praeſules praedictae Eccleſiae, omnes in perpetuum confirmamus, pariterque etiam deprecatione ſua apud noſtram clementiam obtinuit, ut quicquid negligenter ſervi aut chartulati vel pertinentes ad eamdem ſanctam ſedem commiſerunt temporibus anteceſſorum ſuorum Epiſcoporum, nullam omnino inquietudinem praedictus Epiſcopus ſuis temporibus nec advocatus Eccleſiae patiatur: ſimiliter et petiit, ut omnes res, quas anteceſſores ſui in eadem Eccleſia acquiſierunt, et jure ipſius tenuerunt, praefato Praeſuli et ſucceſſoribus ejus abſque cujuslibet inquietudine vel diminutione quieto ordine liceat poſſidere. Inſuper etiam pro remedio animae noſtrae eidem concedimus Eccleſiae, ut ſicut res noſtrae proprietatis in quibuslibet locis per inquiſitionem manifeſtantur, ita res praedictae Eccleſiae per idoneos ac veraces homines inquirantur, et ad pleniſſimam uſque deducantur juſtitiam, tam noſtris quam etiam ſucceſſorum noſtrorum temporibus; nec non etiam conce-

ce-

cedimus eidem Ecclesiae, ut deinceps servi aut chartulati pertinentes ad eamdem Ecclesiam nullum censum nostrae parti seu publico ministeriali persolvant, sed liceat eis quieto ordine vivere, et ipsi suae Ecclesiae deservire; nullusque Judex publicus aut quilibet superioris aut inferioris ordinis Reipublicae Procurator ad causas judiciario more audiendas in monasteria, xenodochia, Ecclesiasque baptismales resideat, et homines tam clericos quam laicos, villas vel agros, seu reliquas possessiones, quas aliquo in tempore in diversis locis aut territoriis nostrae potestatis juste et legaliter tenet, ad feuda vel tributa exigenda, aut mansiones aut paratas faciendas, aut fidejussores tollendos, aut homines ipsius Ecclesiae tam ingenuos, quam etiam servos super terram commanentes destringendos, pignorandos, nec in hostem ducendos, nec ire cogendos, nec ullas redhibitiones aut illicitas occasiones requirendos, in quo eadem Ecclesia sibique subjecti aliquod injuste patiantur incommodum, nostris futurisque temporibus quispiam tam temerarius existat, qui id faciendi illicitam sibi potestatem attribuere audeat. Concedimus etiam eidem Sanctae Mutinensi Ecclesiae, sicuti ab antiquis antecessoribus nostris Regibus loca, in quibus praedicta Civitas constructa fuerat, per firmitatis suae auctoritatem concessa sunt, ita nostrae auctoritatis praecepto firma et stabilita permaneant cum cancellariis, quos perpetua, et jugi consuetudine temporibus antecessorum Episcoporum praedicta Ecclesia de Clericis sui ordinis ad scribendos suae potestatis libellos et fidecarios habuit: et concedimus etiam ei vias, pontes, portas, et quicquid ex antiquo jure incolumi Civitati de his regiae auctoritati per Procuratores Reipublicae solvebatur; idest ut ubicumque vias, pontes, portas in sua terra habuerit, nostra vice liberam capiendi debitum ex eis censum habeat potestatem, et liceat fossata cavare, molendina construere, portas erigere, et super tria milliaria in circuitu Ecclesiae et civitatis circumquaque firmare ad salvandam, muniendam, & amplificandam ipsam sanctam Ecclesiam, et aquam aperire et claudere absque ulla publica contradictione, liceatque memorato Praesuli suisque successoribus cum omnibus sibi subjectis rebus vel domibus ad se aspicientibus, vel pertinentibus, sub tuitionis nostrae defensione quieto ordine degere, atque pro incolumitate nostra totiusque Imperii a Deo nobis concessi una cum Clero et populo sibi subjecto Dei immensam clementiam jugiter exorare. Contulit etiam praedictae Ecclesiae nostra principali exorata clementia, ut si populi malevola conspiratio ad tollendas res Ecclesiae per vadia fuerit confirmata, ut testimonia et advocationem ad justitiam capiendam Ecclesia invenire non valeat, et ex hoc administratores sancti loci se reclamaverint, quod pro hujusmodi causa justitiam Ecclesia habere non possit, si conspiratorum adunata collectio commissum scelus negare, atque per sacramentum purgare noluerit, liceat pro suspicione falsitatis Ecclesiae administratoribus, si tamen voluerint, per pugnam alicujus Ecclesiae hominis liberi rem divinis legibus & mundanis prohibitam approbare, sicque in omnibus Ecclesiasticarum rerum causis, de quibuscumque legatis disceptatio in tantum exorta fuerit ut pugna, aut testibus dirimeretur, & pars Ecclesiastica suspecta testimonia adversae partis pro praedicta conspiratione et perjurio dubitando habuerit, si fidens de justitia rectitudinis pugnam elegerit, quod sibi eligit, hoc ei per hoc nostrae firmitatis praeceptum ad obtinendam suam justitiam nostra principali clementia consentimus. Si quis vero contra hanc praeceptionem auctoritatis nostrae ausu temerario ire tentaverit, sciat se com-

po-

posíturum auri optimi libras centum, medietatem camerae noſtrae, et medietatem eidem Eccleſiae. Et ut haec auctoritas noſtris futuriſque temporibus Deo protegente valeat inconvulſa manere, manu propria ſubter firmavimus, & annuli noſtri impreſſione ſignari juſſimus.

Signum D. Corradi Serenis. Regis.

Ugo Cancellarius vice domini Aridonis (*al. Aribonis*) Archiepiſcopi Moguntini Archicancellarii recognovi.

Datum XIII. Kal. Julii Anno Dom. Incarn. MXXVI. Indictione nona anno vero Domni Conradi ſecundi regnantis primo.

Actum Cremonae feliciter. Amen.

CLXXII.

1026.

HAnni ab incarnacione domini noſtri Jheſu Chriſti milleſimo vigeſimo ſexto, decimo die de menſe auguſtus, indictione nona. Conſtat me berengarius filius quondam . . . . . . que nominatur carta, qui profeſus ſum ex nacione mea lege vivere Langobardorum, accepiſſe, ſicut & in preſencia teſtium accepi, ad te ricardi presbiter argentum in adpreciatum valente ſolidos centum, finitum pretium (1), pro perſona una ſerva juris meo; nomina ejus amizo qui vocatur jaco, ſibeque ipſo alio nomine nuncupatur, nacione ejus Italie. Qui autem ſupraſcripto ſervo &c.

Actum in loco qui dicitur Sancto Vito feliciter.

Signum ✠ manum ſupraſcripto berengario, qui hanc cartula vindicionis fieri & firmare rogavi, & ſupraſcripto precium accepi, & ei relecta eſt.

Ego Adelbertus Judex Sacri palacii rogatus teſte ſubſcripſi.

Signum ✠ ✠ manibus agimoni ſeu venerii lege viventis Langobardorum rogatis teſtes.

Scripſi ego Alman notario ſacri palacii poſt tradita complevi & dedi.

CLXXIII.

1027.

CHuonradus . . . . omnibus fidelibus noſtris . . . . futuris notum fieri volumus. Quod nos per interventum Giſilae Imperatricis dilectę noſtrę fidelis concedimus Teuzoni venerabili Epiſcopo facultatem et liberam poteſtatem in ſua civitate et in circuitu civitatis uſque ad quattuor miliaria, ſicut eadem Eccleſia per praecepta deceſſorum noſtrorum diſtrictum tenet et per omnes cortes totius Epiſcopatus Regienſis ubicumque terra Eccleſię ipſius, et ſi quis vel homines AEccleſie interpellaverit vel ab hominibus ejuſdem Aeccleſie interpellatus fuerit, ut habeat noſtram Imperialem auctoritatem omnes ſuarum terrarum cauſas agendi, definiendi ante ſe per Advocatores Aeccleſiae, duellum indicandi, legem & iuſti-

(1) E' noto, che ne' tempi barbari i ſervi erano veri ſchiavi, e che il loro padrone ne avea il dominio non altrimenti che di un mobile, di cui poteva a ſuo talento diſporre. Il Muratori ha pubblicata una carta dell' anno 736., in cui una ſerva ſi vende pel prezzo di due ſoldi d'oro e mezzo (*Antiqu. Ital. T. I. col.* 759.) Quì veggiamo, che il prezzo ne è ſiſſato a cento ſoldi d'argento.

ſtitiam faciendi, et quicquid alius (*l. aliud*) regalibus miſſis conceſſum eſt regibus, vel imperatoribus faciendi, ea videlicet ratione, ut nullus ejuſdem juditialem cauſam ſpernat vel noſtram juſſionem parvipendens ſeſe ante eum diſtringere contempnat. Quod qui parvipenderit noſtre juſſioni contrarius quinquaginta libras argenti nobis perſolvere cogetur. Id ut cercius credatur, et diligentius obſervetur hanc hujuſmodi conſtitutionis paginam ſigillari juſſimus. Actum Ravennę feliciter.

Hugo Cancellarius vice domini Haribonis Archiepiſcopi et archicancellarii recognovit.

Datum de madio. Anno Dominicę incarnationis MXXVII. Regni vero domni Chuonradi ſecundi regnantis III. Imperii ejus I. Indict. X.

Sigillum Avulſum.

CLXXIV.

1027.

IN nomine domini dei et ſalvatoris noſtri Jheſu Chriſti. Chunradus gratia dei Imperator auguſtus anno Imperii ejus deo propicio hic in Italia primo, quinto die de menſe Julii Indicione decima. Moneſterio beatiſſimi Sancti Viti . . . . . martiris criſti, qui eſt conſtructum in loco ubi dicitur ſcanciana, ubi nunc domna Liuza abatiſſa ordinata eſſe videtur, nos roberto filius quondam ingeltrude et maria jugalibus filia quondam roperge de civitate regio, qui profeſi ſumus nos jugales ambo ex nacione noſtra lege vivimus Langobardorum; ipſo namque jugale meo mihi conſenciente et hic ſubter confirmante, et ipſi roberti . . . . . cum noticia et interrogacione de propinquioribus parentibus meis . . . . . . germano meo, et ſigefredo ſeu vvido germanis propinquis meis in eorum preſencia vel teſtium certa facio profeſſionem, quod nullam me pati viulenciam ad quepiam hominem nec ab ipſo jugale meo, niſi mea bona et ſpontanea voluntate, offertor et offertris donator et donatris ipſi moneſterio preſentes preſentibus diximus. Quiſquis in ſanctis &c. Ideo que ſupra roberto et maria jugalibus donamus, tradimus, atque offerimus et per preſentem cartulam offerſionis in eodem moneſterio ad jure et proprietatem abendum confirmavimus, hoc eſt pecia una de terra cum vites ſuper ſibi abente juris noſtra qui ſupra jugalibus, qui eſt poſitas in locus et ſundo qui dicitur paraviſo; et eſt pecia ipſa de terra cum jam dictes vites per menſura juſta ſextaria quinque et tabules quinque. Coerit ei finis de mane qui dicitur terra regis et ingreſo, da meridie ſancti proſperi et ſancti venerii, da ſero martini et Liudani, de ſubto ingreſo, ſibeque alie ſunt coerentes. Que autem &c. Actum regio feliciter.

✠ Ego Robertus in hanc cartula offerſionis a me facta ſubſcripſi.

Signum ✠ manus ſupraſcripta maria etc.

Scripſi ego qui ſupra Almanno notario ſacri palacii poſt tradita complevi et dedi.

CLXXV.

Anno 1029.

Manno Abate del Monaſtero di S. Proſpero cede a titol di cambio a Giovanni Diacono e Propoſto della Canonica di S. Proſpero un terreno con una Chieſa in onore di S. Martino in un luogo detto Vinea Paſſiva, *un altro ove diceſi* Cives Veteres, *o* Civitas Vetus, *un altro nel luogo detto* Carubio,

e un altro nel luogo detto Curticella, *e ne riceve invece un terreno con una Chiesa in onore di S. Niccolò in un luogo detto* Braida S. Prosperi *vicino a Reggio e che ha a mezzo giorno il muro della Città*. Actum Regio. *Taccoli T. III. p.* 85. *Copia autentica nell' Archivio dello stesso Mon.*

CLXXVI.

An. 1027.

Teuzone Vescovo di Reggio dona alla Badessa e al Monastero di S. Vito la Basilica, che si era cominciata a fabbricare in onore di S. Tommaso Apostolo. Data An. 1027. Pontificante Domino Teuzone Præsule anno quadragesimo nono. *Antiqu. Ital. T. V. col.* 543. *Origin. nell' Archivio dello stesso Monastero.*

CLXXVII.

An. 1028.

Stefano da Montecchio dona alla Chiesa di Reggio i suoi beni-posti ne' luoghi detti Trex Cerri, Adiola, Fosola, Campagnola, Prugna, Razeto, Carpeneto, Flumen stare, Mateculino, Munticello, Diucurgine, Mauruzo. Actum Regio. *Ughell. T. II. p.* 275. *Origin. nell' Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.*

CLXXVIII.

An. 1029.

ANni ab hincarnacione domini nostri Jhesu Christi millesimo vigeximo nono, chunradus gratia dei imperator augustus anno imperii ejus tercio, hoctavo Kalendas September, Indictione duodecima. In Christi nomine placuit atque convenit inter domnus ingonem gratia Dei Episcopus sancte mutinensis ecclesie, nec non et inter sigezo gastaldio de loco bajoaria, ut in dei nomine debeat dare sicut et a presente dedit is ipse episcopus eidem sigezoni &c. libellario nomine medietatem de omnibus rebus territoriis illis juris suprascripto episcopio, quantascumque ipse Sigezo gastaldio aquistare vel invenire potest infra plebibus sancti Johanni de bajoaria & sancti petri de civitate nova, que da pars predicto episcopio modo non videbuntur detinere; atque similiter medietatem de ceteris terris quod at ipsum episcopium per cambium obvenit da pars atoni comes &c., & pecia una de terra, que dicitur alloni, seu & medietatem de alia pecia de terra, que esse videtur prope castellare, qui vocatur isemberti, quod est latere ejus tam ad ipsa medietas quamque super totum da mane fossa formigine, da meridie ipsius Sancti geminiani, da sera arimannorum, de subtus Kasale, qui dicitur mauroni, istis quod super anteposuit in oc libello non permaneat &c. Et persolvere exinde debeat censum usque in suprascripto constituto omnique anno de mense marcius argentum denarios bonos de moneta papiensi sex dati &c. in cives mutine &c. Actum infra Castro baziano feliciter.

Liuzus notarius scripsi post tradita complevi & dedi.

CLXXIX.

1032.

IN nomine domini Dei & salvatori nostri Jhesu Christi. Chumradus gracia dei Imperator Augustus anno Imperii ejus sesto die sesto mense aprelis

liis indicione quinta decima. Episcopio Sancte Regiensis Ecclesie, ubi nunc domnus Sigefredus Episcopus ordinatus esse videtur, ego quidem in dei nomine Everardus filius quondam item Everardi de loco motelena qui professo sum ex nacione mea legem vivere salica offertor & donator ipsius Episcopio presens presentibus dixi. Quis quis in sanctis *ec.* Ideoque ego qui supra Everardus dono & trado adque offero & per anc cartulam offersionis in eodem Episcopio ad jure proprietatem abendum confirmo, hoc sunt casis & omnibus rebus territoriis illis juris mei quibus sunt positis tam infra castro motelena cum parte & capella inibi abente qui est construncta in onore Sancti Giuminiani quamque & uno tenente eadem castro terra cum tonimen & fossatum super abente & terra vacua adque in locis & fumdis ubi dicitur argene, valle, prato regi, cassaliclo, Nocito, Lavatoria, Gajolo, Rumcobononi, Nocitulo, terra de Gorgamcioli, Salecito, Prato de Giso, seu & pecies dues de terra item iuris mei quibus esse videntur una cum casa in parte superabente & terra vacua & puteo inibi abente infra Civitate Regio. Alia similiter cum casa supersibi abente infra castro Olariani *ec.*

Actum infra castro qui dicitur Vico Joario feliciter.

Signum M. suprascripti Everardi qui hanc cartulam offersionis fieri & firmare rogavi & ei relectum est.

Scripsi ego VVidoni notarius postradita conplevi & dedi.

CLXXX.

1032.

IN Christi nomine placuit adque convenit inter vvido filio bone memorie gandulfi de comitatu parmense nec non & inter domnum Sigefredum Episcopum sancte regensis ecclesie (1), ut in dei nomine debead dare sicut & a presenti dedit ipse vvido eidem domni sigefredi pontificis vel a suos successores libellario nomine ad fictum censum redendum, oc est ex integrum terciam porcionem de castrum unum & de domnicato seu districto ipsius castri iuris canonice sancte regensis ecclesie, quibus esse videtur in loco qui dicitur rivalta, qui & ipse vvido per libellum detinet da parte suprascripte canonice sancte regensis ecclesie, eidem suprascripti Sigefredi presulis ejusque successores libellario nomine tradavit da modo usque dum ipse vvido vel suos heredes per libellum detinet da parte predicte canonice, ea racione uti amodo faciat ipse pontifes vel suos successores in predicta tercia porcione de suprascripto castro ac de domnicato seu districto ipsius castri sive de censum vel redditum quod dominus exinde anualiter dederit, quicquit eis fuerit oportunum sine omni *ec.* Et persolvere exinde debeat singolis annis seu pro omni anno infra octava de nativitate domini ipse domno Sigefredo episcopus vel suos successores aut eorum misso fictum censum argentum denario bono uno dato & consignato ipso denario per se ipse pontifex ejusque successores aut misso eidem vvido vel a suos heredes aut eorum misso infra civitate regio *ec.* Factum est oc infra civitate Regio anno domni chunradi imperatoris ic in italia sesto die octavo mense december Indictione prima.

 Si-

(1) Questo documento ricaverà maggior lume dall' altro circa il 1040. che pubblicherò fra poco.

Signum man. suprascripti vvidoni qui unc libellum fieri rogavit & ei relectum est.

Signum man. Lamberti & bezoni seu reginzoni rogati testes.

Ego Giselfredus notarius sacri palacii scriptor unc libellum post tradita complevi & dedi.

CLXXXI.

An. 1033.

Il March. Bonifacio con Richilda sua moglie, e col consenso dato a questa da Manfredo e da Obizzo suoi nipoti, riceve in enfiteusi da Ingone Vescovo di Modena il Castello di Ciagnano colla Chiesa ivi dedicata a S. Michele, e il Castello di Savignano colla Chiesa ivi dedicata alla B. V., e co' beni, che alla Corte di Ciagnano appartengono in Montebinello, in Butazano, Flaviano, Valscollo, *e con que' che appartengono alla Corte di Savignano* in Ulmeta, in Pede munti, & in Pasiano, *e per essi dona alla Chiesa di Modena due Corti e due Castelli, uno in Bazzovara, l' altro nel luogo detto* Fossato Regi *con una Cappella de' SS. Gervasio e Protaso nel primo Castello, e un' altra di S. Donnino nel secondo, e co' beni attinenti alla Corte di Bazzovara posti in* Casalede, Peralelle, Bajoaria, Mugnano, Griciaeula, Formigine, Curlo, Cocanino, Robore Berengerii, Faldo Avitano, *e con altri attinenti all' altra Corte posti in* Aquaviula, in Collegaria, *e* in Vulpariola. *Anche questi beni riceve in enfiteusi il March. Bonifacio, e a titolo di annuo censo cede alla Chiesa di Modena molti beni* in Fredo, in loco Curtile prope Castro, qui dicitur Predosa *e* in Monte Passarario. Actum in Castro qui dicitur Insula Cenise. *Ant. Ital. T. I. col. 15. Copia del XII. secolo nell' Arch. Capit. di Modena.*

CLXXXII.

1033.

IN nomine domini Dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Hconradus gracia Dei Imperator Augustus anno inperii ejus deo propicio ic in Italia sesto, decimo die mensis genuarii indicione prima. Episcopio Ecclesia beati Sancti Prosperi confessores christi ubi . . . . umatum corpus requiesit prope urbem Regio. Nos Adto filius quondam berici de comitatu . . . . Langobardorum & Berta jugalibus filia quondam Rodulfi qui professa sum ex nacione mea lege vivere salicha . . . . lege viri mei lege vivere videor Langobardorum *ec.*, offertor & offertris ad que donatores ipsius Ecclesie presentes presentibus diximus. Quisquis in sanctis *ec.* Ideoque nos quem supra iugalibus donamus & offerimus a presenti die in eadem Ecclesia Sancti Prosperi pro anime nostre mercedis hec est casa massaricia una cum rebus territoriis omnibus asse pertinentibus iuris nostris quam abere visi sumus in loco . . . . . edo ubi dicitur Fossadunde que regere videtur per Lamperto massario *ec. Senza data di luogo.*

Signum manibus suprascriptorum Adtoni & Berte jugalibus qui anc cartulam offersionis ad omnia ut supra fieri rogaverunt & predicto Adto eidem Berte conjus sue consensit & licenciam dedi. Signum manibus Fredulfi & Berengarii propinqui qui ea interrogaverunt ut supra . . . . .

Ego qui supra Teuzo notarius & judex Sacri Palacii scriptor ujus cartule offersionis postradita complevi & dedi.

LXXXIII.

CLXXXIII.

1034.

IN nomine domini dei & ſalvatoris noſtri Jeſu Chriſti anni ab incarnacione milleſimo tregeſimo quarto. Chonradus gratia dei imperator auguſtus anno imperii ejus deo propicio hic in Italia octavo quinto decimo Kalendas Julius Indictione ſecunda. Conſtat me Martino filio Johanni de loco caſuliane, qui profeſſo ſum lege vivere romana, & mihi qui ſupra Martino conſenciente ſupraſcripto Johanni genitor meo & ſubtus confirmante, accepiſſe, ſicuti & in preſentia teſtium manifeſto ſum quod accepit ad te dodo presbiter filio quondam ratrude de loco muntezebi argentum denarios bonos ſolidos viginti finitum precium pro pecies duas de vineas cum area in qua eſtant una cum caſa & torculo ſuper ſe abente, rebus juris mei, quod abere viſo ſum in loco flaviano *ec.* Actum in Caſuliana feliciter.

Signo ✠ manu ſupraſcripto Martini qui hanc cartula vindicionis ut ſupra fieri rogavi & ei relecta eſt.

Petrus Notarius ſcripſi poſt tradicta complevit & dedit.

CLXXXIV.

1036.

IN nomine domini dei & Salvatoris noſtri Jheſu Chriſti. Chunradus gratia Dei imperator auguſtus anni imperii ejus deo propicio hic in Italia decimo decimo Kalendas Madii indicione quarta. Eccleſia Canonica Sancti Proſperi ſito Regio ego Unaldo filius quondam Ingezoni de loco qui dicitur Donatiula qui profeſſo ſum ex nacione mea lege vivere Langobardorum offertor & donator ipſius Canonica preſens preſentibus dixi. Quiſquis in Sanctis *ec.* Ideoque ego qui ſupra Unaldo dono trado adque offero & per preſentem cartulam offerſionis a preſenti die in eadem Canonica abendum confirmo pro anima mea mercedem. It eſt pecia una de terra cum caſa & vites ſuper ſibi abente & aliquanta terra ortiva ſe in ſimul tenente jure mee quibus eſſe videtur in loco qui dicitur Pinezo, & eſt ipſa pecia de terra per menſura iuſta ſeſtaria nove & tabules due: coerit ei finis da tres partes de famuli Sancti Proſperi quarta parte da mane via ſibique alie ſunt coerentes *ec.* Actum Regio feliciter.

Signum m. ſupraſcripto Unaldi qui hanc cartula offerſionis fieri & firmare rogavi & ei relecta eſt.

Signum m. m m. Johanni & Rozoni ſeu Adelberti lege viventis Langobardorum rogatis teſtes.

Scripſi ego qui ſupra Adelbertus Notarius poſttradita complevi & dedi

CLXXXV.

1036. o 1037.

. . . . & Salvatoris noſtri Jheſu Chriſti. Chunradus gratia dei imperator . . . . imperii ejus deo propicio hic in Italia decimo, die duo . . . . Moneſterio beatiſſimi Sancti thomas . . . . prope civitate regio, quod eſt conſecratum ad onorem predicti ſancti thomas Apoſtoli, ubi nunc ibidem ordinata eſt domna liuza abatiſſa ipſius moneſterii, nos petro judex ſacri palacii & rogerio germanis filiis item petri judex ubi nunc Monachus eſſe videtur . . . .

ci-

civitate regio, qui professi sumus ex nacione nostra lege vivimus romana, presentes presentibus diximus. Vita & mors in manu dei est: melius est enim hominis metu mortis vivere, quam spem vivendi mortem subitaneam pervenire. Pro ideo volumus seu statuimus seu judicamus atque per hanc cartulam judicati & ordinacionis nos confirmamus, ut abeat a presenti die predictum monasterium ad jure & proprietatem ipsius monasterii pecia una de terra ortiva jure nostra qui supra germanis, que est posita in suprascripto loco . . . . . . prope predicto monasterio. Et est ipsa pecia de terra per mensura justa sestaria dua & tabules sex. Coerit ei finis de mane & de subto de suprascripto monasterio, da meridie de heredes quondam unerici, & de famuli sancti prosperi, da sera de jam dicti famuli sancti prosperi, sibiqne alie sunt coerentes. Que autem pro anime nostre qui supra germanis, & jam dicti petri judex genitore *ec.* Actum regio feliciter.

Petrus judex sacri palacii in hanc cartulam judicati a me factam subscripsi.

Signum ✠ manus suprascripti rogerii qui hanc cartulam judicati fieri & firmare rogavi & ei relectum est.

Scripsi ego adelbertus notarius post tradita complevi & dedi.

CLXXXV. 2.

An. 1037.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jesu Christi. Chumradus gratia dei imperator augustus anno imperii eius undecimo die Kalendarum mense martis indic. sesta. Constat me Vuido qd. frogerii de comitatu parmensis qui professus sum ex nacione mea lege vivere Langobardorum accepisse sicuti & in presencia testium accepi a te Ugo filius qd. bonifanti de civitate parma argentum denariorum bonorum papiensium soldos quinquaginta finitum precium sicuti inter nobis convenit pro ex integrum meam porcionem de pecia una de terra que est posita infra civitate Parma iuris mea, & est ipsa mea porcio de predicta pecia de terra per mensuram iustam & perticam legitimam de pedibus duodecim mensurata da mane in sera pedes viginti & dui, de medio die in suptus pedis quinque & uncias decem in integrum: quo erit ei finis ad super tota pecia de terra a mane via publica, a medio die Opizoni Marchio (1), a sera Vualterii cum suis consortis, de suptus sancti Jorgii sibique alie ab omnia quoerentes in integrum . . . . . . Actum infra casa donicata ipsius vuidoni de castronovo feliciter *ec.* . . . .

Scripsi ego Vvido Notarius Sacri Palacii &c. . . . .

CLXXXVI.

An. 1037.

Arimondo del fu Bonifacio del Contado di Parma dona al Monastero di S. Prospero i suoi beni posti in Lacovio, Motelena, la Cella, Agida. Actum infra Castro Mozadella. *Affarosi T. I. p. 374. Origin. nell' Arch. del medesimo Mon.*

CLXXXVII.

---

(1) Questo Marchese Obizzo, detto anche Alberto Obizzo, è quegli probabilmente, che credesi autore della nobilissima famiglia Malaspina (*Affò Stor. di Parma T. II. p. 6. ec.*)

CLXXXVII.

1038.

IN nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Poſtquam omnium conditor rerum me Wibertum cunctorum Sacerdotum Pontificumque humillimum atque indignum ad ſacerdotalis culmen officii in ſancta Dei mutinenſi eccleſia, cui auctore Deo deſervio, ſublimare dignatus eſt, ſepe in animo cogitare cepi quid melius quidve deo dignius in ſancta eadem eccleſia peragi valerem quod Jheſu Chriſto diuturnis temporibus placere potuiſſet. Tandem evolutis omnibus deliberavi nihil deo carius efficere poſſe quam quod monaſterinm ſitum iuxta mutinam in honore Sancti Petri Apoſtolorum Principis aliquo meo ſublevarem commodo. Ideoque omnibus orthodoxe fidei cultoribus notum ſit qualiter Ardericus predicti monaſterii Abbas meam humiliter adierit parvitatem quod omnia que ei & predicto monaſterio a meis anteceſſoribus ſunt collata ſimiliter conſentire & concedere dignaremur, quatenus id opus deo auxilium prebente ſub noſtro regimine fructificaret. Quapropter ea que peciit libentiſſime conceſſimus. Unde tam Imperatores *ec.* [*ut ſupra ad an. 996.*] Et addimus campum octo jugerum juxta foſſam militariam a mane & ſubto ipſo monaſterio habente, a meridie & ſera ſancto geminiano habente. Et in Palude que dicitur aquarido jugera duo. Et infra civitatem Mutinam turrim unam que dicitur Ariberti. Largimur etiam aliam domum quam tenebat domninus presbiter infra ipſam Civitatem. Et in Caſtellare tabulas tres cum caſa ſuper ſe habente quam tenet Martinus ferarius atque Martinus Callegarius *ec.* Et in ſorbaria prope ſanctam Agathen maſſaricias duas una quam tenet amizo camerlengo jugerorum VIIII. & alteram quam tenet Johannes presbiter iugerorum ſex cum caſis. Largimur igitur & in ſaviniano capellam unam dedicatam in honore Sancti Anaſtaxii cum terris & vineis fraſcariis & aquario ad molendinum hedificandum, & eſt iugerorum decem & octo: prima autem pecia ubi eccleſia fundata eſt iugerorum quinque & modium unum: coerit ei finis de mane & ſubto rivus decurrens, a meridie & ſera via que vadit ad gaiolum, ſecunda pecia in ſpinario iugerorum quinque & modii unius: ſunt fines a tribus lateribus Sancti geminiani de ſera fluvius Scultene. Tercia pecia cum fraſcario iugerorum III. de tribus lateribus Sancti geminiani, de ſubto Sancti Silveſtri. Quarta pecia infra inſulam Scultenne iugera unius, de totis lateribus ſancti Geminiani: hoc cum omni integritate & decimis conceſſimus. Inſuper etiam donamus prefato cenobio domnicatum noſtrum de corte turri cum omni integritate cum vineis pratis ſilvis terris arabilis. Et iubemus quod predicte cortis turris homines ad opus & juſſionem fratrum monaſterii iam dictas vineas & terras ut excollere & laborare debeant pro tempore vindemiare & porcatam quam nobis debent predictis fratribus reddere. *ec.* Et unam capellam in honore Sancti Geminiani fundatam in eadem cortem turri cum terris & vineis & decimis ad eam pertinentibus. Et capellam unam fundatam in honore Sancte Marie iuxta Caſtrum vetus cum quatuor iugeris terre vidate prative & arabilis cum decimis ipſius terre *ec.* Inſuper adiungimus maſſariciam unam prope ſiclam de curte ceſe que ſit recta & laborata per martinum & a zohanne & Ludovicum germanis que eſt per menſura jugera decem & octo cum ſuis lateribus, da mane rivus qui dicitur pudila, da ſera fluvius ſeicla, da meridie & de ſubto ſancti geminiani. Sed ei aliam adiungimus peciam unam de terra prope capellam ſancti Laurencii de finale que eſt per menſura jugera duo cum caſa ſuper ſe aben-

abente cum ſuis lateribus. da mane urſevertu, da ſera ſimiliter, da meridie via de ſubto gandolfo. Adjungimus jugera VI. de terra iuxta foſſam minutariam, da mane foſſa minutaria, de ſera foſſa de campo, de meridie alberie, de ſubto neſtrum donnicatum. Et duo inſuper jugera aut infra ipſam menſuram aut infra Urbem mutinam. Adjungimus huic ſcripto peciam unam de terra, que laboratur per Laudinum juxta foſſam minuttariam. Et ſuper hoc concedo familiam tranſmundi cum porcis & mulionibus & quicquid nobis pertinet.

Adjuro namque & obteſtor *ec.*

Actum eſt autem anno incarnationis domni noſtri Jheſu Chriſti milleſimo triceſimo octavo XIII. Kalendas martii indictione VI. preſulatus donni Wiberti Epiſcopi primo hic in mutina.

Wibertus dei gratia ſancte mutinenſis eccleſie epiſcopus in hoc decreto a me facto ſpontanea voluntate confirmavi atque omnibus fratribus confirmandum tradidi & precepi.

Guido ejuſdem Eccleſie Archidiaconus conlaudans manu mea propria ſubſcripſi *ec.*

Ego Johannes predicte ſancte eccleſie mutinenſis ejuſdem nichilominus archipresbiter hujus pagine devotiſſimus ſcriptor totoque niſu totaque voluntate manibus propriis ſubſcripſi ac confirmavi feliciter.

CLXXXVIII.

An. 1038.

Corrado I. Imp. a iſtanza di Guido Veſcovo di Torino dona a Ingone Veſcovo di Modena e a' ſuoi ſucceſſori il Contado di Modena, e gli cede tutti i diritti utili, che in eſſo a lui ſpettavano. Datum XVIII. Kal. Aprilis anno Dom. Inc. MXXXVIII. Indictione VII. Anno autem Domini Chuonradi Regis XIV. Imperii XII. Actum Colonia feliciter. *Antiqu. Ital. T. I. col* 445. *T. VI. col.* 41. *Dall' Archivio Capit. di Modena.* (1)

CLXXXIX.

(1) Il Muratori due volte ha pubblicato queſto Diploma (*Ant. Ital. T. I. p.* 445. *T. VI. col* 41.) e nel ſecondo luogo ſoltanto accenna, che le note cronologiche non ſono del tutto eſatte. Ma poſcia negli Annali d' Italia (*an.* 1039.) ne ragiona più lungamente. Oſſerva, che il Sigonio lo fiſſa al ſeguente anno 1039.; ma che ciò non può ammetterſi, perchè è certo, che il Veſcovo Ingone morì l' anno 1038.; e nell' anno medeſimo gli ſuccedette Viberto. Or dovendoſi fiſſare il diploma all' anno 1038. vedeſi in primo luogo errore nell' Indizione, che era la VI. e non la VII. L' anno del Regno era il XIV. come è ſegnato; ma a' 16. d' Aprile, in cui fu ſegnato il diploma, correva ſolo l' anno XI. e non il XII. dell' Impero. Finalmente il diploma vedeſi ſegnato in Colonia. Or egli è certo, che l' anno 1038. Corrado fu almeno fino alla ſtate in Italia. Io ho ſoſpettato (*Stor. Nonant. T. I. p.* 38.), che in vece di *Colonia* dovesſe leggerſi *Bolonia*. Ma ciò ancora, ſe più attentamente ſi eſamini, non può reggere. Corrado, come raccoglieſi da più diplomi accennati dal Muratori (*Ann. d' Ital. an.* 1038.) al principio dell' anno 1038. dalla Lombardia paſsò a Roma; e a' 23. di Febbrajo era già nel Luccheſe. Come dunque poteva egli a' 16. di Marzo eſser tuttora in Bologna? Se a queſte cronologiche difficoltà ſi aggiungano i molti errori, che nel diploma s' incontrano, diverſe cancellature, che non ſoglion trovarſi ne' diplomi originali, e il carattere, che a me ſembra del XII. ſecolo, non dell' XI.; ſi vedrà, che molto fondamento vi ha a dubitare della ſincerità di queſto diploma, benchè eſso abbia i contraſsegni di originale, e vi ſiano ancora gli impronti del ſigillo di cera.

CLXXXIX.

An. 1038.

Sigifredo Vescovo di Reggio conferma al Monastero di S. Tommaso distrutto già dagli Infedeli, e riedificato dal Vescovo Teuzone, il fondo dello stesso Monastero con qualche terreno all' intorno, e vi aggiunge diversi altri beni in Rivalta, in Rodano, in Vuinzolo, in Opladello &c. *una Cappella dedicata alla B. V. e a S. Prospero nel Castello* de Villanova, *e una Cappella dedicata a S. Donnino* in Fazano. *Ant. Ital. T. V. col.* 545. *Copia antica nell' Archivio dello stesso Mon.*

CXC.

An. 1038.

Il March. Bonifacio prende in enfiteusi da Viberto Vescovo di Modena il Castel di Bazzano colla Cappella dedicata a S. Stefano, il Castello di Livizzano con due Cappelle, una dentro il Castello dedicata a' SS. Martiri Adalberto e Antonino, l' altra fuori dedicata a S. Michele Arcangelo, e la Rocca S. Maria colla Chiesa del medesimo nome, con tutte le lor pertinenze. Ne eccettua solo riguardo a Bazzano le decime, e una Cappella, che ivi è in onor di S. Pietro, e alcuni terreni, uno de' quali è dello Spedale de' Pellegrini dedicato a S. Geminiano. In vece di questi beni offre alla Chiesa di Modena tre altre Corti, cioè quelle di Gavello con una Cappella consecrata a onore di S. Geminiano, insieme co' beni ad essa spettanti, e que' singolarmente, che suo avolo Azzo avea avuti dalla Chiesa di Modena in Spino, Quarantula, Vara, Ottuntula, Gardinacula; *quella di Panzano col suo Castello, e una Cappella dedicata all' onore della B. V., e quella di Ganaceto colla sua parte della Cappella, che ivi è in onore de' SS. Giorgio ed Erasmo, e colla sua parte del Castello di Fredo, e della Cappella ivi dedicata a S. Pancrazio, e tutti i beni, ch' egli ha ne' distretti della Pieve di Polinago e di Pieve Pelago colla Rocca di Fiumalbo. Questi beni medesimi vengon poi renduti dal Vescovo a titolo di enfiteusi al March. Bonifacio e a' suoi figli e nipoti. E per l' annuo canone di questi e de' precedenti beni ei cede al Vescovo di Modena cinque mansi di terra in Gavello, in Panzano, in Ganaceto, in Polinago, e in Pieve Pelago.* Actum in loco qui dicitur Corneliano prope Plebem S. Andree feliciter. *Antiqu. Ital. T. III. p.* 177. *Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.*

CXCI

An. 1038.

Il Vescovo Viberto cede alla sua Chiesa di Modena, affine di mantenervi i lumi, i cinque mansi di terra a lui ceduti col precedente stromento dal March. Bonifacio. Actum in Civitate Mutina. *Ant. Ital. T. III. p.* 181. *Copia antica nel medesimo Archivio.*

CXCII.

An. 1039.

Giovanni del fu Seagaro della Villa detta Correggio dona alla Chiesa di S. Michele e Quirino posta nel Castel di Correggio un terreno nel luogo detto Limezone. Actum in Castro Corrigia. *Taccoli T. II. p.* 680.

CXCIII.

circa 1040.

IN nomine Sanctae & individuae Trinitatis Sigefredus divina ordinante providentia Episcopus. Constitutio quam coram totius Episcopatus fratribus in Synodo facimus firma & stabilis & inconvulsa permanere debet, propterea vestrorum presentiam expectavimus. Regiensis Aecclesia a suis Prepositis dilacerata & pene prostrata & quasi ad nihilum redacta cotidie lacrimabili voce exclamat quam sui fideles sibique famulantes consona voce assidue prosecuntur, & ne omnino absorberetur nostram sepissime adierunt paternitatem. Unde graviter commoti acriterque stimulati illorum incomodum quasi nostrum paterno compatientes affectu Sanctę Dei Genitricis Ecclesiae Sanctique Michahelis atque Beati Prosperi Prepositos nostra auctoritate ex parte Dei Patris omnipotentis & Filii & Spiritus Sancti & supradictorum seu cęterorum Sanctorum excommunicamus, & anathematizamus si de rebus ejusdem Aecclesię videlicet Sanctę Marię & Sancti Michaelis scriptum absque consensu Archipresbiteri simul cum tribus Presbiteris, & Archidiaconi cum tribus Diaconibus si in eadem Aecclesia tunc fuerint, & etiam cum tribus subdiaconibus & cum ipso de cujus parte fuerit. Similiter & Sancti Prosperi si de rebus ipsius Aecclesię absque consensu duorum Presbiterorum & Diaconorum ejusdem Aecclesię & illius de cujus parte fuerit deinceps in antea fecerint, & insuper CCC. sold. componant medietatem ejusdem Sedis Antistiti, & medietatem injuriam sustinenti.

Sigifredus Dei nutu Episcopus huic institutioni a se cum auctoritate totius Episcopatus Fratrum in Sinodo factę subscripsit & libenter firmavit.
Heuhardus Archipresbit. subscripsit.
Bernardus Archidiaconorum minimus subscripsit.
Dominicus Presb. Magister Scolarum subscripsit.
Sigefredus Diaconus subscripsit.
Ego Adam Presbiter subscripsi. Dominicus Diaconus subscripsit.
Ego Adelbertus Presbiter subscripsi. Adam Diaconus subscripsit.
Ego Adelbertus Presbiter subscripsi.
Ego Teuzo Presbiter subscripsi.
Ego Gregorius Presbiter & Custos subscripsi.
Ingo Presbiter subscripsit.
Johannes Subdiaconus hujus institutionis scriptor & confirmator existunt.
Ego Frotgerius Archipresbiter subscripsi.
Ego Restanus Archipresbiter subscripsi.
Ego Johannes Archipresbiter subscripsi.
Ego Liualdus Archipresbiter subscripsi.

CXCIV.

An. circa 1040.

BReve & initium maliciae, quas filiis vvidonis fecerunt & faciunt canonicis Regens. in rivalta & aliis locis. Eo tempore quando Ildebertus ipsius canonicę prepositus erat, accepta filia asprandi presbiteri (1), fugit con-

(1) E' noto, quanto grande e impudente fosse la scostumatezza del Clero in questi secoli, e questo documento ce ne somministra una troppo evidente pruova.

contra voluntatem teuzonis episcopi in potestate filiorum gandulfi. Ut autem eam secure contra episcopum retinerent, fecit eis libellum de castro & domnicato de rivalta contra episcopi & canonicorum voluntatem. Ab illo die eorum persecutio non cessavit, intantum etiam quod nullam potestatem habuerunt canonici de predicta corte, nisi quantum ipsi aut illorum servi permiserunt. Evolutis multis diebus vvido gandulfi filius propter multa homicidia, quę in comitatu terdonę ab ipso & ab aliis perpetrara sunt, accepta inde pęnitentia ab eis refutavit episcopo & canonicis ejusdem castri terciam portionem promissione de se & de suis heredibus secundum judicium dicta facta. Qua audita ejus filii multipliciter colonos ejusdem cortis persecuti sunt. Defuncto ardoino fratre vvidonis remansit canonicis alia tercia porcio, quam ita inter se diviserunt ut si fuisset illorum predium. Famulos canonicorum habitantes in predicta corte, illorum scilicet silvanos & coquos, pistores, & gastaldiones nullo modo permittunt servire nec obedire eis. Per plures dies sunt, quibus iam dictum libellum finitum est, & nullo modo cortem illam dimittere volunt, sed majorem quam soliti sunt persecutionem faciunt. In nocitulo tollunt eisdem Canonicis magnam partem terræ &c. Illorum comes de rivalta per vim tenet casam contra voluntatem Johannis Presbiteri *ec.* Ugo invasit aliquam partem de bosco canonicorum in rivalta, & cum inde ausi fuerint proclamare, amplius invasit. Pro molendino quem fecit iuxta rodanum duxit aqueductum per terram archidiaconi, unde suam & famulorum canonicorum multam dissipat terram. Fratres ejus cum eo tollunt massariciam unam in rivalta &c. Tollunt etiam canonicis silvam maiorem, quam inter se divisam habebant *ec.* Vvido presentialiter tulit blavam giselberto preposito & albrico de manentibus eorum in rivalta. Ita ipsi & illorum servi manentes canonicorum opprimunt hospitando, angarias faciendo, sua diripiendo, & in omnibus affligendo, ut propter illorum maliciam dicant dimittere terram *ec.* Predictus comes de rivalta assaivit gottefredum diaconum, & cum impetu super eum venit, & cum magno dedecore a domo sui villani eum fugavit *ec.* Canonicis Sancti Prosperi tollit Ugo in noceto bragidam de goila & duos mansos in argine, quos albertus de bagnolo pro anima sua æcclesiæ dedit. Quędam meretrix, quę concubuit cum abbate, accepta inde penitentia, non custodivit, & in multis aliis malis cecidit, & ideo fiduciam guidonis accepit, quę cum non sufficeret, in domum odonis presbiteri furtim sua rapiendo intravit. Quam cum in hoc deprehendisset, corium & capillos iuste ei abstulit. Et propter hoc guido quattuor boves & quattuor carra messis sibi abstulit, asinum I. solidos III. Dominico diacono tollit ugo capellam unam in gavaseto cum omnibus suis pertinenciis, quam episcopus teuzo patri ipsius & fratribus ejusdem dominici sub anathematis vinculo scripram fecit: tulit etiam alberto filio andree boves duos cum birote *ec.* Post hęc Vvido senior cum fratre suo ugone potestative venerunt in civitatem & invaserunt casam Rodulfi famuli Ecclesiæ. Hęc cum abbas sancti prosperi, cui sua dederat, audivit, priorem suum ad eos misit rogando, ne ecclesię suę terram tam iniuste invaderent. Qui irati graviterque commoti predictum fulconem & fratres ejus miserunt ad eumdem rodulfum, qui tunc prope civitatem erat, & variis verberibus afflictum semivivum reliquerunt *ec.* Arimannos nostros de motilena, ex quo episcopatum accepimus, persequi non desisterunt; & modo terram illorum, quam habent supra stradam, invadunt *ec.* Gerardus presbiter mortua sibi una femina,

na, in senectute jam positus in ascensione domini aliam accepit qaam ei, ut rectum fuit, interdiximus, unde si amplius ei sociaret, canonicam nobis refutavit, ut unam *mansen* (*sic*) sibi proprium dedit; que omnia postponens iterum ei se sociavit. Post hec vero coram fratribus veniens iuravit, ut nullo modo cum ea concumberet, neque sub uno lecto maneret, unde casam & aliam terram nobis dare voluit, si ei cum ea habitare concederemus, ugone teste; qua terra ab ipsis accepta, ipsi cum ea habitare faciunt, & nostrum archidiaconatum pro beneficio illi dant. Arcetum nostre Ecclesie Castrum simul cum ecclesia incenderunt, & casas villanorum nostrorum ibi habitantium ad sablonem traxerunt, arbores & vineas & partem silve inciderunt. Quid plura? multi ecclesię coloni ex oppressione eorum mortui sunt. Medietatem de precharia quam teuzo episcopus mihi & fratri meo fecit, quam etiam dum viverem habere debueram, ugo cum fratribus suis mihi tollit. Alodium quoque meum ugo, qui duo sacramenta fidelitatis mihi fecit, michi cum fratribus suis tollit &c.

CXCV.

An. 1040.

HAnni ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi mileximo quadragesimo die tercio decimo mense setembri indicione octava. In Christi nomine placuit adque convenit inter domnus Sigifredus sanctę regiensis Ęcclesię Episcopus nec non inter adelbertus iudes sacri palacii filius quondam grimezoni de Civitate Regio liber omo, ut in dei nomine debeat dare sicut & ad presenti dedit ipse domnus Sigefredus Episcopus eidem adelberti judex vel ad ejus heredes aut cui ipse per libellum dederit libellario nomine tradavit adfictam pensionem damodo usque ad annis viginti & novem expletis hoc sunt pecies novem de terra jure prefato episcopio quibus sunt posites dues ex ipses cum cases super sibi abente & terra vacua se insimul tenente infra castro clausura regio & tercia item cum casa infra predicta Civitate regio & quarte cum vitis super sibi abente in loco qui dizitur vico curto & quinta braida que dicitur regi. & sesta in prato pauli. & septima in vico desbracato. & octava in roveritulo. & nona in viario. & sunt ipses pecies de terra in istis locis per mensura iusta *ec.* seu & masaricia una rebus territoriis item juris prefato episcopio quibus esse videtur in loco qui dicitur rodano *ec.* & exinde dare ac solvere debeant ipso Adelberto judex vel suos heredes aut cui ipse per libellum dederit per omnem festivitatem sancti Prosperi que venit de mense Novembre aut infra ipso mense fictum censum argentum denariis bonis solidos septem dati & consignati ipsi denarii per omni anno per se ipse Adelberto judex vel suos heredes, aut cui ipse per libellum dederit, aut vestro misso eidem domni Sigefredi episcopi vel ad successores ejus aut ad eorum missis regio, quia sic inter eis stetit adque convenit *ec.* Actum regio feliciter.

Adelbertus Judex Sacri palacii in oc libello a me facto subscripsi.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Johanni & Aimoni seu Sigezoni lege viventis romana rogatis testes

Signum ✠ ✠ manibus raginberti & petri rogatis testes.

Scripsi ego Adelbertus Notarius postradito complevi & dedi.

CXCVI.

CXCVI.

An. 1041.

La Contessa Beatrice moglie del March. Bonifacio promette di non recare molestia alcuna al Monastero di S. Prospero e al suo Abate Giovanni all' occasion della donazione ad esso fatta dal detto Marchese di alcuni terreni in loco qui dicitur Campaniola, in loco ubi dicitur Campigene, in loco qui dicitur Sorbolo, in loco qui nominatur Paterno, in loco ubi dicitur Corticelle prope Viliano. Actum in loco qui dicitur Bundino. *Ant. Ital. T. III. col.* 745. *Affarosi T. I. p.* 374. *Dall' Archivio dello stesso Monast.*

CXCVII.

1042.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi ejusdem millesimo quadragesimo secundo die decimo intrante madio indictione decima. Sancto autem monasterio beati petri apostoli christi situm foris & prope civitate mutinensis ubi nunc domnus ardericus abas preesse videtur. Ego quidem in dei nomine bunixima filia quondam Sigeci (1) abitatrice in suprascripta cives Mutina, que professa sum lege vivere Langobardorum, offertrice & donatrice predicto monasterio presens presentibus dixi. Quisquis in sanctis *ec.* Ideoque ego que supra bunixima dono & offero in eodem sancto monasterio ad ejus jure & proprietatem id sunt omnibus rebus territoriis illis juris meis, que sunt positis in loco muniano, & in loco qui dicitur sorte, seu a locus que nuncupaiur cereto, adque in casale paulo, sive in fosa fugoni, que mihi obvenit per cartulam vendicionis da adelberto filio quondam teuzoni ante os annos; & sunt rebus ipsis omnibus, sicut in ipsa cartula legitur, pro mensura justa a racione mensurata iugera viginti septem, & si amplius *ec.*

Signum manibus suprascripta bunissima que hanc cartulam offersionis ut supra fieri rogavit & ei relecta est.

Ego qui supra adelbertus Notarius scripsi post tradita complevi & dedi.

CXCVIII.

1042.

IN nomine Sanctę & indiv. . . . . Sigefredus dei largiente gratia Sanctę Regensis Ecclesię . . . . for indignus. Erumpnosę vitę hujus di . . . . ire oportet dum sumus in via, quatenus amissis temporalibus comodis uti . . . . non privemur eternis. Sepissime enim dum his utim. . . . . morte rapimur, & tunc hactenus vagantes sero

(1) Sarebbe ella questa per avventura quella Bonissima, la cui statua tuttor si vede nella Piazza innanzi alla Cattedrale di Modena? La detta statua, secondo gli antichi Annali Modenesi, fu innalzata l'anno 1268. *Eodem anno die ultimo Aprilis erecta fuit statua marmorea* Bonissimæ *in plateis Civitatis Mutinæ* (*Script. Rer Ital. T. XI, col. 69.*) Or non sembra probabile, che si volesse aspettare oltre a 200. anni ad onorar questa Donna, se essa fosse quella, che in questa carta vedesi nominata. E' più verisimile, che essa fosse una pia matrona vissuta verso la metà del XIII. secolo, la quale colle sue limosine e con altre opere di Cristiana beneficenza si meritasse da' suoi Concittadini quest' atto di gratitudine.

fero cupimus quęrere quod obstantibus . . . . non meremur accipere. Ac per hoc excepta ęcclesiastici regiminis cura . . . . diligentiam sic erga subditas Ecclesias & clericos vigilanti animo gerere, ut de bono in melius juvante deo proficiant, & clerici divinis officiis promtius intenti nostrę matrici . . . . fideliores existant. Sed orta contra nos insolita & inaudita audatia persecutorum Ecclesię bona diripientium quod voluimus & debuimus implere non potuim. . . . . cęteris omissis & pro nihilo computatis ad id quod rectius & honestius videtur animus curam animarum gerendo flectatur. Adepta igitur . . . . oneris rectitudine ut diximus Sanctę matricis Ecclesię nostre Clericos inter cętera sepius exhortari cupimus, ut si bene & communiter per aliquod temporis spatium simul viverent (2) non solum illis sed etiam pluribus aliis hęc audientibus ad. . . . . fierent, qui suorum indigentiam, non neglegentiam depurantes voluntatem si facultas adesset ib. . . . . ntur. Unde congruum satisque convenientius nobis apparuit, ut illorum necessitati subvenientes aliquantulum ex hoc quod habere videbamur ad augmentum nostrę nostrorumque successorum animę illis impertiremus, quatenus secundum apostolum nostra inopia illorum habundantia Christi largiente gratia suppleretur. Quapropter divinitus animati cortem nostram de Sancto Stephano nostris usque modo usibus deditam ad communem utilitatem canonicorum fratrum nostrorum presentium ac futurorum sanctę dei Genitricis Sanctique Prosperi Ecclesię famulantium cum omnibus rebus ad eandem cortem pertinentibus qualitercumque detinuimus; vel quod ab aliis per beneficium seu per scriptum alicubi detinetur, quocumque tempore deo permittente se evacuaverit, per hanc nostrę institutionis vel concessionis paginam jure perpetuo concedimus & largimur, preter Plebem inibi constructam absque nostra nostrorumque successorum contraditione vel diminoratione, ea videlicet ratione ut nullus illorum commut. . . . . vel per aliquod titulum alicui quolibet modulo dandi licentiam sine sua dehonestatione habeat. quod si instigante diabolo presumpserit cum omnibus maledictis maledictionis sententiam percipiat. Insuper L. libras argenti optimi se compositurum agnoscat medietatem Regensi Episcopo & medietatem supradictis canonicis injuriam sustinentibus. Preterea petimus & fraterno amore rogamus ut memores nostri ut Christianus sit vestri anniversarii dies singulis annis post transitum computando unus . . . . de hac congregatione presbiter missam pro nobis celebret cęteri vero inferioris ordinis clerici psalmos cantent. Insuper addimus ut C. pauperes vic. . . . . digentes ob nostrę animę remedium ipsa die vobis ministrantibus & simul cum caritate vescentibus subleventur. Si quis autem . . . . eternum deiciens timorem hanc nostrę institutionis, vel concessionis infringere temptaverit paginam maledictionem Dei Patris omnipotentis & Filii & Spiritus Sancti habeat, & cum Juda proditore damnatus ęternis ignibus . . . . cruciandus. quid plura? habeat maledictio-

(2) Queste espressioni sembrano indicarci, che si cominciasse allora a rilasciare la vita comune, che anticamente era in uso ne' Capitoli, e che perciò il Vescovo Sigifredo desiderasse di rimetterla e di rinnovarla almeno per qualche tempo fra l'anno. Vedrem nondimeno, che in Reggio anche nel secolo XIII. il Capitolo della Cattedrale viveva in comune.

ctionem illorum qui dixerunt domino deo recede a nobis scientiam viarum tuarum nolumus. Et ut verius credatur firmiusque a nobis nostrisque successoribus observetur, & nos manu propria firmavimus & eidem clero nostro una cum Archipresbiteris nostrarum Plebium in nostra Synodo tunc congregatis obtulimus roborandum.

Actum est hoc anno dominicę Incarnationis Mill. XL. II. Pontificatus vero domni Sigefredi iunioris Episcopi anno XI. VIII. Idus Octubris Indic. XI.

Sigefredus deo permittente Episcopus quamvis indignus in hac institutione a se facta libenter subscripsit.

Bernardus Archidiaconorum minimus subscripsit.

Rolandus Dei misericordia Archipresbiter subscripsit.

Ego Giselbertus Prepositus subscripsi.

Ego Adam Presbiter subscripsi.

Ego Dominicus Presbiter Magister scolarum subscripsi.

Ego Adelbertus Presbiter subscripsi.

Ego Johannes Presbiter subscripsi.

Ego Gerardus Presbiter subscripsi.

Ego Oddo presbiter subscripsi, & multi alii.

Heicardus . . . . matricis . . . . . . subdiaconorum minimus jussu venerabilis Episcopi Sigefredi hujus institutionis scriptor.

CXCIX.

An. 1046.

Viberto Vesc. di Modena dà a titolo di livello per 29. anni a Rainardo del fu Rainardo due case colla Cappella di S. Niccolò nella Città di Pavia per l' annuo canone di dieci soldi d' argento. Actum Prato quod nominatur mogio. *Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

CC.

An. 1050.

Conone Vesc. di Reggio dona al Monastero di S. Tommaso e alla Badessa Liuza un terreno livellato a Sigifredo da Budrione. Actum anno Dom. Incarn. ML. Pontificatus D. Comnonis Episc. anno primo. *Ant. Ital. T. V. col.* 547. *Origin. nell' Arch. dello stesso Monast.*

CCI.

An. 1051.

Gezone detto Pagano figlio del fu Giulio dona al Monastero di S. Prospero due servi a lui venduti da Berta figlia del fu March. Auberto, e Vedova del fu Viberto. Actum infra emunitate suprascripti monasterii. *Affarosi T. I. p.* 376. *Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.*

CCII.

An. 1052.

Il March. Bonifacio promette a Otta Badessa del Monastero del Salvadore e di S. Giulia detto il Monastero Nuovo di Brescia di non recarle molestia pel possesso della Corte di Migliarina e di Sermide. Actum in Civitate Mantue in palatio eidem Marchioni Bonifacio. *Ant. Ital. T. V. col.* 561. *Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCIII.

CCIII.

An. 1054.

Alberto del fu Mainfredo de loco Viariolo *vende a Ridolfo Prete del fu Andrea abitante nel luogo stesso pel prezzo di cento lire tutte le case, i Castelli, e le Cappelle, ch' egli ha così nel luogo medesimo, ove la Cappella è dedicata a S. Giorgio, come altrove, cioè,* in Castro Palmie, in Castro Taloniano, in loco Polesine, ultra fluvio Pado in loco ubi dicitur Puteobarumci, *e in qualunque altro luogo.* Actum infra Castro Solariolo. *Taccoli T. II. p. 436. Origin. presso il fu D. Bartolommeo Camellini.*

CCIV.

An. 1054.

Ricolfo Ab. del Monastero di S. Vitale in Ravenna dà in enfiteusi perpetua a Viberto Vesc. di Modena e suoi successori un terreno in Ravenna per l' annuo canone di due soldi Veneti. Act. Ravenne. *Ant. Ital. T. II. col. 645. Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.*

CCV.

An. 1054.

IN nomine sancte & individue trinitatis anno ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi milesimo quinquagesimo quarto anno domni Enrici inperatoris ic in italia hoctavo quarto Kalendas Junius indicione septima. Commutacio bone fidei *ec.* Placuit itaque bona voluntate convenit inter Domnus Landulfo Abas Monasterio Sancti Prosperi sito Regio nec non & inter Adam presbiter de ordine Canonica Sancti Prosperi sito Regio ut in Dei nomine debead dare sicuti & a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri commutationis nomine receperunt. In primis dedit ac tradidit ipse Domnus Landulfus Abas de parte predicti sui Monasterii eidem Adami presbiteri in causa commutationis nomine ad jure proprietario nomine habendum, hoc est pecia una de terra vacua jure ipsius Monasterii, que est posita infra Civitate Regio, & est pecia ipsa de terra per mensura justa tabulas quattuor: coerit ei finis de mane de Episcopio Sancti Prosperi, de meridie dominici & adelberti, de sera strada, de subto heredes quondam gisoni sibique alie sunt coerentes. Quidem & ad vicem recepit ipse Domnus Landulfo Abas a parte predicti sui Monasterii da eodem Adam Presbiter in causa commutacionis nomine ad jure proprietario nomine abendum meliorata rex sicut lex continet. hoc est pecia una de terra laboratoria jure ipsius Adami Presbiteri que est posita in loco qui dicitur Laco Breuli, & est pecia ipsa de terra per mensura justa modia trex: finis de mane heredes quondam Malberti Judex, de meridie heredes quondam Grimezoni, de sira ipsius Monasterii, de subto Gisonis sibique alie sunt coerentes. As denique *ec.* Actum Regio feliciter.

✠ Adam Presbiter in hac cartula commutacionis a se facta subscripsit.

Giserbertus Monachus qui fuit missus ad previdendam hanc rem in hac commutatione subscripsit.

Signum M. M. manibus suprascriptorum Tetelmo & Gisoni qui super ipse pecie de terra accesserunt & estimaverunt ut supra.

Signum M. M. M. M. M. manibus Martini & Ingelberti seu Petri atque Johanni eciam Alberti rogati testes.

Scripsi ego Eribertus Notarius Sacri Palacii postradita complevi & dedi.

CCVI.

An. 1054.

Arduino Conte del Contado di Parma figlio del fu Attone dona al Monastero di S. Prospero e all' Ab. Landolfo per l' anima sua e per quella della fu Giulitta sua moglie alcuni terreni in loco Quingente, & in Arsinetico. *Ant. Ital. T. I. col.* 423. *Origin. nell' Arch. del Monast. di S. Prospero.*

CCVII.

An. 1054.

Guido e Sigifredo figli del fu Gottifredo da Roarolo e Ermengarda lor madre donano al Monastero di S. Prospero alcune case e alcune terre in loco Arzene. Actum infra Castro Roariolo. *Affarosi T. I. p.* 378. *Origin. nello stesso Archivio.*

CCVIII.

1055.

DUm in Dei nomine in Conventum prope Burgo Sancti Genesii in judicio residebat Domnus Secundus Heinricus Serenissimus Imperator ad justitias faciendas ac deliberandas (1), adessent cum eo VVido Archiepiscopus Mediolanensis, Adelbertus Archiepiscopus Bremensis, Dionisius Episcopus Placentinus, Kadalus Parmensis Episcopus (2), Bonusfilius, Atto, Otto, VVibertus, Burgundius, Tolbertus, et Gezo Judices Sacri Palacii, et reliqui plures. Ibique eorum venit presentia Landulfus Abbas Monasterii Sancti Prosperi sito foris et prope Civitate Regio una cum Adelgiso Advocato suo, et cepit dicere. Habeo & teneo ad proprietatem Sancti Prosperi nominative Cortem unam que nuncupatur Nasetum cum casis, Capellis, apendicius, ceterisque rebus ad jam dictam Curtem pertinentes (3), sicuti percurrit fluvius Sicle sursum per stratam usque in Montem Palaredum, et de Monte Palaredo ascendente usque in finem Tuscię, et revertentem in rivum Albolum usque in Fluvium Siclę, et inde quoque juxta Siclam deorsum pervenit in Flumen Ausulę. Et si quislibet homo adversus predictum Monasterium exinde aliquid dicere vult, paratus sum cum eo inde ad rationem standum, et legitime finiendum. Et quod plus est, quęro, ut dicat iste Azo Marchio (4), qui hic ad presens est, si Curtis ista, sicuti eam denominatam ha-

(1) L' Imp. Arrigo venuto in quest' anno in Italia trovavasi in Toscana, ove è il Castello di S. Genesio, nel mese di Giugno, in cui fu tenuto questo Placito (*Murat. Ann. d' Ital. an.* 1055.).

(2) Questi è il celebre Cadalo o Cadaloo, che fu poi eletto Antipapa contro Alessandro II., e di cui abbiamo parlato nelle Memorie Storiche. Uno de' suoi fautori fu quel Dionigi Vescovo di Piacenza, che pure è quì nominato.

(3) Di questa Corte, che di molte controversie fu occasione, parleremo a lungo nel Lessico Topografico.

(4) Questi è il March. Alberto Azzo d' Este. come ha provato il Muratori nel pubblicar questo Placito. Ed è degno d' osservazione questo documento, perchè ci mostra, che i progenitori degli Estensi due secoli prima, che i lor discendenti acquistassero il dominio di queste Provincie, vi aveano alcuni possedimenti. E prima ancor di quest' anno abbiamo la vendita fatta al March. Ugo figlio del March. Oberto di molte Corti e di molti Castelli in diverse parti d' Italia fatta l' anno 1029. da un certo Gherardo Diacono; fralle quali si nomina *Solara* e *Ecstaria*; ove il Muratori,

habeo, propria est Monasterii Sancti Prosperi, aut si ipse eam agere aut causare vult, aut si habet aliquid scriptum vel aliquam firmitatem, per quam istas res predictę Ecclesię contradicere velit, aut non. Cum ipse Abbas taliter retulisset, ad hęc respondens ipse Azo Marchio dixit, et professus est: Vere predictas res proprie sunt Monasterii Sancti Prosperi, *ec.* Hoc acto tunc misit bannum Domnus Imperator super eumdem Abbatem, et super eumdem Advocatum suum, ut nullus quislibet homo de predictis rebus eos vel predicto Monasterio devestire, molestare, vel inquietare audeat sine legale judicio. Qui vero fecerit, centum libras auri se compositurum agnoscat, medietatem Camerę Domni Imperatoris, et medietatem partis ipsius Monasterii. Finita est causa; et hac notitia, qualiter acta est causa, fieri ammonuerunt. Quidem & ego Aldo Notarius Sacri Palacii ex jussione istius Domni Imperatoris & judicum ammonitione scripsi anno ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Christi Millesimo Quinquagesimo Quinto, Imperii vero Domni Secundi Heinrici Deo propitio nono Quintodecimo die Mensis Junii, Ind. Octava.

Ego Heinricus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus confirmavi & subscripsi.

Ego Gunterius Cancellarius subscripsi.
Bonus filius Judex Sacri Palacii interfuit.
Ego VVibertus Judex Sacri Palacii interfui.
Atto Judex & Missus Domni Imperatoris interfuit.
Ego Otto Judex Sacri Palacii interfui.
Ego Burgundius Judex Sacri Palacii interfui.
Toibertus Judex Sacri Palacii interfuit.
Gezo Judex Sacri Palacii interfuit (1).

CCIX.

1056.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jhesu Christi Heinricus secundo bone memorie chonradi gratia Dei Imperator Augustus anno imperii ejus Deo propicio hic in Italia nono octavo Kalendas Junii Indictione nona (2). Tibi vvalfredi filio quondam Anselmi habitator in Civitate Regio ego

che l'ha pubblicata (*Antich. Est. T. I. p.* 90.) crede, che debba leggersi *Erbaria o Erberia*, cioè Rubiera, e io credo ancora, che invece di *Solara* si debba legger *Solera*, e le congetture del Muratori e la mia vengono confermate da un diploma di Arrigo IV. dell'anno 1077., con cui conferma i loro possedimenti a' Marchesi Ugo e Folco figli del March. Alberto Azzo II., e tra essi nomina: *In Comitatu Mutinensi Solera*, *Herbera*, *Campi Galliano* (*Ivi p.* 41.).

(1) A quest'anno medesimo appartiene un supposto diploma di Arrigo III. da cui pretendesi di provare, che solo l'anno 1055. fosse Modena rifabbricata. Io l'ho pubblicato nella Storia Nonantolana, ma ne ho ancor dimostrata, se mal non m'appongo, la falsità e l'insussistenza (*T. I. p.* 23. ec.), e perciò non giova il produrlo quì nuovamente.

(2) O nell'anno di Arrigo o nell'Indizione il Notajo ha preso errore; perciocchè nell'Indizione nona nel mese di Maggio, che corrisponde all'anno 1056. correva l'anno decimo di Arrigo, e se vuol segnarsi all'anno 1055. correva allora l'Indizione ottava.

ego quidem in Dei nomine Sigefredo qui vocatur Popo & filius quondam Sigezoni de loco Sancto Michael, qui professo sum ex nacio mea lege vivere Langobardorum, presens presentibus dixi. Promitto & spondeo seu oblico me ego qui supra Sigefredo qui vocatur Popo, & nullum umquam in tempore habeamus licemciam nec potestatem pro ullovis ingenio ullaque occasione que fieri potest agere nec causare nullamque removicionem facere nominative de casa masaricia una cum omnibus rebus territoriis sibi pertinentibus, que est posita infra Plebe Sancte Marie de loco Fabrice in loco qui dicitur Bedullo, que recta & laborata fit per Radaldo vvarestalese, seu & pecies novem de terra que sunt posite in loco & fundo qui dicitur cauriana *ec.* Actum infra castro qui dicitur cella presencia Ardoini comitis feliciter.

Signum manibus jam dicti Popi qui Sigefredo dicitur hac cartula promissionis fieri rogavit *ec.*

Scripsi ego Oddo notarius & Judex Sacri Palacii postradita complevi & dedi.

CCX.

An. 1057.

Bolla di Stefano IX. con cui conferma i possedimenti e i privilegi del Monastero di S. Prospero. Affarosi T. I. p. 51. *Copia antica nel medesimo Archivio.*

CCXI.

An. 1058.

Il suddetto Conte Arduino dona alla Cattedrale di Reggio i beni, ch' egli ha in Quingente locus qui vocatur Communia, in Rubiano, in Gavassetto, in Marmirollo, & in Sablone, infra Plebe de Rivalta, & prope Regio in locis, que nominantur Coviolo, & in loco Breuli, & in Vico desbragà, atque in Mersa. *Il fine, per cui fa questa donazione, è spiegato così:* ut per investituram Archipresbiteri & Archidiaconi de eodem Episcopio ordinentur quatuor Presbiteri absque pecuniarum datione, qui in eodem Episcopio omni tempore ad altare Dei genitricis Marie cantent Primam & Completam per unum quemlibet; & cum Letaniis celebrent Missas omni tempore usque in perpetuum, exceptis festivitatibus, idest unum die pro salute vivorum, alium diem pro omnium fidelium defunctorum, & pro animabus Arduini & Julitte seu genitoris & genitricis prefati Arduini. Actum in Castro quod vocatur Cella. *Antiqu. Ital. T. IV. col.* 803.

CCXII.

1058.

IN Christi nomine anno ab incarnacione ejusdem millesimo quinquagesimo octavo tercio Kal. November Indictione duodecima. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris, qualiter Sigefredus de gajo feudum, unde contencionem habuit cum paganello de castello veteri, & quod ipse Sigefredus tenuit ex parte episcopio sancti geminiani, refudavit in manum domini sui Episcopi Eriberti; & ipse Episcopus investivit Conradum filium ardecionis de ipso feudo in tali tinore, ut quandocumque predictus paganellus placitum inde requisierit, & sibi notum fecerit, infra unum mense sigefredus paratus esse debet coram episcopo inde stare usque ad prefinitam racionem. Et si hoc advenerit, quod jam dictus paganellus secundum usum regni clarire poterit, quod predictum beneficium uste suum sit, tunc ambo

 qui

qui refutavit & qui recepit, figefredus & scilicet Curadus, sint taciti & contenti erga ipsum Episcopum ab ipsa ora in antea de predicto feudo, taliter ut nec ipsum feudum nec alium cambium pro feudo ab Episcopo habere vel requirere eos liceat ulterius. Si vero paganellus placitum inde facere recusaverit, tunc quando Episcopus jusserit, & sigefredo ante tres dies notum fecerit presente suorum quatuor vel amplius militum, Sigefredus cum duobus suis militibus jurare debet quod predictum feudum juste suo esset, antequam ipse refudaret in manu Episcopi, & sic deinceps predictus Curadus debet ipsum beneficium habere & detinere ex parte Episcopio sancti geminiani. Unde si Curadus & Sigefredus non observaverint, sicut superius legitur, oblicaverunt se ambo in manu episcopi denar. bon. papiens. libras quinquaginta. Et post pena soluta, sicut superius legitur, in sua permaneat securitate. Actum in loco saviniano feliciter.

Testes daiberto, gotifredo, segnoretto, arnardo, merlo, rogati & interfuerunt.

Johannes Notarius Sacri palacii scripsi & interfui.

CCXIII.

An.

F. Dei gratia abbatissa monasterii Sancti Siri de Fontanella (1) licet indigna conqueritur deo & suis fidelibus de guiberto, quatenus dedit pro pignore feudum, quod habebat a suo monasterio . . . . & de habitatione cerreti, quam debet facere, cum non facit. Item conqueritur de prato de butrigo, & de fossa castri, & de bosco de merlo, quam petit; de quibus rebus abbatissa non credit illum habere rationem; sed dicit eum petere hoc injuste, quoniam illa abbatissa, que fuit ante eam, detulit ei predictas res, & plusquam viginti anni jam sunt preteriti. Sciendum est quod in hoc anno predictus guibertus ivit ad predictum pratum, & seccavit illum, quod ante numquam fecerat. Item dicit predicta Abbatissa se interrogasse veteros homines & majores natu de illis locis, si scirent quod dicte res essent de feudo jam dicti guiberti, & ipsi respondentes dixerunt, quod fama illius loci esset, & se semper audivisse dicere, majores guiberti injuste tenuisse; sed quia erant forciores ceteris hominibus monasterii, & quoniam ministeriales erant, & nullus audebat eos contrastare, tenebant jam dictas res ad suam voluntatem. Abbatissa dicit tenutam non esse sibi restituendam, quia numquam pro suo possedit, sed pro monasterio, sicut gastaldum ministerialem monasterii.

CCXIV.

An. 1059.

Adalberto Vescovo di Reggio dona al Monastero di S. Prospero e all' Ab. Landolfo, Capellam S. Martini in Casale sitam, & partem unam in Plebe S. Marie de Revere, atque particulas duas, unam scilicet in S. Laurentio, alteram in S. Florentino. Actum anno D. J. MLVIIII. Pontificatus D. Adalberii Presulis anno VI. XV. Cal. Aprilis. *Affarosi T. I. p. 63. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prosp.*

CCXV.

(1) Il Monastero di S. Siro di Fontanella è nella Diocesi di Parma; ma alcune carte di esso son passate, non so a qual occasione, al Monastero di S. Tommaso, e ho perciò creduto di non doverle ommettere.

CCXV.

An. 1059.

L' Ab. Landolfo dà l' investitura di un terreno in Reggio al Maestro delle Scuole di quella Cattedrale. Affarosi T. I. p. 150.

CCXVI.

circa An. 1060.

IN nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei dilecte filie Liuze Monasterii Sancti Thomae apostoli venerabili abbatissae, & omnibus sanctę dei æcclesię fidelibus salutem in domino & apostolicam benedictionem. Apostolico moderamine accepto oportet nos ad defensionem & firmitudinem æcclesiarum dei vigilantius insistere, quatenus de bono in melius deo adjuvante proficiant, & ut remota omnium pravorum hominum inquietudine . . . . . . divinis officiis promptius intenti, quiet*o* ministrare queant et . . . . boni pastoris mereantur recipere premia. Ac per hoc per presentem scripturam apostolica auctoritate in perpetuum manendum confirmamus jam dicto monasterio, ut inviolabiliter teneat corticellam, quae vico martini dicitur, cum capella in honore sancti georgii sita, & cum ceteris omnibus suis pertinentiis, sicut ab Adelberio episcopo pro anima domni henrici imperatoris & conjugis & filiis ejus per scriptum concessa est. Nec non & capellam Sancti viti cum omnibus suis pertinentiis quas de donis Episcoporum vel . . . . . . fidelium eidem sancto loco oblatas esse dignoscitur, sacrorum canonum auctoritate nostraque apostolica . . . . huic nostro inserimus privilegio, cum omnibus suis adjacentiis & pertinentiis in perpetuum inviolabiliter conservandum absque contradictione alicujus magnę parvęque personę. Si quis autem *ec.*

CCXVII.

An. 1062.

Il suddetto C. Arduino dona al Mon. di S. Prospero diversi terreni in Cornitulo, in Gajanese, juxta flumen Trexinaria, & prope Castro Sablone, in Magregnano, in Budregnano, in Pristino, & Casale Maurani, in Quignente. Actum Castro Luciaria. *Antiqu. Ital. T. I. col.* 423. *Affarosi T. I. p.* 382. *Origin. nell' Arch. dello stesso Monast.*

CCXVIII.

An. 1063.

Gherardo dalla Gazzata con Adelasia sua moglie donano al Monastero di S. Prospero alcuni terreni in loco & fundo ubi dicitur Mandria, & in loco & fundo ubi dicitur Ariale. Actum in dicto loco Gaziata. *Affarosi T. I. p.* 385. *Origin. nello stesso Arch.*

CCXIX.

An. 1063.

Volmaro Vesc. di Reggio narra che il suo Antecessore Adalberio, per migliorare lo stato della sua Chiesa travagliata da molte vicende, avea tralle altre cose ricevute da Liuza Badessa del Monastero di S. Tommaso dieci lire di denari Pavesi, e che perciò avea fatto dono a quel Monastero della Corticella de Vicomartini; *ma che non potendo il Monastero goderne tranquil-*

quillamente per la prepotenza d' alcuni, il Vescovo gli avea invece ceduti i suoi diritti nella Pieve di S. Michele della Modolena; a patto, che se il Monastero venisse un giorno a possedere tranquillamente la detta Corticella, rendesse al Vescovo la stessa Pieve. Perciò il Vescovo Volmaro conferma al Monastero di S. Tommaso la medesima donazione. Actum An. MLXIII. Pontificatus D. Wolmari Presulis anno I. VIII. Kal. Julii. *Ughell. T. II. p.* 286. *Antiqu. Ital. T. II. col.* 179. *Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Tommaso.*

CCXX.

An. 1063.

Pietro, Martino, Alberto, e Teuzone fratelli e figli del fu Domenico da Reggio, dispongono di molti beni al loro padre venduti da Enuardo del fu Azzone da Antisica, in Reggio, in Antisica, in Ceula, in Isola, in Lovazano, in Pupiliano, & in Rumciniano. *Donano fin d'ora al Monastero di S. Prospero un terreno in Sesso, e a quello di S. Rafaello in Reggio un terreno in Gavassa. Nominano alcuni eredi usufruttuarii, dopo la morte de' quali vogliono, che la Cappella di S. Lorenzo con un' altra terza parte de' beni passi al Monastero di S. Giovanni di Parma, e dell altra terza parte colla Cappella di S. Maria e di S. Michele di Antisica possan disporne i suoi eredi.* Actum Regio. *Affarosi T. I. p.* 384. *Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.*

CCXXI.

An. 1065.

Volmaro Vescovo di Reggio pentito di aver tolta a' Canonici della sua Cattedrale la Pieve di S. Stefano loro donata dal Vescovo Adalberio ad essi la rende. Actum an. MLXV. Pontificatus D. Wolmari Presulis anno III. III. Cal. Junii. *Ughelli T. II. p.* 281. *Origin. nell' Arch. Capitolare della Cattedrale di Reggio.*

CCXXII.

1065.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis ani ab Incarnacione domini nostri Jhesu Christi milesimo sexagesimo quinto septima Kalend. decembris indicione quarta. Sancto autem venerabilem Ecclesia capella Sancti Vitis que est constructa in loco Usiano . . . . . . Richardo presbiter preesse videtur. Ego quidem in dei nomine Albinus filius quondam Girardo de loco Mañoria ex genere Francorum ofertor & donator ipsius capelam a pars f. . . . ti presens presentibus dixi: quisquis in sanctis *ec.* Ideoque ego qui supra Albino dono & aufero in eadem Ecclesie ad ejus jure proprietatem hec est aliquantis rebus . . . . territoriis juris meis quibus esse videtur in loco Usiano qui regere videtur per Iszaco masario & quondam Teuzonem per libel. . . . . nteriore detinet da te jam dicto Albino omnia & ex omnibus . . . . ad ipsum pertinet in integrum *ec.*

Actum in mandra feliciter.

Signum manu suprascripto Albino qui ac cartula offersionis ad omni ut supra fieri & firmare rogavit & ei relecti est.

Signum manibus Gualberto, Girardo, Romàno, ex genere francorum rogatis testis. Signum manibus Sigenfredo, dominico, Alberto, Ugo rogatis testis.

Scripsi ego Teuzo notario sacri palacii postradita complevi & dedi.

CCXXIII.

CCXXIII.

1066.

IN nomine Sancte & individue trinitatis anno ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi milesimo sexagesimo sesto quarta decima die mense Julii indicione quarta. Monesterio Sancti Prosperi sito foris civis Regio ubi nunc domnus Petrus abbas preesse videtur nos quidem in Dei nomine Albertus filius quondam guidonis de Civitate Regio & Odelberga jugalibus filia quondam Albeci de suprascripta Civitate qui professi sumus jugales ambo ex nacione nostra lege vivimus romana ipso namque jugale & mundoaldo meo mihi consenciente & subter confirmante offertor & donatris ipsius monesterii presens presentibus diximus. Quisquis *ec.* Ideoque nos suprascriptis jugalibus donamus cedimus conferrimus a presenti die in eodem monesterio Sancti Prosperi pro anime nostre mercede hoc est nostram porcionem quod est octava pars (1) de capella una que est consecrata in onore Sancte Marie qui est posita in loco ubi dicitur infra Castelario prope fluvio Rodano cum omnibus casis & rebus territoriis & ipsa nostra porcione de predicta capella pertinentibus seu & nostra porcione quod est similiter octava pars de predicto castelare omnia & ex omnibus qualiter superius legitur in integrum *ec.* Actum Regio feliciter.

Signum manuum suprascriptorum Alberti, & Odelberga jugalibus qui hanc cartulam offersionis fieri & firmare rogaverunt & ipse Albertus qui eandem conius sua consensit ut supra & ei relecta est.

Signum manibus giselberti & martinus seu dominicus lege vivencium romana rogati testes.

Signum manibus adam & Joannis rogati testes.

Ego qui supra Henuurandus notarius sacri Palacii scriptor hujus cartule offersionis postradita complevi & dedi.

CCXXIV.

1066

Gandolfo Vescovo di Reggio afferma, quod Ecclesia, quam hodie juxta Castrum Novum in confinibus, ubi dicitur Vallis putrida, consecramus in honore Sancte Dei genitricis Marie, & aliorum Sanctorum, edificata est supra terram proprietatis Episcopii Sancti Prosperi, *e che quel terreno era stato al Vescovado donato da' genitori d' Ingone e di Eurardo a' tempi del Vescovo Teuzone, e che perciò il Vescovo stesso avea investiti essi e i lor posteri a titolo di enfiteusi di quel terreno e di quella Cappella. Questa investitura si con-*

(1) E quì e più altre volte vedesi l'uso, o a dir meglio l'abuso frequente ne' bassi secoli, che una Chiesa o una Cappella era, quanto a' temporali diritti, soggetta a diversi Padroni. Quì troviamo Alberto del fu Guido padrone di una ottava parte della Cappella del Castellaro presso il Rodano, il quale ne fa dono al Monastero di S. Prospero. Due anni appresso vedremo Rolando del fu Alberto donare al Monastero medesimo la sua parte, cioè due parti di una quarta parte, e un' altra ottava parte gliene donò l'anno 1091. Gherardo del fu Guido Fredolfo. Ognun può conoscere, quanti sconcerti dovesser recare tante divisioni dell' autorità sopra un fondo.

conferma da Volmaro, che impone da pagarsi l' annuo canone di due denari Pavesi. Ant. Ital. T. III. col. 195. Copia antica nell' Archivio Capitol. della Cattedrale di Reggio.

CCXXV.

1067.

IN Nomine Dei eterni Anni ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi millesimo sexagesimo septimo tertiodecimo die mensis Agusti Indicione quinta. Kalonica Sancte Marie. & Mihaelli Regensis Ecclesie. Ego Berta conjux quondam Albini de Rudilia que professa sum legem vivere salicha offertrix & donatrix ipsius Kalonica presens presentibus disi. Quisquis in sanctis *ec.* Ideoque ego que supra Berta dono & offero in eadem Kalonica per remedium & retributionem anime predicti quondam Albini qui fuit viro mea, idest sorte masaricia una iuris mee, que esse videtur in pertinencia de Castro quod dicitur Monte Alto a locus qui nominatur Monte Cuculo, & est predicta sorte masaricia cum omnia sua integritate recta & laborata per Berningus Presbiter & Bonello Masarii. Ita quidem ut nullus Episcopus, aut Calonicus vel de quacumque dignitate abeat licenciam predicta sorte masaricia alienandi nec libelandi nec in beneficium dandi nisi ad meosam de ordinariis predicte Calonice in quo tempore per consuetudinem insimul manducant (1). Et si forte quod absit aliquis Episcopus aut Calonicus vel de quacumque dignitate ornatus esse videtur predicta sorte masaricia alienaverit vel libelaverit vel in beneficium dederit nisi sicut supra legitur, tunc ipsa sorte masaricia deveniant & sint in potestatem utilioris & melioris mei propinquioris parentis tamdiu, donec ille bonus pastor atvenerit, qui as at suprascriptum usum revocaverit & sicut supra dictum est observaverit. Que autem suprascripta sorte masaricia *ec.*

Actum in Castro Gurciano feliciter.

Signum manibus que supra bertani que anc cartulam offersionis, ut superius, fieri rogavi.

Signum manibus Gerardi & Gulferii seu Saracini rogati testes legem Salicha viventes.

Signum manibus Cononi & Ullidoni seu Auprandi atque Stefani rogati testes.

Ego suprascripto Teudaldus Notarius Sacri Palacii rogatus scripsi postradita complevi & dedi.

CCXXVI.

1068.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis anno ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi milesimo sexagesimo octavo calendas Julii indicione septima. Monasterium Sancti Prosperi sciti foris suburbium Regio ubi nunc domnus Petrus abbas preesse videtur ego Rolandus filius quondam Alberti de Civitate Regensi qui professus sum ex nacione mea lege vivere romana presens presentibus dixi. Quisquis in sanctis *ec.* Ideoque ego qui supra Rolan-

(1) Ecco quì ancora la vita comune de' Canonici chiaramente indicata.

landus dono & offero in eodem monasterio Sancti Prosperi pro anime mee & suprascripti genitoris mei seu Rolinde amite mee mercede, hoc est meam porcionem quod sunt due porciones de quarta porcione de capella una cum suis pertinentibus iuris mei que est constructa in loco ubi dicitur castellario prope fluvium Rodani & est consecrata in honore sancte Marie, seu & volo & offero ad predictam porcionem de predicta capella tantum de rebus illis quas predicta Rolinda in me per cartulam emisit in predicto loco castelario ut sint inter ille res quas ipsa porcio de predicta capella habere videtur, & iste res quas modo dixi iugera octo, & si aliquid de predicta mensura defuerit de aliis rebus quas ibi habeo adimpleantur ipsa octo jugera *ec.*

Actum Regio feliciter.

Signum manus suprascripti Rolandi qui hanc cartulam offersionis fieri rogavit ut supra.

Signum manuum Michaelis & Johannis seu dominici lege vivencium romana rogati testes.

Signum manuum item Johannis & item dominici rogati testes.

Ego Leo notarius scriptor hujus cartule offersionis post traditam complevi & dedi.

CCXXVII.

An. 1068.

Investitura della Cappella di S. Niccolò e degli edificii annessi in Pavia fatta da Eriberto Vescovo di Modena. Trai testimoni si nota Bernardus filius bone memorie item Bernardi qui fuit Comes. *Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.*

CCXXVIII.

An. 1069.

IN nomine Domini Nostri Jhesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo sexagesimo nono quinto Idus Januarii Inditione septima. Dum necesse est unumquemque istius activę vitę erumnosam imbecillitatem prout possibile est contempnere & contemplativę summo opere ad vera gaudia tendere, ego quidem in errore positus, & hoc sepe corde volutans nullatenus congruo alio perspexi posse fieri modo quam ut benedictionem pastoris mei heriberti adhipiscerer; & ejus voluntati secundum canonum precepta satisfacerem. Unde tandem ad plenum recordatus & ejus magnificę pastorali virgę obnixe adherens reverti non sum cunctatus. Qui divina precepta secutus: Revertimini ad me & ego revertar ad vos: honorifice pacifico me suscepit animo, & mellifluo potans libatu inter ceteros velut pastor ovem quę perierat suo egregio collocavit ouili. Quapropter nos Gualbertus filius quondam Orseverti de Civitate Mutina & Teuza jugales qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Romana consentiente mihi eodem viro meo gualberto presentes presentibus diximus: tibi heriberto Episcopo tuisque successoribus ex parte Ecclesię Sancti Geminiani Confessoris Christi sitę in civitate mutina, unde gratia dei es Episcopus per hanc cartulam oblationis proprietario jure pro mercede & remedio animę nostrę donamus & tradimus. Quisquis enim in sanctis *ec.* idest nominative quinque iugera de terra iuris nostri quę iacere videntur in villola, & in macregnano seu in runco scalii vel infra comitatum mutinensem & si plus nostri juris inveniri potuerit ibidem per-

permaneat, antepoſito quicquid noſtri juris invenitur eſſe in monte Caſtanarii a pede montis uſque ad verticem ejus cum finibus & acceſſionibus ſuarum in integrum. Quę autem ſupraſcripta jugera *ec.*

Et omnia quemadmodum perſcripta ſunt ſepedictus pontifex heribertus ut firmius undique juris vinculis vallatum eſſe videatur, propria voce ſtipulatus fuit ab eis gualberto & teuza iugalibus & ipſi ſimpliciter reſpondendo ſpoponderunt; cum non eſt neceſſe in reſpondendo eadem omnia repeti quę ſtipulator expreſſerit teſtante Juſtiniano ſummojuris emendatore.

Actum in Civitate Mutina in Camera palacii predicti Epiſcopi feliciter.

Ego Albertus Sacri Palatii Notarius ſcriptor hujus Cartulę oblationis poſt traditam complevi & dedi.

CCXXIX.

Circa 1070.

CAſtella et Plebes, quę tenuit Bonefacius Marchio de Regenſi Epiſcopatu. Caſtellum de Tuano cum Plebe et Capellis: Capella de Aquaria cum precariis: Plebem de Sancto Vitale cum domnicato magno, et manſibus, et pluribus Capellis; In Biſmanto Capellam de Buſiana cum decimis, et omnibus ſuis pertinentiis: et Capellam de Belelio cum ſuis pertinentiis, Plebem de Lizulo cum domnicato et Capellis; Plebem de Caviliano cum domnicato magno; et Capellam Sancti Proſperi prope Canuſia cum decimis: Capellam Sancti Martini in Guilica cum manſibus: In Debla Capellam unam cum manſibus: Inter Ca . . . . nioni et Pantano manſos X. In Serzano manſos III. In Caſtro Oleriani Capellam unam cum terris intus et foris: medietatem de Plebe Sancti Fauſtini in Erbaria: Plebem de Carpo: Plebem de Prato cum Caſtello: Plebem de Camporotondo, cum ſervis et ancillis, et pluribus manſibus: Decimam de Cortenova cum pluribus manſibus Canonicorum: Plebem de VVardeſtalla cum Capella Sancti Georgii, cum C. juges: Plebem de Luciaria cum Corte et Capellis: Decimam de Gonziaca, Plebem de Pigoniaca cum domnicato quod tenent fili Adelberti de Pigoniaca cum Capellis et manſibus: Caſtellum Sancti Martini in Rio: Caſtellum de Campaniola, quod eſt edificatum ſupra terram Sancti Proſperi; et Capellam Sancti Andreę cum manſibus et XXIIII. decimalibus: et aliam Decimam in Budrione, Piſcariam de Razolo, cum terris et porto, qui dicitur Trifoſo; et in Palude Cortem de Bondeno, et Cortem de Ronco Epiſcopi, quam ex parte Atto de Canuſia per precariam tenuit, et alteram invaſit. Unde etiam Cilianellum ideſt Atto Æccleſię proprium dedit, Bonifacius poſtea Ardoino Gandulfi filio per proprium dedit: Capellam Sancti Andreę in Gabiana cum XII. manſibus: Plebem Sanctę Marię in Villulę, et omnem decimam de Cluſtello: Reverim Plebem cum Caſtello, quod modo eſt deſtructum; et VII. Capellis et famulis Æccleſię, & precariis, Cortem de Sancto Martino in Spino cum tribus Capellis, et piſcacionibus ac paludibus: In Quarantule manſos duos: Capellam Sancti Fauſtini prope Rorariorum cum pluribus manſibus, quam Canonici de Canuſia modo tenent: Cortem de Caſale Beli, & plures manſos in montibus & planiciebus. Inſuper & plurimos manſos Canonicorum noſtrorum in Regenſi & Motinenſi & Mantuanenſi Epiſcopatu. In Inſula Suzarie tenuit idem Bonifacius M. . . . . vam & aliam terram cum ſuis quingenta jugera. Per precariam

riam habuit Cortem de Rondenaria, & Cortem de Pradesiolio, & Cortem de Burzano, & Cortem de Vico-Martini ex parte Ecclesie. Et dedit idem Bonifacius Castellum de Rosena, & Paternum, & Marmoriolum, & medietatem de Rodano cum omnibus illorum pertinentiis. Castella & Plebes, quę Episcopus cum omnibus suis Militibus tenet: Querciolam, Albineam, Masinzaticum, Novem, Suzariam; & Milites ejus tenent Montemaltum. Vergnanum, Robiolam, Melocium, Gorgadellum, Folianum, Roncum Cisoli, Arcetum, & Plebem de Melocio, Plebem de Bismanto, Plebem de Baise, Plebem de Sancto Eleucadio; Plebem de Castro Oleriani, & de Sancto Salvatore, Plebem de Banio, Plebem de Pulianello, & de Bibiano, Plebem de Albinea, Plebem de Motilena, Plebem de Fabrica, Plebem de Sancti Zenonis, Plebem Sancti Stephani, Plebem de Quarantola, Plebem de Suzaria.

CCXXX.

1071.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi: anno ab incarnacione ejusdem millesimo septuagesimo primo, tertio nonas Januarii, Indictione nona. Placuit atque convenit inter domnum heribertum venerabilem Catholicę mutinensis ecclesię sancti geminiani christi confessoris gratia dei episcopum, nec non & inter fulconem filium quondam adelasie de loco rubiani liberum hominem, ut in dei nomine debeat dare sicut & dedit predictus domnus heribertus pontifex religiosissimus prenominato fulconi, qui primo nomine vocatur rubianus, & ejus filiis & nepotibus masculinis, qui de eo vel de ejus filiis vel filio ex legitimo matrimonio nati sunt vel fuerint precario atque emphiteoticario nomine diebus vitę eorum usque in terciam generacionem expletam, idest duas partes omnium rerum territoriarum juris prefatę ecclesię, quas mastinus archipresbiter & Anselmus fratres germani per anteriorem emphiteosin olim tenuerunt ex parte suprascriptę Ecclesię; terciam vero partem, quam benedictus clericus per eamdem emphiteosin tenuit, eis non concessit, quę sunt positę in locis & fundis rubiani, videlicet in casanova, in rupina, in valle casera, & in monte majore, seu in monte motivo, atque in valle guinodi, & in costreniano, atque in bocasiolo, aut ubicumque per alia loca infra fines verabolense aut infra comitatum mutinensem de ipsis rebus in racione duarum partium, ut supra legitur computatis inveniri potuerint in integrum *ec.*; & persolvere exinde debeant singulis annis in omni mense marcii fictum censum pensionis nomine sex denarios papienses bonos & expendibiles quales meliores pro tempore cucurrerint, dati & consignati denarii ipsi per ipsum fulconem aut per ejus filios vel nepotes vel eorum missum domnę abatissę puellaris monasterii sanctę virginis eufemię adjacentis ecclesię atque civitati ejusdem patroni nostri geminiani, quod predictus heribertus dei gratia mutinensis Ecclesię venerabilis Episcopus atque oportunus patronus pauperculę urbi deditus ad dei servicia more solito respiciens ex sua largitate constituit, vel ejus succedentibus aut illarum misso de civitate Mutinę. Eis ulla superimposita non fiant. Pęnam quidem inter se posuerunt, *ec.*

Actum in Camera palacii predicti domni heriberti Episcopi in Civitate Mutinę feliciter.

Ego heribertus Dei gratia mutinensis Episcopus subscripsi.

Testes hujus rei fuerunt . . . . . . qui dicitur marchio filius quondam

 gual-

gualberti atque Martinus Genutti qui dicitur columbellus, & item Martinus aeque borellus de Saliceto.

✠ Ego Albertus testis rogatus subscripsi.

Ego Albertus sacri palacii notarius hanc cartulam precarię scripsi & complevi.

CCXXXI.

1071.

IN nomine Domini Nostri Jesu Christi Dei æterni. Anno ab Incarnationis ejus Millesimo septuagesimo primo, quarto Calendas Septembris, Indictione nona. Dum vita & mors in manu Domini esse noscuntur, optimum est in vita ita res suas disponere, atque cum magna providentia ordinare, ut cum die mortis obierit, tum de unius talenti absconsione non præiudicetur; sed illam desiderabilem vocem audire mereatur: Euge serve bone & fidelis supra multa te constituam. Quapropter manifesta sum Ego Beatris Comitissa ac Ducatrix Filia bon. mem. Frederici Ducis, quæ professa sum ex natione mea lege vivere Saliga, quia per hanc cartulam meae dispositionis sive offersionis, pro remedio animae meae, & pro remedio animae Bonifacii Marchionis atque Ducis quondam viri mei, & incolumitate & anima Matildae dilectae filiae meae, & pro mercede animae Gotefredi Ducis quondam viri mei (1), & pro mercede animę Beatricis quondam Neptis meae (2), offero tibi Deo & Sanctae Mariae Virgini & omnibus Sanctis, & Monasterio, quod est ædificatum in onore tuo & omnium Sanctorum in loco qui dicitur Frassinorum (3), sub conditione hic subter. Curtes etiam duodecim, Prima, quae vocatur Ronco Sigefredi, Secunda, quae vocatur Medula, Tertia, quae dicitur Vetriola, Quarta quae nominatur Antinano, Quinta, cujus vocabulum est Carpineta, Sexta, quae appellatur Cambio, Septima nuncupatur Puliano, Octava, cuius nomen est Isola, Nona, quae vocatur Budrione, Decima, quae appellatur Campaniola, Undecima, quae dicitur Modulo, Duodecima, quae nominatur Razolo, atque omnibus Ecclesiis, quae in praedictis Curtibus edificatae sunt in cujuscunque honore consecratae esse videntur, & cum omnibus Castris & Rocchis, & iuribus suis, casis, *ec.*

Actum feliciter.

Ego Beatrix gratia Dei, quod sum SS.

Ego Ardericus Judex interfui, & SS.

Ego Rainerius Judex ab Imperatore datus interfui, & SS.

Ubertus Judex Domini Imperat. interfui & SS.

Signum manuum Frederici Filii Lodoici Comitis, & Hungarelli Filii quondam Hugonis, & Maginfredi Filii quondam Alberti & Gifficionis Filii quondam Rodulfi, & Ardicionis Filii quondam Bonelli, & Rolandi Filii

(1) Gottifredo Duca di Lorena, secondo marito della Contessa Beatrice dopo la morte del Marchese Bonificio, era morto l'anno 1070. e fors' anche nel precedente.

(2) Beatrice ebbe una sorella detta Sofia, che fu moglie di Lodovico Conte di Montbeliard, e loro figlia fu l'altra Beatrice quì nominata (*Art de Verifier les Dates T. II. p.* 545. *derniere edit.*)

(3) Del Monastero di Frassinoro si ragionerà nel Lessico Topografico.

lii Saracini, & Garini Filii quondam Araldi, lege viventium Salica rogati teftes SS.

Signum manuum Rainerii & Bernardi Comitum Filii quondam Ardinghi Comitis, & Pagani Filii quondam Rolandi rogati teftes SS.

Ego Girardus Notarius Domini Imperatoris poft traditam complevi & dedi.

CCXXXII.

An. 1072.

La Conteffa Beatrice e Matilde madre e figlia donano al Monaftero di S. Profpero alcuni beni in Gavaffa. Actum Regio. *Affarofi T. I. p. 366. Origin. nell' Archivio dello fteffo Monaft.*

CCXXXIII.

An. 1073.

Odone e Arduino figli del fu Guido del Contado di Reggio con Aldegarda lor madre donano alla Cattedrale di Reggio e alla Manfionaria ivi fondata dal detto Guido lor padre un terreno in un luogo detto Valo. Actum Regio. *Antiquit. Ital. T. VI. col.* 807.

CCXXXIV.

An. 1073.

Gandolfo Vefcovo di Reggio conferma e accrefce i poffedimenti del Monaftero di S. Profpero Actum anno Dom. Inc. Mill. LXXIII. Pontificatus D. Gandulfi Prefulis VIII. XVII. Kal. Aug. *Affarofi T. I. p. 73. Origin. nell' Archivio dello fteffo Mon.*

CCXXXV.

An. 1073.

Guido, Arduino, e Oddone figli del fu Conte Guido del Contado di Reggio donano alla Cattedrale di Reggio, e alla fuddetta Manfionaria un terreno in Bibiano. *Antiqu. Ital. T. IV. col.* 809.

CCXXXVI.

An. 1074.

Gandolfo Vefcovo di Reggio in premio de' fervigi ad effo preftati da Gifelberto Abate di S. Profpero dona a quel Monaftero alcuni terreni in Suzzara. Actum Dom. Inc. an. Mil. LXXIV. XVI. Kal. Aprilis Pontificatus D. Gandulfi X. *Affarofi T. I. p. 77. Origin. nell' Arch: dello fteffo Monaft.*

CCXXXVII.

An. 1075.

Gandolfo Vefc. di Reggio dona al Monaftero di S. Tommafo alcuni beni in Campo longo, in S. Martino, in Rodano, *e altri preffo il medefimo Monaftero. Antiqu. Ital. T. V. col. 549. Origin. nell' Arch. del Monaft. di S. Tommafo.*

CXXXVIII.

CCXXXVIII.

An. 1075.

Alberto del fu Alberto da Bazzovara per volere della Contessa Beatrice cede ad Eriberto Vescovo di Modena qualunque diritto egli ha sulla Canonica di Città nuova a lui data in enfiteusi dalla Chiesa di Modena. Actum in casa S. Cesarii. *Antiqu. Ital. T. I. col.* 237. *Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.*

CCXXXIX.

An. 1075.

Bernardo del fu Ugo da Rausano promette a Giselberto Abate di S. Prospero di non muovergli più controversia sulla Corte di Naseta, per cui avea con esso avuta lite innanzi alla Contessa Matilde. Actum infra Castro Aleriano. *Affarosi T. I. p.* 387. *Origin. nell' Arch. del Monast. di S. Prospero.*

CCXL.

1076.

ANno ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi milesimo septuagesimo sexto, secundo die intrante mense aprilis, indictione quarta decima. Episcopio Sancti geminiani Christi confessoris sito Mutine, ubi nunc domnus eribertus venerabili episcopo prȩȩsse videtur, nos quidem in dei nomine petrus & paulus germani, filii qu. Johannis de loco qui dicitur Collegaria, & Albertus presbiter & petrus germani filii qu. Johanni de aquaviula, & vvido filius petri de suprascripto loco aquaviula, promittimus & spondimus seu obligamus nos qui supra petrus & paulus & albertus & petro & vvido una cum nostris filiis & nepotibus legitimis masculini vobis suprascripto domno eriberto Episcopo vestrisque successoribus, & si umquam in tempore agere aut causare presumpserimus, nominative foderum de illis casis, que sunt super area illius capelle, que nunc sunt vel in antea erunt. quando rex venerit in Italia, & coligendum erit de illa capella (1) quem vos nobis concessistis per prechariam, & aribanno furti & sacrilegium quod in Ecclesia factum fuerit, aut in illis casis, que facte sunt, vel facte erunt & presbitero ad corigendum vobis domno Episcopo vestrisque successoribus, *ec.* Actum in Mutina feliciter.

✠ Ego Albertus Presbiter manu mea subscripsi.

✠ Ego Petrus manu mea subscripsi.

Signum ✠ ✠ manibus Pauli & Vvido & Petrus qui hanc fieri rogaverunt.

Signum ✠ ✠ manibus Alberti & donizoni & vvido & petrus rogati testes.

Scripsi ego Eribertus notarius sacri palacii, complevi & dedi.

CCXLI.

(1) Non ben s' intende, di qual Cappella quì si ragioni, e se essa fosse o in Collegara, o in Aquaviola (or la Nizzola) o altrove. Non è anche ben chiaro il senso della promessa, che quì si fa al Vescovo di Modena. Pare, che quelli, i quali da lui avean ricevuto a titolo di livello l' accennata Cappella, udendo, che il Re Arrigo voleva venire in Italia (e vi venne di fatto l' anno seguente, in cui accadde il suo colloquio in Canossa con Gregorio VII.) promettessero al Vescovo, che essi avrebbon pagato al Re que' tributi, de' quali dovea esser gravato quel fondo.

CCXLI.

1076.

IN nomine ſanĉte & individue Trinitatis. Anno ab incarnacione domini noſtri Jheſu Chriſti milleſimo ſeptuageſimo ſexto medium menſe iunii indicione tercia decima. Vobis Alberici & Ariberti germanis filiis dominici qui ſenioripto vocatur de loco qui dicitur coregia nos quidem in dei nomine Guibertus filius quondam iohanni & fredaldus filius quondam gernoni de ſupra ſcripto loco coregia, qui profeſſi ſumus ex nacione noſtra lege vivere Langobardorum preſentes preſentibus diximus. Promittimus & ſpondimus nos ſeu oblicamus per nos . . . . & noſtros heredes in preſencia dommine matilde comitiſſe reſidentis in iudicio in loco ubi dicitur marzalie una cum rotechildo & Alberto filiis quondam ingelberti & madelbertus judices ſacri palacii & nordilo & Ubaldo de carpeneta & eurardus filius rotecherii, & rodulfus de ſicco legi doĉtores, reſidentibus cum ea gerardus filius quondam frogerii, & gerardus de curviago, & ubertus comes, & bulgarus de nonantula aſſeſſores ſupra ſcripte domine matilde comitiſſe & reliqui plures, vobis quorum ſupra alberici & ariberti germanis vel ad veſtros heredes nominative cunĉtis caſis & omnibus rebus territoriis juris ſanĉte marie & ſanĉti michaelis domum regenſis epiſcopatus, que ſunt poſitis in coregia, que dominicus pater veſter & iohannes & albertus germanis propinquis noſtris ante os annos & dies detinuit per prechariam ex parte ſupraſcripte Eccleſie vel Epiſcopii & canonicis & prepoſitis, *ec.* Et ad hanc noſtram firmandam promiſſionis cartulam accepimus nos quorum ſupra guiberti & fredaldi a vobis quorum ſupra alberici & ariberti germanis exinde Launechild mantello uno &c. Aĉtum eſt hoc in laubia propria domine matilde comitiſſe in marzalie feliciter.

Signum manibus ſupraſcripti guiberti & fredaldi qui hanc cartulam promiſſionis fieri & firmare rogavimus & ſupraſcripto Launechild accepimus ut ſupra.

Signum manibus bonafilius de modelena & gerardus filius frogerii atque bernardus filius prandoni de eſa lege Langobardorum viventibus rogatis teſtes.

Scripſi ego Malbertus notarius & iudex ſacri palacii poſt tradita complevit & dedit.

CCXLII.

1076.

IN nomine ſanĉte & individue Trinitatis anno ab incarnacione domini noſtri Jheſu Chriſti mileſimo ſeptuageſimo ſexto, tercio decimo calendas Julii indicione quarta decima. Monaſterio Sanĉti Proſperi ſcito foris urbe regenſi ubi nunc domnus Giſelbertus Abbas preeſſe videtur ego Donizo filius quondam rige . . . . bi dicitur Berceto qui profeſſus ſum ex nacione mea lege vivere romana offertor & donator ipſius preſens preſentibus dixi: quiſquis in ſanĉtis ac in venerabilibus locis *ec.* Ideoque ego qui ſupra Donizo dono & offero in eodem monaſterio pro anime mee mercede hoc ſunt cunĉte caſe & res omnes territorie iuris mei nominative que michi advenerunt a parte Gandulfi filii quondam . . . . di de motilene que eſſe videntur in ſupraſcripto loco motelena & in ejus territorio ſeu in vico

zoa-

zoario & in ejus territorio atque in loco ubi dicitur cabrile infra comitatu motinense, omnia & ex omnibus sicuti michi a parte suprascripti Gandulfi advenerunt in integrum *ec.*

Actum Regio feliciter.

Ego qui supra Leo notarius sacri Palacii scriptor hujus cartule oblacionis complevi & dedi.

CCXLIII.

1077.

Bennone Vescovo di Osnabruch e Messo del Re Arrigo IV. decide in favore del Monast. di S. Prospero la controversia, ch' esso aveva con Aupezone del fu Riccardo della Modolena, per una selva nel distretto del medesimo luogo. Affarosi T. I. p. 389. Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.

CCXLIV.

An. 1077.

Gandolfo Vescovo di Reggio permette a' Monaci di S. Prospero, che stanno a Fossoli, di usare de' pascoli della Corte Nuova. Affarosi T. I. p. 78. Origin. nel medesimo Archivio.

CCXLV.

An. 1079.

Guido del fu Maginfredo da Rivarola dona al Monastero di S. Prospero alcuni beni in Campigene, *e in* Casaleclo. *Ragimberga di lui moglie conferma la donazione.* Act. infra Castro Fleso. *Affarosi T. I. p. 391. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCXLVI.

An. 1079.

IN nomine sancte & individue Trinitatis anno ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi millesimo septuagesimo nono decimo calendas marcii indictione tercia. Monasterio sancti Prosperi sito foris civis Regio ubi nunc domnus Giselbertus Abbas preesse videtur nos quidem in dei nomine Petrus filius quondam Grimaldi de loco ubi dicitur vico ioario & Petro seu Ita germane filii qu. . . . . . . uberti de loco ubi dicitur villanova qui professi sumus nos omnes ex nacione lege vivimus romana offertor & aufertris donator & . . . . ce ipsius monasterii presentes presentibus diximus: quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis *ec.* Ideoque nos qui supra Petro & predicti germanis donamus & auferrimus a presenti die in eodem monasterio sancti Prosperi pro anime nostre mercedem idest pecia una de terra aratoria iuris nostri quas habere visus sum in loco ubi dicitur Monterino, & est pecia ipsa de terra per mensura iusta modia duo *ec.* ab hac die in eodem monasterio Sancti Prosperi donamus, cedimus conferrimus *ec.* hanc enim cartula offersionis me pagina Henuurardi notarii sacri Palacii tradidimus & scribere rogavimus in qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandam. Actum in suprascripto loco Villanova feliciter.

CCXLVII.

An. 1080.

Rolando Cherico di Reggio avendo fondata dentro la stessa Città la Chiesa di S. Matteo, comanda, che essa sia soggetta all' Abate di S. Prospero. Actum in Ecclesia S. Matthæi. *Taccoli T. III. p.* 53. *Dall' Archivio del Monastero di S. Prospero.*

CCXLVIII.

An. 1080.

Richilda figlia del fu Marchese Ugo e Vedova di Gherardo figlio di Frogerio vivente secondo la Legge Romana, e Agelburga figlia del già detto Gherardo (detto quì *de Baniolo*) *vivente per la sua nazione secondo la Legge Longobarda, col consenso di Alberto suo Mondoaldo o tutore, donano al Monastero di S. Prospero due terreni uno* in loco qui dicitur Casale Rodani, *l' altro* in loco qui dicitur Monte Calvoli. Actum in Castro Coregia. *Sono testimonii* Arialdo da Reggio, Gherardo da Frignano, e Alberto dell' Argine. *Affarosi T. I. p. 396. Dall' Archivio dello stesso Mon.*

CCXLIX.

An. 1080.

La Contessa Matilde figlia del March. Bonifacio dona al Monast. di S. Prospero e all' Ab. Giselberto due terreni in loco & fundo ubi dicitur Castello Gualteri. *Tra' confinanti si nomina un Conte Uberto.* Actum infra predicto Monasterio. *I testimonii sono* Audo de Cornazano, Gerardus suus nepos, Raginerius filius Ugonis, filii Albini, atque Bernardus & Petrus germani. *Antiqu. Ital. T. II. col. 277. Affarosi T. I. p. 393. Copia del XII. secolo nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCL.

An. 1081.

Ragimberga soprannomata Contessa col consenso di Guido suo marito e tutore promette di non eccitare controversia alcuna contro il Monastero di S. Prospero, per un terreno, che il Monastero ha in Borzano, e per la parte, che ella ha della Cappella de' SS. Antonino ec. in Camplano. Actum infra Castro Rivarola. *Affarosi T. I. p. 392. Origin. nell' Archivio dello stesso Monastero.*

CCLI.

An. 1081.

Berta figlia del fu Bernardo e vedova di Azzo da Antiscica dona al Monastero di S. Prospero di Reggio, e a quello di S. Giovanni di Parma, tutti i suoi beni, che ha nel Contado di Parma e in quello di Reggio.

CCLII.

Ann. 1084.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis anno ab Incarnacione Domini nostri Jhesu Christi millesimo octuagesimo quarto nono Kalendas Septembris Indicione septima. In Christi nomine placuit atque convenit inter Ge-

rardum filius quondam Guidonis de loco hubi dicitur Curuiaco nec non inter Hubertum Comiten Comitatu Parmensis & filius quondam Ardecionis item Comitis, ut in Dei nomine debeat dare sicut & dedit ipse namque Gerardus eidem Huberti Comitis suisque heredibus libellario nomine hoc est Curten una cum Castro & Capella seu omnibus rebus ad predictan Curten & Castrum seu Capellam pertinentibus, que est posita in loco hubi dicitur Roncocesoli, que ipse detinet per feudum ex parte episcopio Regensis Ecclesie omnia & ex omnibus quicquit ad prefatan Curten & Castrum seu Capellam in honore cujuscumque Sancti sit dedicata pertinet in integrum eiden Huberti Comitis suisque heredibus aut cui per libellum dederint libellario nomine tradauit amodo usque ad annos vigintinoven expletos una cum accessionibus & ingresibus ejus seu cum superioribus & inferioribus suis. Ea racione ut faciant exinde usque ad expletum suprascriptum tenpus tan de frugibus & laboribus atque censu vel redditu quem Dominus exinde annue dederit quicquit voluerint sine omni Gerardi suisque heredibus contradicione. Ita tamen ut predicta Curte & Castrum seu Capellam per vos meliauretur non peioretur, & persolvere exinde debeat singulis annis in festivitate Sancti Stefani que venit de Mense Decenbris aut infra ejus Auctaua fictum censum argenti denarios bonos papiensium soldos duos dati & consignati per vos suprascripto Huberto Comite vestrosque heredes aut vestro misso eidem Gerardi suisque heredibus aut ejus misso in suprascripto loco Curuiaco; alia eis nulla superponatur inposita: penam vero *ec.*

Actum Gurgo feliciter.

Signum manus suprascripti Gerardi qui hunc libellum ad omnia ut supra fieri rogavit.

Signum manibus Gandulfi & Uuarini seu Uualberti atque Ingezi rogati testes.

Ego Petrus Not. Sacri Palatii Scriptor hujus libelli post traditum complevi ac dedi.

Ego Bonus senior sacri Palacii Not. sicut in autentico instrumento per manum Petri Notarii scriptum inveni ita meis manibus reformavi.

CCLIII.

An. 1089.

Giseltruda figlia del fu Guido e vedova del fu Bulgarello da Magreda vivente secondo la legge Salica dona al Monastero di S. Prospero e all' Ab. Senaldo per ben dell' anima sua e del suddetto suo marito e di suo figlio Ildevrando la sua parte della Corte, del Castello, e della Cappella in loco Curviatico, *ch' essa avea comperata da Ghisla figlia del fu Baldo da Castellarano e da Tenerardo di lei marito.* Actum juxta Monasterium S. Prosperi ante Basilicam S. Nicolai. *Si aggiugne la sottoscrizione di Azzo e di Ardizzone figli di Giseltruda. Affarosi T. I. p. 397. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.*

CCLIV.

An. 1090.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi anno ab incarnacione ejusdem millesimo nonagesimo V. Kal. Februarii Indictione quarta decima. Sancte Dei mutinensi Ecclesie, cui omnes plebes & capelle & venerabilia loca ejusdem

dem episcopatus cum omni populo & clero earum subjacent & venerantur, ego quidem petrus clericus de loco qui nominatur sorbaria pro mercede & remedio animę meę dono, offero, seu etiam transfero donacionem accipientibus presbitero mauricio & alberto diacono atque guidone clerico, ut proprietarii jure faciant tam hii quam ceteri canonici, qui in eadem ecclesia nominata nunc ordinario jure sunt, vel in futuro pro tempore fuerint, ad usum & utilitatem nominate Ecclesie & eorum successorum secundum legem quidquid voluerint cum superioribus *ec.* Scilicet omnes res territorias, quæ michi pertinent in fredo & in quingente rascario seu etiam in campo longo & in formigario & in pratelle & in casaleclo & in quingente & in loco qui dicitur marzalliæ, & quicquid mihi pertinet infra pertinentia plebis castri civitatis nouę, & infra pertinentia plebis quę dicitur plebs be bajoaria, reservata quarta porcione uxori meę, & sicuti & quantęcumque fuerunt juris rainidę & beatę matris & filię de loco qui dicitur fredum, & emiserunt per cartulam donacionis in me nominatum petrum clericum & heribertum germanos & teuzam filiam anradi, reservato sibi usufructu diebus vitę suę; eo tamen tenore, ut reservata sit michi facultas nominatas res vendendi, si ex hac adversa valitudine, quam patior, convaluero, & si filios ex me progenitos reliquero, ipsi habeant: tamen si antequam quattuordecim annos etatis eorum expleant ex hoc seculo migraverint, omnes nominatas res, sicuti superius leguntur, in integrum habeat prenominata ecclesia absque omni mea meorumque heredum contradictione. Actum in loco qui dicitur rovere berengerii feliciter.

Testes fuere Gulienus, Martinus, Lucius, & rodulfus germani, albertus Camerlingus, Johannes gaurus, Girardus Garpolinus, Girardus de petronis, Crispolus & Doninus filii qu. Alberti silvestri.

Petrus Clericus subscripsi.

Ego Albertus sacri palacii notarius scripsi atque complevi.

CCLV.

An. 1091.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jhesu Christi hanno ab incarnacione ejusdem millesimo nonagesimo primo nono decimo Kalendas Februarii indicione quarta decima Ecclesie Monasterii Sancti Prosperi sito Regio Xhristi confessoris. Ego quidem in dei nomine Girardus filius quondam Guidonis Fredulfi de civitate Regio qui professo sum lege vivere romana offertor & donator predicte Ecclesie presens presentibus dixi. Quisquis *ec.* Ideoque ego qui supra Girardus propter deum & remedium anime mee dono trado seu aufero Ecclesie Monasterii Sancti Prosperi Christi confessoris idest meam porcionem Ecclesie Sancte Marie de Castelaro cum omnibus pertinentiis ipsius Ecclesie que est octavam partem quantum mihi pertinet juris mei. Que autem jam dictam porcionem *ec.* Actum in loco Carpo feliciter.

Signum ✠ manu suprascripto Girardo qui hanc cartulam offersionis scribere & firmare rogavi ut supra.

Signum manibus Petri de Archipresbitero & . . . . . agurelli & boneti de . . . . . in hanc cartulam fuerunt testes.

Signum Alberti de Bertolasco & Alberti nepote ejus rogati fuerunt testes.

Albertus notarius sacri Palacii scripsi post tradita complevi & dedi.

CCLVI.

An. 1091.

Il Conte Ugo figlio del Conte Bosone di Sabbioneta vivente secondo la Legge Alemanna dona al Monastero di S. Prospero un terreno in Castel Gualtiero e altre terre in loco & fundo Campizine, in locis ubi dicitur ad Curte Gastalda, & alla Molla. Actum in Castro Calvisiano. *Antiqu. Ital. T. I. col. 419. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCLVII.

An. 1091.

La Contessa Matilde figlia del fu Conte Regimbaldo del Contado di Trevigi e moglie del C. Ugo, che secondo la sua nazione professa la Legge Longobarda, conferma la medesima donazione. Antiqu. Ital. T. II. col. 269. Dallo stesso Archivio.

CCLVIII.

An. 1091.

Alberto del fu Giberto del Contado di Parma, che professa la Legge Longobarda, permette a' Monaci di S. Prospero, che servon la Chiesa di S. Tommaso nella sua Corte di Gorgo, di usare de' pascoli e de' boschi di quella Corte. Actum in Castro Pratoselle. *Affarosi T. I. p. 400. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prosp. Lo stesso Alberto, detto ivi* de Fontanella, *avea l'anno precedente donata al medesimo Monastero la sua parte della suddetta Chiesa di S. Tommaso. Taccoli T. III. p. 288.*

CCLIX.

An. 1092.

Adelasia figlia del C. Ugo e vedova del fu Guido del Contado di Parma, e Guido figlio di Alberto, che professano la Legge Alemanna, donano al Monastero di S. Prospero e all' Ab. Pacifico ciò che posseggono nella Corte di Gorgo. Actum in Castro Novo. *Antiqu. Ital. T. I. col. 427. Affarosi T. I. p. 401. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCLX.

An. 1092.

L' Antipapa Guiberto, detto Clemente III. conferma al Capitolo di Reggio i suoi possedimenti. Dat. apud Cesenam an. Dom. Inc. MXCII. Anno Pontificatus D. Clementis III. Pape VIIII. Idib. Jun. *Antiqu. Ital. T. II. col. 185. Dall' Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio. Questa Bolla, con cui l' Antipapa Guiberto volle assicurarsi sempre più il suffragio e l' ubbidienza del Clero di Reggio allora a lui favorevole, è copiata quasi di parola in parola da un' altra Bolla spedita l' anno 1059. da Niccolò II. in favore dello stesso Capitolo, di cui nell' Archivio di esso conservasi un' antica copia.*

CCLXI.

An. 1092.

IN nomine Domini nostri Jhesu Christi. Anno ab incarnatione ejusdem M. LXXXXII. pridie Kalendas Septembris Indictione XV. Cum sit necessarium prepositos erga subjectos curam ad eorum utilitatem jugiter adhibere, & ea que presentibus & posteris utilia sunt incessabiliter providere, notum omnibus esse volumus, qualiter Cives mutinenses supplices sepissime nostram adierunt paternitatem postulantes cum summa devotione, quatenus eis nostra pia largitate perpetuo jure emphiteotico quasdam res territorias juris nostrę Sanctę Dei mutinensis Ecclesię ad nostram applicandam Civitatem concedimus. Quorum justam petitionem considerantes, & quod nostrę Ecclesię, & quod rei publicę in maximum incrementum esse perspeximus eorum desiderio consensum accomodavimus; insuperque & aures piissimi & serenissimi domini nostri Imperatoris H nostris precibus, ut quod petebant nobis legaliter facere liceret comuniter postulavimus. Qui iuste & diligenter cum fidelibus suis rem pertractans nova humanitatis ratione suam specialem legem & imperialem auctoritatem nobis dedit, constituit, & imposuit, ut quod petebamus facere liceret. Quare summa ratione argumentati concedimus predictis Civibus & eorum heredibus presentibus & futuris jure emphiteotico in perpetuum illas casas quę in hunc modum hoc nostro tempore mensuratę sunt, sive ab antecessoribus nostris sive a nobis illas susceperint, sive in posterum in eundem modum alias susceperint vel a nobis vel a nostris successoribus infra fines Civitatis . . . . Quod vero non ita datum & mensuratum est vel fuerit, ut dictum est, sive infra murum Civitatis sive extra ita in nostra permaneat potestate, ut antea fuit; ut habeant predicti Cives emphiteotę presentes & futuri & eorum heredes aut cui ipsi dederint prefatas res cum superioribus & inferioribus cum finibus & accessionibus cum viis & plateis & stratis & ingressibus suprascriptis in integrum, ita tamen ut vię stratę & platę & quod publicum est semper publicum in nostra jurisdictione permaneat. Sub ea videlicet diffinitione ut prefati Cives emphiteotę & eorum heredes presentes & futuri, aut cui ipsi dederint in perpetuum habeant licentiam & potestatem predictas res emphiteotico jure sibi concessas vendendi, donandi, comutandi, transfferendi, relinquendi omnibusque modis secundum quod placuerit alienandi aliosque contractus faciendi salva semper proprietate Ecclesie, & salvo eo quod nunquam inimicis domini Imperatoris ex eis aliquid detur. Ita tamen ut suprascripti Cives emphiteotę & eorum heredes presentes & futuri aut cui ipsi dederint pro una quaque tabula quam acceperunt vel acceperint ut dictum est persolvant nomine mercedis unum denarium veronensem bonum & expendibilem qualis pro tempore in predicta nostra Civitate cucurrerit, & si alteri monetę numus solutus fuerit pro ut pro tempore in prefata Civitate cambitur, ita persolvant. Dato vel consiguato (1).

CCLXII.

---

(1) Questo documento è, come quì, mancante del fine e delle solite formalità. Il carattere nondimeno è proprio di questo tempo. Ma lo stile e le espressioni hanno non dubbii contrassegni di supposizione; ed è probabile, che questa carta sia stata coniata allor quando nacquero le controversie sul do-

CCLXII.

An. 1092.

La Contessa Matilde alla presenza di Ubaldo Vescovo di Mantova e di più altri dona al Monastero di S. Benedetto di Polirone, il cui Abate Guglielmo per fuggir la persecuzione di Arrigo erasi ritirato presso la stessa Contessa, un suo Palazzo in Castellarano, e la Chiesa, che ivi era dedicata a S. Prospero, co' beni di essa, la Chiesa di S. Donnino in Muntevillæ, *la Chiesa di S. Prospero e quella di S. Giorgio* in Antognano *co' loro beni salvo il diritto Canonico della Chiesa di Reggio, il cui Vescovo Eriberto consente a tal donazione.* Actum Carpeneta. *Vi si trovan presenti Ugo da Rodeglia, Nordino da Gaggio, e Ubaldino da Carpineto. Bacchini Stor. del Mon. di Polir. App. p. 32.*

CCLXIII.

An. 1093.

Lodovico Vescovo Scismatico di Reggio conferma al suo Capitolo il possedimento della Corte e della Pieve di S. Stefano. Actum An. Dom. Inc. Mill. nonagesimo tercio. Episcopatus D. Lodoici anno secundo. *Ughelli T. II. col. 285. Antiqu. Ital. T. II. col. 72. Dall' Arch. Capitol. della Cattedrale di Reggio.*

CCLXIV.

An. 1095.

Alberto Servo del C. Uberto e figlio del fu Alchiso dalla Cella, che professa la Legge Langobarda, col consenso del suo padrone dona al Monastero di S. Prospero e all' Ab. Pacifico un suo terreno in loco ubi dicitur Curte Ingelthruta. *Antiqu. Ital. T. I. col. 769. Affarosi T. I. p. 402. Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.*

CCLXV.

An. 1095.

Simile donazione di un altro Servo del C. Uberto detto Guinezo e soprannomato Rustico dalla Cella di un terreno in loco qui dicitur Valle. *Affarosi T. I. p. 402. Origin. nello stesso Arch.*

CCLXVI.

An. 1096.

IN nomine sancte & individue Trinitatis anno ab Incarnacione domini nostri Jesu Christi milesimo nonagesimo sesto sesto decimo die intrante mense Marcii indicione quinta. Monasterio Sancti Prosperi Confessoris christi sito suburbio Regii prope hanc Civitatem. Ego quidem Sigefredus filius quondam Raimundi de loco qui dicitur Mothelena qui professus sum ex nacione mea lege vivere Salicha offertor & donator ipsius monasterii presens presentibus dixi. Quisquis in sanctis *ec.* Ideoque ego qui supra Sigefredus do

---

minio temporale della Città e del territorio tra 'l Vescovo e 'l Comune di Modena. Io nondimeno l' ho quì pubblicata, perchè essa non ha mai veduta la luce.

dono cedo & offero a presenti die in eodem Monasterio Sancti Prosperi, idest medietatem de omnibus rebus illis territoriis juris mei quas abere & possidere visus sum in loco qui dicitur vicoioario & in Mothelena, de Castris & Capellis & curtis tam intus quam de foris justa fines & mensuras quantum ex meo jure in prenominatis locis de castris & capellis & curtis tam intus quam de foris inventum fuerit pertinente ad predictam medietatem per hanc cartulam offersionis in ipsius Monasterii persistat potestatem proprietario iure. Que autem per dictam medietatem de nostta porcione de Castro Vicozoarii & Capella Sancti Celestini & Curte intus & de foris atque medietatem de nostra porcione de Castro Mothelene & capelle Sancti Ieminiani cum curte intus & de foris cum sediminibus & casis curtis & fossatis & toniminibus seu domnicaris atque masariciis vineis *ec.*, & bergamenam cum atramentario de terra levavi. Actum Regii feliciter iusta tresunam Ecclesie Monasterii Sancti Prosperi.

Signum manus predicti Sigefredi qui hanc cartulam offersionis fieri & firmare rogavit ut supra.

Signa manuum testium Alberici & Giselberti filii quondam Alberici & Henrici Alexandri & Fantolini Atholi & Ingeci filius quondam Petri qui vocabatur Segnoretus de vico Zoario & Alberti Ligerii atque Alberti Romanelli qui testes rogati sunt.

Ego Guibertus notarius Sacri Palacii scriptor uius cartule offersionis post tradita complevi & dedi.

CCLXVII.

An. 1096.

Benedetto Vescovo di Modena dona al Monastero di S. Pietro e all' Ab. Ponzio la Chiesa di S. Maria di Ambiliano consecrata già colle sue proprie mani da S. Geminiano, e alcuni terreni in que' contorni. Antiqu. Ital. T. V. col. 663. Origin. nell' Arch. del Monastero di S. Pietro di Modena.

CCLXVIII.

An. 1096.

IN nomine sancte & individue trinitatis anno ab incarnacione domini nostri Ihesu christi milesimo nonagesimo sexto quarto die intrante mense Julii indicione tercia. Monesterio sancti prosperi confessoris christi sito suburbio regii ego alda relicta quondam manfredi de Limethe & ugo & albertus & bernardus filii quondam predicti manfredi, qui professi sumus ex nacione nostra lege vivere salicha, & ego que supra alda lege vivere videor Langobardorum, ipsi predicti filii mei mihi consenciente & subtus confirmante, offertrix & donatrix seu donatores ipsius monasterii presenres presentibns diximus. Quisquis in sanctis *ec.* Ideoque ego que supra alda & ugo & albertus & bernardus mater & filii donamus & offerimus a presenti die in eodem monasterio pro anime manfredi viri mei & patris nostri mercede, idest pecias duas de terra juris nostri, quas abere visi sumus prope monasterium sancti ptosperi in loco ubi dicitur curtelelle. Prima pecia de jam dicta terra est cum vitibus super se abente & terra vacua se simul tenente per mensuram justam sestaria triginta & tres, & abet fines a mane via, a meridie predicti monasterii, a sera canonica sancte marie & sancti michaelis, de subto de presata canonica. Secunda pecia de terra est laboratoria, & est per

men-

mensuram justam sestaria duodecim, & abet fines a mane via, a meridie & a sera predicti monasterii, de subto predicti monasterii, sibique alie sunt coerentes in integrum, & si amplius *ec.* ita ut non abeant licenciam per feudum nec per libellum nec per precariam seu per comutacionem alicui dare, sed semper ad mensam monachorum retinendi eas abeant *ec.* Nam si forte predictus abbas vel monachi qui nunc pro tempore in predicto monesterio sunt vel fuerint seu pars predicti monesterii predictas res ad predictam mensam quiete abere non permiserit, & qualiter supra legitur firmiter non observaverit, tunc predicte res deveniant in potestate propinquorum nostrorum, qui tunc pro tempore fuerint, & tamdiu in eorum persistant potestatem ad usufruendum, quamdiu illa evenerit potestas aut pars ipsius monasterii, que hanc nostram offersionem adimpleverit *ec.* Et bergamenam cum atramentario de terra levavimus; hanc enim cartulam offersionis guiberto notario sacri palacii ad conscribendum dedimus, atque rogavimus, in qua etiam subtus confirmans testibus obtuli roborandam. Actum feliciter in castro limethe.

Signo manus predicte alde que hanc cartulam offersionis sibi consentiente filii sui alberto & bernardo & ugone & subtus confirmante fieri & firmare rogavit ut supra.

Signum manuum ugonis & alberti & bernardi qui hanc cartulam offersionis fieri & firmare rogaverunt ut supra.

Signa manuum testium azonis filii quondam conradi de mutina, & gosberti de valpudria, & albezonis de valpudria, & ubaldi judicis de marano, & bonitachi qui dicitur bonus vicinus de tacola, & guidonis de rovarolo, & carunzoli de Limethe, & johannis caffetti de gandaceto qui testes rogati sunt.

Ego Guibertus notarius sacri palacii scriptor ujus cartule offersionis post traditam complevi & dedi.

CCLXIX.

An. 1097.

Ingezone Arciprete figlio del fu Attone Prete del luogo detto Marmorolo, *dona al Monastero di S. Prospero tutto ciò ch' ei possede* in loco qui dicitur Marmurolo, seu Bagno, aut infra Plebe Sancti Johannis de Bagno, sive in Monte Agatholi, & in Campore, aut in Vezzano, *e in qualunque altro luogo del Contado di Parma e di Reggio e in tutta l' Italia. Affarosi T. I. p. 403. Origin. nell' Archivio dello stesso Monast.*

CCLXX.

circa 1097.

SAncte fidei & summe bonitatis insigne est, illud devote ad memoriam reduci hominum, quod dominus ac redemptor noster prius occulte in omnipotentia divinitatis sue, post manifeste in assumptione mortalitatis proposuit immitandum. Ipse enim moysi sancto veteri precepit in lege, ut aaron sacerdos dei summus, qui in sanctuarium ingredi deberet, duodecim filiorum israel nomina in racionali iudicii super pectus suum scripta portaret, quod esset memoriale coram domino in eternum *ec.* Hujus tam sancti documenti exemplo, ex quo in ecclesia mos describendi nomina fidelium inolevit, bone mem. Wilhielmus abbas fecit hunc librum fieri jugiter in alta-

tari mansurum, ut universa familiarium nostrorum in eo conscripta nomina divino semper conspectui presententur, & ut memoria eorum omnium universaliter ab omni conventu tam in missarum solempniis, quam in ceteris operibus bonis continua habeatur, atque sic participes sint psalmorum, vigiliarum, orationum, & bonorum omnium, que hic & per cuncta loca nostra deo auctore fiunt. In primis igitur domni pape Urbani (1), sicut caput est fidelium omnium, ponimus nomen, cujus dominio regimur, & tam verbis quam exemplis instruimur; ac deinde domni hugonis patris Cluniacensis omniumque sibi commissorum adjungimus, de cujus institutione, ordine & regula qualitercumque domino volente instructi sumus. Post hos etiam domine comitisse matildis, & omnium parentum suorum, & omnium amicorum nostrorum, familiarium & benefactorum ascribimus, de quorum elemosinis locus iste constructus est.

Donnus Albericus Abbas.

Domnus Vitalis Michael dux Venetie, & Johannes filius ejus. Marinus Michael. Vitalis Polanus.

Fideles nostri & qui fidelitatem in hac domo sponte gratisque fecerunt pre ceteris familiaribus diligendi & in capite omnium preponendi, hi sunt.

Albertus de pizolo de Gonzaga.

Martinus de nogaria. Crescentius filius ejus. Maginardus teutonicus nepos gotebaldi.

Albertus de Gonzaga archipresbiteri. Benzolinus Teutonicus. Hugo de Carpineta bonvicini filius.

Raginerius malabranca filius bonifacii. Ubaldus filius gandulfi de castro ariano.

Gandulfus filius Ugonis consanguineus ejus. Rainerius & Ugo frater ejus de Gumula. Wiscardus frater ejus.

Guibertus de castello ariano filius Raginerii. Arnaldus de Gonzaga.

Albertus de Canusio. Guido de Herbaria. Hugezone frater ejus. Rainerius Miles de Castello Ariano. Senecus miles nepos domni gotefredi Cusi. Willielmus miles de fossa capraria. Rolandus Capitaneus filius rodulfi de garfagnana. Melius de Carbonaria cum filiis suis amelrico & henrico atque Odelrico. Rogerius filius geri nepos ipsius melii. Johannes de vithora gener ipsius melii. Wicardus filius compagni. Hi sunt de comitatu tarvisiano. Wido de casale iocundi. Martinus de la longa de Gonzaga. Guirisius Loterengus miles. Albertus de Pareth. Nicola de mezo. Raiuerius de civitella. Arberth de sancto romeo. Durante de briheri. Gualterius de columbino. Lodoicus frater hugonis massarii. Arduinus camerarius comitisse. *Berlencarius Conterinus. Dominicus Michael. Dominicus Basilius. Stephanus Ciani. Albuinus Fuscari.* (Ista V. nomina non sunt de illis qui fidelitatem juraverunt) albertus de pizolo, & uxor ejus hanglerada cum filio suo Rainerio. Benzo Senescalcus di (*sic*) Guttone nepos donni Tebaldi abbatis. Hugo massarius comitisse. Liuzo de burbasio & Sigizo filius ejus . . . . Gibertus de gunzaga. Arnaldus nepos domni Oggerii . . . . Odelricus Loterengus. Ro-

(1) Urbano II. fu eletto Pontefice l' anno 1088. e visse fino all' anno 1099. Vitale Michele fu eletto Doge di Venezia l' anno 1096. Fu dunque scritta questa memoria tra 'l 1096. e 'l 1099.

Rolandus camerarius comitisse. Rotelcerius de gonzaga. Hugo filio hugonis vicecomitis . . . . Rainfredus filius Vigezonis de Luzaria . . . . Ugo de Castello Ariano . . . . Arnulfus castaldio de bondeno. Rodulfus pilosus.... Albertus filius martini canis . . . . Johannes de Gonzaga. Odelricus de civitella. Richardus Loterengus. Mazolinus de carpeneta . . . . Tetelmus mutinensis . . . . Raimundus de nocetulo . . . . *Arduinus capitaneus cum duobus filiis suis. Albertus filius manfredi.... Gerardus cognomine ioculator.... Comes Rambaldus cum uxore sua. Johannes baduarius cum uxore sua* (isti non sunt ex illis qui fecerunt fidelitatem.)

Qui de mantua fecerunt fidelitatem huic ecclesie hi sunt.

Albertus de campitello . . . . Wilielmus de porta . . . . Sigifredus de teudaldo . . . . Opizo folenca . . . . Ugo de guazo.... Azo de Guilia.... homo dei de gambara . . . . Arialdus Mediolanensis. . . . Dominicus filius johannis corteli . . . . Vivianus de ferraria.

Johannes andradi primicerius S. Marci. Gisa uxor iohannis polani ....

Nella mater donni dominici prioris S. Cipriani. Petrus Michael.

Heinricus marocenus.

D. Abbas Henricus . . . in Capitulo dedit D. Aurio Dandali, ut quando de hac vita migraverit, tricesimum in hoc monasterio habeat & anniversarium ei fiat.

CCLXXI.

An. 1098.

Descrizione della zuffa di alcuni campioni per decidere la controversia da alcuni mossa al Monastero di S. Prospero pel possesso della Corte di Nasseta. Antiqu. Ital. T. III. col. 647. Copia del XII. secolo nell' Archivio dello stesso Monastero.

CCLXXII.

An. 1099.

La Contessa Matilde dona molti beni al Monastero di Brescello fondato da' suoi Maggiori. Actum Brixilli Castro. *Bacchini Stor. del Mon. di Polir. p. 76. Affò Illustraz. di un piombo Brescell. p. 56.*

CCLXXIII.

1099.

Pasquale II. scrive alla Contessa Matilde, acciocchè comandi all' Abate di Frassinoro di non molestare l' Arciprete di Carpi sotto il pretesto non provato di un censo, che questi dovea pagargli. Mansi Concil. Collect. T. XX. col. 1074.

CCLXXIV.

circa An. 1100.

Pietro conferma al Monastero di S. Prospero la donazione, che ad esso avea fatta sua madre della metà della Corte di Castellarano, e degli altri beni posti in Curviatico sive in Castellitto *ad esso donati, quando il marito di essa andò al S. Sepolcro, e così pure la donazione di due mansi di terra* in loco qui dicitur Fredum *donati al Monastero medesimo da Bulgaro suo fratello, ordinando che ciò che manca a compire i due mansi si prenda da altre*

ter-

terre in Città nuova. Actum in camera predicti Monasterii que est juxta Ecclesiam Sancti Nicolai. *Affarosi T. I. p.* 435. *Origin. nell' Arch. dello stesso Monastero*.

CCLXXV.

An. 1101.

IN nomine sanctę & individuę Trinitatis. Matildis Dei gratia, siquid est. Notum fieri volumus omnibus nostrę potestatis fidelibus tam pręsentibus quam futuris, quosdam homines infra confinia Corrigię & Mandrię superhabitantes terram Sanctę Marię Matricis Regensis Ecclesię nec non & Sancti Prosperi Ecclesię de castello apud Guarstallam nostram clementiam precibus adiisse, & de quibusdam nostris fidelibus eorum domos sub albergarię occasione nimium frequentantibus nobis conquestos fuisse. Convenientes nostrę pręsentię pietatem meminisse debere qualiter olim apud Bundenum coram nostra & beatę memorię Heriberti Regini Episcopi pręsentia eorum negocium de Albergaria fodero & placito fuerit ventilatum, & tandem sub multorum fidelium nostrorum astantium testimonio per duorum hominum sacramenta omnimodis definitum ubi ex illis duodecim ad suum negocium confirmandum jurare paratis, se numquam a domo filiorum Frogerii (1) quorum tunc terram per intermissionem tenebamus ad foderum, placitum, collectam, albergariam fuisse violenter coactos, ceterorum sacramentis remissis duorum tantum testimonium sub jure jurando suscepimus, sicque omnem injustitiam a nostris multocies illatam nequaquam eis ulterius faciendam viva voce pręcepimus. Nos etiam pro quorumdam fidelium nostrorum molestatione prędictorum hominum miseriis compatientes, si quid juris nostrę nostrorumque parentum potestati ex eis per albergariam, foderum, placitum, collectam pertinuit, totum pro Deo & animę nostrę nostrorumque parentum mercede, sub rogatu etiam & pręsentia domni pagani Romanę Ecclesię Diaconi Cardinalis (2), & Bonisenioris venerabilis Regini Episcopi, deinceps omnium molestatione & occasione remota condonamus atque ad posterorum memoriam hoc scriptum fieri jussimus. Rogamus igitur, atque rogando pręcipimus, ut nullus deinceps dux marchio comes vicecomes gastaldio nulla major minorve persona contra hoc, quod superius instituimus, pręfatos ecclesiarum homines vel eorum possessiones ab Ecclesiis habitas audeat in aliquo molestare. Si quis autem, quod absit, secus agere temptaverit, vel molestare voluerit, quinquaginta librarum argenti pœnam componat, medietatem camerę nostrę, medietatem vero prędictis Ecclesiis, hoc tamen scripto in suo

(1) Veggasi ciò che si dirà riguardo a questo diploma nella serie genealogico-Storica de' Signori di Correggio.

(2) Di questo Cardinal Pagano non fa menzione il Ciaconio, e l'Oldoino ne indica solo due documenti degli anni 1111. e 1117., e nondimeno ei vedesi anche sottoscritto a un altro diploma della Contessa Matilde dell' anno 1100. pubblicato dal Muratori (*Antiqu. Ital. T. I. col.* 960), e a quello dell' anno 1099. accennato al num. CCLXXII.

ſuo ſemper robore permanente. Quod ut verius credatur, proprię manus ſubrcriptione firmavimus (1).

MA	TIL
DA	DEI
GRA	SI
QD	EST subſcripſi.

Ego Ardericus Judex interfui & ſubſc.

Actum anno ab Incarnat. dñi mill. CI. Indict. VIIII. Kal. Madii apud Guarſtallam per manum Frugerii Archipresbyteri & Capellani (2).

Teſtes vero interfuerunt Ragimundus. Belincio. Raginerius. & reliqui plures.

CCLXXVI.

An. 1102.

La Conteſſa Matilde dona alcuni terreni allo Spedale de' poveri fondato dal Prete Gherardo in Campo Camelaſio. Actum apud Carpenetum per manum Frugerii Archipresbyteri & Capellani. *Fiorentini Mem. della Cont. Matilde. Lucca 1756. App. p.* 175. *Taccoli T. II. p.* 263,

CCLXXVII.

An. 1102.

La Conteſſa Matilde inſieme col Card. Bernardo Legato dona alla Chieſa di S. Apollonio di Canoſſa un boſco prope Villam de Lachini & Milliaria. *Ant. It. T. V. col.* 207. *Dall' Arch. Segr. Eſtenſe.*

CCLXXVIII.

1102.

IN nomine Sanctę & individue Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chiſti Milleſimo centeſimo II. quinto decimo die Kal. Decembris Ind. X. Tempore dñi Gregorii VII. Pape in Lateranenſi palatio. In cappella S. Crucis. In preſentia Centii Frajapan. Gratiani, Centii Franculini, & Alberici de Petro Leonis, Cice & Beneincaſa fratris ejus, & Uberti de Taſcio & aliorum plurium. Ego Mathilda Dei gratia Comitiſſa pro remedio anime mee & parentum meorum dedi & optuli Eccleſie S. Petri per interventum domini Gregorii VII. pape omnia bona mea jure proprietario, tam que tunc habueram, quam ea que in antea acquiſitura eram, ſive jure ſucceſſionis, ſive alio quocumque jure ad me pertinerent. Et tam ea que ex hac parte montis habebam, quam illa que in ultramontanis partibus ad me pertinere videbantur, omnia ſicut dictum eſt, per manum dñi Gre-

(1) Il P. Bacchini oſſerva, che in alcune copie moderne di queſto diploma, prima della ſottoſcrizione della C. Matilde è ſtata inſerita la ſottoſcrizione e l' approvazione di *Verre filius Vvidonis Comitis*, il qual ſi dice *factus adoptivus filius ſupradicte Com. Mathilde*. Ma che eſſa è ſuppoſta.

(2) Queſti è probabilmente quel Frogerio Arciprete di Biſmantova o di Campigliola, che vedremo poi nominato altre volte.

Gregorii VII. pape Romane Ecclesie dedi & tradidi & cartulam inde fieri rogavi. Set quia cartula nunquam apparet, & timeo ne donatio & oblatio mea in dubium revocetur; ideo ego que supra Comitissa Mathilda iterum a presenti die dono & offero eidem Romane Ecclesie per manum Bernardi Cardinalis & Legati ejusdem Romane Ecclesie (1), sicut illo tempore dedi per manum dñi Gregorii VII. Pape omnia bona mea, tam que nunc habeo, quam que in posterum deo propitio acquisitura sum, & tam ea que ex hac parte montis, quam que in ultramontanis partibus habeo, vel habitura sum sive jure hereditario, sive alio quocumque jure pro mercede & remedio anime mee & parentum meorum. Que autem ista mea bona juris mei superius dicta una cum accessionibus & ingressibus seu cum superioribus & inferioribus suarum qualiter supra legitur in integro ab hac die in eadem Ecclesia dono & offero, & per presentem cartulam oblationis ibidem habendum confirmo. Insuper per cultellum, festucam nodatam guantonem & guuasionem terre atque ramum arboris, & me exinde foras expuli, guarpivi, & absentem me feci, & a parte ipsius Ecclesie sic habendum reliqui, faciendum exinde pars ipsius Ecclesie, aut cui pars ipsius Ecclesie dederit, a presenti die quidquid voluerit sine omni mea & heredum ac proheredum meorum contradictione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego Mathilda Comitissa, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis seu quelibet opposita persona contra hanc cartulam oblationis ire quandoque agere temptaverimus, aut eam per quodvis ingenium infringere quesiverimus, tunc inferamus ad illam partem, contra quam exinde litem intulerimrs, multa, quod est pena auri optimi libras mille, argenti pondera IIII. milia. Et quod repetierimus vendicare non valeamus. Set presens cartula oblationis cunctis temporibus firma permaneat atque persistat. Et bergamena cum atramentario de terra levavi, pagine Guidonis Notarii tradidi & scribi rogavi. In qua subter confirmans testibus optuli roborandam. Actum Canusie feliciter. Mathilda Dei gratia si quid est in hac carta a me facta SS. ✠ Ego Andericus Judex interfui & SS. ✠ Ego Ubaldus Judex interfui & SS. signum manus Attonis de Monte Barranzonis & Bonivicini de Canusia rogati testes. Ego Guido Notarius Sacri Palatii Scriptor, & hujus Cartule oblationis post traditam complevi & dedi.

CCLXXIX.

An. 1104.

Uberto figlio del fu Alberto da Morignano cede al Monastero di S. Prospero ogni sua ragione sulla Corte di Nasseta, che ei diceva di avere avuta in feudo dal March. Azzo e dal March. Folco di lui figlio, e promette di non recar più molestia alcuna perciò al Monastero medesimo. Actum in loco qui dicitur Cuscognana. *Murat. Ant. Est. T. I. p. 174. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCLXXX.

(1) Questi è il celebre Cardinal S. Bernardo, che fu poi Vescovo di Parma, e di cui ha scritta colla sua consueta erudizione ed esattezza la Vita il celebre P. Affò, stampata in Parma nel 1788. Della donazione della Contessa Matilde si è parlato altrove a lungo.

CCLXXX.

Oddo Bianco figlio egli pure dello stesso Alberto fa la medesima cessione al detto Monastero. Murat. l. c. p. 169. Origin. nello stesso Arch.

CCLXXXI.

An. 1104.

Buonsignore Vescovo di Reggio, all' occasione di una Ordinazione, quam apud Novem facere . . . fueramus, *dona al Monastero di S. Prospero e al suo Abate Giovanni alcuni terreni* in loco qui dicitur Vicus Mozuri, *e* in loco qui dicitur Magnum Casale. Actum apud Novem per manum Frugerii Bismantine Ecclesie Archipresbiteri. *Affarosi T. I. p. 83. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCLXXXII.

An. 1105.

Clariza del fu Ardengo Preposito di Reggio, e Vedova del fu Sigefredo de Vicozoario *dona al Monastero di S. Prospero i beni ch' essa ha* in loco qui dicitur Mothelena, *colla sua parte di quel Castello e di quella Cappella, che ivi è dedicata a S. Geminiano.* Actum in Castro Vicizoarii. *Affarosi T. I. p. 409. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCLXXXIII.

An. 1105.

Bosone Archidiacono di Parma, il Conte Alberto e Uberto di lui fratelli (figli di Bosone Conte di Sabbioneta) il Conte Valfredo e Berta di lui moglie, ed Ermengarda loro nipote, e Matilde Vedova del Conte Ugo co' suoi figli donano al Monastero di S. Prospero una Cappella dedicata alla B. V. in Castello Walterii *co' beni di essa propri. Ant. Ital. T. I. p. 421. Affarosi T. I. p. 408. Dall' Arch. dello stesso Mon.*

CCLXXXIV.

An. 1105.

Lo stesso Bosone dona al medesimo Monastero parte di un terreno in loco qui dicitur piscina viva. *Affarosi T. I. p. 407. Origin. nello stesso Aech.*

CCLXXXV.

An. 1105.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis anno ab Incarnacione domini nostri Jhesu Christi millesimo centesimo quinto quarto Kalendas Augusti. Indictione tercia decima. Monasterio Santi Prosperi confessoris sito sub urbe regio ubi nunc donnus Abas Joannes suprascripti monasterii preesse videtur Ego quidem in Dei nomine gerardus filius quondam Alberti de loco qui dicitur Corrigea qui professus sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum offertor & donator suprascripti monasterii presens presentibus dixi. Quisquis in sanctis *ec.* Ideoque ego qui supra gerardus dono & offero in eumdem monasterium sancti prosperi pro remedio anime mee seu fratris mei Guidonis & mercede; it est media masaricia de terra iuris mei que est posita in loco gurgo in villa que dicitur runcise, sicut recta & laborata fuit

per

per albricum de supraſcripta villa runciſe *ec.* Actum eſt hoc in caſtro corrigea feliciter.

Signum manus ſupraſcripti gerardi de corrigea qui hanc cartam auferſionis fieri rogavit ut ſupra.

Signa manuum Guilielmi filius quondam gerardi de corviaco atque uberti nepos ipſi Guilielmi & gerardi amizonis de foſſedunde ſeu fredulſi de gurgo rogati tt.

Ego Ato Notarius rogatus ſcribere hanc cartam offerſionis poſttraditam complevi & dedi.

CCLXXXVI.

An. 1106.

Dodone Veſcovo di Modena dà ad alcuni l' inveſtitura di una caſa della ſua Chieſa in Pavia. Actum infra Monaſterium Sancti Petri quod dicitur Deverzolo quod eſt conſtructum foris non multum longe Ticinenſi Civitate. *Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

CCLXXXVII.

An. 1106.

Frogerio Arciprete di Campigliola dà a titolo di cambio a Teuzone e a Gherardo Preti e Cuſtodi Eccleſie Sancti Venerii ſita Heremum in Monte Carollio *un terreno della Chieſa di Campigliola*, que eſſe videntur in Campo Gamelaxio ad opus hoſpitalem hedificare ad honorem Dei & Sancti Venerii; *e ne riceve in vece un terreno della Chieſa di S. Venerio* in loco & fundo Cervaricia juxta lacum ad hopus Eccleſiam edificare ad honorem Dei & Sancte Marie de Campiliola. Actum in loco qui dicitur Carollio. *Taccoli T. II. p. 264. Origin. preſſo il fu D. Bartolommeo Cammellini.*

CCLXXXVIII.

An. 1106.

APud Caſtrum holerianum iuxta Eccleſiam Sancte Marię conqueſtus coram Comitiſſa Matilda miſſus Abbatis Sancti Proſperi, quod Albertus de monte baroncionis iniuſte abſtulerat monaſterio iam dicti Sancti proſperi terram de canetulo, quam predictus Albertus convictus in iuditio quod iniuſte poſſideret, iam pridem per ſententiam iudicum refutaverat. Quod cum fuiſſet coram prefata domna comitiſſa notificatum & comprobatum, preſente minore ubaldo iudice & heriberto advocato aſtante ibi ardoino & raimundo de baiſe & ſaxone de bibianello, preſente etiam archipresbitero de campiliola, & multis aliis, refutavit Albertus per juſſionem domine comitiſſę & per laudum prefati iudicis & ceterorum bonorum hominum, qui ſupraſcripti ſunt, iam dictam terram. Et obligavit ſe in manum comitiſſę matildę componere pęnam triginta librarum, ſi de cętero ullam moleſtiam contra monaſterium Sancti Proſperi de prenominata terra faceret.

Factum eſt hoc anno dominicę incarnationis milleſimo centeſimo VI. menſe ſeptembri.

Scripſi ego ubaldus iudex hęc & deffinitioni interſui.

CCLXXXIX.

CCLXXXIX.

An. 1106.

Il Card. Bernardo Vicario Apostolico soggetta il Monastero di S. Michele del Monte nella Diocesi di Luni al Monastero di Canossa. Ant. Ital. T. V. col. 477. *Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.*

CCXC.

circa An. 1106.

La Contessa Matilde essendo ad essa ricorsi presso Bazzovara i Monaci del Monastero della Pomposa per controversie, che avevano co' Cherici della Chiesa di S. Michel di Soliera, conferma la sentenza su ciò già data dal Card. Bernardo, cioè che l' Abate della Pomposa col consenso del Vescovo di Modena, debba scegliere i Cherici al servigio di quella Chiesa, salvi però i diritti del Vescovo stesso, e che essi, se sarà possibile, vengan trascelti fral Clero di Modena. Aggiugne, che passando per Soliera l' Abate o altri Monaci del Monastero debbano ivi essere decentemente alloggiati. Ant. Ital. T. V. col. 833. *Dall' Arch. Segr. Estense.*

CCXCI.

An. 1107.

Rodolfo e Guglielmo fratelli e figli del fu Rainero da Vallisniera accordano la libertà a un lor servo. Ant. Ital. T. I. col. 859. *Origin. nel Segreto Arch. Estense.*

CCXCII.

An. 1107.

La Contessa Matilde trovandosi nel Monastero di Polirone con numeroso seguito, in cui era Ugo Vescovo di Mantova, le si presenta il Vescovo di Modena Dodone con alcuni uomini di Massa (Finalese) *e la pregano a dispensarli dall' aggravio degli alberghi, a cui non erano mai stati soggetti: ella ne rimette il giudicio, quando sia finito il tempo Quaresimale, che allor correva. Or finito esso, esaminata la causa, conferma loro la detta esenzione. Ant. Ital. T. II. col.* 60. *Origin. nell' Arch. Segr. Est.*

CCXCIII.

An. 1107.

Trovandosi la Contessa Matilde in Bazzovara col suo seguito, in cui erano fra gli altri Lanfranco e Iginolfo da Ganaceto, Grimaldo e Arnuile dal Frignano, Rotechildo Avvocato, Tetelmo e Ragnifredo da Balugola, e Magnifredo Cantelli, alcuni uomini da Savignano cedono a Dodone Vescovo di Modena tutti i loro diritti contro Ardizzone da Bagno per molti mobili, che avea loro ingiustamente rapiti, e pe' quali Ardizzone avea dato per mallevadore il medesimo Vescovo, il quale perciò era stato costretto a pagarne il valore. Actum in Bajoaria. *Ant. Ital. T. IV. col.* 729. *Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

CCXCIV.

An. 1107.

Bolla apocrifa di Pasquale II. in favore del Monastero di Brescello. *Affò Illustraz. di un piombo Brescellese p. 29.*

CCXCV.

1107.

IN nomine sancte & individue Trinitatis. Anno dominice Incarnationis M. C. septimo die IIII. exeunte mense Octubri Indiccione VIIII. (*sic*) (1) Ego quidem domnus dotho vir venerabilis & episcopus sancte mutinensium ecclesie, atque domnus Odo Archipresbiter per hanc cartulam concessionis & voluntarie tradicionis do, trado & confirmo tibi Guirardo qui vocaris dal ponte tuisque filiis atque heredibus possidendum, ideit totam & integram decimam quam sanctus geminianus habet in mascinara, & sibi pertinet *ec.*, ideo quia multum nobis & bonis prefate ecclesie nostre servicium contulisti, & in nostro labore ad defensionem prefate rei nobiscum semper esse per te & tuis bonis & cum omnibus tuis hominibus modis omnibus voluisti. Ideoque do tibi cisinellum meum missum, qui te, ut dictum est, de predicta re corporaliter investiat, & ab odierna die liceat tibi eamdem rem habere, tenere, possidere. Itaque exinde pro predicta re promisisti, si castrum de massa, in co est sita Ecclesia predicta donacionis sancti jeminiani, cui est hec concessa decima, persecutum fuerit, si tibi notum & quesitum fuerit vel tuis heredibus, recurere aut per te cum duabus personis, vel ei in adjutorium mittere duos viros, qui ad defendendum adjutorium prestent. Nullum aliud superimpositum ullo modo petatur *ec.*

Actum in loco ponte feliciter.

Ego domnus dothus manu mea firmavi.

Ego domnus Odo Archipresbiter manu mea subscripsi.

Petrus notarius sacri palacii scripsit, post traditum complevi ac dedi.

CCXCVI.

1107.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab Incarnacione ejusdem millesimo centesimo septimo XII. Kalendas Januarii Indictione XV. Constat me Matilda Comitissa filia quondam Bonefacii Marchionis, quę professa sum lege vivere Salicha, accepisse, sicuti & in presentia testium manifesta sum, quod accepi a vobis Raignerio filio quondam Raignerii, & Gerardo & Choradino germanis filiis quondam Belencherii argenti denariorum bonorum libras viginti de moneta Lucensis finito pretio sicut inter nos convenimus, idest pro quarta porcione de Roca Tiniberti juris mei omnia, quam abere, & detinere visa sum in eadem Roca, & in ejus circumiacentiis ad eandem Rocam pertinentē intus & extra, sicuti mi-

(1) Non è improbabile, che questa carta appartenga all' anno 1100. in cui nel mese d' Ottobre poteva essersi cominciato a segnare l' Indizion IX. e che perciò la voce *septimo* debba riferirsi alla voce *die*, e che le cifre IIII. vi siano state aggiunte per errore dal copista.

mihi obvenit ex parte Loterii & Wifredi & Magnifredi germanis filiis qu. Magnifredi de loco Magrignano per Cartam vendicionis nominative tam casis cum edificiis, quam pratis & vineis, seu buscaleis, *ec.*

Actum in Loco Bondeno de Runcore feliciter.

Signum manus suprascriptę Dnę Matildę Comitissę quę hanc Cartam vendicionis fieri & firmare rogavit, & suprascriptum precium accepit ut supra, & ea relecta est.

Signa manuum albricus de Nonantula, & Ametheo ejus filius, & Rodulfo Pilosus in hac Carta rogati sunt testes.

Signum manuum Saso de Bibianello, & Raignerius ejus propincus, & Rotecherius de Gonzaga, & Winezo de Bondeno rogati sunt testes.

Scripsi ego Rodulfus Notarius Sacri Palacii post tradita complevi & dedi.

Più altri documenti conservansi nel R. Archivio di Mantova concernenti diversi contratti di vendita di questa Rocca Tiniberga presso Sassolo, di cui parlerò più a lungo nel Dizionario Topografico. Non essendo essi interessanti se non a cagion delle persone, che vi son nominate, mi basterà quì darne un transunto, quale insieme cogli altri documenti tratti da quel R. Archivio mi è stato trasmesso per gentilezza di S. E. il Sig. Conte Gherardo Giambatista d' Arco, allora Intendente Politico di quella Città, e poco dopo da troppo immatura morte rapito alle Lettere e alla Patria.

1107. 10. Kal. Maii. Instrumentum venditionis factę per Bernardum Guidonem & Lanfranchum omnes de Crema Domino Raynerio Comiti Castri Lariani, Girardo, & Brance, & ejus fratribus de Curado de loco Caxani, de Rocha Tinibertę, & de terra arativa, videlicet duabus partibus ex tribus dicto Comiti Raynerio, & alia parte dictis de Curado. Act. in loco Campeelle. Rogit. Albrici. (*Origin.*)

1108. 11. Kal. Decembris. Venditio facta per Raynerium filium quondam Raynerii de Castro Riano Curado & Girardo filiis quondam Berengarii de Casiano pro jure, quod ad se pertinet, & quod habet per Cartam venditionis a Raymundo de Malegnano, Lantero, Gifredo, & Manfredo de tertia parte Castri & Rochę Tinibertę intus & foris ubicumque inveniri poterit pro libris 40. argenti Lucensis finito prętio. Act. in Roca (*Exemplum Autenticum.*)

1198. 5. Nonas Maji. Emptio Gibertini quondam Bernardi ab Egidio & Janello de Macreta de tota parte Arcis Tinibertę, & de omnibus aliis rationibus, quas ipsi venditores possidebant in Turri, Domibus, & Edificiis, ac in Villis ubicumque sint spectantibus dictis venditoribus. Act. Macretę. Rogit. Girardini. (*Origin.*)

1262. 25. Maji Emptio Domini Manfredi de Saxolo de Curia, Possessionibus, & Jurisdictionibus Rochę Tinibertę, & ejus districtu, & de Possessionibus quarumdam Villarum in Episcopatu Regii a Domina Guida filia quondam Domini Raimondini de Loda, & matre Domini Albertini de Boccadelucis, & a Domina Petrina matre dictę Dominę Guidę prętio librarum 42. Mutinensium. Act. in Castro Gonzagae. Rogit. Riticheri.

1264. 10. Februarii. Emptio Domini Federici de Rocha a Domino Manfre-

fredo de Saxolo de omnibus Possessionibus, Juribus, Jurisdictionibus, & Vassallis, quas & quę ipse Dominus Manfredus acquisivit a Domina de Loda, & a Domina Petrina ejus matre, jacentibus in Rocha Tinibertę, & in ejus districtu; quę Rocha est in districtu Regii posita pro pretio librarum 42. cum dimidia rexanarum. Act. Mutinę Rog. Johannis de Caxariis. (*Origin.*)

1267. 15. Martii. Emptio Federici Domini Ugonis de Rocha a Petro de la Louda, Parixino de Campsoribus, & Arnerio ejus Nepoti de duabus partibus medietatis pro indiviso totius Turris, & Casamenti, Edificiorum, & Glundionis Rochę, de Rocha Tiniberta, de duabus partibus tertię partis totius Castri & Curię & districtus dictę Rochę & Castri, cum omnibus honurantiis, Jurisdictionibus, Piscationibus, Venationibus, Aqueductibus, nemoribus, & Fluminibus, Pascuis, & Silvis spectantibus ad dictas duas partes dictę Rochę & Castri, & de duabus partibus certarum Domorum & Terrarum, ac Vassallorum. Act. Regii. Rogit. Gilioli. (*Origin.*)

1311 2. Novembris. Emptio Domini Matthei de Foliano a Federico & Petrolo ejus filio de Rocha de medietate pro indiviso Casamenti Turris de Rochę Tinebertę.

Item de tertia parte pro indiviso totius Castri dictę Rochę, cum omnibus honorantiis, Jurisdictionibus, Piscationibus, Venationibus, Aquęductibus, Nemoribus, & Fluminibus, Pascuis, & Sylvis.

Item de duabus partibus quorumdam Casamentorum vacuorum in dicta Rocha.

Item de quibusdam Petiis Terrę in Territorio de Rocha Caderozę. & de Vassallis. Act. Regii. Rogit. Gulielmi de Benza. (*Origin.*)

CCXCVII.

An. 1108.

La Contessa Matilde alla presenza di Dodone Vesc. di Modena, del Conte Alberto e di Uberto di lui fratello, di Raimondo da Baiso, di Bernardo di Magnifredo, dell' Avvocato Rotechildo, di Maginfredo Cantelli &c. dona al detto Vescovo e a' suoi successori la Rocca di S. Maria con tutte le sue pertinenze. Actum in loco Gubernulae. *Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 74. Dall' Arch. Capit. di Mod.*

CCXCVIII.

An. 1108.

La Contessa Matilde trovandosi in Montebaranzone alla presenza di Rainero figlio di Bulgarello, di Ugo di Manfredo, di Raimondo da Baiso, di Bernardo Beneventano, di Iginolfo da Ganaceto, di Ardizzone, e di Azzo da Magreda, di Ardizzone da Bebbio decide a richiesta del Vescovo Dodovo, che gli uomini di Rocca S. Maria debbono essere esenti dall' aggravio degli alloggi de' Ministri de' Conti. Ant. Ital. T. I. col. 737. Copia autentica nell' Arch. Capit. di Mod.

CCXCIX.

1108.

ANno ab incarnatione domini millesimo centesimo octavo de mense Junio Indictione I. Concessit quidem domnus Dodo gratia dei venerabilis episcopus mutinensis ecclesie Sancti Geminiani una cum consilio fratrum canonicorum ipsius ecclesie emphiteusis nomine Andree & Girardo germanis filiis duranti de loco sancti Johannis de muriana & eorum heredibus ab hac die in antea & in eorum descendentibus usque in perpetuum, scilicet petie due de terra infra hurbe mutina. Prima pecia cum casa super se habente jacet prope castello & episcopatu, finesque sunt ejus a mane Azo de conradus, a meridie rolandus & Azo germanis, a sero maginfredus cantellus, de subtus via que dicitur strada, hoc quod intra hos fines inventum fuerit, & est per mensuram justam tabule . . . . Secunda pecia ortiva ultra canale in loco justa horti episcopi; finesque sunt ejus, a mane Azo de Offrelda, & rodulfus camerarius, a meridie gabbus, a sero via; & est per mensuram justam tabule quattuor; amplius vero in sua reservavit potestate. Ut jam dictis germanis & eorum heredibus faciant de suprascripta terra *ec.* secundum constitutum usum aliarum terrarum ipsius civitatis; & persolvant ob hoc annualiter per omnem mensem augustum pro unaquaque tabula denarium unum veroniensem bonum & expendibilem *ec.*

Actum in palatio urbis mutine feliciter.

Hujus emphiteosin fuerunt testes Rotechildus avocatus, & Tetelmus vicedominus, & Azo de conradus, atque Grasulfus & Teuzo de Guido fiscalcus, & albertus brina, & Gerardus da Cortatoni & plures alii.

Dominicus Sacri palatii notarius scripsi & subscribendo complevi.

CCC.

An. 1108.

Berta figlia di Gherardo de Castro Walterii *dona al Monastero di S. Prospero tutti i beni allodiali, che essa ha in quel Castello.* Actum in Castro Walterii. *Affarosi T. I. p.* 411. *Dall' Arch. del medesimo Monast.*

CCCI.

An. 1108.

IN nomine sancte & individue Trinitatis anno ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo centesimo octavo quarto Kalendas Julii Indicione quarta decima. Tibi Gixla filia mea nos quidem in dei nomine atto filius quondam Gerardi de monte baranzone, & petrus filius jam dicti attonis, qui professi sumus lege vivere salica, ipso namque atto genitore meo mihi consenciente & subtus confirmante amici & donatores tui presens presentibus diximus. Quia propter amore & dilectionis tue donamus in tuo jure & potestate per hanc cartulam donacionis titulum proprictario nomine in te habendum confirmamus, hoc est masaricia una de terra cum casis & omnibus rebus territoriis juris nostri, quam habere vel possidere visi sumus in loco qui dicitur pulaco, que recta & laborata est per gerardum masarium, que nobis obvenit per cartulam commutationis ex parte matilde comitisse in integrum. Que autem suprascripta masaricia de terra cum casis *ec.*

Actum in Carpo feliciter.

Scri-

Scripsi ego qui supra malbertus Notarius & judex sacri palatii post traditam complevi & dedi.

CCCII.

An. 1108.

Giovanni Abate di S. Prospero dà in enfiteusi a Dodone Vesc. di Modena tutto ciò, che il suo Monastero ha in loco Canitulo *con una Cappella che ivi è dedicata a S. Margarita, e tutto ciò che ha* in loco Nirano. Actum in Monast. S. Prosperi. *Affarosi T. I. p.* 151. *Origin. nell' Arch. dello stesso Monast.*

CCCIII.

An. 1108.

Ermengarda Badessa del Monastero di S. Salvadore e di S. Giulia di Brescia dà a livello per 29. anni a Arduino figlio di Guido del Castello della Palude un manso di terra in Curte ipsius Castri Paludis in loco qui dicitur Bedullo, *pel canone annuo di quattro soldi Lucchesi da pagarsi nella festa di S. Martino al Ministro di quel Monastero in Migliarina.* Actum in loco Ciconiaria. *Taccoli T. II. p. 670. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.*

CCCIV.

An. 1109.

IN nomine sancte & individue Trinitatis anno ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi millesimo centesimo nono tercio decimo Kalendas marcii indicione secunda. Everardus Prepositus canonice Sancti Prosperi situm in Castro Regio. Si dignis nostrorum fidelium peticionibus . . . . .buimus fideliores erga nos fore minime dubitamus, ac pro omnibus & Sancte Dei Ecclesie fidelibus presentibus silicet & futuris notum esse volumus ut Monesterio Sancti Prosperi quatenus omnibus casis & rebus territoriis, casalivis & terris arabilis, & pratis, & vineis, & pascuis, & silvis juris predicte Ecclesie de Canonica presbit. bonefacii que esse videntur in loco Vicozoario sicuti fuit tenta per Ouberto & per Vvilielmo ex parte predicte Canonice per libellum ubicumque de predictis rebus inventum fuerit omnia auctoritate nostra concedere dignaremur. Cujus assidua considerantes servicia predictis rebus territoriis eidem monesterii usque in perpetuum per hanc nostre institucionis seu concessionis paginam concedimus & largimur *ec.*

Actum Monasterio Sancti Prosperi feliciter.

Ego Everardus Prepositus subscripsi.

Ego Gerardus notarius Sacri palacii post traditam complevi & dedi.

CCCV.

An. 1109.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis Anno ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Christi Millesimo Centesimo VIIII. Residente Comitissa Matilda apud Sanctum Cesarium conquestus est VVibertus de Gunzaca, quod ipsa injuste ospitaret suos iohs (*sic*), scilicet Vincium & confratres ejus de Canusia, commorantes in Corrigia. At ipsa promisit esse justiciam facere. Et mittens Odaldum Judicem suum ut convocatis ministris ejusdem loci,

ci, & bonis iohns (*sic*) inquireret ei veritatem. Qui jussa complens venit in eodem loco, & fecit ad se venire Girardum Comitem illius terre & Rolandum & Manfredum Benisenioris juratores ejusdem loci, & Cosbertum & Albizum de Valle putrida, & Alegro Johannis Robaldi & Rodulfus de Canusia, & requisivit ab eis justiciam & veritatem ujus rei. Qui omnes testificati sunt, quod contra justiciam ospitati fuerunt, & non recte eos ospitare debere. Experta ac veritate, Comitissa promisit se ita observare, & omnibus suis Ministris mandavit, & dedit preceptum numquam amplius eos ospitare.

Signum manus. Ego Comitissa Matilda manu . . . . . .

Signa manuum Girardi de Placia, Rolando, Manfredus Segnoreti, Gosberto de Miliarina, Albezo, Alegro. Alii interfuere testes.

Ego Acto Notarius scribere postradita complevi & dedi.

CCCVI.

An. 1110.

IN nomine sancte & individuae Trinitatis anno ab Incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo C. decimo undecimo die intrante mense Junio indictione III. Dum necesse est unumquemque istius active vite erumpnose imbecillitatem pro ut possibile est annihilaret atque contempnere & ad vera contemplativa sumopere gaudia tendere; scriptum est enim; quisquis in sanctis *ec.* Ideoque ego Guibertus filius quondam Gandulfi de Saviola qui professus sum ex natione mea vivere lege Langobardorum presens presentibus dixi: offero seu dono monasterio sancti Prosperi confessoris sito suburbio, ubi nunc donus Attinulfus abbas preesse videtur, videlicet omnibus rebus territoriis iuris mei, quibus habere & detinere visus sum in Curte Gurganzoli cum terra de Spata in sacco, & in motilena, terram Girardi, & terram de Isaac, & in Campigine quicquid mihi pertinet, & super istis rebus in terris & pratis ebuscaliis cultis & incultis *ec.*

Actum in Castro Gavasito feliciter.

Signum suprascripti Guiberti qui anc cartam offersionis fieri & scribi rogavit ut supra.

Ego Ingo notarius palatinus rogatus hanc cartam offersionis postradita complevi & dedi.

CCCVII.

An. 1111.

La Contessa Berta figlia del fu Gherardo (da Gualtirolo) *e Vedova del fu Valfredo del Contado di Trevigi con Alberto suo figlio dona al Monast. di S. Prospero la metà di un terreno nel Contado di Parma* in loco ubi dicitur Casale Cavagnoli, & est de Curte que vocatur Castrum Walterii; *la cui altra metà, che già era stata della Contessa Donella, era poi passata in potere dello stesso Monastero; e gli dona pure un terreno* in loco ubi dicitur Roncore in eadem Curte Castri Walterii. Actum Runcalie. *Ant. Ital. T. II. col.* 273. *Affar. T. I. p.* 410. *Origin. nell' Arch. del medesimo Monast.*

CCCVIII.

An. 1111.

Donazione al Monast. di S. Prospero di quattro pezzi di terra in loco ubi dicitur Lacovio. Actum Regio. *Affarosi T. I. p.* 410. *Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.*

CCCIX.

An. 1111.

Decisione di una controversia intorno al terreno in Casale Cavagnoli *donato poco innanzi dalla Contessa Berta al Mon. di S. Prospero* (V. num. CCCVII.) Actum in Civitate Parmens. *Affarosi T. I. p.* 412. *Origin. nell' Arch. dello stesso Monast.*

CCCX.

An. 1112.

Buonsignore Vesc. di Reggio trovandosi alla Pieve di Bismantova ossia di Campigliola, e vedendo l' esemplar vita, che vi conducono i Canonici sotto il loro Arciprete Frogerio, comanda, che ad essa si rendano alcuni beni, che il Vescovo Ermenaldo suo predecessore le avea tolti, e innoltre soggetta ad essa alcune Chiese e Cappelle, cioè Ecclesiam S. Laurentii de Rosano, & S. Prosperi de Cagnaula, & S. Prosperi de Velogno, & Capellam Sancti . . . . . & Capellam S. Andree, Capellam quoque S. Venantii de Busiana, *la qual ultima dal detto Vescovo Ermenaldo era stata data in feudo a' Marchesi Tedaldo e Bonifacio. Dà ancora alcune disposizioni intorno le decime; e concede a quella Pieve quelle, su cui egli avea diritto*, in Salsiula, *e quelle* de Vallebona *&c. Taccoli T. II. p.* 267.

CCCXI.

An. 1112.

La Contessa Matilde dona alla Chiesa di S. Cesario la Corte di Vilzacara, di cui spiega così i confini: a mane aqua que dicitur muza, & capitanei, & via que dicitur caxola: a meridie curtis de bazano & savignano, & Castri veteris: a sero aqua Nizola sicut decurrit & fluit in fluvium Scultenna & ab eo loco sicut Scultenna fluit usque ad terras Capitaneorum: a Septentrione Via Claudia, & Ecclesia de Zena, & terra Capitaneorum, *con tutte le sue pertinenze e tra esse il Castello, il Brolo, il Borgo di S. Cesario, i molini, e l' acqua di Scoltenna, che dice essere sua propria, e tutti i suoi Vassalli, Capitani, Valvassori &c. Ne eccettua i terreni da essa dati in enfiteusi a' Nobili di Sala, che l' avean fedelmente servita nella guerra contro l' Imp. Arrigo IV. e a Pietro da Gomola, che avea un terreno* in Villa de Scurzarolo. Actum in Curte bondeni de rongoris. *Trai testimoni si nominano*: Arduinus de Palude, Opizo de Gonzaga, Rainerius de Castro Ariani, Girardus de Plaza, Wibertus de Gonzaga, Albertus Manfredi, Wido de Rosa. *Bacchini Stor. del Mon. di Polir. App. p.* 93. *Savioli Ann. Bol. T. I. P. II. p.* 149.

CCCXII.

1113.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jhesu Christi anno ab incarnacione ejusdem millesimo CXIII. Indictione V. (l. VI.) septimo Idus Junii. Dum in Dei nomine adessent in loco baioaria Ubaldus iudex de carpeneta & advocatus Domine Comitisse Matilde ibique cum eo alius Ubaldus iudex, bolonus iudex, Lanbertus causidicus de bononia, Johannes causidicus de fredo, albertus gramaticus de sancto marino, & ibidem presentibus petro filio Ghiberti de Regio, Ubaldo de Modelena, atque Oppezone ratelmo de Sancto Martino in rio atque alberto ferario de Casale & aliis quampluribus. In istorum presencia atque testimonio diffinita est lis atque altercatio que erat inter donnum atinulfum venerabilem abbatem monasterii Sancti Prosperi & inter Presbiterum petrum constitutum missum Ecclesie Sancti Petri de Castro limide. Quod & ipse Presbiter petrus proclamabat de Johanne Salvatico de Casale, quod ipse detinebat terram que erat iuris Ecclesie Sancti Petri. Ipse vero Iohannes Salvaticus responsum dedit: terram quam habeo & teneo ego semper abui & tenui ex parte seniorum de Modelena & Monasterii Sancti Prosperi. Judices omnes & causidici interogaverunt presbiterum petrum, si probare potuisset per instrumenta vel per alia testimonia, quomodo ipsa terra esset juris Ecclesie Sancti Petri. Ipse vero neque per cartulas neque per testimonia minime probare potuit. Prefatus vero donnus atinulfus per instrumenta & per alia testimonia bonorum hominum per laudacionem iudicum jurare fecit per Sancta Dei Evangelia, quod ipsa terra detenta erat sine lite placiti per spacium quadraginta annorum ex parte seniorum de Modelena et Monasterii Sancti Prosperi. Tunc per judicum laudationem refutavit ipsam terram quam petebat presbiter petrus per se suosque successores sub pena X. librarum denariorum Lucensium, si amplius agere vel causare presumpserint, atque hanc noticiam mihi araldo notario scribere iusserunt.

Ego Araldus Sacri Palacii Not. interfui & scripsi.

CCCXIII.

1114.

Placito tenuto innanzi alla Contessa Matilde per una terra que jacet in Pantano. Factum in rocha Carpineti. *Ant. Ital. T. II. col. 975. Copia autentica nell' Arch. Segr. Estense.*

CCCXIV.

1114.

IN nomine Domini nostri Ihesu Christi. Anno Incarnationis ejusdem M. C. XIV VIIII. Mensis Madii Indictione secunda. (l. VII.) Quisquis in Sanctis & venerabilibus locis de bonis a Deo sibi collatis elemosinam contulerit, centuplicatum a Domino sibi in gloria preparatum inveniet meritum. Et ideo in Dei nomine Nos quidem Rainaldinus & Radaldus & Ugulinus, & Paganus Capitanei de Ferignano pro remedio animarum nostrarum & pro recomparatione omnium peccatorum nec non & parentum nostrorum atque pro nostrorum omnium heredum salute animarum & corporum, offerimus tradimus donamus Ecclesie Sancti Nicolai de Sextula omnem il-

illam decimationem, quę in nostro domnicatu remansit de tenimento quod olim detentum fuit per Sonardutum fidelem nostrum in Runco cervario, in Costa credarie, in lacu liscoso & in aliis locis ad idem domnicatum pertinentibus per manum presbyteri Maynardi ejusdem Sancti Nicolai Ecclesię Rectoris. Ita ut ab hac die in antea predicta Ecclesia Sancti Nicolai seu Rectores ibi Deo servientes habeant & teneant sine omni nostra nostrorumque heredum contradictione. Quidem spondemus atque promittimus nos per nos & nostros heredes vel succéssores jam dictam offertionem omni tempore ab omni contradicente homine deffendere & authorizare. Quod si non fecerimus vel facere nequiverimus, tunc prefatam offertionem prefatę Ecclesie S. Nicolai de Sestula sub extimatione in consimilibus locis restituere promittimus. Predicti Domini Capitanei de Ferrignano Dominus videlicet Rainaldinus & Dominus Radaldus & Dominus Ugulinus & Dominus Paganus de hoc toto sicuti supra legitur coram Sacerdote & omni Populo super Altare investituram imposuerunt et hanc offertionis paginam fieri rogaverunt. Ubaldinus filius olim Presbyteri Petri, & Cazilus, & Galauronus, & Dominicus de Favillo, & Martinellus de Mascaro, & Dominus Maleillius ejusdem Castri de Sextula Castellani, et alii complures rogati sunt testes.

Locus Signi.

Ego Petrus Dei gratia Notarius rogatus scribere scripsi.

CCCXV.

1114.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis. Mathildis Dei gratia si quid est. Dum olim apud Montem Baruncionis essemus, & presentibus Domino Bernardo Parmen. & Bonoseniore Rhegensium atque Manfredo Mantuanorum Venerabilibus Episcopis quedam negotia tractaremus, venerunt homines de Monticulo conquerentes quosdam malos & iniustos usus per nostros Ministeriales sibi fieri, qui nunquam antecessoribus illorum fuerunt impositi. Audita itaque illorum querimonia, sicuti sepius illam ante audieramus, atque rei veritate nostrorum Fidelium inquisita justitia assensum prebuimus, & omnes malos usus, qui injuste eis impositi fuerant maxime rogatu Domini Bernardi Venerabilis Parmensis Episcopi illis remisimus. Notum igitur esse volumus omnibus nostris Fidelibus tam presentibus quam futuris nos omnes malos & insuetos usus, quos a tempore bone memorie Beatricis Matris nostre habuerunt, aut per nos, & nostros Ministeriales eis injuste impositi fuerunt, omnibus hominibus de Monticulo deinceps remisisse & remittentes in manus domini iam dicti Parmensis Episcopi ejusque successoribus hoc idem perpetuo refutasse; videlicet quod ulterius nobis vel nostris hominibus nostrisque successoribus nullam albergariam, coltam, vel aliquos malos usus, seu injustam peticionem ultra illorum proprium velle persolvant, aut aliquando faciant. Dominus autem Bernardus prenominatus Parmensis Episcopus per se suosque successores nobis nostrisve successoribus e converso refutavit, quod nostris Arimannis de Monticulo nullos alios usus vel factiones deinceps requisierit nisi quos ejus antecessores videlicet Cadalus & Enurardus (*sic*) Parmenses Episcopi solum modo in pace & non in guerra ex illis habuerunt, quicunque autem aliter, quam supra legitur deinceps agere temptaverit, & infra triginta dies

poſtquam ſibi requiſitum fuerit, non emendaverit, penam viginti librarum Lucenſium alteri parti debeat perſolvere, hoc noſtro ſcripto, quod exinde fieri juſſimus, firmiter in ſuo robore permanente, quod ut verius credatur & firmius habeatur, noſtre manus ſubſcriptione firmavimus.

Matilda dei gratia ſi quid eſt.

Bonuſenior Sanĉte Rhegien. Eccleſie Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Ubaldus Iudex ſubſcripſi.

Teſtes fuerunt Arduinus, de Palude, Maleadobatus, Guido de Berceto, Saſſo de Bibianello, & Raginerius de Saſſo, Ubaldus Iudex de Carpineto, Tebertus de Nonantula, Malabranca, Draco, Comes Albertus, Teuto de Parma & alii plures.

Actum eſt anno Dominice Incarnationis Milleſimo C. XIIII. ſeptimo decimo Kalendas Julii Indictione ſeptima apud Montem Batuncionis per manum Ubaldi ejuſdem Comitiſse Mathildis Capellani feliciter.

CCCXVI.

1114.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis anno ab Incarnacione Domini noſtri Chriſti Milleſimo centeſimo decimo quarto, quinto exeunte Decembri, Indictione ſeptima. Ego Domnus Attinulfus. Abbas Monaſterii Sancti Proſperi confeſſoris ſitus ſuburbio regio. Quoniam neceſſe eſt erga ſubiectos curam impendere, & ſummo opere confidendum eſt maxime in his, qui ſanctorum patrum precepta obedire cupiunt, & imitare volunt vaticinium prophete dicentis: Ecce quam bonum & quam jocundum habitare fratres in unum. Unde in Chriſti nomine una per conſilium fratrum monachorum predicti monaſterii dignum duximus atque placuit concedere Azoni clerico atque teuzoni ſeu Johanni germanos filiis quondam . . . . de loco Corigia & eorum heredibus legitimis uſque in perpetuum videlicet quatuor pecias de terra juris prenominati monaſterii que jacent in ſupraſcripto loco Corrigia . . . . . ſecunde pecie . . de ſubto gerardi de corrigia . . . . . . tertie . . . . de ſubto S. Michael &c.

Actum in dicto Monaſterio. Ingo Notarius.

CCCXVII.

1115.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis anno ab incarnacione Domini noſtri Jheſu Chriſti milleſimo centeſimo XV. XIII. die exeunte Menſe Ianuarii indicione octava. Ego Henuerardus prepoſitus canonice Sancti Proſperi de regio. Si dignis noſtrorum fidelium peticionibus aſſenſum prebuerimus, fideliores erga nos fore minime dubitamus. Ac per hoc omnibus Sancte Dei Eccleſie fidelibus preſentibus ſcilicet & futuris, cum in Chriſti nomine notum eſſe volumus, ut monaſterii Sancti proſperi confeſſoris ſiti ſuburbio regio, ubi nunc Donus attinulfus abbas preeſſe videtur, quatenus maſaricia una de terra iuris prenominate mee canonice, que eſt poſita in loco ubi dicitur foſſole *ec.* predicto Monaſterio noſtra auctoritate concedere dignaremur. Cujus aſſidua conſiderantes ſervicia, predicta maſaricia ſit ſupradicti monaſterii uſque in perpetuum *ec.* Ita tamen ut per predictum monaſterium non pejoretur; et me qui ſupra henurardus prepoſitus vel ad meos ſucceſſores per predictum monaſterium aut per miſſum monaſterii pro omni an-

anno in festivitatem sancti prosperi, que venit de mense novembris aut infra ipsum mensem fictum argentum denariorum Lucensium sex persolvere debeat.

Ego ingo not. palatinus rogatus hanc concessionem postradita complevi & dedi.

CCCXVIII.

1115.

La Contessa Matilde rinnova e conferma la donazione già fatta della Corte di Wilzacara alla Chiesa di S. Cesario. Actum in Curte Bondeno. *Frai testimoni sono:* Arduinus de Palude, Opizo de Gonzaga, Raynerius de Castro Ariani, Wibertus de Gonzaga, Gerardus de Plaza, Ubicio de Campagnola. *Bacchini Stor. del Mon. di Polir. App. p.* 108.

CCCXIX.

1115.

IN nomine sancte & individue Trinitatis anno ab Incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo centesimo quinto decimo . . . . vigeximo die intrante mense Junnii Indictione septima. Constat nos Ugonem & Ragimundo, & Raginerio pater & filiis de Rodellia, qui professi sumus nos ex natione nostra lege vivere Salicha, accepissemus nos comuniter sicuti & in presentia testium per consensum & dictam licenciam ab ugione bonssio germano nostro accepimus a te Ubaldo judice de castro Mandria argentum denariorum lucensium solidos quadraginta VII. finitum precium sicuti inter nobis convenit, scilicet ex integram portionem de nostris juribus rebus, quam habere visi sumus intus castro Mandria vel in ejus pertinenciis; excepto quantum tenent ex nostra parte notarii de Rodillia. Et nominative similique (*sic*) per hanc cartulam & ipso precio tradimus tibi Ubaldo judice omnia que detinet Petrus de offiano ex nostra parte tam intus castro Mandria quam et foris tam in offiano quam in planciano et in pulliaco vel in aliis locis omnia & ex omnibus qualiter supra legitur in integrum. Que autem prenominatis rebus juris nostris qualiter supra legitur una cum accessionibus & gressores earum rerum seu cum superioribus & inferioribus earum rerum in integrum ab hac die tibi Ubaldo judice pro suprascripto precio vendimus tradimus & mancipamus *ec.* Actum in castro Bebio feliciter.

Signum manuum Ugoni & Ragimundo & Raginerio, qui hujus cartula venditionis fieri rogaverunt ut supra.

Signum manuum hec elt vel confirmatio testium. Inricus de Bebio. Gerardus de cirellio. Inricus & Rolando canzunerio (1) de Bebio. Crispo de Mandria, qui interfuerunt & testes rogati sunt. Ego Ingo Notarius Sacri Palacii Scriptor hujus cartule venditionis post traditam complevi & dedi.

L 2 CCCXX.

(1) Non è inverisimile, che questo soprannome, di *canzunerio* venisse dato a Rolando, perchè si dilettasse di andar cantando canzoni; giacchè in ogni tempo il popolo ha amati tali divertimenti. Ma chi può sapere, in qual lingua esse fosser composte? L'Italiana non era ancora abbastanza formata. La Provenzale non par che fosse per anche conosciuta in Italia. Erano probabilmente in quel rozzo latino-barbaro, che allora dovea essere il più usato.

CCCXX.

1115.

ANno ab incarnatione domini Millesimo C. XV. prid. . . . . Aug. Indictione VIII. Breve recordacionis qualiter pactum fuit inter domnum Dodonem mutinensem episcopum & petrum præpositum æcclesiæ Sancti Cesarii una cum consilio & consensu fratrum canonicorum nec non & ejusdem loci vicinorum, eo modo quod predictus præpositus promisit per se & suos successores obedire æcclesiæ Sancti Geminiani & Dodoni episcopo & suis successoribus catholicis, videlicet de æcclesiæ & clericorum consecratione, & de sinodi celebratione, sive sacramento, nec non de crismatis & olei susceptione. Et si predictus præpositus & sui successores hoc aliquo modo infringere temptaverit, sciat se compositurum æcclesiæ Sancti Geminiani denariorum Lucensium libras centum. Item prefatus Dodo mutinensis Episcopus promisit per se & suos successores una cum consilio fratrum canonicorum nec non & civium æcclesiæ Sancti Cesarii & petro præposito & suis successoribus nullum aliud super impositum facere. Quod si fecerit, sciat se Æcclesiæ sancti Cesarii pene nomine libras C. denariorum Lucensium similiter compositurum. Et post penam solutam hec in sua firmitate permaneat.
Actum in Urbe Mutina justa æcclesiam Sancti Geminiani feliciter.
Duo brevi uno tinore scripti sunt.
Ego Petrus Prepositus Ecclesiæ Sancti Cesarii manu mea subscripsi.
Ego Albertus Presbiter Ecclesiæ Sancti Cesarii manu mea subscripsi.
Ego Rolandus Presbiter manu mea subscripsi.
Ego Johannes Presbiter manu mea subscripsi.
Ego Vitalis Diaconus manu mea subscripsi.
Ego Rozo Subdiaconus manu mea subscripsi.
Ego Rolandus Subdiaconus manu mea subscripsi.
Ego Adam exorcista manu mea subscripsi.
Ego Boso exorcista manu mea subscripsi.
Ego Bonifacius manu mea subscripsi.
Ego Grimizo manu mea subscripsi.
Hujus rei testes interfuerunt Gerardus filius Bosonis, Azo filius Conradi, Gralulfus, Gracianus, Martinus Sedemarius, Petrus filius Vvidonis judicis, Rozo Gastaldius, & Rainerius filius Alberti de Gagio, & Albertus filius teuzonis, vvido adigerii, Vvalbertus de brolio, Albertus Ettuli, Martinus ferarius, Azo de Cuminella & plures alii.
Ego Dominicus Sacri Palacii notarius scripsi & subscribendo complevi.

CCCXXI.

1115.

ANno ab incarnatione domini millesimo C. XV. de mense decembri Indictione VIII. Breve recordationis ad memoriam retinendam, qualiter Episcopus Dodo pepigit Castello Savegnani Grimaldo de Fregnano. Dedit prefatus Episcopus mutinensis Æcclesię suprascriptum Castellum ad custodiendum & retinendum prenominato Grimaldo, ut debeat ibi abitare secundum jussa suprascripti Episcopi ad suam salvam fidelitatem ab hac festivitate nativitatis domini proxima veniente, quæ est de mense decembri, & est millesimo CXV. usque ad duos annos expletos, & si necesse fuerit suprascripto Epi-

Episcopo vel sue forcie infra hos duos annos Grimaldo neque suo misso non debet contradicere .... castellum salvo suo conventu. Et post transactos duos os annos debet reddere suprascriptum castellum predicto episcopo vel suo certo misso. Et si Episcopus defuerit, debet reddere in potestatem avocati & confanonerii & canonicis Ecclesiæ Sancti Geminiani, si inter eos concordaverint. Et si non concordaverint, tunc in illo tempore, quando Episcopus fuerit, reddat Episcopo. Hoc jure jurando corporaliter prestito promisit Grimaldus per bonam fidem observaturum; & insuper obligavit illud beneficium quem tenet ex parte episcopi in manu prefati Episcopi, & libras C. denariorum Lucensium, si per bonam fidem hoc quod superius legitur non observaverit. Et predictus Episcopus dedit Grimaldo terciam partem de redditibus, & usibus castelli Savignani, & terciam partem de frugibus & laboribus & de domnicatis, quibus Episcopus abere videtur in curte savegnani pro custodia castelli, & duodecim libras denariorum lucensium infra hos duos annos debet episcopus dare; & non debet ei auferre sine convicta culpa suprascriptum beneficium. Et post transactos duos annos debet revertere predictam terciam partem qualiter superius legitur & prefatum castellum in potestatem suprascripti Episcopi vel ejus successorum, sine omni ejus contradictione & ejus heredibus sub obligatione suprascripte pene. Promisit prefatum Episcopum hunc conventum observaturum, & si non observaverit, obligavit se compositurum nomine pene libras sexaginta denariorum lucensium.

Actum in Castro Savignani feliciter.

Hujus rei interfuerunt testes Nordilus de Castello veteri, Lanfrancus de gandaceto, Ardezion de macreta, Albertus de muntebelii, auxelittus, alfredus, Sigezo, Azo, Ugo de Savegnano & plures alii.

Ego Dominicus Sacri palacii notarius scripsi & interfui.

CCCXXII.

1116.

Dum adesset in Dei nomine Dominus Henricus gratia Dei Imperator Augustus in Civitate Regensi (1), ibique cum eo Cluniacensis Abbas, (2) Judices quoque Warnerius de bononia, (3) Ubaldus de Carpeneta, Ribaldus de Verona, Lambertus de Bononia, Lanfrancus de Casale auri, Henricus Dux filius Welfi marchione, (4) Bonefatius & Rainerius Paradisus atque Anselmus de busco, seu Ubertus Pelavicinus (5) & Comes Albertus de Sabloneta, Ca-

(1) Dopo la morte della Contessa Matilde, l'Imp. Arrigo V. venne in Italia per prender possesso dell'eredità da essa lasciata, come si è osservato nelle Memorie Storiche. A tal fine ei venne anche a Reggio, ove il troviamo in questo Diploma agli 8. di Aprile; e il vedremo tra poco a' 17. dello stesso mese in Canossa, a' 6. di Maggio in Governolo.

(2) Ponzio Abate di Clugny, e parente del Papa Pasquale II.

(3) Questi è il celebre Irnerio uno de' primi e de' più celebri Giureconsulti dell' Università di Bologna.

(4) Arrigo Duca di Baviera detto il Nero figlio di Guelfo IV. primogenito del March. Azzo Alberto d'Este, e autore della R. famiglia de' Duchi di Brunswich. Guelfo V. marito della Contessa Matilde era fratello di Arrigo.

(5) Questa è la prima menzione che trovisi del Marchese Uberto Pelavicino, da cui discende la nobilissima famiglia

Capitaneus Ardoinus de Palude, Araldus de Mellegnano, Girardus de Cornazano, Malleaddobatus, Odo, Alamannus, Gerardus de Bolonis, Rainerius Saxonis, Atto baratti Cives Parmenses, Vvido Gislardi & Albertus rimperti, & quam plures alii. In eorum presentia conquestus est domnus B.lo Archidiaconus Sancte Parmensis ecclesie cum confratribus suis super filios Gerardi de Herberia de curte una, que nominatur marzalia in comitatu mutinensi, quam pater eorum injuste & violenter invaserat. Audita eorum querimonia suprascripti Judices laudaverunt Curtem illam juri suprascripte Ecclesie presentialiter esse restituendam. Tunc filius Gerardi unus, qui ibi aderat, in presencia Domini Imperatoris & supra scriptorum circumstantium per virgam, quam in manu tenebat, eam refutavit, & finem fecit in manibus supralcripti Archidiaconi & confratrum suorum. Prefatus vero Donnus Imperator per fustem, quam suis tenebat manibus, misit bannum super nominatum Archidiaconum & confratres suos & super ipsam curtem, & super ipsas res ad curtem pertinentes, quod si aliqua persona magna parvaque, sive dux sive marchio seu comes vel vicecomes seu Gastaldio vel alia quelibet persona presumpserit suprascriptos Canonicos eorumque successores de prefata curte dilvestire vel molestare aut inquietare per quodvis ingenium, sciat se compositurum nomine pene libras C. auri optimi, medietatem Camere nostre, & medietatem prefate Ecclesie. Quod ut firmius habeatur nec umquam temporis diuturnitate oblivioni tradatur, hanc notam scribi jussit & subscribendo manu propria corroboravit.

Henri | cus dei gratia
Quar | tus Romanorum
Imp | Augustus
Subscripsit

✠ Ego Wernerius judex affui & subscrip.
Ego Ribaldus judex interfui & subscrip.
Ego Ubaldus judex interfui & subscrip.
Ego Lanfrancus judex interfui & subscrip.

Anno ab Incarn. Domini Millesimo C. XVI. octavo die ingrediente mense Aprili Indictione nona.

Ego Dominicus Sacri palacii Notarius scripsi, & subscribendo complevi.

CCCXXIII.

1116.

IN nomine sancte & individue Trinitatis. Henricus divina favente clementia quartus Romanorum Imperator Augustus. Erumpnose hujus vite discrimina considerare oportet dum sumus in via, quatenus amissis temporalibus commodis vita comite non privemur eternis. Sepissime dum his utimur ab improvisa morte rapimur & tunc hactenus vagando sero cupimus querere quod

---

Pallavicina, che credesi con buon fondamento aver comune lo stipite colla Estense e colla Malaspina. Anzi il vederlo quì nominato senza l'aggiunto *Marchio*, con cui poi vien distinto nel documento dell'anno 1174. prodotto dal Muratori (*Antich Est. T. I. p* 154. *&c.*) sembra indicarci, che in questo frattempo egli ottenesse quel titolo.

quod obstantibus culpis non meremur accipere. Ac per hoc ob peccatorum nostrorum remissionem & interventu Arnaldi nostri dilecti Capellanarii & aquensis prepositi nec non Hugonis Abbatis Sancti Appolonii Ecclesiam ejusdem sancti Appolonii Canussie sitam Nos sub nostri mundiburdii tutella omnium nostrorum fidelium presentibus & futuris noverit universitas suscepisse cum rebus & familiis utriusque sexus quas nunc detinere dignoscitur vel in futurum aquirere potest, videlicet partem Castri Canussii que est sub Monasterio & Capella Sancti Martini cum omnibus suis appertinentiis.

In Antino mans. I. in Surdillio mansos II. in siciano mansos II. in Petregnano mansum I. in Casola mansos II. II. (*sic*) cum Capella Sancte Eufemie cum omni suo jure. in pulianello mansos III. & domnicatum. in aliano II. in arcetto II. in marmoriollo II. & facutiolla I. in fontana II. in panzano V. in Budrione III. in qugnente III. in fossa Scismondi II. in Campigine I. in rivarolo sortes II & capellam Sancti faustini cum omnibus suis pertinentiis. in bibianello & Corniano II. et dim. in Bibianello IIII. in plazola capellam sancte Euph mie cum omni suo jure & mansos II. in fano capella I. Sancti Georgii cum decima & omnibus suis rebus. in caviliano mansos II. in Ciliano III. in bursellia III. in sadugnano II. in roncullo mortitiam I. in montemauri mansum I. in betogna I. in valle silvarani III. in ceretullo II. in baracon dim I. in pianzone III. in cassina I. in lisignolo I. in roncoveteri I. in burano II. in grasono capella Sancti Prosperi cum decima & omni suo jure domnicatum. in casalino mansum I. terram familie de Canossa II. & decimam de domnicato Bibianelli. decimam braide Sancti Petri de Caviliano que fuit domnicat. canosse paterni Cargioni & pantani. in rivalbulla mansum I. & in Caprile I. in castello Regnani mansum I. in siviciano I. in vignale II. in bagniano III. in casulla II. in mauregnano prataria II. in rozano II. in scurano II. & quidquid eadem Ecclesia habet ultra flumen hentie & quidquid habet ultra flumen Situle & quidquid in montibus possidet cum una Capella & Domnicatum quarantulle cum Oliveto & Curte de Colognola cum duabus Capellis & omnibus Mansibus ad eandem Curtem pertinentibus & Mon. Sancti Michaelis de Monte cum omnibus rebus que possidet & hospitale Sancti Laurencii in loco Castri situm cum omnibus suis pertinentiis, in Livizano mansum I. in valle I. in Caprignano I. in rosina I. in ursignano I. & castrum Sarzani cum Capella & omnibus suis pertinentiis. castellum Feline cum duabus Capellis curte & cum omnibus pertinentiis & castellum novum & curte cagnola & Capellam Sancti Prosperi cum omnibus suis pertinentiis & XII. mansos quos prefata Ecclesia canossina iubente Comitissa Matilda beate memorie per placitum recuperavit a filiis Laudoxini tres in piagnollo, & I. in gavasolo, & II. in vigullo & I. in talata, & III. in vagine, & I. de roppo, & II. de vigullo & quidquid prenominata Ecclesia habuit per judicium cononis. in Bazalano mansum I. in Budrio filii petri de gomola dederit predicte Ecclesie pro iudicio ejusdem cononis & quidquid supranominata Ecclesia possidet in bagnolo & in gurgo & capellam Sancte zulie sitam in suburbio bononiensis civitatis & quidquid supradicta Ecclesia usque nunc aquisivit vel aquisitura est. Precipimus itaque *ec.* Signum. Dom. Henrici quarti Romanorum Imperatoris invictissimi. Burcardus cancellarius & monasteriensis episcopus recognovit Data XV. KL. maii inditione (*sic*) Anno dominice Incarnationis millesimo CXVI. regnante Henrico quarto rege romanorum anno X. Imperante V. Actum est canussii in christo feliciter.

Se-

Segue l' Istrumento di autentica di questa scorretta Carta rogato nel 1424. 16. *Febr. in Reggio da Pietro Cavasacchi colla ricognizione di altri Notai, e la legalizzazione originale di Tebaldo da Sesso Vescovo di Reggio del* 1425. 15. *Genn.*

CCCXXIV.

1116.

✠ DUm in Dei nomine die Sabbati, que est sexta dies intrante Mense Madii in loco Gubernule, scilicet in Canonica Sancti Remigii, Henricus Dei gratia Quartus Romanorum Imperator Augustus in Consilio staret pro sui Imperii suorumque fidelium utilitate: adessent cum eo Warnerius Bononiensis, Ubaldus de Carpenetha, Ribaldus Veronensis Judices, Albertus Comes de Martoringo, Albertus Comes de Sablonetha, Maltraversus, Girardus de Boscito (1), Arduinus de Palude, Guido de Maifredo, Sasso de Bibianello, Maladobatus, Albertus & Bernardus frater ejus, Girardus de Cornazzano, & reliqui quamplures Viri Nobiles; ibi in illorum veniens presentiam Martinus Sante Marie Monasterii Pompose Monachus una cum Martino de Sancto Marino & Johanne de Bertulasco ceperunt petere ac postulare mercedem Domno Henrico Imperatori piissimo, ut predicto Monasterio Sancte Marie de Pomposa justiciam faceret de Ubaldo Ugonis filio de Maifredo, qui injuste turbaverat possessionem de quadam terra, quam predictum Monasterium tenuerat in loco, qui dicitur Solera Uberti. Ubaldus autem Conradum Comitem auctorem nominavit (2). Sed idem Comes Conradus paucis ante diebus per ipsius Imperatoris sententiam super eadem possessione victus fuerat. Jussit ergo Imperator, ne predictus Ubaldus aliquam molestiam eo nomine contra predictum Monasterium faceret *ec.*

Factum est hoc Anno ab Incarnacione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo decimo sexto, Indictione VIIII.

✠ Hoc signo Crucis idem Imperator hanc noticiam corroboravit (3).

✠ Ego Wernerius Judex affui & subscripsi.

Ego Ribaldus Judex interfui & subscripsi.

Ego Ubaldus Judex interfui & subscripsi.

✠ Ego Obertus Domini Henrici Imperatoris Judex interfui, & per ejusdem Imperatoris preceptum hanc noticiam scripsi.

CCCXXV.

---

(1) Questi è probabilmente il primo Antenato conosciuto della nobilissima famiglia Boschetti; il quale dovea essere figlio di un Boscito o Boschetto. Di questo Gherardo è probabile che fosse figlio quell' altro Boschetto, che vedrem nominato più volte nelle carte verso la metà di questo secolo stesso; e forse ancora era figlio di Gherardo e fratel di Boschetto quell' *Ugo qui vocatur Bosceto*, che con Adelasia sua madre e con un suo fratello è nominato in una carta Nonantolana dell' anno 1135. (*Stor. Nonant. T. II p.* 244.)

(2) Io non so indicare, chi sia questo Conte Corrado, se pure ei non è il nipote dello stesso Imperadore Arrigo V., che l' anno 1119. fu poi fatto Marchese e Duca di Toscana.

(3) Ecco un esempio dell' ignoranza anche de' più gran personaggi di questo secolo. L' Imperadore medesimo è costretto a sottoscrivere il diploma con un segno di croce, non sapendo segnare il suo nome.

CCCXXV.

An. 1116.

Attinolfo Abate del Mon. di S. Prospero cede a titol di cambio a Rodolfo Cherico e Canonico della Chiesa di S. Prospero del Castello di Reggio un terreno in Curticella, *e invece ne riceve un altro* in Runchadelle. Actum in dicto Monast. Taccoli T. III. p. 35. Origin. nell' Arch. dello stesso Monastero.

CCCXXVI.

circa 1116.

IN nomine Sanctae & individuae Trinitatis. Nos Bonus senior Reginae Ecclesiae humilis servus dictus Episcopus. Universis fratribus Clericis & Laicis tam praesentibus quam futuris in dioecesi commorantibus salutem perpetuam & benedictionem in Domino. Dignum est, fratres, Deoque & hominibus acceptabile, nos, qui pastoralem curam indigni suscepimus, & animarum Praesules dicimur, circa Dei Ecclesias vigilare, & religiosa loca, tam spiritualibus quam temporalibus & beneficiis augere, & orationibus adjuvare; in uno enim nostrae animae sanctaeque intentioni meritum sempiternum non transitorium cumulamus, in altero officii debitum utinam ad memoriale perpetuum & aeternum remedium adimpleamus. Dum itaque hujus intentionis quondam fervore ducti tam sanctae operationis studio operam daremus, ad consecrandam Eremi Ecclesiam, quam venerabilis memoriae Comitissa Mathildis (1) in praedio apud sylvam Maraulam pro remedio animae suae suorumque parentum construxerat, multisque beneficiis ditaverat, invitati accessimus a fratribus tunc inibi religiose sub fratre Stephano venerabili Eremita atque Presbytero conversantibus, de quibusdam decimis ad ejusdem . . . . . fodrum pertinentibus expediti non prius eorum petitioni annuimus, quam praesente Comitissa, atque super hoc etiam mittente petitionem ante praesentiam videlicet D. Bernardi S. R. E. venerabilis Cardinalis atque de consensu D. Paschalis Papae Vicarii, apud Carpum postea solemniter adimplevimus; scriptum etiam fieri . . . . . Tres itaque decimae portiones, quae ad eorum pertinere videbantur, scilicet de novalibus noviter factis, aut ulterius faciendis, nec non terrae Carniuni, quae nunc noviter laboratur intra confinia fluviorum quoque Trisnariae & Tasubli praelibatae Ecclesiae ad usum Eremitarum habendas perpetuo, & possidendas concedimus. Quartam vero, quae Plebis est S. Vitalis, aut S. Mariae de Campiliola, nec dare possumus, nec debemus. Illam tamen quartam, quam testavit beatae memoriae praedecessor noster Heribertus Episcopus inter Plebem S. Vitalis eis concessisse, & nos concedimus, & indulgemus; de dominicatu videlicet eorum, qui suis manibus vel suorum hominum ad eorum solummodo dominicatum usum laboratus fuerit. Si quis autem contra hanc nostrae institutionis paginam venire temptaverit, & studiose vel injuste temerare praesumpserit, nisi resipuerit, perpetuo anathemati subjacebit.

 Quod

(1) Questa espressione, che indica già morta la C. Matilde, mi ha fatto fissar questa carta circa il 1116.

Quod ut verius credatur, & firmius habeatur propriae manus subscriptione firmavimus.

Ego Bonus senior sanctae Regiensis Ecclesiae dictus Episcopus scripsi.
Ugo Praepositus intersui.

CCCXXVII.

1117.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi. Ego Mathilda Dei gratia Romanorum regi . . . . & offero pro mercede & remedio anime domini mei Imperatoris & mee sancte eccl. . . . . . ti Rafaelis, ubi nunc domina Heremengarda Dei gratia abatissa preesse videtur, molendinum unum in loco Herberia cum canale & aqueductu & edificio & fundamento & cum ingressu & exitu & cum omnibus adiacentiis & pertinentiis ad suprascriptum molendinum pertinentibus in integrum, ut prefatum monasterium habeat jam dictum molendinum sine omni molestia & inquietudine ad usum, & sumptum earum personarum que ibi deo serviunt vel in antea serviture sunt. Preterea recipimus in defensione & mundiburdio nostro prefatum monasterium & omnes personas & possessiones ibi pertinentes, sive que modo ibi sunt, vel in posterum esse contigerint. Precipientes itaque interdicimus *ec.* Factum est hoc in Civitate Regii in presentia hermanni pisis & rainerii de saxo & rainerii pusti & Johannis boni filii belenzonis de guarstalla & ubaldi judicis de Carpeneto. Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo . . . . (1).

CCCXXVIII.

An. 1117.

La Reina Matilde moglie dell' Imp. Arrigo V. trovandosi in Rocha Carpeneta in casa donicata *riceve le doglianze di Ugo Proposto della Chiesa di Reggio contro i figli di Ugo da Rodeglia, i quali aveano usurpato un terreno della sua Chiesa* in Pregnano, *ceduto già dal lor padre alla Chiesa alla presenza della Contessa Matilde e del Vescovo Buonsignore, quando questi consecrò la Chiesa di S. Andrea di Carpineto. La Reina avendoli più volte fatti citare, nè comparendo essi, li condanna a rendere quel terreno. Ughell. T. II. col.* 287. *Affarosi Notizie di Reggio App. p. XI. Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.*

CCCXXIX.

An. 1118.

IN nomine sancte & individue Trinitatis anno dominice incarnacionis millesimo C. octavo decimo, tercio decimo Kal. Januarii Indictione XI. Enuuardus prepositus sancti prosperi ecclesie. Si dignis nostrorum fidelium

---

(1) La copia del diploma è imperfetta, e mancan perciò l'ultime parole della data; tralle quali a *centesimo* doveasi certamente aggiugnere *decimo septimo*, perchè in quest' anno solo la Reina Matilde trovossi in queste Provincie. Con qual titolo fosse ella padrona del molino presso Rubiera, sicchè potesse donarlo al Monastero di S. Rafaello, è difficil l' intenderlo. Forse era esso parte del patrimonio Matildico, ed essa perciò disponevane secondo l' intenzion del marito, che ne avea preso il possesso.

asensum prebuimus (*sic*) fideliores erga nos fore minime dubitamus. Ac per hoc omnibus sancte dei ecclesie presentibus scilicet & futuris notum esse volo, ut alberto & bernardo & guido germani filii quondam manfredi, quatenus masaricies due de terra iuris sancte marie de mea canonica, que esse videntur in loco rivalta, cum omnibus casis & rebus territoriis a predictes masaricies pertinet (*sic*) quod sunt possesse & laborate per rodulfo & dominicus da viarea, omnia & ex omnibus a predictes masaricies pertinentibus in integrum, ut predictas masaricies de terra eidem alberto & bernardo & guidonis vel ad illorum heredes ac proheredes nostra auctoritate concedere dignaremur. Cujus assidua considerantes servicia predictes masaricies de terra eidem alberti & bernardi & guidonis vel ad illorum heredes ac proheredes aut cui ipsi dederint usque in perpetuum per hanc nostre institucionis seu concessionis paginam concedimus & largimur; ea videlicet racione *ec.*, & me qui supra enuuardus prepositus vel ad meos successores aut illorum misso per vos predicti germani vel vestris heredibus aut vestro misso per omni anno in festivitate sancti michaelis de mense septembris vel infra octavam fictum censum argentum denarios duodecim lucensium fortis persolvant in regio.

Si quis autem *ec.* Actum Regii feliciter.

Ego Enuuardus prepositus subscripsi.

Signa maruum Adam, Lupus de bosco, azo filio suo, dominicus gosi, alberto filio suo, uberto filius, joannis nigosi, petronis barbutho, adam rogati testes.

Ego Gerardus notarius sacri palacii complevi & dedi.

CCCXXX.

An. 1119.

Bugiardo, Scotto, e Ruggieri figli di Oddon Bianco e Adelasia lor madre e Ghisla moglie di Bugiardo col consenso del loro padre promettono di non recare molestia alcuna al Monastero di S. Prospero per la Corte di Nasseta. Actum in Castro Panicthale. *Murat. Ant. Estensi T. I. p.* 171. *Affarosi T. I. p.* 412. *Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CCCXXXI.

1121.

CAlixtus Episcopus Servus Servorum Dei venerabili fratri Dodoni Mutinensi Episcopo ejusque Successoribus canonice substituendis in perpetuum. Sicut injusta poscentibus nullus est tribuendus effectus, sic legitima desiderantium non est differenda petitio. Tuis ergo, frater in Christo carissime Dodo Episcope, precibus annuentes, ad perpetuum sancte, cui Deo auctore presides, Mutinensis Ecclesie pacem ac stabilitatem, presentis decreti auctoritate sancimus, ut universi Mutinensis Episcopatus fines quieti deinceps omnino & integri tam tibi quam tuis Successoribus conserventur. Qui nimirum fines his distinctionibus distenduntur, videlicet a terminis illis, qui Lucanum & Pistoriensem Episcopatus a Mutinensi dividunt usque ad flumen illud, quod appellatur Burana, & usque ad terminum illum, qui Mutia vocatur, atque inde usque ad illum terminum, qui Bononiensem Episcopatum a vestro Episcopatu disjungit, ex altera vero parte usque ad terminos, qui Episcopatum Mutinensem a Regino discernunt. Ecclesiarum vero, que infra

 hos

hcs terminos continentur, consecrationes, Clericorum promotiones, decimas & oblationes secundum sanctorum Canonum constitutiones tibi tuisque successoribus concedimus, & confirmamus; precipue in Plebe Sanctae Marie de Bodruntio, que est in Curte Sicci, & in Capellis ejus; in omnibus Ecclesiis, que sunt in Castro & in Curte Solarie, & in Plebe Roncalie: in omnibus Ecclesiis de Ponte Ducis; in Ecclesia de Camurana: in Ecclesiis de Curte Curtiole: in Ecclesia de Sclopano: in Ecclesia Sancti Petri in Siculo: & in Ecclesiis que sunt in Castro Veteri, & in Curte ipsius: in omnibus Ecclesiis, que sunt in Castro & Curte Panciani de Leonensi Abbatia: & in omnibus Ecclesiis, que sunt in Plebe Rubiani. Quecumque preterea bona, quascumque possessiones vel in presenti legitime possidetis, vel in futurum, largiente Deo, juste atque canonice poteritis adipisci, firma tibi tuisque Successoribus & illibata permaneant. Decernimus ergo, ut nulli omnino Episcoporum facultas sit infra predictos fines sine tuo vel Successorum tuorum consensu Ecclesiam consecrare, Chrisma conficere, aut Clericos ordinare, preter Ecclesias & Clericos de Castro & Burgo Nonantule. Nulli etiam hominum liceat Ecclesiam vestram temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare; set omnia integra conserventur tam tuis, quam Clericorum & Pauperum usibus profutura. Sane de Presbiteris, qui per Parochias ad Monasteria pertinentes in Ecclesiis constituuntur, Predecessoris nostri sancte memorie Urbani secundi PP. sententiam confirmamus, statuentes, ne Abbates in Parochialibus Ecclesiis, quas tenent, absque Episcoporum consilio Presbiteros collocent: set Episcopi Parochie curam cum Abbatum consensu Sacerdoti committant, ut ejusmodi Sacerdotes de Plebis quidem cura Episcopo rationem reddant; Abbati vero pro rebus temporalibus ad Monasterium pertinentibus debitam subjectionem exhibeant, & sic sua cuique jura serventur. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica Secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem vestre Ecclesie justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

✠ Ego Calixtus Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.
Ego Crescentius Sabinensis Episcopus subscripsi.
Ego Petrus Portuensis Episcopus subscripsi.
Ego Vitalis Albanus Episcopus subscripsi.
Ego Divizo Tusculanus Episcopus subscripsi.
Ego Bonifacius titulo Sancti Marci Presbiter Cardinalis subscripsi.
Ego Robertus Cardinalis Presbiter titulo Sancte Sabine subscripsi.
Ego G. G. Cardinalis Presbiter titulo Sancte Prisce subscripsi.
Ego Theobaldus Presbiter Cardinalis titulo Pammachii subscripsi.
Ego Rainaldus Presbiter Cardinalis Sanctorum M. & P. subscripsi.
Ego Desiderius Presbiter Cardinalis titulo Sancte Praxedis subscripsi.
Ego G. G. Presbiter Cardinalis titulo Lucine subscripsi.
Ego Asdeait titulo Sancti Laurentii Presbiter Cardinalis subscripsi.

Ego

Ego Georgius Presbiter Cardinalis titulo Sancte Suxane subscripsi.
Ego Johannes titulo Sancti Grisogoni Presbiter Cardinalis subscripsi.
Ego Sigizo Cardinalis titulo Sancti Sixti subscripsi.
Ego Romoaldus Diaconus Cardinalis Sancte Marie in Via Lata subscripsi.
Ego Jonathas Diaconus Cardinalis titulo Sanctorum Cosme & Damiani subscripsi.
Ego Girardus Diaconus Cardinalis Sancte Lucie subscripsi.
Ego Jacinthus Sancte Romane Ecclesie Subdiaconus & Subdiaconorum Prior subscripsi.
Ego Romanus Sancte Romane Ecclesie Subdiaconus subscripsi.
Ego Ugo Romane Ecclesie Subdiaconus subscripsi.
Data Laterani per manum Grisogoni Sancte Romane Ecclesie Diaconi Cardinalis ac Bibliotecarii IIII. Nonas Marcii, Indictione XIIII. Incarnationis Dominice Anno MCXXI. Pontificatus autem Domini Calixti Secundi Pape Anno III.

L' originale della Bolla di Callisto II. è nel Codice del Vescovato; ma vi mancano le ultime sottoscrizioni essendo stata tagliata la carta.

Nell' Archivio Capitolare oltre la Bolla di Onorio II., che si riporterà a suo luogo, vi è un' altra Bolla originale di Alessandro III. conforme interamente a questa di Callisto II. se non che, ove nella prima si legge secundum sanctorum Canonum constitutiones tibi tuisque successoribus *si aggiugne:* sicut hactenus noscimini libere ac pacifice habuisse; *e dopo le parole* de burgo Nonantule *si aggiugne* sicut antiquitus est observatum; *e ove dice:* sancte memorie Urbani secundi *si aggiugne* & Calixti.

Le sottoscrizioni sono

Ego Alexander Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.
✠ Ego Bernardus Portuensis Ecclesie Episcopus subscripsi.
✠ Ego Gualterius Albanensis Episcopus ss.
✠ Ego C. Moguntinus Archiepiscopus & Sabinensis Episcopus ss.
✠ Ego Hubaldus presb. Cardinalis tit. Sancte Crucis in Jerusalem ss.
✠ Ego Johannes presb. Cardin. SS. Johannis & Pauli ss.
✠ Ego Henricus presb. Card. tit. SS. Nerei & Achillei ss.
✠ Ego Guillelmus Presb. Card. S. Petri ad vincula ss.
✠ Ego Boso Presb. Card. S. Pudentiane tit. Pastoris ss.
✠ Ego Theodinus presb. Card. S. Vitalis tit. Vestine ss.
✠ Ego Jacinctus diac. Card. S. Marie in Cosmydin ss.
✠ Ego Oddo diac. Card. S. Nicholai in carcere Tulliano ss.
✠ Ego Ardicio diac. Card. S. Theodori ss.
✠ Ego Cinthyus diac. Card. S. Adriani ss.
✠ Ego Manfredus diac. Card. S. Georgii ad velum aureum ss.
✠ Ego Ugo diac. Card. S. Eustachii juxta templum Agrippe ss.
✠ Ego Vitellus diac. Card. SS. Sergii & Bachi ss.
✠ Ego Petrus diac. Card. S. Marie in Aquiro ss.
✠ Ego Jer. diac. Cardin. S. Marie nove ss.

Datum Laterani per manum Hermanni tit. S. Susanne presbiteri Cardinalis IIII. Nonas Maii Indictione XIIII. Incarnationis dominice anno M. C. LX. VII. Pontificatus vero Domni Alexandri PP. III. anno VII.

Ve n' è un' altra dello stesso Alessandro III. copiata esattamente da quella di Callisto II., cui cita: ad exemplar felicis recordationis predecessoris nostri Callixti PP.

Vi sono le sottoscrizioni quasi de' medesimi Cardin.

Tra' Vescovi il primo è Hubaldus Ostiensis Episcopus.

Mancano Gualterio e quel di Magonza.

Tra' Preti mancano Henricus, *e* Guillelmus.

Vi sono di più

Johannes Presb. Card. tit. S. Anastasie.
Albertus Presb. Card. tit. S. Laurentii in Lucina.
Petrus Presb. Card. tit. S. Laurentii in Damaso.
Johannes Presb. Card. tit. S. Marci.

Trai Diac. mancano Oddo, Manfredus, *e* Jer.

Datum Beneventi per manum Gratiani Sancte Romane Ecclesie Subdiaconi & Notarii.
VII. Kal Apr. Indictione II. Incarnationis Dominice anno M. C. LX. VIIII. Pontificatus vero domni Alexandri PP. III. anno decimo.

Le sottoscrizioni della prima bolla sembrano originali: quelle della seconda sembran tutte della medesima mano. Ad amendue manca il sigillo, ma vi sono i fili, da cui pendeva.

Della seconda vi è un' altra copia autentica l' anno 1294. *e un' altra autenticata nello stesso sec. XIII. ma senza nota d' anno.*

Altra bolla d' Innocenzo III. copia del sec. XIII. conforme a quella di Callisto, se non che aggiugne: ad exemplar fel. rec. Callisti & Alexandri PP. predecessorum nostrum. *Le sottoscrizioni sono:*

Ego Innocentius Catholice Eccl. Episcopus subscripsi.
Ego Octavianus Hostiensis & Velletrensis Ep. ss.
Ego Johannes Albanensis Ep. ss.
Ego Petrus tit. S. Cecilie presb. Card. ss.
Ego Jordanus S. Pudentiane tit. Pastoris ss.
Ego Hugo Presb. Card. S. Martini tit. Equitii ss.
Ego Cynthius tit. S. Laurentii in Lucina Presb. Card. ss.
Ego Johannes tit S. Prisce Presb. Card. ss.
Ego Cencius SS. Jo. & Pauli presb. Card. tit. Pammachii ss.
Ego Gregorius tit. S. Vitalis presb. Card. ss.
Ego Benedictus tit. S. Susanne presb. Card. ss.
Ego Gratianus SS. Cosme & Damiani Diac. Card. ss.
Ego Hugo S. Eustachii Diac. Card. ss.
Ego Mattheus S. Theodori diac. Card. ss.
Ego Johannes S. Marie in Cosmidin diac. Card. ss.

Dat. Laterani per manum Blasii S. R. Ecclesie Subdiaconi & notarii, Turritani electi Non. Decemb. Indict. VI. Incarnationis Dominice anno M. CC. II. Pontificatus vero Domni Innocentii PP. III. anno quinto.

CCCXXXII.

1121.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi millesimo CXX. primo de mense Augusti indicione XIIII. Concesserunt germani gandulfus & Albertus filios qu. Guiberti de Saxolo monasterio Sancti Prosperi Confessoris siti suburbio regio, ubi nunc donus Atinulfus Abbas preesse videtur, videlicet nominative capellam unam dedicatam in honore Sancti Prosperi, que iacet in castro quod vocatur fossole simul cum masaritia una de terra in iam dicto loco fossole, & insuper tertiam partem de iam dicto Castellario que capela & castellario cum predicta masaritia de terra & eorum pertinentiis que nos qui supra germani habemus & detinemus per feudum in suprascripto loco fossole ex parte Episcopii Regiensis, ea scilicet ratione *ec.*

Actum in suprascripto monasterio feliciter.

Signum manibus suprascriptorum germanorum gandulfi & alberti qui hanc concessionem fieri & scribere rogaverunt.

Ego ingo Not. Palatinus rogatus hanc concessionem post tradita complevi & dedi.

CCCXXXIII.

An. 1122.

Gualtieri Arcivescovo di Ravenna, alla presenza di Ildebrando Vescovo di Comacchio dona a Dodone Vescovo di Modena e a' successori di esso la Chiesa di S. Agnese in Ravenna. Antiqu. Ital. T. V. col. 177. *Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

CCCXXXIV.

An. 1122.

Lo stesso Arcivescovo dona alla Chiesa di S. Agnese da lui ceduta al Vescovo di Modena la Cappella di S. Mamma nel territorio di Forlì. Ibid.

CCCXXXV.

1123.

CAlistus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Federico Archipresbytero & ceteris Canonicis Plebis Sancte Dei Genitricis Virginis Marie, que in Pago Carpensi sita est, eorumque successoribus in perpetuum. Commissa nobis Apostolice Sedis auctoritate debitoque compellimur, pro universarum Ecclesiarum statu satagere, & earum maxime quieti, que specialius eidem Sedi adherent, & tamquam jure proprio subjecte sunt, auxiliante Domino, providere. Astulphus si quidem Longobardorum Rex in Regni sui Pago, quod Carpum dicitur, Beate Marie semper Virginis Ecclesiam construxisse dignoscitur, quam ut a vicinorum Episcoporum, in quorum confiniis idem Pagus erat, contentionibus & molestiis omnino liberam redderet, quasdam de predicta Curte possessiones in locis convenientibus utrique dedit, & Mutin. quidem juxta Ecclesiam Sancti Thome, Regino vero juxta Ecclesiam Sancti Apolinaris. Super hec Ecclesiam illam in jure semper Sedis Apostolice permanere constituit, & libertatem ex Stephani Pape Privilegio acquisivit. Quam videlicet libertatem Predecessores nostri supradicte Carpensi Ecclesie usque ad nostra tempora servaverunt. Et nos ergo eamdem libertatem

tem predicte Ecclesie Dei per Dei gratiam conservandam statuimus, ut nulli Episcopo vel nulli omnino Ecclesiastice secularive persone eadem Ecclesia subjecta sit, nisi tantum Apostolice Sedi, ad quam, ut predictum est, jure proprietatis & tutela defensionis specialiter pertinere cognoscitur. Decimas quoque Carpensis territorii absque ulla divisione sive diminutione vobis vestrisque successoribus firmas perpetuo manere sancimus, sicut eas praedecessorum nostrorum Apostolice memorie Gregorii VII. & Urbani & Paschalis II. atque aliorum concessione hactenus habuistis, ita ut de predictis Decimis nulli alicui possidere, vel ab aliquo accipere, nisi de consensu & permissione Plebis, liceat. De Chrismate & oleo Sancto atque Ordinatione vestra sive Consecrationibus Ecclesiarum, a quocumque velitis Episcopo Catholico, accipiendis licentiam vobis liberam indulgemus, sicut a prefatis Pontificibus constat fuisse concessam. Capellas autem, que ad jus vestre Ecclesie pertinere noscuntur, idest S. Marini, S. Laurentii, S. Nicolai absque ullius molestia perpetuo vobis vestrisque successoribus per omnia stabilitas esse censemus. Atque infra terminos vestre Parochie nullam Ecclesiam, nisi per vestram licentiam, & vobis subjectam edificari precipimus. Infra eosdem quoque terminos Preposito Plebis Clericos ordinare permittimus, ad cujus providentiam & dispositionem tam ordinationes & promotiones Clericorum, qui infra eamdem Parochiam ordinandi vel promovendi sunt, quam etiam prelationes eorum, qui in subditis Ecclesiis proficiendi sunt, pertinebunt. De criminalibus etiam inter supradictos terminos penitentias dare & reconciliationem facere vobis concedimus. Preterea per presentis decreti paginam Apostolica auctoritate statuimus, ut quecumque predia sive possessiones eadem Ecclesia juste possidet, sive in futurum concessione Pontificum, liberalitate Principum, vel oblatione Fidelium juste atque Canonice poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus permaneant. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat eamdem Ecclesiam temere perturbare, aut e vestra Congregatione actiones vel exennium aliquod exigere, vel res vestras in beneficium cuiquam dare, aut possessiones ejusdem Ecclesie auferre, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur, vestris vestrorumque successorum usibus omnimodis profutura. Sane si quis deinceps Archiepiscopus, aut Episcopus, Prepositus, vel Abbas, Imperator, aut Rex, Marchio, vel Dux, vel Comes, Vicecomes, Judex, aut Gastaldio, seu quelibet Ecclesiastica vel Secularis persona, hanc nostre Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonitus, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore & sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi alienus fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem ejusdem Ecclesie justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Callistus Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.

Datum Laterani per manum Hugonis Sancte Romane Ecclesie Subdiaconi IV. Idus Februarii Indictione Prima Incarnationis Dominice Anno MCXXIII. Pontificatus autem Domni Callisti II. Pape Anno Quinto.

Sig. Calixti II.

CCCXXXVI.

CCCXXXVI.

An. 1123.

Callisto II. decide con sua Bolla, che la Chiesa di S. Cesario non è soggetta al Monastero di Nonantola, e la dichiara esente da qualunque giurisdizione, fuorchè da quella della Sede Apostolica. Ant. Ital. T. V. col. 257. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Pietro di Modena.

CCCXXXVII.

An. 1125.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi . . . . millesimo centesimo XXV. octavo Kal. Jul. Indictione tercia *ec.* Ideoque nos girardus filius qu. rodulfi, & artusius filius qu. alberti, & tancredus & vvido fratres filii qu. alberti de libo, & vvibertus filius qu. Ribaldi, omues de castro montebarancione, qui professi sumus lege vivere Salica, presentes presentibus diximus: offerimus seu donamus, videlicet totam nostram partem de castro munte barancione & curte ejusdem castri, quę nobis pertinet & nostri juris est, & cum omnibus rebus sibi pertinentibus cultis & incultis *ec.*

Actum in predicta Ecclesia Sancti Geminiani feliciter.

Predicti girardus & vvido & artusius & tancredus & vvido fratres atque vvibertus hanc cartam offersionis fieri & scribi rogaverunt.

✠ Testes interfuerunt, manum etiam suam, ut moris est, imposuerunt, Loterius filius qu. bernardi de benevento, girardus filius qu. girardi de Erberia, Ugo filius qu. vvidonis de Erberia, Azo filius qu. Rolandi, & rolandus qui dicitur pilii de macreta, & rolandus de tetelmo, & albertus de Sigefredo, Sigefredus de martino, & alii plures.

Ego Azo Sacri Palacii notarius scripsi.

CCCXXXVIII.

1126.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis Anno Dominice Incarnationis Millesimo Centesimo vigesimo sexto Indicione quarta Nonas iulij. Actum est hoc breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam, qualiter Ugo Reginus venerabilis prepositus cum aliis sue Ecclesie fratribus & cum Agnete dicta Monasterii Sancti Rafhaelis abbatissa adierunt domni addelelmi regiensis episcopi clementiam rogantes ac multum suppliciter postulantes, quatinus pro amore dei sueque anime atque suorum antecessorum redemptione aliquantas pecias terre que sunt predia sui Episcopatus supradicto monasterio sua benignitate & misericordia largiretur. Idem domnus Episcopus audiens & ad remedium anime sue suorumque antecessorum valde prodesse credens, si inopie illius monasterii vel aliarum Ecclesiarum suarum subveniret, peticioni illorum libenter assensum prebuit, atque supradictas terras antedicto cenobio ad mensam dominarum perpetualiter concessit. Prima pecia iaçet prope . . . . Secunda pecia est in loco qui dicitur casellę *ec.* Tertia ex ista parte rodani ibi prope *ec.* Quarta ex illa parte rodani iuxta sanctum Mauricium *ec.* Quinta in ripa rodani iuxta villam rodani *ec.*

CCCXXXIX.

An. 1126.

Dodone Vesc. di Modena investe a titolo di custodia della Rocca S. Maria Rainero Avvocato, Guizzardo e Uberto figli dell' Avvocato Rotechildo (da Balugola), *ed essi gli danno per sicurtà il feudo che hanno dal Castel di Galliato in giù, e gli promettono fedeltà ed ubbidienza.* Actum in urbe Mutina. *Sillingardi Episc. Mutin. p. 75. Dall' Arch. Capit. di Mod.*

CCCXL.

1127.

IN nomine Domini nostri Jhesu Christi anno millesimo centesimo vigesimo septimo die mercurii VI. intrante mense decembr. Indictione quinta. Communi concordia & voluntate dominus Guido de Sancto Michaele nomine Ecclesie Sancti Petri de Guastalla voluntate & mandato Archipresbiteri de Guastalla, sicut ipse dixit, & dominus Grimaldus de Bagixio & Albertus Tezi & Opizo ejus frater, & Grimaldus Mazonus nuntius Canonicorum de Regio eorum voluntate, sicut dixit & promisit quod faceret eos habere ratum, quisque pro quinta parte investiverunt homines infrascriptos de una sorte nemoris a via blaci in eis & eorum heredibus ad stirpandum unumquemque secundum quod scriptum est infra, videlicet senzalem de quattuor bobulcis *ec.* tali modo, quod dicti runcatores & heredes debent habere & tenere usque ad festum proximum sancti Martini, & a festo Sancti Martini in antea usque ad quattuor annos sine aliqua responsione preter decimam, quam tenentur ei dare semper, & debet habere quisque suam partem exstirpatam & ad cultum deductam per se & per suos heredes bona fide, sine omni fraude, & a dicto termino in antea debet quisque dare de sua parte & ejus heredes . . . . si in parte Ecclesie venerit rectum quartum & decimam conductum in plebatu Nuvelarie ibi ubi dominus voluerit, de aliis vero partibus, quod dominus annualiter ei dederit, debent facere ipsi eorumque heredes quidquid voluerint sine omni predictorum dominorum vel eorum successorum sive heredum aut alicujus alterius persone contradictione, cujus totius fines dixerunt esse; a mane agger, a meridie domini de arolis, a sero portus, de subtus illi de bundeno. Quam quidem terram supra diffinitam predictus dominus Guido promisit per se & ministros Ecclesie Sancti Petri de Guastalla &c. Actum sub porticu canonice Sancti Michaelis per pactum solempne stipulacione undique firmum feliciter. Testes interfuerunt Magister Rainaldus & Petrus ejus filius, Presbiterinus de Campagnola, Guido de Canolis, Sabatinus filins Luce, Janinus & alii plures.

Ego Gerardus sacri palacii notarius interfui, vidi, audivi. & voluntate partium scripsi.

CCCXLI.

circa 1127.

BReve recordationis, securitatis & firmitatis ad memoriam retinendam (1), qualiter Donnus Joannes Prior Monasterio Sancte Marie de Maroulla investivit Raginerius filius quondam Carboni de Runco rosulli de usufructum in

(1) Questa carta non ci dà alcuna interessante notizia; ma io ho voluto produrla per saggio dell' insigne barbarie, con cui allor si scriveva.

in vita ſua de . . . . omnem predium ſive alodium quodcumque temporis poſſidere viſi ſunt omni modo per cartullam offerſionis ad eadem Eccleſia donaverunt, ac pro anime ſue & patrum ſuorum mercedem, excepto terram de brexana & caſa vialorum de anticum caſamentum, & quartam portionem, quod dedit Iſabella uxore mea, quod ego Raginerius reſervavit in meam poteſtatem, quod per cartula ad predicta eccleſia non dedit, eo videlicet conventum inter priorem & raginerius, ut ipſe raginerio heredem de uxorem legittimam habuerit de ipſa aut de alia, omnia quod dedit ad Eccleſia Sancte Marie in arbitrio & voluntatem reginerii ſiet, & abeant ſuis heredibus, & eccleſia ſecundum quod placuerit, & poſt deceſſum raginerii, & ita heredem non abuerint, uſufructum & omnia quod dedit Sancte Marie per cartullam ad proprium abeant & teneant & poſſideant, & faciant eccleſia aut cur cui pars predicta eccleſia dederint quicquit voluerint ac pro anime mee ac parentum meorum mercedem. Ideoque ego Raginerius volo & ordino, ſi ego mortuus fuerit ſine teſtamento & iſabella ſuper me vixerint, ut abeant de noſtra mobillia ſecundum quod convenient, & eccleſia Sancte Marie de Maroulla abeat quartam de meis juris rebus, ſicut ego dedit Iſabella, ac pro anime noſtre mercedem; & Sigezo & meis germanis per aliquo tempore contra predicta Eccleſia de meum datum aut factum iniuriam aut moleſtiam fecerint abeant ipſa Eccleſia terram de breſena, & caſamentum anticum de caſa vialorum, quia ſic inter eis ſtetit atque convenint cum ſtipullatione ſubnixa. Actum in atrio Sancte Marie feliciter.

Signum manus predictus Raginerius qui hunc brevem fieri rogavit ut ſupra, unde duo brevia uno tinore ſcripti ſunt.

Signum manuum hec eſt vel confirmatio teſtium, Azo, Teuzo, Guido, & Natale de Maroulla, & Rodulfus de Milliaria, qui interfuerunt & teſtes rogati ſunt.

Ego Ingo Notarius Sacri Palatii hunc brevem ſcripſi & dedi.

CCCXLII.

1128.

HOnorius Epiſcopus Servus Servorum Dei venerabili fratri Dodoni Mutinenſi Epiſcopo ejuſque ſucceſſoribus canonice promovendis in perpetuum. Equitatis & juſticie ratio perſuadet nos Eccleſiis perpetuam rerum ſuarum firmitatem, & vigoris inconcuſſi munimenta conferre. Non enim convenit chriſti ſervos divino famulatui deditos perverſis pravorum hominum moleſtiis agitari, & temerariis quorumlibet vexationibus fatigari. Similiter & predia uſibus celeſtium ſecretorum dedicata nullas potentum angarias nihil debent extraordinarium ſubſtinere. Ea propter Kariſſime in chriſto frater Dodo Mutinenſis Epiſcopo tuis racionabilibus poſtulationibus annuentes ad perpetuum ſancte, cui deo auctore preſides, Mutinenſis Eccleſie pacem ac ſtabilitatem *ec.* (*ut in Bulla Callixti II.*) Quecumque preterea bona quaſcumque poſſeſſiones vel in preſenti juſte & legitime poſſides, vel in futurum largiente domino juſtis modis poteris adipiſci, firma tibi tuiſque ſucceſſoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis nominibus duximus exprimenda. Vignolam cum Curte ſua, Portile cum Curte ſua, Bazanum cum Curte ſua, Roccam Sancte Marie cum Curte ſua - terram Sancte Marie de Rubiano. Decernimus ergo &c. (*ut in Bulla Calliſti II.*)

Bene Valete.

Data Laterani per manum Aimerici sancte romane Ecclesie diaconi Cardinalis & Cancellarii VII. Kal. Madii Indictione VI. Incarnationis dominice anno M. C. XXVIII. Pontificatus autem domini Honorii PP. secundi anno IIII.

CCCXLIII.

1129.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Vigesimo Nono XV. die exeunte Mense Marcii, Indictione VII. Breve commutationis securitatis ac firmitatis, qualiter commutaverunt inter se Albertus Marchio & Garxinda Nobilis Comitissa (1), & Petrus filius quondam Baroni de Mundevilla, sicut & a presenti dederunt inter se proprietario nomine, inter se ad invicem commutaverunt. Videlicet in primis dedit ac tradidit Petrus Ode ad partem predictis Marchioni & Comitissa scilicet rebus territoriis iuris Petri, que esse videntur in Villicha, que regitur per Gerardo & Alberto de . . . . . . cum suis pertinentiis pensionem solidorum VIII. lucensis denariorum bonorum. Quidem & ad invicem recepit . . . . . ab eidem Marchioni & Comitissa in causa commutationis nomine, scilicet terra, qui nominatur terra . . . . . . quibus esse videntur in Billelio, que recta laborata fiunt per Dominicus & filii Liculli de Belellio pensione denarii XXI. Lucensis denariorum bonorum. Et ad invicem inter se defendere omni tempore & eorum heredibus sibi uni vel alteri in duplum in consimilibus locis.

Actum in Pallatio Carpeneta feliciter.

Hec est vel confirmatio testium Mel. . . . . Mazzolinus de Filina, Dominicus . . . . sceretо, Radaldus de Carpene. . . . . . qui intersuerunt, & testes rogati.

Ego Ingo Notarius Sacri Palatii hunc Brevem . . . . . . scripsi & dedi.

INDI-

(1) Questi è quel Marchese Alberto, a cui abbiam veduto, che fu conceduta l'investitura del patrimonio Matildico, e che perciò vedesi risedere in Carpineto, che ne era in certo modo la Capitale in queste Provincie. Il Muratori sospetta (*Ant. Est. T. I. p. 294.*) che Garsenda di lui moglie fosse figlia del March. Alberto Azzo d' Este e della Contessa Garsenda del Maine seconda moglie di esso, e ne reca per congettura il testamento dal March. Alberto medesimo fatto l'anno 1135. in cui nomina i suoi figli Bonifacio e Garsendonio, il qual egli sospetta che sia quegli, che fu poi Vescovo di Mantova. Nel detto testamento ei dispone fralle altre cose del Castello di S. Bonifacio nel Veronese (*Margarin. Bull. Casin. T. II. Const. 156.*) Ed egli perciò debb'essere considerato come Ascendente della nobilissima famiglia di quel cognome. Prima di Garsenda avea egli avuta un'altra moglie per nome Matilde, come raccogliesi da due altri documenti del 1117. e del 1124. citati dal Muratori, nel primo de' quali egli è detto figlio di Bernardo. Io avea dubitato, che questo Alberto appartenesse alla famiglia de' figli di Manfredo. Ma nell' originale del citato documento del 1117. da me veduto nell' Archivio del celebre Monastero di S. Benedetto di Polirone per gentilezza del P. Abate D. Mauro Mari, a cui il Monastero medesimo dee tanti nuovi insigni ornamenti, leggesi *Albertus filius quondam Bernardi de Coinzio*, e sembra perciò, ch' ei fosse oriondo o forse Signor di Coenzo nel Parmigiano.

INDICE CRONOLOGICO

DE' DOCUMENTI DEL PRESENTE TOMO.

CLXIX. An. 1022.

Donazione alla Chiesa Cattedrale di Reggio.

Origin. nell' Archivio Capitol. della stessa Cattedrale.

CLXX. An. 1025.

Donazione e conferma di beni fatta da Ingone Vesc. di Modena al Monast. di S. Pietro.

Antiquit. Ital. T. I. p. 1021. *Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.*

CLXXI. An. 1026.

Diploma del Re Corrado I. in favor della Chiesa di Modena.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. col. 113. *Copia del. sec. XIII. nell' Arch. Capitolare di Mod.*

CLXXII. An. 1026.

Vendita di un terreno.

Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Tommaso di Reggio.

CLXXIII. An. 1027.

Diploma dell' Imp. Corrado in favor della Chiesa di Reggio.

Originale nell' Arch. Vescovile di Reggio.

CLXXIV. An. 1027.

Donazione al Monastero di S. Vito nel Reggiano.

Origin. nell' Arch. del Monast. di S. Tommaso di Reggio.

CLXXV. An. 1027.

Cambio di terre tra l' Ab. di S. Prospero e la Chiesa di S. Nazzaro di Reggio.

Taccoli Mem. Stor. T. III. p. 85. *Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero di Reggio.*

CLXXVI. An. 1027.

Teuzone Vesc. di Reggio dona al Monast. di S. Vito la Chiesa di S. Tommaso.

Antiqu. Ital. Vol. V. col. 543. *Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Tommaso di Reggio.*

CLXXVII. An. 1028.

Donazione fatta alla Chiesa di Reggio da Stefano da Montecchio.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. p. 275. *Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.*

CLXXVIII. An. 1029.

Livello di terre fatto da Ingone Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

CLXXIX. An. 1032.

Donazione al Vescovado di Reggio.

Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero di Reggio.

CLXXX. An. 1032.

Convenzione tra il Vescovo Sigifredo e Guido del Contadò di Parma pel Castel di Rivalta.

Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedrale di Reggio.

CLXXXI. An. 1033.

Contratto di cambio tra Ingone Vescovo di Modena e il Marcb. Bonifacio e la Contessa Richilda.

CLXXXII. An. 1033.

Donazione al Vefcovado di Reggio.

Originale nell' Arch. del Mon. di S. Profpero di Reggio.

CLXXXIII. An. 1034.

Vendita di terreni.

Origin. nell' Arch. Segreto Eftenfe.

CLXXXIV. An. 1036.

Donazione alla Canonica di S. Profpero.

Dall' Arch. del Monaft. di S. Profpero di Reggio.

CLXXXV. An. 1036. o 1037.

Donazione al Monaftero di S. Tommafo di Reggio.

Origin. nell' Arch. dello fteffo Monaft.

CLXXXV. 2. An. 1037.

Vendita di terreno in Parma.

Dall' Arch. Capitol. della fteffa Città.

CLXXXVI. An. 1037.

Donazione di Arimondo al Mon. di S. Profpero.

CLXXXVII. An. 1038.

Corrado I. Imp. dona al Vefc. Ingone il Contado di Modena.

CLXXXVIII. An. 1038.

Viberto Vefc. di Modena conferma e accresce i beni del Monaftero di S. Pietro.

De un Codice dell' Arch. dello fteffo Mon.

CLXXXIX. An. 1038.

Donazione di Sigefredo Vefc. di Reggio al Monaft. di S. Tommafo.

CXC. An. 1038.

Viberto Vefc. di Modena fa un cambio di terre col March. Bonifacio.

CXCI. An. 1038.

Viberto Vefc. di Modena dona alcune terre alla Chiefa fua Cattedrale.

CXCII. An. 1039.

Donazione alla Chiefa de' SS. Michele e Quirino in Correggio.

CXCIII. An. circa 1040.

Inibizione del Vefcovo Sigifredo ai Prevofti di S. Profpero e della Cattedrale di alienare i beni delle loro Chiefe fenza certe folennità.

Origin. nell' Arch. del Capit. di S. Profpero.

CXCIV. An. circa 1040.

Doglianze della Chiefa di Reggio contro gli ufurpatori de' fuoi beni.

Copia antica nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

CXCV. An. 1040.

Inveftitura di terre fatta da Sigifredo Vefc. di Reggio.

Origin. nell' Arch. di S. Tommafo di Reggio.

CXCVI. An. 1041.

La Conteffa Beatrice cede alcuni beni al Monaftero di S. Profpero di Reggio.

CXCVII. An. 1042.

Donazione al Monaftero di S. Pietro di Modena.

Origin. nell' Arch. dello fteffo Mon.

CXCVIII. An. 1042.

Concessione della Corte di S. Stefano fatta dal Vescovo Sigifredo a favore de' Canonici di S. M. e S. Prospero.

Copia antica nell' Arch. della Basil. di S. Prospero.

CXCIX. An. 1046.

Investitura di due case e di una Cappella in Pavia fatta da Viberto Vescovo di Modena.

CC. An. 1050.

Donazione di Conone Vesc. di Reggio al Mon. di S. Tommaso.

CCI. An. 1051.

Donazione di due Servi al Mon. di S. Prospero.

CCII. An. 1052.

Convenzione tra 'l March. Bonifacio e la Badessa di S. Giulia di Brescia.

CCIII. An. 1054.

Stromento di vendita.

CCIV. An 1054.

Investitura di un terreno in Ravenna data da Ricolfo Ab. di S. Vitale a Viberto Vesc. di Modena..

CCV. An. 1054.

Cambio di terre tra 'l Monastero e la Canonica di S. Prospero.

Dall' Archivio del Mon. di S. Prospero.

CCVI. An. 1054.

Donazione al Mon. di S. Prospero di Reggio fatta dal Conte Arduino.

CCVII. An. 1054.

Donazione al Monast. di S. Prospero.

CCVIII. An. 1055.

Giudizio dell' Imp. Arrigo in una lite tra 'l March. Alberto Azzo II. e il Monast. di S. Prospero di Reggio.

Muratori Ant. Est. P. I. p. 167. Affarosi T. I. p. 56. Origin. nell' Archivio del Monast. medesimo.

CCIX. An. 1056.

Conferma di una vendita di beni in Fabbrico.

Originale nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.

CCX An. 1057.

Bolla di Stefano IX. PP. in favore del Monast. di S. Prospero di Reggio.

CCXI. An. 1058.

Donazione del C. Ardoino alla Cattedrale di Reggio.

CCXII. An. 1058.

Convenzione per un feudo della Chiesa di Modena.

Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.

CCXIII. Sec. XI.

Protesta della Badessa di S. Siro di Fontanella.

Origin. nell' Arch. del Mon di S. Tommaso di Reggio.

CCXIV. An. 1059.

Donazione di Adelberio Vescovo di Reggio al Mon. di S. Prospero.

CCXV. An. 1059

Investitura di trrre accordata da Landolfo Ab. di S. Prospero.

CCXVI. circa an. 1060.

Breve di Niccolò II. pel Monast. di S. Tommaso di Reggio.

Copia antica nell' Archivio del medesimo Monastero.

CCXVII. An. 1062.

Donazione al Mon. di S. Prospero di Reggio fatta dal Conte Arduino.

CCXVIII. An. 1063.

Donazione al Mon. di S. Prospero.

CCXIX. An. 1063.

Volmaro Vesc. di Reggio conferma alle Monache di S. Tommaso la Pieve di S. Michele.

CCXX. An. 1063.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

CCXXI. An. 1065.

Volmaro Vesc. di Reggio rende al suo Capitolo la Pieve di S. Stefano.

CCXXII. An. 1065.

Donazione alla Chiesa di S. Vito di Uffiano.

Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

CCXXIII. An. 1066.

Donazione al Monastero di S. Prospero di Reggio.

Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.

CCXXIV. An. 1066.

Enfiteusi della Chiesa di S. Maria di Castelnuovo accordata da Gandolfo Vescovo di Reggio.

CCXXV. An. 1067.

Donazione alla Cattedrale di Reggio.

Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

CCXXVI. An. 1068.

Donazione al Monastero di S. Prospero di Reggio.

Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.

CCXXVII. An. 1068.

Investitura della Cappella di S. Niccolò e degli edificj annessi in Pavia fatta da Eriberto Vesc. di Modena.

CCXXVIII. An. 1069.

Donazione alla Chiesa Cattedrale di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Mod.

CCXXIX. circa An. 1070.

Nota de' beni dalla Chiesa di Reggio conceduti in feudo o in livello al March. Bonifacio.

Antiqu. Ital. T. III. p. 183. Copia del XII. secolo nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

CCXXX. An. 1071.

Investitura di terre fatta da Eriberto Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

CCXXXI. An. 1071.

Donazione della Contessa Beatrice al Monastero di Frassinoro.

Margarin. Bullar. Casin. T. II. p. 101.

CCXXXII. An. 1072.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

CCXXXIII. An. 1073.

Donazione alla Chiesa Cattedrale di Reggio.

CCXXXIV. An. 1073.

Gandolfo Vesc. di Reggio conferma e accresce i privilegj e i possedimenti del Monast. di S. Prospero.

CCXXXV. An. 1073.

Donazione alla Cattedrale di Reggio.

CCXXXVI. An. 1074.

Donazione di Gandolfo Vesc. di Reggio al Monast. di S. Prospero.

CCXXXVII. An. 1075.

Donazione di Gandolfo Vesc. di Reggio al Mon. di S. Tommaso.

CCXXXVIII. An. 1075.

Convenzione tra Alberto da Bazzovara ed Eriberto Vesc. di Modena per la Canonica di Città Nuova.

CCXXXIX. An. 1075.

Accettazione di un Placito in favore del Mon. di S. Prospero.

CCXL. An. 1076.

Convenzione fatta col Vesc. di Modena Eriberto nella locazione di una Cappella.

Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.

CCXLI. An. 1076.

Stromento concernente alcuni beni della Cattedr. di Reggio.

Origin. nell' Arch. della stessa Cattedrale.

CCXLII. An. 1076.

Donazione al Monastero di S. Prospero di Reggio.

Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.

CCXLIII. An. 1077.

Placito in favore del Mon. di S. Prospero.

CCXLIV. An. 1077.

Concessione di Gandolfo Vesc. di Reggio al Mon. di S. Prospero.

CCXLV. An. 1079.

Donazione al Mon. di S. Prospero.

CCXLVI. An. 1079.

Donazione al Monastero di S. Prospero di Reggio.

Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.

CCXLVII. An. 1080.

Fondazione della Chiesa di S. Matteo in Reggio.

CCXLVIII. An. 1080.

Donazione al Monast. di S. Prospero.

CCXLIX. An. 1080.

Donazione della Cont. Matilde al Monast. di S. Prospero di Reggio.

CCL. An. 1081.

Promessa in favore del Monast. di S. Prospero.

CCLI. An. 1081.

Donazione a' Monasteri di S. Prospero di Reggio e di S. Giovanni di Parma.

CCLII. An. 1084.

Livello del Castello di Roncocesole.

Copia del XIII. secolo nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

CCLIII.

CCLIII. An. 1089.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

CCLIV. An. 1090.

Donazione alla Chiesa Cattedrale di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

CCLV. An. 1091.

Donazione al Monastero di S. Prospero di Reggio.

Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.

CCLVI. An. 1091.

Donazione di Ugo Conte di Sabbioneta al Monast. di S. Prospero di Reggio.

CCLVII. An. 1091.

Conferma della precedente donazione.

CCLVIII. An. 1091.

Concessione al Monastero di S. Prospero.

CCLIX. An. 1092.

Promessa in favore del Monastero di S. Prospero.

CCLX. An. 1092.

Bolla dell' Antipapa Guiberto in favore de' Canonici di Reggio.

CCLXI. An. 1092.

Eriberto Vesc. di Modena dà a livello alcune case a' Cittadini Modenesi affine di amplificar la Città.

Nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCLXII. An. 1092.

Donazione della Contessa Matilde al Monast. di S. Benedetto di Polirone.

CCLXIII. An. 1093.

Lodovico Vesc. di Reggio conferma a' suoi Canonici la Corte di S. Stefano.

CCLXIV. An. 1095.

Donazione al Mon. di S. Prospero.

CCLXV. An. 1095.

Donazione al Mon. di S. Prospero.

CCLXVI. An. 1096.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

Origin. nell' Archivio del medesimo Monast.

CCLXVII. An. 1096.

Donazione di Benedetto Vesc. di Modena al Monastero di S. Pietro.

CCLXVIII. An. 1096.

Donazione de' figli di Manfredo al Monastero di S. Prospero.

Originale nell' Archivio dello stesso Mon.

CCLXIX. An. 1097.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

CCLXX. circa An. 1098.

Nona de' Benefattori del Monastero di S. Benedetto di Polirone.

Da un Codice del secolo XI. dello stesso Mon.

CCLXXI. An. 1098.

Zuffa di alcuni Campioni per decidere una controversia del Monast. di S. Prospero di Reggio.

CCLXXII. An. 1099.

Donazione della Contessa Matilde al Monastero di Brescello.

CCLXXIII. An. 1099.

Breve di Pasquale II. in favor della Chiesa di Carpi.

CCLXXIV. An. 1100.

Cessione al Monast. di S. Prosp. di beni in Castellarano.

CCLXXV. An. 1101.

Placito della Contessa Matilde.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. p. 284. Origin. nell' Archivio della Cattedrale di Reggio.

CCLXXVI. An. 1102.

Donazione della Cont. Matilde allo Spedale di Campo Camelasio.

CCLXXVII. An. 1102.

Donazione della Cont. Matilde alla Chiesa di Canossa.

CCLXXVIII. An. 1104.

Donazione della Contessa Matilde alla Chiesa Romana.

Cenni Codex Carolin. T. II. p. 238.

CLXXIX. An. 1104.

Cessione della Corte di Naseta ai Monaci di S. Prospero di Reggio.

CCLXXX. An. 1104.

Composizione in una lite del Monastero di S. Prospero di Reggio.

CCLXXXI. An. 1104.

Donazione di Buonsignore Vesc. di Reggio al Mon. di S. Prospero.

CCLXXXII. An. 1105.

Donazione al Monast. di S. Prospero.

CCLXXXIII. An. 1105.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

CCLXXXIV. An. 1105.

Donazione al Monast. di S. Prospero.

CCLXXXV. An. 1105.

Donazione di Gherardo da Correggio al Monastero di S Prospero.

Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.

CCLXXXVI. An. 1106.

Locazione di una casa in Pavia fatta da Dodone Vesc. di Modena.

CCLXXXVII. An. 1106.

Cambio di terre tralla Chiesa di Campigliola, e quella di Monte Carolio.

CCLXXXVIII. An. 1106.

Placito della Contessa Matilde pel Monastero di S. Prospero.

Originale nell' Archivio dello stesso Mon.

CCLXXXIX. An. 1106.

Il Monastero di S. Michele del Monte nella Diocesi di Luni vien soggettato a quel di Canossa.

CCXC. circa An. 1106.

Decreto della Contessa Matilde intorno alla Chiesa di S. Michele di Soliera.

CCXCI. An, 1107.

Libertà accordata da' fratelli di Vallisniera a un lor servo.

CCXCII. An. 1107.

Decreto della Contessa Matilde per le esenzioni di que' di Massa.

CCXCIII. An. 1107.

Alcuni Savignanesi cedono certi loro diritti al Vesc. di Modena.

CCXCIV. An. 1107.

Bolla di Pasquale II. in favore del Mon. di Brescello.

CCXCV. An. 1107.

Il Vesc. Dodone di Modena accorda alcune decime a Guirardo dal Ponte.

Copia autentica nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCXCVI. An. 1107.

La Contessa Matilde vende la quarta parte della Rocca Tiniberga.

Originale nel R. Archivio di Mantova.

CCXCVII. An. 1108.

La Contessa Matilde dona al Vesc. di Modena la Rocca di S. Maria.

CCXCVIII. An. 1108.

Decreto della Cont. Matilde per le esenzioni degli uomini di Rocca S. Maria.

CCXCIX. An. 1108.

Locazione di una casa e di un orto fatta da Dodone Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

CCC. An. 1108.

Donazione al Monast. di S. Prospero.

CCCI. An. 1108.

Stromento di donazione.

Originale nell' Archivio Segreto Estense.

CCCII. An. 1108.

L' Ab. di S. Prospero dà in livello alcune terre a Dodone Vesc. di Modena.

CCCIII. An. 1108.

La Badessa di S. Giulia di Brescia dà alcune terre in livello ad Arduino dalla Palude.

CCCIV. An. 1109.

Concessione di terreni a livello al Mon. di S. Prospero.

Origin. nell' Archivio dello stesso Monastero.

CCCV. An. 1109.

Decreto della Cont. Matilde per le esenzioni di Guiberto da Gonzaga.

Antiquit. Ital. T. II. p. 61. Copia antica nell' Arch. della Catted. di Reggio.

CCCVI. An. 1110.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

Copia antica nell' Archivio dello stesso Monastero.

CCCVII. An. 1111.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

CCCVIII. An. 1111.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

CCCIX. An. 1111.

Convenzione per una donazione al Mon. di S. Prospero.

CCCX. An. 1112.

Decreto di Buonsignore Vesc. di Regg. in favore della Chiesa di Campigliola.

CCCXI. An. 1112.

La Contessa Matilde dona alla Chiesa di S. Cesario la Corte di Vilzacara col Castello e Borgo di S. Cesario.

CCCXII. An. 1113.

Decisione di una controversia tra 'l Monastero di S. Prospero e la Chiesa di Limiti.

Ori-

Originale nell' Archivio dello stesso Monastero.

CCCXIII. An. 1114.

Placito tenuto innanzi alla Contessa Matilde.

CCCIV. An. 1114.

Donazione alla Chiesa di Sestola.

Dall' Archivio della Rocca di Sestola.

CCCXV. An. 1114.

Placito della Contessa Matilde in favor degli uomini di Montecchio.

Fiorentin. Memor. della Cont. Matilda. Lucca 1756. App. p. 248. Affò Stor. di Parm. T. II. p. 345.

CCCXVI. An. 1114,

Enfiteusi di beni del Mon. di S. Prospero.

Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.

CCCXVII. An. 1115.

Il Proposto di S. Prospero affitta un terreno al Monastero del medesimo nome.

Originale nell' Archivio dello stesso Mon.

CCCXVIII. An. 1115.

Donazione della Contessa Matilde alla Chiesa di S. Cesario.

CCCXIX. An. 1115.

Vendita de' Signori di Rodelia.

Origin. nell' Archivio Estense.

CCCXX. An. 1115.

La Chiesa di S. Cesario si soggetta al Vesc. di Modena.

Origin. nell' Archivio Capit. di Modena.

CCCXXI. An. 1115.

Dodone Vesc. di Modena affida il Castello di Savignano a Grimaldo da Frignano.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCXXII. An. 1116.

Placito di Arrigo V. Imperadore intorno alla Corte di Marzaglia.

Taccoli T. III. p. 72. Affò Stor. di Parma T. II. p. 346.

CCCXXIII. An. 1116.

Diploma di Arrigo V. in favore del Monastero di Canossa.

Copia autentica nell' Archivio del Mon. di S. Gio. Vangelista di Parma.

CCCXXIV. An. 1116.

Placito di Arrigo IV. Imperadore in favore del Monastero Pomposiano.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 685.

CCCXXV. An. 1116.

Cambio di Terre tralla Collegiata e 'l Monastero di S. Prospero.

CCCXXVI. circa An. 1116.

Donazione di Buonsignore Vesc. di Reggio alla Chiesa del Romitaggio di Marola.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. p. 286.

CCCXXVII. An. 1117.

Donazione di Matilde Regina de' Romani al Monastero di S. Rafaello di Reggio.

Copia del XII. secolo nell' Archivio del medesimo Monastero.

CCCXXVIII.

CCCXXVIII. An. 1117.

Placito della Reina Matilde in favor della Chiesa di Reggio.

CCCXXIX. An. 1118.

Enfiteusi di beni della Chiesa di S. Prospero.

Copia autentica nell' Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.

CCCXXX. An. 1119.

Convenzione tra 'l Monastero di S. Prospero di Reggio e i figli di Oddone Bianco.

CCCXXXI. An. 1121.

Bolla di Callisto II. in favore della Chiesa di Modena.

Antiquit. Ital. T. V. p. 351. Copia nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCXXXII. An. 1121.

Donazione al Monastero di S. Prospero.

Originale nell' Archivio dello stesso Mon.

CCCXXXIII. An. 1121.

Gualtero Arcivescovo di Ravenna dona una Chiesa in Ravenna al Vescovo di Modena.

CCCXXXIV. An. 1122.

Altra donazione dello stesso Arcivescovo al medesimo Vescovo.

CCCXXXV. An. 1123.

Bolla di Callisto II. in favor della Chiesa di Carpi.

Antiquit. Ital. T. V. p. 821. Origin. nell' Archivio Segreto Estense.

CCCXXXVI. An. 1123.

Bolla di Callisto II. in cui decide la Chiesa di S. Cesario appartenere a' Canonici Regolari.

CCCXXXVII. An. 1125.

Donazione di parte di Monte Baranzone alla Chiesa Cattedrale di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCXXXVIII. An. 1126.

Donazione del Vescovo di Reggio al Monastero di S. Rafaello.

Copia del XII. secolo nell' Archivio dello stesso Mon.

CCCXXXIX. An. 1126.

Investitura della Rocca di S. Maria fatta da Dodone Vesc. di Modena.

CCCXL. An. 1127.

La Chiesa di Guastalla ed altri Condomini danno a coltivare un bosco.

Origin. nel Segreto Archivio Estense.

CCCXLI. circa An. 1127.

Locazione de' beni del Monastero di Marola.

Origin. nel Segr. Archivio Estense.

CCCXLII. An. 1128.

Bolla di Onorio II. in favore della Chiesa Modenese.

Copia autentica nell' Archivio Capitol. di Modena.

CCCXLIII. An. 1129.

Cambio di terre fatto dal March. Alberto.

Antiqu. Ital. T. II. col. 781. Origin. nell' Arch. Segr. Est.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nel Tomo II. delle Memorie

E nelle Note al Codice Diplomatico.

C

S.

D

E

I

L

M

Na-

N

O

P

Q

R

ra-

T

V

da

Z

INDICE

INDICE
DELLE PERSONE NOMINATE NEL CODICE DIPLOMATICO.

A

B

Ber.

de Fe-

F

G

H

Hu-

I

L

M

Ni-

N

O

P

Q

R

S

T

V

W

INDI-

INDICE

DE' LUOGHI.

Fo-

Ma-

N

O

P

Pre-

Q

R

S

T

V

W

Z

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 13. l. 12. in esse	in essi
pag. 22. l. 27. palzzzo	palazzo
pag. 58. l. 27. del tradimento	il tradimento
pag. 88. l. 1. l'anno 1173.	l'anno 1273:
pag. 114. l. 27. ttattar	trattar
pag. 170. l. 27. Saviguano	Savignano
pag. 184. l. 9. Prendiparte Pico figlio del Vicario	*Quelle parole si ommettano*
pag. 185. lin. penult. lo stabilì	la stabilì
pag. 192. Avverio Magreda	Arriverio da Magreda
pag. 232. l. 36. 1328.	1329.
Ivi si metta in margine	Ann. 1329.
pag. 234. l. 25. Bertando	Bertrando
pag. 248. l. 6. Vicarii Imperiali	Vicarii Regii

Nel Codice Diplomatico.

Pag. 8. not. l. 4. Vesoovi	Vescovi
pag. 25. l. 42. 1029.	1027.
pag. 46. l. 31. Manoria	Mandria
pag. 53. l. 15. T. VI.	T. IV.

20. *Aprile* 1793.
Vidit
Canonico Giuseppe Lodovico Albori Arcipr. Magg.

Si stampi.
Li 28. *Aprile* 1793.
Giuseppe Conte Fabrizi Rif. degli Studi.

Sono fogli 51. senza il frontispizio, e la prefazione.

In ragione di Bolognini cinque il foglio Lir. 12. 15.